IL PARLAR ALLE GRATE

DISCORSI ALLE RR. MONACHE

MORALI, E SPIRITUALI

SOPRA GLI EVANGELII DELLE DOMENICHE

DI TVTTO L'ANNO

COMPOSTI DAL PADRE

D. PAOLO BOTTI

CREMONESE

CHIERICO REGOLARE TEATINO.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Appresso Pietr'Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

All'Illustriss. e Reverendiss. in Cristo Madre

DONNA LAURA FELICE VIALE

Monaca nel cospicuo Monistero di S. Giorgio di Padova.

Hi vive bramoso di darsi à conoscere à Persona di conto, muore di voglia di PARLARLE. Calistene, quel Filosofo di tanto grido, usati ben cento mezzi, e più di ducento Mezzani impiegati; doppo migliaia di mosse per giungere ad esser conosciuto da Alessandro Macedone, fù consigliato da Aristotile suo partiale à non fare più passi, ma à fermarsi parlando per breve tempo con quel gran Monarca,& havrebbe sortito il suo intento.

Queste, Illustriss. Sig., sono state sempre le mie braime più intense: Darmi à conoscere suo Servo

umilissimo, e delle rare doti, e molte sue virtù ammirator divoto. (Vorrei poter dire con verità, indefesso imitatore) Onde hò preso ardire di PARLARLE, prevenendo il saggio consiglio anzi comando di Socrate: *Loquere ,ut te videat*.

Il mio PARLARE è ALLE GRATE, non potendo, che alle Finestre farmi sentire da V. S. Illustriss., che colle porte sempre chiuse frà quattro mura vive per amor del Signore volontariamente ristretta; nè in ciò crederei poter esser condannato, mentre, anco lo Sposo celeste, per insinuare all' Anima Santa la sua gran carità, si fà vedere, e sentire alle Finestre. *Respiciens per Fenestras, prospiciens per cancellos*. Sò li giusti divieti di favellare colle Claustrali; e però ubbidiente non PARLO all' orecchio, ma con un modo nuovo, non vietato, il mio PARLARE indrizzo al suo occhio, pregandola ad onorarlo de suoi sguardi da me anteposti, e della vista d' un mondo intiero assai più pregiati. Mutolo per cinque mesi questo mio PARLARE; benche del continuo tormentato per tanto tempo dal torchio, libero ora da ogni pena confessa senza tortura haver sempre un tanto onore ambito, presumendo con tal gratia poter gareggiare col regio scettro d' Egitto, nella sommità onorato anch' esso d' un' occhio; e sperando, che un solo de suoi sguardi sia per esser valevole à dargli quella stima, che non hà potuto dargli la mia lingua, nè la mia penna.

Havendo per ultimo fine questo mio PARLA-

RE

RE ALLEGRATE il richiamare, e rimettere nella via dell'osservanza regolare, chi di già hà incominciato à deviare dalla sua Regola, e Religioso instituto, io non doveo, doppo Dio, vera via della vita spirituale. *Ego sum via, veritas, & vita*, nõ doveo dedicarlo, che à V. S. Illustriss. nata buona VIALE; e desiderando di conseguir felicemente questo mio intento, non posso rimaner defraudato, assistito da chi la FELICITA in astratto, stò per dire, porta nel nome. Chi è, ed è stata sempre Zelante del ben dell' anime, non potrà non gradire questo PARLARE, che dalle medeme con grãd'ardore ogni piccol male procura tener lontano; e stimandolo sofficiente ad intenerir qualche cuore, lo riputerà anco degno dell' autorevole sua protettione. Tanto mi fà sperare la gentilezza, spirito, divotione, e bontà sua, dalla quale pure mi prometto non sia per isdegnare questa piccola dimostratione della mia servitù; somigliante in questo V. S. Illustriss. alla Maestà Sovrana, che ricca d'ogni bene, riceve anco i Minuti, e gradisce i poveri, e piccol doni, dirò meglio, tributi. Umilmente la riverisco, restando ora per sempre

D. V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Servo Riverentiss.
D. Paolo Botti C. R.

AL

AL LETTORE.

QVesto mio PARLARE non è colle GRATE dure di ferro, quali sono in tutte le parti del mondo quelle de Monisteri, e delle Chiese delle Reverende Monache; è PARLAR ALLE GRATE con Persone dalla Divina gratia intenerite; anzi tutte tenerezza d'amor di Dio; e però non s'udiranno racconti di fatti d'armi, ne d'armati disfatti in terra, ed in mare; non di perdite di Provincie fatte da gl'infedeli, ne delle conquiste seguite de Regni cattolici, essendo cosa sconvenevole dice S.Girolamo, anzi più che sconcia, che Donne religiose nascostesi per sempre, & uscite dal mondo col corpo, colla lingua poi, e con l'orecchio curiosamēte lo scorrano, profanando cō discorsi secolareschi lo stato sacro, che professano, e la mente riempiendo de successi terreni, da quali pura, e monda conservar la dovrebbono, e se fosse possibile, di tutti totalmente vota. *Incongruum est latere corpore, & lingua per totum mundum vagari.*

Epist. 78.

A queste GRATE non si parla delle pompe del secolo, salvo che per detestarle. Vesti non si nominano fatte all'usanza, se non per non usarle. De cibi dilicati non si discorre, che per astenersene in tutt'i tempi. Non si biasima il sonno, ed il riposo della notte, lodasi chi se ne priva, massime nell'ora del mattutino. Non si portano scherzi per sollevare più d'una dalle sue melanconie, s'esortano tutte, e con sode, e serie ragioni si persuadono à sopportare alle occorrenze ogni vero, e brutto scherno. Non si fà commemoratione de Congiunti, se non con fine d'istillar staccamenti. Si parla del modo di mortificar le passioni, e d'avvivar le virtù poco meno, che morte. A negare s'insegna la propria volontà in primo luogo, secondando prontamente quella de Superiori. Si favella una, e più volte della stima inestimabile della gloria celeste, e del magnanimo disprezzo d'ogni oggetto terreno. Le parole ordinarie, che à queste GRATE si spendono, non solo odoran di sacro, come le lettere di Pammachio *quæ olent Profetas, Apostolos sapiunt*, ma realmente sono tutte sacre, manifestando i castighi annuntiati da Profeti à mal viventi, e ridicendo il premio predicato da gli Apostoli, e promesso da parte di Dio à virtuosi.

D. Hieronym. epist 26 ad Pāmach.

E qual confabulatione può darsi nella presente vita più degna, e più salubre di questa? Qual cibo, qual mele può ristorare, e riempir di dolcezza l'anime nostre al pari della parola di Dio, e della predicatione della sua santa legge? *Neque vero*, scrisse già il Pontifice S. Damaso, *ullam puto digniorem confabulationem, quam de scripturis sermocinemur inter nos, quæ vita nihil puto in hac vita iucundius; quo anima pabulo omnia mella superantur.*

Epist. 315.

Que-

Questo è il contenuto del mio PARLAR ALLE GRATE, semplice, senza frase, e senza stile; morale bensì, e pien di frutto, e che al di dentro assai più penetra *Omni gladio ancipiti*.

Semplice è il mio PARLARE non pretendendo di lusingar l'orecchio d'alcuna particolare, ma di giovare à tutte l'anime, prima alla mia, poi à quelle del mio prossimo. Questo è il fine del mio dire, e del mio scrivere: *Quod & mihi, & tibi prodesse possit*; e però non deo pensare à belle parole, ma à farei buoni, e virtuosi da me pretesi sicuro di non poter ciò conseguire, se non con calde sì, ma umili esortationi d'affettuoso Padre, non con alte, e sollevate declamationi di facondo Oratore. *Quid autem id erit nisi exhorter ad bonam mentem*. Chi dunque è del numero di coloro intitolati dal medemo Filosofo *Nugas quærentium* non miri la coperta, ne i cartoni di questo libro, ch'io son contento. Chi và dietro à Poeti, non à Profeti, non habbia mai davanti gli occhi questi miei fogli, perche senza fallo resterà defraudato. Chi appetisce moralità, e più d'un documento spirituale, rivolga queste carte, che troverà cibo bastevole à pascere il suo spirito, e ne renda poi gratie al Signore; con esso lui, ed à lui solo sempre vivendo.

Seneca epist. 23.

Seneca ibid.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato, *IL PARLARE ALLE GRATE, del P. D. Paolo Botti*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Pietr'Antonio Brigonci di poterlo stampare, osservando gl'ordini, &c.
Data li 25. Settembre 1686.

(Girolamo Basadonna Pr. Reff.
(Girolamo Ascanio Giustinian Reff.
(Ferigo Marcello Reff.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Registrata all'Eccellentissimo Magistrato degli Esecutori contro la Bestemmia li 20. Decembre. 1687.

LA

LA COMPASSIONE, PREDICA

NELLA DOMENICA IN ALBIS.

Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, non credam. Infer digitum tuum huc, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioann. 20.

IO non saprei ben dirvi, chi rendesse così famoso alle gẽti quel Cinico, cotanto stimato da Alessandro Rè della Macedonia, che quel Gran Prencipe si lasciò uscir di bocca queste precise parole: Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene: Questi è il nome dell'huomo di tanto grido. Vdite, e stupite.

Comparve Diogene nel mezzo giorno con una lucerna accesa nelle mani; e chi più de gli altri curioso gliene ricercava la cagione, si può dire, che andasse cercãdo il male cõ la lanterna; peroche con un' ingiuria nõ lieve gli veniva risposto, che ricercava un huomo: *Hominem quæro*. Quasi ch' egli fosse una bestia del campo, overo una fiera del bosco.

Vscito di casa questo Cinico, s'incontrò in un Cavaliere, che per occasione di risse era seguito da molti armati, e vedendo, che mandava in pace un mendico,

mentre egli fomentava la guerra col suo nemico, Diogene, stimandolo privo d'humanità, se ne passò più oltre, dicendo di cercar' un huomo: *Hominem quæro*.

Non fè quattro passi, che vidde due Giovani, i quali non volẽdo cedersi in alcun conto la strada, sfidatisi à duello, procuravan col ferro decider la lite, e Diogene non riputãdoli huomini ragionevoli; mercè cotanto inumani, e bestiali, proseguì il suo camino, dicendo di cercar un huomo: *Hominem quæro*. Giunse al palazzo, & alla corte del Prencipe, & osservando, che un cortigiano cõ mille imposture s'ingegnava di screditare, & abbassar il compagno, per sollevarsi alla gratia del suo Signore, Diogene abborrendo così fatta malignità, voltò incontanente à quel luogo le spalle; come che fosse un seraglio di fiere, non ridotto d'huomini illustri; e doppo haver scorse più volte tutte le contrade della Città, se ne ritornò alle sue stanze col precanto medemo in bocca: *Hominẽ quæro*.

Mà che huomo credete voi andasse cercando Diogene, che non gli venne mai fatto di ritrovare? Ve lo dirò io. Andava in traccia d'un huomo, che compatisse, e tollerasse i difetti del suo prossimo: Andava rintracciando una persona, che poco ben intesa, e molto mal servita non s'impatientasse col manchevole, mà lo compatisse, astenendosi dal riprenderlo con furore, e cõ fiele; non contristandolo con improperi, maledittioni, e minaccie; nè con parole pungenti disdegnosamente ferendolo, scoprendogli ben sì il suo difetto, mà con voce, e con mano di Cerusico, che, più d'ogni piuma lieve, la piaga maneggia per non essacerbarla col tatto. Hò detto, con mano di Cerusico, per esser i difetti, & i vitii negli animi, come ne corpi le piaghe più infistolite. Niuno di questi periti, e pietosi Cerusici; niun di tal compassione dotato ravvisò l'occhio di quel Cinico; onde molto mal soddisfatto, non che poco contento, fè alla sua casa ritorno.

Felice, e fortunato Toma-

maſo favorito dal cielo d'incontrarſi, non in uno, mà in molti di queſti tali, iſperimẽtando nella propria perſona gli effetti benigni della lor vera, e ſingolar compaſſione. Tomaſo, gli diſſero gli Apoſtoli, non ſai? Habbiam veduto il noſtro Divin maeſtro riſuſcitato, *Vidimus Dominum*! Io non vi credo, riſpoſe Tomaſo; nè al voſtro dire ceſſerò di contradire, ſe non doppo che queſti miei occhi havran vedute nelle ſue membra le ferite de chiodi, e poſtovi dentro il deto; aperta di più, e chiuſa dalla mia mano la piaga del ſuo coſtato. *Niſi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*. Grand'errore, errore grandiſſimo commiſe queſt'Apoſtolo; non perciò diſprezzato dal Benedetto Criſto, non privato della ſua preſenza, nè dalla compagnia cacciato de ſuoi ſanti Diſcepoli, mà compatito al maggior ſegno; con dolcezza corretto, e con tenerezza d'amore la ſua durezza ammollita. Vieni, Tomaſo mio, che voglio conſolarti. Accoſtati, e mira una, due, dieci, cento, e mille volte le mie piaghe; maneggiale à tuo piacere, e non voler eſſer incredulo, ma fedele. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli eſſe incredulus, ſed fidelis*. Così diportar ſi dovrebbe ogni fedel Criſtiano, e molto più una Religioſa con l'altra: Compatirſi, e comportarſi inſieme, ciaſcheduna tollerãdo i difetti, e li mancamenti dell'altra, ſcuſandoli, e coprendoli col manto della carità; non prendendoſi giuoco, e traſtullo nell'imitar i ſuoi geſti, nel replicare le ſue parole, nel rappreſentare le ſue ballordaggini; non laſciandoſi ſorprendere dallo ſdegno contro di eſſa, nè dimoſtrarlo con parole riſentite, e molto meno co' fatti, che ſi fan ſentire. Nò, Sorelle: Biſogna compatire. Così la natura c'inſegna: Tanto hanno praticato i Gentili, e di ciò molti eſempi ce ne hà dato il Redentore. Attendetemi.

L'Angelico S. Tomaso nella prima parte, alla questione centesima sessagesima prima all'articolo quinto, osserva in voi, & in me, nell'huomo, e nella donna più, e più cose; alcune tutte sopranaturali, ed altre puramente naturali: Alcune tutte di Dio, & alcun' altre dell'huomo. Le cose sopranaturali, i doni di Dio sono perfettissimi, son compitissimi; e chi l'evidēza ne brama, miri li Santi Apostoli. Parlarono questi in varii luoghi, con diverse nationi, e Personaggi moltissimi, Greci, Latini, e Barbari; e perche quel dono delle lingue era dono di Dio, da tutte le genti erano intesi, havendo di ciascheduna il linguaggio. Fù Saulo persecutor acerrimo de Cristiani, poi diventò trōba sonora della legge di Christo; e perche quella mutatione venuta era da Dio, non solo fù predicator singolare del Vangelo nella Giudea, ma d'ogni popolo, e dell'universo tutto universal maestro; prima una sentina d'iniquità, poi vaso di elettione: *Quoniam vas electionis est mihi*.

E che scandalo non diede nella città di Magdalo la peccatrice Maddalena? Basta il dire, che *Erat in civitate peccatrix*: Serve ora d'esempio à peccatori, eccitandoli colle sue lagrime à dolorosi sospiri, e fruttuosi pianti di penitenza. Fù la sua conversione dono di Dio, e però così compita, e perfetta, che la trasformò in una Serafina d'amore: *Dilexit multum*, meritevole d'essere celebrata dal Boccadoro per Apostola degli Apostoli: *Apostolorum Apostola*. Hom. 6.

I doni della natura sono manchevoli, son difettosi, ognun gli vede, e di mal occhio; sprezzandoli nel suo interno, e bene spesso dando segni esterni di abborrimento, e noia. *In homine possunt duo considerari, scilicet id, quod est Dei, & id, quod est hominis: Hominis est quidquid pertinet ad defectum; sed Dei est quidquid pertinet ad salutem*.

Volete vedere, e toccar con mano, che le cose naturali siano imperfette, sian manchevoli? Interrogate quel

quel Giovine studioso, che, per non perdere molte ore di lettura, non sà trovar il tempo di corcarsi nel letto, nè men la notte: Interrogatelo, che vi farà un longo racconto de personaggi di stima, ma così disfigurati, e diformi nel viso, che sẽbrarono un vivo ritratto di morte. Vi dirà haver letto in Antonio di Guevara, e prima in Plutarco, in Eliano, e Giustiniano, che Annibale Cartaginese, che Filippo Macedone, padre d'Alessandro Magno, che il Rè Antigono Genitor di Demetrio, che Federico Duca d'Vrbino furon monoculi: Che Pericle Capitano degli Ateniesi hebbe la testa così sproportionata, e longa, che li Pittori, e Scultori per coprire mostruosità così grande, gli faceano una celata in capo: Che Sancio primo Rè di Spagna fù tanto grasso, che appena regger potea à tanti pesi di carne; & all' incontro Fileta, maestro di Tolomeo Filadelfo, fù così magro, asciutto, e sottile, che gli convenne aggravarsi di piombo, acciòche il vento, come lieve paglia, in qualche precipitio non lo sbalzasse: Chè Xerse si lasciò dominare dall'ira à segno, che pretese, anzi ardì di comandar al fiume Ato, che non gl'impedisse la marchia, minacciando, in caso di trasgressione, di farlo disperder nel mare, tagliato da suoi Guastatori, & in mille rigagnuoli in poche ore diviso. Che Artemone Perforeto avanzò nel timore li più codardi, leggendosi di lui, che spesasse due servi con obligo di tener del continuo sopra il suo capo un grosso scudo di ferro, per ripararlo da ogni cosa pesante, legni, ò pietre, che dall'alto piombar potessero, ò scagliate fossero da qualche mano per offenderlo. Che Corvino Messala, orator famoso, due anni prima di morire così smemorato divenne, che del proprio nome totalmente scordossi. *Hominis est quidquid pertinet ad defectum*.

Credete voi, che creature simili, ed anco più difettose siano dalla natura mirate nella guisa, che per

lo più da gli huomini con riso, e con disprezzo son rimirate? Hò detto bene, con disprezzo, e con nausea rimirate. E che ciò sia il vero: Quante volte quel povero cieco è mandato in la mal ora per haver battuto, dopo la prima, la seconda volta alla porta del ricco, chiedendo un tozzo di quel pane, che intiero à cani il più delle volte si lancia? Che vada in la mal ora quest' importuno. Vedrete un Prencipe dar ricetto nella sua corte à certi huomaccini, che paion fonghi, tutti testa, e niente di corpo, voglio dire, Nani, e Pigmei, sapete perche? Per valersene di corteggio fuor di casa, e nelle sue stanze di Buffoni. Basta, che comparisca, anco da longi, un huomo contrafatto nel sembiante, che ò si fugge, come da un maliardo, ò col ferro s'incontra per ferirlo; sìcome nella città di Barcellona avvēne à Ferdinando Rè di Spagna, colpito à traverso il collo, e gravemente da un Spagnuolo, ilquale cōfessò esser stata la sua mano spinta à così grā d'eccesso, per haver il suo occhio veduto quel Monarca così diforme, e difettoso nel viso: L'odio contro quel ceffo sì brutto, disse, hà spento in me l'amore, e riverenza dovutagli, & hà spinta, e come violentata la mia persona ad offenderlo. Molto diversamente diportasi la natura: Ella compatisce à difetti, e gratiosamēte ricompensa i difettosi: A mancamenti del corpo supplisce con l'eccellenza dell'animo; e però li ciechi dice Agostino Santo, hanno miglior tatto, e più perfetto udito d'ogni sano, e veggente. *In ipsis sensibus bono corporis acutius audiunt, qui non vident, & tangendo multa discernunt; nec tanta vivacitate tangunt, qui oculis utuntur*: Sono anco di più alto ingegno, e di memoria più profonda dotati; nel che ancor oggidì Gneo Aufidio gravissimo Senator Romano s'ammira, sìcome Asclepiade nobil Filosofo, e Luigi Groto, per l'eccellenza delle sue opre singolari, detto comunemente il Cieco d'Adria.

Petr. Messias p. 4.

Lib. de viduit. c. 21.

Compatisce la natura à pic-

piccioli di statura, facendoli riuscire per l'ordinario forti, e prudenti; come in Alessandro Magno si vidde, in Giuliano Imperador di Roma, & in Filopomene famoso Duca degli Achei, ed in tanti altri, de quali cantò il Poeta: *Maior in exiguo regnavit corpore virtus*; e Seneca lasciò scritto: *Ad bellum habiliora corpora pusilla, quæ in arma sua contrahi possunt, quam quæ superfunduntur, & undique magnitudo sua obiecit.*

De trã quil. c. 8.

Anco à mostruosi, non che brutti d'aspetto, dimostra la sua compassione la natura, dandoli à conoscere belli nell'animo, generosi, e magnanimi. Chi fù più diforme del Rè Antigono, e di Filippo Rè di Macedonia? E pure pochi certo nella grandezza d'animo, e nell'altezza delle imprese li pareggiarono. *Potest ex casa vir magnus exire*, sono parole di Seneca: *Potest ex deformi, humilique corpusculo famosus animus. Quosdam itaque videtur mihi in hoc natura tales generare, ut approbet virtutem omni lo[illegible]nasci.*

Epist.

Compatir dunque, compatir bisogna à difetti, ed ajutare i difettosi; che così la natura c' insegna; e quel, ch'importa, dice S. Agostino, ci obliga la pietà. *Pia est ista tristitia vitiis alterius tribulari, non implicari; mœrere, non hærere; dolore contrahi, non attrahi.*

Ep. ad se.

Io v'intendo, Sorelle, prima, che la vostra voce nel mio orecchio risuoni: Già v'hò capito avanti, che mi diciate, essere una gran pena, un tormento grandissimo l'haver à trattare, e comandar à persone, le quali non essendo mezzo cieche, come Lia, figlia primogenita di Laban; mà veggenti, quanto una Lince, aggratiate dal cielo d'una vista in superlativo grado perfetta; con tuttociò non avvertono mai, ne corron con l'occhio, ove fermar si dovrebbe la mano, e maneggiarsi; facendo di mestieri, perche operino, condurle come se fosser cieche, all'opera; e come bovi all' aratro; bisognando di più con la voce all'aria dirle una, due, e dieci volte, Fate quella cosa, che un ora

ora prima dovreste haverla già fatta; disfate quell'altra, che una fanciulla di sett'anni fatta l'havrebbe, e con più sesto compita: Questa è una gran passione, una gran Croce. Havete ragione, e ragion sommaria: Ma che volete inferire? Forsi, che per un tal difetto, che à lor medeme dispiace, voi non potete di meno di non sgridarle, facendole di più, in vece di compatirle, patire più d'un rossore, più d'una melanconia, crepacuori, e rabbia; perdendo voi la patienza, & elleno niente acquistando d'avvedutezza, ogni giorno più divenendo stordite, e sceme, quanto più riempite loro di villanie l'orecchio; ed ora con le buone, ora con le cattive cercate di risvegliarle? Io non ammetto questa impossibilità da voi addottami, enumerando Vgon Vittorino, non una, nè due, ma trè compassioni, tutte possibili da praticarsi; l'una vitiosa, virtuosa l'altra, e la terza, nè vitiosa, nè virtuosa, ma puramente naturale. *Triplex est modus compassionis: Est quippe compassio, alia ex vitio, alia ex natura, alia ex vir tute. Compassio ex vitio est, quando affectus illic reprehensibili dolore tangitur, ubi illicito prius amore tenebatur. Compassio ex virtute est, quando, propter Deum alienis doloribus compatimur: Compassio ex natura est, quando ex insito sibi pietatis affectu animus alienis condolet.*

De tribus volunt. in Christo.

La Persona, che illecitamente ama un'altra, dolendosi delle sue disgratie, e tollerando i suoi difetti, fà, è vero, un atto di compassione, mà degno di riprensione; mercè mossa da fine, anzi affetto peccaminoso: Virtuosa dicesi la compassione; dolendosi uno dell'altrui travaglio datogli ingiustamente, e con offesa di Dio, che vorrebbe fosse servito, ed onorato da tutte le creature, non oltraggiato da alcuna. Quella dicesi, ed è compassion naturale, non solo, quãdo noi s'inteneriamo à vista di quel nostro Fratello, di quella nostra Sorella duramente trattata, ma ancora quando della poca sofficienza, e molte sue impro-

perfettioni involontarie noi proviamo in noi una tal qual tristezza, non contristando in modo alcuno la difettosa. Si può, anco naturalmemte, si può compatir il prossimo, e tollerar i suoi difetti, non solamente gravi, ma più che grandi, grandissimi.

Socrate havea per moglie una donna di valore, abile al governo della famiglia, anzi ammirabile; ma così stizzosa, e collerica, che dalla mattina alla sera strepitava con tutti, tanto con qualche ragione colla servitù, quanto col marito, sempre irragionevolmente, ed al torto; mercè, huomo di maniere, e di tratto amabilissimo, e verso di lei non solo affettuoso, ma tutto affetto. Vn giorno cotanto s'accese, e s'inglesò quella mala serpe, che non sapendo il buon Filosofo formar parole, nè concatenar preghiere, che ammansar la potesse; già che possibil non era incantarla, trovò questo ripiego per nō perdere la solita sua gravità: Ornatosi della migliore delle sue vesti, disse portarsi al palazzo della ragione, per non lasciare far torto ad un pover huomo à lui raccomandato, sperando colla uscita sua di casa di farvi entrare indi à poco la smarrita quiete; promettendosi di poter in un tempo stesso chiuder la porta del suo albergo, e la bocca alle contese di quella Megera d'inferno, non moglie, nè Donna terrena. Non fù però così presto ad absētarsi, che, accortasi di quel finto pretesto la forsennata, hebbe tempo, & agio d'isfogar da dovero cōtro di lui la sua grand'ira. Corsa dunque alla finestra fabbricata per dritta linea sopra la porta della strada, roversciò un buon secchio d'acqua sopra il capo, anzi sopra tutt'il corpo di Socrate al primo passo, che diede fuor di casa. Fatta la ricevuta di quel brutto scherzo, nè meno alzò lo sguardo, non che la voce contro di quella pazzarella il savio Filosofo; e mentre ogn'altro per quell'acqua havrebbe fatto fuoco, e forsi anco sangue, egli nè meno s'incalorì, non che s'accese di sdegno. Non con-

condannò la moglie, ma se medemo, dicendo ad alta voce: Doppo tanti tuoni da me poco dianzi uditi, temer doveo la pioggia, e ripararmi: Hò incontrato il temporale, che preveder doveo, & haveo tempo d' isfuggirlo. Compatì la mala moglie il buon marito; attristossi del suo furore, senza contristarla nè pure con una sol parola di disprezzo, over di poco amore. Ella, disse, è tutto fuoco, non che ardente nel governo della mia casa, dunque non si faccia conto d'un secchio d'acqua votato dalla sua mano: E se il terreno naturalmēte brama, anzi gode d'essere di quādo in quādo inaffiato dal cielo, e perche s'attristerà per poche stille d'acqua un huomo pur di terra composto, come son io? In questa guisa diportòssi un Filosofo gentile, senza legge, e senza fede dalla natura guidato, e regolato.

E voi, ò Religiose, che gentili non sete, fuorche nel tratto: Voi del bel lume proviste della fede, e da tante leggi Divine, & umane or arrestate, or spinte; raffrenate dal male, e stimolate al bene: Voi, dico, à cui da Santi così cospicui sono state date le regole del religioso, e santo vivere, come vi regolate? Parlerò io per voi; anzi non parlerò, essendo superflue le parole, mentre i fatti palesano più d'ogni gran voce il tutto. Noi tocche, ò poco ben trattate nella persona, accusiamo à chi si dee le colpe altrui, e gli aggravii nostri; e vedendo, che i Superiori chiudono gli occhi, chi dal timore, e chi dalla partialità acciecati; essendo le colpevoli della lor partita; noi stiamo salde, e toste; vogliamo, che in ogni conto sia conosciuto il delitto, e punita la delinquente. Godo del vostro zelo, ma non tanto, quanto goderei nel scorgervi meno zelanti, e più caritative, più compassionevoli col vostro prossimo. Mirate, vi prego, voi medesime: Potete voi dire con verità d'essere tutte perfette, ed in ogni vostra operatione irreprensibili? *Nemo mundus à sorde*, non potete darvi questo

to vanto, che sarebbe una gran bugia, & una superbia niente più picciola di quella, grandissima di Lucifero. Se così è, dunque ad ognuna di voi dee esser à cuore la piacevolezza più del rigore; più la clemenza, che il giusto, e lecito risentimento; mercè, che compatendo all'altre, ve lo dice Seneca, venite à compatire voi medeme; e perdonando al prossimo, degne vi rendete del perdono in caso di mancamento meritevole di castigo. *Vides, ut puto, quàm necessaria clementia sit; tibi enim parcis, cum videris alteri parcere. Est ergo, ut dicebam, clementia omnibus quidem hominibus secundum naturam.*

Lib. de clementia.

Compatitevi, Sorelle, comportatevi, sopportatevi l'un l'altra, non perche io ve lo dica per vostro bene, ma perche ve lo detta la natura; e tanto insegnò à noi, e praticò in se medemo l' Auttore della natura.

Signore, dissero al Benedetto Cristo li Scribi, e Farisei: Gli occhi nostri hanno veduta una cosa, che non può essere dalla lingua taccinta, obbligata da ogni legge à parlarne. Questa Donna or ora è stata da noi colta in peccato gravissimo, per lo quale non sarà male, mà un gran bene, se le dia una pena, che all'altre sue pari apra gli occhi dalla colpa acciecati. *Hæc mulier modò in adulterio deprehensa est.* Non rispose à questi accusatori, nè *verbum quidem*, il mio Signore, tuttoche accettasse l'accusa; Nè punto se ne maraviglia Agostino Santo, Giansenio, ed Eutimio, considerando il Divin Verbo venuto al mondo principalmente per curare come Medico, e salvare, come Redentore, le anime, non per condannarle, e punirle, come Giudice. Replicarono i crudeli, vogliam sapere, se facēdo noi eseguire la legge contro di questa disleale, ed ogni altra manchevol di fede sua pari, già promulgata, saper vogliamo, se incōtreremo il vostro gusto, overo l'indignatione vostra? Rispose l'amoroso Signore; Non mi dispiace la gelosia, che dell'osservanza della mia legge voi dimos-

trate; più mi piacerebbe in voi l'amore verso del prossimo: meno ardenti io vi vorrei, e più cōpassionevoli in questo fatto. Se voi non vi conoscete colpevoli; nè di macchia alcuna di colpa sete mai stati imbrattati, lapidatela, sicome la legge giustamente v'impone, assicurandovi, che dalle vostre mani, nè pure una pietruccia ben picciola son per levarvi: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*. A questo precanto così confusi rimasero gli accusatori, che il marito stesso, il quale si suppone, che strepitasse maggiormente, perche vendicata fosse la sua riputatione, dalla moglie cotanto offesa, incominciò à raddolcirsi, & à compatire alla debolezza del sesso; mercè, fatto riflesso, che se ella era stata māchevole, egli pure in più cose, non una, ma molte volte havea mancato, e desiderando d'essere compatito, stimò esser tenuto ad usare con essa lei ogni pietà, compatendola in vece di farle patire alcun supplitio, sicome intatta fù in fatti lasciata nella persona, tocca solo, e ferita nel suo onore. Tanto lasciò scritto il Padre delle lettere Agostino Santo. *Puto, quod hæc sententia Domini audita, si præsens fuit etiam ipse maritus, animum ad voluntatem parcendi ab ulciscēdi cupiditate deflexit. Exibant, abscessu ipso, tamquam zelo iustitiæ percussi, sese inspicientes, & reos invenientes, recesserunt.* Prima di mirar di mal occhio quella Sorella per il suo fallo, date una buona occhiata alla vita vostra: Prima di far rumore, e vantarvi di voler vederla, per così dire, e mortificata, e morta, mirate voi medesime, se meritiate, che Iddio vi lascia in vita. Questo riflesso accenderà in voi la carità estinta; e raffreddato il bollor dell'ira, vi farà rimuovere dal far patire chi per altro più d'una pena s'hà meritata: I vostri piedi non tanto netti vi faranno compatire chi havesse le mani, più d'un poco imbrattate.

Epist. 54.

Fate à mio modo, che ve ne troverete sempre più contente. Quando quella

So-

Sorella, in tutte le cose à voi inferiore, ardisce di soperchiarvi cō parole di poco rispetto, e di molto vostro dispiacere, e voi vi sentite, come violentate, se non à lapidarla, à farla certo rigorosamente punire, ognuna esamini la propria coscienza, e dica: Hò fatto mai dispiacere ad alcuna colla mia lingua? Hò disgustata mai, ed offesa, chi ogni soddisfatrione meritava, e mille onori? Pur troppo hò mancato in questa, & in molte altre maniere: Pur troppo manco ogni giorno in superbia, in stima propria, & in disprezzo di questa, e di quell'altra, non degnandomi di rispondere à chi, ò mi ricerca qualche piacere, ò mi dà la buona sera, preceduta da una giornata cattiva, tutta passata in parole pungenti, e risentite. Fatto questo conto, che non sarà senza l'Oste, e però giustissimo: Fatto questo primo passo veramente buono, fate il secondo, e sarà migliore: Se io hò peccato, dunque hò necessità estrema d'essere compatita; nè quì havete à fermarvi, dice S. Tomaso di Villanova, ma passando più oltre, havete à fare questa determinatione, e sarà ottima, sarà santissima. Quella Sorella è dominata dall'iracondia, ed io vincer mi lascio dalla superbia: Quella m'hà offesa col suo parlare, ed io col mio silentio hò cagionato più d'un disturbo; voglio venir à patti, e lasciare i precipitii. Che ella sopporti la mia superbia, ch'io soffrirò la sua ira: Che tolleri ella la mia taciturnità, ch'io compatirò alla sua loquacità, e viveremo in pace. *Tu iracunda es, & ego superba: sustine meam superbiam, & ego tuam portabo iracundiam: Tu loqueris plusquam oportet; & ego neque interroganti respondebo: sustenta meam taciturnitatem, & ego tuam sustentabo loquacitatem.* Questa sofferenza, conchiude il Santo, è necessaria in tutti, ma nelle comunità religiose è necessarissima: *Quam necessaria est hac ad invicem supportatio degentibus in communi*; e per haverla, bisogna, veduti, osservati, e cōsi-

Serm. in Dominic. 4. post Pasch.

siderati i difetti de gli altri, veder bisogna, e riflettere alli proprì, assicurandovi io, che à tal riflesso vi caderanno le pietre dalle mani, quãdo impugnate le haveste per risentirvi, e tutta raddolcita, vi sentirete mossa à compassione, nè più penserete à condannare, ma à condonare, e scusare le offese, che tal ora, negare nõ si può, essere state più, che ordinarie. Vditene un bel riscontro nella sacra Scrittura.

Venderono i figli di Giacob il loro fratello Giuseppe à certi negotianti Ismaeliti per venti danari. Vedete, come poco pregiossi un huomo di buona nascita, di costumi impareggiabile, e di espettatione straordinarissima; Per venti denari! Io stupisco, e cõ ragione; peroche nella Città di Roma un Colombo, che fosse bello assai, vendeasi quattrocẽto danari, e lo scrive Varone, Vn Rosci̇gnuolo fù venduto mille dramme per darlo in dono ad Agrippina moglie di Claudio Cesare. Che più? Vn cane, che ad Alcibiade fù presentato, sette mila dramme fù venduto al sentir di Plutarco. Il povero Giuseppe, ma che dico, il povero ? Il ricco d'ogni virtù, il casto, il forte, il prudente, & il provido Giuseppe per venti danari, e non più, fù venduto! Vero è che quella sua depressione fù il principio della sua esaltatione, e grandezza; peroche in paese straniero condotto, e conosciuti da Faraone i suoi rari talenti, fù creato Vicerè dell'Egitto, ove capitati li fratelli medemi, che in quella guisa l'havean offeso, gli ricevette con mille cortesie, e tratti umanissimi d'un fratello tutto amore. Signore, costoro sono quelli, che trattarono di levarvi la vita; e se Giuda, uno de vostri Fratelli, non proponea di vendervi, e farvi schiavo, già eravate destinato al macello; ora è il tempo di rifarvi, cercando loro il conto delli venti denari, prezzo vilissimo della persona vostra, e della libertà toltavi per sempre dal canto loro, affinche sotto il grave peso di grosse catene, e delle fatiche intollerabili, che

Plut. lib. 8. c. 20.

per

per l'ordinario à schiavi s' addossano, voi moriste nel più bel del vivere: Il cielo v'hà dato nelle mani questi tristi, voi consegnateli sotto à piedi del manigoldo, & ogni lingua commenderà, non solo giusta, ma giustissima la vostra attione. Nò, dice Giuseppe, non voglio risentimenti: Mi ricordo d'haver inavvertentemente, e senza malitia alcuna, offeso una volta questi miei fratelli, raccontando d'essermi sognato, ch' eglino unitamẽte col padre mi adorassero, del qual racconto rimasero, e turbati, ed offesi al maggior segno. Io hò commesso un errore, benche involontario, contro de miei fratelli; onde mi stimo obligato à compatirli, e mirarli di buon occhio; tuttoche da essi sì maltrattato. Voglio scusare, e prendere in buona parte l'attentato iniquo, e l'empio contratto fatto già della mia persona: Eglino sono stati i ministri della Divina providenza, la quale mi fece miserabil schiavo, perche ricco Prencipe io divenissi; voglio dunque favorirli, non ferirli. *Quam pia fraternitas:* Parole di S. Ambrogio: *Quam dulcis germanitas, ut etiam parricidale excusetur admissum, dicens, Divinæ illud providentiæ fuisse, non impietatis humanæ.*

Veniamo à noi. Voi vi dolete, che quella tale vi faccia brusca ciera, e di poco buon occhio ella vi miri: Voi mormorate, che quell'altra usi contro di voi termini insoliti di mala creanza; e di più si sia lasciato uscir di bocca parole villane, pungentissime. Io non le dò ragione, anzi la condanno, dovendo chi vive in communità, massime religiosa, non solo trattare con buon termine, ma con somma carità col suo Fratello, colla sua Sorella, parlando sempre con gran modestia, riverenza, e dolcezza; ma se quella hà trattato male, e più d'una volta hà mancato, ditemi; havete voi sempre trattato bene con tutte, in niuna cosa manchevole? Havete voi bilanciate sempre tutte le parole; siche sian state all'orecchio d'o-

gnu-

gnuna di giusto peso, allo stato vostro Religioso proportionate, & al merito di quella, di cui havete parlato, non disdicevoli? Certo che nò. E che improperio ferì per tal mãcamento il vostro orecchio? Che mortificatione, che penitenza, e pena ricevesse te voi per simil colpa? Niuna; mercè scusato, e compatito il vostro trascorso. Or se voi sete stata compatita, compatite ancor voi le altre, che alla fine niuna hà tentato di levarvi la vita, non vi hà venduta, nè ridotta in schiavitudine, sicome avvenne al buon Giuseppe. Compatite, e comportate l'altre, che in un colpo compirete alla legge della natura, e della gratia: Lo dice il Dottor delle genti, & il dottissimo Arcivescovo S. Tomaso di Villanova: *Alter alterius onera portate, non solum corporalia*, spiega S. Tomaso, *sed etiam spiritualia, defectus, ignorantias, stultitias, malitias tollerando, & sic adimplebitis legem Christi*. Non farete le prime, e spero nel Signore, nè anco l'ultime à regolarvi così lodevolmẽte. Vdite questo bel fatto.

Nell'Inghiltera, anni sono, seguì un matrimonio stravagantissimo: Vn Gentilhuomo storpiato nelle gambe di sì fatta maniera, che si facea del continuo portar in sedia, non potendo i suoi piedi fare pur un passo, s'accompagnò con una Gentildonna del tutto cieca; e maravigliandosi ognuno di tal fatto, non solo fè cessare la maraviglia, ma si guadagnò l'applauso di tutti con questa saggia, e ben degna risposta: Io hò fatta tal risolutione, nè me ne pento, nè tampoco sono per pentirmene, desiderando di vivere con la moglie in santa pace, e carità verace, salda, ed invitta. Io son difettoso, come ognũ vede, ella pure have il suo difetto; e bramosa d'essere compatita, son certo non ardirà di rinfacciarmi la mia imperfettione; ed io sapendo, e veggendo il mio stato miserabile, compatirò, non disprezzerò le sue miserie, e sopportandoci l'un l'altro goderemo una quiete compita, il miglio-

re,

re, & il più desiderabil bene di questa vita. In fatti quel matrimonio riuscì felicissimo, regnando ne loro cuori la concordia, & augmentandosi ognor più l'amor cordiale.

Odo benissimo; e dal vostro silentio per me loquace intendo le vostre repliche: Che non sapendo d'haver mai fatto dispiacere ad alcuna, nè datale occasione di turbarsi, voi non potete dissimular bellamẽte i brutti tratti, & i mali termini, che di quando in quando vedete usarvi; e conoscendo, che questa, e quell'altra contro di voi si muove, per haver marcio il fegato, come si dice per proverbio; toccando con mano, che opera contro la persona vostra per mala volontà, non per ignoranza, voi non potete dire in lor scusa le parole di Cristo Signor nostro: *Dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Non sapete d'haver fatto dispiacer ad alcuna, nè datale occasione di turbarsi? Scusatemi, che tanta perfettione in voi creder non posso, ne altri saranno maj valevoli à persuadermi, che, ò colla lingua, ò colla mano, almeno involontariamente, non habbiate à più d'una dato più d'un rammarico. Sapete il motivo della mia poca credenza? Peroche, se così fosse, come voi dite, voi havreste maggior cuore; maggior virtù dimostrereste, e vi dareste à conoscere più facile à compatire, e più pronta à tollerare i difetti di chi, non havete sù'l vostro libro, e molto meno nel vostro cuore. *Eò robustior esses ad cæteros sustinẽdos, quod iam non habes, quod in te alii sustineant*. Così vi dice Agostino Santo. Se à voi non rimorde la cosciẽza d'haver offesa alcuna nè in fatti, nè in parole, ed io havrei un gran scrupolo à non riprendervi di tal vanto, del quale, non poco, ma molto se ne maraviglia il medemo Sant'Agostino. *Non habes, quod in te alius sustineat? Miror, si non est*. Io non vi credo.

In psal. 99.

Mi pento, e detesto il mio concetto poco buono. Io vi stimo perfettissima; e perche tale vi stimo, vi prego à compatire, chi patire

vi fà più d'una pena. Ricordatevi, che il non dolervi di quella, che motivi vi dà sol di allegrezza; il non parlare con amarezza di chi è nel suo tratto tutta zucchero, tutta dolcezza; Il non trattener il saluto à chi sempre è la prima ad ossequiarvi, è obbligo, è debito di giustitia, & il talento della patienza; della mãsuetudine, e della carità, datovi da Dio Benedetto, accioche lo traffichiate, stà sin ora in voi sepolto: Volete dunque soggiacer al rigore, col quale fù trattato quel servo, che sotto terra *abscondit pecuniam Domini sui*, seppellì quel danaro, che dovea far volare, nõ che correre, da una Fiera all'altra, da uno ad un'altro bãco? Nò. Trafficar bisogna questi talenti; esercitar si dee la patienza, la mansuetudine, la tolleranza con quella appunto, che, ò con malitia, ò senza malitia vi dà occasione d'impatientarvi. Sì, che con quella, che per lo più con voce alta parlando pare, che sempre gridi; e rozza di natura sembra, che tutte disprezzi; Questa, questa compatir dovete, & iscusare alle occasioni: Nè da quest'obbligo v'esenta il dire: Se io commettessi errori simili, sono più che certa, che ognuna contro di me esclamerebbe: *Tolle, tolle, crucifige eam*; e però non mi corre l'obbligatione di compatire chi di compassione non è per corrispondermi. V'ingannate, dice Agostino Santo. Corrisposta, e non corrisposta, compatita, e non compatita, voi dovete compatire. *Non sustineris? Sustine cæteras*. Quantunque più che certa di non essere voi compatita dalle altre: Dico più; Quantunque certissima di non haver occasione d'essere compatita; mercè, caminando sempre co'l piè di piombo, sempre facendo passare tutte le parole *bis ad limam, quam semel ad linguam*, ed in cõsequenza non offendendo alcuna, voi non havete bisogno d'essere compatita, ma amata, e riverita; contuttociò sete tenuta à compatire, se non per altro, per termine di gratitudine. Ditemi di gratia: Tale circos-

In psal. 99.

pet-

pettione nel vostro parlare; tanta perfettione nell'oprar vostro viene forsi dalla vostra virtù, dalla sofficienza vostra? Non già. Ella è un dono della liberal mano di Dio; ella è effetto della Divina, e benigna sua assistenza; dunque compatir dovete chi mancha, se volete dimostrarvi grata alla Maestà Divina, e de suoi lumi, e favori approfittarvi.

Insegna Plutarco. Questa è una regola, quanto meno praticata nel mondo, tãto più necessaria da praticarsi. Insegna, che mentre una persona ben stante hà preparato un sontuoso convito, & invitati vari personaggi di conto à ricrearsi alla sua mensa, servar dee questo bell'ordine nell'assegnar le posate. Pregherà il Prencipe à compiacersi di ricevere al suo cantò un Cavalier privato; il ricco à non sdegnarsi d'haver vicino un povero; il dotto ad haver per bene, che presso à lui habbia luogo un ignorante; il vecchio che non si stimi aggravato nel vedersi vicino un Giovine, ed il collerico, e lo disinvolto vegga doppo di se il flemmatico, & il pigro; sicome il temperante quello, che divora, non mangia; e quello, che parla assai colui, ch'è il ritratto della melanconia, ò come si dice, un Bue muto. Ma perche mi direte voi, perche questa dispositione? Perche quest'ordine così differente di persone? Ve lo dirò io. Per dar campo al taciturno di compatire, e sopportare con patienza la loquacità di chi è tutto lingua; al dotto d'udire senza turbarsi li spropositi dell'ignorante; à quello, ch'è un argento vivo, di tollerare la melensaggine di colui che si muove poco più d'un morto; al ricco di scusare l'avidità del povero, ch'avvezzo à partirsi sempre con fame, per mancanza di cibo, dalla mensa. In poche parole: Diede questa regola gia un pezzo prima da Pãmeone proposta, ed approvata, accioche l'uno esercitasse la patienza dell'altro; e chi era virtuoso compatisse l'insipiente: che se l'huomo dotto fosse stato con un suo pari in dottrina accompagnato; e quegli,

ch'era tutto pepe, con un altro tutto fuoco, niun di loro havrebbe havuto occasione di compatire all'altro. *Pammeonem ego sequtus, ità convivas disponam, non ut divitem diviti; iuvenem iuveni; Principem principi; amicum amico adiungam; studiosum dicendi opponam moroso*. Consiglio da Grisostomo Santo applaudito: *Vt qui celer est, & iracundus ferat segnem, tardumque*. Non dice *Feriat*, ma *ferat*. Accoppiar si dee il presto, e veloce nel suo operare, col lento, col tardo, col longo; accioche quegli tolleri questo, e con esso lui eserciti la virtù della patienza. Non come Pietro, che vedendo Malco venuto con gran sequela per maltrattare il Divin Maestro, dato di piglio al suo coltello, fece una gran braura, tagliando un orrechio al temerario servo; del che molto se ne dolse l'amoroso Signore, e sgridò il Discepolo, che parlato non havesse, e trattato con piacevolezza quel tristo, in vece di venir all' armi, dalle quali, dice Tertulliano, molto più ferita rimase la Patienza di Christo, che l'orecchio di Malco. *Patientia Domini vulnerata est*.

In ep. ad Galatas.

Patienza, sofferenza, e compassione vi vuole. Nella Badia di Firenze vivea un Monaco, nomato Tenzone, così osservante della sua regola, che nè l'Abbate, nè Monaci, anco più zelanti, sapeano di che correggerlo: Dedito al digiuno, alla mortificatione, & alle discipline, colle quali non macerava, ma martirizzava il suo corpo; sempre co'l capo chino, e con gli occhi fissi in terra, non osando, ad esempio del Publicano, mirar il cielo; tale, e tanta era la sua umiltà. Mà che? Se alcuno gli dicea una torta parola, egli, à guisa di Serpente, si dirizzava, anzi storceasi, rivolgendosi contro di chi malamente gli havea parlato. Così impatiente, che tollerar non potendo le imperfettioni de suoi fratelli, fuggiva la conversatione, per non haver occasione d'udire qualche discorso di poco suo gusto, sicuro di turbarsi. Gli scrisse S. Pier

Da-

Damiano una lettera di questo tenore: Io vorrei darti il titolo di Religioso, ma non posso: Vorrei chiamarti huomo; ma come posso io dirti huomo, se à me pare di scorgerti un animale ombroso, che per niente s'aretra, salta, e fulmina calci; e per ogni picciolo, ed improviso accidente, nella fossa con furia grande precipitasi? Per amor del Signore non ti partire dalla via retta, e battuta della discretione, e della tollerãza. Manco digiuni, flagellationi men aspre, e maggior patienza, e piacevolezza. *Quandoquidem quidquid de rigore abstinentiæ; Quidquid de corporis afflictione dici potest, penè nihil sit, si ipsa virtutum nutrix* Patientia *desit*.

Epist. 18.

Niun'altra cosa è comandata da Dio, e raccomandata tanto al Religioso, quanto la patienza, e la tolleranza. Questa hai à praticare, riponendo ogni tuo studio, e sforzo per acquistarla. Patienza, ò Tenzone, tolleranza, e compassione voglio veder in te; e quando perfettamente sarà da te esercitata, io ti dirò Monaco perfetto; non essendovi virtù, che alla vera, e compita perfettione conduca il Religioso, quanto la tolleranza, e la compassione; senza di questa; ancorche da capo à piedi ti scarnificassi, & à forza di moltiplicate, anzi centuplicate percosse delle discipline, le tue vene tutte s'aprissero; benche consumassi le forze, stando le notti, e le giornate in oratione, non farai niente: Niente io ti stimo; niun premio è per darti Iddio, mentre sei, e sarai di compassione, e di patienza privo; con questa farai cose grandi, e grandemente sarai premiato. Sin quì S. Pier Damiano, che m'obliga à dire ad ogni Religiosa particolare, ed à tutte in comune: Compatendo, e tollerando la vostra Sorella, farete cose grandi; gran profitto, avanzo grande farete nello spirito; & io non solo vi benedirò con cento mani, e vi commenderò con mille lingue, ma con estremo giubilo del mio cuore io dirò con piena verità

rità; che voi operate nella maniera da Dio Benedetto pretesa, quando in questo paradiso vi collocò della Religione; sicome nel terrestre paradiso fù posto Adamo, *ut operaretur, & custodiret illum*. E se diversi dagli accennati sono stati sin ora i vostri andamenti, faccia ognuna questa breve oratione, e dica co'l Santo David: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiã doce me: Bonitatem compassionis, et disciplinam correctionis doce me*. Il cõmento è d'Vgon Cardinale. Datemi, Signore, questa dote, questa virtù della compassione, ben due volte dalla vostra Divina bocca raccomandata al primo Pontefice da voi creato; allorche gli ordinaste, che reggesse, ed assistesse in primo luogo à miseri Agnelli, privi di lana, e di latte bisognosi, prima dico, e con carità maggiore, che alle pecore ricche di lana, e di latte abbondanti. *Pasce agnos meos*: *Pasce agnos meos*; dinotando, che il vostro gusto si è, che le persone men utili, e più difettose siano compatite, soccorse, & havute à cuore. *Si dilectionem tuam erga me habes, ubi ostendas, habes; ubi exerceas habes: pasce agnos meos*.

In psal. 118.

D. August. ser. 149. de temp.

Bonitatem compassionis doce me: Questa virtù vi chieggo della compassione, ed ò quante volte, mio Dio, e con quanti da voi esercitata? E per tacer gli altri, praticata con Nicodemo, mentre bramoso d'udire la sublime, e celeste vostra dottrina, trasferissi alla vostra casa di notte tempo, e con tal cautela, che nè meno da suoi più familiari, e confidenti, volle esser veduto; voi tutto benigno, tutto compassionevole, le spalle non gli volgeste, no'l ributtaste, sgridandolo, che se nõ vi stimava vero, e buon maestro, stasse dalla vostra scuola lõtano; e se vi credea la Sapiẽza del Padre, venisse sul mezzo dì, e palesemente veder si facesse, & udire, accusando, e condannando la propria ignoranza. Nò. Voi compatiste il suo timore, benche umano; non dispregiaste il suo affetto, benche freddo; scusaste i suoi passi di fuggitivo, mentre terminavano à vostri piedi il lor camino: be-

Benignamente voi l'accoglieste, facendo gran conto, che egli procurasse da voi la vita dell'anima in tempo, che i Farisei machinavano al vostro corpo la morte. *Quid ergò noctu venis ad eũ, qui à Deo venit? Quid non apertè profiteris? Nocte venit, quia interdiù formidabat. Sed Clementissimus Deus neque tam frigidum affectum repulit, neque obiurgavit, neque indignum duxit doctrina, sed eum alloquitur, & ei arcana aperit.*

Chrysostomus Ho. 23. in Ioann.

Bonitatem compassionis doce me. Se non sapete compatire, dimandate à Dio questa scienza, che sempre è pronto à donarvela: Non escano più dalla vostra bocca queste parole: Io non posso compatire chi parla, e punge; chi una, e più volte avvisata de suoi mancamenti manca in parole, & in fatti. Non vi lasciate sentire da Seneca, che vi darà una mentita in faccia, dicendo, che havendo voi potere, e forza di portare il peso dell'ira, e dello sdegno, peso cotanto grave, che nell'interno, e nell'esterno tutta vi sconvolge, molto più tollerar potete, e sopportar un difetto, una risposta, che punge; una, e cento risentite parole. *Non possum, inquis, pati: Grave est iniuriam sustinere: Mentiris; Quis enim iniuriam non potest ferre, qui potest iram?* Voi sete impatiente: Voi non havete una dramma di carità, e però ogni difetto della vostra Sorella vi pare molto più grave di quello, che in realtà egli sia: Che se foste patiente, & un popoco caritativa, vedreste; mercè, non acciecata dall'ira, vedreste, ch'i mancamenti della vostra Sorella, le sue parole, i suoi tratti, sono più tosto degni di riso, che di risentimento; dirò meglio, sono più degni d'essere dissimulati, che diffamati; non combattuti, ma compatiti: *Cedamus, et vincamus.* Ceder bisogna, dice S. Gregorio Nazianzeno. E necessario compatire per non patire cento, e mille inquietudini; tanto più, che non v'è cosa più degna di biasimo, nè più obbrobriosa in una comunità, che lo strepitare con quel-

Orat. 3. de pace.

quelle, in compagnia delle quali, per elettione, e per obligo, vita durante, viver si dee. *Turpius nihil est, quam cum eo bellum gerere, cum quo familiariter vixeris.* La chiusa è di Seneca: E per lo contrario, non è di merito tanto lieve lo stare in buona, e compatire il mal termine, e tollerare i difetti di chi che sia con patiēza, e piacevolezza.

Non leve est habere mentem ad condolescendum idoneam: Disse S. Gio: Grisostomo: Ma che dico, non esser merito tanto lieve, se Vgon Vittorino chiama beata quella persona, che alle occasioni sà compatire? *O Beata anima, quæ compassionem habere potest! Omnes patiuntur, pauci compatiuntur.* Beati dunque quelli, che credono Cristo esser morto, e risuscitato per la salute dell'anime loro: Beati quelli, che credono esservi premio delle buone opre, e grā castigo delle male nell'altra vita; benche nè l'uno, nè l'altro da essi veduto: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*: Beati quelli, che in questa bassa terra sanno compatire: *Beata anima, quæ compassionem habere potest.*

Hugo Vict. de trib. voluntatibus in Christo.

IL

IL MALE, CHE NON SI LASCIA SUBITO, Difficilmente più si lascia: Il bene, che non si fà subito, il più delle volte non si fà mai.

PREDICA

NELLA DOMENICA SECONDA DOPPO PASQUA.

Alias Oves habeo, quæ non sunt ex hoc Ovili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient. Ioann. 10.

NOn vengo questa volta, nè venir voglio à paragoni; e però io non dirò, nè dico essere il senso del vedere molto più nobile di quello dell'udire. Sò, che tanto l'ultimo Bifolco della villa, quanto il primo Cavaliere della Città, assai più dell'occhio, che dell' orecchio si fida. Sò, che il solitario più umile della Tebaida, e'l cortigiano più superbo della reggia di Tiberio, l'uno, e l'altro più inchinerà à credere ciò, che all'occhio par di vedere, che à quello sembra all'orecchio d'haver udito; anzi gran prudenza dicesi comunemente dimostri chi presta fede maggiore alla persona, che poco hà veduto, che à quella, che si vanta d'haver udito molto. Li Rè di Persia haveano ministri, che si chiamavano gli occhi del Rè, e col mezzo loro, come se fossero in ogni luogo di presenza, sapeano quanto da ognuno dentro, e fuori de loro stati facevasi. Cotanto si stima, & è temuto il Leone; peroche, anche dormendo, tiene gli occhi sempre aperti. Nelli occhi, dice Filostrato, ricovera, come in proprio

nido, la verecondia; nè per altro da Poeti la notte è chiamata cieca; peroche con la privatione de gli occhi la mancanza dimostra dell'erubescenza. L'occhio, lo dicon tutti, è nell'huomo quello, che nel mondo è il Sole, dunque solo, e senza pari in perfettione, ed in consequenza d'ogn'altro senso il più nobile.

Io non nego, nè approvo questa conclusione, dico bensì, che di tal eccellenza è l'udito, che col suo mezzo, e buon officio, ci vien fatto d'intendere i segreti più gelosi, & i pensieri dell'anima più intimi, ed occulti, da niun intelletto umano, nè angelico penetrabili. Dico bensì, che il senso del vedere, dell'odorato, e del tatto, ingannarono il Patriarca Isaac, e che l'udito solo fù fedele dicendogli la verità: *Vox quidem, vox Iacob est, sed manus, manus sunt Esau.* Dico, che li Prencipi, che non odono, non puonno far render conto à ministri loro de torti fatti à sudditi contro il diritto della giustitia, e contro la retta loro intentione.

Io dico, che il senso dell'udito è il canale, e lo stromento più proprio per ricevere con la luce Divina le più necessarie notitie delle verità sovrane. Dell'orecchio, non delli occhi, si loda oggi il Divin Pastore delle sue amate pecorelle. *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas, & cognoscunt me mea, & vocem meam audient.*

Vdite Sorelle, in Cristo carissime: Tutte le creature ragionevoli; io, e voi, siam pecorelle guardate, e custodite da questo buon Pastore, che ne fà un conto grandissimo; vero è, che d'alcune è minore, e d'altre la sua stima è maggiore; sapete de quali? Di quelle, che alla prima sua voce aprendo incontanente l'orecchio, gli chiudono alla seconda chiamata la bocca, già poste in camino per seguirlo, & eseguire i suoi comandi; queste con titolo particolare, e con pienezza d'affetto chiama più, e più volte sue dilette: *Oves mea vocem meam audiunt; cognosco oves meas, & cognoscunt me mea.*

Tut-

Tutte le Religiose, per l'abito modesto, e grave, che portano, e per gli atti, che frequentemente esercitano delle più belle virtù, sono degne d'essere con riverenza mirate; ma quelle sono d'ammirarsi; anzi da venerarsi, che udita la voce di Dio, il quale il più delle volte le parla al cuore, e di rado all'orecchio, quelle dico, deonsi ammirare, e venerare, che non rispondono colla lingua di Saulo: *Domine, quid me vis facere?* ma prestamente corrispondon co' fatti, ponendo il piede senza alcun indugio in camino, per dar mano à quell'opra, che il cielo gode sia da esse prestamente, e perfettamente fatta; e non solamente sono ammirabili, ma realmente sono del Divino Pastore le pecorelle dilette, nomate una, due, e trè volte sue care: *Oves meæ vocem meam audiunt; cognosco oves meas: & cognoscunt me meæ.*

Quãdo Iddio Benedetto v'inspira ad abbracciare qualche bene, overo à dar di calcio, e detestare qualche male, subito dovete muovervi, e corrispondere alla buona inspiratione; peroche io soglio dire questa propositione, pronto anche à provarla, che il male, da cui la persona nõ si sbraccia subito, rare volte col tẽpo si lascia, & il più delle volte non si lascia mai; così il bene, che non si fà subito, il più delle volte non si fà mai.

Io non sò, se mai habbiate osservato quel documento bellissimo, che Santa Chiesa, pietosissima nostra Madre, ci dà ogni notte nel primo salmo del Mattutino; osservatelo di gratia in avvenire. *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Se à voi, ò Sacre Vergini, e Spose degne del Signore, vien fatto d'udire la voce del vostro celeste Sposo, che con tenerezza d'affetto v'invita à dar principio à qualche opra buona, overo ad emendarvi da quel difetto vostro familiare, *nolite obdurare corda vestra*, non vogliate con durezza di cuore, e con orecchio di statue, che *aures habent, et non audient*, mostrare di nõ haverla udita. Non differite l'esecu-

tione al giorno di domani; peroche questa è tentatione del nemico infernale, e voce del Demonio, il quale, dice S. Basilio, usa ogn'arte per haver da noi il giorno d'oggi; contento, consolatissimo, che doniamo quel di Domani à Dio. *Serpens est, et ad decipiendum argutus; quamobrem hodiernum tempus nobis furatur astutè, et spem facit crastini: Sibi hodiernum, crastinum verò Domino dari petit*, sapendo benissimo, che quel bene, che non si fà subito, il più delle volte non si fà mai; e che il male, che subito non si lascia, ordinariamente più non detestasi.

D. Bas. fil.

Ricordatevi di quello avvenne alli due Fratelli Giacobbe, ed Esaù. Incontratisi per istrada questi Fratelli; doppo essersi l'uno contro l'altro ostilmente portato, e non per settimane, mesi, e pochi anni; Esaù, tuttoche da torbidi pensieri malamente agitato, veder si fece con fronte, e faccia serena, mostrando allegrezza grandissima di quell'incontro. Siate il ben venuto, Signor Giacobbe. E che buon vento v'hà portato in queste parti? O che felice giornata alla mia persona si è questa. Niun'altra consolatione potea darmi il cielo maggior di questa. Per mia fè, che voglio far quattro passi con voi, risoluto di nō muovermi tutto il corso di mia vita, che per seguire le vostre orme, & eseguire i vostri cenni; anzi, se le giuste preghiere d'un Fratello amoroso meritano d'essere esaudite, voglio in ogni conto veniate ad onorare della vostra presenza la mia casa. *Gradiamur simul, eroque socius itineris tui*. Sorpreso Giacob da tratti così obligati del Fratello, tosto à suoi voleri s'arrese, accettando l'invito con dimostrationi di pienissima soddisfattione, e con parole di ringratiamento affettuosissime. Mentre Esaù, disse à quelli del suo seguito il pellegrino Giacob, già pien di veleno, e meco tutto amarezza, così dolcemente mi parla, io non devo, nè voglio essacerbarlo punto. Egli, per quel-

quello si può scorgere da' suoi tratti benigni, vuol pace con me, io non deo haver guerra con lui: Siamo stati così lungo tempo discordi, voglio dal canto mio terminare in questo giorno ogni duello; e se hò mancato per non voler esser il primo ad umiliarmi, più non voglio esser manchevole col non secondare la sua umiliatione. Signor Esaù, gli disse Giacob, più che volontieri sarò à ricevere le vostre gratie, & il riposo nella vostra casa; mà se hò à dirvi il vero: Voi sete fresco nel camino, ed in consequenza troppo veloce ne piedi; onde non vi posso tenere addietro per la stanchezza: Fatemi dunque questa gratia: Andate voi innanti à preparare l'albergo, ch'io vi seguirò pian piano con mia comodità: *Præcedat Dominus meus servũ suum, & ego sequar paulatim vestigia eius*: Così convennero li due Fratelli: Esaù s'avviò innanti à gran passi, e Giacob pian piano, e lentamente lo seguiva. Mi saprește dire, quando arrivasse questo Signore alla casa del fratello? Per quanto hò letto, e riletto la sacra scrittura, io non hò trovato, che mai vi giungesse: Passò un'ora, ne passarono due, Giacobbe non si vidde: Passò un giorno, ne passarono due, passò la settimana, egli non comparve: Giacobbe, ricordati di quello, che hai promesso: Tù sai, che Esaù è huomo fiero; onde se gli manchi di parola, non soffrirà senza risentimento quest'affronto; vattene dunque alla sua casa, e leva, non aggiungi nuove amarezze: Non occorr'altro, disse Giacob, non sarà mai vero, ch'io ponga il piede in quella casa: Che vuol dire di gratia una mutatione sì grande in un huomo così stabile, e così savio, qual era Giacobbe? Risponde il P. S. Agostino: *Veraci animo promiserat, sed postea cogitando aliud delegit*. Veramente Giacob havea animo fermo, era risoluto d'andare alla casa d'Esaù, e deporre in essa ogni mala soddisfattione, e rammarico; ma caminando lentamente diede adito nella sua mente

à

à certi pensieri melanconici: Faccio io bene, ò pure faccio male: Chi m'assicura, che l'offerte fattemi da Esaù non habbiano à cangiarsi in ferite: Egli m'è stato sempre nemico, e se questa volta mi si dimostrasse traditore, e che direbbero della mia semplicità le genti? M'hà invitato à prendere più d'un sollievo nella sua casa, e se là trovassi l'ultima mia rovina, perderei il concetto d'huomo pratico del mondo, il quale consiglia à non fidarsi, & à temer sempre del nemico riconciliato. Egli m'hà insidiato sempre alla vita, chi sà, che questa volta non mi conduca al macello? Nō voglio certo pormi à tanto rischio, e però, variando strada, sempre più allontanossi da quella casa: *Sed postea cogitando aliud delegit*. Per haver Giacob differita l'andata sua alla casa del Fratello col caminar lentamente, e col fermarsi, sol tanto tempo, quanto dura un pensiere, però mancò di parola ad Esaù, non tolse, ma aggiūse nuovi motivi di disgusti, e formò una catena lunghissima de mancamenti. Questo è un caso, che occorre bene spesso ne Monisteri. Viene alla predica quella Religiosa: Ode l'invito, che Iddio Benedetto degnasi di farle colla lingua del Predicatore: Figlia, è un pezzo, che voi state molto sospesa cō quella Sorella, non parlando con essa, non salutandola, ma usandole più d'un strapazzo, più d'un mal termine; voi non parlate con essa, ma di essa straparlate, se non ogn'ora, ogni giorno certo; ormai sarebbe tempo; che, come un'altro Giacob, vi risolveste, ma dadovero, di portarvi alla casa di Esaù, voglio dire, alla sua cella, e vi riconciliaste con essa di tutto cuore, vivendo tāto cō quella, quāto con ogn'altra in pace, & in carità, levando nel giorno d'oggi lo scandalo dato sin ora à chi ha osservato, e potuto osservare il saluto negatole, e la favella da voi tenutale. *Verati animo promittit*: Si sente questa tale internamente commossa, e riconosciuto l'eccesso del suo sdegno, si chiama di

tal

tal mancamento pentita, promettendo à Dio di voler rompere quella catena diabolica, e rappacificarsi intieramente col suo prossimo; mà come che differisce al giorno di domani l'esecutione di quel buon proponimento, frà tanto il Demonio le suggerisce, che l'umiliatione d'una persona, tante, e tante volte cagiona superbia nell'altra; e che il Lupo è solito di mãgiare chi pecorella si fa, overo agnello; e che venẽdo quella, e muovẽdosi la prima à trattar seco, & à dimesticarsi, allora sarà tempo opportuno, e congiuntura buona di far tal passo, e porr'in oblio le male soddisfattioni dall'una, e l'altra ricevute: Dà orecchio à queste voci la troppo semplice, e niente avveduta Religiosa, à poco à poco si va raffreddando, e mancando quel primo suo fervore, ogni giorno più, come dir si suole, se le ingrossa il sangue, nè più pensa à tratti di carità, mà à termini di duello; e qual altro Giacob, maggiormente allõtanasi dalla Sorella. Trattandosi di lasciar qualche difetto, subito convien lasciarlo, aspettar non si dee il giorno di domani, che dal Religioso nè meno si hà da sapere, non che da attendere. Così disse à suoi confidenti quel buon Servo di Dio, e lo riferisce il Petrarca. Se voi havete notitia del giorno di Domani, e vi confidate di poter disporre di questo tempo, io da molti anni in qua non hò questo giorno; nè sò, che realmente esser vi possa, non rimettendo ad esso, nè sperando in quello alcuna emenda; mercè, che quel difetto, che subito non si leva, il più delle volte non si leva mai.

Stava molto pensoso quel Giovine; che ricorse al Santo Frate Egidio, degno cõpagno del glorioso S. Francesco; sentivasi inspirato à lasciar il mondo, e le sue pompe; ma, ò che gli paresse d'essere in età troppo tenera, ed in consequenza impotente alle durezze, & austerità del vivere religioso; ò che la delicatezza della sua complessione temer gli facesse i rigori delle discipline, & i patimenti del-

delle notturne vigilie, e frequenti digiuni, che ne chiostri si praticano, non sapea risolversi à dar di calcio à questo mondo ingannatore. Pregò il Santo Frate Egidio à consigliarlo in tal affare. Rispposegli il Servo di Dio: Se tù fossi povero, anzi mendico, e sapessi il luogo, in cui fosse nascosto vn gran tesoro, dimanderesti tù consiglio prima d'andare ad impossessartene? Et essendoti consigliata l'andata, differiresti vn mese, un'anno à muoverti? E rispondendo il Giovine, che correrebbe subito; peroche tardando à muoversi, altri venir potrebbe in cognitione di quelle ricchezze, e privarnelo con suo gran rammarico. Soggiunse il Santo: Tù sei povero de beni spirituali, de quali la Religione è vn ricco tesoro: Or mentre Iddio ti chiama, e te lo mostra, non tardare à prenderne il possesso, e liberarti dalla tua povertà. Fuggi dunque il mondo, e le sue false apparenze, e fallo subito; peroche non muovendoti subito; più non ti muoverai: Non lasciando oggi il mondo, meno certo lo lascierai domani.

O pernicioso Domani! Vdite. Sofonia Profeta parlando del peccatore lo paragona ad una casa, le cui finestre son circondate da varii vccelletti in gabbia, che cantano soavemente, e con grand'arte gorgheggiano: La porta bella, e spatiosa di questa casa, è guardata da vn Corvo, che di quando in quando gracciando fà sentire la sua voce tanto grata à mali pagatori: *Cras, cras*. Questo v'è di male, che così bello edificio non minaccia rovina, ma certamente rovinerà. *Vox cantantis in fenestra, Corvus in superliminari, quoniam attenuabo robur eius*. Io stupisco di questo paragone, e con ragione; peroche quanti huomini giusti, quanti Religiosi, e Religiose allevano, e nodriscono Cardellini, & Vssignoli, Merli, e Capineri, che alle finestre delle lor celle formano vn concerto ben regolato di Musica! il Serafico S. Francesco non si ricreava egli bene spesso colla voce d'vn augelletto,

Soph. 2.14.

fatto

fatto alli di lui cenni così ubbidiente, come à comandi del suo maestro vn ben disciplinato discepolo? Che deformità dunque vi può essere nel tener appesi ad una, e più finestre uccelletti canori? Sveliamo il mistero. Sono gli uccelletti simbolo de spirti infernali; rappresentano il Demonio, che del continuo canta all'orecchio del Cristiano, e gli raccorda passatempi, e piaceri; conversationi, e crapule; giuochi, sensualità, & ogn'altro vitio più detestabile; che però Cristo Signor nostro in S. Luca volendo dire, che li Demonii fanno ogni sforzo, acciochè il Cristiano non s'approfitti, nè faccia frutto delle prediche, ed avvisi celesti, si valse di questa parabola: Vengono gli uccelli à rubar la semenza della Divina parola: *Et volucres cœli comederunt illud.* Sono, dico, gli uccelli, simbolo del Demonio, il quale solo allegrezze, anzi dissolutezze persuade all'huomo, alle quali dato vna volta il consenso, perche più non le detesti; ancorche conosca esserle al

Luc. 8.

Ibid.

maggior segno nocive, gli pone alla porta del cuore vn Corvo: La porta del cuore, voi lo sapete, è la bocca; gli pone in bocca la voce del Corvo: *Cras, cras,* sicuro, che sempre sarà peccatore: *Coruus in superliminari:* Più non s'emenderà costui; peroche, se il Predicatore con l'efficacia delle sue parole, e colle minaccie della morte, e dell'inferno, lo commuove, egli dice, Domani certo voglio aggiustare le mie partite con Dio: *Cras, cras,* e non fà niente. Se il suo Padre spirituale con dolcezza, e promessa d'una corona di gloria nel cielo lo intenerisce, egli gli dà parola di non durar nel peccato: *Cras, cras,* Domani mi vedrete à vostri piedi lagrimoso, e dolente; ma non vi comparirà. Se un amico, rappresentandogli il pericolo, in cui stà per quella pratica, e conversatione scandolosa, ottiene da lui, non solo speranze, ma promesse certe di non lasciarsi vedere con l'amata, più, che quello stesso giorno, per licentiarsi con buon termine: *Cras, cras;*

Domani, scordatosi del tutto, seguiterà la tresca di prima; Se li Cōgiunti, nell'avvicinarsi la santa Pasqua, gli raccordano il precetto ecclesiastico della Santa Confessione, e Comunione: Risponde, è il dovere: Domani penserò à casi miei: *Cras, cras*: Penserà, è vero, non à casi suoi, ma à nuove cadute. Have il Corvo alla porta del cuore: Ha la voce del corvo in bocca: *Cras, cras*: Egli è spedito; rovinerà del certo questa casa del peccatore, debilitandosi le forze dell'anima, mancando i fondamenti de gli aiuti Divini. Corvo veramente infausto: Voce da dovero diabolica, che il tutto differisce al giorno di Domani: Niente opererà, mai verrà al punto del far bene, ma sempre precipiterà; mercè, che voce corvina, voce di Rovina. Vdiamo le parole di S. Agostino. *Cras inquis; Ecce quoties dicis cras, cras, factus es Coruus. Ecce tibi dico: Cum facis vocē coruinā, occurret tibi ruina*. Quella Monaca, che per frequentare la finestra del parlatorio, rare volte si confessa; e si comunica; se la prima volta, che fù avvisata, si fosse ritirata, ora non si conterebbono di essa tante cose, che non essendo la metà credibili, pur troppo vere si stimano; non sarebbe in quel stato di precipitio, in cui ora ritrovasi: Non lasciò subito, ma promise di lasciar quanto prima la conversatione, e la tresca: Voce Corvina, voce di rovina; e però, se non è rovinata del tutto, presto, presto sarà in precipitio, *Robur eius attenuabo*; e dubbito, che più non si muterà. Mirate quel figliuolino in viso, che, rallegrandovi colle sue fattezze bellissime, vi sembrerà un Angelo in carne; non lo mirate ne piedi, che vi apporterà più d'un rincrescimento, e tristezza: Così storto camina, che in una giornata intiera non farà un passo, che sia dritto; onde se colla perfettione vi diletta della sua faccia, col difetto v'offende troppo sconcio de suoi piedi: Ma à chi dobbiamo noi dare di così brutto sconcerto la colpa? Non ad altri certo, che alla madre, la qua-

Serm. 264. de tempor.

quale, potendo al bambino subito nato raddrizzare la gamba, fasciandola, e tenendola per poche settimane nelle stecche, differì, quando fosse negli anni più avanzato, la cura, che nè meno poi principiossi, stimandosi per i nervi ben rassodati infruttuosa, e vana: Tant'è vero, che quel difetto, che subito non si leva, non si toglie col tempo. Entra quella nobil Donzella in un Monistero, nè molto osservante, nè rilassato molto; e perche à casa sua era avvezza à prendersi tutti i suoi riposi, e dormire per qualche ora, anche doppo esser il Sole sopra il nostro Orizonte comparso, vestita Monaca, non comparisce al Mattutino. Vn avviso, che con dolcezza fatto le fosse da chi si dee, e doppo l'avviso una mortificatione discreta la renderebbe vigilante al pari d'ogn'altra, e più di dieci osservante: Non è ripresa da alcuna; mortificata non è da chi hà il potere, e l'autorità di dar penitenze, in riguardo, ch'essendo di poche settimane vestita, non esser bene turbarla, ò amareggiarla così presto: A suo tempo si verrà, non solo alle parole di correttione, mà à i fatti, & al castigo, quando sarà nella regola inosservante, e manchevole. Or che avviene? Avviene, che anco Professa non vuol lasciar il letto, se non doppo, che il sonno ha lasciato lei, non facendo conto d'avvisi, nè di visi storti; sprezzando le minaccie, e ridendosi di chi pretendea farla piangere: In fatti, ad esempio del fanciullo poco fà mentovato, non caminerà mai rettamente, e passerà tutta la vita sua non solamẽte con taccia, ma realmente con la macchia di Monaca difettosa, inosservante, senza speranza, che lasci negli anni più maturi ciò, che ne primi giorni dello stato suo religioso non pensò, nè altri si presero pensiere, che lasciasse. Facciamo confessare questa verità al padre stesso della bugia. Portossi una volta il Demonio à piedi dell'Abbate S. Antonio. Scusami, o Antonio, se questa volta io hò havuto ardire di sturbarti, mentre una cosa, ch'io ti di-

dirò, grandemente m'inquieta. Io non sò il perche noi altri Demoni siamo così mal visti in questo mōdo, che ognuno ci strapazza, ci villaneggia, ci maledice? Se quella Religiosa da officio ne suoi lavori d'ago si punge un deto, subito con noi si sdegna, e ci maledice? sia maledetto il Demonio: Se quella Conversa stimata per altro flēmatica, se nel far fuoco sotto alla pentola s'abbruggia il lembo della tonaca, over la mano, il manco male, che c'imprechi, è una maledittione: Sia maledetto il Demonio, sia abbruciato il Demonio. Perche tanta rabbia contro di noi? E di questo ti maravigli, ò Demonio, risposegli il Santo: Se per cagion vostra patiscono gli huomini tante sciagure, e quel, che importa, tanti si dannano, e non volete essere disprezzati, odiati, e maledetti? Hai torto, ò Antonio, soggiunse il Demonio, hai torto; peroche la passione di Cristo, e la sua morte ci hà così debilitati di forze, che non possiamo cosa alcuna contro dell'huomo; e se tanti si dannano, si dannano; perche si promettono di lasciar un giorno quel viver loro scandaloso, quelle pratiche peccaminose; ma come che il peccato, che non si lascia subito, difficilmente si lascia col tempo, però, morendo impenitenti, si dannano. Dunque, O sacre Vergini: *Nolite obdurare corda vestra:* Se Iddio vi inspira à lasciare quella vanità ne' capegli, e nelle vesti; quella usanza secolaresca nel petto, e nelle braccia scoperte, non vogliate disprezzare quella celeste ammonitione: Aggiustatevi subito que' capegli, che così attortigliati sono tanti Serpenti, sono tanti scorpioni, che deonsi con tutta prestezza schiacciare, non lasciandoli crescere, anzi nè men vivere, dicendo Girolamo Santo: *Vt apparuerit Scorpius, illicò conterendus est*. *Illicò*. Subito, che l'Apostolo Pietro, slanciatosi in mare, si senti mācar sotto à piedi le sue acque, ricorse incontanente al Signore, chiedendogli con grād'ardore il suo aiuto.

Epist. 61. ad Pam.

Non

Non aspettò ad alzare le sue voci al cielo, portato già da quell'onde voraci al fondo. Nel bel principio del suo affogare fè sentire le infocate sue preci, e fù libero dal naufragio. *Illicò*, Sorelle mie: Tosto che il Demonio muove qualche tempesta nel mare placidissimo del vostro Monistero, ò di discordia frà voi altre Religiose; ò di attacco soverchio co' secolari; ò di novità, e singolarità nel velo, e nelle vesti, overo d'altra usanza contro la regola; al primo soffio di questo vento diabolico; à primi cavalloni di quest'onde d'inferno, dee ogn'una gridare con l'Apostolo Pietro, Ajuto, Signore, ch'io m'affogo: Non soccorrendomi in questo principio di sommersione, io son perduta. *Si motus est pes tuus; si titubas, si aliqua non superas*, il consiglio è d'Agostino Santo: *Si mergi incipis, dic, Domine, pereo, libera me. Dic, pereo, ne pereas.*

Serm. 13. de Verbis Domini.

Illicò. Appena nel fondaco di quel mercante di lino à caso è caduta sopra una balla di stoppa una scintilla di fuoco, che subito tutti della famiglia corrono à prender acqua; chiamasi in ajuto il vicinato; à suon di campana in più quartieri la disgratia notificasi, tutti più che in fretta si muovono, e tutti smorzano; che se tal riparo solo un mezzo *Miserere* si differisse, diverrebbe il mercante per sempre miserabile; mercè, l'incendio fatto irreparabile, abbruggierebbe colla stoppa tutt'il lino, indi i mobili delle stanze; e tutto lo stabile della casa anderebbe in cenere. *Postquam in domo aliqua parum stuppæ accensum viderimus, conturbamur, & tumultum movemus;* sono parole di Grisostomo Santo in *Psal. 6. Non enim attendimus initium, sed ex initio finem.* Lo stesso è per seguire ne Monisteri, se la diligenza medesima non sarà usata. Gitta il Demonio una favilla di sdegno nel seno di quella Religiosa, fà cader nel suo cuore una scintilla d'amor profano: Non è gran cosa, dice Grisostomo questa picciol scintilla; ma se subito non si leva, nè si spegne, cagione-

nerà un'incendio, e d'odio e di lascivia si grande, che la porterà al fuoco dell'inferno, e l'anima le incenerirebbe del tutto, se non fosse immortale. Al principio, e con ogni sollecitudine convien spegnere questo fuoco, che, lasciato vivo per breve tempo, più non si spegnerà. *Non enim attendimus initium, sed ex initio finem*.

Quanto hò detto del male, tanto affermo, e rattifico del bene. *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Se Dio per bocca del Confessore, del Padre spirituale v'esorta à fare quell'opra buona, quell'opra meritoria, siate pronte, e preste à darle mano; mercè, che quel bene, che non si fà subito, il più delle volte avviene, che non si fà mai.

Abramo, come voi sapete, havea un Figlio, unico sostegno della sua casa, in ogni virtù così chiaro, che di notte tempo gli fù dimandato da Dio in sacrificio, *Offer mihi Filium tuum, quem diligis Isaac*. E che risponderà à tal dimanda l'affettuoso Padre? Forsi si dolerà d'haver un Figlio di tanta allegrezza? Piangerà forsi per la morte soprastante à colui, che nell'uscire alla luce obligò la Madre à ridere per la contentezza d'un così bel parto? Ollà, servi, disse loro Abramo, accendete i lumi, e preparate il giumento, che or ora voglio pormi in camino; e tu Isaac, vestiti delli migliori tuoi abiti, che senza di te partire non posso; e parendogli un secolo ogni momento di tempo, appena hebbe svegliato il Figlio, che si portò di nuovo à far fretta à servi, premendogli d'eseguir subito il Divin comando, per poter dire d'haver sagrificato, non una, ma due volte il Figlio, se pur è vero, che *Qui citò dat, bis dat*. Aspetta, ò Santo Patriarca, si faccia giorno; & in faccia del Sole leva la vita al Giovinetto, se non per altro, per non dar della tua persona ombra di colpa in così strano fatto, dicendo lo Spirito Santo, che *Qui malè agit, odit lucem*. Tutti li Padri Santi si maravigliano di questa gran fretta d'Abramo;

mo; solo il P.S.Zenone non dimostra maraviglia di sorte . Era Abramo huomo giusto, e santo, e non volea perdere quell'occasione di tanto merito: se io aspetto si faccia giorno, può essere, che Sara mia moglie venga in cognitione del mio disegno, e chi sà, che con le sue lagrime non m'intenerisca il cuore, e colle sue preghiere non mi levi dalla mano il ferro; e donando la vita al Figlio io perda così gran merito: Nò, aspettare non voglio l'aurora; e se di notte tempo m'hà parlato Iddio, di notte voglio udire, & esaudire le sue voci. *Protinus præparatur implere sacrificium, ne mora faciat peccatum*, e S.Ambrogio: *Summæ deuotionis proposito Abraham, quasi exors naturæ, exerebat gladium, ne mora sacrificium decoloraret*.

D. Zeno ibi.

Epist. 7.

Quando que' Cavalieri, que' Mercanti, e que' novelli Sposi furono invitati da quel gran Signore à cibarsi nella sua casa, disposto à banchettarli: *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos*, leggete quante volte vi piace la Divina Scrittura, che non troverete mai, che, in udir l'invito, lo ributtassero, ò trovassero scuse per non accettarlo. Quanto à me, stimo, e con molto fondamento, che dassero parola d'intervenirvi; mà non muovendosi subito, sicome la ragion volea, & il buon termine, più non si mossero; onde venuta l'ora della gran cena, & imbandite le tavole, eglino non comparendo, fù spedito un servo à sollecitarli, che venissero: Che se alla prima ambasciata havessero data la negativa, à che serviva far loro sapere, che venissero, carica già la tavola di ben condite vivande. *Hora cœnæ misit servum suum dicere invitatis, ut venirent; quia parata sunt omnia*. A questo secondo invito *cœperunt omnes se excusare*, tutti scusaronsi, e niun comparve; e non essendosi mossi subito, mai più si mossero.

Signore, disse quel Giovinetto al Benedetto Cristo: Io voglio essere vostro Discepolo; anzi, se così vi piace, vorrei mi riceveste in luogo di Figlio, dando-

domi però il *placet* d'andare a seppellir mio Padre, che or ora intendo esser morto: Nò, rispofegli il Divin Maestro; lascia, che altri gli facciano il funerale: Non ti partire. Se questo Giovine, dice Cristo, non mi segue subito, più non mi seguirà; sepolto, che havrà il Padre, vorrà vedere il testamento; e come che rare, rarissime sono le scritture, che non contengono più, e più capi litigiossimi; venendogli contesa l'eredità, vorrà difendere le sue ragioni, e vincendo doppo lungo tempo la causa, perderà la vocatione; però *Sine mortuos seppellire mortuos suos*. Resti in questo pũto sotto la mia disciplina, altrimenti più non l'abbraccierà.

Tosto, che Cornelio Cẽturione fù illuminato da Dio, & hebbe cognitione della nostra santa fede, non tardò le settimane, e i mesi, all'usanza de Grandi, à farsi battezzare, ma proposto, che gli fù il santo battesimo, incontanente vol le riceverlo. *Centurionem Cornelių*, disse S. Girolamo, *ut lego iustum, statim audio baptizatum*. Se havesse differito due, ò tre settimane, quel sacro lavacro, per trovar Padrini al suo stato, e grado proportionati, quasi, quasi io giurerei, che per sempre rimasto sarebbe imbrattato di colpa.

Epist. 3. ad Heliodor.

Non bisogna dar tempo al tempo; ma incontanẽte si dee dar mano à quell'opra, à cui internamente con inspirationi, ò esternamente con voci da Padri spirituali la persona da Dio Benedetto è invitata. Ad esempio di que' buoni Operarii, che, come osserva S. Agostino, dal Padre di famiglia nell' ora sesta chiamati à lavorare nella sua vigna, non tardarono all'ora di nona à principiar il lavoro; nè quelli accordati nell'ora nona per potar il vigneto, differirono à metter mano al falcino all'ora undecima. Non per certo dice S. Agostino; ma nel primo istante dell'ora sesta convenuti della ragionevol mercede, nel secondo gia furono in camino per lavorare. Così quei dell'ora nona non perderono un sol momento di tempo; sìche quanto all' esc-

essecutione dell'ordine havuto, tutti furono ugualmẽte prontissimi; benche in riguardo al tempo gli uni faticarono più longamente de gli altri. *Nunquid, quos invenit hora sexta, dixerunt: Non imus, nisi hora nona? Aut quos nona invenit, dixerunt: Non imus, nisi undecima?*

Serm. 37. de Verb. Domini.

Questo è quello, che tutte in commune, ed ognuna in particolare hà da praticare, dice il Santo: Quando è chiamata da Dio, subito dee rispondere, non con parole, ma co' fatti. Chiamata nell'ora di sesta, in quell'ora dee rispondere, non differendo alla settima, e molto meno all'ottava. *Sexta hora vocaris? veni. Quãdo vocaris, veni.*

Serm. 39. de Verb. Domini.

Cristo stesso, & è osservatione di Gilliberto Abbate. Cristo stesso tutto quel bene, che far volle; che del male certo era incapace; tutto lo fece subito, che se gli presentò l'occasione, quasi dubitasse, per così dire, di non farlo più, non facendolo subito; Quindi è, che nel convito in casa di Simone, detestando la Maddalena, e piangendo le colpe commesse, nel medesimo luogo tutte le furono dalla sua Divina clemenza prontamente rimesse. *In ipso convivio, quo Mulier hæc Domini pedes rigavit, tersit, & perunxit, lota, extersa, & peruncta est, & ipsius Domini testimonio Pharisæo præfertur.* Quindi è, che supplicato da quel cieco ad aggratiarlo della luce delli occhi: *Domine, ut videam,* subito una vista donogli perfettissima: *Respice, & confestim vidit.* Non serve, che vi porti dozzine, ò centinaia de casi seguiti à questo proposito, essendone piene le sacre scritture, ne quali scorgesi chiarissimamente accompagnata dalla prestezza la sua possanza miracolosa. *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem. Revolve Evangelium, et ubique invenies Iesum, et copiosum, et citum.*

Serm. 33. in Cantic.

Questa prestezza nel ben fare egli volle raccordarci, anzi raccomandarci, facendo, che la bacchetta del Sacerdote Aaron chiusa nel tabernacolo fiorisse, e producesse mandorle. La mandorla, voi lo vedete ogn'an-

no; appena gli ultimi rigori del verno incominciano à dar luogo, che il mandorlo, prima di tutti gli alberi, tosto si muove, e senza timore di brine, e molto meno di nebbie, verdeggia, e fiorisce. *E vernis arboribus fertur prima florere Amygdalus.* Così Filone Ebreo. Documento bellissimo à persone religiose vostre pari nel Santuario appunto, e sacri chiostri rinchiuse. Dovete alle prime mosse, non dell'aria, mà del cielo; alle prime inspirationi Divine dovete subito fiorire, e fruttificare; subito havete à fare quell'opre, che Iddio Benedetto da voi ricerca. Con questa prestezza nel ben fare vi farete conoscere vere Religiose, & ò quanto buon odore darete delle persone vostre, non solo appresso gli huomini, mà appresso il Signore; e giache hò parlato d'odore.

Lib. 3. de vita Moys.

Io hò letto, che Plinio havendo scoperto, che alcuni trafficanti vendeano per incenso una raggia bianca cō tal arte purgata, che dal vero, e perfetto incenso non discernevasi; e parendo al buon huomo, che con ciò si maltrattassero, e si profanassero gli altari, diè à conoscere l'inganno, descrivendo la grossezza, il colore, la sodezza, & un'altra qualità della vera gomma, che l'arte certo non potea imprimere nella falsa gomma, & è, che il vero incenso, subito tocco dal fuoco, arde incontanente, l'aria riempiendo d'odorifero fumo. *Probatur candore, amplitudine*, e per ultimo, *Carbone, ut statim ardeat.* Questo è il segno infallibile per conoscere il vero Religioso dal finto. Il buon Religioso alla prima chiamata del Superiore, alla prima inspiratione del cielo, subito, come se fosse sopra carboni accesi, senza porvi di mezzo nè ore, nè momenti di tempo, subito si muove, e con gran fervore fatica; opera per piacere à Dio, & ubbidire à chi tiene il luogo suo. *Probatur carbone, ut statim ardeat.* Il falso Religioso dice, Farò, e non farà cosa alcuna; ò se pur opera, opera con lentezza; si muove, ma con rincrescimento, e solo per quel tempo, che sà d'essere osservato; appunto

Lib. 12. c. 24.

qual

qual Fiume Giordano alla presenza dell'Arca; ma il più delle volte cosa alcuna non opera di buono, tutta la vita passando, e consistendo in belle parole, e gran promesse; punito perciò da Dio Benedetto, ma gravemente.

Io farò certo, dicea Amon Figlio del Rè Manasse, farò penitenza, farò la parte del mio debito tanto con Dio, quanto con gli huomini. Havea osservato questo Giovine Prencipe, che Manasse suo Padre doppo haver commesso infiniti misfatti, eccessi, e sacrilegii per lo spatio di cinquantacinque anni, che maneggiò lo scettro di Gerusalemme, alla fine con quattro lagrime sparse dalle pupille, con un atto di vero dolore, e contritione, havea scancellate tutte le partite di debito col banco della Divina giustitia; era morto in gratia di Dio, & havea havuto fortuna di salvarsi; così egli succeduto nel comando al padre fece d'ogn'erba fascio, e si diè in preda ad ogni vitio. Se sapea, che qualche mercante havesse danari in quantità, sotto titolo d'imprestito gli votava i scrigni, ne più parlava di restitutione: Se sapea, che qualche Cavaliere havesse una, ò più pitture di prezzo, trovava tante inventioni, tante vanie inventava, che per minor male la pittura gli era portata à palazzo per quello, che volea, & anco in dono. Tutto volea per se questo Lupo vorace. Sacra Maestà, gli fù detto da un suo Cortigiano di cõto, e che veramente amava la persona sua, odiando solo le dissolutezze sue. Signore, io vi raccordo quell'assioma così universale, che non eccettua teste coronate, nè scettro alcuno de dominanti: Questo è l'assioma: *Nullum violentum durabile*. Voi fate provare à vostri sudditi la forza, e la potenza del vostro braccio, che, non si può negare, è grande. Meglio sarebbe, che vi valeste della piacevolezza, trattando con tutti con benignità, e con amore. Il vostro governo dalla forza sol regolato non è durevole: Habbiate, vi prego, habbiate riguardo, non di-

dico, à vostri sudditi, mà alla Reggia persona vostra, che vorrei vedere in ogni prosperità sempre eternata. Farò, farò rispose il Rè novello, muterò vita, non dispiacerò al mio Dio, e non farò dispiacere ad alcuno del mio regno. Non fece niente di buono, mà mille, ma infiniti altri mali; tanto che i suoi sudditi non potendo tollerare così gran tirannide, congiuratisi insieme gli levarono in capo à due anni di governo violentemente la vita, suffocandolo con modo strano. Or quì pare, che non si possa salvare la Divina Giustitia. Gran cosa! Iddio sopporta Manasse cinquantacinque anni, e non può sopportare Amon più di due anni? Il vecchio Rè commise quanti peccati si puonno commettere da un Dominante gran peccatore, & il Rè novello appena hà principiato à peccare, che, per la forza gli vien usata, finisce di vivere, e quel, ch'è peggio, piomba dritto, dritto all'inferno! Come si salva in questo fatto la Divina Giustitia? Risponde il dottissimo Glicas addotto dalla Glosa, che Iddio punì con tanto rigore questo Prencipe; peroche havea fatto questi conti cattivi: Mio Padre è vissuto male, & è morto bene: Vivendo hà soddisfato à tutti li suoi appetiti, e con poche lagrime hà pagato tutto il debito: Tanto farò ancor'io; mentre son Giovine, non mi lascierò sorprendere dalla melanconia, ma mi prenderò ogni passatempo, e piacere, Donne, crapule, giuochi, saranno li miei trattenimenti: Quando poi sarò vecchio, muterò vita, e costumi: Porrò in un canto la spada, e piglierò in mano la corona: Lascierò gli amori, e contemplerò la morte. *Pater meus à puero multa sceleratè fecit, & in senectute pœnitentiam egit, ego quoque hac in ætate pro animi libidine me geram, et deinceps ad Dominum me convertam*. Ecco il Farò, che non fece: Questo farò fù la total rovina sua, e del corpo, e dell'anima. Siche, se vi vien fatto d'udire una Religiosa, la quale, anco prima d'essere ripresa da alcu-

cuna, và dicendo: Io certo voglio darmi allo spirito: Voglio essere Religiosa, e d'abito, e d'attioni, tutte virtuose, tutte perfette; ma voglio prima cavarmi un capriccio; prender mi voglio anco una soddisfattione, e poi son risoluta di negare in tutte le occasioni la mia volontà: Rispõdetele pure frãcamente: Sorella, io non vi credo, perche burlate; che se diceste da dovero, voi oggi, adesso pure mettereste in esecutione quanto dite di voler eseguire frà uno, ò due mesi. Io non vi credo; peroche presa una soddisfattione ne vorrete prendere molte, nè altri mai vi vedranno negare, ma bensi secõdare tutti gli appetiti vostri; peroche, quel difetto, che non si lascia subito, difficilmente si lascia col tempo; e quel bene, che non si fà subito, il più delle volte occorre, che non si faccia mai.

Andatevene, Sorelle, che non violerete la clausura, nò, andate colla consideratione à que' due laghi cotanto famosi, ammirati da Plinio nelle Spagne, di sito sì confinanti, che non due, ma un solo, voi li direste, se le qualità loro, e conditioni totalmente diverse, anzi contrarie, non li dassero à conoscere, non solo distinti, ma differenti; peroche dove l'uno tosto s'ingoia, & attrae nel fondo quanto in esso, ò per ischerzo, ò da buõ senno dall'altrui mano si getta; l'altro subito rende il tutto, e rigetta al lido: L'uno ogni cosa subito abbraccia, sbracciandosi l'altro senza tardãza alcuna dal tutto. *In Carrinensi Hispaniæ agro duo fontes iuxta fluunt; alter omnia respuens; alter absorbens.* Osservate, che havrete queste due Sorgenti, promettarete à Dio di rigettar subito col suo ajuto dalla vostra mente ogni pensier cattivo, dal vostro cuore ogni affetto terreno; accogliendo quãto di bene egli vi proporrà, e porrà nella mente con fermo profito d'eseguirlo; dando con ciò contrasegno evidente d'essere del numero delle vere sue parole, le quali, dice lo stesso Verbo Divino, *Vocem meam audiunt.*

Lib. 2. nat. hist.

LA

LA CATENA

MEZZA DI FERRO, E MEZZA D'ORO.

PREDICA

NELLA DOMENICA TERZA DOPPO PASQVA.

Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me. Nunc quidem tristitiam habetis: Iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum.
Ioann. 16.

NOn v'è persona, credetemelo: Persona, dico, non v'è, publica, nè privata: Non v'è Artigiano mal in gambe, nè Cavaliere ben stante: Prencipe non v'è di gran stato, e di molti beni di fortuna, nè suddito di poche rendite, e sfortunato, che dal cielo aggratiato d'una moglie feconda, e niente meno d'un Oliveto fruttifera, *Sicut Oliva fructifera:* Di questi non v'è pur uno, che giorno, e notte non pensi di dare due, e trè de suoi frutti al Monistero: E per parlare senza metafore: Tutti, e poveri, e ricchi, disegnano, anzi desiderano di dare, non solo la decima, ma la maggior parte de Figli alle Religioni; tal ora allettandoli con promesse, e bene spesso con mali trattamenti sforzandoli à passare dalla casa paterna à quella del Signore, verso la quale non darebbono di propria elettione un passo; costretti i meschini à seguire, non la vocatione del cielo, che non la sentono, ma la voce de gli huomini della terra, che minacciano risentimenti, se non sono esauditi.

Tut-

Tutti vorrebbono vedere i propri Figli fatti servi di Dio, per restar soli, direbbe quel Satirico, soli Signori delle rendite, e padroni di casa; e poi, come se l'abito religioso fosse un richiamo d'ogn'atto di disprezzo, più non ne fanno conto alcuno; e son cagione, che molti gli oltraggiano, e li contristano. Animo, Sorelle: *Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me.* Chi è facitore, e Padrone del tutto, hà fatto le parti così giuste, che le pupille de Momi stessi più critici non sanno, nè puonno scorgervi ombra di partialità. *Modicum, et non videbitis me, et iterum modicũ, et videbitis me. Modicum, et Modicum*, ecco le parti uguali. *Nunc quidem tristitiam habetis*: ecco una parte: *Videbo vos, et gaudebit cor vestrum*: Ecco l'altra parte. *Nunc, et postea:* Parti invero giustissime.

Habbiamo à piangere in questa vita, è verissimo: ecco una parte. Al pianto succederà l'allegrezza, e'l riso, questa è l'altra parte. Habbiamo à piangere le nostre miserie, le nostre imperfettioni, l'ingratitudine nostra, e li peccati, che ogni giorno noi commettiamo. *Flere debemus, fratres, peccata, quæ commisimus. Iste enim fletus sit panis noster, quem die, ac nocte, comedere debemus:* Il consiglio è di S. Agostino. (*Serm. 10. ad fratres heremo.*) Ma dato, nõ concesso, che noi fossimo liberi da ogni colpa; con tutto ciò dovressimo piangere amaramente, dice S. Bernardo; peroche non possiamo esser sicuri della nostra innocenza. *Frequenter lachrimæ fluant ab oculis tuis, quia nunquam in hac vita servi Dei debent esse securi, sed peccata sua cum lachrymis ad memoriam reducere*: (*Serm. 3. in Dom. Palmarum.*) Questa è una parte. Doppo il pianto havremo certo più d'un conforto, dice il Boccadoro. *Enim verò misericors Deus mæstis rebus quadam etiam iucunda permiscuit: Tum de adversis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit; neque tribulationes, neque iucunditates finit habere continuas:* (*Hom. in 8. Matth.*) Questa è l'altra parte, che unita, e posta insieme colla già detta,

ta, forma la catena, mezza di ferro, e mezza d'oro, mentovata da Platone nel Timeo, e prima di Platone accẽnata da Salomone, mentre disse: *Extrema gaudii*, ecco la parte d'oro finissimo della catena, *luctus occupat*: ecco l'altra metà di ferro rozzissimo. *Et extrema luctus gaudium occupat*: Ecco tutta la catena intiera, parte d'oro, parte di ferro.

Volete sapere, chi hà provata, anzi portata questa catena? Andatevene alla Città di Roma, che vedrete l'Apostolo Pietro nel mezzo di due soldati legato, ed incatenato nella prigione di Mamertino. *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus*. Pietro in catene? E per qual delitto fù così grand'huomo sì maltrattato? Ma ditemi mio Dio: Sarà sempre ne ferri questo vostro Apostolo? Nò, che anco le sue catene sono mezze di ferro, e mezze d'oro: Egli è stato ne ferri, proverà à suo tempo l'oro: *Ecce Angelus Domini astitit, et lumem refulsit in habitaculo carceris; percussaque latere Petri excitavit eũ dicens, surge velociter, et ceciderũt catena de manibus eius: Nunc scio verè, quia misit Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis*. Pietro hà pianto la sua parte nel mezzo à manigoldi, è di ragione, che goda in cõpagnia d'un Angelo.

Act. Apost. 12.

Act. 12.

Voi, Discepoli miei cari, patirete grandemente: Voi piangerete con calde lagrime la privatione della mia presenza corporale, giubilerete poi alla mia comparsa: *Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, & videbitis me, et gaudebit cor vestrum*. Ora vi veggo melanconici, e più turbati, ed afflitti, che se foste ne ferri; *Nunc quidem tristitiam habetis*: Si muteranno le cose; e nel vedermi glorioso, e trionfante, riceverete consolationi tali, che il cuore vi salterà per allegrezza nel petto: *Videbo vos, et gaudebit cor vestrum*. Questa è la buona nuova, che voglio darvi, ò buone Serve, e Spose dilette del mio Signore. Iddio hà fatto le parti giuste, ed è d'ogni partialità nemico: Permette, che le persone Religiose siano in questo.

to mondo non solo poco stimate, ma molto disprezgiate, e vilipese: *Nunc quidem tristitiam habetis*. Non durerà sempre questo disprezzo: saranno onorate, e riverite un giorno, consolate, e glorificate: *Et gaudebit cor vestrum*. Vdite.

Ciò, che alla notte più tenebrosa, & alle stelle più chiare del firmamento concedesi, non si negherà à voi, Sorelle Religiose, molto più di quelle amate dal mio Signore. Alla notte succede infallibilmente il giorno; alle tenebre segue per dispositione Divina la luce; e la stella, che questa sera sarà sotto de vostri piedi à gli Antipodi, domattina invariabilmente risplenderà sopra del vostro capo. Il tutto con l'ordine medemo si osserverà appunto con voi, e con me, dal nostro Dio. *Nunc quidem tristitiam habetis*. Nel tempo della vita nostra in questo mondo; sinche in questa bassa terra viviamo, habbiamo à patire dentro à nostri chiostri fame, e vigilie; freddo, e calore; semplicità nel cibo, e nella bevanda mesculii; povertà, e rozzezza ne gli abiti, e nell'atto del conversare più d'un mal termine, e molti contratempi. Habbiamo à patir fame, digiunando nel tempo, ch' i mondani fin alla gola rièpionsi; fame, dico, non de cibi delicati, e di prezzo; che ciò sarebbe un mancamento contro la povertà, che professiamo; ma de cibi mediocri, e buoni, che non siano il rifiuto, e la spazzatura de secolari, comperandosi ordinariamente per i poveri Religiosi quelle cose, che costan meno, non quelle, che possano più gradire; e queste poi mal condite sono, e peggio stagionate. Habbiamo à patir freddo, dandosi dal Monisteroil fuoco à misura; e non tutto il giorno, ma solo à certe ore determinate. Habbiamo à patire vigilie, interrotto il riposo nel più bel del dormire da chi al salmeggiare ci chiama. Habbiamo à patire povertà, e rozzezza negli abiti, valendoci delle tele, e saglie, allo stato povero del Religioso proportionate; e queste pure tagliate, e cucite, non

G all'

all'usanza del mondo, ma alla misura della modestia. *Nunc*, ora nella nostra clausura habbiamo à patire nella parte inferiore più d'un contrasto, soggettandoci, & ubbidendo à chi nel secolo per più capi havressimo havuto à comandare; ricevēdo mortificationi da quelli, che in altro luogo, ed in altro abito, havrebbero à sommo favore l'accarezzarci. Fuori della clausura tanto da nostri poco amorevoli, quanto da chi è à noi molto congiunto di sangue, ò quante, ò quante occasioni date ci vengono di attristarci, udendo contro di noi mormorationi publiche, ed imposture private, parole mordaci, e motti satirici; vedendo farsi cōtro di noi da stranieri atti di disprezzo, e tratti di poca carità; non esaudite le nostre preghiere, & à guisa di tanti Lazari, nè meno mirati in faccia da conoscēti, e congiunti. *Nunc quidē tristitiam habetis*. *Nunc*, non sempre; peroche cesseranno queste lingue cattive di straparlare di noi; svaniranno queste viste così noiose; mancheranno queste occasioni di tristezza, e verranno, dice Agostino Santo, verranno à torrenti, & à diluvii, le consolationi: *Non semper Lazarus fame torquebitur, elevabitur in paradisum*. Cesseranno i rimproveri, e seguiranno le lodi; finiranno i strapazzi, e succederanno gli onori. *Elevabitur in paradisum*.

Serm. 1. in decollat. S. Ioann.

Nò, non sarà sempre disprezzato il Religioso dal mondo; non starà sempre sotto à piedi delle genti, nè sotto al maltello de poco affetti al suo abito. *Vram eos, sicut uritur argentum; et probabo illos, sicut probatur aurum*. Diportasi Iddio Benedetto co'l Religioso, come si diporta l'Argentiere con l'oro. Rinchiuso che ha l'Argentiere nel crogiuolo questo metallo, & ivi tormentatolo così atrocemente col fuoco, che di dolore, diressimo noi, tutto si liquefà in lagrime, lo batte con mazze di ferro, non mille, ma milioni di volte, non perdonando per longo tempo à qual si sia gran fatica, e sudore; e chi à vista di trattamento sì duro

ro inteneritosi di compassione osasse di tacciare di crudeltà quella mano, risponderebbe l'Argentiere: Voi mi condannate al torto, nè rettamente mi giudicate: Voi non sapete il mio disegno; e però dal vostro sdegno m'appello. Io batto quest'oro, e col fuoco, e col ferro lo disfaccio, ma per rifarlo, ò in vaghi manini per una sposa; ò in gioiellati orecchini per una Dama; ò in pretiosa catena per un Capitan vittorioso; ò in risplendente corona per una Regina; ò in un scettro cotanto ambito per un Monarca. Quest'oro, che ora voi vedete sotto mazze di ferro, comparirà un giorno sopra il capo di Reggia maestà; e se ora arde nel crogiuolo, e bolle, sfavillerà un giorno ne gli errori de Prencipi; sìche empia non è la mia mano, che tanto lustro, & à così alto pregio lo porta. *Nunquid lucet aurum in fornace Artificis?* Belle parole di S. Agostino: *Patitur fornace, ut purgatum a sordibus veniat ad lucem. In monili lucebit, in ornamento lucebit*. Buona

In Psal. 61.

nuova, ò Persone Religiose: voi sete l'oro, più di quello da me poco fà mentovato, assai più pretioso: Il vostro fornello, & il fuoco vostro è la tribolatione, il disprezzo, li patimenti: L'Argentiere è Dio, lo dice il medemo Padre delle lettere Agostino Santo: *Fornax, Mundus; aurum iusti; ignis tribulatio; Aurifex Deus*. Voi sete in continuo essercitio di tribolationi, privi della libertà; mercè dal voto dell'obbediēza legati: Havete per stanza, quasi dissi, per carcere, una cella angusta, alle stagioni, che corrono, del tutto conforme, orrida nell'orrore del verno, tutta fuoco nel Sol in Leone: Voi coprite la nudità, non colle vesti da voi bramate, ma con quelle, che vi son permesse: Il cibo non è il più delle volte quello, che appetisce il vostro palato, ma quello, che piace alla Prelata, voglio dire, di minor spesa, così richiedendo il voto della povertà. Voi, non solo à piaceri, ma à pensieri del senso fate guerra co' digiuni, discipli-

G 2 ne,

ne, e vigilie, obligate à ciò dal voto della castità. In poche parole: *Nunc quidem tristitiam habetis*: L'Argentiere vostro, ch'è Dio, patire vi lascia in questa fornace del mondo, ò in quante, e quante cose; non perche goda delle vostre pene; non perche si prenda spasso de vostri spasimi; ma per farvi, à guisa d'oro, risplendere, stimare, & onorare quà giù in terra, e gioire colà sù nel cielo. *Atque exinde*, dice Tertulliano, *de tormentis in ornamenta, de suppliciis in delitias, de ignominiis in honores metalli refuga mutatur*.

De Habitamul. c. 5.

L'asciatemi pure, dicea il Protomartire Stefano, lasciatemi bersagliare con pietre: Che votino gli Ebrei tutto il torrente de sassi per riempire il mio corpo di piaghe, che nõ sono giamai per dolermene: Son contento, come un altro Goliat, d'essere con dure pietre nella testa percosso, e come la statua di Nabuc ne piedi colpito; sicuro col Divino ajuto di non cadere nella trasgressione della legge Divina, nè tampoco nell'adoratione di statue, falsi Numi rappresentanti. Non mi dispiace d'essere lapidato; pena già assegnata à chi bestemmia, nè per questo mancherò di lodare, e benedire il mio Signore. Godo d'esser fatto scopo delle vostre pietre, ò Ebrei, e nello stesso tempo mi vanto di non eser mai stato adultero, nè d'haver mancato di fede allo Sposo celeste dell'anima mia: Voi duri di cuore, e nella vostra malitia ostinati, non mi maraviglio siate ricorsi alla durezza de sassi per offendermi: Levatemi dunque la vita co' sassi, mentre son pronto à morire per Cristo, chiamato da Profeti Pietra pretiosa, eletta: *Lapidem probatum, pretiosum, electum*. Voi, che in tavola di pietra riceveste la legge, maneggiar non sapete, che sassi, li quali, per Divina pietà, dolcezze di paradiso à me tramandano. *Ad lapides currebant*, così scrisse S. Agostino, *duri ad duros; & petris lapidabatur, qui pro Petra, qui Christus est, moriebatur, et à lapideis, qui legem acceperãt in lapideis tabulis*. Lapidatemi, io replico, fattemi in pezzi, che nõ es-

Isaia.

Serm. 93.

esfendo vero, che per la via lattea, ma per fiumi di sãgue si poggia al cielo. *De suppliciis in delitias metalli refuga mutatur*, invito tutte le genti più barbare à cruciarmi cõ pietre; che quando stimeranno d'havermi con esse preparata la tomba, m' havranno fabbricata una scala per salire più facilmẽte al cielo: Quando crederanno d'haver aperte mil le piaghe nelle mie carni, conosceranno d'havermi aperte, e spalancate tutte le porte del cielo: *Ecce video cœlos apertos*; e consolandosi le crudeli d'havermi lasciato sotto à sassi, io mi vedrò sopra le stelle, godendo, e giubilando cõ Cristo, la cui vista più di cẽto, più di mille, e milioni di vite, mi è cara. *Iustè offert sanguinem suũ, qui præ oculis habet Regem suum*, disse Eusebio Gallicano.

Hom. de Sancto Stepha.

Quando voi, Sorelle, udite quella parola, che più d'un gran sasso vi aggrava; più d'una pietra del torrẽte v'offende, e vi ferisce nel cuore; ponetevi davanti gli occhi il vostro Sposo Giesù, che nelle mani de suoi nemici vidde appunto le pietre da loro afferrate per lapidarlo: *Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum*: Vdì parole di bestemmie, contro la Maestà Sua Divina fulminate: *Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*, che molto più l'aggravarono, che tutt'i sassi del mondo; e pure nè si scompose, nè contristossi, salvo, che della colpa, in cui per così grand'eccesso erano incorsi. Miri, dico, ognuna di voi, il suo Sposo Giesù, costante, e patiente: anzi la costanza, e patienza stessa in astratto, che à quella vista son certo, nõ solo si dimostrerà à quelle percosse costante, ma si offerirà à soffrirne altre maggiori. *Iustè offert sanguinem suum, qui præ oculis habet Regem suum*, e dirà con tutta serenità di mente, e cuore pacifico: Io sono Servo di Giesù; egli è il mio Padrone, e Signore: Non è conveniente, che il Servo sia più riverito, e meglio trattato del Padrone: Egli è stato in tutti i modi possibili maltrattato: Hà provato, e tollerato patientemente ogni affronto, e gran rama-

marico: Dunque io, che sono sua Serva, perche preteṅderò d'esser esente da ogni aggravio?

Nò, dicea il Martire S. Ignatio: Io son Servo del Signore; e perche di fatti più, che di nome Servo, voglio servirlo; & esser frumento per la sua bocca. *Frumentum Christi sum*. Ignatio vuol esser Frumento? Egli non dee sapere, che il Frumento, levato dalla parte più sublime, e più chiusa della casa, nudo si sotterra in campo aperto; calpestato da ogni uccello, da ogni animale co' piedi; marcito dall'umido del terreno, e dalle pioggie affogato del cielo; incalorito sin dalle nevi, non refrigerato; e chi l'havrebbe mai creduto; non refrigerato dal giaccio! Lo sapea benissimo; nè cessava per questo di voler essere Frumento di Christo. *Frumentum Christi sum*. Voi, ò saggio Prelato, che portate il fuoco nel nome, volete esser Frumento? Andate sù l'Aia nel mese di Luglio, e vedrete il Frumento da mano rusticana con grosse verghe battuto; da Bovi, e da Cavalli co' piedi ferrati pesto sin tanto, che rimanga delle sue reste privo, e del tutto spogliato delle sue tonache; poi à guisa d'un malfattore, ma istraordinario, alla ruota cōdannasi, e sotto una mola, macina pesātissima si schiaccia, si stritola, anzi in polvere di farina riducesi. Più! Sommersa la farina nell'acque, di là non viene da mano alcuna estratta, mà da tutte con pugni non solo è spinta al basso, ma un altra volta pesta in sì fatta guisa, che divien pasta, la quale con stento, e con sudore, da gente plebea il più delle volte lavorata, condannasi per ultimo à cuocersi dentro una fornace, pochi momenti prima con molti fasci accesa. Immaginatevi se potete, strapazzi, e patimenti uguali à quelli del Frumento. Sò il tutto, dice Ignatio: Noti mi sono del Frumento i Martiri, i quali sempre non durano, ma ben presto finiscono; E che ciò sia il vero: Fabbricatosi di questo Frumento

pes-

pesto, stritolato, e ridotto in candida, e minuta polvere, il pane, hà luogo nelle mense de Regi, degli Imperadori, e Sommi Pontefici: A questo pane, prima d'ogn'altra vivanda si pensa, e senza di esso, cariche d'ogni raro, e più isquisito cibo le tavole, non si dicono compitamente imbandite. Sò quel, che dico: Io sono, e voglio esser Fruměto di Cristo, e come Fruměto aspetto d'esser fatto in pezzi, e stritolato da děti delle fiere del bosco: *Dentibus bestiarum molar, ut panis mundus efficiar*, sicuro, come pane eletto, d'haver luogo nella mensa del cielo.

Questa è la natività, unica, e singolare, che à tutte voi altre, benche nate sotto à diverse costellationi, e Pianeti, voglio fare, in tutte le sue parti veridica. Ognuna di voi è un granello di Frumento alla trebbia soggetto; destinato alla macina, al forno, al fuoco. Pochi mondani osservano, & osserverāno la vostra gran perdita, ma volontaria, della libertà: Di-co grande; mercè, che *Non benè pro toto emitur auro libertas.* Niuno considererà la vostra privatione d'ogni godimento, e piacere; le molte obligationi da soddisfarsi per debito di Costitutione, e di Regola; le poche ore concedutevi, di riposo, e di sonno, e niun momento del giorno senza il suo proprio esercitio: Niuno parlerà del vostro orecchio, sempre aperto à gli altrui comandi, nè della bocca sempre chiusa alle parole di doglianza, ò di risentimento, anco lieve. Osservano solamente, & osserveranno, se alle Finestre, & alle Grate vi lasciate vedere, e con chi. Osservano, se le vostre vesti siano da vere Spose di Cristo, overo gareggino di pulitezza con le Raccheli, date dopo sette anni di servitù per compagne alli giusti Giacobbi. Osservano, se i vostri capegli escano fuori di casa con Dina, voglio dire, fuori del velo: Osserveranno quel dono, che vi vien fatto, ò che voi fate, strepitando contro di voi, più d'una ruota da molino, accusan-

do-

no; e tuttoche non siano vostri Giudici competenti, vi publicherãno per poco di buono, e vi condanneranno per pessime, e dissolute; benche, da trè, ò quattro in poi, la maggior parte; ma che dico, la maggior parte? Tutta la comunità intiera sia d'edificatione, osservante, e perfetta. Questa è la trebbia, questa la macina, il fuoco, & il forno; questi i denti delle bestie, che vorrebbono potervi stritolare, à guisa di grano. *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar*. Non vi lasciate atterire da queste bestie: Continuate nelli vostri santi esercitii; nell'osservanza puntuale della vostra regola, e pregate per quelle, che, vivendo con voi, non vogliono come voi esser morte al mondo: Perseverate nel ben fare; che se il grano di frumento, stato sotto la macina, arriva ad essere sopra la tavola d'Altezze reali, voi pure stritolate, à guisa di grano, da denti de maledici, come pane mondo, sarete onorate della mensa dell'Altissimo; ch'è quello, che tanto sospirava il martire S. Ignatio: *Vt panis mundus inveniar*. Lasciate che ognuno, senza occasione, esclami contro di voi, e dica ogni male; vi disprezzi, e vi perda il rispetto: Beate voi! Beate vi chiamo; peroche questo titolo vi fù dato dal Venerabil Beda: *Beatæ animæ, quæ sic Christum sequuntur, quomodo eas Christus præcessit*. Come caminò il Benedetto Cristo in questa vita? Che incontri per cortesia non hebbe nel mondo questo nostro Predecessore? Egli nella sua nascita fù mal proveduto d'albergo; partorito in una stalla, fù dalla madre scarsamẽte nodrito; peroche *parvo lacte pastus est*; fatto grande fù da suoi Discepoli pasciuto di spiche da un campo raccolte. Egli fù così mal visto da chi tanti beneficii havea ricevuto, che prima del tempo fù cercato per dargli morte: *Quærebant Iudæi eum interficere*. Egli fù per disprezzo mostrato à deto, e dato à conoscere per figlio d'un fabbro. *Nonne hic est filius fabri?* Fù trattato da huomo idiota, ignorante, e senza lettere: *Cum litteras*

Hom. 7. in Iud.

non

non didicerit. Egli fù scopo di mille mormorationi; mercè le di lui operationi buonissime malamente interpretate: Trattando co' peccatori per ridurli à penitenza, dissero amar la lor compagnia; peroche non abbominava, ma tollerava le persone loro; e quasi dissero, anco solo gli eccessi: *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Parlando colla Samaritana per cavarla dal pozzo, anzi dal precipitio, in cui già era caduta: *Quinque viros habuisti, & nunc quem habes, non est tuus vir*, si maravigliarono, che con una femina di mondo si trattenesse in discorsi. *Et mirabantur, quod cum muliere loquebatur*; così abbietto nelle vestimenta, che Giuda per dubbio, che non fosse conosciuta la Maestà sua da masnadieri, anzi manigoldi Ebrei, con un bacio vietò ogni sbaglio: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum*: Così villaneggiato, che non sapendo i suoi nemici, come maggiormente vituperarlo, dissero essere un gran bestemmiatore: *Audistis blasphemiã, quid adhuc desideramus, &c. Et praetereũtes blasphemabant, etc.* Ne di ciò satia, tuttoche stanca la lor crudeltà; con chiodi grossi di ferro lo conficcarono sopra il legno della croce, havendolo prima, e con catene di ferro condotto prigione, e con discipline armate d'uncini, pur di ferro, fieramente battuto, senza punto egli turbarsi, senza dolersi giammai: *Tamquam ovis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum*. Io vi compatisco, amato mio Bene, perche patite; ma non posso di meno di non congratularmi con voi; perche, portata fin ora la catena di ferro, spero, anzi son certo di vedervi di quella d'oro adorno; riconosciuto, qual veramente siete, & adorato per Dio: *Verè Filius Dei erat iste*, Voce degna del Centurione. *Nos quidem digna factis recipimus; hic autem quid mali fecit?* Confessione veridica del buon ladrone. *Attollite portas, Principes vestras, et introibit Rex gloriae*, lode senza adulatione delli Angioli. A questo vanno à terminare i dis-

Ioann. 4.

prezzi, le villanie, le piaghe, e'l ferro con patienza portato. Al ferro succede l'oro; al disprezzo la stima; alle villanie gli encomii; alle piaghe la gloria; perciò vi chiama Beate il Venerabil Beda, se li patimenti della Religione, i disprezzi de mondani, le villanie delle male lingue; le piaghe delle infermità, delle contrarietà, e male soddisfattioni, che dentro, e fuori, vi saran date, con patienza le soffrirete ad imitatione di Cristo vostro Predecessore. *Beata animæ, quæ sic Christum sequuntur quo modo eas Christus præcessit.*

Caminò questo Cristo nostro Predecessore la via dell'umiltà, e del disprezzo, e preso l'abito, e forma di Servo: *Formam servi accipiens, semetipsum exinanivit*; Quindi è, che ambitioso di servire, non di dominare, nel punto, che lo volean in trono, *fugit in mõtem ipse solus*, fuggì, e si nascose: Fuggì il mio Redentore l'onore, & il titolo di Rè, che dar gli voleano i suoi amici; e perche è proprio dell'onore di seguire chi lo fugge, Pilato suo nemicissimo, e che à morte condannollo ingiustamẽte, conoscendo la di lui innocenza, nominollo vero Rè de Giudei cõ trè linguaggi diversi: *Posuerunt super caput eius causam ipsius scriptam: Ave Rex Iudæorum, Ebraice, Grecè, et latine.* Molto dispiace ad ognuno il poco conto, che si fà della persona sua; ma se haverà patienza, il disprezzo finirà certo, e con molto suo onore.

Il Giovinetto David, voi lo sapete, essendo delli molti figlii d'Isai l'ultimo di nascita, era il primo alle fatiche maggiori chiamato; e dimostrandosi ogni giorno più feroce, fù mandato al bosco à guardar dalle fiere, & in spetie dalla voracità de lupi un bel branco di pecore; siche poche volte prendea riposo, e cibavasi nella sua casa, vivendo per lo più alla foresta, lungi dal padre, che idolatrava, per così dire, glialtri figlivoli di bella presenza; di coraggio, e gran valore dotati, e del cingolo militare già nobilitati. Signore, disse

se ad Isai il Profeta Samuele: Io porto la buona sorte ad uno de vostri figliuoli; ne per ora vi sò dire, qual sia; chiamateli ad uno ad uno, che rimarrete consolato. Non perdette tempo Isai in far complimenti co'l Profeta, e chiamato Abinadab suo primogenito presentollo à Samuele, che miratolo in faccia lodò il suo garbo, & havrebbe voluto poter di meno d'amareggiarlo con queste parole: Voi non sete l'eletto da Dio, e per cui m'hà mandato à fare un gran passo: *Nec hunc elegit Dominus.* Samma, figlio mio secondogenito, presto vieni à riverire questo Santo Profeta. Comparso Samma, tosto fù licentiato con parole cortesi da Samuele: Vattene, ò bel Giovinetto, e spera nel Signore, la cui mano certo nō è abbreviata. *Etiam hunc non elegit Dominus.* Doppo il secondogenito si fè venire il terzo di nascita; poi il quarto, il Quinto, il sesto, & il settimo; e tutti questi furono benignamente ricevuti dal Profeta, ma à niuno diede la promessa buona sorte: *Non Elegit Dominus ex istis.* Havete, Signore, altri figlivoli, soggiunse ad Isai Samuele? *Adhuc reliquus est parvulus, et pascit oves*: Ve n'è un altro, che, à dir il vero, havendolo di raro vicino all'occhio, mi è quasi sempre lontan dal cuore; e stando la maggior parte del tempo alla foresta, forestiere mi sembra più tosto, che figliuolo. Io l'hò applicato alla guardia delle pecore, non stimandolo di maggior impiego capace: Non l'hò fatto venire con gli altri suoi Fratelli, sicuro, che ritornato sarebbe col suo baston pastorale nelle mani, d'altro maneggio niente più degno da me stimato. Venne David, e subito fù unto, e dichiarato Rè da Samuele, che così gli havea ordinato Iddio. *Vnxit eum in medio Fratrum.* Chi l'havrebbe mai creduto? Niuno certo, che havesse osservato l'ordine della sua nascita, e veduto il poco conto, che di lui faceasi; perciò ne ministeri più bassi sempre impiegato; à i disaggi, e rigori del verno, à i calori, e bollori della ca-

1. Reg. 16.

canicola in campagna aperta esposto; mal vestito, e nudo il piede. Niuno l'havrebbe detto. Ma chi fatto havesse riflesso all'ordine, che tiene la gratia d'innalzare chi è tenuto basso, & hà patienza; d'onorare chi soffre di buona voglia i disprezzi; di porgere più d'un sollievo à chi hà patito, e patisce per amor del Signore più d'un aggravio: Chi fatto havesse un tal riflesso, havrebbe predetto à David, e non à Fratelli, il regno, e l'onor del comando; mercè, stato fin allora al padre, & alla madre soggetto, & ad ognun di casa. Il mondo vuole sopra il trono chi non è sotto, ne inferiore; ma superiore di nascita nella casa reale! Non così la gratia: Ella porta alle altezze, anzi alle stelle gli umili, gli abbietti, i vilipesi: Quelli, che noi vediamo sedere in un cantoncino, soli, abbandonati, disprezzati, e mal trattati dalle genti, quelli appunto sono da Dio Benedetto fatti sorgere consolati, onorati, & ammirati da tutti: Lo dice Agostino Santo, *Surgite, postquam sederitis: Surrectio exaltationem significat; sessio humilitatem. Quando surgemus? Cum fuerimus humiliati.* Quel desiderio, e pretensione di maggioranze: Quel non voler esser'inferiore di grado, ne di stima ad alcuna, ne men alta di posto: Quel non voler udire, ne sofferire una parola sprezzante, è un rendersi totalmente inabile à conseguire la vera stima, ed onore.

In Psal. 126.

Diem hominis nõ desideravi, tù scis. Io nõ voglio altro testimonio delle mie operationi, che Dio, il cui occhio penetra, e ravvisa il tutto, quello, ch'è, e quello sarà, e può essere: Io non hò desiderato il giorno dell'huomo, cioè à dire, quel lustro, che seco portano le dignità: Non hò preteso di risplendere cõ lumi altrui, voglio dire, colla chiarezza de miei antenati: Non hò ambito lodi, nè gli applausi de gli huomini: Non mi sono lagnato mai, per non esser nato il primo nella mia casa: Hò abborrite le primogeniture, à cui per l'ordinario vanno annesse ricchezze, e

Ierem

co-

comodità; palagi, e poderi; vigne, e giardini; inchini, e grand'onori: *Diem hominis non desideravi, tu scis: Hoc est hominũ gloriam, et inter reliquos; imo præ reliquis spectabilis videri*. Tutto il contrario hò bramato, povertà, e patimenti; dispregi, ed affronti; sicuro, che questo giorno è giorno di Dio, e che havrà una buona Sera, un fine ottimo, desiderabilissimo. gloriosissimo: *Siquidem conchiude* Gilliberto, *dum alter exoritur, alter reconditur*.

Gillibertus Serm. 8. in cant.

Quindi è, che il Santo David havea in tanto orrore le terrene prosperità, quanto un altro ogni gran sciagura; più temea gli applausi del suo popolo, che gl'improperi delle genti; più gl'inchini, & adorationi de Cortigiani, che le maledittioni di Semei: *Ab altitudine diei ego timebo, idest, à fortitudine prosperitatis*, commenta Vgon Cardinale. Pativa, perche non pativa; Godea, se pativa: Onorato mostrava dolore, e disprezzato contentezza: Temea, e tremava nel mezzo giorno delle sue grandezze; respirava villaneggiato, e per ischerno, e scorno suo, Figlio di Belial chiamato. Sete voi disprezzate, Sorelle, e tal ora anco ingiuriate? O che grand'invidia vi porta Ilarione, il quale, nato per esser solitario, tutto dedito, ed innamorato della sua selva, fù forzato ad odiarla, passando da un polo all'altro, varcando mari procellosi con pericoli prossimi di naufragare. Sapete da chi tali violenze patisse? Dalla stima, che della persona propria far si vedea; dalla riverenza, che gli dimostravano i Prelati; dall'ossequio, che gli prestavano i popoli; dall'onore, e dal titolo di Santo, che gli davano i Demonii da lui cacciati da corpi humani: Non potendo tollerare simili applausi, nè quella gloria da lui meritata, si disfacea in lagrime, e fuggiva da un luogo all'altro; così havesse potuto fuggire da se medemo, che volontieri l'havrebbe fatto. Vdiamo ciò, che di lui scrive Girolamo Santo: *Concurrebant Episcopi, Clericorum, & Monachorum greges, vulgus*

In vita Hilar.

gus ignobile, potentes viri, ac Iudices; at ille, nihil aliud, nisi solitudinem meditabatur; quasi iam in Oriente latere non posset, ad solas navigare insulas cogitabat, ut quem terra vulgaverat, saltem maria celarent.

Sete abbandonate, Sorelle, da vostri più congiunti, che non solo vi trattengono il livello per giusti capi à voi dovuto; mà non vogliono, ne men udire la vostra voce, e molto meno le ambasciate vostre? O quā t'oro, se ne havesse, pattuirebbe, e sborserebbe Francesco d'Assisi, per esser à parte di simili trattamenti; sicome, ò quante lagrime sparse nel vedersi dal barbaro Miramolino benignamēte accolto, accarezzato, e rispettato; lasciato in libertà, e licenciato con doni! Sapete, quando giol, e giubilò il Serafico? Quando d'una sola, e vil tonaca coperte le carni, con le gambe del tutto svestite, e piedi nudi; senza poderi in campagna, e senza oro in sacca; sinunto, e macilento nel viso per le vigilie, per la contemplatione, per i digiuni, portatosi à Roma in compagnia d'alcuni buoni huomini, crocifissi al mōdo, e con Cristo posti in Croce, fece istanza al Sommo Pontefice Innocēzo terzo, per l'aprovatione della regola, non solo disegnata, ma praticata con piena contentezza dell'anima sua; allora giubilò sommamente, quando volendo passar officio co' ministri, per essere introdotto à piedi del Sommo Pontefice, si vide abbandonato, non che mal visto da tutti; chiuso l'orecchio d'ognuno alle sue suppliche; e fuggito, come un huomo selvaggio, da Cani corsi fugato. S'accrebbe in lui la contentezza; mentre, fatta breccia colle continue umilissime sue suppliche nel palazzo Apostolico, s'aprì la via à far penetrare all' orecchio d'Innocenzo la sua venuta, e dell'incominciato suo Instituto; il cui rigore rappresentato alla buona mente del Pontefice impraticabile, lo persuase à far dire à Francesco, che si absentasse, non volendolo vedere, ne udire, per non haversi à turbare colla nega-

ga-

gativa, che rare volte era solito di dare à supplicanti, e per non contristare lui medemo, venuto da parti così lontane per ottenere una gratia, ricevendo in sua vece una mortificatione: Allora si, che godette Francesco, abbandonato, disprezzato, fuggito, mortificato, sperando, doppo tante occasioni di attristarsi, quella consolatione grandissima di veder confermato il suo ordine, che ben presto fù altrettanto applaudito, quãto censurato prima, e condannato da quella corte. *Nunc quidem tristitiam habetis*, potea dirsi al Serafico, e suoi compagni, mal visti, e peggio trattati, *et gaudebit cor vestrum*, fatti ricercare; e chiamato con premura Francesco dal Sommo Pontefice, che l'abbracciò, come colonna, e sostegno del Vaticano, concedendogli quanto havea dimandato, con altre gratie, che parve meritasse l'huomo mandato da Dio, e veduto sostenere co' gli omeri suoi la Basilica Lateranense, che minacciava rovina.

Replico: Sete voi, non solo sprezzate, & abbandonate, ma odiate dal mondo? Scusatemi: Voi non havete motivo perciò di attristarvi: Levate da questa parola, ODIO, che così gran molestia v'arreca, levate una lettera sola, & è la prima, cioè la lettera, O, e resterete con DIO: Se vi confiderete in Dio, quest'odio cangierassi in amore; sarete amate, e dalle creature, e dal Creatore.

Volete sapere, per qual cagione buona parte de Religiosi vesta di più colori, non d'un solo? Li Padri Domenicani portano la veste bianca, e la Cappa nera; Quelli del Carmine la Cappa bianca, e la veste scura: Gli Erimitani di S. Agostino di sotto vestono di bianco, e la sopraveste nera; Li Teatini pure hanno la Tonaca nera, e gli abiti di sotto di color bianco; così discorrete di molti altri Religiosi d'Instituto diverso; sicome quasi tutte le Reverende Monache comparisconο co'l velo nero sopra il capo, e colle vesti, chi candide, e chi bigie, e turchine; overo con velo bianco, ò giallo, e vel-

e vesti di color diverso. Che significa questa varietà di colori? Ve lo dirà il Patriarca Giacobbe. Havea questo buon Padre molti, e molti Figliuoli, contandone, de maschi soli, ben dodeci, fra quali uno da esso teneramẽte amato in primo capo per la sua bontà, e qualità singolarissime, Giovine, geloso, non che amante della purità; e però contrario a Fratelli, che nati da una Madre medesima viveano molto diversamente; tanto che Giuseppe, così nominavasi il casto Giovinetto, doppo haver avvisato il padre d'un mancamento gravissimo da lor commesso, se ne stava più, che potea, dalla conversatione loro lontano; odiato perciò da essi, e per l'accusa data loro al padre, e perche lo vedeano dal Genitore accarezzato più d'ognuno, e differentiato nell' abito, che di varii colori era composto. *Fecitque ei tunicam polymitam, idest, multorum colorum*, spiega S. Gio: Grisostomo. Figlio mio, volle dirgli Giacobbe, io ti dò questa veste, quest'abito di molti colori; peroche, se ben spero, che nõ solo persevererai negli atti virtuosi, ma ti avanzerai nella virtù, temo però, anzi tengo per certo, che havrai diversi incontri; e ch'essendo da me svisceratamente amato, da molti sarai mortalmẽte odiato; ma non per ciò dovrai intepidirti, nè raffreddarti nel ben oprare, mentre chi t'odierà, alla fine si risolverà d'amarti. La indovinò il buon Padre; mercè, che Giuseppe doppo esser stato da gli Israeliti mal visto, e peggio trattato da gli Egitii: doppo haver pianto dentro una secca cisterna nella Cananea, & esser stato nell'oscurità d'una prigione, tutto inceppato, lungo tempo sepolto, rimesso al chiaro, levati gli furono i ceppi dalli piedi, e posta al collo una collana d'oro; dalla cisterna fù fatto passar alla corte di Faraone; non più schiavo, ma comandante; e dalla profondità d'una prigione oscura all'altezza fù sublimato del primo posto dopo la real persona di Faraone, il cui anello portava in deto. *Prò compedibus, in quibus hu-*

Ruper. Abb.

humiliaverunt pedes eius, torquem auream suscepit; pro servili nomine regium gestat anulum; et pro carceris humilitate super altum sedet imperii currum.

Vestono i Religiosi, e secōdo l'Instituto diverso, varii sono delle lor vesti i colori; acciochè del poco conto, e del molto odio de mondani non s'atteriscano, nè si pentano d'haver lasciate le comodità delle lor case; e sappiano, che Iddio Benedetto esercitar gli vuole, e provare in varie guise, assicurandoli, che l'odio cōtro di essi non sarà perpetuo. *Multorum colorum vestem dedit Iacob dilecto Filio suo; sic Christus vestes dat polymitas dilectis suis, lętis tristia permiscens.*

Chrysost. hom. 8. in Matth.

Suppongo, che il vedervi disprezzate, & odiate dal mondo, non v'arrechi melanconia; che se sin ora vi foste attristate, v'avviso, che anzi gloriare ve ne dovreste, e farne festa, non costumando il mondo odiare se non chi alle sue leggi vivamente s'oppone, & opera diversamente da suoi dettami: Professando il mōdo nemicitia scoperta colla bontà, chi da lui è odiato, noi possiamo senza adulatione chiamarlo più, che buono, anzi perfetto: Idolatrando il mondo le ricchezze con Giuda, chi da lui è mal veduto, si può dire con tutta verità non esser servo, ma servirsi dell'oro. Egli caminando per vie diverse da quelle del cielo, non segue, ma perseguita chiunque le vere vestigia calca del Redentore; siche l'esser'odiato dal mondo è così buon segno, che S. Girolamo hebbe à dire: Se noi Religiosi partiali nō fossimo del mondo, ma tutti di Dio: Se il fervor nostro fosse qual fù nel principio della nostra conversione, saressimo dal mondo al maggior segno odiati: *Si de mūdo non essemus, odiremur à mundo.* Dunque, Sorelle, non si turbiamo, non si prēdiamo melanconia, se i mōdani, solo ne' bisogni loro temporali, e spirituali, à noi ricorrono; cioè, e per quel lavoro delle nostre mani, che da altri havere non puonno così ben fatto; e con sì poca spesa; e per l'in-

Epist. 18. ad Marcell.

tercessione nostra appresso Dio à fine d'ottenere colle nostre orationi la gratia d'esser liberi da quel travaglio, da quella infermità, da quella lite; toltene simili occasioni, ò non si ricordano di noi, ò ricordandosi, non ne fanno alcun conto, ma ci disprezzano; e chiedendo noi quello, che sono tenuti à darci, si dolgono, mormorano, e ci odiano, chiamandoci indiscreti, & insatiabili: condannandoci, che buttiamo il danaro ingrassando questi, e quell'altro, non pensando ad incommodar le case, & à disfarle. Più d'una volta sono stato presente à simili discorsi, e se voi non ne havete uditi, certo che ve ne sarãno stati rappresentati molti. Sapete, come dobbiamo regolarsi in così fatti emergenti? Niente più, niente meno di Scipione Africano.

Questo gran Guerriere à prezzo di molto sudore, e sangue, resa sua Cartagine, e debellato il maggior nemico della sua Republica, stimando d'haver à ricevere applausi, e benedittioni da ogni grado, e condition di persone, si vide citato à render conto del danaro mandatogli in grosse somme per quella guerra: Prontamente il Capitano invitto mostrò le partite dell'esito; ma non rimanendo soddisfatti i Tribuni indiscreti, Patilio, e Quinto, Scipione non lasciandosi vincere dalla passione, nè turbar dallo sdegno, vincitore già di tanti armati, rivolto à Padri conscritti, & alla plebe, non perdiamo, disse, il tempo in riveder scritture: Oggi è un anno, che assistito dal cielo conquistai in terra tanti reami, & in spetie quel di Cartagine, io me ne vado al Campidoglio à riconoscer con vittime, e render gratie à chi la mia vita salvò dall'armi ostili, & al vasto dominio della nostra Republica aggiunse di tanti regni la Signoria. Al primo passo di Scipione tutti si mossero, incaminandosi al campidoglio; rimasi soli nel foro i calunniatori, dalla vergogna, e confusione accompagnati. *Hodie, Quirites, Carthaginenses, & Annibalem vici, ideoque coro-*

Plutar. in apoftegm.

ro-

ronatus in capitolium ascendo sacrificaturus. Populus subsecutus, accusatores verba facientes reliquit. Valetevi di così bel tratto, ò voi, che con termini così brutti vi sentite far i conti addosso: Lasciate, che i secolari dicano, e mormorino quanto vogliono, voi con tutta quiete non tralasciate d'andare à suoi tempi al Cãpidoglio, voglio dire, alla vostra Chiesa, al vostro Coro, offerendo per vittima quella calunnia, e quel disprezzo contro le persone vostre usato, lodando, e benedicendo Iddio, che vi hà dato, e vi dà tanti ajuti per vincere, se non altri, voi medesime, pregando per quelli, che con parole vi lacerano, e vi maltrattano co' fatti: che se *Nunc tristitiam habetis*, presto presto *Gaudebit cor vestrum*; sopportate pure con patienza li rimproveri, e le sentenze ingiuste delle creature, che riceverete dal Creatore le benedittioni, e gli applausi la corona, & il premio: Così disse Agostino Santo, parlando di S. Cipriano sententiato ingiustamente à morte dal Proconsole Romano: *Alia est sella terrena, aliud tribunal cælorum; ab inferiore accepit sententiam, à superiore coronam*. Tanto si verificherà di voi, come spero, anzi son certo. Dité dunque nell'atto stesso, che vi trovate mortificate, maltrattate, &addolorate da chi porger vi dovea più d'ũ sollievo: Dité col Santo Vescovo d'Ippona: Sia ringratiato il Signore: Ognuna di noi hà pagata la sua pensione; tutto il Beneficio sarà nostro. E venuto il dolore; e senza dolerci l'habbiam sofferto, non può tardare l'allegrezza. *Venit dolor meus, veniet et requies mea:* Vengono tutte le contrarietà possibili, che non siamo per chiamarle male, peroche da tanti beni seguite.

In psal. 36.

In psal. 61.

Sdegnossi Plutarco, e con questo racconto finisco il discorso. Sdegnossi con uno, che non havendo mai veduto il mare, nè assaggiate le salmastre sue acque, condotto al lido, & intinto in quell'onde il deto anulare, non sì tosto una stilla

succhionne, che gridò ad alta voce: O che acqua cattiva, anzi pessima, che eccita, non estingue la sete. Sciocco, dissegli Plutarco: Quest'acque, che in continuo flusso, e riflusso rimira il tuo occhio, impastano cotidianamẽte perle, & assodan coralli; e se nõ hanno forza di mitigar la sete, sono più che potenti à levare la fame, & à far delitiare co' pesci, che generano, un mondo intiero; *Aqua marina potui quidem inutilis est, et insuavis, verum alit pisces, etc.* E queste dirai cattive? Sono per se stessi, non v'hà dubbio, sono disgustosi i strapazzi, e l'offese che à man salva à Religiosi si fanno da chi sà benissimo non doversene risentire, trattenuti dal timor di Dio, e dall'amore, e desiderio arrestati di patire gran cose per amor suo. Hò detto bene essere per se stessi noiosi i disprezzi; mà à chi fà riflesso essere preludii d'onori, e contentezze di paradiso, saporiti riescono, e desiderabili. Dimandate à Dio questo lume, nè più vi vedrò colle lagrime sù le pupille, mà col riso in bocca, e sempre liete nelle traversie, e tristezze maggiori di questa vita, che per voi termineranno in sõmo gaudio. *Sed tristitia vestra convertetur in gaudium.*

Libell. de inimi.

MVO-

MUOVERSI BISOGNA, E FATICARE.

PREDICA

NELLA DOMENICA QUARTA DOPPO PASQVA.

Vado ad eum, qui misit me; & nemo ex vobis interrogat me, quò vadis? Ioan. 16.

O Quãto s'inganna, chi spera di poter vivere, e non dispera d'haver quiete in questa terra! Non si dà, nè dar si può quiete nel mondo; e chi si pone in camino per rintracciarla, ditelo incaminato alla pazzia, à cui mostra d'essere già arrivato, vantandosi d'haverla ritrovata: Savii però, e prudenti i Romani, mentre non vollero, che dentro alle mura della città nè statue, nè tempii alla Dea Quiete s'alzassero, havendo di tali fabbriche ogn'altra con gran magnificenza onorata; biasimando, anzi condannando senza processo, senza parole, e suon di tromba, quel Romano, che, ò per infingardaggine, overo per divotione, si fosse dato alla quiete, e mancato di operare. Bramavano quelli huomini di tanto senno, ch'ogni cittadino, conforme il suo grado, e conditione, s'avanzasse nel bene; dunque si bandisca da Roma la quiete, mentre senza moto non si dà, nè può darsi nel ben fare augmento; dirò meglio, avanzo. Non è di ragione, nè conveniente, ch'essendo proprio de Romani il fare, e sofferire cose grandi: *Et facere, & magna pati Romanum est*: Non è il dovere, che alcuno s'invaghisca, e voglia la quiete propria del corpo, che di sua natura immobile non vorrebbe mai muoversi; ma è giusta cosa si lascia regolare dall'anima, che prin-

principio del moto, sempre vorrebbe muoversi. Non è, diceano: Non è prudenza, nè regola di buon governo cōcedere all'huomo pieno d'imperfettioni, e però bramoso di perfettionarsi, la quiete: Ella è perfettione solamente in Dio, in cui solo nō si dà, nè può darsi augmento. Sì, è perfettione in Dio la quiete; contuttociò, oggi io lo ritrovo in moto, ed incaminato all'Eterno suo Padre: *Vado ad eũ, qui misit me:* Odo la sua voce dolendosi, che niuno gli cerchi di questo suo moto la cagione, & il termine: *Et nemo ex vobis interrogat me, quò vadis?* Che se di ciò stato fosse interrogato, havrebbe cortesemente risposto: Essersi fatto huomo, e venuto al mondo, per patire, e morire per l'uman genere: Che dalla passione, e morte di Croce era passato, da una vita immortale: Dal Sepolcro risorto se ne saliva al cielo ritornando al Padre, che l'havea mandato in terra: *Quasi diceret: Per Crucem, et mortem vado ad resurrectionem, ut gloriosè conscendam in cælum, et redeam ad Patrem, qui misit me in terram.*

Cornel. à Lapid in Ioan. c. 16.

In poche parole: Havrebbe loro, ed à tutti noi altri dato questo documento utilissimo: Che durante la vita nostra; sinche siamo viatori in questa bassa terra, è necessario, che si muoviamo, havendo egli stesso molto ben praticata la dottrina, che con tanta carità, ed amore c'insegnava. Muoversi bisogna, faticare, & operare per amor del Signore. Incominciate in questo punto à muovere, non la lingua, che à me cagionereste disturbo, & à Dio gran dispiacere, così poco conto facendo della sua Divina parola; muovete, anzi rimuovete dalla vostra mēte ogn'altra cosa, che possa distraervi dall'udire la voce di Dio per la mia bocca. Incominciamo.

Habbiamo un Dio, Sorelle carissime, che rappresentando per utile, e beneficio nostro, personaggi diversi, tal ora fà figura di buon mercatante: *Simile est Regnum cælorum homini negotiatori, etc.* E come mercante hà presa della vita nos-

nostra così giusta la misura, che, non dirò un mese, un giorno, un ora, ma nè pur un momento solo, le manca, ò sopravvanza: *Ecce mẽsurabiles posuisti dies meos*: Voi, mio Dio, dice il Santo David, havete misurato con tanta esattezza, e così sottilmente i giorni della mia vita, che non c'è pericolo riescano, nè più brevi, nè più longhi certo della vostra misura: *Mensurabiles posuisti dies meos, certo termino conclusos, quem egredi fas non sit*: Espõgono alcuni Dottori appo l'Agellio. Alla qual'espositione non disaprovata, ma applaudita da S. Ambrogio, aggiunge il Mellifluo Arcivescovo un altra particolarità singolare, mirabilissima al mio proposito: *Mensurabiles posuisti dies meos*: *Palastras posuisti dies meos*; ch'è lo stesso, che già detto haveano alcuni, riferiti da Eusebio, & Eutimio, appreso il Lorino. *Mensurabiles posuisti dies meos, contentiosos, laboriosos, palastrales dies certaminis, pugnæ, luctæ*. Segue poi il Santo Prelato di Milano: *Quod si palastras accipimus dies, ex nomine intelligimus plenos laboris, & certaminis*; siche Iddio Benedetto, non solo hà misurato, e determinato gli anni, i mesi, i giorni, & i momenti della vita nostra, ma hà stabilito, che li passiamo in faticare, in operare virtuosamente: *Plenos laboris, & certaminis*. Adamo, dissegli l'Eterno suo Facitore, e Creator benigno: Appena creato, tù puoi con piena allegrezza chiamarti in certo modo Beato, essendo la tua abitatione un paradiso; ma non è mia intentione; anzi assolutamente non voglio tù stia à vedere, come i Beati; Voglio, che degli occhi ti valga, e della lingua, della mano, e del piede: Voglio, che tù operi: *Tulit ergò Dominus Deus hominem, & posuit eũ in paradiso voluptatis ut operaretur, et custodiret illũ*. Adamo hà da operare nel paradiso terrestre? E dove è la Zizzania, che habbia co' sudori alla fronte, e violenza di mano à sbarbare? Dove sono i branchi inutili, & i sterpi infruttuosi da levare con più colpi di ronca, e gran fatica?

Psal. 38. 6.

In Psal. 58.

Ibi.

Gen. 1. 15.

Do-

Dove il terreno sì incolto, e così sterile, che, per renderlo fecondo, s'habbia à ferire co'l vomere, affondando con stento grandissimo fino alle sue viscere il ferro? Non è il Paradiso terrestre la vigna del Padre di famiglia, che tenga bisogno d'operarii, che la circondin di siepe; che à suo tempo la potino, e dal peso delle sue uve mature la sgravino. Senz'arte di sorte; senza umana industria, e coltura, produce questo giardino de piaceri, produce in copia grandissima erbe d'ogni spetie salubri, fiori di rara bellezza, in sommo grado odoriferi, frutti senza numero ad ogni palato gratissimi: Superflua dunque riesce, e riuscirà per sempre l'operatione d'Adamo. Non è superflua, dice Grisostomo; peroche, se bene non è necessaria al luogo, di sua natura, dirò meglio, d'ordinatione Divina fecondo, ed oltre ogni creder fruttifero, è necessario al locato, cioè, ad Adamo; accioche con essa l'otio isfugga, seme pur troppo fecondo de vitii. E necessario, che Adamo stia in moto, ed invigili, perche il serpente non s'introduca nel paradiso, dal quale fà ogni sforzo per farne uscire la innocenza, e la gioia. Mi rallegro con voi, Dilette del mio dolce Signore, che nella vostra tenera età Iddio Benedetto v'habbia chiamate alla Religione, letto veramente fiorito, dice S. Bernardo, letto vero di riposo: *In ecclesia quidem lectulum, in quo quiescitur, claustrum existimo esse, et Monasteria:* Mi congratulo, dico, che, non in età di trenta, e più anni, come Adamo, ma poco doppo l'uso della ragione, con spinte amorose, e dolci catene, da lacci insidiosi v'habbia liberate del mondo, & in questo Monistero rinchiuse, chiamato senza iperbole dallo stesso mellifluo S nto Abbate vero paradiso. *Verè claustrum, fratres mei, verè Religio paradisus est.*

Hom. 14. in Gen.

Procopius ibi

Bern. serm. 46. in Can.

Quì non sarebbe fuor di proposito, che vi rappresentassi l'eccellenza, e l'altezza di questa gratia, che in realtà è così sublime, che una simile non si dà, non

che

che maggiore, in questa terra; ma perche stimerei di far torto alla retta cognitione, e purgato intelletto, che in tutte voi à più segnali io scorgo, non ne farò parola: Dirò ben sì, che il vostro Dio per un beneficio di tanto rilievo vuole una pensione: Sapete quale? Quella, dice S. Basilio, che ad Adamo egli impose. *Cum legatur Adam in loco voluptatis ab initio positus, ut operaretur, quis sanum sapiens filios suos positos ad feriandum arbitretur?* Vuole, che stiate in moto, che operiate: Hò detto bene: Vuole che stiate in moto. Io, dice quella tale, hò dato di calcio al mondo, & abbracciata la Religione per goder' in queste rozze mura quella quiete, che dalle stāze più addobbate della mia casa, ò quanto lontana vedevo, e piāgevo sbādeggiata per sempre: Bramosa di questa quiete, io non tralascierò alcun mezzo per conseguirla. Sorella, se mi direte la qualità della quiete, che dalla clausura così apertamente vi promettete, vi dirò con tutta libertà, se temerario, & ingiusto, ò intemerato, e giusto sià stato, e sia il vostro disegno. Se per quiete voi intendete una lontananza da tutte le cure, e molestie del secolo: Se voi intendete l'esser libera dall'allevare, custodire, & ammaestrare i figli: Libera dal comandare, e farvi ubbidire da servi; dal cercar conti, & i frutti da gli affittuali, licentiandoli, ò cōfermandoli, così portando l'occasione: Libera dal provedere la famiglia, dal riprendela, over lodarla; premiarla, over punirla in caso di mancamento non tanto lieve; Libera dal mutar vesti, e modi di vestire ogni tanto tempo; Libera dal visitare, e dal ricever visite dalle conoscenti, ò molto più dalle straniere, dal farsi vedere, se non in tutti, nella maggior parte de luoghi di concorso, per isfuggir la taccia di rustica, ò di melanconica. Se questa è la quiete, che pretendete di trovar nel Monistero da voi eletto, io lodo la vostra intentione, ammiro le vostre brame; questa quiete certo non vi mancherà, se

In Exa mer.

D Bernarn. super illud Lectulus noster florid.

non quando voi appostatamente ne vorrete esser priva: *Lectulum, in quo quiescitur, clausuram existimo esse, et Monasteria, in quibus quietè à curis vivitur saculi, et solitudinibus vita.* Ma se voi vi faceste Religiosa, per haver quiete, stando ritirata gran parte del giorno nella cella, e nella Chiesa, udendo la mattina quante Messe da Venerandi Sacerdoti si celebrano ne vostri altari; facendo tante volte oratione, quante vi detta il vostro amor proprio, non quel di Dio; riposando, e prendendo i vostri sonni, e nel tempo permesso dalla regola, e nell'ore dalle sregolate vostre voglie ancora, e capriccio, voluto; non essendo la corda della vostra campana più grossa valevole à trarvi fuori del letto per cantare lo mattutino, io vi dico, che questa vostra quiete arreca à me un'inquietudine molto grande, sapendo, non poter voi piacere à Dio, e dispiacer sommamente à vostri Superiori; mentre voi così malamente servite la vostra Religione. Ma che dico, Servite così malamente la Religione? Voi volete essere servita essattamente, e con ogni puntualità in tutte le cose, ed occorrenze vostre nella Religione: Volete, che la Religione serva à voi più della vostra casa paterna; mercè, che in essa voi non havevate animo di mirare, non che di parlare con alcuno, che famigliare non fosse, ò congiunto; Nella Religione vi prendete la libertà di favellare, di conversare da ogni ora, e per breve, e per longo tempo, come più vi piace, con qual si voglia persona, e di buon nome, e di cattiva fama. Nel secolo la vostra veste era di quel drappo, scielto da altri, e tagliato à gusto loro; Nella Religione, voi ordinate la robba, e non solo tagliata la volete, ma cucita all'usanza: Questo è un comandare nel Monistero, è un esser servita dalla Religione: Nella casa paterna, ò quanti essercitii bassi, e per vostra elettione, e per ubbidire à vostri maggiori, voi facevate: Nel Monistero voi stimate di abbassarvi troppo, s'

rassettando i pochi mobili della vostra cella, scoppando il suolo, e raddrizzando il letto: Voi ricusate di fare quello per l'appunto, che il Monistero da voi ricerca: Non volete, nè poco, nè molto faticare; segno, che non sapete quello dice Senofonte, che Dio Benedetto per darci le sue gratie, vuol ricevere le nostre fatiche: *Dii laboribus omnia vendunt*; Segno, che conoscendo voi d'essere nel paradiso terrestre della Religione, volete essere da più de Serafini del celeste Paradiso.

Ricorrete al Profeta Esaia, che vi dirà il sito, il posto, le sembianze, il tratto, li trattenimenti de Serafini: Sedea, dice Esaia, in pomposo trono di gloriosa Maestà il Sopremo, e gran Monarca del cielo, e della terra, l'Eterno Dio. Intorno à lui stavano con somma riverenza, e divotione, due Serafini in piedi, che ambitiosi di servire una tanta Maestà, e niun'altra cosa maggiormente bramando, che l'essere onorati de suoi comandi, stavano con l'ali spiegate, per essere più pronti ad eseguirli: Ciascuno di loro havea sei ali, che, la propria agilità bellamente scoprendo, coprivano nel tempo medemo la faccia, & i piedi dell'Altissimo con quattro ali, e con due altre stavano in volo, muovendosi in ossequio del loro Signore. *Seraphim stabant super illud: Sex alæ uni, sex alæ alteri: Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Tutte l'ali tenevano in moto, & in esercitio i Serafini: Due spiegate haveano sopra la faccia del Signore: due impiegavano in velare i suoi piedi, e due altre dibatteano; non sò, se per refrigerare i propri ardori, ovvero per maggiormente avvicinarsi, vere Farfalle di paradiso, à quella luce Divina. Di più osservò Esaia, che *stabant*: Stavano in piedi tutti assorti nella contemplatione di quel Dio, che sedeva: *Stant attoniti, & suspensi in contemplatione sedentis in throno*, dice S. Bernardo: *Sola sedet Trinitas, quæ sola habet immutabilitatem*: *Seraphim*

Serm. 3. in Esaiam.

verò stant: Stanno i Serafini in piedi: Stanno in contemplatione, e stanno in volo: Dunque chi sfugge lo star in piedi; chi non vuol muoversi per andare all'oratione, & al Coro: Chi non vuole, non dirò, volare, ma nè meno far un passo, per compire all'obbedienza impostale, esentandosi sotto vari pretesti da tutte le fatiche, e facende del Monistero, questa chiaramente dimostra, che vuol essere nel Paradiso della Religione, vuol essere da più d'un Serafino.

Nò, Sorelle in Cristo carissime. Chi stà nella casa di Dio, e vicina al suo trono, deve, ad imitatione de Serafini, dee orare, e meditare le cose Divine; Dee star in volo, cioè faticare, quanto porta il bisogno del Monistero, e quando l'obbedienza impostale ricerca, che si muova. Orare, e faticare: Faticare, ed orare: Questo è l'impiego d'un Religioso, che havendo lasciato il mondo, pretende d'acquistarsi il cielo.

L'Abbate S. Antonio, essendo tormentato da sozzi pensieri, mentre l'anima sua alla bellezza della perfettione aspirava, amorosamente se ne dolse co'l Dio delle consolationi, Cristo Giesù. Che cosa è questa, mio Dio? Vivamẽte io bramo, con ogni calore vi supplico, e con tutta umiltà vi chieggo la salvezza di quest'anima da voi redenta, & i miei pensieri sono tutti di perditione, e di morte! Voi ponetemi sù la via della vita, dalla quale mi prometto col vostro Divino ajuto di non deviare. Mira, dissegli il Signore: Apri l'occhio, ed osserva con attentione ciò, che ti farò vedere; e sia certo, che le porte del cielo à te non saranno mai chiuse, mentre la mano si lascierà dall'occhio prontamente guidare. Gli mostrò un Angelo col sembiante, e vesti del medesimo Antonio, il quale sedendo lavorava; poi prostratosi à terrà facea oratione; indi, sorgendo, di nuovo ripigliava il lavoro, e poco dopo ritornava all'oratione. Hai veduto, Antonio: Or odi il tuo destino: *Sic fac, et saluus eris.*

Ruphin. Aquileiens. libr 3.

Ope-

Opera, & ora: Fatica, e fà oratione, e sarai salvo. *Hæc loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio*: Questo hai da predicare, O Tito, scrissegli l'Apostolo S. Paolo: Questo hai da insegnare, & imprimere nelle menti di tutti; ma spetialmente del popolo, caro, & amato con particolar tenerezza da Cristo: Questa dottrina hai à disseminare, e sminuzzare alle genti; cioè, che Cristo Giesù hà dato se medemo, non le cose sue; non oro, ò argento, ma il pretiosissimo suo sangue, e tutta la vita sua, per purgare da ogni macchia di colpa, e mondar il suo popolo cotanto amato: *Iesus Christus dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate; & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*. Io v'hò inteso, ò Santo Apostolo: Voi volete, ch'io predichi, e faccia capire alle genti la pietà, e la misericordia infinita del vostro Dio, tanto farò. Fermati, ò Tito, tù lasci il meglio: Tù vuoi parlare de favori Divini, e singolar clemenza del Redentore: Vuoi predicare la sua grand' opera della nostra Redentione; e dell'obligo di giustitia contratto dalla persona redenta, non pensi far parola? Voglio tù predichi, che Iddio hà usata cotanta benignità verso il suo popol diletto, ma con tal legge, ch'egli sia *Sectator bonorum operum*, che conservi l'acquistatogli con la sua morte; con obligo, che ancor egli si muova, e promova; s' ingegni, s'affatichi, e stimoli se medemo ad essere emulatore d'opere buone, e sante; non si stanchi, nè s'intepidisca; ma con gran lena, & ardore, gareggi ognuno col suo vicino, col suo conoscente, con tutti gareggi nell'oprar bene: Così interpreta le parole dell'Apostolo la lingua del Cardinal Gaetano: *Si Christus redemit, ac mundavit sibi populum, ea tamen lege eum redemit, ac mundavit, ut se ipsum quoque populus servet, ac promoveat, ut sit æmulator bonorum operum; non vacet otio, non tepescat, sed velut æmulando incumbat bonis operibus*. Questa dottrina me-

Ad Tit. 2. 14.

Card. Caiet. ibi

medesima predico oggi à voi in particolare, ò Sorelle; perche nella vita di Santa Lutgarda io hò letto, che vantandosi il Demonio colla Santa d'havere così fieramente, e con assalti così gagliardi combattuta in punto di morte una Religiosa del suo convento, che certo già stanca, e mezzo arresasi, l'havrebbe ridotta à suoi voleri, soggiunse: Certo sarebbe stata mia, se il popolo in suo ajuto accorso non m'havesse posto in fuga: Chiamò Popolo le Monache di quel Monistero. Voi dunque, Sorelle, sete quel popolo così favorito, e caro à Dio: *Vt mundaret populum sibi acceptabilem:* Egli per la vostra redentione, e liberatione da ogni colpa, hà offerto all'Eterno Padre il suo sangue, e la vita propria: E per così gran gratia, e favore segnalatissimo fattovi con tanto amore, vuol essere corrisposto; e perciò pretende, e v'obliga à muovervi, ad incaminarvi alla perfettione, gareggiando una Sorella con l'altra nell' umiltà, nella carità, nell' ubbidienza, nella ritiratezza, e nell'osservanza della regola: *Vt seipsum quoque populus servet, ac promoveat; sit æmulator bonorum operum, non vacet otio, sed velut æmulando incumbat bonis operibus.* Bisogna muoversi, faticar bisogna ne' Monisteri. E quanto tempo, mio Dio, dovranno faticare i vostri buoni Servi? Diec'anni, venti, trenta, e fino all'età di sessanta, e settant'anni? Non limita Iddio il tempo, nè il termine assegna alle fatiche nostre; segno evidente, che dobbiamo star in moto, & operare, finche possiamo; finche la nostra età, e le forze nostre ce lo permettano, e possano resistere, dobiamo star in moto.

lib. 2. c. 9.

Matth. 11.

Venite ad me omnes, qui laboratis, egli stesso così dice nel Santo Evangelio: *Tollite iugũ meum super vos, et invenietis requiem animabus vestris.* Noi faticheremo, Signore, e di tutta voglia prenderemo questo giogo, che voi ci proponete; Mà quando vi compiacerete, che se ne sgraviamo? Quando ci concederete voi quella quiete, che ci hà persuasi à fuggire dal mondo per in-

incontrarla nella Religione? Doppo che vi sarete affaticati, dice Dio; anzi nel punto stesso, che vi affaticherete nell'osservanza de miei divini precetti, e della vostra regola; doppo che havrete faticato; anzi nelle fatiche attuali, per beneficio del Monistero, l'anime vostre rritroveranno la vera quiete, e riposo compito: *Et invenietis requiē animabus vestris.* Notate, che non si promette respiro, nè quie al corpo: *Et invenietis requiem corporibus vestris*, ma *animabus vestris*, ma all' anime vostre: Inditio evidente, che il corpo star dee occupato nelle ubbidienze, e nelle cariche; nelle fatiche, & ufficii imposti dal Monistero, fino che havrà forza, e potere di maneggiarsi. *Non dixit: Invenietis requiem, et tacuit; sed addidit animabus vestris; Quoniam mandata Christi in hoc sæculo Animarum requies sunt, non Corporum.* La quiete di chi serve à Dio nella Religione, sapete, qual sia? E una speranza certa, e sicura d'un premio, che non hà pari; è una sicurezza morale d' havere un godimento eterno per un patimento di pochi anni.

Auctor operis imperfect. Hom. 28. in Matth.

Servo al mio Signore, e con lui regnerò; seguo Cristo, e vedrò il mio Dio. *In hac vita, quandiu durat:* Consiglio di vero huomo santo, *compara tibi illam, quæ semper durat.* Nel tempo, che da Dio ti è conceduto di vivere in questa terra, che non può essere, se non brevissimo, acquistati nel cielo, ò Religiosa, una vita, che non si può concepire, non che desiderare più longa, nè più felice: Dimandala al tuo Signore; picchia, à guisa di mendica, alla sua porta, e chiedigli questa gran limosina: *Petite, et dabitur vobis; Pulsate, et aperietur vobis.* Non basta, Sorelle, supplicare colla lingua la Maestà Divina, e chiederle per mera sua pietà, e per limosina, la vita eterna: Anco le cinque Vergini con voce umilissima, e supplicheevole, fecero istanza al Divin Sposo, che aprisse loro la porta del cielo. *Domine, Domine, aperi nobis*, mà non furono esaudite: *Amen dico vobis: Ne-*

D. Bernard. epist. 105

Luc. 11.

Nescio vos. Bisogna picchiare con la mano; Il che non fecero le mal consigliate Donzelle, valendosi solo della lingua; *Domine, Domine, aperi nobis, non pulsantes*; È necessario, dico, picchiare, cioè impiegar la mano in opere, che piacciono à Dio, e però da lui comandate; È necessario il moto, e la fatica della mano per conseguire la vita eterna, e l'eternità della gloria. *Qui pulsat ostium, non tantum voce clamat, sed et manu; sic qui opera facit, quasi manu pulsat Deum operibus bonis*; *Pulsate, et aperietur vobis.*

Auc. operis imperf. Homil. 18. in Matth.

Quando noi vogliamo efficacemente una cosa, sogliamo dire; Farò di mano, e di piedi, per sortire il mio intento. Questo è quello dovete fare per havere una gran probabilità, anzi certezza morale della salvezza dell'anima vostra: havete ad adoperar le mani, e non lasciare senza la sua propria operatione il piede. *Surge, tolle grabatum tuum, et ambula*, fù detto al Paralitico. *Surge*; ecco la salute donatagli, dice Agostino Santo; *Non operis imperium fuit, sed operatio sanitatis*; *Tolle grabatum tuum*, ecco la mano in opera, & in esercitio: *Et ambula*, ecco il piede in campo, anzi in camino. *Tria dixit: sed surge, non operis imperium fuit, sed operatio sanitatis. Sano autem duo imperavit: Tolle grabatum tuum, et ambula.* Quãdo io vi vedrò adoprar la mano, & il piede, à gloria, ed onor del Signore, e servitio della Religione, io vi stimerò veramente salve, e vi riverirò con tutta mia consolatione per Sante; non più donne mortali, ò morte alla gratia, ma vive, ma risuscitate con Cristo, e che unitamente con lui all'Eterno Padre v'incaminiate: *Vado ad eum, qui misit me.* Sì, che vi dirò veramente risorte, & allo stato ripassate d'elevata perfettione, e perciò salve, e Sante, quando vedrò le vostre mani, & i vostri piedi esercitarsi con tutta diligenza, e prestezza ne servigi di Dio, e del vostro Monistero.

D. Aug. in catena D. Thome.

Frà li contrasegni di vera risurrettione uno ne assegna Guerrico Abbate infal-

fallibile; peroche è evidente. Sapete quale? Forsi la noia al cibo, e la inclinatione al digiuno? Nò. Forsi la fuga dalle cariche, & il desiderio dell'abbassamento? Nò. Forsi la sofferenza de disagi, e la maceratione della carne? Nò. Forsi la stima della povertà, & il disprezio delle ricchezze? Nò. Forsi l'amore alla temperanza, e la frequenza dell'astinēze? Nò. Vditelo da Guerrico Abbate: *Primum quidem vitæ redeuntis in hominem indicium est, si sit impiger ad actionem.* La prontezza all'operare; l'accorrere al bisogno delle Sorelle; il porre le mani in pasta, come dir si suole, aiutando quella, che da se sola non può supplire alle facende; Correre, quando il passo ordinario riuscirebbe tardo, e non porterebbe la persona à tempo all'altrui sollievo; sbracciarsi, quando la mano sola non fosse sofficiente; L'operare, e faticare senza rimbrotti, senza querele, senza dolersi; ma con allegrezza, con affetto, e buona voglia; questi sono i contrasegni di vero, e reale risorgimento; *Primum quidem vitæ redeuntis in hominem indicium est, si sit impiger ad actionem.* Datevi dunque à conoscere, che non vivete più nel secolo; che la vita vostra non è più vita secolaresca, e mōdana; ma che è vita nuova; e che, morte civilmente al mondo, sete ad una vita risorte dalla passata totalmēte diversa. Et in prova di questa verità: Se il Benedetto Cristo risuscitato parla di muoversi; *Vado ad eum, qui misit me*; così voi, non solamente havete à parlare di mosse, ma in effetto dovete rimuover da voi la tepidezza nel servitio di Dio, chiedendo à sua Divina Maestà ne vostri temporali, e spirituali esercitii lena, e fervore; havete à rimuover da voi quell'uso cattivo, & abito di dolervi, & attristarvi di tutte le cose, che non sono al vostro genio, & inclinatione conformi, procurando di conformarvi al voler del Signore, e prendere tutte le contrarietà dalla sua mano; che in questa guisa, non più contrarie vi riusciranno, e dispiacevoli, ma grate, e di niun vostro di-

Serm. 3. de Resur rect.

disturbo, noia, ò rammarico.

Questo è quello, che noi vorressimo, rispondono alcune: Vorressimo rimuover da noi tutt'i difetti, e far passaggio à tutte le virtù, massime alle più eccellenti, & al stato nostro più convenevoli. Io voglio, dice S. Bernardo, per termine di cortesia, credere alle vostre parole, mentre in rigor di giustitia non posso prestar fede al vostro dire: Voi dite, che vorreste essere virtuose; e che sete innamorate della povertà, della mansuetudine, del Zelo dell'onor di Dio, e dell'Vmiltà d'alcune del vostro abito: Io vi rispondo, che *de rigore iustitia* non posso credervi; e la ragione si è; peroche non volete muovervi, nè affaticarvi per acquistare queste virtù, delle quali al vostro dire sete invaghite. Dice di voi, non lo dico io, dice di voi, e con molta ragione, e non senza suo gran scontento, il Pontefice S. Gregorio: *Adipisci virtutes volunt, sed labores virtutum fugiunt*. Voi dite d'essere innamorate della povertà di quella vostra Sorella; ma non volete, nè vorreste vi mancasse cosa alcuna di quelle, che attualmente, ò col tempo bisognar vi possa; Tutto buono voi volete; Buona veste, buona cella, cibo buono, buona servitù; e volete, ch'io creda, che amiate la povertà, se non ne volete provar mai effetto alcuno? *Pauperes esse volunt eo tamen pacto, ut nihil eis desit; Et sic diligunt paupertatem, ut nullam inopiam patiantur*. Non posso crederlo, dice S. Bernardo.

Moral. 7. cap. 12.

serm. 4. Advẽt.

Noi vorressimo essere così mansuete, come quella nostra buona Religiosa, che sempre con voce bassa, e grã piacevolezza parla cõ tutte; anco con quelle, che tal ora le danno non picciola occasione di turbarsi: Io non vi credo; peroche se i vostri discorsi non vẽgano secondati, ma contradetti; se non si dice, come dite voi, ò non si facciano le cose nella maniera, che voi le havete ordinate, e di tutta, ed intiera vostra soddisfattione, voi subito alzate la voce, e date nelle rotte, lasciandovi dominare dalla bile, e dal fu-

furor di sdegno; non volete affaticarvi nel resistere alle vostre passioni, e per questa cagione non vi credo. *Sunt mites, sed quandiu nihil dicitur, vel agitur, nisi pro eorum arbitrio: Patebit autem, quam longè sint à vera mansuetudine, si levis oriatur occasio.*

Idem ibid.

O piacesse al cielo, noi fossimo così umili, come tutte, e tante del nostro ordine. Io non posso prestar fede alle vostre parole, havendo osservato, che se qualcuna vi dice con carità, e buone maniere, le vostre imperfettioni, voi subito vi risentite, dicendo quanti difetti voi sapete, e potete immaginarvi di quella, così in faccia sua, come dietro alle spalle: Voi di vostra bocca dite d'essere superbe; ma non permetrete, che altri vi diano questo titolo, nè volete affaticarvi, nè poco, nè molto, per acquistare la vera cognitione di voi medeme. *Ea, quæ ipsæ spontè dicunt aliis, ab aliis patienter audire non possunt; quod si verè mundari desiderarent, non irritarentur, sed haberent eis gratiam, qui suas illis maculas dem onstrarent.*

Idem ibid.

Voi, non v'hà dubbio, mostrate zelo grandissimo contro le inosservanti della regola, e nella vita religiosa manchevoli; e tutto il vostro zelo è contro le altre; Spensierata, e trascurata di voi medema, poche volte osservate i vostri ordini, & in tutte le cose, & occorrenze, sete difettosissima, senza prendervene un minimo pensiere, nè volendo incommodarvi per l'emēda. *Vehementer cōtra aliorū delicta zelantur, ut videri possent esurire, et sitire iustitiam, si esset apud eas de suis quoque peccatis idem iudicium. Contra alios tam impudenter, quā inaniter æstuant, semetipsas, tam insipienter, quam inutiliter palpant.* Sono tutte parole di S. Bernardo; alle quali aggiungo quelle, che alle Vergini Vestali in un travaglio loro grandissimo disse Metello: *Non ea sunt voto, sed rapienda manu:* Il desiderare cose buone, è buono: Il far oratione è buonissima cosa, ma bisogna anco fare la parte sua, & adoprar la mano per conseguire quanto si brama.

Lib. 6. fast.

Lo steſso dico à voi, Vergini ſacre: La virtù, la perfettione non s'acquiſta col ſolo, e nudo deſiderio, col dire: Vorei eſser perfetta, vorrei eſser ſalva, eſſer Santa: Biſogna impiegare la mano; vi vogliono ſtenti, e ſudori, e ricercaſi l'opra, e fatica noſtra: *Non ea ſunt voto, ſed rapienda manu.*

Chi và à batterſi col nemico, è bene che vada voglioſo d'abbatterlo; ma ciò non baſta. E neceſſario, che molto ben ſi maneggi per dargli morte, e conſervare à ſe medemo la vita; Chi viene alle preſe, ò come dir ſi ſuole, alle braccia con un altro, di pari forze, & ardire, O con quant'arte, & avvantaggio l'aſſale! O con quanti sforzi, e clamori l'afferra: Con la mano, e col piede cerca di roverſciarlo à terra; nè in quell'atto ſolo del conflitto, dice S. Ambrogio, la perſona maneggiaſi; ma ogni giorno eſercita la mano à ſtringere, e ſtorcere; à far buona preſa, e ſuperar nella lotta l'Atleta. *Nunquid Athleta ocio vacat, cum ſemel dederit certamini nomen? Exercetur quotidie, quotidie ungitur.* Giova la buona volontà al vincere le proprie paſſioni, à ſuperare i mali abiti, à domare la carne rubelle; ma la mano è quella, che levando il cibo alla bocca con digiuni, e moltiplicando con diſcipline percoſſe, e piaghe ſu'l dorſo, dona le vittorie, e delle virtù ci corona. *Non ea ſunt voto, ſed rapienda manu.*

Cap. 21. de Elia.

Sono le virtù, e la carità in particolare, lo dice l'Angelico S. Tomaſo: Ella è quella faſcia d'oro, che cingea quel gran perſonaggio, veduto da S. Giovanni nell'Apocaliſſe all'undecimo, *Præcinctum ad mammillas zona aurea; zona aurea* ſpiega l'Angelico, *ideſt cingulo charitatis*. Oro dunque è la carità: E che fatica non fanno colà nell'America gli cavatori delle zolle d'oro? Formandoſi queſto pretioſo metallo nelle parti più rimote della terra, ſono aſtretti que' operari aprirſi colla vanga, e picconi la via, quaſi diſſi, all'inferno; tanto in giù è naſcoſto, anzi ſepolto l'oro. *Levium metallorum fructus in ſummo eſt:*

est: Illa opulentissima sunt, quorum in alto latet vena, assiduè plenius responsura fodienti. Tanto lasciò scritto Plinio; Siche è necessario sudare, e faticare ben bene per acquistare quest'oro della carità, questo tesoro delle virtù, e la salvezza dell'anima. Santa Maria Egittiaca diecisette anni continui combattè co' pensieri impuri, affaticandosi nel ributtarli, e colla gratia del Signore non prestò loro mai il suo consenso! E che lagrime non sparse il mio Apostolo S. Paolo: E che spine non raccolse: E che sforzi non fece per rintuzzare quel stimolo, che, per esser di carne, tanto l'afflisse nel spirito!

Epistol. 23.

Conchiudiamo dunque il discorso, e diciamo, che, se oggi il Benedetto Cristo parla d'andar à godere gli amplessi, e le carezze del padre: *Vado ad eum, qui misit me*, & attestano tutti li Santi Evangelisti egli esser stato in questo mondo, ben trentatrè anni in moto continuo, per beneficio dell'huomo, incontrando per sua cagione mille disagi, e patimenti; nè fatica alcuna isfuggendo, fino à stancarsi: *Fatigatus ex itinere*, &c. Voi, ed io, non è possibile, che arriviamo ad esser amati, ed accarezzati da Dio, se ancor noi non si muoviamo, & affatichiamo in quelle cose, che da noi nello stato nostro egli essigge. Il Patriarca Isaac amava teneramente il suo Primogenito Esaù; mercè, che per amor suo si affaticava nel dare la caccia à gli uccelletti, e selvaggine, preparando con essi all'amato Genitore il pranso, e la cena. *Isaac amabat Esau, eo quod de venatione eius vescebatur*.

Gen. 25. 28.

Amerà Iddio tutte voi altre sue Figlie, vedēdovi ādar à caccia delle virtù; e massime dell' obbedienza esatta à comandi dell'Eterno suo Padre, & à gli ordini della vostra Madre Superiora *prò tēpore*: che questi è il cibo al suo palato gratissimo: *Meus cibus est, ut faciã voluntatem Patris mei*. Essendo le virtù le vere chiavi del paradiso. *Agnoscamus veras cœlorum claves meritorũ esse virtutes*: con queste starà in poter vostro l'entrarvi, uscite da questa valle di lagrime.

Euseb. Gallic. hom. 4. de Machab.

L'A-

L'AMANTE CORDIALE
DELLE PERSONE RELIGIOSE.
PREDICA
NELLA DOMENICA QUINTA DOPPO PASQVA.

Ipse Pater amat vos. Ioan. 16.

Così singolare fù d'alcuni Personaggi l'amore, che dall'universo tutto fè dire,e benedire così fortunati Amanti; ed ancor oggidì con ammiratione se ne parla, e con stupore: Voi della maggior parte di questi, se non di tutti, sapete la conditione, sapete il nome; & ad ogni minimo cenno di chi bramasse d'udirne un mezzo, mà fedel racconto, intieramente soddisfar lo potreste cō nominarne molti. Demetrio, nato per dar leggi, e ricever tributi da un mondo intiero, morì tributario di Lamia, che fatta padrona d'ogni volere dell'amante, comandava nel regno, & ubbidir si facea dal Rè medemo. Fece pazzie Cleopatra per Marc'Antonio, dandogli in una cena per condimento d'un cibo una perla stemprata, che, venduta, potea col prezzo cibare per molti anni una ben numerosa famiglia. Savio, e fedele dimostrossi Gige con Lidia: Sodo, e costante, non fanciullesco, e volubile, diè à conoscere il suo amore verso Timandra Alcibiade. Da gran virtuoso amò Aristotile la sua Lampride. Bravo Poeta fù notato per la sua Cintia Propertio, e valoroso Guerriere ammirato per Aspasia Pericle. Amò Fidia così vivamente Argoracreto suo discepolo, che bramoso d'eter-

Sabel. lic. lib. 6 Enn. 7.

ternar'il suo nome, lo scolpì in più marmi, attribuendo l'eccellẽza di que' lavori al scalpello dell'amato Discepolo, non alla peritia della propria mano. Ammonico Sereno, ammirando l'ingegno, & amando oltre ogni credere la persona di Gordiano, lo beneficò nel suo testamento, lasciandogli la sua libreria numerosa di ben sessanta mila volumi. Artemisia Regina di Caria amò così ardẽtemente Mausolo suo marito, che altra tomba non volle ricevesse le ceneri del defonto Rè, che il vivo suo seno. Amò Clotilde Regina di Francia il Rè Clodoveo suo marito, nè contenta d'essere con esso lui *Duo in carne una*, ottenne d'essere *duo in una fide*, pregando, orando tanto, e piangẽdo, che lo rese Cattolico.

Idem ibid.

Gell. lib. 10. c. 18.

Emilius

Suetonius.

Così pio, e potente fù l'amore di Ato verso il Padre suo nomato Creso, che, vedendolo in pericolo d'esser ucciso da soldati di Ciro, egli; tutto che nato muto, sciolse à difesa del padre la lingua, supplicando il Rè à considerare d'esser huomo, soggetto alle vicende medeme, che provava l'amato suo Genitore: *Hominem te esse, vel casibus nostris disce*. Havendo Zaleuco fatta una legge, che alli adulteri si cavassero tutti dua gli occhi, volle fosse eseguita nella persona del proprio suo Figlio: Vero è, che l'amore eccessivo, che gli portava, lo spinse à dimidiar il castigo, contento l'amante Padre di perdere un'occhio, per conservarne uno al Figlio, che d'un solo lo fè privare, riuscendo in questa guisa intiera la giustitia. Carlo Magno Imperatore amò così svisceratamente i suoi figliuoli, che senza di loro mai cenò, mai desinò; In tutt'i viaggi gli volle sempre à canto; nè si risolvè di maritar le Figlie, dicendo di non poter vivere senza la lor amata presenza.

Solin. c. 7.

Valer. Max.

Hedio. in Chro. Germã.

Fù grande; fù istraordinario; eccessivo fù l'amore di questi personaggi: Ma alla fine erano non più, che semplici mortali: e tutti huomini di vilissima polvere, e molle fango composti: Ma che un Dio, puro spi-

ſpirito, Signore del cielo, e della terra, ami i ſuoi Servi, ami noi Religioſi, che ſiamo un pugno di terra; e chi lo crederebbe mai, ſe il ſanto Evãgelio nõ lo publicaſse per coſa certa? *Ipſe enim Pater amat vos!* *Vos*, dice S. Bernardo: Voi, huomini, e Donne, che dedicate vi ſete al Signore, ſete ſtate aſsunte alla dignità ſublime di Figlie di Dio, proteſtandoſi egli d'eſsere voſtro Padre amoroſo, *Ipſe Pater amat vos:* Egli v'hà elette per oggetti particolari del ſuo amore: *Vos dedicatæ eſtis Domino, vos elegit, & aſſumpſit in proprias*. Sì, ò Sacre Vergini, che ſete da Dio ben vedute, e con ciglio ſereno mirate, e cordialmente amate. Vditemi.

Ser. 1. in dedic. Eccleſ.

Io non mi pento; ma mi compiaccio d'havervi detto, che ſete ſtate elette dal mio dolce Signore, per oggetto particolare de ſuoi caſtiſſimi amori: *Ipſe enim pater amat vos:* E la mia compiacenza è fondata nel buon concetto formato nella mia mente delle perſone voſtre, che ſiate del ruolo, e conditione di quelle, che il grand'Arciveſcovo di Milano S. Ambrogio ſcriſse, anzi deſcriſse à Simmaco, quel gran Conſol di Roma: Vorrei, ò Simmaco, che, alla moltitudine de tuoi affari un oretta del giorno rubando, la donaſſi al tuo occhio, ch'io ti farei vedere, non un drappello, ò due, ma ſchiere, quaſi diſſi, innumerabili di Vergini prudenti; le quali, anteponendo il ſervire à Dio nella clauſura al comandare con tutta libertà à più d'uno nel ſecolo, con gran ſpirito, e divotione, da magnifici, e vaſti loro palagi in anguſta cella ſi ſon ritirate; & amando gli ornamenti dell'anima, non quei del corpo, in vece di ricchi cimieri ſu'l capo, e de gli ori nelle veſti, ſono d'un povero velo, e d'una tonaca mal teſſuta più che contente: Queſte non penſando à conviti vivono de digiuni; & havendo à cuore, anzi nel cuore la vera umiltà, dirò meglio, le vere grandezze, allora ſi ſtimano veramente grandi appreſso il Creatore, quando veggonſi dalle creature maggiormente abbaſsate:

Queſ-

Queste fuggono le dignità, e l'incombenze tutte, che seco portanò qualche comando, incontrando con allegrezza indicibile tutte l'occasioni di ubbidire: La Clausura, quanto più ristretta, allarga loro maggiormente il cuore: Il sonno non permesso dalla regola, che brevissimo, sembra, che allunghi ò quanto, e quanto à ciascheduna la vita: La notte riesce à queste buone Religiose più quieta, quanto più è dalle vigilie interrotta: Il silentio non si preterisce alle sue ore, bramando elleno di parlare ad ogni momento con Dio: Nella conversatione, guarda, che da alcuna si faccia mentione della nobiltà del suo sangue, e grandeza della sua famiglia, aspirando tutte di morire non conosciute da alcuno, e d'haver sempre la mente in Dio elevata; nel che la vera oratione consiste. I loro impiegi più famigliari sono le piaghe, e la maceratione della carne; il disprezzo de propri corpi, e le humiliationi dell' anima; lo staccamento da parenti, e l'unione con Dio: Le delitie loro sono riposte nel cibo di niun condimento, e sapore; nel cilicio di tutta penalità, ed asprezza; nella cella poco più d' una carcere addobbata, e chiara; nel letto niente meno della nuda terra agiato, e molle: Alcun terreno conforto non cercano: Non vanno in traccia delle comodità, ma con gran cautela le sfuggono: Così alle ricchezze avverse, e con tant'odio all'oro, che nè men sanno il valore delle monete: Alle curiosità niente dedite, non volendo sapere quello si faccia nel mondo, ò nella patria, e molto meno nelle lor case; stando bensì nel secolo, ma facendo una vita angelica: Ne ragionameni di queste Vergini non s'odono giuramenti, odiando le bugie; e da queste, e da quelli non meno, che da sacrilegii gravissimi con particolar avvertenza schivandosi; e per dir il tutto in compendio: Vedresti Verginelle; ben sì di carne composte, ma che in niuna cosa la secondano, come se fossero puri Spiriti. *Non vitta capiti decus, sed ignobile velamen usui,*

Lib. 2. contra Simmacum.

usui, nobile castitatis non exquisita, sed abdicata lenocinia pulchritudinis; non illa purpurarum insignia; non luxus delitiarum, sed ieiuniorum; non privilegia, non lucra; omnia postremò talia, ut revocari studia putes, dum exercentur officia. Religiose di questa taglia togliono ogni difficoltà, ed ogni dubbio troncano, se siano amate, ò nò, dal Signore, essendo in realtà amatissime.

Psal. 44. *Audi, filia; vide, & inclina aurem tuam: Obliviscere populum tuum, et domum patris tui*: Figlia mia, anzi di Dio, dice David: Apri l'occhio, ti prego, e l'orecchio al ricordo, che son per darti: Scordati della tua casa paterna, nè ti rincresca d'haver lasciati tutt'i suoi agi, e comodità, che non son poche. Scordati del tuo popolo, della tua patria, anzi di tutto il mondo; nè ti pentire d'esserti allontanata dalle sue pompe, e vanità; dalle sue delitie, e diletti; dalli suoi passatempi, e piaceri: Ricordati di far atti, ma intensi, di compiacenza d'haver abbracciato lo stato povero di religioso, accompagnato da un abito vile, e rozzo velo; da un aspro cilicio, e duro letto; da lunga oratione, e sonno breve; da una corona di poco prezzo al cinto appesa, e da una volontà da gli altrui cenni sempre pendente; da un staccamento totale da più congiunti, e da una congiuntione, quasi dissi, medesimatione con Dio; d'ogni cosa iscordandosi, e d'ognuno per Dio, e solo di Dio ricordandosi à tutte l'ore. E seguendo questo mio consiglio, io ti prometto, che sarai ben vista; ma che dico, ben vista? Amata pure dal Rè de Regi, e la tua bellezza da lui pregiata, anzi bramata, *Et concupiscet Rex decorem tuum*. Odasi il P. Agellico nell'eruditissimo libro sopra i Salmi: *Si hoc feceris, ut relinquas domum Patris, ac populum suum, tunc verè pulchra eris, adeò ut Rex decorem tuum concupiscat, & tibi ardentissimo amore iungatur*.

Agell. in psal. 44.

Hò detto bene: E amata la persona Religiosa dal Rè de Regi, sapete come? Come propria sua Figlia! Verità, che obligò quel gran

Dot-

Dottor della Chiesa S. Girolamo, à porre la mano in carta, non sò, se per consolare, ò per rimproverare quella famosa Matrona Paola Romana. Havea questa gran Dama una Figlia per nome Blesilla, degno frutto invero d'un albero così sublime: Questa Giovinetta stata maritata sol pochi mesi, sprezzò le seconde nozze, tutta intenta ad unirsi con Dio: Non trovãdo in questa bassa terra Sposo, che gli occhi suoi potesse appagare, con una santa superbia hebbe la mira all'Altissimo; e con buona licenza della Madre, dato di calcio al mondo, passò al Monistero, e poi al cielo Professa di quattro mesi. Pianse Santa Paola la perdita d'una Figliuola di tanta sua consolatione; rammaricossi della morte di Blesilla, che con la dolcezza del suo tratto tutte l'amarezze dell'animo le inzuccherava. Tacque per un poco il suo Direttore, e maestro di Spirito S. Girolamo, compatendo al dolore della Madre, che con l'affetto materno caminava di pari passo; grandissimo questi, e quello certo niente inferiore: Tacque per un poco Girolamo; mà vedendo, che le lagrime continuavano; mercè, che la memoria di così buona Figlia non veniva meno, si fè sentire alla piangente, così dicendole: Buono, voi lo sapete, Buono, anzi la bontà istessa in astratto è il nostro Diò; e quando opera la Divina sua bontà, è di necessità, che sia ottimo: Dunque d'una cosa buona volete malamente attristarvi? E morta Blesilla in età di vent'anni, e la memoria della morte, e singolarissime sue virtù, sarà eterna. Son contento, che deploriate questa gran perdita, mà riflettendo, che così hà disposto Iddio, & à lui così è piacciuto, non dee la sua morte dispiacervi: La privatione d'una Figlia Primogenita, d'ingegno così acuto, e di lingua così purgata; di fede così viva, se così fervente nell'oratione; d'umiltà così profonda, e di così alti pensieri, che sempre colle profetie, & Evangelii nelle mani, tenea

l'occhio in ogni suo affare al ciel rivolto, dura riesce tal privatione, io lo cōfesso; ma considerndo, che quel Dio, che vi donò un parto di così grāde aspettatione, egli s'hà ripigliato il suo dono, havete à benedire la sua mano. E quando, ò nobilissima Matrona, & in qual stato v'è stata levata Blesilla? Certo nel fiore della sua età, & in tempo, che facea frutti degni di paradiso, Monaca Professa di quattro mesi. Guardatevi dunque dall'offesa di Dio; anzi temete, che dalle vostre lagrime acceso il fuoco del suo giusto sdegno non faccia nella vostra casa più d'una strage, e di voi fortemente non si risenta, rinfacciandovi la sconoscenza vostra; mentre dimostrate co'l pianto di dolervi, che Blesilla sia stata dalla sua benignità eletta per Figliuola, e come Figlia da lui amata, chiamata, e voluta per singolar benevolenza appresso la Divina Maestà sua. *Si seculare desiderium mors immatura rapuisset, plangenda erat; nunc verò cum propitio Christo ità vixerit, ut calcato mundo semper Monasterium cogitaverit, non vereris, ne tibi Salvator dicat: Irasceris Paula, quia tua Filia mea facta est.*

Epist. 25.

Figli suoi, non suoi Servi, non Familiari suoi; che pur sarebbe un onor grande, un favore singolarissimo; sicome questo titolo di Servo d'un Prencipe terreno, e Personaggio potente, è in tanta stima, e così ambito in questo mondo: Non chiama Iddio i Religiosi, Servi suoi, suoi famigliari, ma li chiama Figli suoi amatissimi, dice S. Ambrogio: *Quod si dignitas est esse servum potentis, quanta dignitas erit esse Dei Potentissimi Filium.*

Epistol. ad Donat. c. 2.

Figli suoi chiama Iddio i Religiosi: Questo è assai; ma non è il tutto, che deo dirvi: Li stima, e gli ama quanto le sue proprie viscere: Queste non sono essaggerationi rettoriche, sono espressioni semplicissime, sincerissime della carità, ed amor eccessivo del nostro Dio verso le Religiose della vostra cōditione: Attendetemi.

Gaufrido di Perona, Huomo di conto, abboccatosi con alcuni suoi confidenti abbracciò unitamente con essi

esi l'abito Religioso dell' Ordine Cisterciense; e pervenuta all'orecchio di S. Bernardo novella così felice, tutto lieto il Santo Abbate gli scrisse una lettera di congratulatione, giubilãdo in realtà, e godendo della buona sorte, e della santa sua, e de compagni suoi, non mai abbastanza lodata risolutione. Sappiate, che non io solo, ma tutta la Città di Dio festeggia per lo stato, umile in apparenza, mà in sostanza sublime, da voi prudentemente eletto. Si rallegra la Terra della vostra Conversione; volli dire, mutatione in meglio; e giubila il Cielo nel vedervi Religioso; e la ragione di così universale allegrezza, e mio particolar contento, si è; peroche, ora, che voi, & i Colleghi vostri sono Religiosi, sete amati da Dio, come le proprie sue viscere: *Ipse colligit vos: qui diligit vos, tamquam viscera sua*: Replichiamo, e gustiamo di nuovo questa dolcezza di dire del melifluo Santo: *Diligit vos, tamquam viscera sua*. Or dico io: Se il nostro Dio ama ciascun Religioso, e lo stima, e l'ama, come le viscere proprie; dunque ogni offesa, che noi gli faremo, riuscirà gravissima, rilevantissima. Feriscasi un huomo in un braccio; tronchisi da una palla di bombarda una gamba al più debol fantaccino d'un esercito numerosissimo: Ferite tali medicare si possono, e con speranza della salute, e quasi sicurezza della vita; ma se con un ago solo, non dico, si trapassino, ma solamente si pungano le viscere, ed il cuore d'un soldato veterano, valoroso, e forte, quanto un Sansone, egli è spedito, egli è morto: Ferita di cuore, offesa di viscere, ella è incurabile; ella è mortale. Lingua Satirica; anzi lingua di Satanasso, che non sai parlare senza pungere quella tua Sorella, ò rinfacciãdole i difetti suoi propri, ò raccordandole i mancamenti, e le macchie de suoi Antenati: Sappia, ò lingua serpentina, che pungendo la tua Sorella, tù pungi nelle viscere il tuo Dio; e però l'offesa è maggiore, e più grave di quella

Epist. 109.

tù

tù pensi: Testa di Serpente, che col veleno de tuoi giuditii vuoi ferire l'interno del tuo prossimo, interpretando, e giudicando sinistramente i fini, e l'intentione di chi opera; tù pensi di penetrar la mente d'una creatura, e penetri il cuore, e le viscere del Creatore; onde l'offesa ò quanto empia viene ad essere, ò quanto enorme! Nò, non vogliamo offendere il nostro Dio, ma bensì fargli cosa grata; e sapendo, che ama la persona religiosa, come le sue proprie viscere, amiamolo ancor noi, non mancando mai, nè lasciando passar' occasione alcuna d'usarle carità; anzi tralasciando, e e trascorrendo le nostre proprie soddisfattioni, per accorrere à quelle della nostra Sorella; che tanto, e niente meno praticò il Benedetto Cristo per esempio, ed ammaestramento nostro.

Racconta l'Evãgelista S. Matteo, che il mio Redentore, salito il monte per orare, nel più bello de colloquii con l'Eterno suo Padre, e nel fervore maggiore della sua oratione, egli discese al piano, incaminandosi con frettolosi passi verso lo stagno di Galilea, ove giunto, volò, non caminò sopra di quell'acque. *Ascendit in montem solus orare: Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare*. Vi dirò la cagione della mossa cos' improvisa, e frettolosa del mio Signore. Nel mare v'erano gli Apostoli, e v'erano in pericolo di sommergersi: *Navicula autem in medio mari iactabatur fluctibus; erat enim contrarius ventus*. Pericolavano gli Apostoli; peroche scossa da più colpi di furiosa tempesta, e percossa la nave, già si apriva, minacciando di chiudergli, e seppellirgli nel più profondo de gli abissi: *Dum ille orat in excelso*, dice S. Agostino, *navicula turbatur in profundo*. Patiscono i miei buoni Servi agonie di morte nel mare? Scusatemi, Eterno mio Padre, e dolcissimo mio Genitore, scusatemi, se io vi lascio per portarmi à sollevare dalle amarezze loro, da loro spasimi gli miei Discepoli, mie viscere, e miei

Serm. 14. de Verb. Dom.

mie! Figliuoli diletti, ben ſapendo, che s'io traſcuraſſi d'eſſere in queſto loro grã biſogno caritativo, poco à cuore, anzi niuna cura dimoſtrerei di piacere alla Maeſtà voſtra; vera, e perfetta carità in aſtratto, e di me reſterebbe oltre modo offeſa. *Venit ad eos ambulans ſuper mare. Facere enim contra dilectionem*, ſono parole d'Agoſtino Santo, *Facere contra Deum eſt*: Peroche *Deus Dilectio eſt*.

Tract. 7. in Epiſt. Ioan.

O conditione felice de Religioſi! O beata giornata, in cui veſtii l'abito Religioſo, dicea tutta feſtoſa Santa Maria Maddalena de Pazzi! Giorno invero memorabile, del quale certo non ſono giamai per iſcordarmi; mercè ch'io fredda amante del mio Signore divenni oggetto particolare dell'amore, ma eccesſivo, ma ardente del mio dolce Gieſù! Laſciatemi baciar le mura di queſto Moniſtero, che nell'interno provar mi fanno ogn'ora, tutt'i momenti, un indicibil contento: Et interrogata, per qual cagione ciò diceſſe, e faceſſe? Riſpoſe: E non vi pare, ch'io habbia motivo di baciare queſte dure pietre, cagioni, che con tanta tenerezza d'affetto ſia amata dal mio dolce Signoro? E non vi pare, ch'io ſia obligata à baciare queſte mura, che oltre il ſepararmi dal mondo, mi congiungono di maniera con Gieſù, che mi chiama ſua Figlia, mi ſtima ſue viſcere? Mira, Giuliano, così gli parla S. Gregorio Naziazeno: Mira queſti Monachi, umili, & abbietti, che dormono ſopra la nuda terra veſtiti; e ſpogliati per amore di Chiſto di quanto haveano, niente poſſeggono nel mõdo, ed hanno tutte le coſe, fatti ſuperiori à tutt'il mondo: Mirali attentamente: Sono huomini; e fra gli huomini vivono, ma con le celeſti intelligenze ſe la intendono: tù gli odii al pari della morte; e ſe tù poteſſi tutti gli vorreſſi morti; or queſti ſono per le mortificationi immortali, e per lo diſcioglimento da tutte le coſe terrene uniti cõ Dio, di cui ſon figli, e ſue viſcere. *Vides ne hos humiles, & terrenos,*

In eius vita.

Orat. 1. contra Iulianũ

et

& supra terrena; qui inter homines versantur, & rebus humanis sunt superiores; qui nihil in mundo habent, & omnia habent, qui mundo sunt superiores; hos, inquam, propter mortificationem immortales; propter solutionem Deo coniunctos; quorum est abisci, & quorũ simul est super thronos sedere. Immaginati, ò Giuliano, i titoli più onorevoli, che solo nelle corti supreme, simili alla tua, si nominano, e sia certo, che non sono adequati al merito di questi, che hai in orrore, non che à schifo, per la povertà del loro vitto, e vestito: *Mundo, mundo sunt superiores.* Vantati; che ben puoi farlo senza iattanza: Vantati d'esser stato insieme con Costanzo à parte dell' Impero, ad onta di chi lasciò scritto: Non ammetter compagni l'ambition di regnare; Gloriati, e con piena verità d'esser ora unico, e solo Imperadore; ed io confesso, che sei veramente Grande, e grandissima la tua parentela; ma inferiore, e di gran lunga, à quella di costoro, che tanto disprezzi, & hai à vile, essendo à Dio medesimo congiunti: Gloriati, e la tua gloria non sarà vana: Con tutta verità tù puoi darti vanto di sedere nel trono imperiale, di cui luogo più alto non si dà in questa terra: Hò detto, in questa terra; peroche questi, che da te non solamente sono tenuti bassi, ma necessitati sono à fuggire, e star sempre in moto per non venir nelle mani de tuoi carnefici, sederanno ne' troni del cielo, Figli dell'Altissimo: *Quorum est abiici, et quorum simul est super thronos sedere, et propter solutionem Deo coniũcti*; Inchinati perciò, e riveriti con titoli non più usitati da quella gran tromba della Palestina, anzi di tutto il mondo, Girolamo Santo.

Scrivendo questo gran Dottor della Chiesa alla Vergine Eustochio, che, consecrato à Dio il fiore della sua verginità, s'era dalla patria partita, scordatasi de parenti nõ che delli amici, e conoscenti, nel bel principio della lettera le diede il titolo di Signora; e perche di tal titolo così spetioso, e di tanto suo onore

re non si maravigliasse, nè si conturbasse la Vergine umilissima, si protestò di non haver con minor rispetto, e riverenza, potuto scriverle. Mentre vi veggo Sposa già fatta del mio Signore, non posso di meno di non darvi il titolo di vera Signora: *Dominam quippe vocare debeo Sponsam Domini mei.*

Epist. 22. ad Eustoch.

Ma che maraviglia, dico io, che il Servo Girolamo chiami Signora una Vergine à Dio consecrata, se il Padrone, ch'è Dio, la invita à ricevere, come gran Regina, e Signora, la corona? *Veni Sponsa de Libano, veni coronaberis.* Ma che rispose à quest' invito la fortunata? Niente rispose; e quello, che veramente fà istupire, si è, che punto non si mosse dal suo luogo; tanto, che l'amante Signore rinovò con maggior istanza l'invito: *Veni Sponsa mea: Veni*: Rispondete Signora; non con la vostra voce ordinaria; ma con quella della Sposa, che tanto piacque all'orecchio del vostro Amante, che hebbe à dire: *Vox enim tua dulcis: Sonet vox tua in auribus meis*; ma con quella più soave senza comparatione della voce fatta udire à S. Giovanni, *Citharedorum citharizantiũ in citharis suis.* Ma se muover nõ volete la lingua à rispondere, fattevi veder in camino, e col piede in moto per correre là, ove chiamata, & aspettata sete con tant' affetto. Non fà parole, non fà pur un passo la supplicata. Forsi diremo noi, che non si mosse; mercè, che se ben Giovinetta d'età, più che matura di senno, volle praticare quel detto, che non patisce appresso ad alcuno eccettione; cioè, che chi stà bene, non si muova? Questo non fù il motivo del suo non muoversi, nè la cagione del suo silentio; peroche facendo la sua dimora, & havendo la sua abitatione nel Monte Libano, Monte quasi in tutte le stagioni dell' anno tutto coperto di neve, *à candore nivium, quibus abũdat, dictus Libanus*: Monte, in cui v'erano vaste spelonche, covili tutte di Pardi, e de Leoni, non è credibile di quel posto si dilettasse, orribile più tosto, che dilettevole. Non vi scandalizzate di essa, dice qui Gilliberto

Cant. 4.

Cornel. à Lapide ibi.

N Abba-

Abbate; non la chiamate tàmpoco rozza, ò mal creata, e molto meno contumace: *Mora hac non est contumacia, sed cautela*: Dunque se non è villana, nè contumace, invitatela, amoroso Signore, la terza volta à venir à ricevere dalle vostre mani la corona: Volontieri, dice Dio. *Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis*. A questo terzo invito così affettuoso si fè sentire la taciturna, così dicendo: Io scendo prontamente dal monte per ubbidire à chi hà facoltà, & è padrone di comandarmi, non già per ricever corone; mentre non sò d'haver dato ad alcun nemico la fuga. Io non son degna di portare corona in capo, sapendo di certo di non haver riportata, nè meno di me medema, non che d'alcun altro la palma, e la vittoria. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*, lo dice l'Apostolo, e Dottor delle genti S. Paolo, dunque, non ricordandomi io del luogo, nè del tempo, e molto meno del rivale, da me combattuto, e sconfitto, non posso, non deo, nè voglio pretendere, nè prendere la corona: Che se la partenza, e discesa dal monte, mia patria, e mio albergo, fosse riputata da Dio, come la discesa in campo, ed in battaglia, non havrei abborrimento sì grande alle corone. Anzi sì, dice quì il solitario S. Brunone con tutta sincerità, e candidezza: *Ipsum venire certare est; neque enim ei facile fuit patriam, parentesque relinquere, pristinos mores, antiquam conversationem deserere.* Il lasciare la patria, ancorche sia un monte, stanza più di fiere, che di creature ragionevoli: L'abbandonare i parenti, da quali è nato, nodrito, & ammaestrato: Volgere le spalle alle conoscēti, ed amiche, colle quali bene spesso conversava, e sollevavasi: Mutare non solo le vesti, ma spogliarsi d'ogni tratto, ed atto secolaresco, fatto col lungo uso connaturale: Questo è stimato da Dio niente meno, ma molto più di qual si voglia battaglia, e vittoria ottenuta. *Ipsum venire certare est*.

D. Bruno in Cant. 4. 2.

Vditemi, Sorelle Religiose, dice S. Ambrogio:

A

A voi, & à me si promette la corona in premio appunto della guerra, ma lodevole, ma santa, che facciamo à Dio. Non hò detto male: Noi facciamo guerra à Dio Benedetto, non col ferro al fianco, non con l'arma d'asta, ò con pietre alla mano: Noi assaliamo Cristo Signor nostro colle buone opere, colla piacevolezza, colla carità, con l'umiltà, e colla custodia della nostra castità. *Aggredimur Christum non ferro, non fuste, non saxo, sed mansuetudine, bonis operibus, castitate: Hæc sunt arma fidei nostræ, quibus in congressum certamus.* Voi, ò Sorella, vivete poco contenta; peroche, fatto il voto di castità, la vostra mente, se non del continuo, quasi sempre è da sozze immaginationi agitata, e tenuta inquieta: Ditemi: Non è egli il vero, che vi dispiacciono simili fantasie? Non procurate voi di resistere ad ogni moto, che in voi cagionano? Non v'ingegnate voi di tenerle ad ogni poter vostro lontane? Certo che sì. Consolatevi dunque, dice S. Agostino, e vivete in avvenire più quiete; peroche voi non demeritate appresso Dio, ma meritate il suo amore; e di ciò egli non è per darvi pena, ò castigo, ma premio, e corona. *Cum reluctamur concupiscentiæ, non peccamus, sed coronamur.* Lo stesso afferma S. Bernardo: *Quoties restiteris, toties coronaris.*

Serm. 16.

Lib. 2. de gen. c. 14.

Serm. 1. de Quad.

E nota la tacita, ed occulta risolutione, anzi manifesta tentatione di quel Monaco, ch'essendo stato per nove anni continui da pensieri d'impurità molestato, ne' quali fatto havea i suoi sforzi per resistere; dopo il qual tempo stanco di combattere venne meno di coraggio; e stimandosi perduto, si determinò di ritornar al secolo; onde spogliatosi dell' abito Religioso, e postosi in camino per effettuare il diabolico disegno, fù fermato da una voce, che gli disse: Ritorna alla tua solitudine, mentre ti sò dire di certo, che le tentationi bruttissime, che per nove anni hai sostenuto, ti hanno fabbricato tante corone bellissime. *Tentationes, quas in novem annis sustinuisti, co-*

rona tua erunt. Or se per così poco, tanto dona; se per una picciola resistenza nostra al male, Iddio Benedetto dispensa, senza esser pregato, premii, e corone, hà ragione S. Giovanni di dire, noi essere più di quello possiamo imaginarci, da lui amati. *Ipse Pater amat vos*. Volete veder in effetti quest'affetto di Dio verso le Persone Religiose? Vedetelo, e toccatelo colle mani. Portãdo Sãta Teresa una povera crocetta di legno alla sua corona appesa, il Signore gliela levò un giorno, dandogliene una tutta lavorata, e di gemme adorna.

Essendo Santa Catterina da Siena nella Chiesa de Padri Predicatori, fù pregata da un povero à fargli limosina; scusossi la Vergine di non poter compiacerlo così subito, per mancanza di danaro, e d'ogn'altra cosa à lui necessaria; si contentasse di darle tempo d'andare à casa, che sarebbe à lui ritornata con buona provisione: Replicò il povero di non poter tardare, bisognoso d'essere subito aiutato. Anfiosa Catterina, non che bramosa di consolarlo, le sovvenne d'haver alla corona una Crocetta picciola d'argento, che subito diede al povero con grand' affetto, ed amore in dono; il quale, ricevutala con pari consolatione, e godimento, come se arricchito fosse d'un gran tesoro, più non si curò di limosinare da altri, partendosi immediatamente dal Tempio, e dalla vista d'ognuno. La notte seguente, mentre la Santa Vergine facea oratione, le apparve il Benedetto Cristo, tenendo nelle mani quella Crocetta, tutta di pietre pretiose coperta, e rivolto à Catterina, le disse: Conosci tù, ò Figlia, questa Crocetta? Molto bene la conosco, rispose: Ma, ò quanto è più bella, e più pretiosa nelle vostre mani! Così è, soggiunse il Benedetto Cristo: Queste pietre pretiose dinotano la carità, e l'amore, col quale tù te ne privasti per amor mio: Or sappia, ch'io la conservo à tua dispositione, e di essa voglio nel giorno del Giudicio adornarti, propalando à tutt'il Mondo la tua miseri-

In ejus vita 30 April.

ricordia verso de poveri.

Ardea di sete la Beata Maddalena Albritia, nè havendo alla mano acqua, nè vino, ricreolla l'amoroso Signore, caricando in un momento fuor di staggione un albero di visciole, colle quali non solo potè refrigerarsi, ma hebbe campo di delitiare.

Berster. in ejus vita pag. 82.

S. Nicola da Tolentino sitibõdo più, che d'ogn'altra cosa, del patire, ricusò in una sua indispositione di bere vino; nè valendo il consiglio de Medici, nè le preghiere de suoi Religiosi à fargli stender la mano ad una tazza di quel licore, volle se gli dasse un vaso d'acqua, che accostato alle labbra prese sapore di vino, volendo Iddio, che il suo Servo havesse il merito, e la sua indispositione il dovuto sollievo.

Donatus Calvus in eius vita.

Patì il Patriarca S. Gaetano stratii, e strapazzi da gli Eretici nel crudo sacco di Roma; sofferì ingiurie, e minaccie da un suo Servo, che havea disegnato di spogliar Gaetano di quell'oro, con cui havea vestito, e sovvenuto tanti poverelli, & ornate le pareti di tante Chiese. Patì dalla propria sua mano gravi percosse con funi, e catene, e da frequenti digiuni, e lunghe orationi di ben sette, ed otto ore continue, svenimenti nel corpo, non venendo però mai meno di vigore lo Spirito: Or queste pene furono, e chi potria dir quãto, ricompensate con indicibile, e basta il dire, celeste godimento da Dio! Egli abbracciato fù dal Redentore, che gli diè à gustare il sangue pretioso del suo costato: Egli nella notte del Santo Natale ricevè nelle proprie braccia il Bambino Cristo, donatogli dalla Vergine sua Madre, la quale anco con vivãda tolta dal Paradiso volle cibarlo; che però io credo facesse istanza à suoi Religiosi di poter morire sparso di cenere, e da capo à piedi coperto di ciliccio, havendo per isperienza provato, quante dolcezze fruttasse l'albero della penitenza, che nella corteccia sembra così amaro; e che l'amante suo Signore vincer non si lascia d'amore, dimos-

mostrandolo, & accompagnandolo sempre con doni.

Filos. & Pepe in ejus vita.

Di tante dolcezze, e consolationi celesti, di tante gratie, favori, e misericordie, caricò Iddio il suo Servo Bernardo, che dicea di non sentire, nè provar alcun peso, ò molestia nel vestire cilicio, nel dormire sù tavole, nel vegliare nel Coro, nel cibarsi co' legumi cotti semplicemente nell'acqua, e nel crucciarsi le carni con discipline à sangue. *Sic onerat me miserationibus suis Deus, sic obruit beneficiis suis, ut onus aliud sentire non possim.*

Serm. 7. de panibus.

Ama il benignissimo Signor nostro, benefica, dona, accarezza, ed onora i Religiosi, non tutti mi direte voi, mà quelli, che operano, e corrispondono al nome, ed abito della Religione, che portano; non ama, nè onora quelli, che non sanno d'haver havuto altra vocatione alla Religione, che quella del Padre, che à forza di preghiere importune, di promesse non attese; peroche sol di parole; à forza di mali trattamenti, e minaccie gli costrinse à ritirarsi ne Chiostri; Religiosi di necessità, non di elettione, e buona voglia. Io vi rispondo essere cosa certissima, che la persona, la quale veste l'abito Religioso, perche in realtà di vero cuore, e di buon spirito, e divotione volle spogliarsi delle vesti, e costumi secolareschi: E cosa indubbitata, è cosa certissima, che questa tale è amata, amatissima da Dio Benedetto, mà è anco certo, che chi per necessità, ò per non haver dote sofficiente per maritarsi decentemente, ò per essimersi da trattamenti poco buoni, e bene spesso da parole molto cattive, hà fatto di necessità virtù, questa può persuadersi d'essere stata chiamata da Dio alla Religione, mà cō modo particolare, e diverso da gli altri; e però anco questa io dico, esser amata da Dio, il quale tal ora si serve de mezzi al nostro occhio, e discorso contrari per il disegno suo, e fine pietosissimo d'assicurare l'eterna nostra salute. *Laudo factam de necessitate virtutem; sed plus illam, quam elegit libertas,*

Epist. 113.

tas, non indicit necessitas. Sono parole di S. Bernardo à Soffia nobilissima Vergine fatta Monaca.

Ma che diremo di quelle Vergini, nè prudenti, nè savie, senz'olio, senza carità con l'altre Sorelle, e delle Vergini pazze imitatrici? Che trattamenti sono per ricevere queste tali dalla Maestà Divina? In verità, dice Teodoreto, ch'è tale, e tanta la benignità dell' amoroso nostro Dio, che anco queste egli onora al maggior segno! È noto à tutti il fatto di quelle dieci Vergini, cinque delle quali si compiacque lo Sposo celeste, ch'entrasero nel cielo, dando all'altre lo sfratto, e bando perpetuo da quel luogo: *Ite; Nescio vos; & clausa est ianua.* Tutti sanno questo fatto; ma pochi sono consapevoli della persona, alla quale fù data l'incombenza di darle tal sfratto dal celeste talamo. Non par conveniente, che Dio intimasse loro di propria bocca la partenza, e con termine cattivo direbbe alcuno, chiudesse à quelle sfortunate la porta in faccia. È costume de Giudici della terra formare contro de rei le sentenze, dando poi ordine à ministri inferiori il publicarle. Anco i Prencipi, sogliono, se non per altro fine, per decoro, sogliono di mano propria dispensare à supplicanti le gratie, e favorevoli i rescritti, commettendo alli officiali à ciò deputati l'insinuare le pene, & eseguirle; Dunque bisogna dire, che per un Angelo, ãche degl'inferiori, intimasse Iddio alle Vergini colpevoli di poca carità l'esilio eterno dal celeste regno. Nò, dice Teodoreto: Non fù così. Iddio in persona, di propria bocca disse loro, che non meritando haver luogo nel Cielo, incontanente se ne partisero: *Ite.* Non volle valersi d'Angelo alcuno, ò d'altro Cittadino Beato; ma egli stesso fece questo paso per onorare la Verginità di quelle mal nate Donzelle; tuttoche, prive dell'olio della carità non meritasero misericordia, nè onore di sorte. *Prudentes Virgines ad nuptias introducit, fatuis occludit fores: Respondet tamen*

ip-

ipsis, *virginitatem honorans, sed reiicit propter inertiam in reliquis virtutibus excolendis*. Più non può il Religioso sperare, non che pretendere da Dio Benedetto in questa vita. *Beatus populus, cuius Dominus Deus*. Fortunati, e beati Religiosi, servite pure allegramente, servite fedelmente, e con amore, un Dio, che tanto v'ama, ed onora: *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius, idest*, commẽta Vgon Cardinale, *idest, qui serviunt Domino fideliter, & devotè*. Siate fedeli nell'osservare le promesse fattegli nella vostra Professione, di povertà, castità, ed obbedienza; cantate il Divino officio cõ divotione, riflettendo più, e più volte, che allora voi parlate con Dio: *Beati, qui serviunt Domino fideliter, & devotè*: Fate tutte le vostre cose con amore, e per amore di quel Dio, che tanto v'ama. *Ipse enim Pater amat vos*. Questo è quello pretese egli col chiamarvi alla Religione: Pretese, che lo amaste, e faceste quãto la Religione v'impone, per amor suo. *Veni: sequere me*, disse all' Vsuraro Matteo, chiamandolo alla sua sequela: Non disse: *Veni, affer ad me, quia Matthaeum, non Matthaei sacculos requirebat*. Vieni, che voglio la tua compagnia, non il tuo banco: Voglio il tuo amore, non il tuo oro.

In cap. prim. Luc.

Petrus Chrisolog. ser. 28.

Scipione dopo un beneficio segnalatissimo fatto à Luccio Prencipe nelle Spagne si fè intendere di non voler altra ricompensa se non, che fosse in avvenire confederato con Roma, & amico de Romani. *Hanc mercedem unam pro munere pacis cor: Amicus populo Romano sis*. Questa è la giusta pretesa di Dio per tante gratie, e favori fattici; per haverci liberati da tanti lacci del mondo, e posti contro il diluvio de mali, e vitii del secolo, nel porto della Religione, vuole, che l'amiamo; E se egli mai ci perde di vista, *Oculi Domini super iustos*; vorrebbe, che, à lui solo havessimo nelle nostre operationi la mira, & ognuna di voi dicesse con verità: *Oculi mei semper ad Dominũ*. Intendete bene il Signore: Occhi, non lingue egli pretende: *Oculi semper ad Dominum*.

T. Liv. 21. dec. 3. l. 6.

num. Molti, moltissimi hãno Dio sù la lingua: Parlano sempre della Divina sua bontà, e misericordia; della sua potenza, e sapere; della sua retta giustitia, & irreprensibil governo. Molti, moltissimi ragionan del Signore, e nel suo Nome fanno attioni maravigliose; Scoprono l'arti innumerabili del Demonio, e sortiscono di porlo in deriso, e bene spesso in odio appresso le genti, cacciãdolo anco da loro corpi: Predicono cose lõtane, e s'avverano: *In nomine tuo prophetavimus; in nomine tuo Dæmonia eiecimus; & in nomine tuo virtutes multas fecimus*: O che lingue ben impiegate; ò che parole ben spese, degne d'ogni gran lode, ed applauso! Ma nè meno udite, non che applaudite dal Redentore, dice l'Auttore dell'Opera imperfetta; mercè, che havendo costoro sempre in bocca il Nome di Cristo, non danno mai l'occhio alla Maestà Sua per invaghirsi del suo Spirito, e praticarlo. *Considera, quia in nomine dicunt, non in Spiritu: Quia in nomine Christi multi ambulant, qui non habent Spiritum Christi: Ergò prophetant in nomine Christi, in spiritu autem Diaboli.* Bisogna haver l'occhio à Dio, per osservare, & imitar il suo Spirito; onde se l'havessimo meno in bocca, e molto più nel cuore, Beati noi: Con verità affermar potressimo d'havere *Spiritum Christi*, lo Spirito buono, lo Spirito del Signore; sìcome l'hanno veramente quelle Religiose, che nell'ore del silentio non parlano, astenendosi in ogni tempo dalle parole superflue; che sempre da gli oggetti curiosi l'occhio ritirano; che alla mensa nè cercano condimenti, nè trovansi mai satie, levando alla bocca la magggior parte della lor portione; che della volontà propria nemiche mortali, leggono que' libri, che men loro gradiscono; conversano con le Sorelle, che al lor genio sono meno conformi; che quella eleggono per Superiora, la quale hà

Matth. 7. 22.

Hom. 19. in Matth.

hà più talenti, e manco voti; che per cõservare al suo Monistero il buõ nome, procura di distruggere tutte le inosservanze, & abusi introdotti: Queste sì, che *habent Spiritum Christi*, amano Cristo, & esercitano il suo Spirito: Di queste niuna si danna; e tutte, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, puonno haver certa speranza, e moral sicurezza, passando da questa valle di miserie, d'esser accolte nella celeste Gerusalemme; mercè del numero delle Elette, e predestinate alla gloria: *Securè speret post hanc peregrinationem ad illam intrare Hierusalem quicumque in iustorum congregatione fuerit vocatus; magnum quippe electionis indicium est huius fraternitatis habere consortium.* Non si può desiderare da Dio amore maggior di questo, e chi non può mentire disse questa espressa verità, che, *Ipse Pater amat vos.*

SCEN-

SCENDA CHI VUOL SALIRE.

PREDICA

NELLA FESTA DELL' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

Postquam locutus est eis, Assumptus est in Cœlum. Marci 16.

Ell'ora del mezzo giorno, non di Sabbato, come fù di parere Giovanni il Boccadoro, ma di Giovedì, sicome attestano li Padri, S. Bonaventura, Niceforo, Giustino, & Ireneo, il Risuscitato Signore, doppo esserſi trattenuto quaranta giorni nel Paradiso terrestre, sicome riferisce S. Anselmo, salì dal Monte Oliveto all'Empireo; lasciate nel sasso vivo le morte vestigia de suoi piedi santissimi, per additar la via à chiunque havesse vera brama di seguirlo.

In Lucidar.

Il Leone, che teme d'essere da Cacciatori seguito, intenti à scoprire la spelonca, in cui abita, per tendere à suoi Lioncini occulte insidie: Udite con qual arte si schernisce dell'arte. Egli colla propria coda scãcella de suoi piedi le orme; accioche, perduta da nemici la traccia, conservisi coll'individuo suo, anco la spetie.

Nunc impressa solo prudens vestigia turbat;
Hoc faciunt Catulos, ne qui sub valle relictos
Deprēdat, &c. Cantò Bargeo.

Mà l'amoroso Signore, che havrebbe voluto far parte de suoi gloriosi trionfi, non solo à gli Apostoli, mà à tutt' i viventi, stampò nel macigno le sue orme, affinche la via al Campidoglio del Cielo à tutti fosse palese. Quasi dir volesse in primo luogo à suoi Discepoli il Divin Maestro: Voi

per anco non havete combattuto tanto, che al vostro valore debbasi la Beata visione di pace; restatevene dunque in terra, e continuate la pugna con l'antico Serpente, ch'io vado à preparvi nel Cielo una mansione bellissima, e de Vincitori, vostri pari, ben degna: *Vado parare vobis locum*: Mirate del continuo le mie orme, e calcatele, che dall' Eterno mio Padre prometto ottenervi il venire à partecipare della mia gloria, essendo stati à parte delle mie fatiche, e ferite: *Vt ubi ego sum, illic & Minister meus sit*. E che orme son queste, che gli Apostoli, e noi pure non habbiamo mai à perder di vista, se l'acquisto vogliamo d'un tãto bene? Ve lo dirò io: Sono l'orme della sua profõda Vmiltà più, che de suoi piedi, segnali miracolosi. Queste orme dobbiamo osservare, e seguire, predicandoci con muta favella più al cuore, che all'orecchio, questa verità Evangelica: *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia & descendit primum in inferiores partes terræ*. Que' Piedi Divini, di cui siamo orme perfette, oggi hanno fatto un gran passo, saliti al Cielo, più di ducento milioni di miglia dalla terra distante. Ma, e che passi non havea fatto il Redentor del Mondo co' questi piedi, tutti al basso, & all'Vmiltà tutti indrizzati? Dal Cielo era disceso per amor nostro in terra: Dal seno purissimo del Padre volò nell'utero di Maria sempre Vergine: Figlio del Creatore di questo grand' universo, parto divenne d'una pura creatura! Nõ si può da umano, nè da Angelico intelletto concepire Vmiltà simile à questa. Dalle Viscere della Madre passò al concavo d'un presepe, lo stesso che dire, da un Cielo animato ad una mangiatoia d'animali. E che abbassamento non fù questo? Dal presepe incaminossi alla Croce, incurvandosi, non che umiliandosi sotto al peso di quel legno gravissimo, tormentosissimo! Dal patibolo della Croce volle esser deposto, e nel sepolcro per trè giorni depositato; umile in vita, &

Ad Ep. 4.

in

in morte umilissimo. Questi è lo personaggio, che oggi è asceso al Cielo; con questi passi d'Vmiltà all'Empireo si è sollevato. *Qui descendit, ipse est, qui ascendit super omnes Cælos*. Dal che l'Abbate S. Bernardo ne cava questa necessaria conclusione: *Neque enim ascendere potes, nisi descenderis, quia æterna lege fixum est: Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur*.

D. Ber. ibid.

Ogn'altra via, ò Religiosa, ti condurrà al basso; ogn'altra orma ti farà deviare: Tù non puoi salire, se prima non ti abbassi: Abbassandoti, & umiliandoti, sei sicura di salire, e salire al Cielo. Proviamo quest' ultimo punto, e principiamo il Discorso.

Volete, Sorelle in Cristo carissime: Volete levarvi una volta quell'ansietà, quella inquietudine, che non è maraviglia, se molte di voi altre tormenti, mentre tutt' il corso di sua vita tormentò di sì fatta maniera la Sorella di S. Tomaso d'Aquino, Religiosa, e Monaca, come voi, che non trovava requie, da questo affanoso dubbio turbata: Mi salverò io, ò pure mi dannerò? Salirò io al Cielo, overo piomberò all'Inferno, seguita che sia la mia morte? Così dicea, sempre tremante, sempre inquieta la buona Monaca. Volete, dico, porr fine ad una tal inquietudine, e goder nell'interno una quiete, che, certo, oro non v'è, che il suo valore adequi: Volete una sicurezza morale di dover salir al Cielo? Abbassatevi, umiliatevi, *Et invenietis requiem animabus vestris*: Lo dice la bocca veridica, anzi la verità stessa, Cristo Signor nostro, la cui Vmiltà non sono contento, che imitiate, mà vorrei la trapassaste. Non vi scandalizzate di questo mio dire; perche vi parlo da buon Teologo; e vero cattolico mi professo. Maggior Vmiltà di quella del Figlio di Dio da voi ricerco, fondato, non nella vostra virtù, che ben sò, non essere, nè poter essere in voi pari, e molto meno maggiore di quella di Cristo; mà in riguardo al-

la

la vostra capacità, & à quella di Cristo. Mi spiego. Due Vmiltà ammette la scuola de Teologi: Vmiltà di Cognitione, ed Vmiltà di Esercitio. Quando l'huomo da dovero entra in se medemo, e conosce l'esser suo, che non è più, che poca polvere; povero di meriti, ricco di miserie, & in tutte le operationi sue manchevole, questa sua Vmiltà dicesi Vmiltà di Cognitione: Quando poi egli; tuttoche di cōditione maggiore, in casa propria, & in casa d'altri, s'elegge il luogo più abbietto, lo scabello più basso, il ministero più vile, il cibo più grossolano, il letto men agiato, le vesti di minor prezzo, e le facende più faticose; Vmile in questi casi dimostrasi d'Esercitio: Or queste due Vmiltà nō puotero haver luogo nel Figliuol di Dio fatto huomo, non essendo stato capace, salvo, che della Vmiltà di Esercitio, incapacissimo della Vmiltà di Cognitione. Nò, non fù capace il Benedetto Cristo della Vmiltà di Cognitione; mercè, che anco in quanto huomo, e per la scienza, e saper proprio, e per la vision Beata, chiaramente, evidentemente conoscea se medemo, *Despectum, novissimum virorum* nella pazza stima del Mondo; ma in realtà in tutte le perfettioni il primo d'ogni creatura; più Santo di tutti gli huomini; più intelligente di tutti gli Angioli; Primogenito degli Eletti; Signore, e conservatore di tutte le cose create; il che ripugna all' Vmiltà di Cognitione, che veramente nō hebbe, nè puotè havere: Spiccò bensì nella sua Persona Divina l'Vmiltà di Esercitio, che invero fù tale, che senza maraviglia grandissima non puotè mirarsi, nè considerare si può, che con stupore! L'haver egli voluto nascere da una purissima, ma poverissima Verginella: L'haver egli voluto, tenerello, e di pochi momenti nato, esser posto à giacere sopra il duro fieno; e ristretto in fascie, vedersi nel mezzo di due animali, per dover in Croce, spogliato, & ignudo, esser compagno de la-

ladri, fù un Essercitio d'Vmiltà, che trasse à schiere ben numerose gli Angioli dal Cielo à mirarlo per maraviglia. *Videbitis Angelos Dei ascendentes, et descendentes super filium hominis.* L'haver egli conversato con gli huomini, ed ò in quante, e quante guise beneficati, senza dolersi vedutosi ricompensato de beneficii con titoli obbrobriosi di malfattore, di seduttore, e d'Indemoniato! *Seductor ille adhuc vivens: Hic, nisi esset malefactor: Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et Dæmonium habes?* L'haver egli del continuo fatte gratie, e miracoli sanando infermi, e risuscitando morti, e ricevuto in contracambio, non solo patientemente, ma con allegrezza, e sereno ciglio, solo improperi, e bestemmie: *Mira quidem facio, sed abiecta perpeti non dedignor*: Questa fù Vmiltà grandissima, rarissima di Essercitio, la quale conviensi all'huomo, sicome anco l'altra di Cognitione; e però con ragione v'hò detto, che il mio desiderio, e volere sarebbe, che trapassaste l'Vmiltà di Cristo in questo sentimento cattolico, che la vostra Vmiltà fosse, e di Cognitione, e di Essercitio: Nel qual caso son certo, che non havreste più timore, ma quiete; non più dubbio, ma sicurezza morale della gratia del Signore, e certezza pari di salir al Cielo. *Humilitas est gratia animæ à Deo nomen sortita*, sono parole del divoto Climaco, *Discite, inquit, non ab Angelo, non ab homine, non ex libro, sed à me, hoc est, ex mea in vobis habitatione, illustratione, operatione, et invenientis bellorum interiorum requiem animabus vestris, et levamen cogitationum vestrarum.*

Gradu 25.

Trè conditioni d'huomini, dicea quell'anima buona della città di Foligno Gio: Battista Vitelli, salgono sicuramente al Cielo: Giocatori di carte, Soldati, & Innamorati. L'Abbate S. Bernardo quattro ne conta, dicendo, che ugualmente volano al Cielo gli huomini dediti alla rapina, come quelli, che attendono alle mercantie, & al traffico:

In eius vita

Tut-

Tutt' i Ladri, tutt'i Sforzati. *Quatuor sunt genera hominum possidentium regnum Cælorum: Alii violenter rapiunt; alii mercantur; alii furantur; alii ad illud compelluntur.* Delle trè qualità dal Vitelli accennate io non ne parlo, havendone già in altro luogo, & ad altro proposito compitamente discorso; spiegherò quelle di S. Bernardo, che servono mirabilmente al punto da me proposto. Salgono al Cielo li Mercanti, li trafficanti, quelli cioè, che con le limosine, ed altre opere di carità verso de poveri, e bisognosi, si fabbrican l'ali per sollevarsi à quella beata Magione: *Elcemosina pennata est, et levis, aureas habens alas,* disse Grisostomo Santo; e più chiaramente Agostino Santo al mio proposito: *Si vis esse mercator optimus, da modicum, ut recipias centuplum; da temporalem possessionem, ut recipias æternalem hæreditatem.* Salgono al Cielo i Ladri, quelli, che in segreto, non volendo esser veduti da altri, che da Dio, fanno mille opre buone; orano ad imitatione del Publicano in un cãto del Tẽpio; gittano il danaro, overo altra cosa, nella Casa del bisognoso di notte tempo, ad esẽpio del miracoloso S. Nicolò; nascõdono sotto le vesti di seta il ciliccio, come Sãta Cecilia, Santa Francesca Romana, La Vedova Santa Paola; le Beate Elisabetta, e Margarita d'Vngaria; la Beata Editta d'Inghilterra; la Beata Agnese di Boemia, e tante altre Dame, e Principesse, rubando, e togliendo à gli occhi delli huomini la vista delle penitenze loro, e mortificationi: *Fugiunt iusti terga vertentes; imo, quod plus est, si fieri potest, nollent à Deo bona sua videri.* Vanno anco al Cielo alcuni, si può dire, tirati colle corde, e quasi per forza; e questi sono gl'infermi, li tribolati, li calamitosi, gli anguſtiati, i quali tollerano con patienza le infermità, le angustie, e le trbolationi, se bene niente volontieri; peroche non le vorrebbono, e sempre pregano d'esserne liberati. *Compellũtur multi variis necessitatibus, et oppressionibus afflicti, qui mira Dei provi-*

Homilia de pœniten.

In quadam epistola.

Oleaster in c. 24. Numer.

videntia, dum temporalem pœnam, si non libenter, tamen patienter sustinent, vitam consequuntur æternam.

V'è altra conditione di di persone, ò Bernardo Santo, à cui riesca di salire al Cielo? certo che sì; e sono certi, che noi chiamiamo Huomini rapaci, violenti, e prepotenti: *Alii violenter rapiunt*. Quante vi sono in questi Sacri Chiostri, che fanno forza, e violentano le proprie passioni à star chete, mortificando la lingua col silentio; il senso colle discipline; l'irascibile con atti di carità; e l'amore proprio con quel di Dio! Beate queste tali: Sono sù la vera, e buona strada per salire al Cielo. Violente, e rapaci sono quelle Religiose, che abbandonato il Mondo, e fatto voto di povertà, violentano se medeme à non pretendere, nè volere que' comodi, che havean nel Secolo, contentandosi di quella servitù, che loro vien fatta; non inquietandosi per la qualità del cibo, che il più delle volte veggono porgersi alla mensa di tutta noia, non che di poco gusto al palato: Donne violente, e di rapina, son quelle, che con gran forza, e fatica ogni pensiere rigettano di superbia, non volendo ricordarsi d'esser nate di sãgue nobile, ma d'essere nella Professione rinate Serve del Signore; facendosi violenza grandissima, per non risentirsi nel vedere il poco conto, e tal ora il disprezzo manifesto delle Persone loro, giudicando con umile sentimẽto di meritare quello, ed ogn'altro trattamento peggiore. Rapiscono, e violentano il Regno, & il Rè del Cielo, dice S. Ambrogio, que' Religiosi, che con l'Vmiltà di Cognitione, e di Esercitio rẽdonsi degni d'un tanto bene. O Beata violenza! Beata, e fortunata quella Religiosa, che farà maggior violẽza à Cristo suo Signore con Vmiltà più profonda, con abbassarsi più d'ogn'altra sua Sorella: *Vim facimus Domino, non provocando iniuriis, sed lachrymis exorando; non blasphemando per superbiam, sed per Humilitatem merẽdo. O Beata violentia, quæ utili-*

Super illud Violent rapiunt illud.

tatem tribuit inferenti: Quisquis enim violentior Christo fuerit, religiosior habebitur à Christo: Tanto più piacerà al Signore, e dall'occhio suo Divino sarà, come Religiosa più perfetta, begnignamente rimirata, quanto più Vmile si dimostrerà nel suo tratto, nelle sue parole, nelle operationi sue. *Religiosior habebitur à Christo*. Di queste tali ognuna può essere sicura di salire al Cielo, e lo dice S. Basilio: *Quanto humilior fueris, tanto te maior sequetur gloriæ altitudo: Descende, ut ascendas: Humilitas casum nescit sed ascensum*: E Ruperto Abbate. *Gloriosa virtutum Regina Humilitas, quæ in Cælum volare consuevit*.

De mo. do bene v. c. 39.

In Ex. ed. 7.

E già che hò parlato di volo, mirate in cortesia un Aquila, nè vogliate perderla di vista, finche le pupille vostre possano nel suo volo seguirla. Presto, presto l'Augello ardito tutti gli Appennini sormonta, e sorvola ogni nube; e se il Sole havesse sopra i Cieli il suo Orbe, niente men basso l'Aquila volerebbe: Ma non vi crediate, che quest'Vccello di piume si vesta nell'aria, dove vola, overo nell'Orbe del Sole, di cui è per vivere sempre amante. Nò. Egli impenna l'ali, sapete dove? Ne luoghi abbietti, e vili, e così solitarii, e deserti, che, nè Serpe insidioso, nè Vccello di rapina ardisce accostarvisi. Effetti sono questi, e prodigii dell'Vmiltà, dice Ruperto: Già poco fà l'havete inteso. *Gloriosa virtutum Regina Humilitas, quæ in Cælum evolare consuevit*. Siate, Sorelle, e ve ne prego, Siate Aquile generose: Siate amiche della solitudine: State ritirate, quanto più potete da que' Serpenti, che con parole d'affetto, anzi affettate, e piene d'adulatione, vi voglion sedurre; sicome da uno di essi sedotta fu Eva, la prima nostra Madre. Quella Obbedienza rifiutata dall'altre, come troppo bassa, e vile; voi accettatela, e fattela con diligenza, ch'io v'accerto non havrete bisogno d'altre ali per salirvene al Cielo, portate à volo dall'Vmiltà. *Genus iustorum conatur in sublimia per Humilitatem ascē-*

In psal. 36.

de-

dere, lasciò scritto S. Agostino, *Gloriosa Humilitas, quæ in Cælum evolare consuevit*.

Andatevene, Discepoli miei cari, così disse loro l'Amoroso Maestro: Andate allegramente, havendovi io eletti per imprese di vostra utilità più, che grande, e di mia soddisfattione grandissima. *Ego elegi vos, ut eatis, et fructum afferatis*. Anderemo, Maestro amatissimo, risposero gli ubbidienti Discepoli: Prontamente si muoveremo, quando la strada ci accennerete, che havremo à tenere, & il termine ci prescriverete del nostro viaggio. *Vnde eatis?* Voi volete sapere il posto, in cui havete à fermarvi, dice loro S. Bernardo, e non vi curate d'intendere il luogo, da cui havete da principiare le mosse, e prontamente à partirvi? Havete à muovervi; havete à partirvi da voi medemi. *Vnde eatis? Vtique à vobis ipsis*. Questo è il caso vostro, Sorelle. Iddio Benedetto vi hà chiamate alla Religione; vi hà elette per grandi imprese, e veder vi vuole alla perfettione istradate: *Elegit vos ut eatis*: Per ubbidirlo è necessario, che principiate à muovervi, anzi à partirvi, sapete da dove? Da voi medeme. *Vnde eatis? Vtique à vobis ipsis*. Havete à spogliarvi d'ogni puntiglio del Secolo, d'ogni fumo mondano: Questo à me non si conviene: Questo è un disprezzo troppo grande della mia Persona: Io sono Serva del Signore, ma non Serva delle Serve: L'abito della Religione non ricerca atti vili dal Religioso; e sìcome biasima in lui la stima propria, così vuole, che habbia riputatione, e commenda chi la dimostra. Oimè, che sento! Voi, che così discorrete, non havete certo principiato à muovervi, non che à partirvi da voi medema. Partitevi dunque, e non vogliate trattenervi à discorrere, se la cosa impostavi, e l'Obbedienza assegnatavi sia vile, overo onorevole; se bassa, e delle ultime, & infime del Monistero, overo delle prime, e più cospicue: Abbassate il capo, e piegate la volontà à quanto vi viene ordinato,

Ioan. 15.

e salirete, ò quanti gradi della Perfettione! Partendovi da voi medema, ascenderete, e vi solleverete tant' alto, che vi unirete con l'Altissimo. Tanto vi dico; peroche molto più lasciò scritto l'Arcivescovo S. Ambrogio, introducendo il Figlio di Dio, che così parla: *Adest mihi, qui sibi affuerit: Ille mecum est, qui intra se non est: Ille iuxta me est, qui extra se fuerit*. Non può avvicinarsi al Cielo, e molto meno unirsi con Dio, chi da se non cerca d'allontanarsi; e fin tanto, che la Religiosa pensa à gli avvantaggi della Persona propria, & idolatra la stima del Mondo, e la sua riputatione, non si troverà mai, nè pur un palmo, nella virtù avanzata, nè fatto un mezzo passo al Cielo: Sprezzando, anzi calpestando li rispetti umani, e facendo atti d'umiliatione, le saranno aperti i Cieli, per potervi à suo tẽpo salire. Replico, le sarãno aperti i Cieli!

Cap. 5. de Isaac & anima.

Venite meco in Betania: Là il mio Redentore, solo col far sentire la sua voce, solo con un *Lazare veni foras*, introdusse, & infuse sensi di vita al defonto Lazzaro; e sollevando gli occhi al Cielo fè cader à Terra i legami di morte al quattriduano, che libero, e sciolto; uivo, e sano, uscì dal sepolcro: Corsero quei di Betania, & i Popoli vicini alla vista di così stupendo miracolo; ma nel Cielo non si fè moto, nè si uide maraviglia in alcuno: Ben sì tutti gli Spiriti Beati, tratti dallo stupore d'un'altro caso seguito in Terra, volarono alle porte del Cielo, che con grã d'ammiratione d'ognuno aperte trovarono, e spalancate! *Et ecce aperti sunt cœli.* I Cieli aperti? Così è, dice il Santo Evangelista. E quando, dico io, e per chi, così straordinaria dimostratione? Quando il vostro, ò mio Redentore, con singolare Vmiltà, nella corrente del fiume Giordano attuffatosi, e nel ruolo correndo d'Huomini peccatori, essendo di sua natura il candore stesso dell'innocenza, ricevette dalle mani del Battista il Battesimo. *Baptizatus Iesus confestim ascendit de aqua; & ecce aperti sunt*

Ca-

Cæli! Mirabil cosa.

D'ordine, e comando del Benedetto Cristo apre il morto Lazzaro à questa luce vitale gli occhi; & i Cieli veggonsi in quel pũto molto ben chiusi, e guardati: Chiude il mio dolce Signore alla propria innocenza la bocca, & accomunato à gli altri peccatori, vuol essere battezzato da Giovanni: *Venit Iesus à Galilaa in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo:* Ed ecco spalancati, non che aperti i Cieli: *Et ecce aperti sunt Cæli.* Ben ui diceo dunque, che à chi si umilia s'aprono i Cieli; accioche à suo tempo salir vi possa. *Tantum enim fuit meritum illud*: Paolo di Palatio: *Tanta Humilitas, ut vix Pater cohibuerit se, quin aperiret cælos Christo se sub aquis immergenti.* Mirate, vi prego, l'alto volo dell'Apostolo delle genti sino al terzo Cielo, e datene il vanto, prima à Dio, e poi alla profonda sua Vmiltà. *Quia dixit: Non sum dignus vocari Apostolus, per hanc Humilitatem raptus fuit usque ad ultimum cælum.* Gulielmo Durando. S'aprono i Cieli à gli Vmili; onde io posso dire senza timor d'errare, che di Gente umile son ripieni.

Math. 3.13.

Serm. ibid.

Rational Diuin. l. 6. c. 25.

Aggratiato il Profeta Esaia di vedere la Maestà Divina assisa in Trono, corteggiata da Serafini, e da Rè di corona adorata, osseruò, che que' Personaggi, i quali ossequiavano con tratti umilissimi il gran Monarca, quelli appunto riempiano l'augustissimo Tẽpio del Cielo. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum, et ea, quę sub ipso erant, replebant Templum*: *In cælo*, dice quì Cornelio à Lapide. *In Cælo ergò vidit Isaias hoc Templum augustum*. Voglio manifestarvi il mio pensiere, anzi giudicio; Io mi sarei creduto, che gli Angioli fossero quelli, che dal primo istante della lor creatione liberi da ogni neo, e segnal di bruttezza, riempissero quel luogo sì bello; tanto più, che Daniele, parlando di que' Beati, e puri Spiriti, hebbe à dire, che, *Millia millium ministrabant ei, et decies centena millia assistebant ei*; che più di cento milioni d'An-

d'Angioli stavano immersi, buona parte, nella contemplatione della gloria immensa del loro Signore, e Creatore; ed altri impiegati nell'eseguire prontamente i suoi Divini comandi; che però l'Arciuescouo Gerosolimitano S. Sofronio dà à que' puri Spiriti un numero quasi innumerabile de titoli significanti l'eccellenza loro, & operationi. *Vos omnes Regis estis Administri; vos Venti, & Spiritus, & Aquæ: Vos Principes, Equi, et Exercitus, et Apostoli, et Prædicatores, et Prophetæ, et Euangelistæ, et rerum Diuinarum Interpretes, Custodes, et Præsides, Conservatores, et Abactores, et Conductores, et Via, et Duces, et Inquisitores, etc.* Questi havrei giurato riempissero il Tempio magnifico del Cielo: *Quæ sub ipso erant, replebant Templum:* E se questi non furono, ò quanto m'obbligarebbe, chi mi nominasse li fortunati Campioni, ricevuti con tanto onore in quel gran Sacrario, perche le sedie riempissero del Paradiso. Lo dirò io, queste sono voci di San Bernardo; A gli Vmili toccò quella buona sorte. *Sola ei placet Humilitas, sive in Angelo, sive in homine: Et qui sedet in Throno, solos exigit subditos, è quibus repleat Tēplum.* La sola Vmiltà, ò sia nell'Angelo, ò sia nell'Huomo, piace à Dio Benedetto: Egli hà eletti gli Vmili per riēpire il Cielo: Il che essendo al Santo David molto ben noto, lo fè prorompere in queste parole, non sò, se di rendimento di gratie verso il Signore, ò di congratulatione con se medemo: *Bonum mihi, quia humiliasti me:* Vi rendo gratie, Signore, che vi siate degnato d'umiliarmi: Fortunatissimo io mi chiamo, e felicissimo; mercè, dalla vostra mano umiliato.

In Bibl. P.P. tom. 2.

Oratio 6. de Angel. excellētia.

Serm. 3. de Verbis Isaia.

Che David ringratiasse il Signore, era à ciò tenuto per cento, e mille capi: Tanti favori ricevuto havea dalla Maestà Sua, che se ogni sua parola stata fosse un rendimento di gratie, pure sarebbe, ò quanto debitore rimasto; con tutto ciò resto edificato, edificatissimo del suo buon termine, e gratitudine dimostrata in parole, pronto à cor-

ris-

rispondere co' fatti, per quanto le poche sue forze estendeansi. Quello, ch'io ammiro, si è, che un Prencipe di tanto senno, e sapere, seco stesso si congratulasse, nè si satiasse d'esaltare la Divina Clemenza, per haverlo umiliato, e tenuto basso. Che tù, ò Davide destinato à guardare un bel branco di pecore, venissi, come dir si suole, alle brutte, & alle mani con Orsi, e con Leoni, e con poco contrasto cader li vedessi morti à tuoi piedi; allor sì, che potevi, tutto festoso, dire ad alta voce: *Bonum mihi*. Che tù, non pensando à comandare, ma solo ad ubbidire al Padre, alla Madre, & à Fratelli, per essere il minor d'età, fossi dichiarato dal Profeta Samuele Rè d'Israele, levandoti dalle mani il baston pastorale, accioche maneggiassi lo Scettro; allor sì che potevi dire molto lieto: *Bonum mihi*. Che tù perseguitato da un Figliuolo, che dominato; anzi acciecato dall' ambition di regnare, impatiente d'aspettar la tua morte, pretese di levarti à forza d'armi, ancor vivente, la corona di capo; che tù lo vedessi da mano invisibile nella testa punito, facendo restar appeso per i capelli ad un albero quel Rubelle, che havea pensiere, non di abbassarti, ma di deprimerti; allor sì, che havesti occasione di dire: *Bonum mihi*. Che tù reo di lesa Maestà, e Maestà Divina, per haver goduta Bersabea, e fatta pagare del tuo grave peccato la pena ad Vria suo marito, di cui fosti Omicida, e che poi di vero cuore pentito di così grave eccesso, chiesto à Dio della tua miseria perdono, *Peccavi Domino*, *miserere mei*, fosti della Divina Misericordia assicurato: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*; In quel caso dir potei d'allegrezza ricolmo: *Bonum mihi*. Nò, dice David: Assai più obligato mi conosco à render gratie al Signore, per havermi umiliato, che per havermi esaltato, e da nemici difeso, che alla mia corona facean l'amore, & odiavano la mia testa coronata. Havēdomi umiliato, e

per sua bõtà datami forza di cõservarmi Vmile, io hò speranza, hò certezza morale d'haver à riempire una sedia nel Cielo, sicome qui in terra sono per tãti ãni nel Trono Reale seduto. *Bonum mihi, quia humiliasti me. Magna virtus Humilitas, cui facilè se inclinat Divina Maiestas*, così S. Basilio. *Sola Humilitas est, qua exaltat; sola, qua ducit ad vitam*.

Serm. 2. de Ascensione.

Havea questo Rè Vmilissimo gran fondamento di prometterſi sorte così felice; peroche io leggo, che essendo rivelato ad alcuni Huomini di buõ Spirito, che il Serafico S. Francesco riempir dovea la sede di Lucifero, il suo compagno Frà Pacifico, non volendo disprezzare tal Rivelatione, come falsa; nè meno fidandosi d'approvarla per vera, un giorno pregò S. Francesco à dirgli con sincerità il concetto, che della propria Persona egli havesse? Prontamente, e senza pensarvi, rispose il Santo: Io sono il maggior tristo, che calchi questa Terra: Sono il maggior peccatore, che viva, ò sia vissuto in questo Mondo; Allora il buon Frà Pacifico udì una voce, che interiormente gli disse: *Modò credere potes visionem esse veram, quod humilis Franciscus sua humilitate debeat in sede Luciferi sedere*. Francesco camina diversissimamente da Lucifero; dunque sederà *in sede Luciferi*.

Pisan. lib. 3. Fru. 8. p. 2.

Volete, Sorelle, levarvi ogni dubbio della vostra Predestinatione, ogni timore della vostra Reprobatione, e dannatione? Volete esser sicure di sedere nel Cielo? Siate Vmili, il che, nè oro, nè argento vi costa; nè sudori, nè sangue; nè digiuni, nè vigilie; nè corteggi; nè servitù; nè adulationi, nè adorationi: Cose tutte sofferte, provate, e praticate con gravissimo incommodo dalla Corte, e Cortigiani del buon Cardinal Albanese nomato Bonifacio.

Gloriavasi questo gran Prencipe Ecclesiastico d'haver sortito Servi, e Ministri così buoni, che, se havesse havuto à formarli colle sue mani, come fanno i Scultori le Statue, non havrebbe potuto farli riuscire più perfetti. Eglino

so-

sono così vigilanti, che non hò occasione di mandare, chi alle sue ore gli risvegli: Così ossequiosi, che nõ perdono, ma raddoppiano ogni giorno più il rispetto: Così applicati; ognuno al suo Ministero; che tal ora il mangiare trascurano: Così Vmili, che ad ogni passo s'inchinano. Tanto scrisse à S. Pier Damiano, il quale diede questa risposta al buon Prelato: Godo del suo felice incontro; mà non posso già, se nõ rammaricarmi, scorgendo io da lungi quello, che la Signoria vostra tiene davanti gli occhi senza vederlo. Credo, che cotesta Gente frequenti la vostra Anticamera, e vi dirò il perche? Perche spera col vostro mezzo di veder tal frequenza, ognuno, nella sua Casa; mutato lo stato basso, in cui si trova, in quello d'Eminenza. O sia chiaro, ò sia torbido il giorno, vi corteggian costoro senza turbarsi; lusingandosi di dover essere con sì larga mano da voi provisti, che non habbiano loro à mancare simili corteggi: S'incommodano, privandosi bene spesso del cibo, e del sonno, persuadendosi d'haver à riposare tutt' il corso della lor vita: Servono, ma con pensiere d'haver à dominare. Tanto fanno costoro, e tutto fanno per interesse; tutto per superbia; per un titolo; per una dignità; per una pensione, che bramano di conseguire. *Humiliantur, ut postmodum superbiant: Se pedisequos exhibent, ut praecedant: Laboribus atteruntur, ut gaudeant; & velut proposita venalitatis mensa, fanerando servitium, mereantur imperium.* Disse la verità.

lib. 2. Epist. 3.

Or udite gl'intolerabili patimenti, non d'uno, ò di due giorni, d'Anassagora, Huomo cotanto nominato nel Mõdo: Stupite delle gran vigilie, che facea, non prescritteglì da legge alcuna, ma ordinate, & eseguite da suoi capricci. Egli nel suo Orto ben chiuso, & il più delle volte in aperta Campagna, le notti intiere d'inverno, quanto più serene, tanto più severe, e penose per lo freddo eccessivo, le passava senza muoversi, niente più d'un morto, e sen-

za batter palpebra, à guisa di Statua: Così fisso tenea lo sguardo nel Cielo, come se l'occhio suo fosse colà sù inchiodato; ed interrogato del motivo di così tormentose vigilie: Tormentose, disse Anassagora? Io non provo tormenti; mà trattenimenti; altra pena non sẽto nelle notti più longhe, se non che troppo brevi mi sembrano: Sì belle riescono al mio occhio le stelle: Piaceri tali la vista de' Pianeti m'arreca: Così la vaghezza del Cielo nel suo amore m'accende, che il freddo della notte non sento; e le vigilie non interrotte, riposi continui mi paiono. *Respondit*, dice Filone, *ut Cœli fruar aspectu*: Per godere della vista sola del Cielo tanto si fà; e come hò detto, tutto si fà. E che cosa havrebbe fatto Anassagora, se havesse sperato di godere, non della vista sola, ma della gloria del Cielo? Quanto havrebbe fatto, se doppo la vista del Cielo, fosse stato asicurato della visiõ Beata? Tutto havrebbe fatto, e molto più di quello gli fosse stato proposto. A quali patimenti non si sarebbono esposti que' Cortigiani di Bonifacio, se da dovero havessero fatto riflesso, esser in stato di poter meritare, non solo annue pensioni, ma beneficii perpetui; non solo dignità, e posti sublimi, ma seggi, e Troni celesti: Havrebbono aggiunte vigilie à vigilie; digiuni à digiuni, patimenti à patimenti; la metà de quali da voi non ricercasi per salir al Cielo, ma Vmiltà, la quale non può farvi provar' istanchezza, per essere una seggia più, che comoda; più, che da Abbate: Non vi può privar del sonno, essendo un letto molle, in cui prende lo stesso Dio i suoi riposi. Lo dice S. Agostino: *Ipsa Humilitas est sessio, et delectabile cubile Domini nostri Iesu Christi, qui ait: Super quem requiescam, nisi super Humilem, et paventem sermones meos*.

Libr. Salut. docum.

La Vmiltà vuole Iddio Benedetto da ogni qualità, e condition di Persone; ma in particolare dalle Vergini à lui consecrate, concedendo loro questa gratia,

tia, e privilegio, che sempre possano stargli à canto, mirarlo à lor talento, godere, senza mai satiarsene, della sua Divina presenza; e senza patir stanchezza, seguirlo in tutt' i suoi viaggi. *Virgines sunt, & sequuntur Agnum, quocumque ierit.*

Or essendo quest'Agnello, non solo Vmile, ma l'Vmiltà medema in astratto, come potrebbe seguirlo quella Religiosa, che fosse superba? Tant'è lontano, che potesse tenergli dietro, che nè meno à lui potrebbe accostarsi. Il discorso è di S. Bernardo: *Quomodo posset sequi virgo superba Agnū in Humilitatis via gradientem, ad quem nullo modo accedet?* Faccia la Persona Religiosa quanti passi far si possano da un Gigante: Stia sempre, e di giorno, e di notte, in moto: Fatichi volontieri; & ella sola faccia per trè; anzi per trenta: Non si dia mai un'ora di riposo: Faccia orationi longhissime, e molte discipline à sangue; che, se sarà superba, non potrà mai avvicinarsi, non che unirsi col suo Dio. Co' piedi, e co' passi dell'Vmiltà, presto, presto sormonterà i Cieli; e potrà seguire, e servire; mirare, e gioire; accostarsi, ed unirsi col celeste suo Sposo. *Pergant*, à voi, dice S. Isidoro: *Pergant viam sublimitatis Virgines, sed quo pede, quibus gressibus? Pede Humilitatis sequantur Christum.*

De Passione Domini.

Lib. 2. de offic. eccles. c. 17.

O perche non sono io degno di parlare con Vlsia, una certo delle Vergini prudenti, che, dalla Terra staccatesi con l'affetto, non fù loro difficile l'entrare nel Cielo, ritrovando le porte aperte: Io vorrei interrogarla, e dirle: Come tant'alto saliste voi, nobil Donzella? Con qual piede faceste voi così gran passo da questa valle di miserie al Monte del Testamēto? Qual ali di merito potero portarvi à così Santa, e felice unione con Dio? Son certo mi risponderebbe, e con piena verità: Io mi finsi pazza per esser amata dall'Incarnata Sapienza: Col digiuno arrivai à contrafarmi nel viso, bramosa di piacere solo al mio Dio. A guisa d'una Baccante; anzi d'una

Furia, mi lasciai vedere con i capelli incolti, sopra le spalle cadenti, per vincere à questo giuoco chi volea perdessi; benche senza colpa, la mia Verginità: Io mi resi contentibile à quello stesso, che più della vitta sua stimava la mia bellezza, e mi trovo più, che contenta; mercè, in possesso del Cielo, e dell'amore del mio Sposo Giesù. *Fingit mentis amentiam, cordis velamina, capitis insaniam: Fugit hinc, & inde pallida ieiunio facie, capite nudo, & per humeros dissolutis, sparsisque crinibus; ut hoc ludo contemptibili suam possit deformare pulchritudinē.* Questo fù il giuoco d'Ulsia, & il suo trattenimento più gustoso, procurare col fingersi pazza, di essere disprezzata; ottenendo, che quelli stessi, che, per la sua rara beltà, non solo la stimavano al maggior segno, ma ardentemente la bramavano maritata, non Vergine; nel vederla priva di senno, rivolgessero l'amore in odio, e l'alta stima in sommo disprezzo della sua Persona; non più per Isposa, ma nè

Bollād. Januar. 31.

meno per sguattera la volessero, dandole occasione prossima di stare del continuo in atto secōdo Umile, ed umiliata. Odano quelle Religiose, che in questo luogo sagro suppongo certo non ve ne siano; e però non presenti al mio discorso: Odano da longi quelle Religiose, che nel vedere, ò nell'udire d'essere tenute poco prudenti, si reputano molto offese; essendo nel concetto loro più savie, e più manierose di tutte, e tali pretendono essere da chi che sia stimate: A queste dice apertamente, e chiaramente S. Agostino: Voi, che tant'alto presumete di voi medeme, sete in così bassa stima appresso di me, che niente, e per niente per la vostra superbia vi reputo: Da chi hà fior di giudicio si fà maggior conto d'una maritata, che sia Umile, più d'una Vergine superba. *Melius est humile coniugium, quam superba Virginitas.* Voi vi turbate, se quel Mondano, e quella Conoscente, che tratta con voi, non vi dà que' titoli, che dati vi sarebbono, se foste al Secolo; ma

In Psal 99.

ma ad una Religiosa impropri: Questa è una manifesta superbia, che troppo dispiace alla Beata Vergine, la quale, dice l'Evangelista S. Luca, ch'essendo annuntiata Madre di Dio fortemente turbossi, non alla comparsa dell'Angelo, solita di vedere frequentemente faccie simili nella sua Cella: Turbossi nell' osservare, che l'Angelo le facea così grande ossequio, e le dava Titoli di tanto suo onore. *Turbabat illam nimia eius Humilitas, videns ad humilis puellæ pedes prostratum Angelum salutantem.* Quella Religiosa merita d'essere stimata, e riverita; quella certamente piace alla Vergine Santissima, che con guardia maggiore, & applicatione, l'Vmiltà custodisce, per così dire, più della Verginità; minor gelosia della Verginità, che della Vmiltà dimostrando.

D. Th. de Villano. conc. 1. de Annunc.

Dio vi Salvi piena di gratia, disse Gabriele à Maria: Voi sete fatta Sposa dello Spiritosanto; partorirete senza detrimento della vostra Verginità un Figlio, Huomo, e Dio, destinata sua Madre. Io Madre di Dio? Serva pure, e son contenta; *Ecce Ancilla Domini*. Adoro la sua Divina dispositione, e con la lingua per terra lo benedico: Egli s'è compiaciuto di rimirare, e rimunerare l'Vmiltà della sua Serva: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Osservate, dice S. Bernardo, che la Vergine non fà mentione della sua Verginità, non dice, *respexit Virginitatem Ancillæ suæ:* Si scordò quasi d'esser Vergine, non già di voler esser Vmile, havendo l'Vmiltà sempre à cuore, e nel cuore; sempre in atto secondo, & in esercitio di tal virtù, commune, e conveniente à tutti, ma alle Vergini, massime Religiose, convenientissima, necessarissima. *Quid dicis, Virgo superba? Maria se Virginem oblita gloriatur de Humilitate, et tu negligendo Humilitatem blandiris tibi de Virginitate? Respexit, ait illa, humilitatem Ancillæ suæ: Quæ illa? Virgo utique Sancta, Virgo devota: Nunquid tu castior illa: Nunquid devotior?*

Hom. 1. sup. missus est.

tior? Vt scilicet sine Humilitate placere sufficias ex tua, quod illa non potuit ex sua: Senza Vmiltà non stimò la Vergine Santissima di poter piacere à Dio; e la Religiosa piena di superbia, presumerà, per esser Vergine, di piacergli? Nò; Non si può senza Vmiltà Salir al Cielo con Cristo, nè compiacerlo.

Ma che dicò, salir al Cielo? Non merita d'essere sollevata da Terra, nè meno un palmo; indegna d'ogni grado, e posto sublime la Persona, che Vmile veramente non sia.

Essendo morto l'Abbate de Monaci Benedettini della Città di Napoli, e volẽdo il Sommo Pontefice S. Gregorio riempir quella Sedia vacante d'un Prelato di merito, fissò lo sguardo in Barbatiano Monaco di S. Andrea di Roma, prefiggendogli pochi giorni alla partenza per Napoli, con una lettera indrizzata à Fortunato Arcivescovo di quella Città, che dicea: Viene di mio ordine Barbatiano Monaco à tuoi piedi; acciò che tù gli ponga in capo la Mitra; quando però egli deponga, e si levi di testa una cosa, che son certo non potrà piacerti, dispiacendo à me al maggior segno con tutta la esemplarità della vita sua, & integrità di costumi. Il suo mancamento è questo, nè in altro vien tacciato: Presume di vedere, di prevedere, e saper ogni cosa, come Huomo non ordinario, ma gran Sapiente. *Sunt bona, quæ in eo placeant; sed hoc est in illo vehemens vitium, quia valde sibi esse sapiens videtur*. La Bontà vostra habbia l'occhio à questo Soggetto, & à più prove scorgendolo nella sua stima più d'un poco abbassato, potrà innalzarlo al governo Supremo del suo Monistero; ma se colla mutatione dell'aria, non migliorerà di cervello, lo rimanderà à Roma; non dovendosi posto alto à chi patisce di Terra; & essendo giusta cosa, che strascichi per sempre la sua vita per Terra, chi nel suo concetto non è inferior di sapere à Cittadini del Cielo: Se non s'umilia

Lib. 7. Epist. 92.

lia, stia sempre alle basse. *Qui potest capere, capiat:* Più d'una risplenderebbe sopra un candeliere, ben alto, che vive ecclissata, & al buio per la interpositione, anzi maledittione delle terrene sue pretensioni, e presuntioni sciocchissime, di non poter imparare cosa buona da altri, per esser di tutte compitamente instrutta; di non haver bisogno de gli avvisi d'alcuna, havendo occhi, che penetrano, e scoprono il tutto; di non voler sentire consigli, nè dalle più Antiane, nè dalle uguali di Professione, valevole à regolarsi da se sola, senza errare. *Sunt bona, quæ in ea placeant; sed hoc est in illa vehemens vitium, quia valde sibi esse sapiens videtur.* Ella è piena di superbia, dunque stia sempre colle mani vote; e se non si umilierà, anderà sempre, à guisa di Serpente, serpeggiado per Terra; peroche, chi ambisce di salire, Iddio, se non altri, alle basse lo spinge. *Si extollis te, Deus deijcit te*, conclude il mio dire Agostino Santo.

Serm. 53. de Verb. Domini.

II.

IL MALE NON MALE STIMATO,

Mà un gran Bene, mà Opra degna di premio.

PREDICA

NELLA DOMENICA SESTA DOPPO PASQVA.

Venit hora, ut omnis, qui interficit vos arbitretur obsequium se præstare Deo.
Ioann. 15.

NOn v'è, chi dica, ò dir possa in contrario. E atto, se non Divino, e tratto certo più, che umano, IL Fare, & il Favellare à tempo, ed ora conveniente. Quel cõsiglio, per altro saggio, e salubre, non è ricevuto; peroche non è dato à tempo; e per non esser stato dato à tempo, stimasi pazzo il Consigliere: *Ex ore fatui reprobabitur parabola; non enim dicit illam in tempore suo.* L Huomo prudente have più d'un risguardo al tempo; e però non è degno di biasimo, chi secondo la circostanza del tempo persiste, e poi mutasi di parere.

Ecclesiastic. 20. 22.

Leotichida tacciato, e mostrato à deto, come huomo volubile, ed incostante, non puotè tacere de suoi Momi i difetti: Voi, disse, senza cagione non sete mai d'un tenore; ed io, solo per motivi ragionevoli, variamente mi diporto. *Pro tempore, non ut vos pro vestra pravitate.*

Plutar. in apoph.

Cleomene Rè di Sparta, prima amico, poi nemicissimo de gl'Indovini, giustificò la sua mutatione con dire: Tempo fà fui sano, e prosperoso; ora sono indisposto, ed infermo: Non essendo io quello, che prima ero, posso approvare ciò, che da me era disaprovato in altro stato. *Idem*

cum

cum non sim, non probo eadem. E chi è questo Mondo, che non lodi quell'Huomo, e quella Donna, che nell' estate le vesti depone, e gli abiti del verno? Molto più lodevole dir si dee, chi gli abiti interni, essendo vitiosi, muta col tempo.

Idem ibid.

Plutar orat. 1. de Alexand. fortitud.

Aristippo, quando si facea vedere con una veste logora, e quando con un mantello di gran decoro; essendo cosa da Savio bilanciar al tempo le proprie attioni. Ma, *Quis est hic*, dice Seneca: Chi è quello, che meriti questo titolo di Savio? Mentre così pochi, e quasi dissi, niuno vuol accomodarsi al tempo, niuno vuol prezzarlo? *Quem mihi dabis, qui aliquod pretium tempori ponat?*

Lib. de brevit. vitæ c. 1.

Sò, che la Grecia doppo un esatto, e sincero scruttinio fatto *de vita, & moribus*, de Personaggi di sua natione, presenti, e passati; vivi, voglio dire, e morti, Sette soli nel corso di tanti Secoli; Sette, e non più, disse esser stati Savii, nominandoli ad uno, ad uno, per non errar nel conto: Biante Prieneo, Pittaco Mitileneo, Cleobolo Lindio, Periandro Corintio, Solone Ateniese, Chilone Spartano, e Talete Milesio; Che questi poi non dissipassero, mà dispensassero bene il tempo; nè in voce, nè in scritto, se ne fà mentione da alcuno.

Oh potessi io, sicome di Giano favoleggiano i Poeti, che giunto à Roma Trajano, General vittorioso di Adriano Cesare, andava mendicando occhi da Argo, per godere della vista d'un Personaggio sì valoroso con pupille centuplicate, e se havesse potuto, infinite. Potessi io da dovero havere, non cento, nè mille, ma di tutte le genti, morte, e vive, le lingue; che commendare vorrei per infiniti capi lodevolissima la gran Madre di Dio; ma in particolare per haver ella, così aggiustatamente, così virtuosamente, e con regola speso, e distribuito il tempo, i giorni, & i momenti di sua vita. Ella, dice Marulo, dalla mattina per tempo fino all'ora di terza, era solita d'orare: Da terza fino all'ora di nona attendea à suoi lavori: A

Marti. al. lib. 8. Epigram. 2.

Lib. 2. cap. 5.

nona parcamente si reficiava; e preso il cibo corporale, pasceva la sua mente colla lettione della Scrittura Sacra fino al tramontar del Sole; là notte passando in meditare le cose già lette, ed alte dalla Bontà dello Spiritosato suggeritele. Tutta all'opposto degli Huomini del Mondo, che consumano la vita in mangiare, & in bere; come se nati fossero solo, per riempirsi il ventre; scialaquano il tempo in parlare, non di cose serie, e profittevoli, ma di soggetto, e materie frivole, e bene spesso peccaminose; perdono le ore, e le ore, giocando per vitio, non per passatempo; girando, e passeggiando, non per far essercitio, e fuggir l'otio, ma per incontrare una, e più occasioni di far male, & abbracciarle; perdono, dico, le ore, e le ore dormendo, non per regolar la lor vita con quella immagine della morte, ma per imparar à morire senza timore della morte medesima; stando in otio, come se havessero per comando il tener le mani alla cintola, e non il maneggiarsi: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo; ut operaretur, & custodiret illum*. Mà che dico, perdono l'ore, e le giornate? Stimano di spenderle virtuosamente, santissimamente; e però con gran guadagno, ed avanzo di merito: *Venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo*. Siamo in certi tempi, tutto giorno noi lo veggiamo: Siamo in certi tempi, ne' quali i peccati più gravi si stimano bagatelle, galanterie, scherzi, e burle: Si stimano attioni lodevoli, e meritorie, e di grand' ossequio verso Dio, *Arbitretur obsequium se præstare Deo*. Vediamo così gran disordine, e detestiamolo.

Ioan. 15.

Ora capisco il mistero, & incominciando in questo pũto ad ammirare, dò fine, e cesso di biasimare, chi formò col suo pennello, e con grand'arte dipinse una Matrona di grave aspetto, e faccia venerabile; ma che di senno, più d'una piuma, lieve, tutta adorna compariva, e carica di galle; e nello stesso tempo, che

col piede calpestava Cilicii, Discipline, e Croci, teneva il capo sollevato al Cielo, in atto d'offerire à Dio ciò, che col piè sacrilego con piena avvertenza volontariamente feriva, attendendo con le braccia aperte dalla liberalità Divina gran ricompensa, e premio. Ammiro, dico, l'ingegno, capisco intieramente, e compitamente il Simbolo, e piango la verità del simboleggiato. Si calpesta la Croce, pur troppo è il vero, & i precetti si trasgrediscono del Crocifisso; e trasgressioni tali, il più delle volte sacrileghe, gale, e galanterie si stimano; opere celesti si reputano; e però colle braccia aperte s'aspettano dal Cielo premii, e corone. Vdite, che non esagero.

Celebrando il Rè Erode con un solenne convito il giorno del suo Natale; mētre il Rè, e tutti li convitati alla mensa sedeano, comparve tutta bizzara, e pomposamente vestita Salome, Figlia d'Erodiade, la quale, se ben giovinetta d'età, altrettāto invecchiata nè costumi, & adulationi della Corte; in vece di riverir il Rè con un profondo inchino, sicome à tant' altezza si conveniva, se gli dimostrò adorante, & idolatra, salutandolo con salti, e con balli, costume delli antichi nel riverire i loro Dei. Così leggiadramente saltò quella Donzella, che in brevissimo tēpo col piede prese il possesso della metà d'un Regno, e di tutto il cuore d'Erode, il quale non stimò di poter rimunerare intieramente quel ballo, se non dividea il suo Regno, una parte donando à quella Ballerina di tanto garbo: *Etiam si dimidiam regni mei partem petieris, dabo tibi*. Accortasi Erodiade, Madre della Saltatrice, dell'affetto di quel gran Prencipe verso la Figlia, tentò, ed ottenne di sfogar il suo sdegno contro di Giovanni Battista, unico perturbatore delle sue tresche incestuose; onde rivolta à Salome, così le disse: Se tù, ò Parto delle mie viscere, partire non vuoi da miei comandi: Se tù, ò Figlia affettuosissima vuoi far

cosa grata ad una Madre, tutta affetto; prostrati incontanente à piedi d'Erode, e chiedigli in dono il Capo di Giovan Battista: *Nihil aliud petas, nisi caput Ioannis Baptistæ*.

Volontieri, ò Madre, rispose l'ossequiosa Figlia: Non solo il Capo di Giovanni, ma tutta me stessa nelle vostre mani sono disposta à consegnare; e corsa à piedi del Rè Erode: Sacra Maestà, gli disse: Già che la mia servitù è in tanto pregio appresso la Vostra Real Clemenza, che vien stimata la metà d'un Regno, io vi supplico, come vostra Serva umilissima; e come Regina ardisco di comandarvi, che intiera cõserviate al vostro capo la Corona; bastando à me la Testa di Giovanni Battista, che bramo haverla subito sopra una Sottocoppa d'argento: *Da mihi in disco caput Ioannis Baptistæ. Da mihi in disco?* Perche, ò Donna, vuoi il Capo del Battista dentro una Tazza, overo Sottocoppa d'argento? Forsi disegni d'onorare morto quel Giovanni, à cui con tanto disonor tuo, e della Madre, cerchi di levare empiamente la vita? *Cur in disco?* così la interroga S. Pier Grisologo: *Cur pretiosè gestas, quem viliter occidis?* Vdite con gusto questa bella similitudine, & innorridisca alla risposta della dimanda il vostro orecchio. Quando un Cavaliere vuol presẽtare una Dama d'un bel mazzetto de fiori, overo d'altra galanteria, voi vedete, che dato di piglio alla più ricca, e ben lavorata Sottocoppa d'argento della sua Casa, e postovi sopra il mazzetto de fiori, manda per un paggio à presentare la Dama: Così Salome, chiedendo ad Erode il Capo di Giovanni Battista, pretese di chiedergli una galanteria, un presentuccio; e per usare la frase stessa del dottissimo Paolutio Foroliviense, pretese di chiedergli un boccõcino da Dama; e però fece istanza, che portato le fosse sopra una Sottocoppa d'argento. *Iuxta petitionem puellæ à Matre premonitæ iussit illum decollari, & quasi pulmentum ad cœnam afferri*. Vn sacrilegio così enorme,

Serm. 174.

qual

qual fù la morte di Giovanni Battista, il maggior Santo, che sia nato di Donna, fù stimato da quella Principessa una Galanteria, un presentuccio da Dama. Così và: I peccati più gravi si stimano Galanterie; non più, che passatempi si stimano.

Signor Abele, dissegli un giorno Caino: Che facciamo tuto il giorno nella nostra Casa, à guisa di tanti Romiti, continuamente rinchiusi? Portiamosi, se così vi piace, all'aperto: Già habbiamo compito con Dio, sacrificategli con le vittime le vite nostre; onde non gli sarà discaro, che oggi, doppo haver fatta oratione, e sollevate à lui le nostre mēti, diamo al corpo qualche sollievo: *Egrediamur foras*, ò come leggono i Settanta: *Transeamus in campum.* Volea Caino con atto proditorio levare all'innocente Fratello la vita, e chiama passeggio di ricreatione quel passaggio, che fargli fare volea sì tormentoso: Dà nome di passatempo alle percosse delle pietre nelle tempia mortali: Dà titolo di sollievo alla caduta di Abele nella tomba, da lui disegnata di fargli fare sotto ad un legno. *Transeamus in campum*: Niente compatito da Filone Ebreo l'innocente tradito; mentre in udire passeggi, e trattenimenti dalla bocca d'un tristo, insospettir si dovea; avvezza simil razza di gente à stimare le cose gravissime bagatelle; gli omicidii, i furti, ed altri eccessi enormissimi, trattenimenti, e trastulli. *Debuerat noster Abel recusare in campum descendere, et provocationem contemnere inimici. Tergiversari enim praestat, quam vinci.*

Li. quod deter. potior. insid.

Ma che serve portar fatti antichi, havendone de moderni in pronto? Galeazzo Mantovano, ò come altri dicono, Marchese di Mātova, amava una Giovine della città di Pavia; e perche il vero Amore non stima, nè teme i pericoli della morte; disprezzando all'occorrenze la vita istessa, dicea all'Amata il Gonzaga: Signora, io non hò libertà per contradirvi, comandate ciò, che maggiormente vi aggrada, e farete ubbidita.

Se

Se così è, rispose la Pavese, che à sorte sopra un ponte trovavasi del Fiume Ticino: Voglio far prova del vostro affetto. Saltate da questo ponte nell'acqua, ch'io conoscerò la qualità del fuoco, che voi dite ardervi del mio amore. Al detto dell' Amata seguì il fatto dell' Amante, che armato, e carico di ferro si slanciò col Cavallo nel Fiume, restandovi subito morto il Destriere, e salvatosi à nuoto con gran fatica il Cavaliere: Dopo il qual fatto ripresa la Giovane, come rea d'omicidio, à cui data havea non solamente prossima, mà evidente l'occasione; sorridendo, asserì quello esser stato un scherzo amoroso, ed una prova, anzi tratto d'amore. Scherzi, e trattenimenti, e niente più, che burle, i peccati più gravi si stimano.

Pontanus lib. 2. c. 25. de fortitud.

Al tempo d'Alfonso Rè di Napoli prese il soldo, e si fè arrolar per Soldato Giacomo Alemanno da Vlnà, città della Svevia; niẽte però apprese della libertà, e pravi costumi de Soldati, che anzi in ogni occasione riprendea, massime vedendoli commettere furti, ò rapine. Ridevansi di quelle ammonitioni i licentiosi; e risoluti di prendersi piacere di Giacomo, che tanto lor dispiacea, rubato à viva forza un gran fascio de Cavoli nell'orto d'un povero Contadino, e colla violenza medema entrati in una Sinagoga d'Ebrei, votarono d'olio le lampane, che ardeano davanti à Sagri Libri, e con esso conditi i Cavoli, invitarono Giacomo à pransare con loro, e gustati da lui al maggior segno que' Cavoli, tutti incominciarono à ridere, e cachinnare, dicendo: Voi che fate lo scrupoloso, havete mangiato à satietà, & in quãtità maggiore di noi, Cavoli rubati ad un povero Contadino, e con olio conditi similmente rubato nella Sinagoga: Questi sono li Spirituali moderni, che predicano l'astinenza, e praticano la crapula, e quel, ch'è peggio, de cibi si dilettano non comprati, nè donati, ma rubati. V'habbiamo fatta questa burla; perche in avvenire facciate sen-

Diar. Domenic. 4. Ott. [illegible]

senno, & attendiate à correger voi medemo; che se questa burla non giovera, verremo da dovero à fatti. Due rapine furono da costoro intitolate burle, le quali sommamente da Girolamo abborrite, lo fecero risolvere à lasciar la militia, facẽdo istanza, ed ottenendo buona licẽza dal Capitano.

Manco Male, che l'Africa tali Mostri ora non genera, e cose così mostruose à giorni nostri non veggonsi. Manco Male? Maggior pure, massimo, e lagrimevolissimo Male si è, che non solo nelle Case de Mondani, le cui porte sono per l'ordinario aperte, e spalancate; ma ne Chiostri più chiusi, e nelle Clausure più strette questo Mostro è penetrato: Io non essagero.

Quella Religiosa maneggia, e spende danari con la libertà stessa d'una sua pari, che vive nel secolo, sciolta, e non legata da vincolo alcuno di Voto: gli spende, bene spesso, in cose più tosto pregiudiciali, che utili alla Persona sua propria, & al Monistero: Se voi con tutta carità l'avvisate del suo errore, mostrandole, che il Voto della Povertà vieta tal uso, e dominio dispotico: Sapete, che cosa vi risponderà. V' è quest'uso nel Monistero, che chi nè hà, nè spende allegramente: Così fanno le altre, così voglio fare ancor io: Non sono bambina di latte, che mi lascia far paura da scrupoli: sono bagatelle, delle quali non posso, nè deo farne conto. *Nec vitia pro vitiis habentur*, disse Alcuino.

Quella Giovane Secolare ne' tratti, & atti suoi, niente di sodezza mostrando, negli abiti poi, e ne' capegli è tanto vana, che anco la metà sarebbe troppo: Và così spettorata, & aperta nel seno, che pare voglia dire à chi l'osserva: Se bene non hò sale in Zucca, hò poppe in petto: I suoi Libri più cari, e famigliari, sono Libri di Cavalleria, sono Romanzi, che quanto più di bugiarde inventioni son pieni tanto maggiormente fanno perder il tempo, ed à quante, e quante anco l'anima; peroche il minor pec-

ca-

cato, in che tal lettura ci precipita, è il farci compiacere, e rallegrare dei peccati degli altri: Guarda, che queſta Giovane daſſe tal ora qualche ſcorſa con l'occhio alla Giornata Spirituale, alla Donna di poche parole, &, all'Ore ben ſpeſe dalla Monaca; cõtuttociò volendo confeſsarſi, non v'è pericolo s'accuſi di queſti errori. Signora, perche non vi chiamate in colpa de mancamenti così patenti? Sapete, che coſa vi riſponderà? Eh, che ſono bagatelle, ſono mode, che ſi uſano in queſti tempi. Io non me ne faccio ſcrupolo. Quella Profeſsa di pochi anni paſserà le ore intiere, anzi le perderà ne Parlatorii, e ſe bene è tempo d'Avvento, ò di Quareſima, in cui vi ſono ordini, e proibittioni eſpreſse, non vuol aſtenerſene; s'aſtiene bensì per ogni lieve impedimento, e picciol affare, dal Coro; e quelle volte, che vi compariſce, recita, come in confeſſione, il Divino Officio, facendo ne Chioſtri, e ne' Corridori, più d'ogn'altra la ſua voce ſentire. Se voi dolcemente la riprẽderete di mancamẽti tali; ò che ſe ne riderà, overo ſe ne riſentirà cõ dire, che biſogna haver Zelo in porger rimedio à i diſordini grandi, che ſi traſcurano, e non à ſimili bagatelle, e coſe da niente. *Nec vitia pro vitiis habentur; ſed præcipuè ferè laudem obtinet apud pleroſque ſcatere vitiis.* Oimè, che coſa io odo in queſto punto! *Laudem obtinet*? il Peccato dunque è ſtimato atto lodevole, e virtuoſo? Così è, e piaceſse al Cielo, che così non foſse. Queſta fù la cecità, anzi pazzia di Carpocrate, e de Carpocratiani ſuoi ſeguaci, ſicome racconta il Cardinal Baronio, adducendo per teſtimonii S. Ireneo, & Euſebio Panfilo.

Alcuinus.

Anno 150.

Osò il temerario di ſpargere queſta dottrina, che il peccato non era Male, ma Bene, eſortando, & animando ognuno, anzi, comãdando à tutti, che peccaſſero: Mormorate, dicea, e mentite: Giurate il falſo, ed occultate il vero: Rubate, e rapite: Ferite, & uccidete, eſſendo tutte attioni lodevoli.

Mà

Ma, che dico di Carpocrate, Huomo di poche lettere, e di niuna Sfera? Presaspe, gran Ministro, e Consigliere di Cambise Rè de Medi, vedendo un proprio suo Figlio, ferito con una frezza nel cuore per sola bizzaria, anzi bestialità, da Cambise, prostrossi à piedi dell' Uccisore, commendando, e baciando quella mano, che nel maneggiar l'arco non invidiava à quella del grand'Apolline. *At ille negavit Apollinem potuisse certius dimittere: Eius rei laudator fuit, cuius nimis erat spectatorem fuisse.* Il racconto è di Seneca, che stomacato d'adulatione sì empia, si protesta, che se havesse à processare, e la inumanità del Rè, e l'Adulatore, anzi Adoratore di così fatta barbarie, lascierebbe intatto il braccio, e la mano del Rè colpevole, e farebbe troncar la lingua all'offeso Genitore, che cōmēdata havea una tal colpa. *Dii malè perdant animo magis, quam conditione mancipium. Sceleratius telum illud laudatum est, quam missum.* Così è: Si celebra, e si commenda il Peccato, anco più degno di biasimo, più detestabile!

Lib. 3. de ira.

Sacra Maestà, disse Aman al Rè Assuero: La riverenza, e la servitù, che le professo, m'obliga à pensare molto più al comodo della Maestà Vostra, che alle cose necessarie alla mia Persona: Con le mie industrie, e con le gratie, e doni dalla sua liberal mano ricevuti, hò posti insieme ben dieci mila Talenti, de quali la supplico à voler riēpire l'erario suo, e nello stesso tēpo votare tutto il suo stato della Gente Ebrea, che serve solo d'aggravio al publico; d'incommodo al privato, & à sudditi suoi di danno notabillssimo. Mi dia facoltà d'impoverire gli Ebrei, e di privargli tutti di vita, ch'io son pronto di arricchire di dieci grossi milioni il suo Tesoro. Assirii con Ebrei non concorderansi mai; troppo alieni di cuore, e di voler discordi. *Decerne, ut pereant, & decem millia talentorum appendam erariis gazæ tuæ.* A tal proposta il Rè Assirio non prese tempo à risolversi, nè pensò tampoco di consultarsi; ma, toltosi l'anello di deto, consignollo

Ester. c. 3.

al sanguinario Ministro, e con un tratto da lui stimato splendido, e generoso, disse ad Aman: Conserva per te, e per la tua prole tant'oro, e distruggi la Nation Ebrea, come, e quando à te più piace, e pare; ch' io goderò, si dica, haverti io con prodiga mano dato il primo, & il secondo sangue: *Argentum, quod tu polliceris, tuum sit: De populo age, quod tibi placet*. Che dite di quest'atto, certamente, infallibilmente suggerito al Rè Asuero dal Padre delle tenebre? E pure da lui fù stimato splendido, pretendendo, per un eccesso così enorme, dover la Fama portar il suo nome per tutt' il Mondo, celebrando la sua generosità, non grande solamente, ma senza pari. Già l'havete inteso da Alcuino: che li Peccati più gravi si stimano atti più virtuosi, e lodevoli. *Scatere vitiis apud plerosque laudem obtinet*.

Voglio portarvi un Caso, che quasi supera la credenza umana; mercè, poco inferiore all'impossibile. Riferisce Giuseppe Ebreo, che ridotto all'ultimo di sua vita quel Rè della Giudea, nomato Ascalonita; incominciò à pensar da dovero alla morte: Presto, che si chiami il Notaio, che voglio far testamento: Appena il Rè hebbe aperta la bocca, che fù introdotto il Notaio nella sua stanza. Sacra Maestà, ogni volta, che si compiacerà di manifestare la sua volontà, il Notaio con la penna in mano stà attendendo i suoi cẽni. Si girò l'infermo Prencipe verso gli astanti, e dal più profõdo del petto traẽdo un doloroso sospiro, con voce fiacca così principiò à dire: Lascio il mio Corpo alla Terra, l'Anima al Creatore, & il Regno ad Archelao mio Figlio. Bel principio di testamento si è questo, dovette dire frà se medemo il Notaio; se il mezzo, ed il fine sarà corrispondente, non voglio più; ancorche mille anni campassi, giudicare non voglio, nè bene, nè male d'alcuno. Comanda altro la Maestà Vostra? Scrivete: Lascio, che nel punto della mia morte siano uccisi tutti li più princi-

pa-

pali Cavalieri, e Maggioraschi del mio Regno: *Iussit omnes Iudaorun occidi nobiliores*: Sire, dissegli la Sorella: Questo è un legato, anzi un decreto troppo empio: Tanti omicidii de Cavalieri, stimati da tutto il Mondo innocenti, non puonno, se non render colpevole la vostra coscienza: Fate dunque una cosa: Manifestate i delitti di questi Personaggi, che così la Giustitia havrà il suo discarico, e si conserverà appresso de Posteri la vostra riputatione senza macchia: Havete ragione, soggiunse il Rè: Lo Specchio, quanto è più chiaro, tanto maggiormente è stimato; anzi così stimato, che non hà prezzo. Lascio, che siano spogliati di vita tutti li più principali Signori del mio Regno, nel punto medemo, che mi converrà lasciar questa spoglia mortale; accioche li Padri, e le Madri, le Mogli, & i Figliuoli, addolorati per la morte, chi del Padre, e chi del Marito; chi del Figliuolo, e chi del Fratello, siano necessitati à piangere nella mia morte, e purgare con quelle lagrime tutte le macchie delle mie colpe. *Iussit omnes Iudaorum occidi nobiliores super funus suum, ut saltem sic cogerentur flere, ac si mortem ipsius*. Tant'è lontano, che stimasse Quest'empio di far male, ordinando un macello così orrendo di tanti Personaggi innocenti; che anzi si persuase di fare un legato pio. Sospendete per un tantino, lo stupore, dirò meglio, lo sdegno contro di Prencipe così crudele; peroche non fù solo: Egli fù imitato dalla Regina Austrigilde, e ne fà fede autentica S. Gregorio Turonese.

Paschasius Ratbert

Questa Regina si fè promettere con giuramento dal Rè Grunteranno suo Marito, che subito morta, farebbe uccidere li due Medici, che indefessamente servita l'haveano nella lunga sua infermità: *Cum ab hac luce discessero, statim ipsi gladio trucidentur*. Datemi parola da Rè, qual veramente sete, che veduto dalla falce di morte lo stame di mia vita troncato, voi subito farete recidere del vi-

ver loro il filo. Giuratemi, che nel partir io da questa luce vitale, voi provar loro farete le tenebre della morte. E perche, cara Consorte; per qual cagione amata Regina, tant' odio contro de vostri Medici? Odio, disse Austrigilde? Dunque, ò Signor mio, il Zelo della Giustitia sarà dalla vostra lingua intitolato ardore di sdegno? Io voglio morti costoro, perche in avvenire ad altri non tolgan la vita, sicome à me l'hanno molto abbreviata colla loro poca intelligēza, e mala cura. Se l'omicidio d'una Persona privata non si punisce con pena minore della morte, qual esser dovria il castigo d'un reo di Lesa Maestà? Or essendo io contenta, che la morte data alla prima Regina del Mondo sia ugualmente punita, come se data fosse all'ultima Donnicciuola della villa, odio verrà chiamata la mia pietà? Che se delitti simili si passassero sotto silentio, griderebbono tutte le Leggi, e condānerebbero per ingiusto, chi non parlasse di Supplitio. In vita mia sono stata sempre nemica dell'ingiustitie, voglio in morte esser giusta; e però di questi Medici, micidiali, non manchevoli, si faccia piena Giustitia, *Ne inulta mea mors prætereat, cum ab hac luce discessero, statim ipsi gladio trucidentur: Hæc effata, infelicem animam tradidit.* Vna vendetta spaccata, e manifesta, era battezzata dalla disperata Regina una retta, & incorrotta Giustitia. Morì la pessima Iezabele, non perche l'imperitia de Mediti levata le havesse la vita, ma le sue sceleratezze, vivendo scordata di Dio, come se non vi fosse. Non si stima Peccato il Peccato più grave, ma Opra buona, giusta, e degna di lode.

Lib. 5. Histor. Francorum c. 35.

Vorrei haver tempo, che, ò quanto di buona voglia vi descriverei una buona parte de mali, ed eccessi di quella Fiera, Dionisio il crudele, il Tiranno. Vi dirò in compendio più d'una cosa. Egli fece strangolare la Madre, solo perche parve all'inumano, che troppo lungamēte vivesse. Egli, temendo il tratto Signorile,

e le

e le qualità amabili del Fratello, non hebbe timore di darlo con tradimento esecrando nelle mani de suoi nemici, per assicurarsi, che un giorno non si muovesse, ò da altri fosse mosso contro la sua Persona: Egli, parte col laccio alla gola, parte colla mannaia su'l collo, fece morire ben dieci mila, frà Nobili, e Cittadini; accioche gli altri, rimasti vivi, divenissero supplicanti à vista di tanti supplitii, & havessero per gratia singolare il portare il giogo del suo dominio più tosto, che esser portati alla bara: Argomenti ognuno il rimanẽte delle sue inumanità, ch' io vengo alla conclusione, e dico non esser stato solamente Tiranno, ma spietato Carnefice; anzi non essere stato Huomo, ma una Fiera; e non solamente una Fiera d'Ircania, ma una Furia d'Inferno. Io Tiranno, havrebbe detto Dionisio, venuto in cognitione di questo concetto delli Huomini? Io Carnefice? Io Fiera, io Furia infernale? Son Prencipe virtuoso; son temperante; sono frà li Dominanti giustissimo, sono buonissimo; e perche così la sentiva, come parlava; natevgli successivamente trè Figlie Femmine; accioche per molti anni viva si conservasse di tante, e così eroiche sue virtù la memoria, e col sangue si trasfondessero ne posteri tratti sì virtuosi, pose nome alla prima, Bontà; alla seconda, Temperanza; & alla terza, Giustitia: *Filiarum unam Virtutem, Temperantiam alteram, & aliam Iustitiam nominavit.* Là crudeltà in astratto si nomina Bontà; e Giustitia l'iniquità!

Plut. lib. postu. de Fortit. Alex.

Ma che direste, se udiste dato il nome d'Oratione sapete à qual attione? Portiamosi al Tempio, e vi dirò il tutto. *Duo Homines ascenderunt in templum.* Mirate attẽtamẽte quelli duoi Huomini; e giache un di loro parla ad alta voce, udite, che superbo più d'un Lucifero, milanta le sue operationi; & arrogante più di quello può umano intelletto immaginarsi, vanta una maggioranza, una preeminenza indicibile sopra

pra quanti professano sentimenti di divotione, e Spirito. Non sum, sicut cæteri hominum: Ieiuno bis in sabbato; decimas do omnium, quæ possideo, etc. E bene, ò Fariseo, che cosa pretendi di fare in questo luogo sacro? Che titolo dai tù à questo tuo parlare sì gonfio, e pien di vento? Io pretendo di far Oratione, nella maniera, e col fervore del mio cōpagno. *Duo Homines ascenderunt in templum, ut orarent.* Pretendi di far Oratione? Taci miserabile; così contro di lui giustamente Gilliberto Abbate risentesi. Non è Oratione questa tua, ma una vera mormoratione: Non si può, nè dir si dee elevatione di mente à Dio, ma una pessima essaltatione, e stima grande di te medemo: Non è Oratione, dico; perche puzza di superbia, non odora come incenso alle narici; qualità, dice il Santo David, propria dell'Oratione: *Dirigatur Domine, oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.* Tu non ori, ma odii, e fai ingiuria al tuo prossimo. *Pharisæe, non rogas, sed propè adstanti publicano iniurias irrogas. Tu de teipso perhibes testimonium. Duo quædam in oratione tua non tam redolent, quam fœtent, tumor, & tepor: Tumor est in eo, quod Publicano improperas: Tepor, quia omninò nihil rogas.* Ditelo voi, se il Peccato si stimi Peccato, mentre la superbia, madre d'ogni vitio, vien riputata Oratione, e preghiera indrizzata all'Altissimo; viene stimata Opera meritoria, e degna di premio? Non è trascorsa troppo avanti la mia lingua, e però io replico, che il Peccato stimasi da alcuni Opra meritoria degna di premio. Raccōta l'Evāgelista S. Luca, che accostandosi gli Ebrei con Giuda lor Capitano, e Guida, all'orto di Getsemani, per far prigione la libertà dell'anime, voglio dire, il nostro Redentore, subito gli Apostoli, postisi in armi, voleano far testa, e tener lontane quelle squadre nemiche, *Domine, si percutimus in gladio?* Signore, dateci licenza di adoperar le mani, e di prevalersi d'un buon coltello, che tenia-

Luc. 18. 20.

Serm. 23. in Cant.

niamo ben affilato, che non temiamo certo questa vil canaglia. Solo Pietro, senza chieder licenza, ò aspettar risposta, diede di mano à quella picciol arma, e con gran bravura assalendo un Servo del Pōtefice, nomato Malco, gli troncò un orecchio al primo colpo. *Et extendens manum exemit gladium, & percutiens servum Principis Sacerdotum, amputavit auriculam eius*. Gran fatto, grand'eccesso, non v'hà dubbio, fù questo; & io son curiosissimo di sapere, qual bizzaria, qual motivo indusse l'Apostolo Pietro ad insanguinare di questo Servo la sua arma? Forsi diremo noi, che fù l'Amore, che al Benedetto Cristo, suo Maestro, portava? Questo non può essere; mercè, come bē disse Leone Bizantino à Filippo Macedone: Gli Amanti non vanno con armi da ferire, ma con doni da offerire. Il P. S. Cirillo con l'acutezza del suo ingegno penetra il Mistero, & adduce la cagione della bravura di Pietro, e della Patienza di Cristo, come hebbe à dire Tertulliano, ferita nell'orecchio tagliato à Malco. Havea questo Apostolo, per buon fine certo; ambito havea, e desiderato di star à fianchi di Cristo, come suo Vicario Supremo in questa bassa terra; che però nel monte Tabor si offerì di fabbricare trè Tabernacoli; l'uno per Giovāni, e per Elia; l'altro per Giacomo, e Moisè; & il terzo per il Benedetto Cristo, e per se medemo: Lo dice S. Bernardino da Siena: *Volebat, quod Ioannes contemplativus staret cum Elia; Iacobus activus cum Moyse, & ipse staret cum Christo in suo Tabernaculo*. Havea Pietro per buon fine bramato sempre il primo luogo dopo il Benedetto Cristo; ma sempre qualche intoppo s'era attraversato à suoi desiri. Per mia fè, disse Pietro, che questa è una buona occasione, una congiuntura ottima di ridurre à buon fine i miei disegni: Se io, povero pescatore, scalzo, e disarmato: Se io solo, soletto, combatto con tanti armati, e difēdo col ributargli questo Cristo, certo è, che conoscerà il mio affetto, e mi

Tom. 4. Ser. 12. in princ.

mi ſtimerà per un grand' Huomo, valoroſo, & ardito; e per caminar ſicuro frà tanti, che lo inſidiano, mi vorrà in ſua compagnia, ſempre à fianchi, come Huomo della mano: Dunque, che ſi faccia fronte, che ſi feriſcano queſti ſciagurati. *Malchi aurem amputavit, putans hoc modo Chriſto ſemper inhaſurum*. In premio d'una ferita, e d'una attione così ſconvenevole al ſuo ſtato, sperò Pietro d'eſsere portato in palma di mano da Criſto; e per eſser ſtato il primo à maneggiar il ferro con tanto diſonore del grado Apoſtolico, ſi perſuaſe di dover eſser à tutti antepoſto nell'eſser onorato dal ſuo Divin Maeſtro. *Putans hoc modo Chriſto ſemper inhaſurum*. Gran cecità invero; cecità più della peſte contagioſa, che infettò, ò quanti, e quanti, ed in particolare gli Antitatti, i quali al riferire di Clemente Aleſsandrino, francamente, anzi temerariamente aſserivano eſſer il Peccato degno di premio, e di ricompenſa grãde.

1. & 7. *Strom.*

Della qual moſtruoſità non ſi può dar pace S. Girolamo; poco, ò nulla maravigliandoſi, che favoleggino i Poeti, e rappreſentino, come Capi de ladri, e de laſcivi, Mercurio, e Giove; e di tutte le Maliarde più infami una Meduſa: Ma non può di meno di non rammaricarſi, e ſtupirſi forte, che à Genti così triſte aſsegnino in premio delle iniquità loro più enormi il Regno de Cieli! *Non debemus ſequi fabulas Poetarum, ridicula, ac portentoſa mendacia, quibus etiam cœlum infamare conantur, & mercedem ſtupri inter ſydera collocare:* Et à queſti ſciocchi, anzi ſacrileghi, volgendo le ſpalle S. Antonio da Padova, indrizza à voi, & à me il ſuo parlare, così dicendo ad alta voce: *Grandis pudor, quod Homo non erubeſcat de peccato*.

Libr. 2. Com. in Amos.

Io non ſaprei, che titolo dare à queſto grand'eceſso; ſe di pazzia; ſe di beſtialità, overo di sfacciataggine, che l'Huomo, ſtimando il Peccato una coſa galante, un'attione lodevole, meritoria, e degna di premio; perciò non

ſe

se ne vergogni. E dove siamo? Siamo in Genevra, siamo in Babilonia, siamo in Turchia? Siamo noi Ariani, Siam Calvinisti, Luterani, siamo Maomettani, ò pure siamo Cristiani; e se siamo Cristiani, perche non si vergogniamo di peccare; & in udire il nome solo di Peccato, nõ si copriamo subito la faccia di gran rossore? *Grandis pudor!* Vi dirò io la cagione, Antonio mio, e son certo di non fallare. Il Cristiano non s'arrossisce, nè si vergogna del Peccato; peroche si trova Persona, che in vece di fargli la correttione, gli fà un Panegirico, un Encomio de suoi difetti anco più gravi: *Laudatur peccator in desideriis anima sua*. Quella Religiosa è più sdegnosa d'una Vipera, con tutte attacca brighe: Rompe la carità con quella; si sdegna, e fà i suoi risentimenti con quell'altra; contuttociò si troverà Persona, che in vece di riprenderla, e sgridarla, la solleverà fino alle Stelle, predicandola per Donna di gran cuore, di grand'ardire. *Laudatur peccator in desideriis anima sua*.

Quell'altra non hà mai la verità in bocca: Nel suo trattare è più doppia d'una Cipolla: Dice una cosa colla lingua, & un altra nasconde, e tiene occulta nel cuore: O che finta Creatura! Ad ogni modo si troverà Persona, che la commenderà per Donna di grand'accortezza, di gran tratto, di gran maniere: *Laudatur peccator in desideriis anima sua*.

Quella Sorella Conversa nel vedersi pendere dalla cintola la chiave, consegnatale di qualche Officina, più non vuol dipendere da alcuna; e come se quella chiave fosse una di quelle d'oro, che in Germania si dãno à Cavalieri, e Personaggi di gran conto, e nobiltà di sangue; ella diviene così altiera, & hà tant'umore, e stima della propria Persona, che più non se le può parlare, nè comandare cosa di sorte. O che Povera superba. Ma che? Vi sarà più d'una, che l'animerà à fare la sua obbedienza, e la facenda del comune; e quella compita, l'esorterà à non dar orecchio ad alcuna, lodan-

dandola, e commendandola, mentre alle occasioni dà la negativa à chi si sia, dicendo di non esser la Massara di tutte. *Laudatur peccator in desideriis animæ suæ.*

Quell'altra pure della stessa riga, nel vedersi il Velo sopra il capo, più non vede se medesima, nè si ricorda del suo essere; e perche ad ogni tratto si sente dare da quella Mondana il titolo di Signora: Signora sì, Signora nò; si scorda d'esser entrata nel Monistero per servire, non solo al Creatore, ma alle creature ancora; e però si scusa, e poi assolutamente ricusa di poter fare quella tal fatica. Ora, dico, che hà il capo, d'un Velo ben sottile coperto, teme il calor dell'aria, e della Cucina; là dove prima d'esser Religiosa, stava le ore, e le giornate, senza riparo alcuno, faticando à posta del Sole, anco nel mezzo giorno; e se qualcuna la taccia di troppo delicata, ella si scompone, e mormora, che non v'è Carità; e più d'una le fà applauso, e le sue doglianze approva; e per que' difetti, per i quali esser dovria sprezzata, biasimata, e maledetta, viene commendata, e benedetta à piena bocca: *Laudatur peccator in desideriis animæ suæ, et iniquus benedicitur. Grandis pudor!*

Non date mente à queste Sirene d'inferno, che co' simili cãti di lode vi lusingan l'orecchio, per vedervi morte nell'Anime, più, che ne Corpi; E se lodano il vostro peccato, voi detestatelo di tutto cuore, confessandolo d'ogni biasimo, e di tutti gli odii, e castighi più che degno.

LE

LE MARAVIGLIOSE, E MISTERIOSE COMPARSE.

PREDICA NELLA PRIMA FESTA DELLA PENTECOSTE.

Factus est repentè de Cœlo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis. Act. 2.

Questa comparsa dello Spiritosanto nel Mõdo sarebbe oggi preconizzata dalla mia lingua più che favorevole ad ogni fedel Cristiano, & à tutte le Genti al maggior segno propitia, se al suono così concertato del Cielo, *Factus est repentè de Cœlo sonus*, temerità non fosse l' accoppiare il canto, & una voce terrena. Confesso la mia riverenza.

Più che volontieri darei il ben venuto à Questo Divino Spirito, se lo spavento, suscitato dal Vento; dal Fuoco nodrito, & accresciuto da Tuoni, che l'accompagnano, non mi chiudesse la parola in bocca, aprendo, e dando adito nella mia mente solo alli stupori. Confesso la mia maraviglia.

Veggendo, & udendo gli Apostoli, resi da questo Fuoco Divino così facondi, che in ogni sorte di linguaggio parlano francamẽte, e sono intesi: *Linguis loquuntur omnium.* Cosa poco buona, e lodevole; anzi troppo biasimevol difetto mi sembra il tacere in questo giorno; ma sapendo in mia coscienza di poter dire con piena verità ciò, che con profonda umiltà esclamò ad alta voce Isaia Profeta: *Nescio loqui*, accuso la mia insofficienza, e del mio silentio mi arrossisco.

Nò, che parlare non poſſo in queſta Solennità; mercè, che la mia lingua di ghiaccio non può con queſto gran Fuoco confarſi: Nò, che parlare non devo, conſapevole, e più, che certo, che col ſilentio più, che col parlare le coſe Divine ſi ſpiegano. Voi, Lingue infocate, dal Ciel diſceſe, parlate, vi prego, e propalate à queſte Sacre Vergini le grandezze di queſto Divino Spirito: Diteci, à qual fine, e che coſa pretenda d'avviſarci con queſte ſue Miſterioſe Cōparſe di Vēto, e di Fuoco? *Factus eſt repentè de Cœlo ſonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*, ecco le ſembianze di Vento: *Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam Ignis*, ecco le diviſe del Fuoco. Udite gli ammaeſtramēti, e ſappiate approfittarvene. Incomincio.

Inſegna la noſtra Santa Fede, trè eſſere le Perſone Divine: Padre, Figliuolo, e Spiritoſanto: Or di queſta terza Perſona, di queſto Divino Spirito oggi io vorrei accennarvi l'eccellenze; gia che il deſcriverle non è impreſa da Huomo mortale, nè da Angelo di Paradiſo. Lo Spiritoſanto, dice S. Agoſtino, è un Vincolo, una Conneſsione amoroſa delle Divine Perſone: *In Patre eſt unitas, in Filio æqualitas, in Spirituſancto unitatis, æqualitatiſque concordia*.

Lib. 1. de doctr. Chriſt. c. 5.

Lo Spiritoſanto, dice il Padre delle lettere, è la Felicità, e l'Allegrezza del cuor di Dio; ſicome il Lume, la Sapienza, e'l Conoſcimento ſuo è il Verbo. *Spirituſanctus eſt Genitoris, Genitiqua ſuavitas*.

Lib. 14. de Trinit.

Lo Spiritoſanto, dice l'Angelico S. Tomaſo, è ſimile perfettamente; è ſimiliſſimo al Padre, & al Figlio; mercè d'una eſſenza con loro, e d'una ſteſſa Natura, nella quale conſiſte la Similitudine; contuttociò non può dirſi Figlio, nè nominarſi Immagine del Padre; non eſſendo proprio dell' Amore rappreſentare la coſa amata, ma inclinare à quella; e però non Immagine del Padre, e del Figlio, ma loro Amore dir ſi dee.

P. par. qu. 35. art. 2.

Lo Spiritoſanto, dicono tutt'i Teologi, è un Amor in-

increato, eterno, sopra ogni tempo; nè preterito, nè futuro; independente dal suo principio prodottivo; distinto da quello, & à quello in ogni cosa coequale; non prodotto con l'intendere, ma con l'amare; non generato, ma spirato.

Lib. 15. de Trinit. c. 18.

Lo Spiritosanto, dice S. Agostino, è un Dono sì grande, che niun'altro è degno di riceverlo, che Dio; e degno solo da offerirsi da Dio à Dio; cioè, dal Padre al Verbo. *Nullum est isto Dei Dono excellentius.*

Lo Spiritosanto non è altro, che un Giubilo immenso, & un Gaudio infinito prodotto dalla volontà del Padre, e del Figlio nell'amoroso vagheggiamento della loro bellezza, e bellissima Divinità.

D. Aug lib. 6 de Trin c. 10.

Ille ineffabilis complexus Patris, & Filii; non est sine perfruitione, sine charitate, sine gaudio; & hic est Spiritus Sanctus, Genitoris, Genitique suavitas.

Altri cõcetti più espressivi non sà d'un Spirito, così elevato, la bassa mia mente formare; sicuro, che di questi miei piccioli sentimenti il gran Dottor delle genti havrebbe minor occasione di dolersi, che dell'ignoranza de gli Effesi. Vdite: Capitato ad Effeso doppo varie pellegrinationi, e lunghi viaggi l'Apostolo S. Paolo, e ritrovativi alcuni de suoi Discepoli, questi si congratularono seco del suo felice arrivo in quella Città: Siate il ben venuto, Maestro carissimo: O quanto tempo vi habbiamo desiderato, per continuare la vita nostra sotto la vostra direttione. Gradì questo tratto cortese l'Apostolo, e troncate tutte le cerimonie, Lodato sia per sempre il Signore, disse loro: Sia da tutte le lingue benedetto il nostro Dio, che non solo hà cura, ma più, che à cuore il ben dell'Anime: E se voi godete del mio arrivo, io pure giubilo nel vedervi incaminati all'acquisto delle virtù; E molto più festeggierebbe l'Anima mia, intendendo da voi essere stati aggratiati dello Spiritosanto, e della pienezza de suoi Doni. *Factum est, ut Paulus peragratis*

Act. 19.

tis ſuperioribus partibus, veniret Epheſum, et inveniret quoſdam Diſcipulos, dixitque ad eos: Si Spiritumſanctum accepiſtis, credentes? Che dite, ò Dottor delle Genti, e Maeſtro noſtro riveritiſſimo? Chi è queſto Spiritoſanto, che voi ora ci nominate? Noi certo ricevuto non l'habbiamo, eſſendo con lui debitori, non creditori; anzi più, che miſcredenti. In verità, che queſto nome ci è totalmente nuovo, non che mezzo incognito; nè prima d'ora queſta voce, Spiritoſanto, entro le mura d'Efeſo è penetrata: *Neque, ſi Spiritusſanctus eſt, audivimus*. Non ſapeano coloro il nome; molto meno l'eſſenza, le doti, gli attributi di queſto Divino Spirito: Grand'ignoranza! Ma che? Gli Huomini de noſtri tempi ſono forſi più dotti di que' antichi? Piaccia al Signore, che così ſia. Interrogate quella Donna, ſtimata di buona capacità, e di miglior giudicio dell'altre: Interrogatela, ſe conoſca il tal Gentil'huomo, e quella Gentildonna, di cui voi le direte il nome; che prontamente ve ne farà la Natività compita, & un Proceſſo *de vita, et moribus*; e cominciando dall'Huomo, vi dirà egli eſſer di buon ſangue, ma di peſſimi coſtumi: Egli poco, pochiſſimo fidarſi d'alcuno, e niente creder in Dio. Havea, anni ſono, molti Figli maſchi, e molte Figlie femmine, alle quali tutto il giorno predicava la vanità del Mondo, e le ſue miſerie; e non ſcorgendo in eſſe propenſione alcuna, nè vocatione alla Religione, glie la fece venire à forza de mali trattamẽti: Tutto il giorno in Caſa, più delle prigioniere ſerrate: Di lana, e di lino veſtite, come quella Donna della Sacra Scrittura: *Quæſivit lanam, et linum:* Mai una buona parola, e più d'una volta Fatti crudeli; tanto che ſtimarono miglior partito ſervir à Dio in un Moniſtero, che l'eſſer Schiave d'un Padre, che le tiranneggiava in Caſa. Così de Figli maſchi preſto ſe ne sbrigò, cercãdo Convẽti, che faceſſero fare poca ſpeſa, overo

ro non ricercassero danaro, nè robba per vestirli. In fatti vi sà dire poco meno, che i suoi pensieri.

Colla disinvoltura medesima vi parlerà di quella Gentildonna: Ella, doppo tanti anni, ch'è maritata, hà atteso sempre, & aspetta per anco un'ora di requie; mercè capitata in un Cavaliere, che have più del genere, che della differenza: più del Cavallo, e della bestia, che del ragionevole. Ella non sà, come rendersi benevolo un così mal Huomo; peroche l'umiliatione lo rende più feroce, & il buon termine più villano. Il rigore: Basta, Sorella: Basta. Parliamo d'altro: Ditemi ora: Sapete voi, chi sia lo Spiritosanto? Nò, che non lo sà; ed in buona parte io la scuso; peroche non havea lo Spiritosanto data di se quella cognitione, che data havea il Padre, & il Figlio delle Persone loro, delle quali niuno dubbitar ne potea; tante, e tante volte apparse à gli huomini, e con essi trattenutesi, non solo à discorrere, mà à conversare, illuminandoli, beneficandoli, e facendo loro favori, e gratie senza numero. Apparve il Padre ad Adamo, rinfacciandogli il suo peccato; perche se ne arrossisse, e racquistasse con quel rossore il candore perduto dell'innocenza. Apparve al Patriarca Abramo, chiedendogli in Sacrificio l'Vnico suo Figlio, non per estinguere in quella nobil Casa, ma per moltiplicare la discendenza: *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli, et sicut arenam maris.* Apparve il Padre à Mosè, dandogli Legge, e Precetti, da far osservare al suo Popolo, quanto più numeroso, tanto meno ubbidiente, e pio: Tutte le Apparitioni fate prima della venuta di Cristo, tutte rappresentavano, e davano à conoscere la Persona del Padre, il cui Figlio Divino disceso in Terra, e presa carne humana, fù veduto da Pastori, & adorato da Magi; praticato da migliaia, e migliaia di Persone: *Et in terris visus est, et cum hominibus conversatus.* *Apparuit Benignitas, et humanitas Salvatoris nostri* Dei:

Baruc. 3.

Dei: Viderunt Puerum cum Maria Matre eius. Comparve nel tempo medemo di Cristo lo Spiritosanto in forma di Colomba; allor che doppo quell'amorosa, & umil contesa, convenne à Giovanni battezzare il Verbo Incarnato con l'acque del Giordano; mà non fù, che da pochi, veduto. Morto il Benedetto Cristo; risorto dal Sepolcro; e salito al Cielo, venne lo Spiritosanto à vista di molte, moltissime Persone, tutte di stima, e di credito; venne in forma di Vẽto, e di Fuoco: *Effundam Spiritum meum super omnem carnem: Factus est repentè de Cœlo sonus, tanquã advenientis Spiritus vehementis; et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam Ignis*; onde niuno può più scusare la propria ignoranza, nè dubbitare, se vi sia, ò non vi sia lo Spiritosanto.

Ma perche, mi direte voi, apparve lo Spiritosanto in forma di Vẽto? Il Sãto Giob mi dà un gran lume, una gran cognitione di quel tanto, che da voi, e da tutt' i fedeli bramasi di sapere. *Memento mei, Domine, quia Ventus est vita mea*. Signore, disse Giob, non vogliate abbandonarmi, vi prego, nè privarmi della vostra assistenza, consolatione, ed aiuto: Voi sapete, che la mia vita è un Vento. Disse bene il Santo Patiente, paragonando la vita dell' huomo al Vento; peroche, sicome un Vento d'atri vapori, e nubi, quanto la notte, oscure, tutta l'aria ingombra, e doppo pochi momenti, un altro Vento totalmente la rasserena: Sicome un Vento porta una pioggia, che pare voglia rinovar il Diluvio; & un altro Vento in meno d'un mezzo quarto d'ora raggi sì luminosi spiega, e così ardenti, che fanno sudar la fronte al Passaggiere, & al Bifolco il dorso: *Imbrem, et Solem*, motteggiò sopra del Vento, quel bell'Ingegno: Così l'Huomo, à guisa di Vento, non è mai d'un tenore, mai d'un volere. Voi vedrete un Huomo, oggi tutto amore, e tutto amante; domani tutto odio, tutto livore. Oggi si fà vedere colla corona, e la disciplina nelle mani; domani la spada

da maneggierà, l'archibugio, e stilo: Oggi non sà, nè può satiarsi di far oratione; caminando, e faticando, sempre ora; domani non aprirà nè men la bocca, non si ricorderà di Dio, e si scorderà anco di farsi il segno della Santa Croce: Oggi parla solamente di cose Celesti; domani solo di cose terrene discorrerà: Oggi ogni cibo più, che grossolano, gli par delicato; domani le cose più gustose gli riusciranno insipide, e disgustose: Oggi dice bene d'ognuno; domani mormorerà indifferentemente di tutti: Oggi benedice chi lo maltratta; domani maledirà anco il suo Benefattore. O che instabilità abbominevole: O che Vento! Quanti Religiosi hò conosciuto io, che, più varii de Venti, un giorno sono tutti gioviali, niente di sussiego; & il seguente tutti melanconici, e solinghi: Vn giorno s'umiliano à tutti, & il seguente si doleranno d'essere disprezzati da ognuno: Oggi, pieni di carità, vogliono ajutare questo, e quell'altro nelle faticose sue obbedienze; Domani non alzerebbono una paglia da Terra, per far piacere, e sollevare il prossimo; ancorche dato lor fosse tutto l'oro del Mondo, e per quante preghiere possono essere lor fatte. Sono Venti questi tali, e meglio s'adatterebbe loro il nome, non di Vento, ma di Ventarole. Liberatemi, Signore, dicea il Santo Giob, liberatemi da questo Vento dell'Instabilità; date all'Huomo perseveranza nel bene. Volontieri, risponde Iddio: Scenda dal Cielo lo Spiritosanto in forma di Vento sì, ma di Vento durevole, di Vento fatto, che ogn'altro Vento vario discaccia, e tolga da ogni Fedele, e massime dal Religioso, questa incostanza, questa diversità di operare così biasmevole: *Veni Auster*, così supplicava l'Anima Santa: *perfla hortum meum, & fluat aromata illius: Adveniente*, bel comento del Pontefice S. Gregorio: *Adveniente Sancto Spiritu, cor, quod prius torpuerat, ad operationem se excitat; mox Sanctæ operationis opiniones* per

Cant. 4. 16.

per proximos quosque suaviter discurrunt, ut quique audientes ad eadem se accendant, & Austro flante, idest Spiritu Sancto se infundente, virtutum odores emittant, ut ubique Sanctus Hortus floreat, & post florem, fructus redolentes, & reficientes producat. Tutto ciò può operare, & opera questo Vento dello Spiritosanto, dice il mio Paolo Apostolo: *Fructus autem Spiritus sunt bonitas, longanimitas; Bonitas facit Sanctum, longanimitas Perseverantem;* spiegatione dell'Abbate Assalone.

Ad Galat. 5. 22. Serm. 36.

Se alcuna di voi, che, anni sono, per una sol notte, che con gran rincrescimēto alzata s'era al Mattutino, restava poi à giacere le settimane, e i mesi; ora più di tutte è vigilante, e frequenta di giorno, e di notte con grād'esattezza il Coro, riposando una mattina appena, doppo un mese intiero di privatione di sonno, e di continuata vigilia; Questo è effetto, questo è frutto dello Spiritosanto: *Fructus autem Spiritus sunt longanimitas.* Quella Religiosa, che, tempo fà, poco volea saper d'osservanza in cosa alcuna, e rideasi di quelle, che piangeano, e rammaricavansi delle inosservanze commesse; ora è così puntuale, che non si può appuntare, nè pure in bagatelle; dite pure, ch'è stata aggratiata dello Spiritosanto, il cui frutto è la Bontà, e Santità di vita: *Cuius Fructus sunt Bonitas: Bonitas facit Sanctum.* Quella Professa di pochi anni stà ritirata, tutta la giornata intiera, nella sua Cella: Dal Coro, e dal Refettorio in poi, più non si vede: Questo è segno manifesto d'haver ricevuto lo Spiritosanto, il quale, dice S. Bernardo, *dulciter capit, gloriosè laqueat:* Quell'altra, dominata dall'amor proprio, & alle comodità tutta applicata, non volea in conto alcuno, nè in cosa veruna patire: Vdir non volea il nome di patimento, nè vedere tampoco gl'istromēti, che qualche pena, come cilicci, e discipline, sogliono arrecare; d'ogni cosa temendo, e tutte le mortificationi havendo in orro-

De diligendo Deum.

rore; ora, non passa pur un giorno, che la passione del Signore non mediti, e per molte ore non patisca, ò portando il cilicio, ò stringendosi con catenella pungente i lombi, e le braccia: Questo è Dono, questo è Frutto dello Spiritosāto, che *fortiter stringit*. *O iugum Sācti Amoris, quam dulciter capis, quam gloriosè laqueas, Fortiter stringis*. O che Santo Amore: O che buon Vento, ò che Vento desiderabile. *Factus est repentè de Cœlo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*.

D.Bernard. de diligēdo Deum.

Nella Città di Lisbona, Metropoli di Portogallo, sicome in altri luoghi cospicui, e popolati di quel Regno, la Peste fece stragi grandissime, non perdonando, nè à età, nè à sesso; non rispettando il nobile più del plebeo; e meno del povero esentando da suoi flagelli il ricco: Il Padre contro sua voglia infettava il Figlio, e l'uccidea; e la Madre, che con dolori sì gravi havea data la vita alla Figlia, toccandola solo, anche per ischerzo, le arrecava, senza avvedersene, in poche ore la morte. Sapete, come fù liberata da così gran flagello quella Città, e Regno? Vn Vento, che spirò gagliardo, fè respirare que' popoli, che liberamente, e senza timore d'alcun male, puotero conversare, & attendere à loro negotii publici, e privati. Vento invero Favonio, Vento salubre! O quanto imperfetta era quella Religiosa! O di quante trasgressioni della Regola, e de comandamenti di Dio, era col suo mal esempio cagione! Diciamola: Era una Peste, che di mali, e mancamenti mortali infettava, chi con essa lei per breve tempo trattava; ora è un Giardino de buoni, e Santi Esempi; è un Fiore di Virtù, delle quali resta invaghita ognuna, che per pochi giorni la pratica: Chi hà levata questa Peste; chi hà cangiata questa infettione in altrettanta edificatione? Ve lo dirò io: Le ammonitioni materne della sua zelante Superiora; l'esortationi caritative del

Padre Spirituale; i rigori mescolati colla piacevolezza del Confessore, qualche mossa hanno fatto in quell'Anima; ma il Vento dello Spiritosanto, chiamato dall'Evangelista S. Luca veemẽte, *Spiritus vehementis*, le hà data l'ultima spinta, l'hà compunta; e trattole dalle pupille il pianto; hà fatto germogliare alla Terra di quest'Anima, per altro sterile, frutti così copiosi d'opre buone. *Sicut non est possibile, ut ex sola pluvia fructificet terra, nisi super eam flaverit Ventus; sic non est possibile, ut sola doctrina corrigat hominem, nisi cooperatus fuerit Spiritusanctus in corde ipsius*. Così l'Auttore dell'Opera imperfetta. A voi tocca, ò Spiritosanto: Voi; col vostro Vento, mondare potete, e purificare il Grano di Cristo, tutto coperto di polvere, tutto carico di pulla, anzi di colpe. Chiamo Frumento, e Grano di Cristo l'Huomo; che questo titolo diè à se medemo il Martire S. Ignatio. *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar*. Vada, non dirò, chi vuole; ma chi può, & è libero, non soggetto ad altri nel suo operare. Vada frà un mese, ò poco più, alla Campagna; e passato il mezzo giorno, faccia quattro passi, e portisi sù l'aia; ivi vedrà un bel monte di Grano, così coperto di pulla, e di polvere così carico, che l'occhio solo rallegra de Polli, e de gli Vccelli, avvezzi à trarre con l'ugne, e col rostro, il lor cibo dal fango. Che si farà dunque di questo Grano, con tante lagrime seminato; *qui seminant in lachrymis*, con tanto sudore, spesa, e batticuore raccolto? Che si farà, perche dall'Huomo si pregi, e se ne provegga per tutto l'anno? Vditemi. Finga il Contadino, mostri l'Agricoltore di gettarlo, come per disprezzo, nell'aria; che il Vento dalla pulla purgandolo; dalla polvere, e da ogn'altra immondezza purificandolo, lo porrà in tanta stima appresso dell'Huomo, che ad ogni prezzo ne vorrà una buona quantità in casa, per fabbricarne pane per se, e per tutta la famiglia sua. Dal Ven-

Hom. 20.

Vento riconosce la sua mōdezza, stima, e pretiosità il Grano. *Non sine flatu*: Lo disse Lucretio Borsati: Et il Lucarini, *Spirante purgor elatum*.

O come era immonda, piena di polvere; anzi radicata, non che attaccata à questa Terra, ed à terreni suoi Genitori quella Religiosa! Vn giorno solo, che non sapea, ò non havea nuova dello stato de suoi Parenti, bastava per renderla melanconica, svogliata, ed inquieta, tutta una settimana intiera; Non solamente amava il Padre, e la Madre, ma s'appassionava per loro; d'ogni disturbo della Casa affliggendosi; rammaricandosi d'ogni loro disgusto; attristandosi d'ogni picciola loro indispositione; ora è del tutto mutata, & in udire, così le loro prosperità, come le avversità, sempre benedice il Signore; di tutto rendendogli gratie affettuosissime; & in tutto, e per tutto al suo Santo volere conformandosi. Se vengono frequentemente à vederla, e visitarla, si rallegra; se di rado cōpariscono, non si duole; se di lei si ricordano, gli raccomanda al Signore; se anco si scordano, non manca, nè cessa d'orare, e d'havergli à cuore.

O che Grano senza pulla! O che Frumento mondo, puro, e senza polvere d'affetto terreno, mondato, e purificato, sapete da chi? già l'havete inteso, dal Vēto dello Spiritosanto: lo dice il gran Pontefice S. Gregorio: *Vnusquisque Sanctorum tactus flatu Sancti Spiritus coalescit, & usum vetustæ conversationis abiiciens, novi Hominis formam sumit*; e Chiesa Santa lo prega continuamente, & instantemente lo supplica di questa gratia: *Lava quod est sordidum, fove quod est frigidum*. Lavate, ò Signore, le macchie delle cosciēze de vostri Servi; levate dal loro cuore ogni polve d'affetti, e voleri terreni; infiammateli nel vostro Santo Amore; fate, che mai si stanchino nel ben operare: *Fove, quod est frigidum*; Proprietà appunto del Fuoco, sotto la cui forma oggi pure comparve: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tanquā ignis*.

31. Mor. cap. 18.

Quì

Quì io noto la liberalità grande del nostro Dio, e le sue inventioni, per arricchirci de suoi Doni; tutto all'opposto de gli Huomini, i quali speculano modi, e maniere, motti, ed argutie, per non dare; ma per ricevere; e tal ora anco per rapire quel d'altri. Chi si finge povero; chi nega d'havere ciò, che se gli dimanda: Chi promette quanto se gli chiede, e tutto termina in parole: Chi prende un giorno di tempo, per far un piacere, per dar quell'ajuto; & in tutto l'anno tal giorno non contasi: Chi subito accetta il Memoriale, e mostra di concedere la gratia; ma vuole, che passi per le mani di molti Ministri; acciochè la Supplica, ò si smarrisca; ò da alcuno, frà tanti, qualche intoppo si trovi, e non si eseguisca. Antigono Rè di Macedonia supplicato da un Cinico à dargli un Talento, per soccorrere alle proprie necessità, rispose non convenire ad un Huomo della sua conditione dimandar tanto. Sacra Maestà, replicò il Cinico, dunque mi dia un sol danaro: Alla mia grandezza non conviene dono sì picciolo, conchiuse Antigono; dando apertamente à conoscere, che Schiavo dell'oro, non havea libertà di muovere il braccio, e la mano, per soccorrer di danaro il bisognoso.

Non così il nostro Dio: Egli piglia Forme diverse, per haver motivo di variare, e moltiplicare i suoi Doni; e però, che maraviglia, se doppo la comparsa in Forma di Vento, prendeste anco quella di Fuoco, per darci un altro bell'Esēplare da imitare in tutto il corso di nostra vita.

Hà questo di proprio il Fuoco: Non si stanca mai, mai si satia, mai cessa d'abbruggiare: *Nunquam dicit: Sufficit*. Questa qualità vorrebbe Iddio Benedetto vedere ne suoi Servi: Che nō si stācassero mai, mai cessassero d'oprar bene, e di fuggir il male; mai dassero fine alle annegationi della propria volontà, & all'ubbidienza delli altrui comādi; sempre continuassero ad amar Iddio, ed il prossi-

simo; ad umiliarsi à tutti, & in ogni occasione; pronti al patire per amor del Signore ogni gran cosa; ad esempio de Santi Apostoli, i quali, dice S. Luca, che *ibant gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. *Ibant*: Andavano: E dove, dico io, verso qual parte portavansi que'Santi Huomini? Forsi alle Case proprie, per respirar un tantino doppo haver sospirato tanto davanti à Giudici, & al Concilio contro di loro ragunato? Nò. *Ibant*: Andavano forsi à sollevarsi in qualche villaggio, ò giardino di Persona confidente, ed amica, havendo patito per mano de nemici di quel Dio, che à costo della vita, e di tutto il sangue, seguir voleano? Nò. Andavano forsi à ritirarsi in Paese lontano per fuggire la persecutione, che alle Persone, e dottrina loro venia fatta? Nò. Andavano incōtro alle persecutioni, alle cōtradittioni, alle calunnie: Superati i primi persecutori, e maldicenti, faceansi vedere ad altri; & ove prima temeano, e tremavano à vista del Carnefice, andarono poi, e giubilarono, dati nelle sue mani se se, tempo fà, non havean ardire di parlar al Tiranno; poi con voce alta, e sonora, lo ripresero de suoi errori, e rinfacciandogli la sua ignoranza, e commiserando la sua cecità, gli mostrarono la vera luce del Mondo, Cristo Signor nostro; predicandogli con gran coraggio, e costanza, la Cristiana fede; lodando, e benedicendo quel vero Dio da esso, come cieco d'intelletto, non conosciuto. *Convenit multitudo Apostolorum, et aliorum cum eis existentium, Deum voce magna laudantium, qui prius timore ducti non audebant loqui.* Chi rese così coraggiosi gli Apostoli, e senza Timor alcuno i loro seguaci? Chi da una Provincia all'altra gli spinse? Chi tanti Fiumi, e tanti Mari fece loro varcare, e girare tutto il Mondo; tanto che *in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines Orbis terræ Verba eorum?* Non essendo valevole il fer-

Lyranus super verba convenit multitud.

ferro, nè il fuoco, nè le fiere, nè le mannaie, nè gli eculei, nè i ceppi, nè le catene à trattenergli; siche non corressero à rinforzare i deboli, à correggere i delinquenti, ad istruire gl' ignoranti, ad illuminare i ciechi Idolatri, à confermare nella Santa Fede li convertiti di nuovo dal Gentilesimo. Chi gli rese così attivi, e nell'operare sempre indefessi? Così poco timorosi delle pene, & arditi cotanto nel far guerra al peccato; prima men stabili, e men sodi del fango, poi del ferro, e del bronzo più forti; prima più fragili del Vetro, poi del Diamante più duri? Chi? Lo Spiritosanto: Da questo Fuoco Divino appresero à non istancarsi mai nell'esercitarsi nel ministero Apostolico: Da queste Fiamme celesti furono in altri Personaggi trasmutati; sempre freschi, sempre franchi, e pronti all'operare: *Qui prius timebant, ac formidabant, post Spiritussancti acceptionem in medium prosilierunt*, sono parole di Grisostomo Santo; *per ferrum, ignem, bestias, pelagus, et ad omnem calamitatem se intrepidi exposuerunt; ex luteis ferreos, et in Cœlum erigens nullo humano affectui subiectos reddidit spiritus*: e S. Brunone parlando di questo Fuoco dello Spiritosanto, lasciò scritto, che *ardere fecit Apostolos interius, et confirmavit, ut nec flagellati conspectum Iudaici concilii formidarent, nec etiã ipsius Romæ mũdi dominæ minas perhorrescerent*.

Hom. 74. in Ioann. cap. 14.

Serm. 1. de Pentecost.

Da questo Fuoco Divino vorrei vedervi arse, ò Sacre Vergini, sicuro, che non sareste tepide, mà ferventi; anzi tutte fervore nel Divino servitio; certo, certissimo, che niun rigore vi renderebbe orrore; niuna pena riuscirebbe à voi penosa; niun patimento sarebbe à voi di tormento; le piaghe, & i vermi; tuttoche vi rodessero, come à Liduvina, le carni; più delle gemme, più delle perle gli pregiereste; il brutto ceffo della morte non vi offenderebbe la vista, nè vi farebbe venir in disgratia, e molto meno à noia la vita: Niuna difficoltà,

niun

niun impedimento havrebbe forza di ritirarvi dall' avanzarvi ogni giorno più nella perfettione. Questo Fuoco vorrei scorger in voi, non altro Fuoco straniero.

L'Abbate Assalone vi dirà qual sia questo Fuoco straniero, che dovete à tutto vostro potere tener lontano. *Quis est iste ignis alienus? Ignis alienus est iracundia, quæ est in dissensionibus, et contumeliis: Ignis alienus est invidia, quæ est in detractione alienæ virtutis: De hoc igne dicitur per Prophetam; quia incensa igni, et suffossa ab increpatione vultus tui peribunt.* Dovete tener lontano dal vostro seno il Fuoco dell'ira, e dello sdegno, cagione delle dissensioni; di mille rompimēti di carità; delle parole ingiuriose, e pungenti; e quel, ch'è peggio, d'attioni, e fatti, de quali, passato l'impeto dell'ira, la Persona se ne pente, nè vorrebbe, nè meno havergli sognati, non che contro ogni ragione commessi. Fuoco straniero è l'ira, trattando gli amici più cari, e li più stretti Congiunti, non solo da stranii, ma da nemici; e però in tutte le vostre orationi sempre havete à supplicare la Maestà Divina, che non vi lascia sorprendere, nè vincere da questa disordinata, e così pregiudiciale passione. Niuna cosa particolare nelle preghiere loro private, e publiche, chiedeano à Dio gli Spartani, volendo, e bramando sol quello, che à lui parea migliore, e più necessario, ò convenevole alle Persone loro; solo questa gratia specificatamēte nominavano, e per ottenerla moltiplicavano, e centuplicavano le umilissime loro istā. ze, che dasse loro forza di vincere, non d'essere vinti dall' ira; di sopportare patientemente l'ingiurie, non di poterle à buona misura vendicare.

Serm. 36.

Ignis alienus est invidia: Dovete tener lontano da voi il Fuoco dell'invidia, che vi fà interpretare sinistramente, e prendere in mala parte; mormorare, & abbassare; diminuire, e denigrare le virtù, e buone doti della vostra Sorella: Dio vi preservi da questi

Fuochi ſtranieri, di tanti mali, anzi del ſommo, e maſſimo de mali cauſe maligne: E chi porta queſti Fuochi nel ſeno, ſia certa, che ſarà portata alle ultime rovine; mirata, è vero, da Dio, ma per dargli morte: *Quia incenſa igni, & ſuffoſſa ab increpatione vultus tui peribunt*. Nò, non havete à dar ricetto à Fuoco ſtraniero; ben sì al Fuoco amico dello Spiritoſanto, che vi farà ardere d'amor di Dio, e di carità verſo il proſſimo, i quali Amori ſono il pane, & il vino; ſono il vero cibo dell'Anima: Queſto Divino Spirito dovete con tutta umiltà invitare: *Veni Sancte Spiritus*, promettendogli di laſciarvi da lui guidare, non reſiſtendo mai, ma ſecondando i ſuoi Divini impulſi; nella maniera tenuta da que' miſtici Animali veduti dal Profeta Ezechiele, i quali, ſtando molto ben in gambe, niun paſſo ardivan di fare ſenza le moſſe interne di queſto Divino Spirito: Alla prima ſua voce, al primo cenno, ſenza dimora alcuna ſi ponevano in camino: *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur cum ambularent*: Tanto, e niente meno havete à far ancor voi: Se oggi v'inſpira à laſciare quella cõverſatione di niuna utilità; bensì di molto danno all'Anima voſtra, ſubito havete à muovervi, rimuovendo quel Scandalo, privandovi di quel trattenimento, che per un ora, ò poco più di godimento, che vi arreca, tutta la giornata intiera vi fà ſtare non ſolamente inquieta, ma in tormento; e fatta queſta moſſa, non havete à dar alcun paſſo all'indietro, nè mai ripigliare quella pratica, chiudendo l'orecchio alle preghiere, & alle promeſſe; à i ſoſpiri, & alle diſperationi; alle eſortationi, ed anco alle minaccie, *nec revertebantur, cum ambularẽt*; *Quia Electi*, gloſa Vgõ Cardinale: *Quia Electi ſic ad bona tendunt, ut ad mala perpetranda non redeant*.

Se oggi queſto Divino Spirito vi ſpinge à portarvi alla Cella di Quella tale,

che

che voi più che volontieri veduta l'havreste volarsene al Cielo, per non haverla mai più davanti gli occhi, non potendo dimenticarvi delle parole spese contro di voi, e de mali officii contro la Persona vostra passati, voi subito dovete muovervi; nè per quanti pensieri vi ponga in capo il Demonio, per impedirvi que' passi, voi non havete à far alto, nè ritornar addietro; ma dovete compir il viaggio, e abboccarvi, e far pace doppo tanti anni, ed atti di diffidenza, meglio havrei detto, di malevolenza; Incaminatevi subito, e stabilite con essa una buona concordia, ed una Santa unione; che tanto, e niente meno lo stato vostro Religioso ricerca; tanto, e niente meno la Religione, di cui sete Professa, da voi esigge, non essendo altro la Religione, dice S. Girolamo, che un legame, che una perfetta unione de cuori col suo prossimo, e con Dio. *Religio à religando, et in fascem Domini vinciendo nomen accepit*. Nè per altro le labbra della Sposa, che rassomigliar si poteano alla porpora, ed alle rose, paragonate furono dal celeste Sposo ad una funicella, ad un nastro di color di Fuoco: *Labia tua, sicut vitta coccinea*, ò come leggono i settanta, *sicut funiculus coccineus*; mercè, che la bocca della Sposa di Cristo, della vera Religiosa, dee, e con le parole, e con le preghiere, procurare la pace, & unire in Santa Carità, & amore i cuori; ò siano di fresco, ò siano di longo tempo discordi. *Funiculus coccineus labia tua. Funiculo*, così spiega S. Gregorio Nisseno: *Funiculo significatur concordia, et charitas, ut ea tota in funiculo sit una, & eadem catena, ex diversis filis contexta*. Regolandovi in questa guisa, mi congratulerò con voi, come fatte partecipi; anzi non in parte, ma tutte ripiene di questo Fuoco celeste, di cui oggi lo Spiritosanto hà prese le sembianze; Fuoco tutto amore, tutto carità, tutto pacifico. *Flamma, quæ desursum est*, così attesta Gilliberto Abbate, *pudica est, pacifica est*.

In cap. 9. Ames.

Hom. 7.

Serm. 24. in Cant.

Appropriandovi voi;dirò meglio, praticando à tutto voſtro potere le proprietà di queſto Fuoco Divino così amoroſo, laſciate, che Michea proponga, e ſi ritratti; ſpeculi, e diſcorra, quale delle coſe ſue poſsa offerire alla Maeſtà Divina con ſicurezza d'aggradimento, ſe non di pregio. *Quid dignum offeram Domino? Curvabo genu?* Io potrei piegare cento, e mille volte al giorno le ginocchia, come farà una tenera Verginella per nome Ida; ma io credo agradirà maggiormente la mia ſtabilità nel ſuo Divin volere, di niuna coſa dolendomi,anco cõtraria, e di tutto benedicẽdolo. Potrei offerirgli Vitelli,e Vittime: *Nunquid offeram holocauſtomata, & vitulos anniculos?* Ma,e chi nõ sà, eſſergli molto più grato un'atto di ringratiamẽto ne travagli accettati con allegrezza,e patientemẽte tollerati per ſuo amore, & in penitenza delle colpe commeſſe?*Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus,ideſt*,ſpiega Vgon Cardinale, *cum corpore tribulatus per pœnitẽtiam*; E S. Agoſtino *Tribularis? Agnoſce patrem emendantem.* Laſciate, dico, che queſto Profeta d'ogni coſa dubbiti, e tema; voi, dice Lodovico Bloſio, non errarete, diportandovi con tanto amore, colle voſtre Sorelle, che chiunque v'oſſerverà, vegga in voi un bel Ritratto di Dio, anzi Iddio medemo, che della concordia, & unione de cuori al maggior ſegno compiaceſi, eſſendo per eſſenza la carità ſteſſa in aſtratto: *Deus charitas eſt.* Laſciandovi guidare, e le moſſe ſeguendo di Dio, e del ſuo Divino Spirito, con tutta ragione io vi chiamerò Sante, e come Sante ſarete da me riverite; che queſto è il titolo dato dal Pontefice S. Gregorio à que' miſterioſi Animali: *Sancta quatuor animalia*; mercè, che ſeguivano del Divino Spirito le moſse: *Vbi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur.*

Cap. 6. n. 6.

FVG-

FUGGIR SI DEONO LE DIGNITA, Non Ambirsi. Ricusarsi, non Procurarsi.

PREDICA
NELLA SECONDA FESTA DELLA PENTECOSTE.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Vnigenitum daret: Non misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Ioann. 3.

Ono gli Huomini, per natura, al sovrastare, inclinati: Aspirano, per superbia; ancorche minimi di conditione, alla maggioranza de Titoli; e da lagrimevol pazzia dominati muovono à riso, chi gli ode vantar Dominio, e Potere, niente inferiore à quel dell'Altissimo, non havēdo da se forza valevole à sollevare un fuscellino da terra. Mio è il Mare, disse Faraone; nè da altre mani, che dalle mie, riconosco la bella fabbrica del mio Corpo, e de suoi ornamenti di tanto pregio, Porpora, e Corona. *Meus est fluvius: Ego feci memetipsum*. Non si diè minor vanto; mercè, più pien di Vento, il Rè di Tiro: *Ego sum Deus*. Libero dalle umane miserie, posso con tutta libertà, e deo chiamar Divina, non che Sovraumana la mia Felicità: Non ravvisandomi Huomo in cosa alcuna, credo fermamente eser un Dio.

Più temerario, e sacrilego fù il Rè Nabucdonosor; di cervello, e di mente così stravolta, che dirizzar fece una Statua d'oro, copia della

la Real sua Persona, ordinando à tutti li Maggioraschi, e Prencipi del Regno, alla sua presenza congregati, che al segno dato di musical Instrumēto, ognuno si prostrasse davanti la sua Immagine, e l'adorasse, come Immagine del vero Dio, minacciando pene, castighi, e piaghe senza numero à chiunque ricusasse d'ubbidirgli; e protestandosi, che niuno, nè in Cielo, nè in Terra, sarebbe stato valevole, non dirò, à tagliare, ma à ritardare così giusta sentenza: *Et quis Deus, qui eripiet vos de manu mea?*

Daniel. 3.

Passiamo dalla Scrittura Sacra alle storie profane. Annone Cartaginese, Huomo di niun merito in questa Terra, pretese onori Divini; e conoscendo la sua pretensione essere irragionevole, si valse per il suo disegno delle creature senza ragione; e però raccolto un buon numero d'Vcelli, & imprigionatigli in luoghi oscurissimi, ne quali altra voce udir non potessero, che la sua, insegnò loro à proferire queste parole: Annone è Dio; cavatigli poi da quelle tenebre, diede loro la libertà; accioche dispergendosi per varie parti del Mondo, spargessero, e portassero per tutto l'Vniverso il suo Nome Divino.

Elianus.

Menecrate, gran Professore di medicina, ma più d'ogn'altro bisognoso d'essere medicato; mercè da gravissima infermità di mēte oppresso, scrivendo al Rè Agesilao, diedesi il titolo di Sommo Giove: *Menecrates Iuppiter Agesilao salutem*. Conosciuta dal Rè Agesilao l'infermità del Medico, gli scrisse nel principio della lettera di risposta queste parole: Non saprei, come à te, nuovo Giove, maggiormente giovare, che augurandoti sana mente. *Rex Agesilaus Menecrati sanam mentem*.

Amuratte, Imperadore de Turchi, scrivendo à Cristiani, usava queste milanterie: Amuratte, Dio della Terra, e Governatore dell'Vniverso tutto.

Alessandro Macedone, quanto più grande di coraggio, tanto più picciolo, e man-

Genebrardus 1574.

e manchevol di senno, conquistata la Persia, perdè tutto il credito, scrivendo à Spartani, che in avvenire lo stimassero, e lo riverissero come Dio: Ed eglino, per non irritarsi contro il valor del suo braccio, mostrarono di secondare la pazzia della sua mente, formando questo Decreto: Mètre Alessandro vuol esser Dio, sia in la buon'ora; propalando in un tempo stesso la di lui sfacciataggine, e l'avversione loro alle temerarie sue dimande: *Quoniam Alexander Deus esse vult, estò Deus.*

Se io havessi à parlare con uno di questi pazzi, non vorrei confutar con ragioni le pretensioni sue irragionevoli; ma poco dipartendomi dalle parole de Spartani, vorrei dirgli: Giache tù non vuoi esser Huomo, ma Dio, dammi questa consolatione, ch'io ti vegga operare Divinamēte.

Mandò Iddio al Mondo il suo Figlio, vero Dio, ed in tutto, e per tutto al suo Genitore uguale; mandollo, non per alzar Tribunali, citando, e costituendo, giudicando, e condannando questi, e quell'altro. *Non enim misit Deus Filium suū in mundum, ut iudicet mundum.* Non venne questo Dio per salire, e sedere in Trono, ricevendo Omaggio, e tributi da Prencipi, e Monarchi della terra: Egli sempre fuggì queste dimostrationi d'onore; & una volta, che vollero acclamarlo Rè, disparve da gli occhi loro, e solo, soletto sopra d'un monte scosceso s'ascose. *Fugit in montem ipse solus*, dando à noi questo bel documento: Che gli onori terreni, e le dignità mondane non deono ambirsi, ma fuggirsi; non si deono procurare, ma ricusare. Di questo Punto sono oggi per discorrervi, voi non lasciate correre, nè vagare la vostra mente dal mio dire. Incomincio.

Non ode il mio orecchio oppositione alcuna; mercè, che niuna lingua parla: Non ravvisa il mio occhio mossa esterna di labbra, dalla prudenza, e modestia vostra, fatte immobili; scorge ben sì la mia mente l'interno vostro biasimo, condannan-

nandomi ognuna di voi per poco Savio, solo in udir la materia del mio Discorso. Parlare d'onori, di dignità, e preeminenze con Persone del Secolo, e Cortigiani de Prencipi, questo è un porgere vestimenta à chi gran freddo patisce; ma à Religiosi, che non solo frequẽtano, ma del continuo passano l'Ore, e le giornate nella scuola dell'Vmiltà, è troppo disdicevole il favellare d'onori, à quali non è lecito il pensare, che per sfuggirli. Parlisi co' Claustrali del basso sentimento di lor medesimi, e dell' altezza dell'Vmiltà, nella quale avanzar si deono con gran fervore; che questo è il cibo, che la vita Religiosa ricerca; questo è lo studio, à cui applicar si deono giorno, e notte, ogni momento. Parlar d'onori, e preeminenze co' Religiosi, è tanto, quanto parlar di duello con chi non hà veduto mai, nè maneggiata spada. Non è discorso questo per Religiosi: Nò, non fà per loro.

Rispondo col P. Origene, che più d'un poco è confacevole, anzi, che pur troppo è necessario il parlare di tal soggetto alle Grate, & all' orecchio anco di quelle, che no'l gradissero. Piacesse al Cielo, dice Origene, che nelle Religioni, e ne' Monisteri, Religioso non si trovasse, ò Religiosa, che dietro à gli onori perduta, atti non facesse del suo abito poco degni; trattati, e partiti non promovesse; à promesse, ed obblationi non s'obligasse; doni, e danari non profondesse; debiti, & impegni non contraesse, la bocca riempiendo, e la mano di questa, e di quell'altra, per haver voti non solo sofficienti, ma soprabbondanti alla sua elettione in quella Carica. Pur troppo nel bel Giardino della Religione, in cui solo i Fiori di virtù dovrebbono haver luogo, riempiendo di fragranza le Città, e i Regni, *Arrogantia vitium fœtet*, la Pianta del vitio della superbia vi alligna, e la sua puzza diffonde. Pur troppo nella Scuola dell'Vmiltà innalzamenti procuransi, non vergognandosi più d'una di voler coman-

dare

dare nella Casa di Dio, e preceder di posto questa, e quella Religiosa, à cui, stando nelle paterne mura, havrebbe havuto à sommo favore il seguirla più di due passi à dietro, dandole, come Serva, la mano nel camino; impiegando, non solo i piedi, ma tutta la Persona nelle facende da lei ordinate. Odasi il P. Origene: *Invenies interdum etiã in nobis, qui ad exemplum humilitatis positi sumus, aliquos, in quibus arrogantiæ vitium fœtet: Abiiciantur, quæsò, ab omni ecclesia, & præcipuè ab iis, qui ministrant in Sãctis, odor iste teterrimus.*

In Lib. Iudicũ.

Questo è un mal vecchio, che diè nell'occhio al Pontefice S. Gregorio, e gli cavò dalle pupille un Torrente di lagrime per il dolore. Veggonsi, dice egli: Veggonsi Monaci dal digiuno fatti sì deboli, che appena possono muover il piede, e sollevar da terra lo sguardo; e pure pretendono d'haver forza, e fanno le lor pratiche per salire, ognuno sopra il Compagno: Cingono ciliccii asprissimi, & à quel cingolo tormẽtosissimo vorrebbono veder appesa qualche chiave di comando: Sono coperti, la maggior parte, di cenere, & il Fuoco covano ne lor seni dell'ambitione: Parlano, e predicano l'Vmiltà, e bramano d'essere sopra di tutti esaltati: Professano un'essatta Obbedienza, sapendo d'haverne il voto; ma non si chiamano pienamente soddisfatti, se non quando in cose, e Cariche rilevanti, e di stima, veggonsi impiegati. *Ossa ieiuniis atteruntur, et mente turgemus: Iacemus in cinere, et excelsa respicimus: Doctores humilium, Duces superbiæ.*

Libro 4. epis. 66.

Questo è un male, che la Carità, la quale hà per offício il coprire tutt'i difetti: *Charitas operit multitudinem peccatorum*, la Carità, dico, di S. Bernardo non potè celare, temendo col celarlo si rendesse incurabile. Oimè, dice con parole di miele in bocca, e con lagrime amarissime sù le pupille il Santo Abbate: È una Mostruosità troppo grande il vedere ne Monisteri Soggetti ignobilissimi voler trattarsi, ed esser trattati da nobili; Poveri venuti dalle lor case,

Maurit. Imper.

e pezzenti, pretendere d'essere serviti, come Prencipi; mercè colle virtù apprese nella Religione fatti ricchi; e scordatisi della bassezza de lor natali porre sossopra mezzo un Mondo per morire in gradi eminenti; e vergognandosi della mendicità de' Parenti, fingere alle occasioni di non conoscerli, havendo la mira, e le brame; l'occhio, e'l cuore à fare una gran figura, ed esser in stima di gran longa maggiore di quella, che all'esser loro, e talenti conviensi. *Videas plerosque de ignobilibus nobiles; de pauperibus divites factos subitò intumescere, pristina oblivisci abiectionis, genus quoque suum erubescere, et infimos dedignari parentes; audiant quotquot tales sunt, quid illa responderit, quæ Dei Mater eligebatur, sed humilitatem non obliviscebatur. Ecce ait Ancilla Domini.* Odano questi superbi, questi ambitiosi; e de gli onori, e dignità più che famelici. Intendano, come si diportò la Vergine Santissima, Protettrice di tutti, e massime de Religiosi; allor che offertale la dignità di Madre del Figlio di Dio, ed in conseguenza l'onore, e l'essere vera, ed unica Regina del Cielo, e della Terra, ella rispose d'esser contenta del titolo di Serva, nè altro pretendere, che di servire il suo Signore: *Ecce Ancilla Domini.* Questo è lo stile delle Persone più meritevoli; Questo è quello, che dall'Anime più saputе, e nella scuola di Cristo addottrinate si pratica: Fuggire le dignità, non cercarle; ricusarle, non procurarle.

Serm. 4. super Missus est.

Mirate di primo tratto l'Anima Santa, ben trè volte chiamata da Dio, nè saprei la necessità di tal chiamata, non replicata, ma triplicata; sicome la tardāza sua nel rispondere alla voce del suo Sposo mi è totalmente ignota. *Veni de Libano Sponsa mea:* Vieni, le disse, ò Sposa mia diletta; nè alla purità tua virginale rincresca lasciare la candidezza della tua Abitatione: *Libanus*, secondo gl'Interpreti, è lo stesso, che *Candidus*, assicurandoti, che ritroverai il candor medesimo

ſimo dell'innocenza: A queſt'invito, da lei molto ben udito, non ſi moſse la Spoſa; forſi frà ſe dicendo: Chi ſtà bene, non ſi muova. Poco tardò lo Spoſo à farſi ſentir di nuovo. *Veni de Libano*: Vieni, non più col nome di Spoſa chiamandola; peroche tante, e tante volte ſi verifica quel Proverbio, che à certi non andò mai fallito: Chi unge punge; e chi punge unge; e ſi vede per iſperienza, che la tenerezza d'affetto, che alla Perſona amata dimoſtraſi, cagiona, e non di rado, durezza di tratto contro l'amante: Non fè paſsi, non fè parole la Spoſa nè meno queſta volta. Alzò maggiormente la ſua voce lo Spoſo, invitando la ſua Amata à portarſi da lui, diſpoſto à conſegnarle lo Scettro nelle mani, e ſopra il capo la Corona, non più ſemplice Dama, ma gran Regina: *Veni de Libano, coronaberis*. Ora intendo la cagione della taciturnità, e del ſilentio di queſt'Anima; ora capiſco la durezza del ſuo orecchio, e la dilatione della ſua moſſa: Ella è invitata al comando, è chiamata al poſto ſublime di Regina: Corone, e Comandi le ſono offerti: *Veni Coronaberis*: che maraviglia, dice Gilberto Abbate, che tante volte ſi faccia pregare; che maraviglia, ſe invitata rifiuti, non con parole, ma col ſilentio tal invito; e modeſtamente procuri, e con buon termine, di ſottrarſi da gli onori offertigli, prontiſſima ad ogn'altro cenno del ſuo Spoſo; ritroſiſſima, difficiliſſima ad accettare le dignità, e gli onori, ch'egli è diſpoſto di conferirle. Così diportanſi l'Anime buone, l'Anime Sante; onde quando voi vedete, che quella corre ad accettare i gradi, le dignità eſſibitele; overo temendo di non eſſere nominata à quella Carica, ſi và ajutando con parole, e con preghiere, per havere tal nomina, & ottenuto il ſuo intento, laſcia, che ognuna viva, come le piace, moſtrando di non vedere le inoſſervanze, per non haver à punire chi le commette; permettendo, che s'introducano mille novità, e nelle veſti, e ne veli, e nelle Cel-

le, condescendendo al tutto, per essere da tutte ben vista, & in ogni tempo anteposta à chi eserciterebbe tal Carica con zelo dell'onor di Dio, con profitto dell'Anime, & edificatione delle Genti. Soggetto, che, ò procura le dignità, ò subito, senza una minima difficoltà le accetta, habbiatelo per sospetto; e se voi poco abile lo giudicherete à quel ministero, io v'assolvo da ogni colpa, e pena, senza accennarvi, non che imporvi alcuna penitenza; mercè, che il vostro giudicio non è, nè sarà temerario: *Ter vocat: Vide, si non morosè egreditur de Libano; quæ toties vocatur; mora tamen hæc non est contumacia, sed cautela: Et forsitan Sposæ mora festinationem nostram sugillat, & arguit, qui nimis prompti, & parum providi vires nostras minus pensantes, festinamus ingredi in labores Prælationis, in sollicitudinum molestias, & materiam lapsus, nec expectamus semel vocari, ultrò nobis ipsi honorem sumimus, vocationem vel prævenientes, vel arte procurantes.*

Gilib. Abb. serm. 29.

La tardãza della Sposa in accettare gl'onori, che in ogni conto far le volea il suo Sposo, dà per sospetta la prestezza di chi dà il suo assenso in simili occasioni, & apertamente condanna chi avido, ò avida si dimostra delle dignità, & onori, tanto mondani, quanto Religiosi. Habbiate, Sorelle, habbiate per sospette tutte quelle, che vanno à caccia delle dignità, e gradi del vostro Monistero; & ancorche per altro siano Religiose di buona vita, sofficienti, sofficientissime alle cariche, che pretendono, habbiatele per sospette, nè dar le dovete mai il vostro voto.

Tanto fù detto alla Santità di Gregorio Sesto, Sommo Pontefice da un gran Letterato, e Santo di vita, e costumi: Lo stesso posso ancor'io con tutta franchezza replicar à voi, & à tutto il Mondo, benche sia poco scientiato, e niente virtuoso. Il caso fù questo.

Havendo il Santo Pontefice Gregorio Sesto molte Chiese da provedere de Pastori, gli fù proposto un Prelato di Palazzo, stato buon Ministro della Santità Sua, con

con sicurezza, che havrebbe corrisposto non solo alla aspettatione, che del suo zelo, prudenza, e bontà, da tutti comunemente s'havea, ma havrebbe dato motivo alla Sãtità Sua di trovarsi di tal Promotione sempre più contenta. Gradì Gregorio quel ricordo, e senz'altro Memoriale si ricordò del Soggetto; ma prima di farlo soprastare, volle udir il parere di S. Pier Damiano, se con tutta coscienza sollevar si potesse quel Ministro à grado così sublime? Rispose con tutta candidezza il Damiano: In tempo di carestia ogni Grano è in stima; stante dunque la scarsezza d'Huomini qualificati nella Corte Apostolica, à me pare, che Vostra Santità possa valersi di questo Ministro, di valore, e dottrina bastevole; di buona fama, e di coscienza non mala; e mi dispiace di non poter maggiormente applaudire à tal provista, & assicurar totalmente la coscienza di Vostra Santità, temendo io in questo Prelato, che la sua mira continua à gradi maggiori, e la sua brama di salire sempre più in alto, non lo porti al precipitio, privandolo del merito di così Sãto essercitio, e del premio eterno spogliandolo, à quello annesso. *Videtur mihi pro penuria personarum posse provehi, excepto quod avaritia honoris astuat.*

Lib. 1. ep. 2.

Temè S. Pier Damiano; e prima di lui dimostrossi timoroso S. Girolamo, e confessò il suo timore ad Eliodoro, il quale tutto lieto diè parte al Santo della Nomina già fatta nella sua Persona al Vescovado, e della vicina consecratione da farsi col consenso, e contento di tutti gli Ordini: Il Popolo mi desidera per suo Pastore: Il Clero suo Presidente mi vuole. Nõ sono onori da rifiutarsi; onde spero, che essendo io di ciò mezzo contento, la Bontà vostra, e benevolenza, ne goderà. Vdite la risposta di S. Girolamo: Riserbo la mia allegrezza alla tua salita, che per quãto m'accenni, seguirà in breve; ora io mi attristo, prevedendo, e temendo la

tua

Epist. 1. ad Heliod. tua caduta. *Gaudebo de ascensu, timebo de lapsu.* Vno, che con tanta gioia incontra le dignità, e non è contento di rallegrarsi solo nel riceverle, che vuole, che altri se ne rallegrino, egli è in stato di fare qualche gran caduta, non pensando, e molto meno conoscendo i pericoli, che cō gli onori, e dignità del secolo vanno congiunti; e chi è realmēte di vero Spirito, e prudenza dotato, non è facile, ma difficilissimo, e bene spesso, se non co' comandi espressi, si riduce à lasciarsi onorare. Io non essagero.

Nella gran Sala del Rè Baldassar fù veduta una Mano colorita sopra il muro, che fè impallidire non solo il Rè, ma tutt' i Magnati, che alla mensa, e convito Regio sedeano. Sacra Maestà, gli dissero que' Satrapi: Poco conto noi facciamo di quella Mano, che dipinta, e senza moto, non può far danno ad alcuno; molto temiamo il suo Braccio, tanto più da temersi, quanto che stà nascosto. Esortiamo la Maestà Vostra ad informarsene dagl'Indovini. Presto, presto, può venir in chiaro del tutto, se vorrà valersi d'un certo Forastiere, che tutti dicono essere molto illuminato da Dio, & hà nome Daniele. Se così è, rispose Baldassar, chiamisi questo gran Letterato, & amico di Dio, e ci sveli di questa Mano i misteri. Entrò cō grave passo nella Sala del convito Daniele, e colli occhi fissi in terra per riverenza di quella gran Maestà, accostossi al Rè Baldassar, & à suoi piedi umilmente prostrato, gli disse d'esser venuto à ricevere i suoi comandi. Questa volta non vi comādiamo, Signor Daniele, risposegli il Rè: Desideriamo, che miriate quella Mano, che sola, soletta, più d'un Esercito intiero la pace mi leva, e mi dà molto che pensare: Scopriteci, vi prego, il suo Braccio, che immediatamēte vi farò coprire da capo à piedi di Porpora: Sollevatemi dalle mie turbationi, e perplessità di mente, che vi farò pender dal collo un monile tutto gioie, & alzar Baldachino come à Prencipe grande, della terza parte

del

del mio Regno assoluto Signore. *Purpura vestieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & Tertius in Regno meo Princeps eris.* Sire, rispose il Profeta, io prezzo i tuoi comandi, non i tuoi doni: Io servo un Dio, che non vuole si faccia conto d'altra mercede, che non sia Divina: Non voglio Tesori, nè Principati dalla tua mano: Ambisco solo di secondar le tue brame: Io trasporterò in linguaggio terreno il parlare del Cielo; e letta la scrittura, riferirò fedelmente il contenuto, e della Mano mi riuscirà facilissimo, non solo l'indovinare, ma l'accertare il Braccio, e la Persona del Scrittore: *Munera tua sint tibi, et dona domus tua alteri da: Scripturam autem legam tibi, ò Rex, et interpretationẽ eius ostendam tibi.* Senta dunque la Maestà Vostra, e sia certa, che io le dico il vero: La Mano, che lei vede, è Mano di Dio: Li Caratteri, da essa formati, dicono, che Vostra Maestà per le colpe sue gravissime hà finito di vivere, e di regnare; nè essendosi curata di piacere à Dio, & haverlo amico, egli giustamente l'hà dato nelle mani de suoi nemici: *Divisum est regnum tuum, et datum est Medis, et Persis.* Altro non hò, che soggiungere alla Real sua Persona, Servo umilissimo. Poche parole disse Daniele, ma tutte funeste, niuna di conforto: Tutte di disperatione, e nè pure mezz'una di buona speranza. Or stupite del seguito! Fù Daniele cõ ogni benignità, gentilezza, e cortesia fermato dal Rè Baldassar; fù di Scarlatto vestito, e con una catena d'oro, tutta gioie dal collo pendente fù à tutt'i Satrapi, e Maggioraschi; à tutta la Cittadinanza, e plebe di Babilonia mostrato, con ordine generalissmo à tutti, e presenti, e lontani, che al Profeta Daniele dovesse ognuno prestare, come al Rè medemo, pronta, e riverente obbedienza, essendo il Terzo, vero, e giusto Regnãte. *Tunc indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aureas colla eius, et predicatum est de eo, quod ha-*

Daniel. 5.

be-

beret potestatem Tertius in regno suo. Se à tempi nostri si annuntiasse la morte ad un Rè di Corona, di salute ben stante; ne piaceri, e passatempi ingolfato; & attualmente in capo di tavola ad un convito in compagnia di molti Prencipi, e Titolati sedente, sarebbe il portatore di nuova così infausta il primo à perder la vita, ò con un laccio appeso ad un eminente patibolo, ò da una finestra con gran furore precipitato al basso: Niuna disgratia incontrò Daniele, ma mille favori, e gratie; doni, ed onori; vestito alla reale, e dichiarato un altro Rè. E bene, ò Profeta, così facilmente hai deposto l'abito povero di Servo di Dio, e preso il ricco, il maestoso di gran Prencipe? Così presto, e volontieri la Corona de capegli, propria de Ministri del Signore, hai coperta col Diadema solo à Regi dovuto? *Indutus est Daniel purpura, et prædicatum de eo, quod haberet potestatem Tertius in regno suo?* E vero, risponde Daniele, ch'io hò accettata la veste di Porpora, e la Corona d'oro; ma non è vero, che presto, e facilmente io habbia à ciò prestato il mio assenso; tale, e tanta è stata la mia difficoltà, che fù necessitato il Rè à farmi un espresso comando, con pena della sua indignatione, se al precetto fattomi non havessi ubbidito. Io hò abbassato il capo alla Corona; & à gli onori mi son inchinato, che in ogni conto hà voluto farmi la Maestà del Rè: Vesto Scarlatto, è vero, ma *Iubente Rege*: Sono Prencipe, è verissimo, ma *Iubente Rege*, non di mia elettione, e volere; non dalle belle, e buone parole altrui persuaso, ma dall'espresso precetto costretto; e comando assoluto di chi havea, ed hà autorità di comandare, e possanza di farsi ubbidire.

Oh in questi si stà molto ben collocato l'onore, le dignità, e le Prefetture: E tale è la Regola, che ci lasciò scritta il glorioso S. Isidoro, e piacesse al Cielo si osservasse. *Tantum ab ambitu debet esse sepositus Antistes, ut quæratur rogandus, rogatus*

De Iorace Presb. l. 3. cap. de Ep. & Cler.

tus recedat, invitatus effugiat; sola illi suffragetur necessitas excusandi; e poco dopo: *Profectò indignus est, nisi fuerit ordinatus invitus*. Prima di conferire la dignità ad alcuno, dice S. Isidoro, si dee pensare, e molto bene, chi meriti d'esser pregato à riceverla; e la Persona, la quale è pregata, dee di buon cuore, e cō modestia ricusarla: *Quaratur rogandus; Rogatus recedat*; E chi fà contro questa Regola, non havendo patienza d'esser pregato, ma prega d'essere aggratiato, merita un sfriso in faccia, voglio dire, un aperta negativa in viso, con un rimprovero del suo ardire, per non dire, della sua temerità nel dimandar cosa, per niun capo à lui dovuta.

Prudentissimo, e Sapientissimo Rè Archelao! Banchettava questo Monarca con moltissimi Nobili, e Letterati; e perche, accomunando il cibo, volea bevanda particolare, consegnò al Coppiere una Tazza gioiellata; accioche piena di soavissimo vino, ad ogni suo cenno gliela porgesse: Poche volte il Rè s'era di quella Tazza servito, quando uno de Convitati, dominato più dall'avaritia, che dalla sete, ad altro non pensando, che ad impadronirsi oggi d'una cosa, domani d'un'altra, e ricevuto un'effetto della liberalità di così gran Prencipe; perduta affatto l'erubescenza, trovar modi, e maniere per renderlo verso della Persona propria anco prodigo, chiesegli in dono quel picciol Tesoro. Udillo Archelao; e sicome non fece cōto di quella Tazza di così gran valore, così disprezzò quella dimanda cō sì poca consideratione fatta dall'ingordo, āzi più che temerario Signore, & à lui rivolto, così gli disse: Voi, che il tutto vorreste, niente havrete: Voi, che stimando di meritare ogni gran cosa, & inconsideratamente la dimandate, rimarrete con le mani vote, pien d'arroganza: Euripide, che dietro à voi taciturno siede, e solo con l'opere sue gloriose à me, & à tutt'il Mondo parla, egli è degno di conseguire quanto à voi si nega, e quā-

to non dimanda; e ciò detto, presentò al modesto Poeta la Tazza di così gran prezzo: *Tu quidem dignus es, qui poscas, nec accipias: Hic verò dignus est, qui etiā non postulans accipiat.*

Plutarch. l. de vitiosa verecundia

A chi dimāda il primo, ò il secondo luogo; la prima, ò la seconda Carica in questo vostro Monistero, ch'è tanto, quanto dire la Tazza ingioiellata, non ce la date, perche non la merita. Oh, ella è da tutte universalmente stimata di gran prudenza, di gran maneggio; e quel, che importa, ella è d'una bontà senza pari in questi Chiostri. Io vi concedo il tutto, e credo anco qualche cosa d'avvātaggio; contuttociò, se questa Fenice, se Questa così singolare in ogni cosa dimanda questa Tazza, questi Posti, io replico, che non li merita, e voi farete errore in esaudirla. Sarà Questa, sarà forsi, cotanto perfetta, di tante doti, fregi, e virtù dotata, quanto un Giovanni, un Giacomo Apostoli? Sì. Se veramente può star al pari di così gran Personaggi, ed io vi dico, che la trattiate, come trattati furono dal Divin Maestro li nominati Discepoli.

Signore, disse al Benedetto Cristo la Moglie di Zebedeo, mossa, e mandata da suoi Figli, Giacomo, e Giovanni: Io vorrei, che aggratiaste gli occhi di questa vostra Serva, siche vedessero questi miei cari Parti fatti partecipi del vostro Regno; e che posto voi in Trono, eglino non stassero in piedi, ma sedessero, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra vostra: *Dic, ut sedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*. Figlia, risposele il Benedetto Cristo: Molto più savia, e prudente ti saresti data à conoscere, se in vece di ricercarmi Sedie per i tuoi Figliuoli, io ti havessi ritrovata in facende ritirata nella tua Casa; molto più meritando la Donna appresso Dio, & appresso gli Huomini colla ritiratezza, che con l'andar vagando; più col tacere, che col parlare; assai più col pensare à faticare,

che

che col pretendere, e procurare per se, e per altri longhi riposi. A me non s'aspetta il dare à questi tuoi Figliuoli le Sedie richiestime. *Sedere autē ad dexterā meā, vel sinistram, non est meum dare vobis.* Strana risposta invero! A niun' altra Persona della Triade Santissima si conveniva fare questo passo meglio, che à Cristo; peroche, se à piena bocca dall'Apostolo S. Paolo il Benedetto Cristo vien chiamato Pontefice: *Christus assistens Pontifex*, &c. & à niun altro Personaggio si conviene distribuire i gradi, le dignità, e gli Officii ecclesiastici, se non al Pontefice; come dunque Cristo vero Pontefice può dire cō verità à questa Madre, non esser suo cibo, nè incombenza sua il provedere i suoi Figliuoli delle sue Sedie ecclesiastiche, tanto da lei sospirate? *Sedere, &c. nō est meū*, &c. Innocenzo Terzo, pure Sōmo Pontefice, fà cōparire chiarissimamente senza colpa questo parlare del Sommo Pontefice Cristo. Non v'hà dubbio, dice Innocenzo, che all'Vfficio, e giurisdittione di Cristo s'aspetta il dispensare le Sedie, e le dignità ecclesiastiche; ma non alli ambitiosi, ma non à quelli, che le ricercano; e però con tutta verità disse di non poter compiacerla: *Non est Meum dare vobis, quasi diceret: meum quidem dare est, sed non vobis, idest ambitiosis, quales vos estis; Licet autem potestas à Deo sit, superbus autem non regnat ex Deo.*

Marci 10.

Lib. 2. de Contemptu mundi cap. 35.

State, Sorelle, molto ben avvertite: Habbiate per sospetta d'ambitione chiunque vi prega, e vi farà pregare, adoperando mezzi, appresso di voi potentissimi, per havervi favorevoli: state salde, e costanti nella negativa, rispondēdo ognuna con tutta modestia: *Non est meum dare vobis.* Io non posso servire, nè concorrere alla elettione di Quella, che domanda. Libero volendo conservar il mio voto, non posso, nè deo dar orecchio à chi con preghiere, e con brogli cerca violentarlo: Chi fà, e fà fare questi passi, è convinta d'essere appassionata, non che vogliosa di Comandare; e però, come

ambitiosa, indegna di Comando, che dar si dee solo à chi si fà desiderare, e più d'una volta cercare, e pregare; non à chi si lascia vedere, e trovare per domandarlo, e per riceverlo: Ne volete un bell'Esemplare? Eccolo davanti gli occhi della vostra mente.

Come ottenne il Pastorello David da Dio Benedetto il voto per esser eletto Prencipe, e Rè d'Israele? Egli certo non aprì bocca; vi fù bene, chi parlò contro di lui: Egli certo non si fè innanzi, ma fù dal Padre medesimo tenuto à dietro; mercè, che portava al Principato il Primogenito Eliab, dicendo di lui ogni grã bene; contuttociò restò deluso, ed accorato, non che scornato. *Non hunc elegit Dominus*. Signore, gli disse Samuele: Io cerco uno, che in sostanza, e non in apparenza sia abile à sostener il Carico, & il governo d'un Regno. Io v'hò inteso, ò buon Profeta: Eccovi cinque altri miei Figliuoli, l'uno in mia coscienza più sofficiente dell'altro. Sete in errore, ò buon Padre; l'affetto troppo vi altera; anzi toglie la vista: Non cerco alcun di questi, che ben veggo non haver capo per Corona, io cerco un' altro. In realtà soggiunse Isai, che vi è David, l'ultimo parto di mia Moglie; io non l'hò stimato mai, nè lo stimo poter essere il primo negli occhi vostri, e del Signore: Egli dimora alla Forestà, ed'hà cura del nostro Gregge: *Adhuc reliquus est parvulus, & pascit oves*. Se così è: Facciasi venire, che sarà forsi il ben veduto; ed egli non cercando me, ma io lui, spero habbia ad esser l'eletto dal Signore, & à conseguire lo Scettro d' Israele. Comparve il Pastorello David, tante volte, e con tante istanze ricercato, & Iddio Benedetto ordinò à Samuele, che incontanente Rè d'Israele lo consecrasse. *Ait Dominus: Surge, unge eum*. Che vi diceo io poco fà: Che chi cerca gli primi onori, non se gli deono conferire, riserbati da Dio à quello, & à quella, che non gli cerca, e non vi pensa; ma è cercata più d'una volta, e desiderata per tal effetto.

Da-

D. Ambrosius serm. 18. in psalm. 118.

David, tanquam vili ablegatus obsequio, non oblatus est Sacerdoti, sed à Sacerdote quæsitus, prærogativam regiæ unctionis accepit. Quella, che in realtà stima se medema un niente, Quella deesi ingrandire: Quella, che non vuol correre, nè concorrere mai à niuna Carica, Quella merita il Palio: Quella, che non vuol muovere, nè piede, nè passo; non parla, nè vuole si parli di lei in occasione d'Vfficii, Quella deesi in ogni conto anteporre à tutte, e farla preceder tutte: *Non oblata, sed quæsita prærogativam, regiæ unctionis accipiet*. Chi cerca, e vi fà ricercare il vostro voto, mandatela con le mani vote, mandatela in pace; nella guisa, che si manda il povero, quando, ò non si hà, ò non si vuole soccorrere; perche non merita d'esser favorita, per essere molto ambitiosa; & io soggiungo, poco avveduta, e niente amica della sua quiete, alla quale totalmente dà il bando senza parlare, mentre s'ingegna di comparir degna del Comando.

Mirate Epaminōda in moto; niente meno della Farfalla intorno alla luce. Egli di notte tēpo, e nell'ora del riposo gira le mura, e più volte tutta la Città passeggia, mentre de suoi Sudditi molti banchettano nelle lor Case, e danzano nel Teatro; altri ne' proprii letti le stanche membra ristorano: E se voi lo interrogate, perche tante vigilie, ed astinenze; tāti sudori, e ghiacci; tante sollecitudini, e solitarie cure? Di queste interrogationi il gran Prencipe de Tebani si ride: Io veglio, perche il Popolo, à me dato in governo, dorma con sicurezza: Io digiuno, perche senza timore ognun banchetti: Io guardo le mura per ovviar alle sorprese, che da nemici, scorgendo poca vigilanza, soglion tentarsi: Di notte tempo camino, per troncar i passi à traditori, che non si muovono, che al buio: Giro le piazze, e la Città circondo, non chiudendo mai occhio, acciòche da ladri, ò da gli emoli, le porte del Ricco, e del Mercāte non siano aperte; e tutti festeggino, e gioiscano, mentre per tutti patis-

tisco, sicome son tenuto, ogni incommodo. *Epaminondas autem, Thebanis in ludos quosdam festos, & compotationes solutis, solus adibat arma, moeniaque, dicens, se sobrium esse, ac vigilare, quo liceret aliis ebrios esse, ac dormire.* Sì, che nemico della propria quiete dimostrasi, chi amico del Comando, ò gli và incontro, ò potendo, no'l fugge. E che quiete può nell'animo havere, chi sà, e lo sà di certo, che ogni passo, ogni moto, ogni parola, ogni sua attione, ogni difettuccio si nota per valersene d' argomento delle conversationi, per Tema de discorsi, e per empitura de fogli, che à gli amici, e confidenti trasmettonsi, ingrandendo, e facendo comparire una parola poco pesata, parola da pazzo; un attione non tanto grande, attione da Villano. E che non disse il Volgo di Pompeo Magno per una semplice lisciatura, ch' egli bene spesso praticava sù la tempia sinistra col secondo deto della sinistra mano? *Gneium Pompeium inimicos cavillatos accepimus unico digito caput scalpere deprehensum: minima quaque Principum, & rempublicam administrantium, errata notantur, et pro magnis habētur.*

Plutar. lib. de doctr. Princip.

Plutar lib. de Inst. ciu.

Diremo noi amici della quiete coloro, che oltre la inquietudine, che và sempre col Comando congiunta, si pongono à manifesto rischio di perder l'Anima, e tormentare per sempre nell'inferno? Solea dire quel gran Pontefice di santa memoria Pio Quinto: Quando io ero Frate semplice, provavo in tutte le cose mie doppia quiete; nel corpo, non sentendo noia, ò stanchezza nelle mie religiose fatiche; provavo quiete nell' animo, sperando, che la osservanza della mia Regola, anco nelle cose minime, m'havesse à fruttare l'eterna gloria. Fatto Cardinale, incominciai à temere, che Dio Benedetto rimunerar volesse in questa vita quel poco di bene, che haveo fatto, con quella dignità così eminente: Portato al Ponteficato, poco mancò, che non diffidassi di salvarmi. *Cum essem Religosus, sperabam bene de salute mea:*

Apud Corn. à lap. in c. 11. Numer. 18.

mea: Cardinalis factus, extimui. Pontifex creatus penè despero.

Non fù il primo, nè solo, questo Sãto Põtefice à dubbitare della sua salvezza per gli onori accettati, nõ ripudiati: Tutti i più saggi, e santi Huomini, nati di Donna, pensando alle obligationi grandi, non solo annesse, ma inseparabili dalle dignità; le hanno havute in orrore, dimostrandone avversione, tedio, e spavento. Io dice S. Bernardo. *Meditãtibus quidẽ honores, blãdiuntur; sed onera pensantibus tædio sunt, atque formidini.*

Ep. 42.

Rinũtiate, Sorelle, cibo così cattivo à chi have buon stomaco, valevole à digerirlo: Lasciate à chi le vuole, queste inquietudini; queste pretendenze di onori, e dignità: Siate ãsiose, siate avide, fameliche, e sitibõde delle benedittioni, nõ di quelle sospirate da Esaù, cõsistẽti *in Pinguedine terræ*, nel cõmparire la Persona più ricca, più comoda, più onorata, più graduata dell'altre; ma *in pĩguedine Spiritus*, delle benedittioni di Giacob; di quelle del giusto, tutte indrizzate à voler stimarsi meno di tutte, più imperfette di tutte, e di essere più obligate à Dio di tutte; e però voler ognuna più d'ogn'altra servirlo con fervore, e cõ amore. Queste sono le benedittioni, che havete à dimandar'à Dio: *Non tamen, sicut Esau, in pinguedine terræ, et in rore Cœli, sed in pinguedine Spiritus, et in Auctorem Cœli.*

Guerricus Abbas. serm. 2. de S. Benedicto.

Ma, se chi hà sale in zucca, Spirito, e Santità nel cuore, fugge le dignità, e le preeminenze; non perciò se gli hà à fare ponti d'oro, come attesta quel Politico doversi fabbricare al nemico alla fuga disposto: Nò: anzi è bene, e poco men, che necessario tagliargli la strada, e con la forza delle umiliationi, e suppliche deesi obligare à voltar faccia, e sottopporr'il dorso al peso del Comando, che si conosce poter portare con onor suo, e profitto di chi è pronto ad ubbidire; e mancando una Comunità d'usarle quest'amorosa violenza, forza è il dire, che in quel luogo, e nelle Persone, in ciò manchevoli regni l'invidia, e la malignità: Non dico io tanto,

to, ma d'avvantaggio fù detto da Dion Grisostomo: *Oblivisci autem optimorum virorum, virtutemque suis privare præmiis, fieri non potest, ut ullum habeat decentem prætextum; sed est ingratitudo, invidia, parcitas, quæ omnia turpissimis necessariò conveniunt.* *Orat. 31.*

IL LADRO SCOPERTO.

PREDICA

NELLA TERZA FESTA DELLA PENTECOSTE.

Qui non intrat per ostium, &c. sed ascendit aliundè, ille Fur est, & Latro. Ioann. Cap. 10.

NEll' Evangelio solo di questo giorno più volte questa parola, Ladro, si nomina, più che in tutti gli Evangelii d'un anno compito. D'altro soggetto pare, che S. Giovanni non sappia oggi parlare, che di ladronecci; nè in altro oggetto gli prema fissiamo lo sguardo, che in Ladri. *Qui non intrat per ostium in ovile oviũ, sed ascendit aliunde, ille fur est, et latro. Quotquot venerunt, Fures sunt, et latrones: Fur non venit, nisi ut furetur, mactet, et occidat.*

Se il Furto fosse cosa lodevole, sicome lodato era dalli Spartani, che non solo lo permetteano, ma lo persuadeano à propri Figliuoli; contro di loro sdegnandosi, e con ogni rigore punendoli, solo, quando si lasciavan cogliere nell'atto del rubare; mercè datisi à conoscere poco astuti, e niente scaltri; che però quel Giovinetto, pur di Sparta, hebbe à dire: Meno rincrescergli il morire, che lo scoprirsi, ò l'esser scoperto Ladro: *Satius est mori,* *Plut. in Lacon.*

mori, quam in furto deprehendi. Se l'attione, dico, del rubare buona fosse, non mala; e talora anco sacrilega, punto non mi maraviglierei, che tante, e tante volte se ne facesse nel presente Evangelio mentione. Se i Ladri stimati fossero da S. Giovanni Huomini, niente effeminati, e tutti vigore, e spirito; virili, e bellicosi; sicome stimati furono da quei di Persia. Se il Furto applaudito fosse da gli Huomini, sicome seguì al tempo di Dionisio Siracusano, che non molestava, nè volea fossero molestati coloro, che di notte tempo spogliasero chiunque incontrasero per la Città, con fine, dicea il Tiranno, che ognuno stase ritirato in quell'ora, astenendosi dal crapulare, e dall'ubbriacarsi nelle Taverne publiche, e nelle Case de privati; ma in realtà per levar l'occasione à Siracusani di far Conventicoli, e cospirare cõtro la Persona sua, e tirannico, non che strano, & empio governo.

Cælius lib. 8. c. 2.

Plut. in Apoph.

Se i Ladri, dico, fosero dal Ciel protetti, sicome gli antichi Idolatri credeano, i quali facean voto à gli Dei, per esercitare compitamente con l'ajuto, & asistenza loro, attione, ed arte così infame; Vno de quali riferisce Oratio, che supplicò la Dea Laverna à dargli tanta destrezza nel rubare, che niuno; nè meno la sua finistra mano, s'avvedese del suo Furto: Che gli concedese gratia di fare colpi grandi ne Scrigni de più dinarosi; ma che occulto stase il braccio: Che Giusto, e Santo stimar lo facese appreso il Popolo, per haver adito nelle Case de più ben stanti, & à man salva farvi un buon spoglio; d'ogn'altro sospettandosi, che della rapacità della sua Persona.

Pulchra Laverna
Da mihi fallere, da iustum
sanctumque videri
Noctem peccatis, & fraudibus obiice nubem.

Io direi, che non solo trè volte, ma infinite volte nomar si dovea questa conditione di Persone; ma è certo, che dalla Vniversità delle Genti non è protet-

ta , ma perseguitata , non accarezzata , ma castigata. E chi non sà,che da Locresi erano costoro della luce de gli occhi per sempre privati? Da Spagnuoli veniva à Ladri troncata la sommità , anzi l'estremità delle mani , e de piedi : Da nostri Italiani erano con ferro infocato nella fronte segnati : Dalli Ateniesi, e da Romani col supplitio della morte punivansi , & in alcuni luoghi crocifissi erano, & abbruggiati . Dalle Leggi civili , questo è certo, sono così mal visti i Ladri, che chi ne ammazza uno in tempo di notte, reo d'omicidio non è stimato : Alla Lege Canonica sono cotanto odiosi , che nè per accusatori , nè per testimonii sono ammessi; & essendo nell'atto del rubare ammazzati , vieta il pregare per le lor Anime. Trè volte dũque si nomina questa qualità di gente: Trè volte si fà mentione nel Santo Evangelio de Ladri;ciò bastando per renderci molto ben svegliati, e desti, e delle cose nostre guardinghi , e solleciti . E chi è quell'Huomo di così poco senno, sbadato , e trascurato tanto , che sapendo dover venire i Ladri per spogliargli la Casa, non vegli tutta la notte vestito, per frastornare , e render vane le lor voglie prave? Avvertite , ò Cristiani,avvertite, ò Religiosi, che un Ladro fà l'amore alle Persone vostre , alla vostr' Anima , alla vostra quiete; state vigilanti , e tenetelo lontano.

Heraclid. tit. 3. in polit.

L. fur. ad legem Cornel. de Sicariis.

Gratiã. de Furtis, cap. Fures.

Qual vi credete, Sorelle , sia questo Ladro , che voglia , e sia valevole à rubarvi la vostra quiete? Ve lo scoprirò io ; e son sicuro di non errare . Quel picciol comodo , che pare à voi manchi ; quel bene , che la Sorella vostra possede , e pare à voi di non havere : In poche parole,il mirar il ben d'altri , in vece di mirar il proprio,questi è il Ladro : *Ille Fur est, & latro* ; e di questo son io oggi per discorrervi .

Io hò letto una cosa curiosissima in Stobeo,Auttor antichissimo , & eruditissimo ; voglio raccontarvela , potendo servire à voi, ed à me di raro Esempio,

pio, ed ottima Regola del ben vivere: Dice Stobeo, che un certo Cinico, nominato Diogene, essendo ad un pieno Consesso d'altri Stoici suoi pari intervenuto, fù pregato, come io hò fondamento di credere, à volere far un discorsetto in lode di chi le comodità, e pompe disprezza di questo Mondo. Questa era la vita dello Stoico: Non far conto nè di bene, nè di male; nè delle ingiurie, nè de gli onori; nè della povertà, nè delle ricchezze; nè di casa, nè di tetto, nè d'altra cosa di questo Mondo. Diogene, in vece di parlare, si pose à caminare all'indietro, sicome fanno i fanciulli per giocollare, e far pazziole; e perche s'avvide, che Huomini così gravi fortemente stupivansi di quella stimata da essi leggierezza, propria sol de fanciulli senza giudicio, tutto incalorito di zelo disse ad alta voce: Voi, ò Filosofi, vi maravigliate non poco, che un Huomo, tanto avanzato nell'età, faccia questi passi all'indietro; e mi stimate, se non pazzo del tutto, vicino certo ad impazzirmi, ma sete in grand'errore: Io camino all'indietro; peroche veggo venirmi incontro un Ladro per rubarmi la quiete, che certo mi ruberebbe, se gli volgessi il dorso: Ma non potrà rubarmela, non perdendolo io mai di vista; non arrischiandosi i Ladri d'esercitare la loro arte infame in faccia d'alcuno. Camino all'indietro, per haver l'occhio, e la mira solo à quel bene, *Serm. 2.* che attualmente posseggo, senza mirare quelle comodità, che realmente mi mancano, e mi stanno dietro alle spalle, dal mio vicino godute: Mi guardo da questo Ladro, che sù gli occhi miei non havrà l'intento di togliermi, nè d'intorbidarmi la quiete. Voi vi prendete fastidio del mio caminar all'indietro, e non vi vergognate di vivere al contrario de Savii, i quali considerando quel bene, che è stato loro dato da Dio, ne godono, e vivon quieti; non badando à quel del Compagno, che rubar loro potrebbe la quiete: *Non vos*

pudet vivendi iter facere retrogradum, mihi verò deambulando tantum id facienti vitio dare?

Questi passi consigliò à Lucillo il più fido, e caro amico, che havesse, Seneca, voglio dire, quell'Huomo di tanto senno, e sapere. Fà à mio modo: Camina all'indietro: Non ti misurar mai alla statura del tuo prossimo: Non ti curar di sapere, nè di vedere, se la Casa del tuo vicino sia più bella, più grande, e più comoda della tua; se addobbate, ò pur nude siano le sue stanze; se de Giardini abbondi, overo sia manchevole: Si trattēga il tuo Occhio dentro à confini della tua giurisdittione; non si distēdano i tuoi sguardi fuori del recinto delle tue mura; peroche, se vorrai paragonare le tue comodità con quelle del vicino, tù sarai senza cōparatione più infelice; mercè, che ti parerà d'esser più povero di lui, & il più miserabile di tutti. *Non est, quod te ad hunc locum respiciens metiaris: Ad istum respice, in quo moraris; nam magnitudo habet certum modum, comparatio illam aut tollit, aut deprimit.*

Epist. 45. ad Lucil.

Guardati, ò Huomo, ò Donna, dal tuo Occhio, dice l'Ecclesiaste; peroche frà le cose create nō si trova la più perniciosa dell'Occhio, la più nociva. *Nequius oculo quid creatū est.* Sapete per qual cagione sia biasimato cotāto dallo Spiritosāto? Lo dice Filone Ebreo. L'Occhio hà questa proprietà: Vede tutte le cose, vicine, e lōtane, separate da lui, e divise; ma non vede se medemo. *Cum cætera videat, non se videt.* Vede l'Occhio le cose esterne, e da tal vista hanno origine mille interni giudicii, e tutti falsissimi; cento mila mormorationi contro la Creatura, e contro il Creatore. Vede l'Occhio le prosperità, e l'abbondanza nella Casa del tristo, & in quella del giusto le traversie, le disgratie, e talora anco la necessità estrema, & è cagione, che la lingua in doglianze prorompa, e mormorationi contro la Divina Giustitia. Vede l'Occhio, che nella mensa del ricco le carni domestiche, e le selvaticine, che avanzano, sono in maggior quantità di

Cap. 31.

Lib. p. Allegor.

di quelle, che si mangiano, e si smaltiscono; là dove al povero manca più d'una volta il pan necessario per sostentarsi, & è cagione si parli con poca riverenza della providenza, sempre venerabile dell'Altissimo. Vede l'Occhio una Famiglia propagata ne' Figli, à guisa d'Oliveto fruttifero; & un altra, che piange, ma senza frutto, la mancanza della prole, e dell'Erede di molte Tenute, e Feudi; ed ecco condannata la partialità, così dall'appassionato chiamata, la giusta dispositione di chi adorar si dovrebbe, e parlarne colla lingua per terra. Vede, io replico, vede l'Occhio le cose esterne, e la quiete interna ci ruba. E forsi, che l'Occhio solo de Mondani, non quello de Religiosi, è così manchevole, & effetti produce sì perniciosi? Udite. Vede l'Occhio di quella Conversa, che una, e più Professe del suo Monistero non lasciano venir la ruggine sopra i ferri delle Grate; peroche ogni giorno, più ore, colle mani gli stropicciano, e niuna parla publicamente di tal scandalo, ma solo in quattro, & in sei occhi: Et una volta, che la povera Conversa vi si accosta, per una visita d'un quarto, & al più, d'una mezz'ora, tutte strepitano contro di essa, e se ne fanno Processi, non che discorsi; perloche grandemente si turba, e s'inquieta. Vede quella buona Religiosa, che una tal Giovane poco viene in Coro di giorno, e quasi niente, quasi mai di notte; e pure è la ben vista, l'accarezzata da tutte, anco dalla Superiora; ma se ella manca, anco per giusta cagione, due volte seguite, ognuna fà cento atti d'ammiratione, & in mille parole prorompe di biasimo; onde non può di meno di non contristarsi, e di non perder la quiete. Vede quella Monaca piena di scrupoli, e bisognosa d'esser udita con patienza dal Confessore, & ammaestrata con carità, vede, che appena se gli è prostrata à piedi, ch'è fatta levare, e rimandata alla sua Cella, senza voler sentirla,

la, che per momenti, e con nausea; e con quell' altra poi, che non patisce scrupoli, ma più tosto è di coscienza larga, egli si trattiene poco meno d'un' ora: Si lagna per questa vista, s'inquieta, e si cruccia. *Oculus meus depradatus est animam meam*: Tanto il Religioso, quanto il Secolare può dire col Santo Giobbe: Il mio Occhio è l'unica cagione della mia inquietudine: Egli è il Ladro, che la quiete continuamente mi ruba. *Ille, ille Fur est, & Latro.*

Testimonio autorevole di questa verità sarà il Rè Faraone, il quale havendo intesa la fuga del Popolo Ebreo dal sua Stato, postosi alla testa d'un squadron volante, non corse, ma volò à i lidi del Mar rosso, prudentemente stimando, che un Popolo, dalle fornaci d'Egitto poco meno, che arso, portato si fosse all'acque del Mare per refrigerio. Punto non s'ingannò il Tiranno; rimase bensì deffraudato dal suo disegno; peroche, Mosè da lungi scopertolo, dato di piglio alla prodigiosa sua Verga, non così tosto fè cenno al Mare, che dasse luogo allo scampo del suo Popolo, che quell'onde, alli di lui cenni ubbidienti, in un tratto divise si ritirarono, & alzando due mura, che voi direste, di molli Rubbini, aprirono una gran strada tutta lastricata di rose; quasi assicurar volessero il Popolo Ebreo à non temer di naufragio, e molto meno di morte, mentre dal seno loro fiori sì vaghi vedea à prò d'ognun di loro risorgere. Rincorati da così grã prodigio gli Ebrei, tutti lieti, e festosi, entrarono nel Mar rosso, e caminando sopra di quell'onde co' piedi asciutti, si sentirono grondare dalle pupille lagrime di tenerezza. Sì, dice Faraone, spettatore di così gran portento: Quattro schiavi di catena sanno farsi rispettare dal Mare; ed io, che sono Rè di corona, non saprò farmi ubbidire da questo Elemento? Caminano questi rubelli co' piedi asciutti sopra l'onde del Mar rosso, degni per i loro ecces-

cessi d'essere nel proprio sangue affogati; dunque, perche non ardirò io, che sono vero, e legitimo Rè, perche temerò di fare il viaggio medemo, e con ugual fortuna? Voglio fare, quanto, fatto da Sudditi miei io stesso hò veduto; e così dicendo, spronò il Cavallo, & accompagnato dà buon numero d'armati, tētò di calcare quelle strade, che dalle orme de gli Israeliti dal per tutto eran segnate; ma non essendo avvezzo il Mare ad essere calpestato così frequentemente da piedi umani, al primo passo passar lo fece à gli Abissi, veduto dal Popolo Ebreo in un tempo stesso con tutto il suo esercito morto, e sepolto: *Et reduxit super eos Dominus aquas maris*. Non tutto quello, che vediamo fatto da altri, dobbiamo pretendere di poter fare: Non tutto quello, che ad altri vediam conceduto, stimar dobbiamo esser non possa à noi negato. Mirar non bisogna il ben d'altri, ma il proprio, e di quello render gratie alla Maestà Divina; peroche il mirare cagiona bene spesso il morire; e questo mirare è il Ladro, che la quiete ci ruba, e bene spesso anco la vita: *Ægyptii primum eos insanire putabant in manifestā perniciem ruentes; postquam verò viderunt eos longè processisse, & impunè absque omni impedimento iter facere, impetu facto, persequi eos ceperunt, quasi, & ipsi tutum per mare iter essent habituri*. Se Faraone havesse dato l'Occhio à tante Provincie da lui dominate, & al florido Stato, che possedea, viver potea con tutte le comodità, e delitie di questa Terra; vidde, e s'invogliò di caminar sopra l'acque, sicome caminavan gli Ebrei, ed eccolo sommerso, e morto.

Alphons. Tostatus ibi.

Scostiamosi in cortesia da queste strade maritime, troppo pericolose à chi non è del Popol diletto. Oimè, che doppo la vista funesta d'un Rè sommerso, s'incontra il mio Occhio nel precipitio mortale d'un Mago ambitioso. Dice il sacro Testo, che Simon Mago havendo osservato, che lo Spiritosanto sopra tutti quelli

po-

posavasi, verso de quali Pietro, e Giovanni stendean la mano, s'invogliò l'Ambitioso d'operar anch' esso simili maraviglie: Non volea il superbo esser da meno de gli Apostoli; poco, ò nulla curandosi di conformarsi alla Sãtità della lor vita; e perche quel Dono, che pretendea, sapea benissimo venire dall' Alto, fabbricatesi con grand'artificio due ali, tentò di salir al Cielo, e conseguir colà sù quella gratia, che quà giù gli era stata negata da gli Apostoli; ma sicome era stato ributtato dal grembo della Chiesa, come Figlio suppositìtio, così nel bel principio del suo salire fù bruttamente precipitato al basso. *Imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum; quod cum videret*, ecco il Ladro: *Quod cũ videret Simon Magus, voluit talia facere, sed non talis esse*, belle parole di S. Agostino; *unde in Christianis potẽtiam potius amaverat, quam iustitiam.* Tutto il male, tutta la rovina, & il precipitio di quel meschino hebbe origine da questa cattiva radice: *Quod cum videret*: Volle vedere, e poi volle fare quãto havea veduto farsi da Persone, non sue pari, ma di gran lunga, ed in tutt' i generi superiori: *Voluit talia facere*.

Questo è il tracollo de Monisteri, prima osservanti, osservãtissimi: *Cum videret*: Quella Monaca, parlo di quella, ch'è stata fatta Monaca: Hò detto bene, che sia stata fatta Monaca; peroche nõ hebbe mai voglia, nè inspiratione di farsi; ma fù fatta Religiosa da chi non la volea in conto alcuno nel Secolo: Quella Monaca, dico, ò perche non have tutto il suo buon giudicio; ò perche chi la regge, non vuole in cosa alcuna contradirle; accioche ogni tanto tempo vegansi per contrada i Presenti; Comparisce la Sconsiderata con un abito dall'usanze del Mondo, e come dice il Volgo, dalle Mode nuove, poco, pochissimo differente: E veduto quest'abito da un'altra, e poi da un altra, & appagando l'Occhio d'ambedua; ciascheduna dentro se stes-

sa

ſa così diſcorre: Se Quella lo porta, e perche non poſſo portarlo ãch'io? Se Quella hà havuto danari per farlo, ed io ne troverò anco più del biſogno: Se Quella è ben ſtante, io non ſono mal in gambe, nè à lei in coſa alcuna inferiore. Parlano à viſta di tal novità le Antiane; e dicendo *Plagas*, ella tace, e ſe ne ride: Si fà ſentire la Superiora, ma non hà petto da farſi ubbidire. Facciamo una Parenteſi: Chi hà timore de Sudditi, non è abile à Superiorità; e però ſubito le rinuntii; perche ſi dannerà; e ſe ora ſtà in luogo eminente, e ſopra ognuna, ſtarà nell'Inferno ſotto di tutte; mercè della rovina loro cagione. Ripigliamo il noſtro diſcorſo: Se Quella ſi ſoddisfà, voglio ſoddisfarmi anch'io, e trapaſſando la novità in uſo ordinario; anzi abuſo, colla variatione dell'abito ſi cangian coſtumi, e ſi fà lecito nel Moniſtero ciò, che nel Secolo ſi punirebbe co'l ferro: Queſto gran tracollo, e diſcapito, hà havuto origine dal vedere: *Quod cùm videret, voluit talia facere.*

Andate nella Cella di quella Giovane, non parlo per detto d'altri; ma come teſtimonio occulato, e con le licenze dovute, e per occaſione giuſtiſſima, neceſſariſſima. Andate, dico, nella Cella di quella Giovane, e vedrete Sedie, e Scabelli con intagli, e rimeſſi: Vedrete Pitture di buona mano, Cornici indorate, Orologi d'argento, e Vaſi di prezzo: Perche, Figliuola, tanti addobbi, e così pretioſi? Forſi, perche lo Scabello è interſiato, rieſce più molle, e men penoſo al ginocchio? Forſi, perche la Sedia è tutta intagliata, concilia à voi, e raddoppia il ripoſo? Forſi, perche il Quadro è di buona mano, ſtimola voi ad eſſere, non ſolamente buona al pari d'ognuna, ma di tutte la migliore? Forſi, perche l'Orologio è d'argento, vi raccorda, che il tempo è pretioſo; e però da tenerne gran conto, non perdendone un momento? Forſi, perche il Vaſo dell' Acqua ſanta nõ è di Terra, vi ſerve di ſtimolo à curarvi, ſolo delle coſe del Cielo?

Nò, non hà questi fini; ma per haver veduta un'altra, che simili superfluità, contro il voto della povertà, tiene nella sua Cella, e non volendo esser da meno, cotanto hà tormentato i suoi Congiunti, che, per farla tacere, hanno tanta somma di danaro contata, colla quale s'hà comperato que' mobili, che la terranno immobile nell'Inferno, mentre non se ne priva vivendo, e faccia penitenza del suo grave peccato, prima di morire, originato dal vedere in altre simile mostruosità. *Quod cum videret, voluit talia facere*. Occhio Ladrone, che à Religiosi rubi la santa osservanza de voti; & ad ogni conditione di Persone la quiete, e l'Anima: *Ille fur est, & latro*: e più chiaramẽte il Santo Giob: *Oculus meus deprædatus est animam meam*.

Chi havesse veduto la Città di Roma tutta sossopra, macchinando ognuno, chi un risentimento, e chi altro contro un buon Huomo, per nome Cresino, prima schiavo, poi divenuto Liberto, havrebbe giudicato, havesse colui, ò voluto tradire la Patria, ò troncare, à guisa de papaveri, le Teste de primi Dominanti di quel vasto Imperio: Basta il dire, che li Senatori più zelanti, ed amici del giusto, determinaronsi di non lasciarsi vincere dalla passione certo, ma di non voler perdere quell'occasione di dimostrar il lor zelo. Muoia il tristo, e colla sua morte insegni à suoi pari vivere diversamente. Voi, ben me ne avveggo, voi sete curiose d'intendere gli eccessi gravissimi di quest'huomo così manchevole; ed io, più di voi son bramoso di sapere chi, e per qual enorme delitto, suscitò in Roma tanta commotione, tante mormorationi, tanti pensieri di risẽtimento, e tãta inquietudine in ogni cõditione di Persone? Plinio nelle sue Istorie appaga la mia, e la vostra curiosità, dicendo, che l'Auttore di tãti disturbi, & il seminatore di tãte zizanie fù l'Occhio; ãzi gli Occhi d'alcuni vicini del povero Cresino. Havea egli colla sua parsimonia, & industria, posta insieme una sommetta di danaro, colla quale cõpe-

peratosi un picciol Campetto, dalle mura della Città poco discosto, in brevissimo tẽpo colle sue fatiche, e sudori, lo rese sì fertile, che tanto à lui fruttava, quanto à primi Senatori una gran Tenuta: Videro i Vicini, ecco il Ladro della quiete scoperto: Videro quel picciol Campetto riẽpir l'Aia di grano à Cresino; e tutti diedero nelle smanie, infamandolo appresso gli amici, e conoscenti; appresso la plebe, & il Senato; come che havesse commertio co'l Demonio, & à forza d'incanti violẽtasse que' pochi palmi di terra à superare qualsivoglia vasta Campagna nella copia de Frutti. Accusato dunque per Stregone, fù citato dal Giudice al suo Tribunale, al quale prontamente comparve, seguito da un numero, quasi innumerabile di Gente, curiosa, anzi bramosa di vederlo sopra una catasta di legne abbruciato, mentre ognun dicea meritar il fuoco: Non si curò l'accusato, nè procurò lettere di raccomandatione da più Potenti, per annullare, overo alleggerire la querela; ma caricatosi di vanghe, e di vomeri; di buone Zappe, e securi; e posti sotto al giogo due Bovi di pochi anni, e di molta carne; ben pasciuti, e forzuti; con una sua Figliuola à cãto, di gran robustezza, e forze, ecco, disse, ò retto Giudice, e sempre giusto Senato: Eccovi, ò Cittadini degni, e riputati di Roma, li miei incanti, le mie fattucchierie: Se in ciò sono stato, e son colpevole, voi date la sentenza, & assegnate la pena alla mia colpa dovuta: Il che veduto, & udito dal Giudice, in vece di condannarlo alla morte, gli diede più, e più Viva, libero rimandandolo a casa con attestati publici della sua innocenza: *Instrumentũ rusticum omne in forũ attulit, & adduxit Filiam validam, atque benè curatam, ac vestitam, ferramenta egregiè facta, graves ligones, vomeres ponderosos, boves saturos, postea dixit: Veneficia mea, Quirites, hac sunt; nec possum vobis ostendere, aut in forum adducere lucubrationes, vigi-*

Plin. l. 18. nat. hist.

lias,& sudores. Omnium sententiis est absolutus.

Occhio Ladrone, io replico, come ti starebbe bene quel male, che in Casa d'altri continuamente tù porti. Vdite in cortesia ciò, che in un Apologo gratioso asserisce Dion Grisostomo. Gli Occhi d'un Huomo goloso havendo per tanti, e tanti anni osservato, e veduto, che la bocca di quel Leccone, à tutto pasto, mattina, e sera, di cibi delicati, e vini pretiosi empivasi; e che le sue labbra non havevano à bramar cose dolci; Zucchero, e Miele, Favi soavissimi continuamente succhiandone; mentre eglino, nè cibo, nè bevanda, nè dolce, nè amaro, pur una volta all'anno, gustavano; e pure, se non stavano sempre in moto, vegliavano alla sua difesa tutto il giorno, e buona parte della notte: Portarono le loro doglianze alli Dei, accusando con piena verità, la partialità, anzi ingiustitia usata loro dal Ghiotto, non per qualche giorno, settimana, ò mese, mà tutto l'anno intiero. Questa, dissero, non crederemo mai, ò sapientissimi, e giustissimi Numi, sia la vostra Mente, che la parte più nobile del Corpo umano sia così maltrattata; tutte le carezze, e buoni trattamenti alla parte più vile serbandosi. E perche la lingua, & il palato, dovranno ricrearsi con isquisiti licori, e l'Occhio essere mortificato con l'astinenza da ogni vivãda, anco più dozzinale? Con qual ragione può dirsi alla bocca, Bocca, che vuoi, senza pensare, non che far cosa grata all' Occhio, che pur si sà esser il Sole del picciol Mondo? Per quella si caricano di Coturnici le mense; i bicchieri di vini di Candia, e moscati riempionsi, e per l'Occhio, nè meno una Tazza d'acqua, nè un tozzo di pane con la muffa preparare si vede. *Cum illi se putarent magni esse pratii, os autem viderent omnibus frui, atque etiam melle dulcissimo, indignati sunt, accusaveruntque hominem.* Sdegnossi per tali querele oltre modo il Goloso, e fatta condensare una grossa portione di Miele, voglio, disse all'Occhio ri-

Orat. 33.

vol

volto, facciam pace; raddolcir voglio tutte le amarezze per sempre: E nello stesso tẽpo ẽpiastrò cõ quel Miele le palpebre, superiore, & inferiore dell'Occhio, così dicendo: Eccomi pronto à soddisfare à quanto hò mãcato per lo passato: Prẽdi dũque, e gusta à tuo piacere questo cibo dolcissimo. Or udite, e ridete del seguito. Così offuscato rimase l'Occhio da quell'empiastro, che perdè affatto la luce; e quella dolcezza convertita in acrimonia, non obligò, ma violentò ad un pianto continuo le sue pupille; onde dal dolore, e dalla cecità fatto ravveduto della ingiusta sua doglianza, condannò l'appetito suo, come nocevolissimo; e protestandosi di non cercare mai più alcun cibo, nè saporito, nè insipido; nè pretioso, nè di poco prezzo, supplicò, che levato gli fosse quell'empiastro, se non con acqua di Rose, con aceto; tuttoche roda; e bisognando, anco con l'acque del Mare, così fredde, come bollenti. *Qui postquam illis mel indidit, senserunt morsum, lacrymaruntque; asperum illud, & iniucundum ducentes.* Oh, se chi ruba, fosse robbato anch'esso, cessarebbono pur presto i latrocinii; peroche tutt'i Ladri convertirebbonsi, per non provare quel travaglio, che ad altri arrecano infallibilmẽte col furto. Cessate dunque Occhi miei, cessate di rubar à me la quiete, mentre à voi medesimi rubatala una volta, provaste così gran rammarico: Mirate le cose mie, à voi pure comuni; non mirate le cose altrui, che à me giovare non possono, ma nuocere al maggior segno, privandomi, se non d'altro, della propria quiete.

S. Bernardo havea una Sorella Religiosa, e Claustrale, come voi; e desiderando di doventar perfetta, scrivea di quando in quando al Santo Abbate suo Fratello, per ritrarne dalle sue risposte punti di Spirito, & avvertimenti degnissimi. Sorella, le scrisse una volta il Santo: Volete giungere alla perfettione? Allontanate gl'Occhi dal vostro prossimo, non osservate i suoi difetti, nè meno con in-

Serm. 3. de parvis.

intentione di fuggirli, e fugarli da voi, conoscendovi della medema pece imbrattata; peroche dall'Occhio alla lingua essendovi così breve distanza, correte rischio grandissimo, e pericolo prossimo, doppo haver mirato i suoi errori, di mormorarne: Io vi consiglio à mirare, e rifletter ben bene sopra i vostri difetti, non sopra quelli delle vostre Sorelle: *Ne prospicias aliena peccata, sed tua*; E quando da puro zelo mossa la vostra lingua tacer non potesse, parlate; biasimate, e condannate gli vostri propri peccati. *Si vis detrahere, tuis peccatis detrahe*: Esaminate più, e più volte al giorno la moltitudine, la qualità, e gravezza delle vostre imperfettioni, ed io v'assicuro, che vi passerà la voglia di censurare, e mormorare di quelle delle vostre Sorelle: *Nunquam aliis detrahes, si te bene perspicias*. Questo è il documẽto, questo è l'ammaestramento, che voglio darvi à tutte in questo giorno; anzi non io, ma S. Bernardo è il vostro Maestro, e Direttore; Osservi ognuna il proprio vivere, e vestire, e non le vesti, la vita, e le attioni della sua Sorella: Se ciascheduna se medema, e se sola mirasse, uditemi bene, e capite il mio dire: Se ciascheduna se medema, e se sola mirasse; nè li Capegli le uscirebbono di suo consenso, ma solo furtivamente, e senza sua saputa, dal Velo; nè le Braccia, se parlare potessero, si dolerebbono della povertà loro estrema, mercè tenute la metà ignude; peroche senza fallo colle maniche della camicia, se non con altro, si coprirebbono; nè lo Stomaco sarebbe à tanti affanni soggetto, quanti ne patisce, per essere d'un busto troppo stretto prigione; peroche non si curerebbe della bella, ma della comoda portatura della sua vita; nè il Piede tante volte zoppicherebbe, ò per l'osso uscito dal suo luogo, ò per un nervo stravolto per cagione de zoccoletti, più al ballo, che al camino adattati; peroche più piani si vorrebbono; ancorche non tanto vaghi; nè la Mano fos-

ſoſpiterebbe il poter maneggiarſi avviluppata ne Guanti; peroche non ſi uſcrebbono ne Moniſteri; e ſi rinuntierebbero alle Maritate, già in matrimonio indiſsolubilmente legate. Mirate, Sorelle, voi ſteſse, caminate co' voſtri piedi, non cõ quelli dell'altre Sorelle.

Non parlo à caſo, nè fuor di propoſito: Non dico quello mi vien in bocca; ridico ciò, che da Perſone ſaggie, e di maturo ſenno è ſtato detto: *Alienis pedibus ambulamus; alienis oculis agnoſcimus; aliena memoria ſalutamus; aliena vivimus opera.* Non tutti co' propri piedi paſseggiano, dice Plinio, molti colli piedi altrui, così non foſſe, caminano: *Alienis pedibus ambulamus.* Perche quella Religioſa frequentemente ſi laſcia veder à piedi del Cõfeſſore, & alla Sãta Comunione, Quell'altra ſegue le ſue pedate, e frequenta i Sacramenti per fini, e riſpetti umani; per non eſſer in minor credito di quella nel Moniſtero; per piacere all'Amia, & al Cõfeſſore, che con retto fine à ciò l'eſorta: Queſto è un caminare cò i piedi altrui: *Alienis pedibus ambulamus.* Quella Giovane, poche volte viene alla benedittione della menſa; rariſſime volte alla prima tavola, per poter alla ſeconda mangiare con tutta libertà quanto le aggrada, e parlare ſenza ritegno, e penſiere d'eſſere oſſervata da alcuna: Vn'altra della ſua età, havendo lo Spirito medeſimo poco buono, anzi molto cattivo, ſempre và alla ſeconda Mẽſa, per far baccano, e mille bagordi con altre: Queſto certo è un caminare co' piedi della Compagna. *Alienis pedibus ambulamus.*

Plinius.

Perche Quella meſchina per le ſue indiſpoſitioni non ſi leva al Mattutino ſalvo, che ne giorni di Feſta, Vna, e due, che altra indiſpoſitione non hanno, che la miſeria nell'oſſa, e dormono volontieri; nè vogliono incommodarſi, nè patire coſa alcuna per il Signore, ancor eſſe ſolo le Feſte principali vengono al Coro in tempo di notte: Queſto certiſsimo è un caminare co' piedi altrui. *Alienis pedibus ambulamus.* Eh caminate co' voſ-

tri

tri piedi,badate à voi medeme; che così fanno le Persone prudenti;non rimirano ciò, che si faccia, ò sia fatto da altri; ma hanno la mira, e sono tutte applicate ad eseguire quanto son tenute, e comãda Iddio,e lo stato loro,che facciano. *Noli attẽdere quid, quis faciat, sed quid te iubeat Deus facere*, il Documento è di S. Agostino: *Noli dicere, faciam hoc, quia multi fideles hoc faciunt; hoc non est defensionem parare animæ, sed comites ad gehennam acquirere*. Ah nò, Sorelle, Non escano più dalla vostra bocca queste parole: Voglio vestire, voglio conversare, voglio spendere, viver voglio, e voglio fare nè più, nè meno di quanto vedrò fatto, ò farsi dalle altre. Sapete à che cosa servirà questa vostra protesta, e fermo proponimento? Servirà per farvi stare in continua agitatione, in moto continuo, e rimorso di coscienza: Servirà per havere più d'una Compagna nell' Inferno,non per acquistarvi molte Avvocate, che più leggiere, più lievi facendo comparire le vostre colpe, ottengano diminuite vi siano anco le pene. L'errare co' molti và congiunto co'l tormentare con molti: Se con molte voi errerete, molto, e di molte sarà il castigo vostro: *Hoc non est defensionem parare animæ, sed comites ad gehennam acquirere*.

Oh perche non hò io un Petto di bronzo, & una voce d'argento, che esclamar vorrei con Marco Tullio, applicando al mio proposito le di lui parole: *Hoc dico, & magna voce dico: Vbicumque hoc factum fuerit; quicumque hoc fecerit, supplicio dignus est*. Vditemi, Religiose: Chiunque tralascia di fare quell'osservanza, perche vede,che Due, e trè altre non ne fanno straccia, e niuna la riprende, niuna la mortifica. *Hoc dico, & magna voce dico*: Io dico, che non è scusabile per questo il suo mancamento, ma merita d'essere condannato, e punito: *Supplicio dignus est. Hoc dico*: Io dico ,che chiunque, ò sia Giovane, ò vecchia; ò di gran nascita,& aderenze; ò di molte ricchezze,e poca nobiltà; chiunque seguirà, & abbraccierà quella novi-

tà,

tà, ò di Velo, ò di Veste; ò di Corona, ò di Medaglia di prezzo, di fresco introdotta, e contro della quale solo alcune poche zelanti si fanno sentire, non è degna per questo d'essere compatita, per non essere stata la Prima, Prima ad introdurla; e volendo seguirla, & ingrossare, come dir si suole, la partita, è degna, degnissima d'essere gravemente punita: *Quacumque hoc fecerit, supplicio digna est. Hoc dico*: Io dico, che chiũque senza licenza del Prelato, e della sua Superiora, alle GRATE s'accosta, *etiã* per parlar di Corone, che certo non saranno le Corone di Santa Catterina da Siena, ma saranno Corone di rose, voglio dire; parole di compimento; parole d' ossequio, e di stima, parole di chi fù detto: *Vidimus rosam loquentem*; Questa è degna, degnissima d'un buon castigo; nè può liberarla da tal pena la libertà, che si pigliano, & il mal Esempio, che le dãno Trè, ò Quattro, non più, le quali più di essa contro il volere de Superiori quel luogo vietato frequentano: Essendo complice del delitto di quelle, merita con quelle un gran castigo: *Quacumque hoc fecerit, supplicio digna est.* Nelle attioni difettose, e molto più, quando sono peccaminose, non bisogna fare quel, che fanno le altre; ma procurare à tutto suo potere di disfarlo, ò almeno di fare tutto il contrario.

Sì: Hò detto bene, e però lo replico. Tutto il contrario io voglio che di cuore diciate di voler fare: *Et si omnes obediunt Regi Antiocho.* Ancorche le mie Sorelle d'abito Religioso, tutte, niuna eccettuata, seguissero le sregolate lor voglie, io non tralascierò mai d'osservare la mia Regola: Ancorche le vedessi vivere all' usanza secolaresca, e praticare tutte le leggi del Mõdo, alle proprie soddisfattioni, comodità, e capricci adattate, io voglio morire, gelosa ugualmente della Fede cattolica, e delle promesse da me fatte à Dio nella santa Professione: Ancorche Ognuna divenisse un Argo, e con cent'Occhi osservasse gli trattamenti, che à lei

vengon fatti, e si fanno alle altre;la portione dupplicata di cibo, che si dà alla Superiora, & à qualche altra; e la portione minima, e mal conditionata, che à lei tocca per l'ordinario; i privilegi, e le particolarità, che si usano colla Nipote, colla Parente; li rigori poi, e le strettezze, che colla Persona sua s'esercitano, io non voglio haver Occhi, che per mirare le mie sole attioni, se siano corrispõdenti all'abito Religioso,che porto; per guardarmi à non dare mal esempio ad alcuna; per scoprire in me medesima, se possibil fosse, tutt' i nei d'imperfettioni, e difetti:Non voglio haver Occhi, che per vedere, ed osservare quella Religiosa,che più di me sẽza cõparatione è mortificata;più di me è astinẽte,più vigilãte;più di me è inferma, e non si cura di tante delicatezze, di tanta servitù: Essendo più di me aggravata d'obbedienze,nõ si duole; più ritirata di me, è quant'ogn'altra allegra, e niente melanconica; & à vista di tante Religiose così esemplari voglio animarmi ad imitarle, contenta d'essermi allõtanata dal Mõdo, contenta del mio stato. E se il mio Dio, come dicono tutt'i Teologi, è Beato, e contento; peroche è contento di se solo, e si cõtenta; voglio col suo ajuto contentarmi del mio stato: Vengano tutte le traversie, tutte le cõtrarietà possibili, voglio in tutte cõformarmi alla sua santa Dispositione, al suo santo Divin Volere: Non voglio, che l'Occhio, col rubarmi la quiete, mi sia d'impedimẽto all'acquisto della perfettione;Voglio mi sia d'ajuto à levare tutte le imperfettioni, ad una ad una puntualmente scoprendomele;Et ãcorche io vedessi la maggior parte delle mie Sorelle Religiose deviare dalla Regola,vivẽdo à lor capriccio; e due solamẽte,ò trè caminar alla perfettione, e vivere religiosamẽte, queste poche voglio seguire; con queste voglio accompagnarmi, facendo la mia vita ritirata alle sue ore, se l'altre spendono ne Parlatori la giornata: Frequẽtar voglio,anzi cõtinuare tutte le notti à comparir

rir in Coro;ancorche l'altre non si muovano che per il letto;presentandomi di buona voglia, e con allegrezza la mattina, e la sera, all' oratione, esentandosene per mera accidia,e rincrescimẽto l'altre;Ogni Festa purgãdomi col lavacro della Cõfessione dalla bruttezza delle mie colpe, per gratia del mio Signore nõ più che veniali,rimanendo l'altre più,e più mesi, delle trasgressioni loro nõ tãto lievi,così nõ fosse, macchiate. Così m'insegna,e sõ persuasa à fare dalla lingua santa,e bocca d'oro di Grisostomo: *Nequaquã ad multitudinem oportet respicere, neque hac exemplorũ densitate turbari,sed imitari paucos,qui hoc nos itinere cautissimè incedere cohortantur.*

Hom. 24. in Matth.

Ma che dico di poche; di Due, ò Trè? Se nè pur Vna vi fosse in questo santo Recinto,che il nostro Instituto puntualmẽte osservasse,io cõ l'aiuto del Signore; benche Sola,vorrei,e voglio osservarlo: Per lo cõtrario, se molte;ãzi tutte calpestasero per disprezzo il Libro delle nostre Regole, io correrei à levarlo da Terra, e mille, milion di volte lo bacierei per riverẽza. Voi mirar voglio,ò Vergine,e grã Madre di Dio,e colla forza, che nõ è per mancarmi del vostro Figlio Santissimo, seguirò i vostri Esẽpi,mentre per tãti anni vissuta frà pessimi, vi conservaste sẽpre sãtissima; sempre con l'Occhio aperto, e fisso nel Divin Volere,cieca del tutto à gli oltraggi, & offese, che faceano giornalmẽte, & ogn'ora, e tutt'i momẽti,à Dio; õde da Cherubini meritamẽte vi fù dato il titolo di Solitaria, e poco meno,che di Sola nell' adẽpire la Divina Legge, quasi da tutta la Giudea,nõ sol vilipesa, ma detestata, e processata! *Quæ est ista, quæ ascẽdit per desertũ? Per desertũ ascẽdit, idest, per huius mundi amatores, qui desertũ sũt,quia deserũtur à Deo, & quia eũ deserunt. Per hos ascẽdit,quia cũ eis conversans corpore, mente eos transcendit.* A voi,Dolce Regina, & al vostro Figlio tutti i miei sguardi saranno indrizzati;accioche del mio Occhio dir nõ si possa in alcũ tẽpo, *Ille Fur est, & latro* della quiete,e salvezza dell'Anima mia.

Riccardus C. 9. in cantic.

VOTI SOLENNI DE' RELIGIOSI
Dalla Trinità Santissima pienamente graditi.

PREDICA
NELLA FESTA DELLA
SANTISSIMA TRINITA.

Cùm venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis, ille testimonium perhibebit de me. Ioan. 15

CAminava solo, soletto, Esopo: Chi è risoluto di far più d'un bene, Solo si fà vedere, ed Incognito, altro spettatore non bramando delle sue attioni, che il vero Dio; Cerca ben sì Compagni, volendo, uno e molti mali commettere, persuadendosi, che la Compagnia possa rendere, ò più scusabile, ò men punibile il suo delitto. Solo caminava Esopo, & in Ora sospetta; mercè, vicina alla notte, in cui li Spiriti torbidi, non temendo d'essere dalla luce del Sole scoperti, vanno ad unirsi con altri, delle tenebre amici, per far opre indegne d'esser vedute. Fù da Ministri della Giustitia fermato; & interrogato, verso qual parte fosse incaminato, rispose di nõ saperlo. *Nescire se respondit*. Così si tratta colla Giustitia, e cõme, soggiunse il mal soddisfatto Bargello: E davãti al Magistrato cõdottolo, fù relegato, anzi legato prigione; nel qual tempo egli sciolse la lingua con questo bel motto: Ora, che imprigionato mi trovo; ora sì, che posso dirvi con verità, che senza prevederlo, nè saperlo, ero incaminato à perdere la libertà. *Iam igitur, iam benè nescire me dicebam, quò irem; nesciebam enim, quod in carcerem iturus essem*.

Lasciamo Esopo, che è privo d'udito, per esser morto; e discorriamo con Per-

sone

ſone vive,e di tutt' i ſenſi in grado perfetto aggratiate. Chi nell'età voſtra d'otto, ò dieci anni, v' haveſse fatta queſta dimanda: E bene, ò Gentildonna avvenente,ove penſate d'andare? Voi certo havreſte riſpoſto, e molto prudentemente, di non saperlo. *Quis autem hominum ſcire poteſt viam ſuam?* Pochiſſimi; e quaſi diſſi,niuno, in così tenera età, sà quali paſſi habbia à dare col tempo, e verſo qual parte ſia per indrizzarli; ſe alla Caſa d'un Huomo col vincolo del Matrimonio, overo alla Caſa di Dio cò i legami delli trè Voti,Povertà,Caſtità, & Obbedienza; e doppo eſser unita con sì ſtretti nodi colla Maeſtà Divina,non sà, ſe lentamente, ò con piè veloce, ſia per intraprendere,e proſeguire della perfettione l'incominciato camino. *A Domino diriguntur greſſus viri: Quis autem hominum intelligere poteſt viam ſuam?*

Prov. 20.

Prov. 20.

Queſto ſi sà di certo, che in tutti li gradi la Perſona hà biſogno del celeſte aiuto; e nello ſtato Religioſo hà neceſsità eſtrema del Divino lume,e dell'opra di tutta la Trinità Santiſsima, Padre, Figiuolo, e Spiritoſanto. A voi, ed à me è neceſsaria l'opra del Padre, che ci dia il potere; l'opra del Figiuolo, che ci conceda il ſapere; l'opra dello Spiritoſanto, che al volere dolcemente ci ſpinga. Al Padre chieder dobbiamo,& attendere dall'Onnipotente ſua Mano la Forza per ſuperare tutte le difficoltà, che impedire, e divertire ci poſſano, ò farci deviare da queſto ſanto camino: Dal Figliuolo col mezzo dell' oratione, e digiuno, impetrar dobbiamo la Sapienza, per conoſcer' il fine,& eleggeri i mezzi ad eſſo proportionati: Per ultimo habbiamo à ſupplicare la Bontà dello Spiritoſãto,che quell' Amore ci doni, che al vivere, & operare da veri, e buoni Religioſi, ſoavemente ci alletti.

Avvalorati da queſti ajuti, noi ſapremo, e potremo; noi vorremo oſſervar puntualmente li trè Voti ſolenni fatti nella noſtra Profeſſione ad onore della Trinità Santiſſima, la quale, quanto

ſti-

stimi, e gradisca questi Voti, sono oggi per accennarvelo, e con tutta brevità; mentre niun'altra lingua, che quella dello Spiritosãto, tutta facondia, e tutta fiamme, può diffusamente, e compitamẽte rappresẽtarlo. *Cum venerit Paraclitus, quem egò mittam vobis, ille testimonium perhibebit de me*. Vditemi.

Habbiamo un Dio così clemente, e benigno, ch'essendo Signore dell'Vniverso, e Padrone del tutto, non isdegna un popoco d'Incenso; nè un tantin di fumo odoroso dispregia: E nel Cõposto dell'Huomo, qual cosa credete voi l'Occhio suo con maggior diletto rimiri, se non il Cuore, una delle minime parti del picciol Mondo? Argomentate voi, quanto gradisca il molto, se il poco, & il minimo, e per così dire, il nulla gli è tanto grato.

Riveriva Eschine, al pari d'ognuno, la virtù di Socrate, e vedendolo da questo, e da quell'altro Personaggio, de varii, e pretiosi doni arricchito, bramoso; ancorche di tutti il più povero; bramoso, dico, di superare, nõ che d'ugualiar'ognuno nel rimunerare Huomo così virtuoso, rivolto à Socrate, disse di fargli di se medemo un dono, non havendo altro, che dargli, nè di minore, nè di maggior prezzo. *Me ipsum tibi trado*. Dono sopra tutti gli altri doni stimato da Socrate, che nella bassa fortuna d'Eschine l'animo altissimo, e nobilissimo suo tratto ammirando; di tanti, che presentato l'haveano, à lui solo rese gratie senza numero con queste poche parole: *Non animaduertis, quam maxima mihi das*? Picciola cosa, ò Eschine, à te pare di darmi; ma conoscendola io veramente grande, e più che grande, di buona voglia la ricevo, e la pregio, come grandissima: Il tuo dono nõ è pretioso solamente, ma pretiosissimo; e però mi riesce, non semplicemente grato, ma doppiamente, ma infinitamente gratissimo; Tù solo, frà tanti, donãdomi cò i frutti, anche l'Albero.

Felici, e mille volte benedette, Sacre, e Religiose Vergini! Voi dedicate vi se-

te al vostro; e mio Dio, e di tutte voi con trè Voti solenni gliene havete fatto un dono. Maggior presente di questo non potevate fare alla Maestà Sua, che più di cento; Ma che dico, più di cento? Più di cento mila, più di tutt' i doni possibili, vi sò dire, esser pregiato. Vdite il Santo David, che, osservate dal suo Occhio certe Anime buone, sempre in atto secondo di presentare il celeste Sposo, formando de doni loro un circolo, che non hà fine, per maggiormēte infiammarle al donare, ma cose grandiose, così dice loro: Volete far un dono à Dio, un presente, che tutti abbraccia, e però à lui di piena soddisfattione, & indicibile aggradimento? *Vovete*: Donate con le cose vostre voi medesime à Dio: Donategli la vostra volontà, unica, e vera radice di tutt' i doni; & ella sola più di tutt' i doni insieme, assai più pretiosa: Ma ciò non basta: Accompagnate questo dono con trè Voti, e son certo, che pienamente incontrerete il gusto suo, i suoi voleri. *Vovete, & reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu eius affertis munera. Hunc locum Expositores præsertim latini, de votis, quibus voventur Deo ea, quæ alioqui lex non præcipit interpretantur, qualia tria omni Religioso cōmunia.* Belle parole del Lorino: *Religiosos viros, et sacros possumus affirmare in circuitu Dei ambulare, illique afferre munera; nam nihil faciunt, nihil cogitant, nihil loquuntur, quod non ad Deum, cui se consecrarunt, relatum velint, cum radicem omnis muneris obtulerint, scilicet voluntatem, ac seipsos totos.*

In psal. 75. v. 12.

Doni fatti con Voti? A me pare, che Iddio con Occhio benigno mirandoli, dica ad Ognuna di voi, tutto festoso, e grato: *Non animadvertis, quam maxima mihi das?* Sorella, voi m' havete data cosa non semplicemente, ma in superlativo grado veramente grande; e però, non grande, ma massima. Io v' hò bensì inspirato, e consigliato; non vi hò fatto precetto, nè comandato à farmi così gran dono: Io non v' hò con precetto alcuno obli-

obligata ad esser Povera, ad esser Vergine; or mentre, di vostra elettione, e volontariamente havete di ciò per amor mio fatto Voto, Voi, e tutte le vostre pari amo con singolar carità, e Divino affetto. *Plus amat Virgines Christus, quia sponte tribuunt, quod sibi non fuerat imperatum*, lasciò scritto S. Girolamo.

Cont. Iovinian.

Due cose il vero, e perfetto Voto contiene, l'una, e l'altra ugualmente essentiali. Promessa di cosa buona; anzi *de meliori bono*, questa è la prima: Cõtiene un vero amore, e libertà in chi promette: Questa è la seconda. Gode Iddio Benedetto gli promettiamo atti virtuosi, e Santi: Gode, che diamo passi, e corsi alla perfettione; ma con tutta libertà, per amore, e con amore. Ne volete un bel caso seguito?

Racconta Mariano Scoto, che l'Abbate S. Benedetto, havendo inteso, che Marcio Monaco, per obligar se medemo alla ritiratezza, & al patire, s'era fatto legare con catena di ferro entro una Grotta, gli mandò à dire: *Ne committeret, ut catena ferrea potius, quam catena Christi ibi illum fixum teneret*: Figlio carissimo, quel Ferro, che il tuo piede tiene inceppato, è troppo duro; voglio, che il tuo Legame sia di materia più molle. A me, sicome anco al tuo, e mio Dio, più piacerebbe fosse d'amore, fosse di Cristo. Io lodo la tua ritiratezza, & amore alla Solitudine; ma non posso veder di buon Occhio quel Ferro, che ti sforza à penare, e star nascosto insino all'aria, non che à gli Huomini, & à volatili. Anco la Carità, dice S. Zenone, anco l'Amor di Dio have i suoi lacci. *O charitas, quam magnum est vinculum tuum!* A questi vorrei ti cõsegnassi prigione; e che liberamente, volontariamente, e per puro amore della solitudine nõ ti muovessi; sciolto, e disinvolto, per correre alla perfettione.

De ligno vitæ c. 4.

Felici voi, Dilettissime in Cristo, che in questi lacci d'amore di buona voglia, e con tutta avvertenza, nell'atto della vostra Solenne Professione vi sete poste.

So-

Sono i vostri Voti, son lacci; sono legami, e vincoli più d'ogni catena di ferro, ò quanto più forti; che la libertà non vi levano, nè d'impedimento vi sono, ma di sprone, e di stimolo ad oprar bene. Sono Legami solamente di nome; d'Ali realmente, servendovi per giungere alla sospirata unione, e congiungimento con Dio. Desiderabilissimi Lacci, Vincoli pregiabilissimi, contracambiati da Dio, dice S. Girolamo, in segno di gradimento, con altrettanti, e più amplessi amorosi. *Vincula Domini voluntaria sunt, & vertuntur in amplexus.*

Ad Fabiolam.

Poveri, e miserabili, anzi infelicissimi Mortali de Secoli antichi, che col capo chino, e con tutto il corpo, non solo incurvato, ma prostrato à terra, adoravan que' Dei, che meritavano d'essere calpestati cò piedi; e per haverli presenti era necessario legarli. Così de Lacedemoni scrive Pausania, che con grosse catene la Statua di Marte legarono: E Plutarco per cosa certa racconta, che la Statua d'Apolline veniva con funicelle d'oro trattenuta da suoi divoti. Felicissime, Fortunatissime Religiose, che una volta per sempre col vincolo delli trè Voti unite vi sete col vero Dio, il quale, non v'è pericolo, che colla Persona sua v'abbandoni, nè de presenti vi privi, e doni inestimabili delle sue gratie. Ecco, come parla Vna di queste Fortunate.

Læva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me: Io colli trè Voti Solenni unita mi sono, e congiunta con Dio, il quale colla sinistra Mano mi provede delle cose temporali necessarie al mio Corpo in questa vita, porgendomi colla destra ogni ajuto per la Beatitudine eterna dell'Anima. *Sinistra eius*, così la fà parlare Agostino Santo: *Sinistra eius sub capite meo; non enim me deserit in tēporalibus necessariis; sub capite erit, ut dextera eius complectatur me, pollicens vitam aeternam.* Egli colla sinistra Mano mi serve di guanciale; accioche prenda i miei riposi,

In Psalm. 144.

abbracciandomi colla sua destra; perche, nè egli da me, nè io da lui m' allontani, e come amata Figlia le delitie io provi del casto suo Seno. *Vno brachiorum sustentat caput iacentis*, parla quì il mio dottissimo Ghisslerio, *alterum ad amplexandum parans, ut sinu foveat*. Colla sinistra mi solleva dalle cadute, e colla destra nel numero mi riceve delle sue Figlie, dalla Divina sua gratia giustificate: *Lava quidem levat, dextera suscipit*. Così S. Bernardo: *Lava medetur; dextera iustificat*.

In cap. 2. Cant.

Serm. 4. in Vigil. Nat. Domini.

Può questo Dio, tutto Amore, ditemi, può Egli dimostrare gradimento maggiore, e di gratie maggiormente riempirvi per questi Voti? Io odo, che più d'Vna di voi, anzi Agostino Santo dice, che può, e che vuole; e che di già hà fatte dimostrationi maggiori di stima, & hà conferite gratie, di gran longa più insigni delle accennate, à chi cõ Voti liberi s'è alla Maestà Sua con amore, e per amore consecrato. Havete ragione, e l'Apostolo S. Pietro sarà buõ testimonio, che voi non havete parlato male, nè tampoco essagerato in questo fatto.

Signore, disse l'Apostolo Pietro al suo Divino Maestro: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergò erit nobis?* Per amor vostro io con altri undeci habbiam lasciato il tutto; e questo tutto io confesso esser stato pochissimo in effetto, & in fatti; ma quanto all'affetto è in realtà, & è stato molto; peroche se la Barchetta, da me per amor vostro lasciata, havesse havuta tutta la Poppa messa à oro, & i Remi d'argento; se con le Sarti vermiglie spiegata havesse aurea la Vela, over di Porpora, sicome frà molti Secoli vedrà il Mõdo quella di Cleopatra: Se più superba, e magnifica fosse stata di quella, che à suoi tempi Caio Caligola fece fabbricare di tavole di cedro, colla Poppa ingemmata, e le Vele di varii colori pretiosissime; più volontieri me ne sarei privato. Dico più, e sò di non dir meno del vero.

Math. 19.

Plut. in Marc. Ant.

Svet. in Calig.

Se

Se le mie Reti state fossero, non di canape, ma tutte d'oro, con le Funi tessute di Porpora, e Cocco, quali usò l'Imperador Nerone, pescando per passatempo; queste pure havrei gettato in un canto per piacervi. Più? Se povero Pescatore non fossi stato, scalzo, & ignudo: Se mio Padre, in vece de Remi, di molti Regni m'havesse lasciato Erede; di questi certo havrei fatto un sproprio, e più di cento rinuntie, per essere men impedito, e più disinvolto, e pronto à seguirvi. O perche non hò io havuto il Scettro, e la Signoria di cento, e ventisette Provincie, sicome l'havrà Asuero: Fossi io stato Monarca di tutto il Mondo; che havrei col comando riposta à vostri piedi la Corona. Più! Io, e Questi, che mi sono à canto, habbiamo rinuntiato à piaceri anco leciti del senso, per patir, e penare per amor vostro: Da nostri più Congiunti non solo per settimane, e mesi, si siam staccati; ma di buon cuore per sempre divisi, per unirci colla Persona Vostra, seguendola attualmente, e volendo seguirla anco sopra un tronco di Croce. E per fine habbiamo abbracciata la Povertà, la Castità, e l'Vbbidienza con libera volontà; libera, io replico, ma da noi col nodo del Voto legata, e stretta. Resta, che la Maestà Vostra non isdegni Servi cotanto vili; non disprègi ciò, che in realtà noi conosciamo, e confessiamo esser di poco, anzi di niun pregio. *Quid ergo erit nobis*? Rispose il Benedetto Cristo, e lo testifica S. Matteo. Io nõ degnarmi d'havervi per Servi? *Vos amici mei estis*: Io vi ricevo, e v'accolgo, come cari, e fidi Amici. Io isdegnare gli vostri sproprii? Io disprezzare gli vostri Voti? Anzi tanto gli pregio, che volendo pienamẽte premiargli, riserbo nell'altra vita la rimuneratione; accioche sia eterna. Siate dunque certi, che, per la Povertà pochi anni sofferta, ricchezze v'hò preparate sempre durevoli: Per li piaceri del senso da voi rifiutati, tutte le delitie, non l'una doppo l'altra, ma tutte

insieme voi proverete, non per un lustro, overo un Secolo, ma per un'Eternità, che non hà, nè può haver fine. Per l'Obbedienza, e soggettione à me volontariamente prestata, Scettri, e Corone vi orneranno le tẽpia, e vi nobiliteran le mani: Voi dominerete per tutta l'Eternità, e regnerete cõ gli Angioli: Per li passi, e fatiche indefesse da voi nel mio Divin servitio passate, un riposo perpetuo voi goderete: Havendo nelle accuse, calunnie, e detrattioni con gran patienza tacciuto, Giudici voi sarete de vostri accusatori, e detrattori. *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes, etc.* Ogni lagrima, ogni stilla di sudore sparso per mia cagione, allegrezze indicibili, e senza numero vi frutterà: Le mortificationi, e penitẽze di mesi, & al più di qualche anno, verranno con gioie ricompensate, e godimenti eterni. In fatti Ognuno di voi vedrà cangiarsi le manette, & i ceppi de Voti in Collane d'oro, e Corone di gloria: *Incipit à vinculis ferreis, & finitur in torquem auream*, lo disse Agostino Santo. Lasciate, Sorelle, lasciate, che i Mondani stimino questi vincoli de Voti più del Ferro gravosi, e sol di tristezze, patimenti, ed asprezze ripieni, che appresso li celesti Spiriti sono in gran veneratione; & ad un solo di essi, ch'è quello della Povertà, ad un solo, dico, di essi hà promesso Iddio la Beatitudine. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorũ.* Segue, ammirando ricompensa così magnifica S. Ambrogio; *Inde incipit Beatitudo iudicio Divino, ubi ærumna æstimatur humano.* Or se tale è la rimuneratione, e così grande è la stima, che fà Iddio d'un Voto solo, ò quanto, dico io, stimerà, e gradirà tutti trè insieme?

In psal. 149.

Lib. 1. offic. c. 16.

Buona nuova, ò Huomo, questo è un parlare, che vien dal Cielo: Se inspirato da Dio farai qualche Voto, ricordati d'osservargli la promessa. *Si quis virorum voverit votum Domino, non faciet irritam verbum suum; sed omne, quod promisit, implebit.* Il P. Origene legge diversamente dalla Volgata ques-

questo passo; & in vece delle parole: *Si quis virorum*, legge, *Homo*, *homo*, *qui voti Domino voverit*. Chiama Iddio, non semplicemente, ma dupplicatamente, Huomo, chiunque gli promette, e s'obliga con Voto di fare qualche cosa, qualche opra buona: *Homo, homo*. Ma che misterioso parlare si è questo? Che significa questa parola replicata: *Homo, homo*? Non bastava il dire essere vero Huomo: Egli far attion virile, e da creatura di ragione dotata, chi fà Voto à Dio d'astenersi da qualche male, ò d'intraprēdere qualche bene? *Quæ est ista repetendi nominis causa? Quasi non sufficeret dixisse: Homo, qui votum voverit Domino?* Bellissimo mistero. Può un Huomo, può una Donna prometter à Dio con Voto una cosa esterna, *verbi gratia*, un digiuno, una limosina, una disciplina à sangue; e può promettergli una cosa interna, la sua libertà, la propria volontà, obligandosi con Voto ad essere Continente, Povero, & Vbbidiente. Quando promette, e fà Voto d'una cosa esterna, e delle cose sue, merita il titolo di virile, & appresso Dio è in stima di vera creatura ragionevole; ma chi fà Voto, e promette cose interne, se medesimo, la propria volontà, come si fà da Religiosi nella Solenne Professione, questi non è semplicemēte Huomo nelli occhi di Dio, è due volte Huomo; è più che Huomo, ed hà quasi del Divino; e senza il Quasi, conchiude il P. Origene, è vero imitatore di Dio. *Quod qui facit, imitator est Christi. Homo. Homo.*

Hom. 24. in num.

Consideriamo le attioni stupende di Dio Signor nostro, e vedremo, se la propositione, e conclusione d' Origene sia essageration rettorica, overo cattolica, e pura verità. Come diportossi Iddio cō l'Huomo, doppo haverlo colle sue Mani onnipotenti benignamente Creato? O di quanti doni, favori, e gratie arricchì, e tuttavia arricchisce l'Huomo da se formato! *Ille dedit Homini terram, mare, et omnia, quæ in eis sunt ad obsequium; dedit et Cœlum, Solem quoque, et Lunam.*

Die-

Diedegli per ossequio, & util suo, e per comodo, e per delitia la Terra, il Mare, e quanto in esso ritrovasi. Creò il Cielo, & adornollo di Stelle, e delli due gran luminari, Sole, e Luna; perche d' accesi Doppieri servissero all'Huomo nel tempo della notte, ed in tutte l'ore del giorno; e cooperassero cò i loro influssi alla salute sua corporale, e giovassero all'altre creature al suo servitio già destinate. Di quando in quãdo fè, e fà insorgere i venti, e cadere le pioggie per sollievo del suo individuo, e di tutte le spetie d'animali, e volatili; piante, erbette, e fiori per lui creati: Quanto racchiude in se questa gran mole dell'Vniverso, tutto apertamente volle, e vuole, sia di quest'Huomo. Doni veramente pretiosi, doni inestimabili! E basta il dire, che vennero, e vengono da una Mano onnipotente; ma perche tutte queste cose unitamente prese, e separatamente considerate, sono doni di cose esterne, di beni fuori di se, non rimase la sua Liberalità appagata. Hò dato poco à quest'Huomo, che tanto amo, dice Dio: Non gli hò dato Me medesimo, sicome io posso, ed hò potuto; E perche hò questo potere, voglio fargli questo dono, d'ogn'altro più alto, e molto più sublime, e di maggior prezzo; anzi senza prezzo. Scenda dunque dal Cielo il mio Figlio Vnigenito, che lo dono all'Huomo in Terra. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Vnigenitum daret. Dedit & Cœlum; Solem quoque, et Lunam, et stellas hominum ministerio. Concessit pluvias, ventos, et omne quidquid in mundo est, hominibus largitus est; sed post hæc semetipsum dedit.* Non solo le cose sue, ma Se medemo donò all'Huomo questo grã Dio; non solo le fatture della sua Mano volle, che fossero dell'Huomo, ma il medemo Divin Verbo Incarnato: *Sed post hæc semetipsum dedit.*

Ioan. 3.

Origenes ibid.

O bẽ avvẽturate Religiose, che, non contente d'haver lasciato per amore, e gloria del Sig. quanto era di vostra ragione, e potea esser col tempo; con Voti solẽni date vi

D. Aug. in Psal. 131. Serm. de mon. Inst.

vi sete in dono irrevocabile alla Maestà Sua: Io potrei, ma non voglio; potrei con Agostino Santo darvi il titolo di Tempii animati di Dio, e di Vasi Divini con S. Basilio. Non voglio cō Grisostomo chiamarvi Guerriere valorose nel Teatro, e Campo delle virtù, nè con l'Abbate di Chiaravalle S. Bernardo Angioli terreni, e Creature celesti; amiche, anzi Figlie dell'Altissimo. Potrei, ma non voglio, col Dottor delle genti chamarvi Domestiche, e Familiari del Rè del Cielo: Son contento d'onorarvi del titolo di vere Imitatrici di Dio, havendo le cose vostre esterne, & interne, con valido, e costante Voto à lui consecrate. *Quod qui fecerit, imitator est Christi*; e se lo Sposo vostro Divino fù Crocifisso, voi pure, come vere sue imitatrici, Crocifisse vi chiama il gran Cassiano: Buono per voi: Buono io replico; peroche Crocifisso il Ladro per poche ore, non dico, settimane, overo mesi: Poche hore si fè veder il buon Ladrone in Croce, e quella vista piacque cotanto al Salvator del Mondo, chē donò all'Huomo perduto la salute eterna nel Paradiso. *Hodie mecū eris in Paradiso*: Argomentate voi il suo grā godimento nel vedere voi altre Religiose, e per anni e per lustri, tutta la vita vostra durāte, e nō con trè chiodi d'acciaio, ma con trè vincoli de Voti, d'ogni ferro più tenaci, con esso lui Crocifisse.

Serm. ad fratr de Monte Dei.

Ad Ephes.

Lib. 4. c. 32.

Hò detto bene, chiamando vincoli gli Voti fatti nella Santa Professione: Vincoli sono, come già havete inteso, ma non di ferro, della qualità di quelli di Bano Monaco Frācese; che le mani, & i piedi stringendogli, eran cagione, che non potesse maneggiarsi, nè far un passo, Schiavo esser volendo, non Servo solo del Signore: Vincoli sono, ma dissomiglianti da quelli di Metrone Confessore, che al riposo, & alla quiete obligando il piede, davano al rimanente del Corpo tormento grande, & inquietudine: Sono vincoli, ma da quelli differentissimi di Filoronio Prete, che, à guisa

Marul. lib. 2. c. 12.

Idem Ibid.

Marul. lib. 3. c. 10.

sa di Fiera selvaggia, in una Spelonca cavata nel sasso lo tenean prigione: Vincoli sono, ma non gravosi, sicome eran quelli di Giovanniccio Monaco, che non gli permetteano far viaggio più longo di sei passi; bensì l'aiutavano à correre alla perfettione: Sono vincoli, ma di tempra diversa da quelli d'Eufrosina Vergine, che trent' otto anni seguiti rinchiusa la tennero nella Cella, senza fare pur un passo fuori di essa: Vincoli sono, non d'acciaio, nè d'altro metallo, ma d'amore, ma di Cristo: Sono vincoli volontarii, che più d'ogni grossa catena di Ferro hanno forza di legar la Persona senza toglierle il moto; non impedendole, ma facilitandole l'avvicinarsi, l'abbracciarsi, e l'unirsi con Cristo. Questi vincoli commendò S. Girolamo, e raccomandò à quella gran Matrona, e gran Penitente Fabiola, così scrivendole: Io vorrei, che con funi, quanto più invisibili, tanto più forti, ti unissi, e ti legassi con Cristo, sicuro, che de suoi castissimi amplessi favorita, più non sapresti che desiderare, nè in questa, nè tampoco nell'altra vita. *Vincula Dei voluntaria sunt, quique his fuerit colligatus, dicit: Læva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.* Sacri Legami, pregiatissimi, & utilissimi Voti, che di tanto bene riempion l'Anime, e così benevolo appresso Dio rendono chiunque privatamente, ò solennemente gli hà fatti. E questo à mio credere è il motivo, che indusse li Monachi, & i Religiosi antichi, in vece di salutarsi, quando s'incontravano, gl'indusse à render gratie tutti d'accordo alla Divina Bontà; gli uni dicendo à gli altri: *Deo gratias*, rispondendo i secondi à i primi, e replicando le parole medeme: *Deo gratias*:

Metaphrast. in eius vita c. 5.

Considerando eglino d'essere così ben visti da Dio, e di piacer tanto, & esser cotanto amati dalla Maestà Sua per li trè Voti da lor fatti, congratulavansi insieme, e ringratiando il Cielo, benedicevano Iddio, che inspirati gli havesse, & avvalorati à far atti da tan-

to

to merito, e godimento di tutta la Trinità Santissima. Costume santamente trapassato in questi nostri tempi, e lodevolissimamente praticato da Claustrali viventi, che ogn'altra parola tralasciando di Saluto, proferiscono in primo luogo queste di rendimento di gratie: *Deo gratias*; Ridendosene gli Eretici Donatisti, e chiamando per scherzo, & ischerno, tutt' i Regolari, gli *Deo gratias*; sgridati, e con ragione, dal Padre delle lettere S. Agostino cō queste parole: Huomini Tristi, e malvaggi! E qual cosa più buona di questa possiamo noi e ruminar nella nostra mente; e proferire colla nostra lingua, e porr'in carta colla nostra penna? Meno non si può dire; cosa più lieta non può udirsi, nè più fruttuosamente praticarsi di questa. E come può un Religioso non ringratiar'Iddio, vedendo un altro Religioso, che tempo fà, nè poco, nè molto era da lui conosciuto, ed ora è fatto suo Fratello? E se prima l'uno vivea lontano, centinaia, e centinaia di miglia dall'altro, ora fanno vita comune, e lieta nella Casa di Dio, esercitando atti soprafini di Carità l'uno cō l'altro; non odiandosi à morte per l'addietro, perche niuno sapea dell'altro, che fosse vivo. *Quid melius & animo geramus, & ore promamus, & calamo explanemus, quam Deo Gratias? Hoc nil dici brevius, nec audiri latius, nec intelligi gratius, nec agi fructuosius potest: Vide, si non debet frater Deo Gratias Agere, quando videt Fratrem suum? Non ne enim locus est gratulationis, quando se invicem vident, qui habitant in Christo? Et tamen vos Deo Gratias nostrum ridetis: Deo laudes vestrum plorant*. Aprite dunque, ò Religiosi, aprite gli occhi, e mirate la vostra buona sorte: Non vi pentiate mai d'haver fatti questi Voti, ma rallegratevene; mercè, che più non v'è lecito quello, che forsi, e senza il forsi, vi sarebbe stato di nocumento; & alla salute del Corpo non meno, che alla salvezza dell'Anima pregiudiciale. *Non te vovisse pœniteat, imo gaude, iam tibi non licere, quod cum tuo detrimento licuisset*. Così ci

Epist. 7. ad Marcell.

In psalm. 132.

avvisa Agostino Santo nel-la sua lettera quarantesima quinta ad uuo, ad uno.

Ma che diremo di que' Religiosi,eReligiose,lequali non solamente si lagnano, e pentono d'haver fatti questi Voti, ma con ragioni apparenti,e vani pretesti, si sforzano di disfargli,e d'annullargli? E non riuscendo loro di farli dichiarar nulli,nulla gli osservano,& in tutte l'occasioni bruttamente gli trasgrediscono?E forsi,che tutto giorno tali mostruosità non si veggono ne Monisteri? Parlo de Monisteri dell'Indie, e de Religiosi del Mondo nuovo. Fà un Decreto quel Prelato, e lo publica quella Zelante Abbadessa, aggiungendo qualche altro Ordine concernente al buon governo, & indrizzato à levare il mal esempio, e lo scandalo, che da più d'una vien dato delle sue Monache. Ordina à quella Religiosa, che dalla tale,e tale conversatione s'astēga: Che non possa far Presenti, che di bagatelle, e cose mangiative: Che niuna possa parlare, se non con chi le è Congiunto di sangue; e che non riceva, nè mandi Lettere, se prima non siano state sotto al suo occhio, ò di quell'Antiana à ciò da lei destinata. Appena è uscito tal Ordine, che di già sono entrate in campo le doglianze; anzi le mormorationi di Quelle massime, che in tutte le sopradette cose sono māchevoli; e tutte d'accordo cōdānano per indiscreto quel Comando; tirannica quella restrittione;& insopportabile quel giogo. Pentonsi d'essere capitate in quel luogo; maledicono chi n'è stata la cagione; giocano di cervello, e specolano motivi, per essere di là rimosse; producono ragioni, per far credere il torto fatto loro d'essere, come per forza, là rinchiuse; e venendo udite, ma non esaudite, parlano con disprezzo del Prelato, cieco rappresentandolo nel governo della sua Famiglia, mentre vuol fare l'Argo ne Chiostri,e Parlatori altrui. Levi prima i Disordini del suo Palazzo, e poi faccia Decreti per l'altrui Case: Tolga gli scandali dalla sua Corte,e poi sradichi le male

usan-

usanze de Monisteri: Dimostri il suo gran zelo à propri Ministri, e poi faccia il zelante co' Servi del Signore. Egli parla, e noi lasciamo che dica. Egli fà parole, e noi faremo fatti: Hà mandati quest' Ordini, mosso dall'Abbadessa nostra, la quale s'è scordata d'haver fatto peggio in sua Gioventù; ma noi se ne ricordiamo molto bene, havendoli intesi da Persone degne di fede. *Qui sine peccato est, mittat in nos lapidem*. Se è stata Amica della ritiratezza, e delle conversationi Nemica co' secolari, comandi à noi lo star ritirate, che parerà buono: Ci privi, e ci vieti il conversare, che à niuna parerà cosa strana, nè irragionevole il suo divieto. *A Bove maiori discit arare minor*. I suoi Presenti è vero, che son passati; perche fatti molti anni sono. E dove crede ella sian passati? Passati sono alla notitia nostra, al nostro orecchio! Stima, che il tutto sia sepolto, & ogni cosa à noi è nota. *Quod Reges decuit, cur mihi turpe putem?* Quando io, e le mie Compagne, non faremo più di quello hà fatto Ella, havrà un bel motivo, e gran ragione di tacere: Ci stima forsi così ignoranti, che non sappiamo, nõ potere la Priora, nè l'Abbadesse far Precetti d'Obbedienza alle sue Suddite? Dunque chiuda gli occhi, e la bocca; vegga, e mostri di non vedere; viva, e lascia vivere: Seguitiamo dunque à spendere, & à presentare chi merita: Non desistiamo dal conversare chi non capita da noi, che per porgerci più d'un sollievo.

Che dirremo, io replico, di queste tali? Se non che i Voti loro di Povertà, della Castità, ed Obbedienza, sono per terra infranti, e rotti, non annullati, nè dichiarati invalidi da alcun Giudice competente; ma nulla stimati, & in niuna occorrenza osservati. E vi pare, che questa sia una vita da vera Monaca?

Dimãdà S. Gregorio Nazianzeno, come si possa discernere un Monaco, una Monaca vera da una, che non sia tale, ma solo d'abito, & in apparenza Religiosa? Risponde, che per non errare in affare sì rilevante, è

necessario sapere, che cosa sia il vero Monaco, e la vera Monaca. La vera Monaca, quanto il Monaco, è quella, la quale *Vivit regulæ, et Deo*, che portando nelle mani il libro della sua Regola, per praticare i suoi dettami, tiene gli occhi, e la mente à Dio sempre rivolta, per lui solo operare, à lui solo piacere, e far cosa grata: Dunque chi trasgredisce la Regola, massime nelli trè Voti, non è vera Religiosa; ma falsa, ma perversa, degna d'ogni gran castigo; e quasi, quasi dissi, meritevole d'essere scorticata viva.

In sum. pecc. c. 7. §. 3. l. 2.

Scrive Giovanni Benedetto, che impadronitosi un esercito d'Eretici della Città di Geneva, portò questa riverenza alle Monache, che non le offese nella Persona, nè tampoco nell'onore, licentiandole dalla Città con libertà di portarsi in paese lontano, ove loro fosse più piacciuto. Partironsi l'afflitte Religiose, & in una Città della Savoia tutte ricoveraronsi; da una in poi dell'Ordine di Sãta Chiara, la quale appassionata della Patria, e molto più d'un Giovine, che mostrava d'idolatrarla, non che d'amarla; scordatasi de suoi Voti, si congiunse con esso lui in Matrimonio, non sgridata, ò ripresa, ma acclamata, & applaudita da quella malvaggia Gente Eretica. Ma che avvenne? Già m'havete inteso. Havendo la Meschina perduto il Fiore della sua verginità, e goduto per poco tempo da quel sacrilego il suo frutto, cangiò in odio mortale quel grande amore; nè potendo più vedersela davãti gli occhi, scorticolla viva; di Marito divenuto Carnefice; anzi Ministro della Divina Giustitia, che passare non lascia eccessi così straordinari, e delitti così enormi con ordinarie dimostrationi, & usitati castighi; altrettanto rigoroso contro chi tali Voti ardisce di trasgredire, quanto benigno, e benefico; grato, e liberale con chi puntualmente gli osserva.

IL

IL VERO CIBO, DOLCE, SALUBRE, E VITALE.

PREDICA

NELLA SOLENNITA' DEL CORPO DI CRISTO.

Caro mea Verè est Cibus. Ioan. 6.

Trana cosa in vero: Stravaganza grandissima, non più intesa da alcun mortale, oggi al mio orecchio così vivamente risuona, che, se ben volessi, finger non potrei di non raffigurarne l'Auttore, havendo più che evidenza, Egli essere dell'Eterno Padre il Figlio Divino. *Caro mea verè est cibus*. La mia Carne, dice l'Incarnata Sapienza, è fatta veramente Cibo dell'Huomo: Ella è Vero suo alimento. Chi udì mai Stravaganza, non dirò maggiore, ma da pareggiarsi, ò da paragonarsi con questa?

Io leggo, che Gio: Galeazzo, Primo Duca di Milano, nel giorno della sua Coronatione, banchettò, oltre l'Ambasciador dell'Imperadore, altri Oratori di varii Potentati, facendo con bell'ordine imbandire la Mensa di carni di Pavone, di Cervo, di Daino, di Capriolo, e d'Orso, tutte dorate.

Nelle Storie de Romani stà scritto, che Caio Vrbino, Questore in Ispagna, ricevuto nella sua casa Metello,& invitatolo à pranso, caricò la mensa d'un Porco Troiano: Questi era un Bue pieno, diressimo noi, e gravido d'altri animali, così domestici, come selvaggi, i quali, tagliato il Porco in un fianco, overo in altra parte, uscivano appunto,

co-

come dal Cavallo Trojano, sortirono in numero poco meno, che innumerabile, valorosi soldati, e Capitani insigni.

Sò, che à Muleasse, Rè di Tunisi, stando in Napoli, fù dato à mangiar un Pavone con due Fagiani, sì fattamente, e delicatamente conditi, che furono stimati valere più di cento scudi d'oro.

Sò, che per la bocca sola di Cesare Borgia preparavansi carni de' volatili, e de' quadrupedi di tal esquisitezza, che ben ducento scudi ogni giorno spendevansi.

Cleopatra Regina d' Egitto trovò il modo di condire le Gioie, dando per vivanda all'amato Marc'Antonio Perle d' inestimabil valore.

Mà, che dico di Cleopatra? Vantavansi gl'Asiatici di tranguggiare in un boccone la valuta d'un Regno! Tutto è vero: Ma è anco verità infallibile, che niuno de' mortali, prodigo, non che liberale, pensò mai di pascer alcuno delle proprie carni. Hò detto, niun Mortale, riserbandosi l'Eterno Dio, fatto Huomo, questa prova amorosa, e tal eccesso di Carità. Quella Carne adunque, che dal purissimo Sangue della gran Vergine Madre per opera dello Spiritosanto assunse, & ipostaticamẽte unì alla sua Divinità, quella hà fatto nostro vero Cibo. *Caro mea verè est cibus*: Cibo sopra ogn'altro Pretioso, Dolce, Salubre, e Vitale, che una volta gustato, non toglie, ò diminuisce la fame, ma l'augmenta, e la raddoppia: *Quis det de carnibus eius ut saturemur?* Or mentre vi discorro d'un Cibo di tanta dolcezza, così salubre, e vitale, non vogliate voi amareggiarmi colla vostra distrattione, Incominciamo.

Quella parola, *Verè*, *Caro mea verè est cibus*, mi dà una grand'ombra, anzi un lume grãdissimo; e quasi dissi, un evidenza chiarissima, che non ogni Cibo meriti il titolo di Cibo vero, Salubre, Dolce, e Vitale. Io non prendo sbaglio; peroche anco da Platone le imbãdigioni più delicate, e dal palato maggiormente gradite, *Tragemata* chiamate

Arl. Proble. sect. 22. n. 6. da Aristotele, e da Varrone *Bellaria*, vengono intitolate da Platone *irritamenta voluptatis*, Incentivi del Piacere, non veri Cibi, ed Alimenti salubri. *Sunt et alii cibi*, dice Vgon Vittorino. *Lib. 3. de claustro animæ C. 8.* Vi sono altre cose comestibili, ò vivande, che dir vogliamo, le quali altro non hanno di vitale, che il nome, *quæ comesta graviter inflant, lachrymas provocant*, appena poste, ed entrate in bocca, fanno uscir lagrime dalle pupille; e poco, ò nulla grate al palato, sono allo stomaco molto nocive: *Hi sunt cibi noxii*.

Nò, non ogni Cibo merita il titolo di vero Cibo, dice S. Gaudentio Vescovo di Brescia: *In Proverbiorum cap. 23. n. 3.* *Solus huius Regis panis, & cibus est verus*. Solo quell'Ostia consecrata è vera carne di Cristo, e vero nostro Cibo: *Caro mea verè est cibus*.

Diteci, ò Santo Davide le qualità di questa Carne, le virtù di questo Cibo. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, legge Pagnino: *Dominus pascit me, et nihil mihi deerit*. Proveduto di questo Cibo, dice David, nulla mi manca, ò può mancarmi: Aggratiato di questa vivanda cotanto buona, la mia vita è d'ogni bene in possesso; è libera da tutt' i mali. *Nihil ei deest*, dice S. Ambrogio, *cui adest omnium plenitudo; hic solus perfectè abundat, hic constat omnibus, & omnia ad ipsum referuntur*. Il mio cuore non hà che desiderare d'avvantaggio, secondate, e soddisfatte con questo Divino Cibo tutte le sue brame. *In cap. 31. Genesis: eritque tecum.* *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit*.

Vniscasi l'Huomo mortale col vero Ente, sono parole di Platone. Non disse: Cibisi delle sue carni; mercè, che tant'alto la di lui cognitione non sollevossi. Vniscasi col vero Ente, Iddio; ed io l'assicuro, che veramente sarà da lui alimentato, e nodrito, *Verè nutrietur*: Goderà una vera, e compita quiete, reso ogni suo desio contento; Secondate, e satiate tutte le sue brame. *Verè nutrietur; Verè saturabitur; Verè quiescet*. *Lib. 6. de Repub.* Ch'è quello, che, tanti secoli prima, predetto havea il Real Profeta:

Che

Che tutti quelli, che da dovero cercheranno Dio, & à lui s'uniranno, saranno infallibilmente di tutti li beni arricchiti. *Inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono*. Il che se è vero, sicome è verissimo, io faccio quest'argomento à *minori ad maius*, dice Guerrico Abbate: Se da chi cerca Dio, niun bene può essere discosto, dunque tutt'i beni, tutt'i godimenti, tutta la quiete, tutte le dolcezze può promettersi chiunque di questo vero Cibo si pasce: *Inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono; quantò magis comedentes*, commenta Guerrico Abbate.

Desiderato perciò vivissimamente nel punto della morte più, che in altro tempo da Vgone di S. Vittore. Trè cose sopra tutte l'altre desiderò intensamente quest'Huomo grande di Spirito: Che l'ultimo pensiere della sua mente fosse della Passione del Signore, questa fù la prima: Che l'ultima parola, dalla sua lingua proferita, fosse il nome di Giesù, questa fù la seconda; & al mio proposito, che l'ultimo Cibo, da lui preso, fosse questo Cibo Dolcissimo.

Licaus imit. patien. Christi 220.

Comede, Fili mi, Mel, quia bonum est: Mel Corpus Christi dulce significat, glosa S. Tomaso. Figlio mio carissimo, dice ad ogni fedel Cristiano la Santa Madre Chiesa: Figlio da me teneramente, e svisceratamente amato, abbraccia, ti prego, i miei consigli al tuo vero bene tutti indrizzati. Cibati frequentemente di questo Miele Eucaristico, che in realtà è buono, e solo può raddolcirti appieno. *Comedat*, dicea con grand'affetto il divoto S. Anselmo: *Comedat te, Domine, cor meum, et dulcedine saporis tui replcãtur viscera mea*.

Opusc. 58. c. 1.

In Alloquiis Coelestibus n. 60.

Così dolce è questo Miele, questo Cibo Divino, che gustato, dallo Sposo celeste spiegò con queste voci la sua rara dolcezza. *Comedi favum meum*, legge Rabbi Salomone, *comedi cannam meam*. Io, dice lo Sposo celeste, hò assaggiato questo Cibo Eucaristico, & in realtà non saprei distinguer-

guerlo dal Zuccaro più fino in canna: *Comedi favum meum, comedi cannam meam*. Godo delle dolcezze, e contentezze vostre, mio Dio: Ma ditemi per vostra fè, perche chiamate vostro questo Favo di Mele, vostro questo Zucchero? *Comedi favum meum, comedi cannam meam?* Forsi non è vostra intentione, che altri siano di così rare dolcezze partecipi, destinate tutte al vostro Divin Palato? Lungi, Signori miei, lungi dalle vostre menti simil pensiere. A voi, & à me non si negano queste dolcezze; à tutti si fà parte di questo Zuccaro; vero è, che à niuno si dispensa in cãna; mercè, che tale, e così grãde è la bõtà, e benignità di questo Dio Amoroso; tanta, e così singolare la sua liberalità, che, cavato questo Zucchero dalla canna, solo il dolce à noi porge, solo il Zucchero à noi benignamente dona, riserbando alla Persona sua la Canna, per essere con essa beffeggiato, e schernito; duramẽte battuto, e percosso nella dolorosissima sua Passione, godendo, e giubilando nel dar à noi solo il dolce, & il soave, il dilettevole, & il vitale. O Amore, che tutti gli amori trapassa: O Dolcezza, che ogni vera dolcezza cõtiene, esclama S. Bernardo: Anzi Amore delli Amori, dolcezza di tutte le dolcezze: *Amor amorum, dulcedo omniũ dulcedinum: Non potes æstimare, quale, vel quantum est hoc sanctum sanctorum, et Sacramẽtum Sacramentorũ, Amor amorum, dulcedo omnium dulcedinum*.

Tom. 2. in Coena Domini

Chiamo in testimonio di questo mio dire Elzearo Conte d'Ariano, tanto più di questo Mele, di queste dolcezze famelico, quanto più spesso era ammesso à gustarle. Interrogato questo gran Prencipe da Dalfina sua Moglie, Vergine, e virtuosa, come lui, che cosa gli paresse veramente di questo Cibo Eucaristico? Rispose con tutta sincerità, che ogni volta, che n'era fatto degno, sempre delitiava al maggior segno; sempre provava dolcezze inesplicabili, parendogli d'haver in bocca, e di tramandare nello stomaco un Zuccaro oltre ogni credere dolce, e soa-

Lypoman. 27. septembris.

ve. *Retulit quãdoquidẽ Virginea coniugi sua, cum Christi corpus acciperet, videri sibi optimum saccharum se in ore habere, ac deglutire.*

Il glorioso S. Filippo Neri per la immensa allegrezza, e dolcezza ineffabile, nel prendere il Sacratissimo Corpo, e Sangue del Redentore, non sapea spiccare dal Calice Santo le sue labbra purissime, tante volte lambendolo, che fino vi lasciava impressi i segnali de denti. Il Beato Luigi Gonzaga trovava tanta cõsolatione, e dolcezza nella Santa Comunione, che, perdendo i sensi, era necessario con pittime cordiali richiamare l'Anima, dalle amarezze di questa vita già fuggitiva. *Suavitatem huius Sacramenti nullus exprimere sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur*, dice quì S. Tomaso. *Opusc. 57.*

Là, Cristiani miei, se bene l'occhio vostro non scorge, ne ravvisa altro, che Pane, non v'è Pane realmente, ma Mele, ma Zucchero di Paradiso, bastevole à raddolcire, ad inzuccherare qualsisia grand' amarezza. *Ibi est mel Divinitatis*, sono parole dell'Arcivescovo di Firenze S. Antonino. *Parte 1. titul. 6 §. 16.*

O, se voi sapeste, che cosa contenga quella Sfera d'argento, quel Vaso sacro, chiamato nella Sacra Scrittura *Vas admirabile*: Vaso maraviglioso, da tutti gli altri Vasi differentissimo. *Vas admirabile?* Ma per qual cagione dico io, maraviglioso s'appella? Vditelo dall' Angelico S. Tomaso.

Datemi un Vaso ripieno di Fiele, e se vi dà l'animo, cavatene una stilla, non dico cẽto, non dico mille, ma una stilla sola, che sia dolce? Questo certo non è possibile. Per lo contrario, da un Vaso ricolmo, e traboccãte di Mele, e chi presumerà di trarne, anco in minima quantità, amarezza di Fiele? Ciò è del tutto impossibile; peroche *Vas plenum felle effundit amaritudinem; plenum melle effundit dulcedinem.* Questa è la maraviglia di quel Vaso sacro, chiamato con ragione *Vas admirabile.* Contiene un Dio tutto abbeverato, tutto amareggiato di Fiele; tutto carico d'obbro- *Opusc. 58. c. 32.*

brobrii; coronato di spine, & in un Mare d'amarezze; contuttociò, io,e voi, e tutt' i Fedeli ne puonno ritrarre, & attualmente ne ritraggono il Mele Eucaristico, tutto soavità, tutto dolcezza; niente, nè poco,nè molto; niente amaro, ma tutto dolce, tutto soave: E non vi pare, che meriti il titolo di maraviglioso? *Fecit antidotum spiritale, sputo, felle, aceto, sanguine, flagellis, irrisione, opprobriisque compositum, sed iis omnibus excolatum pariter, et defæcatum*: Belle parole del Beato Lorenzo Giustiniano. *Vides*, così parla S. Ambrogio: *Vides, quod nullà ibi sit amaritudo, sed omnis suavitas*. Solo soavità à noi tramãda questo Vaso maraviglioso, solo dolcezze; delle quali dimostrossi così avido, non che famelico il mio Beato Andrea Avelino, che niuna cosa giamai, niuno impedimento, quantunque grave; niun affare publico, ò privato; niuna stanchezza, anco straordinaria, ed insolita, potè rattenerlo; siche, rinforzato dal desiderio di questo Celeste Cibo, non si portasse all'Altare, per gustare, e godere delle sue dolcezze. Sapete, come sia morto questo Beato Religioso? Morì all'Altare, de Paramenti sacri vestito, principiando la Santa Messa: *Introibo ad altare Dei.* Morì all'Altare; accioche ognuno sapesse; egli dar volontieri la vita, purche di quelle dolcezze fatto partecipe. E della Serafica Santa Teresa non sappiamo noi, che svegliandosi la notte antecedente al giorno della Santa Comunione, numerava con tutta applicatione le Ore; e rivolta à se medesima così dicea lagnandosi: O me meschina,anco per tanto tẽpo deo stare di queste dolcezze digiuna: Meschina me. Altre volte si consolava, facendo il conto, che passate già tante Ore della notte, tanto meno, e più poche gliene restavano à reficiarsi di questo Mele, così maraviglioso in dolcezza, che l'Angelico S. Tomaso hebbe ad esclamare soprafatto dalla maraviglia: *Quid hoc Sacramento mirabilius? Anima spiritualiter de-*

De casto connubio c. 6.

Lib. 5. de sacramentis.

Quæst. 79. art. 1. ad 2.

lectatur, et quodammodo inebriatur dulcedine bonitatis Divinæ. Quid dulcius, soggiunge Meffret: *Quid dulcius hoc Sacramento mellifluo? quasi dicat, Nihil.*

Serm. 5.

O quãte benedittioni siamo obligati à dare: O quante gratie siamo tenuti di rẽdere à Maria sempre Vergine, dice il Mellifluo S. Bernardo; mercè, che con vero, e svisceràto affetto di Madre; tuttoche sempre Vergine, compatendo à noi miseri Figli di Eva, la quale dal Serpente ingannata danneggiò tutta la sua Prole: Ma che dico, danneggiò? Amareggiò tutti i suoi Descendenti, tutti ci avvelenò cõ un Pomo; doppia morte arrecandoci, del corpo, e dell'Anima; Maria Sãtissima ci porse il Frutto del suo Ventre, dolce più del Mele, e che la vita corporale, e spirituale benignamente ci dona. Dunque non più querele, non più lamenti contro di Eva; ma lodi, e benedittioni; applausi, e rendimenti di gratie à Maria. *Muta ergò iniquæ excusationis verbum in vocem gratiarum actionis, & dic, Domine, mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno vitæ, & comedi, et dulce factum est super mel ori meo, quia in ipso vivificasti me.* Ma oimè, che in vece di voci di giubilo, e di rendimenti di gratie, odo ben io più d'una Religiosa, che con le lagrime sù le pupille replica le parole di S. Tomaso di Villanova: *Quis hodie cœlestis edulii dulcedinem sentit?* Noi, senza porr' altri in campo: Noi si Comunichiamo ogni settimana per lo meno una volta, e tal ora due, e trè volte; e pure non proviamo mai questi Sapori; queste dolcezze noi non gustiamo. Vi dirà il perche l'Anima Santa; tuttoche da voi non interrogata.

Serm. 2. super Missus est.

Botrus Cypri dilectus meus mihi: Il mio Sposo diletto è un Botro di Cipro, cioè un bocconcino dolcissimo, che più della Manna, assai più dell'Ambrosia, non solo mi raddolcisce, ma di dolcezza mi fà languire: *Mihi*: Me, e non altri di dolcezza riempie: *Dilectus meus mihi*. Missterioso parlar invero. Volle di-

dire l'Anima Santa, che solo alli amici di Dio; solo à chi è preparato, e disposto; solo à chi è puro, mondo, e libero da peccati, e difetti, lo Sposo celeste in realtà è un Botro di Cipro, è un Mele, è una Manna, un Ambrosia celeste, dolcissima, soavissima; ma à chi è impuro, & immondo; à chi è imbrattato, & aggravato di colpe, riesce il suo Diletto *Botrus amarissimus*, Fiele amarissimo, velenoso, e mortifero, mentre ardisce di farlo suo Cibo: Così commenta il parlare della Sposa Giusto Vescovo Orgelitano. *Bene ait, Botrus Cypri, Dilectus meus mihi, quia, non iis, qui crucifixerunt, sed iis, qui in Crucifixum crediderũt, Botri istius dulcedo servata est*. Replichiamo un altra volta questa sentenza: *Non iis, qui crucifixerunt, Botri istius dulcedo servata est.* Ogni volta, che tù, ò Religiosa, pecchi mortalmente; il che non posso persuadermi di te, nè voglio creder così grã male, havendoti in buon concetto. Ogni volta, dico, che tù pecchi mortalmente, dal canto tuo tu crocifiggi Cristo. Ogni volta, che in peccato mortale à questa Mensa sacra t'accosti, e di quella Ambrosia, e Mele celeste ti cibi, tù crocifiggi il tuo Signore, e dai morte à te medesima, prendendo un Boccone, dolce bensì per se stesso, soave, soavissimo di sua natura; ma à te riesce amaro quanto il Fiele, e più d'ogni potente veleno pernitioso, e mortifero. *Non iis, qui crucifixerunt Botri istius dulcedo servata est.* Tù nõ provi queste dolcezze; peroche non sei disposta; anzi indisposta sei, & inferma di qualche colpa. E qualità propria del Mele terreno, uditela dal P. S. Agostino: A sani, e ben affetti di stomaco, riesce di sommo sapore, e godimento; & à mal affetti, & in particolare à febbricitanti sembra amaro, spiacevole; e quel, ch'è peggio, nocevolissimo. *Mel febrientibus amarum est, dulce tamen, et acceptabile est sanato*: Tale per appunto è questo Mele Eucaristico, à sani è saluberrimo; à mal affetti, & infetti di colpa, amarissimo, pernitiosissimo; onde

In psalm. 18.

chi

chi nõ prova queste dolcezze, temo assai, che sia febbricitante; e tanto maggiore, e ben fondato è il mio timore, facendo S. Ambrogio una longa enumeratione de febbri, alle quali è soggetto chiunque vive: Febbre, dice egli, è lo sdegno; Febbre la superbia; Febbre l'avaritia; Febbre la lascivia. Temo assai, che voi habbiate la Febbre, e quel, che mi duole, temo, che sia doppia, cioè, che più d'una sia la vostra colpa. Quel turbarsi per ogni bagatella, per ogni paroletta, non tanto ben pesata, e bilanciata: Quell' alzar la voce, e coprir di rossore, anzi di fuoco, il viso per ogni mancamento di chi vi serve, ò con voi conversa: Quel levare la favella à chi stimate habbia contro di voi operato, over parlato: Quel non lasciar di mormorare di quella, che vi è stato riferito habbia passato officio non tanto buono, per impedirvi quella soddisfattione tanto bramata: Questa non è Febbre effimera d'un giorno, ò di ore, ma è Febbre continua di sdegno: *Febris nostra iracundia est.*

Lib. 4. in cap. 4. Lucae.

Quel presumer tanto di voi medesime, che niuna pare à voi pareggiar vi possa nella nobiltà della nascita; nella qualità, e quantità de talenti; nel giudicio; nel tratto, e nel sapere, e prudenza: Quel volere, appena aperta la bocca, essere intese, & ubbidite; e se quella, con la quale havete parlato, subito non si muove, voi date nelle escandescenze, caricandola de strapazzi, e parole di disprezzo: Questa vostra superbia è una gran Febbre: *Febris nostra superbia est.* Guarda non prendete con questa Febbre quel Mele Divino; mercè che *Mel febrientibus amarum est*, non ne ritrarrete alcun beneficio, ma più d'un danno; non proverete le sue dolcezze; ma sarà per voi Fiele amarissimo, velenosissimo. Risanate da questa Febbre, dimostratevi patienti, compassionevoli, caritative; esercitatevi nell'umiltà, stimandovi, come in fatti voi sete, un pugno di polvere, e di cenere; e poi vi sò dire, che non una, ma cento, ma mille dolcezze, anzi tutti i diletti,

ti, piaceri, e consolationi spirituali, e di paradiso proveranno l'Anime vostre nel cibarsi di questo Mele; peroche *dulce, et accetpabile est sanato*. Io noto quest' ultime parole di S. Agostino, *Dulce, et acceptabile sanato*, che di sua natura è dolce, è salubre, e sano.

Plinius E più salubre di quel Mele, che portato fin dall'Egitto fù presẽtato à Claudio Cesare; perche e delitiasse cibãdosene, e cõ esso si conservasse la vita. Più salubre, e vitale è questo Mele Eucaristico di quello, che i Greci chiamavano Manna venuta dal cielo: Manna *aereum*. *Lib. 4. Adagiorum.* Maraviglioso, e stupendo in vitalità io chiamo questo Mele Eucaristico; peroche S. Cirillo Alessandrino parlando delle sue qualità, e virtù efficaci, questa frà molte altre annovera, che, *Non solum mortem, sed omnes morbos depellit*; *In ep. ad Ephesios.* & il Martire S. Ignatio lo intitola Antidoto contro ogni veleno, e massime della morte: Medicina lo chiama potentissima à conservare la vita, ad eternarla: *Pharmacum immortalitatis, mortis Antidotum, & omnia pellens mala*; Quindi è, che Grisostomo Santo invita tutti gl' infermi, e languenti ad allungarsi con questo Divino Mele la vita. *Adeamus igitur singuli ægrotantes magna cum fide; nam qui fimbriam vestimenti eius tetigerunt, rectè omnes convaluerunt; quanto magis corroborabimur, si totum in nobis habebimus*. *Hom. 51. in Matth*

Sì, che Salubre, e Vitale è questo Mele Eucaristico. Parlate, ò Pitagorici, e voi popoli Cirini, abitanti nell'Isola di Corsica: Diteci, perche vi eleggeste per vostro Cibo cotidiano, & usuale il Mele? Parlate, ò Romolo Pollione, diteci, perche foste altrettãto nemico dell'otio, quanto amico del Mele, e dell' acqua melata, questa volendo per vostra bevanda ordinaria, e quello à tutto vostro potere fuggendo, stando, si può dire, in moto, & in esercitio continuo? Noi fossimo così ghiotti del Mele, rispondono i Pittagorici, e quei di Corsica, sperando di tener lontana con quel dolce la morte, di cui fie-

det-

detto: *O mors, quàm amara est memoria tua!* Io, dice Romolo Pollione, usai così frequentemente l'acqua melata, e con molto mio profitto, contando più d'ottanta anni di mia vita.

Parlate, ò gran Rè de Lacedemoni Agesipolino, e voi Gran Monarca Alessandro: Diteci, per qual cagione doppo la vostra morte voleste voi essere attuffati nel Mele? Io v'intendo. Lasciaste quest'ordine per isfuggir la putredine, ben prevedendo di dovere, ò tardi, ò per tempo, essere necessitati ad incontrare la morte. *Alexandri cadaver ferunt melle litum perseverasse putredini nõ obnoxium.* Mi piace il vostro disegno, ma non approvo il mezzo da voi tenuto. L'effetto, che pretendete, ad altra causa più potente riserbasi, voglio dire, à questo Mele Eucaristico, che hà forza di ritornar in vita i Defonti, e di preservar i vivi dalla morte. Parlo con la lingua di S. Agostino, e dell'Angelico S. Tomaso. *Eos, à quibus sumitur, immortales et incorruptibiles facit.*

Plin. nat. hist. lib. 22.

Così è: *Facit immortales.* Li nostri Dei, dissero alcuni, sicome lasciò scritto Aristotile, erano già, come noi, alla morte soggetti; vero è, che doppo haver gustato un certo Cibo, divennero immortali. Non date orecchio, e molto meno credenza à questi Mentitori, dice S. Bernardo; peroche solo il Mele Eucaristico, solo la Carne di Cristo, vero Cibo dell'Anime, hà questa virtù di condurci all'immortalità beata. *Aliud est sequi Iesum; aliud tenere; aliud et manducare: Sequi, salubre consilium; tenere, et amplecti solemne gaudium; Manducare, vita beata.*

3. Metaph. tex. 15.

Immortales facit. Peccò Adamo, e fù cacciato dal Paradiso terrestre, non perche Iddio pentito si fosse d'haverlo posto, à guisa di Comprensore, in quel luogo di delitie, prima d'esser stato viatore nel Mondo; ma perche, essendo in pena del suo peccato fatto scopo di mille miserie, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, & essendo nel Paradiso l'Albero bellissimo della vita,

i cui

i cui frutti haveano virtù di preservare dalla morte i vivēti; perciò volle per pietà, che Adamo esule se ne ādasse da quel luogo; accioche, non havendo nel tempo dell' innocenza, ed in consequenza delle sue felicità, stesa la mano à quell'Albero; nello stato poi del peccato, e nel tempo delle sue pene, e miserie, mangiando di quel frutto, vivesse per sempre miserabile. Vada Adamo fuori del Paradiso; chiudansi di questo luogo delitioso le porte; accioche il pentito, e penitente Adamo cessi di vivere, e di penare. Ma che? Sarà dunque per sempre, ed à tutti chiuso questo Paradiso? Niuno dunque veder potrà quest'Albero della vita, e gustare de suoi frutti? Buona nuova, Vditori miei cari. A voi è spalancato il Paradiso: *Vobis apertus est Paradisus, plantatus est arbor vitæ:* A voi è permesso, anzi di buona voglia concesso il toccare, & il gustare de frutti di quest'Albero della vita, ed in consequenza d'esser fatti partecipi d'una vita dalla morte esente. Parlo con la lingua d'Agostino Santo. *Nos lignū vitæ accipimus Sāctum Sanctorum Christum Dominum, ad quem quisque si porrexerit manum, vivet in æternum.* E S. Isidoro. *Possumus modo manum porrigere ad arborem vitæ, idest Christum, & vivere in æternum.*

Esdra 4. c. 8. n. 53.

Lib. 3. de Civit. Dei c. 21.

Felici, e fortunati noi altri, che à piacer nostro accostar si possiamo à quest'Albero della vita, e cibarsi de suoi frutti vitali. Felicissimi noi, che, bramosi di vivere lungamente, habbiamo sempre pronto questo *Lefer vitæ*, valevole à tener addietro la morte: *Qui Corpus Christi sumit, escam salutis accipit, & æternitatis poculum bibit.* Lo dice S. Prospero. Fortunatissimi noi, che con questo Cibo viver possiamo una vita non dissimile da quella degli Angioli; *Per hoc unde & vivunt Angeli, vivit & homo*, così l'Abbate Pascasio, *quia totum spirituale est, & Divinum in eo, quod percipit homo.* Ma che dico, vita Angelica? Con questo Cibo Divino viver posiamo della vita stessa di Cristo, incorporatosi egli cō noi,

Prosp. Aquit. lib. sentēt.

Lib. de corp. & sanguine Dom. c. 5.

& in lui trasformatisi noi, e fatti Corpo di Christo. *Fiăt corpus Christi, si volunt vivere de Corpore Christi: De spiritu Christi non vivit, nisi corpus Christi*, lasciò scritto il Padre delle lettere Agostino: Ne ciò è impossibile, anzi è possibilissimo, è facilissimo, potendo ognuno, quãdo vuole, presentarsi genuflesso alla mensa Eucaristica, e ricevere quel Cibo dolce, e vitale; mediante il quale con Cristo s'incorpora, e di due vite ne fà una sola. *Propterea corpus, et membra Christi sumus, quia per hanc benedictionem mysterii ipsum Filiũ Dei suscipimus.* Tanto pose in carta S. Cirillo; ch'è quello và parimenti dicendo S. Agostino: *Qui vult vivere, habet unde vivat, habet ubi vivat: Accedat, incorporetur, ut vivificetur.*

Tract. 16. in Ioan.

Com. in Ioan. lib. 4.

Ibid.

State allegri, e soddisfatevi, disse il Demonio, tentando i primi nostri Parenti: Mangiate di quel Pomo così bello alla vista, & al palato più, che soave; nè habbiate timore di morire; che anzi colla Deità, che vi comunicherà, voi trar ne potrete l'immortalità, propria di Dio: *Nequaquam moriemini, sed eritis, sicut Dii.* Credettero li meschini all'infedele, ed ingannatore Serpente, e restaron delusi; mentre in vece della gratia della Divinità loro promessa, furono disgratiati, e puniti rigorosamente da Dio, abbreviando loro, non allungando la vita: *In terram, de qua sumptus es, reverteris.* Mal avveduti, anzi ciechi primi nostri Parenti, che un inganno à voi così pregiuditiale non ravvisaste! Sacra Maestà: Amoroso mio Signore: Giache l'Huomo è così facile à lasciarsi vincere dalle tentationi, e massime della gola; perche non lo tentate ancor voi nel Cibo? Gran benignità di questo Dio amoroso, dice Ruperto Abbate. Tentò Iddio, e tenta cotidianamente il Cristiano, offerendogli le sue Carni in Cibo, & il suo Sangue in Bevanda, promettendogli, anzi realmente cõferendogli con questo Cibo l'eternità della vita, e la impareggiabile Figliolanza Divina. *Qui manducat hunc*

pa-

panem, vivet in æternum, &c. Savio, e Santo Tentatore, degno d'esser udito da tutti, ed esaudito. Date, Cristiani miei, date fede, e piena credenza alli amorosi suoi inviti, che tutti al ben vostro solo rimirano. Così è: Cibandovi delle sue Carni, voi venite à prepararvi una vita eterna, e prendere della Figliolanza di Dio per eccesso del suo amore gratiosamente il possesso. *Tentatus est homo à Diabolo, & victus est: Tentatur à Deo, ut illius tentationis fraudem vincat: Tentati sunt primi homines à Diabolo dicente: Comedite, & eritis, sicut Dii; et crediderunt ei plusquã Deo dicenti: In quacumque die comederitis ex eo, morte moriemini. Proinde tentatur homo à Dei Filio, dicente de* Pane, *et vino. Comedite, hoc est Corpus meum, et bibite, hic est sanguis meus: Comedite, et eritis Filii Dei. Credamus ergò verbis eius.* Sin quì Ruperto Abbate. Segue Algerio: *Sacramentum Corporis, et Sanguinis Christi videtur cibus mortalitatis nostra, cum vera vita æterna sit; quapropter utriusque rei media fides videtur necessaria, ut in Sacramento Christi vitam credamus, et ità eam assequamur.* Conchiude finalmente l'Areopagita: *Per cibum hunc sacratissimum nos Deus in sui tradatis effigiem, Deiformesque reddit.*

In exodi c. 16.

Lib. 2. de Sac. c. 4.

De Cœlesti Hierarchia.

Or vedete, che beneficio grande, che gratia immensa ci hà fatto, e fà del continuo il nostro Dio, dandoci questo vero Cibo di tanta virtù, ed efficacia! Così grande, dice Clemente Romano, che tutt'i beneficii da noi immaginabili, niuno eccettuato, abbraccia: *Sua magnitudine omne beneficium operuit.*

In institut. c. 37.

E noi, ò Sorelle, che daremo à Dio, non dico, in ricompensa, che questa non è possibile, ma in ricognitione d'un tanto Bene? Ve lo dirò io: Per questo Cibo, che ricever possiamo, ogni giorno, noi habbiamo à dare un altro Cibo à Dio: Cibo con Cibo, Questa sarà la ricompensa, ò ricognitione, che dir vogliamo. E perche siamo sicuri, che habbia ad essere gradito da un tanto Benefattore, ce lo addita S. Bernardo: *Cibus meus pœnitentia mea; cibus eius ego ip-*

Serm. 71. in cantic.

ipse. Il Cibo, che presentar dobbiamo al nostro Dio, altro non è, che la Penitēza, e pentimento de nostri errori; che l'emenda delle nostre imperfettioni. Sete, voi Sorella, amica delle singolarità? Mutatevi, e contentatevi di far la vita comune; che questa mutatione sarà un Cibo al vostro Dio molto grato: *Cibus eius pœnitentia mea.* Sete invidiosa, e vi rammaricate, che quel bene, che da voi ottenere non si può, sia già in mano di quella vostra Pari? Mutatevi, e con questa mutatione ciberete il Signore. *Cibus eius pœnitentia mea.* Sete troppo curiosa d'ascoltare ciò, che si dice; e niente cauta nel parlare, riferendo cose, che puonno esser cagione d'uno, e più rompimenti di carità? Mutatevi, attendendo à voi medesima, non dando mai ad alcuna occasione di turbarsi; questo sarà il Cibo più delicato, e bē condito da offerirsi al Signore: *Cibus eius pœnitentia mea.* Sete voi di testa dura, sposata, anzi immobile nella vostra opinione, che vi fà commettere più d'un fallo? Emendatevi, rimettendovi in più cose all' altrui parere: Questo sarà il Cibo, che infallibilmente sarà accettato da Dio per quello vi porge per mano del suo Ministro. *Cibus eius pœnitentia mea.* Oimè, si lagna lo stesso Santo Abbate: Oimè, pur troppo è il vero, così non fosse: Veggonsi tanti, e tanti Religiosi, che ogni otto giorni, ed anco più spesso, prendono il Corpo di Cristo, ma senza mai dare alcun segno di mutatione della lor tepidezza; ò se pure si mutano, mutansi di male in peggio, e di freddezza in ghiaccio nell' amare, e servire à Dio; più facili alle mormorationi, più ostinati nella disubbidienza; più negligenti nell'osservar il voto della Povertà; più trascurati in custodire la Virginità, e purità di mente. Non sono questi tali, nè dir si possono veri Religiosi, ma Servi Finti di Cristo, e partiggiani di Giuda, che, accostandosi senza emenda alcuna alla Santa Comunione, fù conosciuto, e mostrato à deto, come Traditore; prima Discepolo riverito del Re-

Matth 26. 23. Redentore, *Qui intingit mecum manum in parapside, hic me tradet.* Vdite le parole tremende di S. Bernardo. *In cantic. ser. 3.* *Multi falsi Religiosi, cum pia religionis communiter Dominicum corpus accipiant, ab aliis discerni non possunt, nisi per buccellam intinctam, quæ est detractio, murmuratio, inobedientia, verborum lascivia, occulta pecunia, et fortè graviora peccata; qui talis est, Monachus non est, imò Iuda traditori consimilis est.*

Bisogna emendarsi; passar bisogna dal vitio alla virtù; da mancamenti alla perfettione, per ricevere degnamente questo Cibo Divino, ed essere arricchito da Dio de tesori delle sue gratie; e chi non s'affatica per emendarsi, corre rischio gli avvenga ciò, che avvenne à Giuda, nel cui seno *post buccellam intravit Satanas*, *Ioan. 13.* tosto Comunicato tosto fù spiritato. Passar bisogna dalla carne allo Spirito, e dall'affetto alle cose terrene all'amore del Cielo. *Pasch. Abbas lib. de corp. & sanguine Dom. c. 10.* *Nemo dignè accipit, nisi qui transit, ut totus iam spiritualis, spiritualia ista condignè percipiat.*

LE

PREDICA

NELLA DOMENICA SECONDA DOPO LA PENTECOSTE.

Homo quidam fecit Coenam magnam, & vocavit multos, & coeperunt omnes simul excusare.
Luc. 14.

CHe ad un Pranso ordinario, ò rusticana Cena non s'accetti l'invito; massime in casa de Personaggi di soggettione, non me ne maraviglio punto; potendo ognuno con tutta libertà esercitare frà suoi domestici la bella virtù della parsimonia: E che ciò sia il vero. Pochi curarõsi di sedere alla mẽsa di Ciro, udito l'ordine dato del suo apparecchio. Interrogato questo gran Rè, che cosa desiderasse per il suo Pranso? Preparate, rispose, una buona portione di pane; peroche vicino ad na fonte noi desineremo.

Pochi, pochissimi, da Augusto, da Annibale, da Carlo magno, e da Selim, Figliuolo di Baiazet Secondo, ambirono d'essere cõvitati; mercè, che non più di quattro Piatti la Tavola di Carlo; di trè quella d'Augusto; di due quella d'Annibale; e d'un solo quella del gran Sultano Selim vedeasi imbandita.

Molti, moltissimi negarono, e rifiutarono d'essere commensali de primi Capitani, e valorosi Guerrieri di Roma, Caio Fabricio, Marco Catone, ed altri; non preparandosi per le lor Mẽse altra imbandigione, che di Lattuche, e Rape.

Molti, moltissimi sfuggirono d'essere trattenuti à Cena da Agesilao Rè di Sparta, che, come buon Discepolo di Licurgo, ammaestrò co'l suo esempio ò quanti Spar-

Spartani nella frugalità; di que' cibi contento, che gl' infimi de suoi Sudditi, ò per necessità, ò per elettione, giornalmente usar soleano.

E chi gradì mai, parlo di Personaggio dilicato, e gẽtile: Chi gradì mai di cibarsi cõ Massinissa Rè de Numidi, che, anco nell'età sua decrepita di novant'anni, non volea, che cibi grossolani? Pochi certo hebbero questo solletico: Molti sì, e quasi innumerabili furono quelli, che alle Mense di Siracusa, d'Eliogabalo, del Rè Baldassar, e del Rè Assuero, bramarono anco l'ultimo luogo. E non sappiamo noi, che in Roma tante, e tante leggi furono promulgate, la Orchia da Caio Orchio Tribuno della plebe; la Faunia, la Didia, la Licinia per ristringere il numero di coloro, che, à guisa di Farfalle alla luce, correvano à delitiar ne conviti; meglio havrei detto, à commettere orrendi, & inauditi delitti. Appena quel Ricco, quel Prencipe, caricate d'isquisite vivande le Tavole, appena hà aperta la bocca, dichiarando di far Corte bãdita nel suo Palagio, che, prendendo ognuno dalla propria casa il bando, viene con frettolosi passi à rinchiudersi nella Sala del cõvito, di là non partendosi, che levate le tovaglie. Mai, per quello à me costa: Non fù mai di Pranso, e Cena grãde, picciolo il concorso, se non à questa mentovata oggi dall'Evangelista S. Luca, alla quale invitati ben due volte Personaggi di cõto, dediti ad ingrandire con nuove tenute, e giuridittioni, le lor Case: *Villam emi, necesse habeo videre illã*: Mercatanti dinarosi, applicati colle compre, e vendite, al guadagno: *Iuga boum emi quinque, et eo probare illa*: Giovani dilicati, à piaceri, e passatempi inchinati: *Vxorem duxi*: Ognuno di loro ricusò d'intervenirvi, frivole scuse adducendo, & impedimenti lievissimi: *Non possum venire, Venire non possum*. Sconoscenti, & ingrati. Voi vi scusate, & io v'accuso, anzi cõdanno la vostra ritiratezza da questa Mensa, da questa Cena, di cui certo non sapete il pregio, e quanto sia venerabile, anzi ado-

C. 14.

adorabile. Questa Cena è stata dall'Eterno Padre ordinata, e dal suo Figlio Divino resa colle p roprie carni sontuosa, e magnifica: Lo dice S. Cirillo: *Homo iste est Deus Pater, qui magnam nobis in Christo cœnam paravit, qui nobis dedit proprium corpus comedere.*

In catena D. Tho.

Ingrati, e sconoscenti, io replico; anzi ciechi, e senza cognitione del vostro vero bene. Perche star lontani da questa Mensa, e non più tosto correre famelici à così nobil Cena? Vdite la vostra cecità, il vostro errore. Ciechi, & in errore hò detto, e dico esser stati, & essere tutti quelli, che di rado alla Mensa sacra si fan vedere, e dalla Cena del gran Padre di Famiglia, Iddio, stan ritirati: Ma il Pōtefice S. Gregorio, nō potēdo persuadersi essere stata, & essere frà viventi Gente, così mal nata; nè sapendo qual titolo darle, così ne parla cō istupore! Alle Tavole abbōdāti di quell'Huomo splēdido, quando nō son private; à Banchetti del Ricco, quando son publici, tutti, invitati, e non invitati; amici, e stranieri, poveri, e ricchi, tutti corrono; e benche da primi luoghi cacciati, non partono dalla Mensa; dell'ultime posate, e meno onorevoli pienamente contenti; Al convito poi dell'Vnico, e vero Monarca della Terra, e del Cielo, con gran gentilezza invitati, e più d'una volta pregati, tanti si scusarono; tanti, e tanti di bel nuovo si scusano? *Homo ergò dives invitat, & pauper accurrere festinat: Ad Deum invitamur, et excusamus?* Se ve ne sono di costoro, come pur troppo à centinaia, & à migliaia se ne contano, ò quanto grande è il mancamento loro! Et in realtà egli è così grande, che dalla carità medesima, di cui è proprio coprire ogni difetto, non si può scusare, per esser inescusabile; e tanto meno sono compatibili costoro, non dirò, da Cittadini del Cielo, ma da gli huomini della Terra, quanto più celesti, e Divine sono le vivande, da cui vogliono star digiuni.

Hom. 39. in Evangel.

Voi, Sorelle, che dalla Cena del Signore state lontane, le settimane, i mesi, voi sete in un errore grandis-

dissimo, e tale, che non si può scusare; sicome nella nascente Chiesa dalla carità più fina de Primi buoni fedeli non fù scusato; tuttoche nō solo scābievolmente s'amassero, ma fossero gli uni con gli altri tutto amore. Legga chi vuole gli atti de gli Apostoli cō S. Dionigi Areopagita, e troverà, che tutt'i Primi Cristiani, sicome ogni mattina al Sacrificio incruēto della Santa Messa assistevano, così ogni giorno riceveano con gran divotione dalle mani del Celebrāte la Santa Comunione: Che se alcuno, lasciando spesse volte di Comunicarsi, partivasi dalla Chiesa, e dalla sacra Mensa digiuno, tutti, nō solo accusādolo, ma condānādolo come reo di qualche grave misfatto, lo discacciavano dalla Chiesa, nella quale più non permetteangli l'ingresso, se non dopo uscito dal peccato, e dati di vera penitenza manifesti inditii; e quel rigore non era da Gente così pia, di propria autorità usato, ma d'ordine del Concilio Bracarēse, che fatto ne havea santamente il Decreto . . . . .

2. 30. De Ecclesiast. Hyer. c. 31.

In cap. si quis ne consecr. dist. 2.

Star lontano più mesi, e tal ora poco meno d'un'anno dalla Mensa Eucaristica. Non curarsi d'intervenire à questa gran Cena, è un errore. Ma che dico, errore? E un inganno de più sottili del Demonio, non sapendo il Maligno, come più facilmente, e sicuramente privar' un Anima della vita eterna, che col farle venir à noia, ò renderla di questo Cibo celeste per lūgo tēpo svogliata. *Hoc sciāt*: Lo dice S. Cirillo Alessandrino: *Hoc sciāt baptizati omnes, & Divinæ gratiæ participes effecti, si rarius in ecclesiā proficiscūtur, ut lūgo temporum spatio mysticè cōmunicare Christo recusent, ab æterna se procul vita depellere. Varia sunt Diaboli ad decipiendum insidiæ.* Perche il Demonio vi vorrebbe veder morte alla gratia, parla con voi, Sorelle, S. Ambrogio; perciò non vi fà desiderare, ma più tosto nauseare questo Pane vitale: *De hoc p ne dictum est: Omnes, qui elongant se abs te, peribunt.*

In Ioan lib. 3. c. 36.

Serm. 18. in psalm. 118.

Intēdetemi bene: Perche il Demonio morte vi vorrebbe; perciò vi fà stare lontane da questo Cibo di vita.

Più, e più volte, hò considerato, e non senza grand' amarezza, l'atroce castigo dato al Popolo Ebreo, favorito già, e con modi rarissimi frequentemente da Dio; e non sol favorito, ma di molti, e molti doni dalla benefica, e liberal sua Mano arricchito; e sopra ogn'altro Popolo, e Natione singolarmente privileggiato. Questo Popolo fù dato in preda à Serpenti, che con pena indicibile lacerarono le sue carni; nè di ciò ben paga la Divina Giustitia, come che volea, che la morte delli Ebrei si differentiasse da quella d'ogn' altra Natione nello spasimo, & agonia mortale; mẽtre tanti, e tanti altri tristi esser doveano, ed anco erano stati fatti in pezzi da Serpenti; sententiò, che li Serpenti, deputati Carnefici della Gente Ebrea, fossero Serpenti infocati, che co'l tossico, e con l'ardore, la vita le togliessero, ferẽdo, e penetrãdo à poco à poco à que' meschini le viscere, e'l cuore, & in tutte le mẽbra sensibilmente bruciandoli. *Misit Dominus in populum ignitos serpentes.* Chi udì mai supplitio, al pari di questo orrendo; morte più di questa intollerabile? Oh chi mi dicesse la colpa gravissima, che si procacciò una pena di tanto orrore, O quanto me gli confesserei obligato. Dio buono, qual fù giamai l'eccesso cotanto enorme, che il Fuoco, per non mancare alla Giustitia punitiva, & à Dio, unì col veleno del Drago i suoi ardori; e'l Drago accoppiò la malignità del suo tosico cõ la voracità dell'insatiabile Elemento, rodendo, e lacerando; bruciando, & incenerẽdo in un colpo il colpevole? Peccò l'Ebreo, & il suo peccato nõ fù della spetie di quei di Sodoma, che à suoi dãni provocasse, e provasse il fuoco del Cielo: Peccò l'Ebreo, ma diversamẽte da que' temerari soldati, sopra de quali il Zelante Elia fè scendere dalle nubi pioggia di fiamme. Peccò, dico, l'Ebreo, ma molto più leggiermente della prima nostra Madre Eva, alla quale il Serpente tese solo insidie: *Et tu insidiaberis calcaneo eius*; Ma l'Ebreo fù insidiato, fù incendiato, fù av-

Num. 21.

velenato, e morto. Lascia mia pēna d'oscurare co'tuoi neri caratteri; cessa mia lingua d'occultare con dubii la colpa, che dalle mani di Dio trasse una pena così insolita, mētre la Divina Scrittura chiaramente la manifesta. Sprezzò questo Popolo la Manna, che poco prima havea havuto in sommo pregio. Di mala voglia, e sólo spinto dalla fame andava sforzatamente à raccoglierla; publicamente dicēdo, e borbottando, che noia gli cagionava, e nausea: *Anima nostra iam nauseat super cibo isto levissimo*. Ed ò quanti, e quanti, dico io, più volte s'astennero dal raccoglierla, nè vollero cibarsene, minor male stimando, e patimento più lieve, il sofferire la fame, che la nausea, effetto di quel cibo, dallo stomaco loro cotāto abborrito. Sì, dice Dio: Voi disprezzate, e ricusate la Manna? Accettate dunque la morte. Nō vi curate di questo Cibo, che vi mando dal Cielo? Dunque è giusta cosa, che moriate: *Quamobrem misit Dominus in populū ignitos Serpentes*. Odasi l'Abulense sopra di questo fatto: *Cōtemnebāt ea, quæ Deus dederat, in quo Deus videbatur contemni, cum ipse dedisset eis cibum istum de cœlo, tanquam aliquid excellens, quod nec ipsi, nec patres eorum gustaverūt; illi tamen contemnebant, & ista fuit causa, quare Deus valde iratus est*.

Quæst. 15. in Num. c. 11.

Questa, Sorelle, è l'arte usata dal Demonio per farvi perire: Vi tiene lontane dal Sacro Altare: Vi leva la fame di questo Cibo di vita; il desiderio vi toglie di questa Māna Eucaristica; sì che, svogliate, non vi prendiate pensiere di raccoglierla, e di cibarvene: Sà l'astuto, il fraudolento, che alcune di voi, inferme di lebbra, piaccia al Signore, che non sia mortale; sà, che con questa Manna di tanta virtù; sà, che col bagno salubre del Sangue del Redentore potrebbero perfettamente mondarsi; perciò ad esso non le lascia, che rare volte accostarvisi. E possibile, che non v'avvediate della vostra semplicità, non solo presa à giuoco, ma da dovero così gabbata dalla doppiezza del fraudolento nemico?

Se un picciol tumore voi scorgete alzarsi sopra una Mammella; tuttoche ne primi giorni poco, e lieve dolore v'arecchi: Se di quando in quando certe fumane;già che è proprio del fumo il salire; Se certe fumane ascendono dallo stomaco alla testa, subito ve ne calate, e scendete all'infermeria, & avvisato il Medico, quante medicine egli vi ordina disgustosissime, tante volete siano dallo Speciale à qual si voglia costo composte, e tutte cō abborrimento sempre del palato, e della parte inferiore, ma con grande animosità, coraggio, consenso, e contentezza della parte superiore da voi prontamente son prese; nè cessate mai di voler il Medico: Mai ricusate di ricevere le sue medicine, mentre il tumore non dà segno di āmollirsi, e continuano i fumi ad ingōbrarvi la Testa: Tanto voi fate per le indispositioni del vostro Corpo, e per quelle dell'Anima, che sono cotidiane, dice Grisostomo Sāto, e tal ora gravi, gravissime, voi nō ricorrete al Medico, à Dio, che in capo à molte settimane, e mesi, quando l'indispositione è fatta abituale. Non si può dir altro di voi se non, che sete ingannate. *Si fortè in corpore parum aliquid morbi pulsaverit, statim et Medicos adhibemus, et pecuniam profundimus, et omni observantia, quæ competunt, gerimus, nec prius cessatur, quam, quæ molesta sūt, mitigentur; anima verò, cum quotidie vulneretur, uratur, præcipitetur, et modis omnibus pereat, nec parva quidem pro ea nos cura solicitat.*

Hom. ad popul.

Così è: *Nec parva quidem cura solicitat*: Non si prendiamo pensiere, e molto meno travaglio delle imperfettioni, & indispositioni dell'Anima; per la cura delle quali non vi vuol spesa di sorte nelle medicine, & il Medico senza esser chiamato, invitato, ò pregato, per pura sua benignità, e misericordia è disceso sotto le Spetie Sacramentali, per curarci ogni qual volta à lui s'accosteremo, dandoci egli la medicina *gratis*, sēza pretendere da noi mercede, ò ricognitione; anzi egli, dice Agostino Santo, ci rimunera, e ci paga; accioche cura-

rare da lui si lasciamo, e risanare. *Misit Deus Medicum, qui nos gratis sanaret: Parum est, qui gratis sanaret, qui sanatis etiam mercedē daret. Nihil addi ad istam benevolentiam potest! Quis est, qui dicat: Sanem te, et dò tibi mercedem? Optimè fecit; sciebat enim venisse se divitem ad pauperes; sanat ægrotos, sanatis donat, et non aliud, quā se ipsum donat.*

Serm. 13. de Verb. Dom.

Che fate, Anime Cristiane, vi dice Santa Chiesa: Perche nō vi muovete; perche non aprite una volta gli occhi per vedere, capire, e toccare con mano la necessità estrema, che havete d'essere curate, e risanate dalle vostre infermità, e mali di colpa, che pochi non sono, nè lievi, ma molti, e gravi?

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, esclama il Precursore di Cristo Giovanni Battista: Ecco l'Agnello di Dio, volonteroso di darsi da dovero in bocca al Lupo peccatore, per trasformarlo in mansueto Vbino: Dicesi Agnello di Dio; peroche, se non fosse Figlio di Dio, rimetter non potrebbe le colpe, nè trasformare, e riformare il peccatore. Quest'Agnello Divino hà possanza, e volontà di sollevarvi, togliendo da voi ogni peso di peccato: Sapete, quando? Subito, in questo punto, in questo momento di tempo: *Ecce qui tollit peccata mundi*, non dico, *tollet* in tempo futuro: Vi rimetterà, vi condonerà ogni offesa fatta al suo celeste Padre: Io parlo in tempo presente, e replico egli esser dispostissimo, bramosissimo di sollevarvi *illicò*, & *immediatè*, da ogni gravezza di colpa; peroche chi v'assicura di potere frà due, frà trè mesi, frà sei, frà otto; chi v'assicura, dico; di poter andar all'altare, overo di trovar Sacerdote, che al letto questo Divino Agnello vi porti? Chi v'assicura di poter parlare in quel tempo, overo di poter aprire la bocca, chiusi già gli occhi da un accidente mortale? Voi non potete, nè dovete premettervi questa lunghezza di vita, mentre l'Agnello di Dio non s'impegna, non s'obliga, nè in parole, nè con scrittura, à darvi à mangiare le sue Carni, e liberarvi

frà

frà quattro, frà sei, frà otto mesi, da tutte le colpe, da voi commesse con la mano, con la lingua, con gli occhi, e con tutt' i sensi, e sentimēti vostri: Oggi bensì, ma nō domani, e molto meno frà mesi, e mesi, s'obliga à farvi questa gran gratia: *Non dicit morbos corporis, non molestias carnis, sed peccatum, quod est morbus animæ, et corruptio mentis: Ecce qui tollit*, non dice, *tollet peccata mundi: Vnde? Vtique à manu, ab oculo, à collo*. Belle parole di S. Bernardo. Il Demonio sì, che vi farà queste, ed altre promesse più vaste per ingannarvi, e farvi perire; che però scoperte le sue trame, & il pessimo, e pernitiosissimo suo inganno, e fine maligno, principiar dovete in questo giorno, & or ora à fare questa Sāta risolutione di non voler in avvenire stare settimane, e mesi prive, e digiune della Santa Comunione, ma di voler frequentarla per utile, e beneficio proprio; per edificatione, e buon esempio all'altre Religiose vostre Sorelle; e per onore, e gloria di Sua Divina Maestà. *Date operam*, replico à voi, ciò, che secoli sono, disse à gli Effesi il Martire S. Ignatio: *Date operam, ut crebrius congregemini ad Eucharistiā; cum enim sæpius in idem loci cōvenitis, labefactantur vires Satanæ, et ignita illius iacula irrita resiliunt*.

Serm. 6. de Adventu.

Epist. 14. ad Ephes.

Ringratio il Cielo, dice quella Religiosa, essendo certa, che se io non son veduta all'Altare; e dalla frequenza m' allontano de Sacramenti, non è il Demonio, che mi muova, ma la riverenza, che ad un tanto Sacramento si dee; sicome anco la mia poca dispositione, e molta freddezza è quella, che m'arresta il piede, e trōca con mio gran rammarico il passo, bramando quanto ogn'altra, e più di tutte, l'esser degna di quella Manna celeste, di quel Pane degli Angioli. Sorella, vi dice con tutta carità, ed affetto Gilliberto Abbate: Il vostro desiderio nō mi dispiace, peroche è buono; à me molto più piacereste, & à Dio: Cosa molto migliore fareste, e di gran longa all'Anima vostra più profittevole, se in vece di bramare l'unione

con

con Dio, realmente nelle vostre viscere lo riceveste; se in vece di dimostrarvi famelica di questo Cibo Divino, e delle pretiosissime Carni del vostro Redentore, non così di rado ve ne cibaste; e se pare à voi d'amar Dio; siami lecito dire, absente da voi, e lontano; quanto maggiormente nel suo amore v'infiammereste, essendo in voi, e voi in lui col mezzo di questo Cibo Divino. *Bonum quidem desiderare Dominum, sed habere, et frui melius; et cum non habes, bonum est mēdicare, sed melius mandacare: Si enim potes absentem amare, quanto magis, cum adest.* Sorelle, parla in plurale S. Cirillo Vescovo d'Alessandria: Sorelle, quel vostro stare lungo tempo digiune, e lontane dalla Mensa Eucaristica, col pretesto di riverenza, e colla scusa di conoscervi indegne, non può essere inspiratione Divina, ma è tentatione diabolica: Questo vostro modo di vivere, credetemi, cagiona ammiratione in molte, e scādalo in altre. Per amor del Signore non vi lasciate sedurre, & illaqueare dal Demonio. Udite S. Cirillo: *Si lungo temporum spatio propter simulatam religionem, videlicet conscientiam, aut reputationem indignitatis suæ mysticè communicare Christo recusent, recusatio huiusmodi, quamvis ex religione proficisci videatur, & scandalum parit, et laqueos struit.*

Serm. 32. in Cantic.

Comm. in Ioan lib. 3. 36.

Voi stimate di far bene, e fate male. Tanto è, che una Religiosa ricever non voglia il Sacramento dell'Altare, per conoscersi indegna; mercè indivota, ed imperfetta, quāto, che una inferma, fatto venir il Medico, ricusi, ed assolutamente nō voglia la medicina da lui ordinata. Tanto è, che una Monaca, la quale hà dato mal odore di se, e molte occasioni di dir male della sua persona con certe visite, che nè per parentela, nè per affinità, nè per altro giusto titolo se le convenivano, tanto è, che non voglia fare la Santa Comunione, quanto che una sua pari impiagata, & in più parti del suo Corpo infistolita, rifiuti, e rigetti il balsamo, potente à ricrearla, & à risanarla valevole. Queste ta-

tali sono intitolate dall'Arcivescovo S. Ambrogio, e mostrate à deto per maraviglia, come Giudici rigorose, anzi Tiranne crudelissime di se medeme, eleggẽdo di penare tutto il tempo della lor vita più tosto, che prendere la medicina, alla salvezza loro così adattata. *Sunt, qui arbitrantur hoc esse pœnitentiam, si abstineant à Sacramẽtis cœlestibus: Hi sæviores in se Iudices sunt, qui pœnam præscribũt sibi, declinant remediũ.* Pẽsate, Sorelle, à casi vostri.

Lib. 2. c. 8. de pœnitent.

Due cose stà in potere, e libertà vostra di lasciare, il Sacramento, & il Mancamento; la Imperfettione, e la Santa Comunione: Vna di queste due cose voi potete lasciare: Perche dunque lasciar volete il Sacramento, che in breve render vi può perfette, senza macchia, e neo di mancamento; e continuar vorrete nelle vostre imperfettioni, che di picciole si faranno grãdi, e di lievi gravissime? Sforzatevi, risolvetevi d'emẽdarvi: Ingegnatevi d'acquistar divotione, e perfettione, ma non lasciate mai la Santa Comunione: Accostatevi con umiltà, e fiducia al Sacramento; e già che inferme vi confessate, e fredde nel Divin Servitio, senza divotione, senza fervore, tanto maggior fretta dar vi dovete nel ricorrere al Divin Medico con sicurezza, che se quella Dõna inferma, e con flusso di sangue, toccando con fede il lembo della sua veste, del tutto fù risanata, molto più infervorerà voi, e v'infiammerà nel suo amore, non solo toccando, ma realmente gustando le sue Carni, dolenti, e pentite de vostri errori, e tepidezza. Così v'esorta, & anima Grisostomo Santo: *Adeamus Christum singuli ægrotantes magna cum fide; non enim vestis solum, sed Corpus ipsius propositũ est, non ut tangamus solummodo, sed ut comedamus, et saturemur.*

Hom. 51. in Mat.

Sono troppo aggiacciata, dice quell'altra; io non ardisco, così indisposta, presentarmi alla Santa Comunione: Et io vi dico, che dovete presentarvi; peroche, se à voi non dà l'animo, sete rincorata à far questo passo da quell' Huomo di tanto Spirito, Giovanni Gersone, di-

dicendovi, ch'essendo il Benedetto Cristo un vero Fuoco, Egli vi farà ardere nel suo amore: Purgate nel bagno della penitenza la macchiata vostra Anima, & accostatevi à questo Fuoco divino, che ve ne partirete, ò quanto incalorita. *Christus ignis est, etiam si frigida sis, dummodo in peccato mortali non sis, accede; nam sæpe accedit homo ad Eucaristiam frigidus, & indevotus, & post illam fervidus, incalescens invenitur.*

Lib. de preparat. animi sse.

Voi non vi comunicate, per essere tormentate da una aridità di tãta noia, che svogliata vi rende, non solo di tutte le cose spirituali, ma quasi dissi, anco di Dio. Se così è, io non vi compatisco punto; peroche, in vece di levare di tanta noia la cagione, voi la nodrite. Povera voi: Meschina voi, che al vostro male applicate una medicina, tutta, e totalmẽte contraria. Voi sete risoluta di star lontana dalla vera vena dello Spirito sin à tãto, che duri in voi tal aridezza. Meschina voi: Anzi per conoscervi così arida, dovete, à guisa di Cerva assetata, correr dovete à questo Divinissimo Sacramẽto, vera fonte di tutt' i fervori, di tutte le dolcezze, e consolationi celesti. *Nunquid vivere potest scirpus absque humore?* Anzi, per esser voi un Tralcio mezzo morto, un Erba più, che mezzo secca, dovete far conto di chi può inaffiarvi, e farvi rinverdire. *Tales*, parla di quelle Persone, che rare volte si comunicano, Vgon Carense: *Tales à fonte plenitudinis gratiarum se dividunt, & ideò non est mirum, si arescant.*

Iob. 8.

In Iob. 8.

Oggi voi non vi comunicate, domani non vi comunicherete, nè tampoco doppo un mese, havendo disegnato, e stabilito dentro di voi d'aspettare la Pasqua. Io vi domando: A Pasqua sarete voi quella, che in realtà al presente non siete, nè sete stata il mese passato? Se oggi non sete ben disposta, e degna d'accostarvi alla Mensa Sacra dell'Eucaristia, meno sarete domani, meno da quì un mese, e molto meno a Pasqua: Lo dice il Padre delle lettere Agostino Santo: *Qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere.*

Hom. 28. de Verb. Domi.

Non è per giovarvi la dilatione del tempo, ma bensì per pregiudicarvi notabilmente, rendendovi, di tepida, fredda al maggior segno, e di fredda aggiacciata. Se Comunicandomi son tepido, dicea quel gran Direttore dell'Anime Tomaso de Kempis; Se nō mi Comunicassi, che cosa sarei? Se comunicandomi mi confesso d'essere poco di buono; non comunicandomi scandalizzerei tutto il mondo, e mi dannerei per sempre.

Lib. 4. de Imit. Chri.

Troppo nociva è la ritiratezza dal sacro Altare: Prēdete dunque il saggio consiglio, che vi dà il Serafico S. Bonaventura, che così à Voi dice, & à tutte le Genti cattoliche: Tuttoche vi conosciate tepida, senza fervore, cō poca divotione, e molto distratta; rappresentate à Dio Benedetto queste vostre miserie; e doppo un'atto di fede, e confidanza nella sua Divina Misericordia, andatevene con sicurezza alla Sāta Comunione; nè vi trattenga, ò ritardi i vostri passi la passione cagionata dalla cognitione d'esserne indegna. Andatevene di buona voglia; purche non vi ricordiate di colpa alcuna mortale: Accostatevi con umiltà; peroche, quanto più inferma, tanto maggiore è la necessità vostra del Medico; nè voi ricevete Dio per santificarlo, ma per essere da lui risanata, e santificata ancora. Andatevene, Sorella, e giunta alla vostra Chiesa, prima d'avvicinarvi alla sacra Mensa, imitate il Patriarca Abramo, che arrivato alla falda del Monte, da lui intitolato: *Dominus videt*, ove sacrificar volea il Figliuolo, fece fermare i Servi, che l'accompagnavano, & il Giumento, che servito l'havea in quel camino: *Expectate hic cum Asino*; voi prima d'entrare nella Chiesa, posto il piede sù la soglia della porta, dite alli vostri pensieri, alle inquietudini vostre, e distrattioni: *Expectate hic*: Fermatevi quì di fuori; che questo non è luogo di badare, e rifletter à voi; ma bensì d'applicarmi con tutte le mie potenze, con tutt' i miei affetti, ed attentione, al Santo Sacrificio, che del suo Benedetto Figlio fà il mio Dio, & al Sacramento, che nel-

Prae-cept. Relig. process.

nell'Anima mia son per ricevere, *Cura, solicitudines, anxietates, pene, servitutes, expectate hic cum Asino corpore isto, donec ego cum puero, ratione scilicet, & intelligentia, postquam adoraverimus, ad vos revertemur*. Non vorrei però, che terminato questo Sacrificio, e ricevuto questo Divinissimo Sacramẽto, di nuovo daste ricetto alli pensieri già licentiati; à gli affetti non tanto sinceri, e puri; alle parole inconsiderate, e poco religiose; à gli sguardi poco modesti, e licentiosi, già da voi detestati, & abborriti. Nò per cortesia: Che questo sarebbe un pransare con Cristo alla mattina, e cenar alla sera co'l Demonio, al quale, partita dall'Altare, non solo dovete resistere, e fargli frõte, ma arrecargli tal terrore, che scornato se'n fugga di timor ripieno. *Recedamus ab hac mensa, facti Diabolo terribiles*, disse già S. Giovanni Grisostomo.

D. Bernard. lib. de amore Dei. tem. 2.

Che se nõ vi fidate di poter seguire gli esempi, & i dettami de Santi, Abramo, Bernardo, e Grisostomo, questa volta son contento, che imitiate gli empi Ebrei. Hò detto bene: Son contento, che imitiate gli empi Ebrei. Questi malvaggi, preso il Corpo morto di Cristo, chiusolo, e sugillatolo nel Sepolcro; con gran diligenza, e cautela lo custodirono, circondando la sua tomba, à guisa d'una torre di gran gelosia, con Soldati pagati, e buone Sentinelle: *Illi autem munierũt sepulchrũ, signantes lapidem cum custodibus*. Questo è quello, che da voi pretendo. Fatte vivi Sepolcri del vivente, e vero Dio, chiuder havete le porte de vostri sensi, con tutta diligenza guardandole; perche, ò tolto non vi sia il Signore, overo da mali portamenti vostri obligato Egli se'n fugga. Molto bẽ serrate havete à tenere queste porte de vostri sensi; onde aprendo la bocca mossa da sdegno per proferir parole risẽtite, e pungenti, voi subito chiudetela; nè prima, che cessata sia la turbatione, e l'ira, habbia ardire di muover la lingua. Volẽdo il vostro cuore, e la mẽte dar adito à pensieri inutili, e dannosi, poco propri, anzi

Matth. 26.

contrari al vostro stato, voi serrate loro la porta in faccia, protestando, che il luogo sia già occupato; mercè, fatto Albergo del vostro Dio: Se gli occhi fissar vorranno in oggetti vani lo sguardo, voi abbassategli à terra, dicendo loro: Mentre sotto le cortine delle Spetie Sacramentali così da vicino havete veduto il vostro Creatore, è il dovere, che teniate chiuse ad ogni oggetto profano le pupille.

Benedetto sia, e per sempre lodato quel riverente, e divoto Frà Diego Vega, che riflettendo d'haver veduto nelle mani del Sacerdote all'Altare il Figlio di Dio sotto le Spetie dell'Ostia Consecrata, era da tal divotione, e riverenza soprapreso, che giusta cosa stimava, che gli occhi suoi più non s'avvilissero nel mirare oggetto creato, già fatti degni di vedere il Creatore. *Obnubilatur, Domine, oculi mei, utpotè, qui te viderunt; quia te viso, nihil superest, quod videatur.* Con questa buona dispositione nõ lasciate scorrere alcun mese senza una, e più Comunioni: Così v'esorta à fare il sacro Concilio di Trento nella sessione ventesima quinta, capo decimo.

Apud Sperell. c. 59.

E noto il castigo dato da Dio per tal mancamento à quell'Anima benedetta. Racconta il Blosio, che ad un gran Servo di Dio si fè veder un'Anima tutta circondata di fiamme, dalle quali era, qual altro Epulone, oltre ogni credere tormẽtata. Liberami, disse tutta dolente, à quel gran Servo del Signore: Liberami da questi ardori, che troppo mi crucciano. E per qual colpa, ò Sfortunata, patisci tù pena si atroce? Rispose: Mẽtre vissi nel Mõdo, tepida fui, e negligẽte nel ricevere il Corpo Sãtissimo del mio Signore; e però giustamente ardo. Perche, potẽdo, non mi cibai delle carni del mio Redẽtore, afflitta sono dal digiuno: Bramo di gustare quel Dio, che mostrai di nauseare: L'ardore di queste brame più dalle fiamme m'affligge, che mi circondano. Sfortunata me: Tormentatissima Anima mia, che del Corpo del suo Signore più spesso non ti cibasti. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

Blos. in conclavi anima c. 6.

L'E-

L' ESEMPLARE
PRENDE L' ESEMPIO.
PREDICA
NELLA TERZA DOMENICA
DOPPO LA PENTECOSTE.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & Peccatores, ut audirent illum: Hic Peccatores recipit, & manducat cum illis.
Lucæ cap. 15.

I biasima da ognuno: Di mal occhio si mira; e più d'un male si vuole à chi adula. Piace à tutti; così non fosse. Da tutti benigno orecchio all' Adulatione si presta.

Odiasi, e di sì fatta maniera l'Adulatore, che Antistene hebbe à dire: Esser meglio lo stare alla voracità de Corvi, che alla discretione de gli Adulatori; quelli contenti di pascersi della carne morta; lacerādo questi, e divorando la viva. Vietando Pitagora il mangiare Volatili della coda nera, s'intese della Gazza, che biāca nel petto, e nel dorso nera, è simbolo chiaro de gli Adulatori, da fuggirsi al pari delle Serpi più velenose; la morsicatura delle quali, al parer di Diogene, meno di quella de gli Adulatori è nociva: Condanati con gran ragione, e piena giustitia da Agesilao Rè de Lacedemoni al suplitio medemo de ladri, & omicidi; e da Alessandro ventesimo sesto Imperador Romano ad esser legati ad un palo, e suffocati col fumo.

Ogni lingua esclama cōtro chi adula; Ogni orecchio il suono dell' adulatione gradisce. Qual Corpo, ò sia del più nobil huomo di ragio-

gione dotato, overo della più vil bestia del cāpo: Qual Corpo, io dico, si dolse giamai della sua ombra? Di quell'ombra, che non s'appoggia, nè siede, mentre il suo Corpo per ore ben lunghe, e tutta la giornata intiera stà in piedi; e se questo si muove, non v'è laccio, ò catena, che del moto possa per un sol momento privarla: Siede agiatamente nel punto stesso, e momento, che il Corpo si dà riposo; e quando questo s'aggira, ella tosto i suoi giri principia, non più sollecita, nè più tarda in seguirlo: Ride nel bel principio del suo riso, e di cordoglio dà segno, e di pianto, al lagrimar del Corpo, il quale non può dolersi, ma sommamente compiacesi di chi i suoi moti, & atteggiamenti così puntualmente rappresenta.

Athenaeus lib 6. c. 6. Non si dolse giamai Filippo Macedone di Clisoso, che alla presenza sua bruttamēte zoppiccava, mentr'egli, in una coscia ferito, caminar non potea diritto.

Plutar. de disc. adulat. Non si dolse Dionisio Siracusano, che alcuni de suoi Famigliari alla reggia sua mensa ammessi, urtassero colle mani ne piatti, & imbrattassero le tovaglie; mercè difettosi fingēdosi ne gli occhi; anzi internamēte godea, riflettendo non essere egli solo di corta vista. Chi udì mai Platone à riprendere i suoi Domestici, che, per imitarlo, andavano, come lui, con gli omeri ristretti? Niuno certo può dire con verità, che Aristotile, difettoso di lingua, e balbutiente, usasse un solo mal termine con chi balbuzzava seco per elettione. E quādo mai Alessādro Magno si chiamò offeso da Parmenione, nè da altri della sua gran Corte, vedendogli col collo da una parte piegato, mentre egli dal Ventre di sua Madre, nō saprei ben dire, ò dal grave peso del Cimiero tal difetto contrasse? E troppo accetta l'Adulatione; e da quì procede, che rare essendo le occasioni d'esercitarla in cose virtuose, si pratica il più delle volte nelle vitiose. *Adulator, cum se similem praestare nequeat in his, quae digna sunt studio, nihil in turpibus inimitabilem relinquit.* *Plutar. ch.*

Volgiamo ad altro sogget-

getto il discorso, che troppo al lungo favellato habbiamo di questi Protei, che, per entrare in gratia altrui, escono dal loro naturale, sempre nuove forme prendendo, & in cento guise trasformansi. Parliamo del nostro Dio, ch'essendo, *simpliciter simplex*, d'ogni doppiezza nemico, e delle adulationi per essenza incapace, ad ogni modo, O in quante cose io ritrovo, che non isdegna di contrafarci; tale con noi dimostrãdosi, quali con esso lui noi si portiamo. E che ciò sia il vero: Mirate, & osservate, che se questi Peccatori del Santo Evãgelio alla Maestà Sua Divina s'accostano: ***Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores***, egli pure cortesemente lor s'avvicina, e prende il cibo alla stessa Mensa: *Hic peccatores recipit*, ***& manducat cum illis***. Per adulatione nò; per fintione non già; per doppiezza nè meno. Vdiamo per qual fine, e dò principio.

Le parole dell'odierno sãto Evangelio di S. Luca: ***Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores***, mi fanno ricordare, e quasi dissi risonare nell'orecchio quelle dell'Apostolo S. Giacomo, scritte alle dodeci Tribù per loro ammaestramento, e regola santa di vivere: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*. Figliuoli, e Figlie mie carissime, incaminatevi à Dio, ed egli vi verrà incontro; avvicinatevi à lui, ed egli s'accosterà à voi; Fate la sua Santissima volontà, ed egli farà la vostra: Vuole, che noi siamo i primi, e che prima facciamo i suoi voleri, sempre disposto à far i nostri; & hà ragione di volere, che noi siamo i primi à fare questi passi, essendo egli il padrone, noi i suoi Servi: Noi tenuti di giustitia ad eseguir' i suoi cenni, Egli per mera pietà pronto à secondar' i nostri. Vuol vedere, come noi lo trattiamo, non solo inclinato, ma determinato d'usare con essi noi i tratti medemi: Lo dice un Filosofo infedele; ma in questo particolare d'ogni fede degnissimo, Seneca il morale. *Sacer intra nos spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum observator, et custos; hic, prout à nobis tractatus est, ità ipse nos tractat*. Ne volete di

C. 4.

Epist. 41.

ciò

ciò uno, e più casi seguiti? Vditeli.

Abramo, dissegli Dio, tù numeri ormai cento, e trentasette anni di vita, ed io de Sacrificii tuoi uno à mio modo vorrei contarne: Con tãte gratie, e favori io mi son dato à conoscere alla tua casa, alla tua Persona favorevole; ma tù fin ora non m'hai con quel Sacrificio, che più bramo, riconosciuto: Questo voglio da te senza indugio. Tosto, Signore, rispose Abramo: Tosto, ch'io sappia la qualità del Sacrificio à voi più accetto, io aggiungerò alle altre quella gran gratia di poter far cosa grata alla Maestà Vostra. Di trè sorti sono i Sacrificii: Il primo è dell'Anima, e si fà con l'oratione, colla cõtemplatione, contritione, dolore, ed amore: Il secondo è del Corpo, sofferendo tribolationi, patimenti, e martiri per amore della Maestà Vostra: Il terzo è di ricognitione, e si fà colle cose medesime dalla liberal vostra Mano donate: Or, se di quest'ultimo vi cõpiaceste, essendo io stato da voi arricchito di tãti branchi di Pecore, Bovi, e Cameli, tutti sono pronto à sacrificarvi, e con essi loro tutto me stesso; ben sapẽdo, che la Maestà Vostra al cuore del donatore, più che à doni sẽpre riguarda. Nò, dissegli Dio: Sacrificio d'Animali io nõ pretendo; voglio Vittime umane: Huomini far mi dovrãno il Sacrificio, & Huomini voglio siano i sacrificati. Sia fatta, mio Dio, da me, e da tutti la vostra Santissima volontà; nè io havrò difficoltà alcuna in eseguirla: Io anderò armato nel paese à me poco ben affetto, e nemico dichiarato della Maestà Vostra, e fatti prigioni di guerra migliaia, e migliaia di que' paesani, tutti offerirovi in Sacrificio. T'inganni Abramo: Non può questo tuo disegno piacer à Dio, che non vuole Gente mal contenta, nè sforzata sopra de suoi altari; Egli vuole Huomini di tua casa, à quali tù dai il vitto, e sotto à tuoi tetti degno ricovero. Se così è, disse Abramo; io hò Schiavi, e Figli loro in buon numero, poco male, e niun danno mi sarà il darli à Dio. Tù vuoi dar Schiavi

à Dio

à Dio, il peggio della tua casa, la feccia della tua Famiglia? Hai da donar à Dio il tuo sangue, la tua Prole; uno de tuoi Figliuoli dei sacrificare: Hò capito, soggiunse Abramo: Ismaele, Figlio d'Agar, sempre da Sara di mal occhio veduto, egli sarà da Dio stato addocchiato; essendo per l'ordinario dalla sua benignità teneramente accolto, chi da gli huomini, ò per passione, ò per compassione viene duramente trattato: Hò detto, e nominato Ismaele, non potendo persuadermi, ch'Iddio Benedetto voglia veder morto Isaaç, che per consolatione, e sostegno della mia vita, e mantenimento della mia casa mi fù, vecchio di cent'anni, per sommo favore concesso. Ma che dico, non posso persuadermi, non voglio nè men pensarvi; che se vi pensassi, anco di passaggio, havrei un rimorso fisso, e perpetuo d'essermi diffidato della parola datami dalla Maestà Sua della vita, e prosperità felicissima d'Isaac, che gareggierebbe di numerosa discendenza colle Stelle luminose del Cielo, e con l'arene del Mare, poco meno che innumerabili. Se tù, ò Abramo, non vuoi pẽsare ad Isaac, ed io ti dico, che Iddio hà determinato di volerlo in Sacrificio. Havete ragione, mio Dio, di voler questo Figliuolo, più vostro, che mio, ãzi tutto vostro; peroche tutto bontà, tutto savięzza, tutto pietà, tutto divotione; e giache voi havete scielta la vittima, io anderò in traccia del Sacerdote, non essendo valevoli le mie pupille à sostenere spettacolo così funesto. Chi hà eletto l'una, hà fatta elettione dell'altro: Dalla tua casa si caverà la Vittima, e dalla medema uscirà il Sacerdote, e tù stesso ferirai il Figliuolo, e me l'offerirai in Olocausto. Non voglio contradirvi, mio Dio; e perche vediate la mia prontezza, or ora voglio levare al mio caro Figlio la vita; che se à voi così piacesse, ricomprerei con cento mie morti. Subito io gli darò la morte, per uscire tanto più presto dalla pena, che più d'ogni indicibil tormento mi cruccia. Non così subito, nò, far de-

devi questa fontione; Scorrerai più giorni il deserto col Figliuolo Isaac, e con esso lui salirai il Monte, ch'io t'additerò; là farai le parti di buon Sacerdote, nõ scordandoti d'essere Padre amoroso: *Tolle Filium tuum Vnigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis; atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.* Parole tutte, dice Grisostomo Santo, bastevoli à disanimamare il buon Genitore; mercè, che ognuna gli penetrava, e feriva il cuore. *Vnumquodque verbum sufficiens erat ad sauciandã animam iusti*; cõ tuttociò, tutto coraggio, uscito di casa col Figliuolo, e due servi, entrò nel deserto, caminò trè giorni seguiti, à capo de quali gli fù mostrato il Monte, in cui far dovea il Sacrificio; là con pupille di diamante sempre asciutte, *quasi adamas manebat invictus*, incaminossi; là col coltello in una mano, e co'l fuoco nell'altra à gran passi vi giunse; e composto di pietre un Altare, & accomodatevi sopra le legne: Figlio, dissegli il Padre, tutto amore di Dio: Chi è padrone delle nostre vite, vuole la tua morte, che nõ riceverai da mano nemica, ma da chi più di se medemo ti ama: Io t'hò generato, & io devo incenerirti; così comanda Iddio, à cui sono sempre per obbedire; & alzando il braccio per levargli la vita, l'Altissimo sottrasse dalla morte il Giovinetto Figlio, fermando colla sua voce al vecchio Padre il braccio, già in moto per scaricare il colpo: *Abraham, Abraham: Non extendas manum tuam super puerum; neque illi facias quidquam.* Questi furono i tratti usati con Dio dal Patriarca Abramo; or vediamo come Dio trattò questo suo Servo così obbediente, e fedele. *Per memetipsum iuravi, dicit Dominus; quia fecisti hãc rem, & non pepercisti Filio tuo Vnigenito propter me, benedicam tibi: Benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Tu Abramo, per compiacermi, hai fatta un'attione veramente Eroica, ed io in riguardo tuo voglio fare un'operatione Divina: Pareggiarti non voglio, ma superarti ne doni. Tù m'hai donato Isaac, Vni-

Gen. 22.

Hom. 47. in Gen.

Chrisosthom.

Gen. 22.

Gen. 22. 16.

Vnigenito di Sara, tuo Figlio, che tanto amavi, ed ami, & era, ed è la pupilla del tuo occhio, e del tuo cuore l'Anima sua; disposto anco à svenarlo, e sopra d'un' altare abbruciarlo, offerendomelo in Sacrificio; ond'io non solo ti prometto, ma giuro per me medemo di darti il mio Figliuolo Vnigenito, che sia tuo; che prenda Carne della tua Stirpe; che sparga sangue, & acqua, e si sacrifichi per te, per la salvezza, e redentione di tutto il Mondo. Questo è il gusto di Dio; questa la sua ricreatione, dice il mio Apostolo S. Paolo: Essendo egli il vero esemplare del nostro operar virtuoso, bene spesso si diletta di prēdere da noi l'Esempio: *Eum in parabolam accepit, idest in exemplum*, glosa Grisostomo Santo. Attende, che l'Huomo prima operi, e lo gratifichi per rassomigliarsi à lui, e fargli cosa grata: Così diportossi con Abramo, dice il Lippomano: *Quia Abrahā, non pepercisti filio tuo propter me, vicissim tibi tradam, ait Dominus; Filium Vnigenitum meū propter te, et non parcā ei; ut enim melior sum, sic tibi amoris signum maius praestabo.*

Ad Hebr. 11. 19

In catena

Questa è la ragione, che quella Religiosa non si scompone, nè si turba mai; nè di cosa alcuna si duole. Non s'altera punto; ancorche voi le diciate parole risentite, e che in suo disprezzo ridondino: Non si querela; benche vegga, che la Conversa destinata à servirla, sia più sollecita, & habbia il cuore à far piacere à quella, ed à quell'altra, alle quali non have obligatione di sorte, trascurando d'adempire con essa lei i suoi doveri. Questa è la ragione: Perche, tempo fà, potendo risētirsi, raffrenò la sua passione, e volle tacere per amor del Signore: *Quia fecit hanc rem*, perciò Iddio le hà dato un compito amore, una perfetta carità verso il suo prossimo, ricevendo, ed interpretando ogni cosa, anco mala, in bene; quindi è, che mal servita hà patiēza, coprendo la sua vera carità, e scusando i mancamēti altrui; se bene contro la Persona propria commessi. Non si contrista, nè si risente quell'altra; ancorche tocca su'l vivo con parole pun-

genti, sapete perche? Peroche mesi sono essendo stata pur da un altra assai maltrattata, in vece di farsi sentire, e risentirsi co' fatti, e con parole della Creatura, rivolta con sano, e santo consiglio al Creatore, gli donò quella mala soddisfattione, prendendo quel tratto ingiurioso non dalla bocca della creatura sua pari; ma dalla Mano del Signore; *Quia fecit hanc rem*, perciò Iddio le hà data una conformità così grande al suo Sãto volere, che tutto prendendo dall'alto, non può turbarsi, nè dolersi, nè perdere per qualsisia cosa contraria l'interna sua quiete: *Illi amoris signum maius praestat*. Perche quella Giovane trasportata dalla passione, e si può dire, tirata, non per i capelli; peroche tanto è difettosa quella Monaca, che fà pompa, e comparisce con molti capelli, quanto quella maritata, tutta calva senza pur una sol chiocca; perche, dico, quella Giovane tirata per la veste, e per la mano, ruppe, è vero, la carità, e con parole improprie offese la sua Sorella; ma che? *Non pepercit*, non perdonò alla sua lingua così grã fallo: Ella fù la prima ad umiliarsi, à chieder perdono del suo trascorso; tuttoche per ragione di Mondo non fosse à ciò tenuta, per esser stata non sol provocata, ma sforzata à fare quel risentimento, volle dar la dovuta soddisfattione alla parte offesa; perciò Iddio fà, che da tutte sia amata, accarezzata, e per quella picciola umiliatione, fatta per amor suo, gratie le comparte senza numero per contrasegno d'essere da lui riamata, non al pari, ma senza comparatione cõ amor maggiore: *Illi amoris signum maius praestat*.

Benedetta sia quell'ora: Mille, milion di volte sia benedetto quel momento, in cui mi determinai di darmi tutta al mio Dio: Io, Signore, così parla l'Anima Santa: Io ratifico questo dono, bramando essere da qual cosa; acciochè men vile riuscisse il mio dono: Voi solo certo amar voglio; di niun' altra cosa voglio curarmi, che della vostra gloria: I miei pensieri saranno in avvenire à voi solo indrizzati,

&

& il mio cuore à voi sempre rivolto: Voi sarete de miei sguardi l'unico Oggetto, e solo Soggetto de miei discorsi. Chi vi benedirà, sarà da me benedetto; chi vi amerà sarà il mio diletto: Chi servirà voi, havrà me per schiava; chi adorerà il vostro nome, mi vedrà à suoi piedi prostrata per riverenza. Nõ voglio saper di Mõdo salvo, che per ammirar voi, suo Architetto: Mirerò la Creatura per amar voi suo Creatore: *Ego Dilecto meo*: E bene Anima Santa, come sono stati ricevuti, e graditi questi tuoi tratti? Felicissima me: Fortunata me: Così grati al mio Sposo sono riusciti i miei doni, ch'egli m'hà ingrãdita, e di tutti i suoi beni arricchita: E basta il dire, ch'egli è tutto mio; stà pensando à me, tutto in mio prò s'impiega; di me si pregia; di me tien cura; me con occhio benigno rimira; sopra di me con larga mano i suoi favori comparte; à miei nemici vivamente s'oppone; mi chiama la pupilla del suo occhio destro; à me tiene sempre l'occhio, & il cuor rivolto: *Ad me conversio eius*; *Ego Dilecto meo*; *Ad me conversio eius*. Che dite, Anima Santa? *Ad me?* Così dunque à voi è intenta la Maestà di quel Dio, la cui occupatione minore, & impiego men rilevante è il governo, e l'amministratione di questo grand'Vniverso? Dunque la cura de Secoli à soli negotii si trasferisce, & otii d'amore, e desiderio della Persona vostra? Così è, dice S. Bernardo, e le di lui parole di mele son le seguenti. *Ità ne huic intenta est illa Maiestas, cui gubernatio pariter, et administratio universitatis incumbit? Et cura saeculorum ad sola transfertur negotia, imò otia, amoris, et desiderii huius? Ita planè*. Così è, replica quest' Anima fortunata: *Ego Dilecto meo, et ad me conversio eius*.

Serm. 69. in Cant.

Questo bell'ordine osserva il nostro Dio: Questa regola egli pratica; e tuttoche sia la Sapiẽza medema del Padre, quasi, quasi stò per dire, che vuol imparare da noi: Egli, che di tutte le cose è l'unico, e vero Esemplare, seguir vuole il nostro Esempio; fà quello, che noi facciamo; con noi si diporta,

co-

come si diportiamo con esso lui; che maraviglia dunque, se di quest'Anima egli spasima, vedendosi così ardentemente da lei amato: Che maraviglia, egli sia tutto di quest' Anima, *Ad me conversio eius*, mentre il di lei cuore è tutto à Dio, tutto in Dio. *Ego dilecto meo, idest, meipsam devotè offero*, spiega Vgon Cardinale; e più chiaramente S. Gregorio Papa: *Vnum Deum concupisco*, O che bell'Esempio dato da quest' Anima: Vditene l'effetto, e l'imitatione, *respectionis eius suavitatem, visitationis eius benignitatem, conversationis dulcedinẽ gaudenter experior*.

Ibidem.

D. Greg. in Can. 7.

Fatene la prova, Sorelle, e fatela presto: Offeritevi tutte, e totalmente dedicatevi à Dio: Sia egli il vostro Diletto, & ogni vostro bene: Sia tutto il vostro cuore in Dio; à lui solo procurate di pensare, non à piaceri; non alle comodità; non alle delitie; non alle dignità; nõ à gli onori: Sprezzate ogni visita secolaresca; ogni consolatione, ogni carezza del Secolo, e proverete lo Sposo vostro celeste, tutto intento al vostro conforto; lo troverete tutto applicato à riempirvi de doni, e gratie celesti: Egli cortesemente vi visiterà; dolcemente vi accarezzerà; e dolcezze tali vi farà gustare, che non saprete ben discernere, se in Cielo vi troviate col corpo, over in Terra: Trattate bene con Dio, e siate più che certe di non haver ad incontrare alcun male: Che se tratterete male, nè io, nè altri puonno promettervi alcun bene; bẽsì molte disavventure, mille disastri.

Entrò nel Tẽpio di Gerosolima un buon numero de ciechi, e storpiati; gli uni chiedẽdo al Benedetto Cristo vera luce del Mondo la vista, e gli altri supplicãdolo di poter caminar diritti, assicurati dall'Evangelista S. Luca haver egli tal virtù, e possanza, facendo saper à tutti, & attestando, che alla sua venuta mutate si sarebbono tutte le cose, e raddrizzate ãco le storte: *Erũt prava in directa, et aspera ĩ vias planas.* Tutti gli cõsolò il Pietoso Signore, rimandandoli alle lor case sani, & in forze: *Et sanavit eos*. Accostosi

Luc 3.

Mat. 21.

tosi il medesimo Signore in quello stesso tempio à Cõpratori, e Vẽditori senza alcun'arma al fianco, senza verun ferro nelle mani, solo, soletto, e cagionò loro tal timore, e spavento, che non ostante vedessero, e riflettessero benissimo esser eglino molti di numero, & il Benedetto Cristo solo; Eglino cõ buone armi alla mano, e Cristo disarmato; contuttociò si diedero ad una fuga precipitosissima. Di più udẽdosi trattare da masnadieri, e chiamarsi à gran voce ladroni: *Domus mea, domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum*, Eglino senza muover la lingua, per proferir parola, affrettarono il passo per porsi in salvo. Con molta ragione, dice S. Girolamo, non pensarono coloro; ancorc he in buon numero, e molto ben armati; nõ pẽsarono, che à fuggire, e salvarsi da un solo; peroche, e chi non sà, che un Folgore solo è bastevole à riẽpir di terrore, non dirò, un esercitointiero, una Provincia, ò Regno, ma l'Vniverso tutto? or tramandando da gli occhi suoi il mio Redentore raggi infocati, e risplendendo nella Divina sua Faccia una Maestà, che havea del venerabile, e del terribile, & apparendo à que' Profanatori della sua casa spaventoso, quanto un Folgore, ragionevolmẽte si perderono d'animo; nè trovando nel Tẽpio, nè in altro luogo vicino sicurezza, nè requie, si diedero alla fuga: *Igneum enim quiddam, atque sydereum radiabat ex oculis, et Divinitatis maiestas lucebat in facie.* Dunque, dico io, il Redentore nel Tẽpio di Gerosolima atterisce, e consola; fà gratie, & usa rigori; sana infermi, e disanima i sani; questi di spavento, e quelli di gioia riempie? Che stravaganze son queste, che metamorfosi, e trasformationi inaudite! S. Pascasio nel Libro duodecimo sopra S. Matteo, dice essere Traditione antica, che Cristo Signor nostro, sicome non apparve mai con due faccie, come del lor favoloso Giano cantano i Poeti, così non si fè vedere sempre col Sembiante medemo; tal ora gli risplendea nella faccia un

Hyeronim. 161.

un certo che di Divino; e tal ora col suo bellissimo Aspetto umano davasi à divedere: Bene spesso i suoi capegli dorati dalla luce de' suoi belli occhi fatti risplẽdenti, quasi tanti raggi, davan forma di Sole à quel Volto Divino: Bene spesso ancora dall'arco delle sue palpebre sguardi scoccava così penetranti, che non meno de dardi ferivano; benigno dimostrandosi, & affettuoso con chi meritava carezze; severo, e fulminãte cõ chi nõ era per approfittarsi de' suoi tratti dolci, e piacevoli: Queste sono le parole di S. Pascasio: *Vera videtur illa traditio quia erat in facie Iesu nonnunquam quædam Divinitatis eius consperšio; ità ut duæ formæ in eo vicissim apparerent; una, secundum quã omnes eum videbant, altera, secundum quam in monte trãsfiguratus legitur: Quam sane formam sic vicissim temperabat, ut unicuique appareret secundum quod fuerat dignus.* Diciamo il tutto in compendio: Tale appariva à gli Huomini, quali eglino à gli occhi suoi Divini rappresentavansi; tutto Zucchero, tutto dolcezza per i piacevoli, e mansueti; tutto assentio, tutto terrore, e tutto fuoco co' sdegnosi, e vẽdicativi; tutto misericordia, e liberalità co' caritativi, e compassionevoli; tutto rigore, e senza compassione co' crudeli, avari, e di cuor duro: *Vt unicuique appareret secundum quod fuerat dignus.* Or supposto questo, non parerà cosa strana, ch'egli nello stesso tempo, e nel Tempio medesimo in alcuni cagionasse timore di perditione, ed altri facesse gioire per la salute compitamente donatagli; à molti la sua presenza fosse di sollievo, & à molti altri di consternatione; eglino stessi obligavano, e per così dire, sforzavano questo Dio à cangiar Figura, e mutar Personaggio, apparendo à gli umili tutto benigno, affabile, e misericordioso, à disprezzatori, e profanatori del suo Tempio, severo, e terribile: In fatti quali erano, e si presentavano al Benedetto Cristo gli Huomini, tale egli conforme il merito, e demerito loro, faceasi vedere. Già m'havete inteso, e però potete ora par-

Lib. 12. in Mat.

parlare, e sfogare l'interno vostro cordoglio. Prego, prego, e faccio pregare, e non sono esaudita: Questo è tutto il mio rammarico. Come vi sete voi presentata à questo Dio, che havete pregato, e fatto pregare? Cõ un animo turbatissimo, con un cuore cõtro una vostra Sorella duro, quãto ũ sasso, che nõ vuol intenerirsi, nè piegarsi à rimettere quell'offesa da lei ricevuta. Non è egli il vero? Voi negate la vostra amicitia; negate ũ termine di buona creãza; ũ saluto al vostro prossimo, e volete, che Iddio vi conceda le sue gratie, & i favori, che gli dimandate? Voi con torvo ciglio, con sguardi di Basilisco mirate questa, e quella, che havete in sospetto, & in concetto di poco partiale; e volete, che Dio con occhio benigno vi miri, e con mano liberale, anzi d'oro, v'arricchisca delle sue gratie? Aspettate, anzi rigori da lui, temete, anzi disgratie, e mille mali, e maledittioni.

Leggete il salmo centesimo ottavo, e troverete, che lo Spiritosanto fulmina trẽta maledittioni, l'una più dell'altra orribile: Dalle prime due, che vi accennerò, potrete argomentare quelle di mezzo, e poi le ultime. *Constitue super eum peccatorem, & Diabolus stet à dextris eius*. Sia quest' Huomo maledetto, sia suddito, ãzi schiavo dell'empio Peccatore, ad ogni crudeltà, ad ogni barbarie inclinato; alla cui destra, caminando, e riposãndo, vegliando, e dormendo, stia del continuo un Demonio, che lo stimoli, eciti, e gli suggerisca altre inumanità nõ più praticate, nè udite nel Mõdo: *Et Diabolus stet à dextris eius. Cum iudicatur, exeat cõdemnatus.* Accusato l'infelice ne tribunali, e di enormissimi eccessi imputato, sia à tutte balle condannato; e come reo, con gran rigore punito; nè vagliano le sue lagrime ad ammollir il cuore del Giudice, ma ad inasprirlo maggiormente, & impetrirlo: Le sue preghiere siano ricevute, come imprecationi; le sue umiliationi siano ributtate come fintioni, e tratti veri di superbia; e le di lui suppliche siano giudicate temerità degne di supplitio. *Cum*

iudicatur, exeat condemnatus; & oratio eius fiat in peccatum. Ma chi fù mai, & in qual tempo visse huomo sì tristo, che provocasse il Cielo à fulminare contro di esso, non una, nè dua, nè dieci, ma trenta maledittioni, e così orrende? Il mio Dottissimo Padre Agellio scopre con gran facilità il malfattore, ed anco lo nomina; e questi fù Giuda, il Traditor sacrilego, degno delle trenta maledittioni, e di mille inferni: *Constitue super eum peccatorem, &c. Contra Iudam hac gravissima execratio iacitur.* Ma perche, dico io, tante maledittioni contro quel mal vivente? Perche trenta, e niente più, niente meno? Nō era forsi sofficiente una sola à renderlo per sempre esoso al Cielo, e dalli Huomini in tutt'i tempi odiato? Perche trenta? Ve lo dirò io: Ben trenta volte Giuda havea parlato male di Cristo suo Maestro con gli Ebrei, per coprire la sua avaritia, e sacrilego tradimento; dunque trenta maledittioni le gli convengono di tutta giustitia: Così hà fatto egli ingiustissimamente; così si dee con esso lui giuridicamente: Per trenta danari dice Roberto, hà stabilito, e stipulato il contratto di vēdita del suo Divin Maestro; conti dunque sopra di se trēta maledittioni; Scarichi il Cielo contro huomo si maledetto, non trè, nè tredici, ma trenta Fulmini di maledittioni, che gli facciano uscire le viscere, e lo violentino ad entrare nelli abissi più profondi dell'Inferno: Eccovi le parole di Roberto Abbate. *Secundum numerū argenteorū, quibus & ille vendidit, & illi sanguinem Domini emerunt, triginta maledictionibus involuti sunt, tam emptor, quam venditor.* Nè puote Giuda addur ignoranza, e scusar il suo peccato, dicendo di nō saper questo tratto di Dio, di prendere da noi le misure, e le regole di trattare, havendo letto nel Levitico le proteste fatte al suo popolo: Anime mie care, se volete haver bene, non operate male: Se non volete incontrare alcun disastro, tenete la via buona, la via retta della virtù, e dell'osservāza de miei Divini Precetti; Che se voi al-

Agel. in psal. 108. v. 5.

Lib. 1. in Sophon. c. 1.

C. 26. 29.

altra strada eleggendovi, caminerete contro di me, contro l'adempimento de miei voleri, io farò il medemo con voi; vi sarò contrario contrarissimo; e vivendo voi alla rovescia di quello sete tenute, andando voi à traverso con me, vi farò morire di traversie, e travagli: *Quod si ambulaveritis ex adverso mihi, ego quoque contra vos adversus incedam.*

Vorrei, che fossero quì presenti certe Religiose, che sempre à traverso caminano con Dio, e fanno tutte le cose loro alla rovescia, e della regola, e di chi le regge. Vogliono parlare, quando è tempo di silentio: Vogliono tacere, quando è tempo di far udire la lor voce nel Coro, nella benedittione della Mensa, nell'accusare le loro colpe: Riposar vogliono nel tempo deputato al vegliare, al salmeggiare, & orare: Vogliono vegliare, cicalando, e mormorando; motteggiando, e mordendo questa, e quell'altra, mentre la Regola comanda loro, che si ritirino: Legger vogliono, quando più tosto udir dovrebbono la predica, & altra lettione spirituale: Al suono della Compieta danno principio al Mattutino del giorno loro presente, non del seguente; che non sono così buone pagatrici, che paghino anticipatamẽte, e soddisfacciano al loro debito: Nell'ora della Mensa udir vorrebbono la Santa Messa; e mentre col suono della campana si dà segno della Santa Messa, allora si spediscono i Messi, e l'Ambasciate: Questo è caminare à traverso con Dio: Questo è un obligarlo ad attraversarsi in tutte le cose vostre; permettendo, che quella sẽza occasione vi sgridi, e vi mortifichi; che quell'altra v'accusi di cose vere, e di cose false, e vi faccia perdere la riputatione; Che i vostri lavori riescano difettosi, e da niuno graditi: Che le indispositioni vostre siano stimate tutte fintioni; Che alle vostre parole non si dia credẽza: Che poche vogliano la vostra amicitia, e conversatione: Che delle Persone vostre, delle vostre attioni sempre si parli con biasimo, e con disprezzo: Che le vostre orationi non siano

mai esaudite; nè habbiate mai un popoco di quiete interna, ò gusto spirituale: Che parlandosi di morte vi sentiate, e vi diate à conoscere tutte intimorite: Che discorrēdosi della gloria del Paradiso, nè meno quella vi conforti, e vi muova à desiderarla: Tutto vi riesce alla rovescia, perche fate le cose di Dio, e quelle della Religione, niuna per dritto. *Quod si ambulaveritis ex adverso mihi, ego quoque contrà vos adversus incedam.*

Il Padre Oleastro trasllatta pur bene queste parole del Levitico al proposito de Religiosi: Vditelo. *Si ambulaveritis mihi à casu*: Se voi viverete à caso; se voi farete gli esercitii vostri, temporali, e spirituali; se voi servirete Dio à caso, vi faccio sapere, che Dio Benedetto caminerà à caso con voi; à caso vi mirerà; à caso tratterà con voi. Spieghiamo queste propositioni, per le Persone Idiote; accioche non errino. Viver à caso è lo stesso, che vivere spensieratamente, alla balorda: Viver'à caso è lo stesso, che vivere, come non s'havesse mai à morire; mai s'havesse à render cōto delle proprie operationi, e di quelle del nostro prossimo, che senza il nostro mal Esempio nō havrebbe offesa la Maestà Divina; come se non vi fosse Dio; ò essendovi, fosse della qualità delli Dei, che fabbricavāsi gli antichi Idolatri, de quali fù detto, e tutto giorno si replica, che *Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt; nares habent, & non odorabunt; manus habent, & non palpabunt*: Che non vedeano le attioni de Mortali per regolarle; che nō udivano le sciocchezze loro per correggerle, & emendarle; che non haveano mani per castigarle, non meritando andar impunite.

Far le cose à caso è lo stesso, che farle alla peggio, senza punto riflettere, se possono, ò non possono essere accette alla Maestà Divina; se debbano, ò non debbano dar ammiratione, ò scandalo à chi havrà occasione di osservarle: E lo stesso, che non curarsi, che Iddio rimanga ben servito, overo offeso. Quel recitare il Divino Vfficio, non solo sen-

senza attentione, ma cõ distrattione: Quell'essere presente col corpo al Sacrificio incruento della Messa, e con la mente girare li Chiostri, le officine del Monistero; che cosa si mangierà questa mattina, non havendo veduto apparecchio di sorte, nè quelle della cuccina haver per anco acceso il fuoco; qualche vigilia non è per mancarci, ò astinenza sforzata: Quel recitar il Vespro, framezzando frà un versetto, e l'altro parole infruttuose, cicalando colla vicina, menrre dall'altra parte si canta: Quel frequentare la Santa Comunione, non solo senza la preparatione dovuta, ma con positiva indispositione: Quel confessarsi con poco dolore, e minor proposito di emendarsi, altro non è, se non un vivere à caso, un far à caso le cose sue: Il che tanto dispiace alla Maestà Divina, che, per pagarci della moneta medesima, ci priva del del suo amore; più non esercita con noi la speciale sua providenza, e paterna assistenza; ci leva le mani di Capo; ci lascia con la briglia su'l Collo; e come se realmẽte dormisse, non si prende pẽsiero particolare di noi; nõ Cura, nè hà à cuore chi contro di lui è trascurato; e co' negligenti, e sonnacchiosi nel suo Divin servitio si fà vedere, come se egli dormisse, e caminasse à caso; mercè conoscẽdoci indegni della sua vigilanza, de suoi avvisi, della sua custodia, e de suoi sguardi: *Dormientibus nobis, & pigrè agentibus, dormire dicitur Deus, suis nos vigiliis, et inspectione indignos iudicans*. Così il Padre S. Basilio. Svegliamosi dunque, svegliamosi una volta, Sorelle: Siamo diligenti in servirlo, ed egli aprirà cent'occhi; anzi sarà tutto occhi per vedere i nostri bisogni, per accorrere à nostri pericoli, prevenire le nostre cadute. Siamo tutto fuoco nelle cose, che l'Onor di Dio concernono, ed egli non solo sarà sollecito, ma ardente nel procurare l'utile, e beneficio nostro. Altro à noi non prema, che l'operare à gloria, anzi alla maggior gloria del Signore, ed egli penserà solo à noi, à i vantaggi, e profitti dell'Anima nostra.

In psal. 29.

L A

LA PERDITA DEL TUTTO.

PREDICA

NELLA DOMENICA QUARTA DOPO LA PENTECOSTE.

Magister, per totam noctem laborantes, nihil cœpimus. Lucæ. 5.

Giache il caldo si fà in questi giorni più d'un poco sentire, & à pũger principia il Passaggiere, sarà cosa lodevole affrettar il passo, e ricoverarsi ad una Fōte, cercãdo qualche refrigerio dalle sue onde. Oh, havessi io per poche ore la facoltà di comandare, e con la facoltà la facilità di farmi ubbidire dalle Genti più basse; le manderei, se non tutte, la maggior parte al Fonte; sapete quale? Non à quello appresso i Garamãti, le cui acque, nè di giorno, nè di notte puonno al lasso Viandante giovare: Non di giorno, per la loro intollerabil freddezza; non di notte; mercè, tãto calde, e bollenti, quanto quelle d'una Pentola, non ad un focolare, ma ad un'accesa fornace appesa. Non le manderei al Fõte di Paflagonia, che have tanta forza, quãta ogni Vin generoso d'ubbriacare; nè meno à quello d'Islãdia, havendo sapore della più delicata Cervosa, che con tanti ingredienti, e con diligenza tanta si fabbrica. Le manderei alla Sorgente d'Arania, Provincia dell'Arcadia; accioche di là si partissero cō tanta noia, ed abborrimento al Vino, che li Bevitori più sfrenati, e di Bacco adoratori, più non puonno odorarlo, non che gustarlo. O con quante voci di lode, e di giubilo, le povere Mogli, e Famiglie benedirebbero quell'acque, valevoli à far ritirare i lor Padri, e Mariti dal magazzino; il che le continue lor la-

Olaus lib. 21. c. 4.

lagrime, e li cotidiani gridori di mattina, e di sera ottenere non puonno.

Guarda, ch'io mandassi costoro al Fonte dell'Isola di Cea, le cui acque, se de sensi non privano chi per sẽsualità le beve, gli levano certo il buon uso de sensi, facẽdo l'Huomo, si può dir, in un subito stolido, se non stolto; sicome quelle d'Etiopia pazzo in poco tempo lo rẽdono: Pregherei queste Genti, e tutt'i Viventi del Mondo, à portarsi colà nelle Spagne, ove quella Sorgente zampilla, che colla copia delle sue acque si fà largo, anzi forma un Lago, il quale, quanto in esso si getta, il tutto attrae nel fondo, il tutto s'ingoia, e trattiene; nè mai più sù la Spiaggia il rimette, perduta la robba in un colpo, e la speranza di ricuperarla.

Plin. l. 2. nat. hist.

O che Fonte ingordo è la propria Volonta: Tutto assorbisce: Diciamola liberamẽte: Tutto ruba; fà perdere il Tutto; il tempo, il merito à qualsisia Huomo di Spirito, à qualunque Religiosa più osservante: Io replico fà perdere il tempo, fà perdere il merito delle loro più belle, e virtuose operationi. Lo confessa à nome di tutti i suoi Colleghi l'Apostolo S. Pietro: *Praeceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus:* Habbiamo tollerate tante fatiche; habbiamo sparsi tanti sudori; e tante notti passate habbiamo in vigilie, & in stenti, senza prendere alcun Pesce, nè picciolo, nè grande, con perdita di tanto tempo, e privatione di tanto utile, che ragionevolmete speravamo; e perche? Peroche habbiamo faticato, sudato, e vegliato di nostro capriccio, di nostra Volontà, che ci hà fatto perder il Tutto. Questi sono gli effetti della propria Volontà. Vditegli, ch'incomincio.

Mi dispiace d'havervi pregate ad udirmi, mentre non sono per favellarvi così subito, volendo prima soddisfare ad una curiosità del mio occhio, & osservare un Giovine, nobile, ricco, di buon temperamento, & ottima indole, che lasciata la casa propria, & abbandonata la Patria; licentiatosi da gli amici; e da parenti staccato-

tosi; Solitario, e solingo gira, tutto pensoso, un aspro Deserto; e questi, se non lo sapete, è Platone, che fuggendo le comodità del Secolo, và in traccia de patimenti in un Eremo; nè fidandosi di se medesimo, niuna cosa è per eseguire, che suggerita gli venga dalla sua prudenza; e però va cercando, chi à suoi appetiti s' opponga, & alle sue dimande con tutta libertà contradica, e chi negare gli faccia in tutte l'occorrenze la propria Volontà; e ritrovato l'Abbate Teottisto, Huomo di buona testa, di petto, e di Spirito, che all'occasioni havrà cuore, & ardire d'esercitarlo nell'abnegatione de suoi voleri, tosto alla sua dispositione, ed arbitrio, umilmente, e costantemente rassegnasi.

Perche, ò Giovane savio, e prudente, quanto ogn' altro più che avanzato negli anni, perche così poco amore à voi medemo; perche tanta nemista contro la vostra Volontà? Voglio, rispose Platone, voglio conquistarmi il Paradiso; onde mi cōviene far violēza alla parte inferiore; vincer voglio me medemo, e però deo far guerra, e trovare chi possa, e voglia cōtradirmi, e farmi operare cōtro i miei desiri, contro la mia propria Volontà: Ogn'altro esercitio è buono, ma appresso di me è stimato di poco momento: E buona la mortificatione de sensi; buona la maceratione della carne con rigorosi digiuni, con dormire sopra la nuda Terra, e vegliare le notti intiere: Migliore è la lunga oratione, meditatione, e cōtemplatione delle cose celesti; ma l'esercitiò, che con ragione può dirsi, ed in realtà è ottimo, si è il far prontamente l'altrui volere, non il proprio. Faccia la Persona religiosa quanto si può far di bene in questa vita; che se non è disposta à negare la sua propria Volontà, tutto è un Niente; & al più sarà di poco, pochissimo momento appresso Dio: *Leviora, et parvi admodum momēti esse putabat, si non propria voluntatis interitus accederet.* Levar bisogna questa Tarma, che le Porpore deturpa più pretiose: Limar bisogna questa ruggine, che il ferro

Theodor. Stillita in orat. funebris Platon.

più

più ben temprato consuma; Cacciar si dee questo Tarlo, che il legno più sodo, e gl' intagli più delicati riduce in polvere: E necessario dar la morte, ò almeno mortificar bẽ bene questa propria Volontà, che viva lasciandosi, è valevole à torre il pregio, e denigrare il lustro delle attioni più virtuose, e belle; e può esser sicuro ogni Religioso di perder il tempo, e di perdere di tutte le operationi, ch'è per fare, quantunque lodevolissime, il Merito, *Si non propria voluntatis interitus accedat*, Se non uccide questo Mostro, quest' Idrà di tãti capi, e così velenosi, e mortiferi.

Sì, che perderà il tempo, se non troverà modo di far fronte alla sua propria Volontà: Vditene un bel caso seguito, vero, verissimo.

Giuliano, Nipote dell'Imperador Costanzo, ambitioso d'alzar nome appresso le Genti, gittò fondamẽti profondissimi, risoluto d'erger un Tempio magnifico al miracoloso Martire S. Mamãte; & appena di quella gran Mole le mura pochi palmi sopra terra comparvero, ben livellate, e dritte, che da spinta invisibile; ma potente; furono rovesciate su'l suolo. Non si sbigottì per tal accidente Giuliano, nè levò mano dall'incominciata impresa; anzi aggiungendo à primi altri, e più periti Muratori, raddoppiò in profõdità, & in larghezza, le fõdamenta; sì che sostener potessero non solo quel peso, ma ogn'altro, al doppio maggiore. Presto, presto riparate furono le rovine, e sollevato il caduto; & avanzandosi ogni giorno più la Fabbrica, mercè, la moltiplicità de Maestri, e l'assistẽza del Prencipe, che gli incaloriva all'opra; ecco in un punto svanite le speranze di vederla in breve compita: Ecco così gran somma di danaro buttata, e tanto tempo perduto; ritrovata buona parte di quelle mura in più luoghi aperta, ed un altra diroccata del tutto. Da tal rovina fatto più ardito Giuliano, ripigliò l' impresa; sborsò nuovo danaro, e consumò altro tempo, ma indarno; non potendo star in piedi quella Chiesa particolare fabbricata da

colui, che havrebbe voluto haver forze di distruggere il Capo della Chiesa Vniversale, da cui con scandalo di tutto il Mondo senza cagione poi ribellossi.

Non provò tali rammarichi, nè disavventura alcuna, quantunque picciola nelle sue Fabbriche il Prencipe Gallo, Fratello di Giuliano. Havea questo gran Personaggio per puro onore, e sola gloria del Redentore, havea anch'egli data mano ad una sontuosa Basilica; e sicome la vidde ben principiata, così l'ammirò meglio proseguita, & à suo tẽpo con felicità istraordinaria perfettionata: Il che diè motivo à gli dipendẽti dell'uno, & à gli partiali dell'altro, non solo di discorrere, ma d'indagar la cagione della sorte così disuguale di questi due gran Personaggi, ambidue Fratelli; e tutti ugualmente applicati à fabbricar Tẽpii ad onore de Sãti Martiri del Signore. Se Gallo per la Fabbrica de suoi Sãtuari si fosse valso de soli Architetti, non uguali, ma di gran longa più de' nostri Palladii, e Vetruvi intendenti: Se con spesa incredibile havesse fatti venire da lontani paesi Scultori eccellẽtissimi: Se havesse fatto cercare più, e più vene de Marmi, e li soli più pretiosi fatti scavare: Se solo il Bronzo, in vece del Ferro, havesse posto in opera; e niuna cosa dorata, ma tutta d'oro, havesse havuto luogo ne gli ornamenti; là dove Giuliano pietre dozzinali, e rozze; e più tosto Macigni, che Marmi, havesse collocati nella sua Mole: Se ad ogni Architetto, e di niun grido, appoggiato havesse l'Edificio; contento, che ogni Statua, ancorche di Prasitele non fosse, empisse il nicchio; in quel caso si direbbe, e con ragione, che Giuliano, imitator di Caino, donato à Dio il peggio, e riserbato l'ottimo per suo uso; meritasse, non applausi, ma mortificationi; indegna la sua opera d'essere mirata, non che gradita dalla Maestà Divina; onde nõ sarebbe maraviglia, che quanto fabbricasse la sua Mano, subito distrutto fosse, & atterrato dall'altrui Braccio; ma non havendo il generoso Prencipe havuto riguar-

guardo à spesa, nè mancato di diligenza, perche quella Fabbrica riuscisse singolare, se non più, al pari certo di quella di Gallo; che vuol dire, che la sua non potè star' in piedi, nè mesi, nè settimane; e quella di Gallo fosse così durevole? S. Gregorio Naziãzeno apporta una ragione molto convincẽte, e bella al mio proposito. Furono questi due Fratelli nell' apparenza esterna uniformi, e concordi; l'uno inclinato ad onorare i Sepolcri de Sã. ti, infervorato l'altro in tali dimostrationi d'onore: Gallo mostrò dilettarsi nella Fabbrica delle Chiese, Giuliano non diede campo d'esser à ciò pregato, gareggiãdo in opre simili col Fratello: Nel di fuori convennero, nõ nel di dẽtro, nelle operationi esterne, nõ nell'interne; l'uno seguendo i voleri di Dio, l' altro eseguendo la propria Volontà; l'uno operando per secondare i propri capricci, l'altro per eseguire le Divine inspirationi: Gallo fabbricava Tempii per puro amor del Signore, e per fare la sua santissima Volontà; Giuliano facea le sue Fabbriche, nõ per piacer à Dio, ma per guadagnarsi l'affetto, e la stima degli Huomini; nõ per fare la Volõtà del Signore, ma per adempire la propria; e questa perder gli fece l'olio, e l'opra; gli fè perdere il danaro, e col danaro il tempo, che con tutti i tesori del Mondo non è possibile à ricuperarsi. *Quoniam, non eadem voluntate, animique proposito, in hoc opus incumbebãt, idcircò, nec in eũdem finem labor utique progrediebatur: Itaque ille quidem laborabat, sed terra, quod elaboratum fuerat, excutiebat; ille enixius contendebat, hæc imbecillis impietate hominis fũdamenta capere detrectabat; quoniam, non eadem voluntate in hoc opus incumbebant.* Voi, Figlie carissime, nel tempo della vostra morte penserete d'haver fatte gran cose; stimerete d'havervi fabbricati, ò quanti sontuosi Tempii, ò quante belle Mansioni nel Cielo con privarvi di quel danaro, datovi per vostro uso; e per le soddisfattioni vostre, spendendolo in ornamento della vostra Chiesa, in abbellimenti d'Altari, in sacre Vesti: Stimerete d'ha-

Orat. 3. in Iulian.

vere un grosso credito con Dio, per haver fatti tanti, e tanti digiuni, tante discipline, e passate tante ore inginocchioni, orando, e vegliando gran parte della notte. Voi havete speso quel danaro senza chiedere ad alcuno licenza, non è vero? Havete fatto quel paliotto di broccato, quella Pianeta di ricamo, quella Croce di tanto prezzo: Scusatemi, se parlando de Paramenti Sacri, io scopro gli Altari. Voi havete fatte cose bellissime, ma con un fine molto brutto, per esser lodata da chiũque sarà fatto degno di vederle; per captivarvi la benevolenza de Superiori, i quali per timore, che voi spendiate in altre cose il peculio, vi lasciano fare alto, e basso; e bene, e male, senza avvisarvi, ò correggervi in cosa alcuna. Me ne dispiace per più capi; e vi sò dire, che non è per mancarvi la trista sorte di Giuliano: Voi havete speso assai, e non havete acquistata cosa alcuna: Havete perduto il Tutto, e massime il tempo, facendo la vostra Volontà: Bisognava, spropriandovi del danaro, bisognava, dice S. Prospero, vi spogliaste della Volontà propria. *Quid eis prodest, qui facultates proprias abiiciunt, et proprias voluntates nõ relinquunt?* Havrete fatte astinenze moltissime, mortificationi in buon numero; havrete vegliato, ò quãte notti, e sparso tanto sangue colle discipline di vostra Volontà, senza licenza, & obbedienza d'alcuno; anzi contro il volere di chi vi regolava, che continuamente vi predicava, Sorella, manco sangue, e più Carità: Più sõno vorrei vi prendeste, e foste men curiosa nel mirare ciò, che à voi non s'aspetta: Meno oratione, e meno mormoratione: Vi crederete, dico, d'havervi fabbricato un luogo molto cospicuo nel Cielo, e toccherete con mano d'haver perduto colla vita tutto il tempo, havendo voluto fare la vostra propria Volontà, la quale à tutti fà perder il Tutto, e massime il tempo di tanto valore. Così non fosse. Io non essagero; che però giurerei, che à ciò havesse l'occhio il Real Profeta David, quando, posta la lingua

Lib. 2. de vita contempl. c. 17.

in Cielo, così parlò di Dio Benedetto: Sappiamo, Bontà infinita, ed Eternità immensa del nostro Dio: Sappiam benissimo, che quelli, che noi chiamiamo Secoli, sembrano, e sono al vostro occhio un'Ora, anzi meno d'un quarto d'ora; e le migliaia d'anni sono da voi, come un giorno, computate: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies esterna, quæ præteriit.* Quelli, che noi diciamo esser visuti novanta, e cent'anni, voi, che errar non potete nel formar giudicio in cosa alcuna, sia quãto si voglia difficile da penetrarsi, voi non trovate haver havuto questi tali una settimana di vita, non regolandosi la Maestà vostra dal moto del Sole, ma dal corso delle nostre operationi; non da giri del primo Mobile, ma dalla fissatione nel primo Motore. *Non te fallat nubius Emerus dierum, quos hic relicto corporaliter sæculo consumpsisti: Illum tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti.* Io, dice Quella tale, hò settanta anni di mia vita, e quaranta, anzi cinquantacinque di Religione: Sorella, voi sapete poco d'Aritmetica, voi fallate ne numeri; non fate bene il computo, nè in realtà sapete sommar bene: Voi contate gli anni dal tempo, che lasciaste il Secolo, e dite d'havere cinquanta, e più anni di Professione: E vero, e lo confesso anch'io: E verissimo, che sono cinquanta, è più anni, che vi ritiraste ne Chiostri, vestiste l'Abito religioso, e Professaste in questo Monistero; ma non potete dire con verità d'essere visuta cinquanta, e più anni, veramẽte Religiosa, sapete perche? Perochè quel giorno solo possiamo dire d'essere visuti Religiosi, nel quale noi habbiamo negata la nostra Volontà; tutti gli altri, ne quali secondati habbiamo i nostri capricci, ed appetiti, non si computano dalla Aritmetica di Dio per giorni di Vita Religiosa. Fate dunque l'esame; considerate la vostra vita passata, e trovando d'haverla spesa la maggior parte à vostro modo, senza far conto di chi vi persuadea à lasciar quel difetto, à pri-

Euse-bius Emissen. hom. 9. ad monach.

varvi di quella soddisfattione; e che poche, pochissime volte vi sete rimessa all'altrui volere, e negata la vostra Volontà, per eseguire li consigli altrui, e comandi, non direte più d'esser Religiosa, e Professa di cinquāta anni; ma piaccia al Signore, che possiate con verità dirvi Professa di cinquanta giorni; se pure cinquanta volte havrete la vostra Volontà negata; tutto il resto del tempo l'havete perduto insieme col merito, che potevate acquistare: *Non te fallat numerus dierum: Illum tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti*.

E però havea gran ragione quella gran Serva di Dio di riprendere con parole, e voce alta quella Monaca, che si lasciava uscir di bocca: Voglio, non voglio: Povera voi, che usate questo modo di parlare: Voi non conoscete, overo mostrate di nō conoscere la gratia singolare fattavi da Dio Benedetto di liberarvi col Voto dell'Obbedienza dalla propria Volontà. Sorelle, fate à mio modo: In avvenire, quando qualche Giovinetta di bassa nascita, ma di buoni costumi, farà istāza d'haver luogo nel vostro Monistero, accettatela di buona voglia, & in vece della predica, che costumate di farle, protestandovi di riceverla, perche serva il Monistero in una, due, in cento, e ducento cose. Ma che dico, cento, ducento? Perche serva il Monistero in tutto, conforme richiederà il bisogno; che però, se dopo il suo ingresso, e scorsi dieci, quindeci, e più anni di Religione, se qualche Madre, ò per burla, ò per sdegno, le darà il titolo di Serva, non dovrà alterarsi, e molto meno risentirsene: In vece di raccordargli l'umiltà da praticarsi da lei in ogni occorrenza, e massime quando sarà ripresa con causa, e senza causa; nel qual caso non dovrà aprir bocca per rispondere, nè alle sue maggiori, nè ad altre; ma abbassando la testa approfittarsi dell'avviso: In vece, dico, di raccordarle, che non pēsi d'haver à stare la maggior parte del giorno in oratione, ò nella propria Cella

la

la colla porta chiusa, overo nella Chiesa publica in cõpagnia d'altre; ma che le cõverrà faticar benbene; la qual fatica però, se sarà da lei abbracciata per amor del Signore, & à lui presentata, le servirà di vera, e compita oratione: In cambio di tante dicerie, che il più delle volte per un orecchio entrate escon dall'altro senza alcun profitto, voi le direte succintamente, che facendosi Religiosa, dovrà portar seco le sue biancherie, nette le sue vesti, il suo letto, e scabello, e cassa, ma non la sua Volontà; non i sentimẽti proprij; onde, subito entrata nel Monistero, e preso col piede il possesso della Clausura, dovrà incontanente spropriarsi della sua propria Volontà; & aperta la porta, darle un calcio, e bandirla da que' sacri Chiostri. Così esorta, e vuole si pratichi quel grand'Huomo di Spirito S. Antioco: *Quisquis propositũ arripit religiosæ subiectionis, primũ omnium propria se exuat, & spoliet voluntate*:

Hom. 113. tom. 2.

Ed è tanto necessario questo spropriamento della Volontà, che il Religioso, ò Religiosa, la quale ricusi di farlo, dopo che havrà faticato, e stentato dozzine, e dozzine d'anni nel Monistero; nè anco un giorno, un' ora nè meno sarà notata alla sua partita nel libro della vita; tutto quel tempo havrà perduto; sicome tutto il merito, & il premio di tante, e tante fatiche sostenute nel corso d'ũ mezzo Secolo.

Sì, che la propria Volontà fà perdere il merito di di tutte l'opre buone. Esaù, Figlio carissimo, gli disse il vecchio Padre, voglio porti in stato di comandare nella mia Casa, opulenta, e ricca, non solo à servi, e famigli, ma à Fratelli, e Sorelle, & à quanti sono della numerosa mia Famiglia, Giovani, e Vecchi; e perche non sà, nè può esercitare cõ tutta compitezza il comando, chi prima non si è raffinato nell'Vbbidienza; però armato d'arco, e carcasso, portati alla Campagna, anzi al Bosco; e fatta preda di qualche Selvaggina, tù stesso l'hai da cucinare, e condire di mio gusto, à te molto ben noto; & imbandita di tal vivanda la mia tavoletta da-

let-

letto, tù mi servirai di Scalco per una sol volta; ed io ti darò in ricompensa la mia benedittione, e con la benedittione il possesso, tutta la vita tua durante, di quanti beni, che la liberalità del mio Dio s'è degnata di conferirmi. *Sume arma tua, pharetrā, et arcum, et egredere foras, et cū venatu aliquid apprehenderis, fac mihi pulmentum, sicut velle me nosti, et affer, ut comedam, et benedicat tibi anima mea.* A tal voce, tanto più grata, quanto men aspettata, Esaù, perduta la parola, trovò incontanente l'armi alla caccia proportionate, e da lui frequentemente usate; e dopo pochi giri per la Foresta, fece la desiata preda, che di sua mano posta nella pentola, e di là cavatala ben stagionata, e condita, corse per cibarne il Padre, che non era più digiuno; mercè, ristorato da chi, famelico della paterna benedittione, era stato più di lui sollecito à provederlo di cibo. Ammira S. Pier Damiano, ed à così alta dispositione del Cielo profondamente s'inchina; che per altro raffrenar non potrebbe la sua lingua, sì che non esclamasse: È possibile, che un Huomo ubbidiente della qualità d'Esaù habbia à rammaricarsi per così gran perdita, essendogli stato promesso da chi non è solito di mentire solo vittorie? *Vir obbediēs loquetur victorias.* Esaù, che vile non stima alcun comando del Padre, e cō l'allegrezza medesima per ubbidirlo fà figura, anzi le parti di Cavaliere, di Cacciatore, di Cuciniere, e poi di Scalco, dovrà vedersi posposto à Giacob, che col cadente Padre tratta solo con artificii, et ingāni? Esaù d'ogni ben meritevole; peroche ossequioso, & ubbidiente al suo buon Genitore Isaac, havrà à star sempre col capello in mano, e Giacob stimato da tutti in quest'occasione falsario, & ingānatore, comparirà colla Corona in capo? Poniamo in chiaro questo successo oscurissimo; peroche Misteriosissimo; e diciamo con piena verità, che non è tutto oro quello, che luce: Esaù fù in apparenza un Figliuolo di grand'Ubbidienza; ma in realtà fù Huomo di propria

Vo-

Volontà, & al maggior segno testardo; disposto à fare la Volõtà altrui, sapete quãdo? Quãdo nõ ripugnava, nè in fatti era cõtraria alla sua, che sempre volea havesse il primo luogo, e fosse eseguita; e di tal tẽpra conoscẽdolo il Padre, desiderando, che col merito dell'Obbedienza degno si rendesse della sua benedittione, gl'impose la cacciagione, che sapea non sarebbe da lui stata ricusata; mercè impiego, à cui non solamente havea genio, ma straordinariamente se ne dilettava. Costui è inclinato, inclinatissimo alla caccia: Che vada dũque di mio ordine à tender le reti; che vada col suo arco teso ad uccellare, che son certo mi ubbidirà. Potrei fargli un precetto, che conveniẽte sarebbe, e più chè necessario: Comandar gli potrei, che non s'accasasse con Dõne Cananee; e che nõ facesse amicitia cõ gente idolatra; ma essendo à quelle affettionato, e di quest'altra più che partiale, voglio astenermene; gli ricercherò quello, che posso sperare, e son certo d'ottenere: Aggiusterò il mio al suo Volere, e sarà obbediente. Così per l'appunto seguì, ma con poco frutto, anzi con molto danno, e confusione dell'ubbidiente; mercè, che nell'atto suo d'Obbedienza maggior parte vi hebbe la propria Volontà, che quella del Padre: Dunque non si dia à costui la benedittione; non si dichiari Signore, ma Servo de suoi Fratelli; ogni preeminẽza gli sia negata, come Huomo di propria Volontà, la quale, come v'hò detto, fà perder il tempo, & il merito delle più rare, e virtuose operationi: Eccovi le parole di S. Pier Damiano: *Esau venatum prodiens, paternis iussionibus paruit; & tamen nec Patri cibos offerre, nec optatæ benedictionis meruit primitias obtinere: Quia, ut Patri cibos studio venationis acquireret, non magis paternæ iussioni per obedientiam paruit, quam inolitæ cõsuetudini quodammodo tributa persolvit.*

Opusc. 22.

Hò detto bene, non essere tutto oro quello, che risplẽde; e piaccia al Signore, che ciascheduna di voi doppo haver ubbidito, e fatto compitamente ciò, che gli è sta-

stato imposto, prego Dio, che non le arrechi dannò, e confusione.

Quante notti stà in veglia la Superiora: Quante giornate, e settimane và pensando, e ripensando, à chi debba appoggiar quella carica; à chi possa assegnare quell' officio, à chi commettere quella obbedienza? Se addosso la tal facẽda à Quella tale, farà ella difficoltà, ò pure mi darà la negativa? Se io dichiaro infermiera la tale, addurrà ella per iscusa d'haver maggior bisogno d'essere trattata da inferma, che di assistere alla Infermeria? Se io deputerò l'economia à Quelle due, à Quelle trè conforme l'uso del Monistero, rifiuterãno Quelle l'impiego cõ dire, non volere haver à fare cõ tanti Cervelli, la maggior parte stravolti. Diamo la porta à Quella, ch'è un pezzo desidera tal ubbidiẽza: Facciamo Sagrestane Quelle due, che ambiscono simil fontione: Diamo i libri maestri, che contengono l'introito, e l'esito delle rendite del Monistero à Quella, che tratta volontieri con diversità di Persone; è sarà contenta: siche pensa la Superiora, e ripensa come poter incontrare il genio, & il voler delle Suddite, non aggravandole niente più, niente meno, e solo in quelle cose, alle quali è certa, che inclinano. Che dite Bernardo Sãto di queste Vbbidienti della stampa nuova? Stampa nuova? Stampa vecchia pure: Della stampa di quel Cieco di Gerico, à cui disse Cristo Signor nostro; *Quid tibi vis faciam*? Che vuoi, ò miserabile; che brami io faccia per incõtrare il tuo gusto? Io tremo, dice Bernardo, io m'inorridisco à queste voci. Iddio chiede ad un Huomo ciò, che brama egli faccia: per conformarsi à suoi desiri? *Quid tibi vis faciam*? Tremo per riverenza, anzi per lo stupore d'Vna Maestà, che tanto s'abbassa, e s'umilia ad una creatura sì vile, ad un pugno di fango. Non tremo già, ma spasimo; e provo dolori di morte: Mi sento aggiacciar il sangue nelle vene, e quasi in un tempo medemo ardo di sdegno contro di quest' Huomaccio privo di luce, e di dis-

discorso: Voi, mio Dio, dovea dire: Voi havrete riguardo à miei desirilo, io Huomo peccatore, son tenuto haver questa mira: A voi s' aspetta il comandare à me, che per cento, e mille capi, e per tutte le ragioni, umane, e divine, son obligato ad ubbidirvi. Nò, non secondate, vi prego, le mie voglie; mà in primo luogo, e sempre esercitatemi ne vostri comandi. *Siccine, Dominus quærit, ut servi faciat voluntatem? Verè cœcus ille, quia non consideravit, non expavit, non exclamavit: Absit hoc: Tu magis, dic, quid me facere velis. Sic enim decet; sic omninò dignum est, non meam à te, sed à me tuam quæri, & fieri voluntatem.* Tāto è, Sorelle, che la Superiora pensi, e s'ingegni d'incontrare ne suoi comandi le vostre soddisfattioni, quāto il voler ricever da voi i comandi, & ubbidirvi: Tanto, quanto se vi dicesse: *Quid vultis faciam vobis?* Ah, che questa sarebbe un'Obbediēza solo di nome: Non sarebbe Obbediēza prestata dalle Suddite alla Superiora; ma tutto all'opposto, sarebbe Obbedienza dalla Superiora resa alle Suddite; le quali in tal caso fanno la propria Volontà, non quella d'altri, e però d'ogni frutto, e d'ogni merito prive; degne del titolo, che fù dato all'Apostolo Pietro, allorche mostrādo di dipendere totalmēte dal beneplacito del suo Divin Maestro, volea, che la Maestà sua si piegasse alle sue dimande: *Domine, bonum est nos sic esse; Si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, &c.*

Serm. P. 5. in cōvers. D. Pauli.

Aggratiato quest' Apostolo di vedere il suo Divin Maestro trasfigurato, tutto cinto di splendori, tolti non dalla sfera del Sole, ma dalla miniera estratti della Divinità, adorato da una moltitudine indicibile di Spiriti Angelici, che cantar doveano le sue lodi; tanto si dilettò Pietro di quel spettacolo, e di così gran giubilo si sentì il cuore ricolmo, che gli venne voglia di continuare in quel luogo la sua dimora: *Bonum est, bonum est nos sic esse: Si vis, faciamus hic tria tabernacula.* Notate in cortesia quelle parole: *Si vis:* mostrò Pietro di voler

fare la Volontà del Signore: Se così vi piace; se così voi volete; ma in realtà volendo fermarsi sopra di quel Monte, parlò assolutamente: Signore, è bene, che noi quì si tratteniamo: *Bonum est*: Questo è il mio parere, queste le mie brame, questo il mio volere. Ma che cosa gli rispose il Signore? Tù non sai ciò, che tù dica: Il fermarsi quivi, sarebbe cosa buona, e confacevole al tuo gusto, nõ à quello dell'Eterno mio Padre: Sarebbe tua soddisfattione particolare; non utile, ma pregiuditiale all'Vniverso. Se io non mi parto dal Tabor, e chi ãderà al Mõte Calvario? Se di questa felicità non si priviamo, e chi per il Gener umano morirà in Croce? *O Simon, quid dicis?* Così fà parlare l'Amoroso nostro Redentore S. Effrem Siro: *Si hic manserimus, quis implebit verba prophetarum? Si ibi manserimus, ubi illud: Foderũt manus meas, & pedes meos? Si manserimus hic, Ada chyrographum quis scindet, eius debitum quis exolvet? Si manserimus hic, quæ dixi tibi, quomodo fient? Claves regni cœlorum quomodo accipies? Quem ligabis? Quem solves? Si hic manserimus, cessabunt omnia.* Tù, Pietro, mostri desiderio di fare la mia Volontà, ma vorresti in sostanza, che io facessi la tua, e ti ubbidissi; & ubbedẽdoti, chi salverà il Mondo? *Tibi ne parebo, an mundum salvabo?* Vuoi dunque cercare, e procurar il bene, & il comodo di te solo, e trascurare la salvezza di tutte le Genti? *Tui ne solius curam geris, an nõ totius mũdi*. Sei un sciocco, e scioccamente parli. *Ipse verò nesciebat quid diceret.*

Orat. de Transfigur.

Thimoteus Antiochen. orat. de Tran. apud. Niss. tom. 1. fol. 427.

Oh quante, e quante Religiose cadono, e cadute sono nell'errore di Pietro; e senza farle torto, dir si potrebbe di loro: *Ipsæ nesciunt, quid dicant*. Tante, e tante ve ne sono, che havendo la mira alla propria soddisfattione, al genio, e gusto proprio, e non al buon governo, utilità, e profitto del Monistero, trattandosi di fare l'Abbadessa, dicono: *Bonum est nos sic esse*. Che serve far mutatione, mentre stiamo bene con Questa? Ella vive, e lascia vivere ognuna à modo suo: Vedendo qualche disordine si fà senti-

ti-

tire, ma non fà risentimento alcuno: Fà i suoi avvisi concernenti all'osservanza, ma tutti in comune, senza far arrossire alcuna particolare. Si dichiara di non voler novità nel Monistero, ma non hà petto per far osservare le buone costumãze antiche: Esclama contro la rilassatione della Regola, e tace con Quella, che comincia à rilassarsi: Tratta con gran dolcezza con ognuna separatamente, mostrando rigore col Comune: Vede tutt' i disordini, e chiude gli occhi à chi n'è causa. E la prima à dar buon Esempio in tutte le cose, e non essendo secondata, non fà rumore. *Bonum est, nos sic esse.* Sì, E buona per voi, che volete vivere, come più vi piace: E buona per voi, che in tutte le cose vi lascia fare la vostra Volontà; non è stimata buona dalle altre, che hanno zelo dell'osservanza della Regola: Non è buona per la Comunità, che ricerca una Superiora, la quale vedendo, ò intendendo i disordini, vi ponga il dovuto riparo; e facendo sempre precedere l'avviso con tutta carità, ed amore, s'appiglia à fatti, non giovando le parole, mortificando, e castigando chi non s' emenda. Voi cercate il vostro gusto, il vostro interesse, non l'utile, e beneficio della Comunità: Di voi si può dire, che *Nescitis quid dicatis.* Sete dominate dalla propria Volontà, che vi fà parlare allo sproposito; e quel, ch'è peggio, vi fà perder il tempo, & il merito: Perder vi fà Iddio.

In lectulo meo quæsivi quē diligit anima mea: Quæsivi illum, & non inveni. Nel mio letto, dice l'Anima Santa, in tempo molto opportuno, & al riposo dovuto, hò ricercato il mio Diletto, nè son stata degna di trovarlo. Nel Letto hai ricercato il tuo Dio? Non sai, che, amico d'operare gran cose, stà sempre in moto, e non è solito di giacere? Se ricercato l'havessi nel Tēpio, certo trovato l'havressi attorniato da Dottori, della sua facondia invaghiti; sicome ritrovaronlo i suoi Genitori, Maria, e Giuseppe: Se cercato l'havessi nella casa di Simon lebbroso, l'havressi

ſi trovato à paſcere di celeſti dottrine chi invitato l'havea à cibarſi di pretioſe sì, ma terrene vivãde; ivi ritrovollo la Maddalena, ed ottenne de ſuoi gran falli il perdono: Se tù rintracciato l'haveſſi nella caſa di Matteo, tutto feſtoſo ritrovato l'havreſſi per la converſione di quell'Vſuraio famoſo, che in penitẽza del mal acquiſtato donò à poveri quattro volte più di quello havea cõ sì male arti fatto ſuo: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus, & reddo quadrupulum*: E tù lo cerchi nel tuo Letto, *in lectulo meo?* Oſſerva Gilliberto Abbate le ſopradette parole: *In lectulo meo*: Queſte ſole, dice Gilliberto, queſte furono l'unica cagione di così gran paſſione di quella bell'Anima. Niuna parola l'orecchio più offende dello Spoſo celeſte di queſta, mio: *Suus ſponſæ hic eſt, ſed inſuavis eſt, non floridus, ſed horridus*. Ma qual è queſto Letto, che la Spoſa chiama ſuo, e di tanto orrore rieſce al ſuo Spoſo? Già l'havete inteſo: Altro non è, che la ſua propria Volontà, che à gli occhi di Dio non ſolo è diſpiacevole; ma lo innorridiſce di tal maniera, ché lo fà allontanare da eſſa, & à gran paſſi fuggire. *Quæſiſſe ſe, inquit, Deum, eumque non repeririſſe, quia, & ſi in pluribus actionibus Dei dulcedinem quæſiverit, ſemper tamen quæſivit illum in ſuo unico lectulo propriæ voluntatis, qua lux Divina arcetur.* Belle parole del mio dottiſſimo Ghislerio.

In Cant. 3.

In Cant. cap. 3. v. 1.

L'Apoſtolo S. Paolo nelle ſue epiſtole và ſpeculãdo, qual coſa giamai poſſa diſunire l'Huomo da Dio; e dalla creatura ſeparare il Creatore? *Quis nos ſeparabit à charitate Christi? Tribulatio, an fames, an nuditas, an periculũ, an perſecutio, an gladius?* E qual coſa in queſto Mondo può, ò Sommo Bene, partorire così gran male, qual è la partenza voſtra da un Anima, prima tutta infiãmata del voſtro amore, poi tutta gelo divenuta? D'onde mai può haver'origine perdita sì lagrimevole? La fame certo, nè la ſete; non i pericoli, nè le perſecutioni; non il ferro, nè le fiere; Non il tiranno, nè il carnefice, nè altra creatura è valevole à ca-

cagionare così gran disconcio: *Neque Angeli, neque Principatus, neque Potestates, nec alia creatura poterit separare*. Vi dirò io in compendio, & in poche parole, chi ci può far perder il Tutto; e tempo, e merito; e premio, e paradiso; anco Iddio medemo! La propria Volontà: Eccovi S. Anselmo: *Sicut propria voluntas Dei fons est, & origo totius bonitatis propria voluntas hominis totius est exordium mali*. E S. Bernardo: *Propria voluntas id ipsum potest*; Onde, quando vedete una di Queste Testaccie, che non vogliono lasciarsi regolare da alcuno; ma tutto fanno à capriccio, e digiuni, e discipline; orationi, astinenze, e vigilie; quante, e quando lor piace; udendo i consigli, & i dettami del Padre Spirituale, e di chi have autorità sopra di esse; ma volendo far à modo loro, & adempiendo tutti i loro voleri, dite pure senza timore d'errare: Queste meschine hanno perduto il Tutto, ed in particolare Iddio; & havendo perduto Dio, il Demonio se ne stà cheto, e cõtento; nè più si prende pensiere di tentarle, havendo senza la sua tentatione conseguito il suo intento; mercè, divenute à se medeme tanti Demonii. *Qui sibi Dux esse vult, spreto Duce proprio, non à iam indiget Dæmone tentante, quia factus est Dæmon sibi*. Lo dice Gersone Parigino. In niuna cosa, anco indifferente, anco buona, fidarvi dovete di voi medeme, ma il tutto havete à fare colla partecipatione, e consenso di chi vi regge.

Lib. de simil. c. 8.

Serm. 5. in Pasch.

Relat. Ioan. Climat.

Chiunque brama di star sempre unito con me, disse Cristo Signor nostro alla Beata Gertrude: Chiunque brama, ch'io spesso lo visiti, gli dia il mio aiuto, e de miei doni lo favorisca: Chiũque non vuol perder il tempo, ma acquistare gran merito, e meritare la mia continua assistenza, dee à me, & à chi in questo Mondo tiene il mio luogo, dar dee la chiave della sua Volontà, nè più ripeterla: *Quicumque cupit à me sæpius adiri, suæ volũtatis clavem mihi offerat, nec iam à me unquam repetat*.

Blos. lib. 4.

E che cosa si può far di meno per l'acquisto di tanti beni, anzi del Sommo Bene? Il

Il Rè Teodorico, giunto al Trono reale in breve tempo, arrivar volea più tardi, che havesse potuto, alla sepoltura; & à quest'effetto scielto da Medici il più Perito, & il più Pratico, gli cõsegnò nelle mani la sua vita; ed oltre un grosso stipendio assegnato, lo fè Padrone della sua Volontà, così dicendogli: In avvenire tù dovrai nel cibo, e nel sonno regolarmi; e se io desidererò cosa nociva alla mia salute, tù liberamente dovrai opporti, & astenendomi io da più cose, che giovar mi potrebbono, me ne comanderai l'uso, e la frequenza; promettendoti un esatta, e compita Obbedienza. *Fas tibi est, contra nostrũ sentire desiderium, & in locum beneficii dictare, quod nos ad gaudia salutis excruciet.* Tanto si fà; tanto si tralascia di fare per conservare la vita, che alla fine è un ben caduco, e frale; E perche noi nõ habbiam'à fare, se nõ più, lo stesso almeno per la salvezza dell'Anima, e per non perder Iddio? Sì sì, Celeste, e Divino nostro Medico: Sì sì, che vi facciamo padrone della nostra Volontà, che nõ più nostra, ma tutta vostra sarà per l'avvenire: Voi regolatela, voi indrizzatela, voi piegatela al vostro beneplacito. Sorelle, nõ fate mai cosa alcuna di vostro capriccio, comunicatela prima à chi vi regge, e col suo assenso, ò dissenso lasciatela, overo eseguitela. Ricordatevi, che chi opera di proprio volere, chiama à se il castigo, e chi opera col parere, e volere d'altri, ne riceve premio, e mercede.

Lib. 6. var. 19.

Io soglio paragonar questi tali à tanti Indoratori. Chiamate un Indoratore, che copra d'oro cento, mille Cornici, grandi, picciole, come volete: Finita l'opra voi rimunerate le sue fatiche, e vi chiamate obligate; ma se l'Indoratore una sol Doppia di rame, over d'argento, indora, accusato, e costituito dal Giudice non può fuggire la sentenza di morte: Fece le prime operationi ad istanza, e comando altrui, e fù premiato; hà fatto la secõda opra di propria Volontà, & è così severamente punito. Il fatto è chiaro: Voi fate l'applicatione.

IL

IL DISPREZZO VIETATO.

PREDICA

NELLA DOMENICA QUINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum, non intrabitis in regnum Caelorum. Matth. 5.

Vesta parola, *Abũdaverit*, più della Perla di Cleopatra, e di tutte le gioie più pretiose del Mõdo, dalla plebe è stimata. Questa voce, *Abundaverit*, più del canto d'ogni Sirena, la Gente bassa diletta: Quest' Abbondanza più di tutte l' altre cose il popolaccio gratifica; quieto, e cõtento sempre più lo conserva. Niuna natione dimostrossi più lieta della Romana, quando ben satolla si vidde; e tuttoche in Roma cinque milioni d' Anime si contassero, non si trovò pur uno, che pensasse à novità di governo, nõ che l'ordisse. *Neque enim populo Romano quicquã potest esse laetius*, scrisse al Prefetto dell'annona l'Imperadore Aureliano.

Ogni Città è un composto di due parti, ò vogliam dire di due sorti, di due ordini di Persone, Plebe, e Nobiltà: Questa, à guisa di Camaleõte, del vento de gli onori si pasce; non così l'altra, ch'è la Plebe, vuol buona sostanza, vuole Abbondanza, che l'Imperador Severo non mãcò mai, ma sempre eccedette in procurarla; che però dopo la sua morte trovò il suo Successore congregato tãto grano, che bastò à mãtenere per sette anni quel Popolo, che parea, come le arene del mare, innumerabile.

Semiramide, Regina delli Assirii, avida di dilatare il suo dominio, fù la prima à scoprire, e scavare i Metalli,

che più del ferro alle conquiste apron la via; procurò abbondar di danarò, sicura d'impossessarsi di più Scettri, e Corone.

Suidas.

Di tant'oro, ed argento abbondava l'Egitto, che havẽdo Cãbise fatto dar il fuoco à suoi Tempii, scorrea, à guisa di ruscelli, l'oro, e l'argento, dall'ardor liquefatto di quelle fiamme. Cercò Cleopatra d'abbondare di gemme pretiose; che però dalli Rè Orientali presentate le furono due Perle, l'una di valor infinito, che stemprata diè in cibo à Marc'Antonio, e l'altra presa colla Persona sua reale da Augusto, & in due pezzi divisa, se ne servì per adornare l'orecchie della Dea Venere nel famoso Tempio, nomato Panteon.

Dio-dor. Sic. lib. 1. 4.

Plini. lib. 9. c. 35.

Dilettossi Maometto Secondo d'haver Bombarde in gran copia, e di grandezza impareggiabili; una delle quali da settanta paia de Bovi, e due mila Huomini appena potea esser mossa, e con essa espugnò Costantinopoli. Dario Rè di Persia, armati ottocento mila Soldati, portò la guerra à Sciti: Riferisca chi può la quãtità, & abbondanza delle vittovaglie del suo gran cãpo. Così abbondava una volta la Giudea di Pecore, che il Rè de Moabiti mandava ogn'anno al Rè d'Israele cento mila agnelli, & altrettanti castrati. Salomone in ogni tempo, e di pace, e di guerra mãtenea nelle sue stalle ottanta mila Cavalli, e stipendiava mille, e quaranta Cocchieri. Siamense Rè dell' Indie havea à sua dispositione dodeci mila Elefanti; quattro mila de quali, avvezi alla guerra, armar potea da un'ora all'altra, e spĩgerli cõtro chi havesse tẽtato di perturbargli la pace. Vedete, che abbõdãza di Bestie, e di Fiere voleano que' Potentati nelle lor Reggie.

Chalcocondylas lib. 8.

Dio-dor. lib. 2. c. 2.

4. Reg. 3.

Oso-rius. lib 7. rerum eme.

Voi, Seguaci miei, Fedeli miei, dice oggi il nostro Redentore: Voi, Religiosi, che del titolo de miei Servi vi gloriate, nõ dovete dar luogo à queste voglie: Sono però contento; tuttoche habbiate fatto voto di Povertà, contento sono, che amiate, e procuriate à tutto vostro potere l'abbondanza, non di Gemme, ò Metalli, orò, & ar-

argento, ma della vera Giustitia. Abbōdi in voi la Giustitia; ma del tutto contraria à quella de Scribi, e Farisei, che stimavano di fare gran Sacrificio à Dio, sprezzādo, e burlādo, prendēdosi giuoco, e piacere nel far arrossire i loro prossimi. Ricordatevi di quel Fariseo, che pretendea di far oratione nel Tempio, e nello stesso tempo ingiuriava il Publicano, chiamandolo per disprezzo, ladro, & adultero. *Non sum, sicut cæteri homines, raptores, iniusti, adulteri, velut hic publicanus*. Sfuggitelo.

Serm. 36. de verbis Dom.

Di esso S. Agostino lasciò scritto: *Apud se orabat? Quid rogaverit Deum, quære in verbis eius, nihil invenies. Parum est, non Deum rogare, sed se laudare, insuper & rogāti insultare.* Questa nō è buona Giustitia, ma ingiustitia manifesta: In niuno certo la voglio, meno voglio vederla ne miei Servi Religiosi. Non dee disprezzare, e molto meno ingiuriar alcuno, chi vuol essere stimato Servo, e Partiale del Signore. Incominciamo.

Noi veggiamo Persone così mal in ordine, d'aspetto così despicabile, e di tratto sì rozze, che non si può di meno di non haverle in disprezio; e quanto più appaiono contēptibili, tanto meno astener si possiamo dal disprezzarle: Così è stato praticato in tutt'i tēpi, e massime ne giorni memorabili del Serafico S. Frācesco, che provò simili incōtri, sēza però turbarsi con Huomo alcuno della Terra, ò dolersi col Cielo. Questo grā Serafino in carne portato à Roma dal zelo ardēte di tirar Anime à Dio, sospirava la conferma del suo Ordine; ma vedendolo la Corte Romana così pallido in viso; così lacero nelle vesti; anzi nella veste, che unica volle, insufficiēte à ripararlo dalli piccioli ribrezzi, che nell'Autunno patisconsi, e da i rigori del freddo eccessivo, che nel cuor dell' inverno travagliano; Vedendolo, dico, in ogni tēpo di pioggia, e di neve, co' piedi nudi, e con le gambe scoperte; col capo più tosto raso, che tosato; cinto con una fune tutta nodi; senza moneta, nè grossa, nè picciola, nè men di rame, non che d'argento, ò d'oro in sacca, ove-

overo nelle mani,lo disprezzarono di tal maniera, che niuno udir volle le sue Suppliche, nè introdurlo à baciar il Piede del Sõmo Pontefice Innocenzzo Terzo; e se le Visioni del Laterano cadente,sostenuto dal Santo Penitente, e novello Atlante, non gli havessero aperte le porte, non havrebbe sortito mai, nè ottenuto la gratia di vedere la faccia, non che d'abboccarsi con quel Pastore,di tal dottrina, e bontà; di tanta innocenza, e Santità dotato.

Chi havesse veduto Paolino volgere sossopra il terreno in un Orto, e tutto il giorno colla Zappa, e Vãga nelle mani formar solchi,recider sterpi, e sradicar Alberi sterili,& infruttuosi,nè meno l'havrebbe mirato in viso, salvo,che per valersene in esercitii rusticani,e vilissimi.

Chi veduto havesse Marino Monaco con un Bambino à canto, poco discosto dal suo Monistero passare le notti, e le giornate al Ciel sereno, & all'aria tempestosa, senza verun riparo, l' vrebbe non sol disprezzato, zato, come falso Monaco, siderato gli havrebbe disagi di gran longa maggiori, e pene più atroci;mercè,stimato Huomo tristo,e sacrilego; e pure Marino era tutto purità, e Fior d'esempi; e pure Paolino era un estratto,non che ritratto di Carità; e pure Frãcesco era un Giovani ritirato al Giordano, non un Satiro dalle Selve uscito; sicome fù da non pochi creduto, dall'occhio loro ingannati; à cui non si dee, se non fatti molti riflessi,prestar fede; e però la lingua poche volte dee secondarlo, sempre astenendosi dal disprezzare ciò, che vede.

Io giurerei esser stato dato questo bel lume in una delle misteriose sue Visioni all' Evangelista S. Giovanni:Interrogatelo del fatto, e vi rispõderà haver veduto quattro Animali di faccie diverse; ma nella moltiplicità de gli occhi uniformi; nell'unità della lingua niente disuguali. *In circuitu sedis quattuor animalia, plena oculis ante, et retrò.* L'uno havea faccia di Bue, l'altro il viso di Leone, il terzo l'aspetto quasi di Huomo,& il quarto con le fattezze di Aquila.

Apoc. 4. 7.

Ognu-

Ognuno di questi havea, non un'occhio, come i Ciclopi, nel mezzo della fronte; ò nel petto, come gli Etiopi riferiti da Plinio; ma, e nel petto, e nel dorso, e nella fronte, e sopra il capo, e ne lombi, e nelle giõture, e nelle coscie, e ne piedi molti, e molti occhi in tutte le parti del Corpo gli sfavillavano; non così delle lingue ch'era una sola in ciascun Animale. Bella veduta invero, che à me, ed à voi apre molto bene gli occhi, e d'avvedutezza arricchisce ogni condition di Persone, e massime Religiose, le quali, se tutte occhi veggono, ed osservano i pochi talenti di quella Sorella, e le molte imperfettioni di quell'altra, nõ deono haver lingua, & al più una sola, la quale con parole tutte Zucchero, tutte dolcezza, le avvisi, le corregga, e le instruisca: Vna sola esser dee de' Religiosi la lingua, e che sappia astenersi dal parlare con disprezzo di chi che sia: *Plena sunt oculis, non linguis*. Con questa lingua, deono i Religiosi dare del continuo lodi al Signore, e non biasimare, nè vilipender alcuno; ad imitatione di que' Santi Animali, che continuamente lodavano, e benediceano il Signore: *Hoc faciunt pii, et sancti, quorum vita est continua Dei laus*.

Lib. 5. 8.

Cornel. à Lapide in Apoc. 4. 6.

Sò, che vedrete molte cose, che non vi piaceranno, anzi vi dispiacerãno al maggior segno; e voi, sperandone l'emenda, fatevi sentire; parlate, procurate di far ravvedere chi è manchevole; ma non usate parole sprezzanti, nè pungenti: Non voglio, che dissimuliate, nè stiate mute, mentre, ò la carità, ò l'Officio vostro v'obliga à parlare: Voglio, che stiate molto ben avvertite à non tacciare di Stramba, ò di Stolta, di Bestia, ò di Buffala, chi non opera con tutta la ragione, e buon giudicio.

Specchiatevi in un Idolatra, privo della luce della Divina gratia, & à tutto vostro potere imitatelo: Io parlo di Seneca, che, dà' più nomati Imperadori del Mondo onorato del primo luogo in tutte le Assemblee, e Cõgressi, vedendo di non poter farsi onore appresso que' Monarchi; mercè, che nõ volea in conto alcuno adulare per con-

conservarsi nella benevolenza loro; là dove gli altri Senatori havendo la mira al gusto del Prencipe, non alla Giustitia delle cause, ch'erano da lui proposte, condescendeano, e secondavano i suoi desiri; bello, bello, e con buona maniera si ritirò à far vita solitaria in una sua Villa; ove senza contesa, ò contradittione, esercitava piena giustitia, togliendo ad un Albero quel ramo, che à lui parea superfluo, e non stava unito, & in ordinanza con gli altri; dando sentenza capitale ad un'altra Pianta, facendola una, e più volte cimare; come che la sua altezza soverchia offendesse l'occhio di chiunque miravala: Raddrizzava i Viali, accioche non si potesse dire, che Seneca caminasse storto, sol per diporto: Tosava le Spalliere, non volendo superfluità in cosa alcuna; de frutti, non di foglie amante. Tal ritirata fù da gli altri suoi Colleghi osservata, e corsi alla Foresta, più volte tentarono il virtuoso Solitario à manifestar loro di tal mossa la cagione. Dũque voi solo sarete il prudente, & il pio, e noi gl'imprudenti, e gli empii, che non volgiamo alla Corte le spalle? Voi dunque, voi solo sarete il giusto, che non potendo, da umani rispetti impedito, pensar giustamẽte, e maneggiar, come si dee, gli affari dell'Imperio, havete rinuntiata la bilancia; e noi saremo gl'ingiusti, che l'impiego da voi abbandonato, anzi odiato, non fuggiamo, ma per piacere all'Imperadore, cõ allegrezza noi l'incontriamo? Nò, Signori miei, rispose Seneca: Io accuso me medesimo, altri non condanno: Io sono l'infermo, sono il debole; nõ hò più forze per tale, e così grave peso; me ne sono alleggerito. *Vulcus meum curo: Nihil damnavi, nisi me: Non medicus, sed ager hic habitat*. Potea Seneca, potea dire con verità: Io hò frequentato i Tribunali fin tãto, che la Rettitudine in essi havea la sua sede; ora, che è sbandeggiata, voglio col ritiro accompagnarla: Io son concorso à sentenze poco meno, che innumerabili, dandole il mio voto, conoscendolo pienamẽte giusto;

Epist. 69.

ora

ora non solo colla mano, ma con tutta la Persona mi son allontanato; mercè, che i Giudici, concordi nel voler sollevare gli oppressi, poco doppo da presenti corrotti, e da gli uffici, e raccomandationi de Potenti, mutata opinione, hanno conculcata la Giustitia, e promulgati Decreti ingiustissimi: Nò, non toccò il Savio Patritio questi tasti: Non disprezzò, non punse, nè condannò alcuno: *Nihil damnavi, nisi me.*

Tante volte succede, e si vede in effetti ne Monisteri, che un Soggetto nō camina dritto, & i Superiori son risoluti, risolutissimi di mortificarlo, ma non vi saprei dire il perche: Il Soggetto medemo, che meritava una correttione, anzi mortificatione non ordinaria; e di Giustitia se gli dovea un esemplare castigo, Egli è il più favorito d'ogn'altro, il più stimato, il più temuto: S'havrà dunque in tal caso da mormorare, da disprezzare, e condannare il Superiore, come quegli, che per rispetti umani non tenga la bilancia dritta; e dalle raccomādationi, e donativi si sia lasciato acciecare? Nò: Guardatevi dal disprezzarlo, e molto più dal condannarlo. Seguite l'esempio del Filosofo, poco fà da me nominato: Accusate la vostra debolezza, condannate voi medema, in tante, e tante cose manchevole; cieca alle vostre proprie imperfettioni, tutta occhi per ravvisare li mancamenti altrui: *Nihil damnavi, nisi me: Non medicus, sed ager hic habitat.* Sprezzate, abborrite i vostri difetti, non quelli della vostra Sorella: Condannate voi sola, non altre.

Hò detto bene: Non disprezzate, non condannate la vostra Sorella per i suoi mācamenti, che confesso ancor' io non essere, nè pochi, nè lievi; affermando lo stesso Padre delle lettere S. Agostino esservi Religiose, che havendo per Regola il tacere, & il silentio in certe ore; cōtuttociò vogliono da ogni tempo parlare, e non delle facende del Monistero, ma di cose secolaresche; non dell' osservanza dalla Regola imposta, ma di quanto hanno osservato di male, e di scandalo ne loro prossimi; non

In Psalm. 99.

de

de mezzi, che alla perfettione conducono, ma de fini, che hanno in Capo, allo stato religioso sconvenevoli. Pur troppo, così non fosse, Vi sono Monache, che tenendo à canto del Letto la disciplina appesa, vivono indisciplinate, fuggendo ogni disciplina, insegnamento, & ordine, sia da chi si voglia fatto, alle disordinate lor voglie contrario. Ve ne sono; parlo in plurale; peroche più d'una ne Monisteri si trova, che piena di superbia, non volendo lasciarsi persuadere, che la vera nobiltà, non dalli Antenati virtuosi, ma da gli atti di virtù; non dal Sangue d'Eroi, ma dall' Eroica Santità trae la sua origine, vive peggio d'ogn'altra, che non è del suo Ordine; con parole, e con fatti disprezzando chi che sia, facendosi lecito il tutto; di niuna cosa havendo scrupolo, ò timore; non aprendo mai bocca, per affermare, ò negare cosa alcuna, che sempre con parole di propria stima non dica: E vero da Gentildonna: Non è vero da Gentildonna, non terminando mai alcun discorso, senza haver più volte, per mera ostentatione fatta mentione della sua nobil Prosapia. Sorelle, non ve la prendete con me, peroche Agostino Santo è quegli, che così parla. *Invenies Sanctimoniales indisciplinatas, loquentes, quæ nõ oportet; & multæ sunt superbæ, linguatæ.* Io suppongo, e voglio credere, che il Santo così parlasse delle Monace Affricane, essendo Pastore in quel Paese; ma chi affermasse, e giudicasse haver parlato ãco de Monisteri della nostra Italia, io non lo condannerei di giudicio temerario: Or queste Religiose, chiamate dal Sãto Dottore indisciplinate, superbe, altiere, ritrose, linguacciute, non hanno à disprezzarsi; nè allo stato, che professano, deesi diminuir punto la stima.

Nunquid sanctimoniũ reprehendendum est? Nò, risponde à se medesimo il Santo, non s'hanno à screditare, nè disprezzare; ma à tollerare con patienza questi loro tratti naturali, queste infermità spirituali. Quante volte voi sarete state presenti, & havrete col proprio orecchio udi-

udite Inferme far poco conto del Medico, e villaneggiar quelle, che con tutta carità, e diligenza le servivano; mercè, per la gravezza del male tutto ritirato alla Testa, deliranti, e frenetiche; e pure, chi s'adirò giamai, ò disprezzò quelle meschine? Niuno, ò Niuna certo: Tutte pensarono bensì, e ripensarono unitamente col Medico, come sollevarle da mallore sì grave. Fate dunque conto, e non v'ingannerete, che Quella, che à voi pare superba; Quella, che in realtà è una serpe stizzosa, tutta veleno, e lingua; fate conto sia inferma, e così nõ sarete tentate à disprezzarla; non verrete con essa lei, come dir si suole, alle brutte; non vi contristerete con essa, nè contenderete; non essendovi cosa più biasimevole in questo Mondo, *Seneca* dice Seneca, quanto l'usar mali termini, combattere, e rompere la carità cõ la Persona, con la quale, ò per elettione, ò per necessità s'hà da vivere sino alla morte. *Turpius nihil est, quàm cum eo bellum gerere, cum quo familiariter vixeris.*

Io, dice quella Religiosa di vaglia, io nõ posso di meno di non disprezzare la tale, e tal Sorella; peroche non hanno pur un talẽto, che alle Persone proprie, & al Monistero arrechi fregio, & utilità alcuna. Religiose cõviẽ dirle, l'abito sacro portãdo: Monache è di necessità chiamarle, alla tonsura, al velo, & al vestire, da quello delle Mondane differente: Sono ragionevoli, non perche usino la ragione; ma perche ragionano: Nõ sono Statue; peroche vivono; fondatamẽte però dir si potrebbono Pietre vive, più tosto, che Donne viventi: Non sono tronchi d'Albero; peroche si muovono; tuttoche sia necessario più d'un stimolo, accioche non stiano in otio: Sono veramente Alberi alla rovescia, poche cose facendo, direbbe il Volgo, per diritto; onde nõ posso dimeno di non disprezzarle. Povera voi. Io vi compatisco al maggior segno: Voi parlate in questa guisa; peroche non sapete, quanto di ciò mal soddisfatto si chiami, & offeso il Signore; siche spero, che udita di ciò la pro-

testa sua, fatta fare da una bocca, e lingua veridica à qualunque Persona, muterete pensiere, & in avvenire molto diversamente voi parlerete. *Qui irridet pauperem, exacerbat eum, qui fecit illum.* Chiunque si prende giuoco del Povero, perde à Dio il rispetto: Chi di lui si ride, provoca à sommo sdegno l'Altissimo: Chi disprezza il Povero, disacerba oltre ogni credere la pietà, e benignità infinita del Sommo Facitore: *Exacerbat eum, qui fecit illũ.* E povera di talenti, non si può negare, quella Religiosa; nõ hà abilità à molte cose, e di molte altre più d'una volta si scorda; ma non per questo potete sẽza offesa del Signore disprezzarla, mentre nel disprezzo della sua creatura, dice S. Ambrogio, maltrattato, ingiuriato, ed offeso dichiarasi. *Caveamus, ne cui, vel minimo contumeliam irrogemus, ne ipsi Deo in illis minimis contumeliosi fuisse videamur.* Così S. Ambrogio.

Prov. 17. 5.

Serm. 9. in Psalm. 118.

Et io vi faccio sapere, che quelle Persone, che nelle cose della Terra sono men attive, appresso il Cielo sono men cattive; e chi nell'opre manuali, & esercitii mondani si dimostra à tanti, e tãti inferiore, bene spesso nelli esercitii spirituali, e nella bontà è di gran longa à queste più disinvolte superiore. Ricordo, che in materia più grave, e trattandosi di Persone, non solamente difettose per natura, ma volontariamente manchevoli, lasciò scritto S. Agostino. *Meminerit in ipsis latere cives futuros.* Quelle, che sembrã à voi furie d'inferno, deono esser da voi, non disprezzate, ma onorate; peroche un giorno saranno vere cittadine del Cielo: *In ipsis latere cives futuros.*

Serm. 6. de Verbis Domini

Ma che dirassi di quella Persona, che non in apparẽza sola è molto difettosa; ma in realtà have sempre à fianchi un Demonio? Questa sì, mi direte voi, sprezzare si potrà senza farle torto, e senza dispiacer al Signore. Nò, io replico, non si può disprezzare.

Due Soggetti grandi io vi propongo nell'apparenza esterna così differentiati da Dio, che l'uno giudicar si conviene familiarissimo suo, e svi-

e sviscerato Amico; diffidente l'altro, e poco meno che nemico: All'uno tutto se stesso si dona l'Vmanato Verbo; all'altro si dà un Demonio, che lo tenti, e continuamẽte lo tormẽti. Or chi negherà non potersi questo secondo disprezzare da ognuno, dovendosi all'incontro, da tutti, grandi, e piccioli, onorar l'altro, cotanto favorito dal Cielo? Io son quello, che nego potersi disprezzare; tuttoche consegnato ad un Demonio, che dal suo canto mai si parta. Già m'havete inteso. Li due Personaggi da me nominati sono l'Apostolo Giuda, e Paolo, il Dottor delle genti. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet*: Lo confessa di propria bocca S. Paolo. *Accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque Discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum*, l'attesta S. Matteo di tutti gli Apostoli, frà quali v'era Giuda. Confessa il mio Apostolo d'haver à fianchi un Demonio tentatore: O che spettacolo orrendo! O che odiosa compagnia! O che brutta apparenza! Guardatevi, Sorelle; non credete, vi prego, al vostro occhio: Guardatevi, e state molto bẽ avvertite à non disprezzare chi apparisce sì brutto; perochè un Demonio così diforme abbellirà quest'Apostolo: Paolo si perfettionerà combattendo del continuo con questo Demonio, dalla cui compagnia passerà alla conversatione cō gli Angioli; da Beati onorato nel Cielo, se ora pare à voi doversi disprezzare, tormentato da un Demonio dell'Inferno.

Matt. 26.

Miraris, si datus est Iudæ Panis Christi, per quem manciparetur Diabolo, cum videas è contrario datum Paulo Angelum Diaboli, per quem perficeretur in Christo; ita & malo bonum obfuit, & malum bono profuit. Tanto hebbe à dire Agostino Santo.

Tract. 62. in Ioan.

Io, anzi tutte queste mie Religiose Sorelle certo non fanno errore, nè peccano in tal particolare. Noi nō prestiamo fede al nostro occhio, non si regoliamo alle apparenze, che ben sappiamo esser fallaci; ma all'opre, che con mano si toccano, degne di fede, anco appresso la Di-

vina scrittura, che dice: *Operibus credite*; e però solo Gēte perversa, e per tale da noi, e da tutto il Mondo conosciuta, noi disprezziamo. Sorelle, voi fate male, & à voi posso, e devo intonare il tema della mia Predica: *Nisi abundaverit iustitia vestra, plusquam Scribarum, &c.*

E qual disprezzo, e mal trattamento non meritava quella Erbaccia, che da tutt' i Bifolchi era stimata Zizzania? Signore, disse ro li buoni Agricoltori al Padrone del campo: Dateci licenza, che purghiamo il Fromento dal loglio; contentatevi, che dal Grano necessario al vitto dell'huomo separiamo la zizzania, che tanto impedimento al germogliare gli arreca. Non voglio, rispose l'accorto Signore: Non voglio si tocchi, e molto meno si sradichi la zizzania; peroche, nè voi, nè io; niuno di noi è indovino: Niuno può prevedere, che quel Fusto, che have apparenza d'Erba cattiva, si cangi à suo tempo in purissimo, e mondissimo Grano; e però ordino si lascia vivere sino al tempo della ricolta: *Sinite crescere usque ad messem*. Lo sò benissimo: Quella tale è una zizzania di questo Chiostro, di questo campo d'ogni virtù fiorito. Rappresenta ad una ciò, che l'altra non si è sognata mai, non che habbia da dovero pensato, ò stabilito di fare: Rapporta più, e più parole di biasimo, come dette in presēza di molte, che in realtà, non sono mai uscite da quella bocca nè in privato, nè in publico: Stuzzica questa, e quell'altra à non lasciarsi burlare, nè porre, come dir si suole, il piè su'l collo; mette in diffidēza or l'una, or l'altra; e pone in disgratia chi merita d'essere con soprafina carità amata: In fatti è un' Erba cattiva, è una vera zizzania, la quale però nō s'hà da conculcare, non maltrattare, nè maledire; ma da tollerare; mercè, che niuno di questo Mondo può assicurarvi, che habbia à conservarsi sempre tale, e morire zizzania, potendo mutarsi in Erba salubre, in Grano eletto: Può questa Perversa cangiar vita, e costumi, & essere, se non vaso d' elettione, come un S. Paolo, es-

esser può nel numero de gli eletti. *Multi tanta pœnitentia cōpuncti sunt*, dice il Boccadoro, *ut, cum antea perversi essent, electissimi postea inveniantur; propterea zizania iussit dimitti, ut pœnitentiæ tempus preberetur*: *Paulus, publicanus, latro, cum prius zizania essent, in optimum triticum mutati sunt*.

Hom. 30. in Matth

Fù osservato, che S. Antonio da Padova ogni volta, che s'incontrava in un certo Notaio, ò Scrivano, che vogliam dire, Huomo di mala vita, e scandaloso, sempre per atto di riverenza abbassava il capo, e colla vita, e ginocchia piegate gli facea un profōdo inchino. Ammirò l'Huomo tristo quel tratto così grāde d'ossequio, e non solamente turbossi, ma così altamente si sdegnò contro del Santo, che, investitolo un giorno, gli disse, che se nō cessava di burlarlo, egli da dovero l'havrebbe mortificato; e che allora, allora disteso l'havrebbe morto in Terra, se il Rè del Cielo trattenuto non gli havesse il braccio: Io, rispose con tutta modestia, ed umiltà, il Santo: Io non m'inchino alla Persona vostra per ischerzo, nè co'l riso in bocca; ma con lagrime di vera allegrezza sù le pupille; mercè, che havendo io supplicata la Maestà Divina di patire per amor suo il Martirio, nè havendo potuto conseguire così grand'onore, godo, e riverisco la Persona vostra fatta degna d'esser Martire. Ripigliò, ridendo, lo Scrivano: Sarà assai ch'io muoia Confessore, anzi confessato. Non passò molto tempo, che l'Huomo malvaggio, curioso di veder il Mondo, s'accompagnò col Vescovo della sua Città, che andava à predicar à Mori, e giunto in Terra Santa, vedendo un giorno il Prelato freddo assai nell'atto del predicare, egli, tutto fuoco di zelo, pregò il Vescovo, come un'altro Vicenzo con Valerio, ad addossargli quell'ufficio, ed ottenutane la facoltà, parlò con tanto fervore di Spirito in lode di Cristo, & in biasimo di Maometto, che preso da Mori, doppo trè giorni d'atrocissime pene con gran costanza sostenute, morì Martire del Signore, e prima di morire

ma-

manifestò la Profetia del Sãto di Padova. *Cum prius Zizania esset, in optimum triticum mutatus est*.

Dà poco buon esempio, anzi molto, e grave scandalo quella Religiosa con le sue conversationi, che certo, nè Maritata, nè Vedova, le sarebbono state permesse in casa sua nel Mondo: Fà una vita, così non fosse, da cattiva Mondana; non che da tepida, & imperfetta Religiosa; con tuttociò non si dee sprezzare; peroche un giorno questa zizzania mutar si può in un vero fusto di buon Frumento: *Cum sit zizania, &c.* Dũque hebbe ragione S. Matteo di fare la sua protesta: *Nisi abũdaverit iustitia vestra, etc.*

Ma che diremo di quelle Persone, lequali si prendono giuoco, e piacere; burlano, e disprezzano quella tale, che vive più ritirata di tutte; che all'oratione, all'officio Divino, & alle prime mense è più frequente; & essendo per l'ordinario la prima à comparire in Coro, sẽpre è l'ultima à partirsi dall'oratione? Mirate, dicono, mirate la Spirituale: Date luogo alla Beata, alla Santocchia, che viene. Che titolo daremo noi à queste tali? Io dirò, essere stromenti del Demonio, e Ministre della sua ingiustitia, che cò i loro sorrisi; e parole d'irrisione, legano, e pongono ne ceppi, chi si muove, & è incaminata alla perfettione. Sono Ladre, sono Assassine dell'Anime, e maggior peccato commettono, che se col ferro alla mano ferissero, & uccidessero la Persona, la quale, per non vedersi disprezzata, & udirsi tutt' il giorno beffata, lascia d'avanzarsi nella virtù; seguitando in compagnia dell'altre le vie del Mõdo lubriche, e licẽtiose. Peccano maggiormẽte; peroche chi adopra il ferro, ferẽdo, & uccidẽdo, commette un Peccato solo d'omicidio, non togliendo alla morta Persona la gratia, nè il premio della gloria; ma chi dal ben operare distoglie il suo prossimo, & è cagione, che torni à dietro, e precipiti in qualche errore, tanto l'Agẽte, quãto il Patiẽte; tanto chi è cagione del male, quãto chi lo cõmette, ãbidua sono in stato di dannatione.

Ne

Ne habbiamo l'esempio chiaro, e palpabile, addotto da S. Isidoro di due gran scelerati, uno de quali non potendo à suoi voleri piegare una casta Donzella, la distese in terra, esangue, e morta: e l'altro, che con doni, e parole d'affetto la fece miseramente cadere. Egli è certo, dice il Pelusiota, che nel primo caso un Anima sola potè dirsi perduta per la colpa mortale dell' omicidio; gita l'altra alla gloria, colla costanza Verginale da lei meritatasi: Ma nel secōdo caso chi cō pianti, e promesse allettò al peccare, questi peccò mortalmente; e peccatrice rimase, chi pervertire lasciossi, e sedurre. La cōsequēza è chiara: Dunque chi persuade cō parole pecca maggiormēte di colui, che īvade col ferro. *Persuasio vi atrocior est; nam ille, violato corpore, mentem puram servavit; hic autem corrupta prius anima, ità demum ad inferendam corpori contumeliā se contulit; atque ille quidem à crimine immunem, hic autem pœna obnoxiā eam reddidit.*

Lib. 2. Epist. 2. 15.

Voi dite, io burlo, dando il titolo di Beata, e di Santocchia alla mia Sorella; e che grand'eccesso, ò delitto si è questo? Voi burlate? Et io dico, che non burlate, ma da dovero obligate, e quasi violentate la Persona, che vi ode, à lasciare la virtù, e vivere malamente. Io, dice S. Agostino, e pure era Huomo di lettere, Huomo di senno. Io, per non essere schernito da miei Cōpagni, procuravo d'imitarli; e quando nō haveo, nè parole, nè fatti, che con li loro star potessero al paragone, mi vantavo d'haverli superati, addossandomi delitti, nè mē sognati, per parere più Tristo, e nō udirmi motteggiare per un Innocente Abele: *Ego, ne vituperarer, vitiosior fiebam, & ubi non suberat, quo admisso æquarer perditis, fingebam me fecisse quod non feceram, ne viderer abiectior, quò eram innocentior, et ne vilior haberer, quò erā castior.*

Lib. 2. Confes. c. 2

Questo è il danno, dice S. Gregorio, che arreca un sorriso, un scherno, & una burla: E bastevole à trasformare in una gran Peccatrice, chi facea figura d'Angelo; e di queste Persone non

se

se ne annoverano due, ò trè; ma in buō numero, che per conformarsi à quelle, colle quali conversano, ragionano di cose, che detestano; odono discorsi, che abborrisco no; ricevono visite, che noia le rendono; mormorano di chi appresso di loro è degno di lode; lodano chi merita se non biasimo; mentiscono per non far parer bugiarda la compagna; odiano, per dimostrarsi anco nelle passioni uniformi; applaudono à detti, & à fatti, degni nel loro interno di censura, e di pena. *Sunt nonnulli, qui dum linguarum iacula formidant, peccati laqueo se strangulant.*

D. Greg.

Se iò conoscessi alcuna di Queste, che motteggiano, e proverbiano chi incomincia à far vita Spirituale, portando cō grād'allegrezza la Croce, che alla giornata dal Signore le vien presentata, vorrei farla tacere colle parole medesime, con le quali il Benedetto Cristo diede sù la voce à Pietro; allorche, anche con fin buono pretese d'allontanarlo dal supplitio della Croce: *Absit à te, Domine; non erit tibi hoc.* Vattene, mal Cōsiglier, e peggior Discepolo: Tù sei un Demonio. *Vade post me Satana, Scandalum mihi es.* Voi, Sorelle, che vi prendete spasso in far arrossire questa, e quella co'titoli di Santa, e di Beata, e sete cagione, che più una tralascia la vita principiata di buona Religiosa, vi dico, che sete tanti Demonii dell'Inferno, alla perditione dell'Anime intenti; nella stessa guisa, che Pietro, prima buono, e Beato, *Beatus es Simon, Bariona,* poi fù chiamato Satanasso *Quē beatum dixerat, Satanam appellat. Miraris differentiam nominum? Differentias attende causarum. Quare Beatus? Ideò Beatus, quia caro, et sanguis non revelavit. Quare autem illud, quod horrescimus, et repetere nolumus? Non enim sapis, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.* Non habbiate timor di peccare, quando quella vi dice con bocca da ridere: Voglio toccarvi con la mia corona le vesti; quādo vi farete tagliar i capelli, voglio rubarvene due dozzine. Mirate le le nostre Romite, che alle Grate mai

Matth. 16.

D. August. Serm. 13. de Verbis Dom.

com-

compariscono: Mirate le nostre Marie Egittiache, che delle discipline, digiuni, e patimēti son invaghite. Voi con giusto rimprovero allōtanatele da voi, chiamandole Luciferi incarnati, che alle fiamme destinati dell'Inferno studiano di raffreddare nell'essercitio delle virtù, e nel camino del Cielo le Serve del Signore: Dite à cadauna di queste: *Vade post me Satana: Scandalum mihi es*. E per lo contrario fate accoglienza à chi con documenti salubri, e santi essempi vi rincora à continuare, anzi à moltiplicare le mortificationi, le penitenze; à chi vi raccorda, & essorta à star sempre basse, & esser le prime nell' occorrenze ad umiliarvi; à chi vi raccomāda la ritiratezza da Secolari; à chi vi rappresēta disdicevole il mormorare, anco di cose lievi, essendo proprio della Carità il coprire tutti i difetti altrui; à chi vi fà intendere, che la vostra Giustitia, il viver vostro religioso nō dee essere da Fariseo, che si milāta di quel poco bene, che hà fatto; e disprezza chi è in qual sivoglia modo manchevole, burlandosi di chi comincia à riformare i propri costumi con qualche rigore di penitēza: *Nisi abundaverit iustitia vestra, etc.* Queste dovete imitare, abbracciare, e farne stima: Che così comanda il Santo Evangelio di questo giorno.

LA MENSA RELIGIOSA, E SUA IMBANDIGIONE.

PREDICA NELLA DOMENICA SESTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Misereor super turbam: Ecce iam triduò sustinent me, nec habent, quod manducent: Et accipiens septem panes dabat Discipulis suis, ut apponerent. Marci 8.

TRecento doglianze, per dir poco, udirebbe quel Superiore dalli suoi Religiosi, se per trè giorni lasciasse loro mancare la consueta portione di cibo, e di bevanda. Trè mila mormorationi udirebbe quel Capo di casa, quel Capitano, se alli Soldati suoi, alla sua Famiglia non dasse per trè giorni alcun rinfresco. Trecento mila: anzi milioni de maledittioni contro del suo Prencipe fulminerebbe quel Suddito, che stando trè giorni continui in moto per seguirlo, e servirlo ne suoi viaggi, havesse à stare senza Viatico alcuno, e refocillamento; e pure queste Turbe da lontani paesi venute, *Quidam enim de longè venerūt*, portatesi col Benedetto Cristo alla solitudine, non vedendo Cibo di sorte, non apron bocca alle doglianze; non chiudono al suo parlare l'orecchio; non pensano di volgierli le spalle; livore non mostrano, ne lividezza nel volto; contro il lor Duce non s'ammutinano; ma à guisa de muti, non fanno parole, ma fatti, sostenendo con gran patiēza di trè giorni seguiti il digiuno naturale, che vuol dire, la mancāza d'ogni cosa comestibile, e nu-

e nutritiva: *Ecce iam triduò sustinent me, nec habent, quod manducent*. Sò quello dice Aristotile appresso il Fulgoso, esser uno visuto sẽza mãgiare, bere, e dormire. Sò quello riferiscono le Storie Sacre, e profane à questo proposito, uditele in cortesia: Scrive Alberto Magno, che una Tedesca si mãtenne venti giorni senza mangiar nulla. D'un Huomo fà mentione S. Agostino, e'l Petrarca d'un altro nella Città di Venetia esser senza vitto quaranta giorni vissuti. Regnando Federico Imperadore, sotto Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto, un Francese, nomato Giacomo nella Città di Roma non gustò Cibo alcuno per due anni intieri; e nel mille quattrocento sessanta Nicolò Svizzero niun alimẽto prese nel corso di quindeci anni: e lo testifica il Vescovo di Costanza, nella cui Diocesi così grand'Astinente dimorava; sicome molti Prencipi della Germania, e della Francia, che vollero vedere ciò, che dalla fama non poteano esser persuasi à credere, e la provarono veridica. Superò tutti questi Sena Fanciullo di Normãdia, mentre diecciotto anni, e niente meno, si contentò di pascer gli occhi, ma non la bocca di cosa alcuna comestibile. Maraveglíosissimi, e miracolosissimi furono i digiuni delli due Simeoni Stiliti, di Maria Egittiaca, di Colomba da Rieti, di Felice da Barbarano, e di Catterina da Siena; onde non m'arecra un minimo stupore l'udire oggi, che trè giorni, e non più, queste Turbe non si reficiassero; osservo bensì, che doppo un digiuno così istraordinario s'imbandisse loro la Mensa di poco Pane, ed alcuni Pescetti: *Et accipiens septem panes, dabat Discipulis suis, ut apponerent, & habebãt pisciculos paucos, et ipsos benedixit, et iussit apponi*.

Documento Santissimo per tutti quelli, che da lui invitati lo seguono, Mondani, e Religiosi. Non hanno questi tali doppo le fatiche sostenute del Monistero, parlo adesso de Religiosi, doppo li digiuni osservati, e della Santa Madre Chiesa, e della Santa Madre Religione, in niun tempo hanno da

pretendere Cibi dilicati, di gran Sapore, e prezzo; ma deono esser contenti del Pane, e Companatico, che vien loro apprestato, ò sia bene, ò sia mal condito, ò insipido sia, ò saporito. Vditemi.

L'Abbate S. Bernardo cõvocati un giorno li suoi Giovani dell'abito monacale nuovamente vestiti, così disse loro: Non vi paia strano l'havervi à mortificare, & in più, e più cose patire, massime nel cibo, che in questo Monistero, & in tutta la Religione è, e sarà grossolano, e mal condito; Pan duro, e nero; alle volte mal cotto, ed altre mezzo abbruciato: La Pentola della nostra cucina, niẽte da quella d'Eliseo diversa, non contiene, nè sarà per contenere, se non amarezze. *Olla illa Prophetica nil in se, nisi amaritudinẽ habens, olla nostra est*; nè sgomẽtar vi dovete di simili trattamẽti; peroche nel Paradiso terrestre vi dirãno i Primi nostri Parẽti, Adamo, & Eva haver in ciò fatta prova, maggior della vostra.

Gu-lielm. Abbas in vita D. Bernardi lib. 1. cap. 7.

Adamo, dissegli Dio: Questa è la mia volontà, à cui contradire non dei, per non incontrare la mia indignatione: *De ligno scientiæ boni, & mali, ne comedas; in quocumque enim die comederis, morte morieris*. Io tengo in questo luogo, che insieme è Giardino, & Orto, pieno d'ogni qualità de Frutti scieltissimi, tengo un Pomo, che sicome dall'occhio è giudicato de Frutti il più colorito, e bello; dall'odorato il più soave, e fragrante; & à qualsivoglia palato, non che al tuo, riuscirebbe il più saporito, il più grato di tutti, e dilettevole; or questo Pomo sotto pena gravissima, anco della morte io ti vieto: *In quocumque enim die comederis, morte morieris*. Mirollo la Donna, e tale affermò essere veramẽte; anzi di maggior perfettione, quale le era stato descritto. *Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile*. Se io fossi stato Adamo, havrei tosto promesso à Dio d'osservare i suoi divieti; e con tutta riverenza gli havrei detto: Signore, mi faccia questo favore di mutar il nome à questo Paradiso terrestre, & in vece d'ac-

Gen. 2.

Gen. 3. 6.

d'acclamarlo luogo de Piaceri, si compiaccia di nominarlo luogo d'astinenza, luogo di penitenza; che in questa guisa molto più facile, e men difficoltoso mi riuscirà il privarmi d'un Frutto, che stuzzica, solo in mirarlo, de più Astinēti l'appetito. Anzi nò, risposto havrebbe Iddio: Perche questo Frutto in tanti modi, colla sua vaghezza, odore, e sapore sveglia un istraordinario desio di gustarlo, io ti hò comandato, che te ne astenga; non dovendosi in un Paradiso secondare gli appetiti terreni, nè soddisfare al proprio gusto; ma doversi seguire, & eseguire quel di Dio, patendo qualche cosa per amor suo, e con animo lieto contenendosi da ciò, à che l'appetito sensibile grādemēte anela. Dunque cibo delicato, gustoso, e soave longi da chi è destinato, & attualmente è collocato in un Paradiso. *Ideò planta pulcherrimis fuit fructibus scatens, ut in abstinentia voluptatis virtutem ostendentes, patientiæ coronam promererentur.* Così S. Basilio.

In illud Genes. 3.

Questo riflesso havete à fare, Sorelle, ogni volta che, sedute alla Mensa, vedete portarvi certi cibi, che paiono preparati, e dativi per dispetto, senz'amore, senza sapore: Carne poco meno dura dell'osso; e che non solo al dente, ma al coltello resiste; mercè, dalle fatiche per molti anni dalla povera Bestia sostenute, così indurata. Se la portione nel Sabbato, & altri giorni è di Pesce, sempre è del più dozzinale, e quello di minor spesa; morto, se non più, d'una giornata almeno; l'avāzo, & il rifiuto del Secolare: Se Latticini sono, & Ova, dite pure esser di quelle, che nate nel mese d'Agosto, vēdonsi à Gennaio; e bene spesso à Marzo, ognun m'intende: Se sono Frutti; ò che istupidiscono, e legan i denti, per esser acerbi; ò che rilassano lo stomaco troppo fatti, e mezzo fracidi. In tali casi, in occorrenze simili fate questo Riflesso: Il Monistero, in cui mi ritrovo, è un Paradiso in terra. *Verè Claustrum est Paradisus.* E un Paradiso terrestre, ove fino dal principio del Mondo fù vietato il cibo più saporito

al palato, & all'occhio più dilettevole; Quivi non deo compiacere à miei appetiti, ma mortificargli; quivi esercitar mi devo nella patienza, nella continenza; e nell' altre virtù, per guadagnarmi il Paradiso celeste, e gli Eterni piaceri. Se farete questa consideratione, non vi turberete, nè con Quella, che più, e più cose vi comāda tutte disparate, e le vorrebbe fatte in un momento; nè con quell'altra, che vi leva di mano i servigi, peggio di voi sempre operando. Al nostro proposito, voi nō vi dolerete di chi alla Mēsa vi fà porger vivande, che si sà voi non gradire, ma sommamente abborrire. Niuna cosa comestibile vi darà noia; riceverete il tutto con allegrezza ad imitatione della Beata Vergine, che dalla necessità astretta, e dalla fame, poco, e povero cibo ella prendea, sofficiente appena, e valevole à tener lontana dal suo Corpo la morte, niente pensando à far delitiar il palato; bensì ad amareggiarlo in tutte le occorrenze. *Et si quando reficiendi successisset voluntas, cibus plerūque obvius, qui mortem arceret, non delitias ministraret*. Maria Santissima, dice S. Ambrogio, non accostò mai alle sue labbra lauti Cibi, e delicate vivande, d'ogni delitia nemica.

Lib. 2. de Virginit.

Tali erano i Monaci mostrati à deto da S. Gregorio Nazianzeno, posti davanti à gli occhi, e dati à conoscere all'empio Giuliano Apostata. Mira, ò Imperadore questi buoni Huomini, cotanto da te maltrattati, & a quali fai provare ogni disagio; Eglino sono più di te, più di tutti felici, e beati. Sono di tuo ordine carichi di catene, e con dure ritorte legati; contuttociò, mi dispiace à dirtelo, sono, e saranno sempre più liberi nel cōfessare il vero Dio, e con tutta libertà condanneranno la tua Apostasia: *Qui vinculis pressi, & liberi sunt*. Tù gli hai di tutte le cose terrene, e beni mondani, privati; e pur niente lor manca, superiori à tutto il Mondo. *Qui nihil in mundo habent, & omnia habent; qui mundo superiores sunt*. Tù gli hai scacciati, e dato loro da tutt'i tuoi Stati il bando; e sono

D. Greg. orat. 1. contra Iulian.

sta-

stati ricevuti con onore nel Cielo, sedendo già ne suoi Troni: *Quorū est abiici, & quorum simul est super thronos sedere*: Eglino, non solo disprezzano, ma fuggono ogni piacere, e corre loro dietro il godimento vero dell'animo: *Qui voluptates abiiciunt, et tamen perpetuam, atque inexplebilem animorum oblectationem habent*. Mirali, ò Giuliano, & ammira l'altezza della lor conditione, e sappia, che di propria loro elettione vogliono vesti miserabili, poco cibo, e poverissimo: *Vides ne hos pauperes victu, qui nudi sunt, et incorruptibili vestiuntur indumento*.

Pauperes victu: Così trattano se medesimi, e così sono trattati da Dio i suoi Servi più cari, e meritevoli.

Chi fù più ricco de meriti del Profeta Daniele. Per il cui sostentamento, e sollievo, mandato fù il Profeta Abacuc; anzi per aria portato lungo tratto di camino da un Angelo nel Lago de Leoni: Così costante nella confessione, & adoratione del vero Dio, che non temendo l'offesa gravissima, e o sdegno implacabile d'un Rè potente, ricusò di piegar le ginocchia, e di sollevar la sua mente ad altri, che al vero Dio: Così caritativo, che difese contro Prepotēti l'innocenza d'una casta Matrona, sapendo benissimo di provocarsi contro la indignatione de Giudici, che pronunciata haveano contro di lei l'ingiusta sentenza: Dell'ambitione, e del fasto così nemico, che non si curò, e positivamente nō volle essere doppo il Rè Dario il Primo nel comando in tutto il suo Regno, contentissimo dell' ultimo luogo; mercè di tutt'i Servi del Signore il più abbietto: Or questo grand' Huomo, di dottrina, e di meriti così insigne, ritrovandosi in necessità estema di cibo, fù miracolosamente proveduto da Dio, che d'un Profeta servissi, e d'un Angelo per tal effetto. *Dixit Angelus Domini ad Abacuch: Fer prandium, quod habes in Babylonem Danieli, qui est in lacu Leonum*. O che Sorte felice del nostro Daniele, per cui si mossero Huomini così cospicui della terra, ed Angioli così sublimi del Cielo! Prigio-

gione invero,nõ da fuggirsi, ma da ambirsi; mercè le sue tenebre da un Angelo di uce r ischiarate! Fame desiderabile, per il cui sollievo nõ piovette Manna dal Cielo, ma diluviarono i miracoli! O fossi io degno d'una minima particella,d'un bocconcin solo ben picciolo di quel Cibo così scielto;prenderei à patto di digiunare non solo sei giorni, come Daniele, ma sei settimane, ed anco mesi, ed anni. Così parla, chi non pensa, nè riflette à ciò, che dice. Cibo scielto,hò detto? Non si dãno dalle mani Divine, nè da quelle de suoi Ministri,Cibi scielti, e dilicati à suoi Servi. Potrebbe Iddio,se volesse, Pascer li potrebbe cotidianamente di Cotornici, e d'altre Selvaggine di prezzo. Potea mandare al suo Servo Daniele la cena reggia, preparata per Ciro, sicome mãdò quella di Abacuc fatta per i suoi Mietitori; questa elesse, tralasciando quella; antepose alla cena reggia la rusticana; fè portare al famelico Daniele dato in preda alle Fiere la provisione destinata à Lavoratori de campi: Volete sapere,in che consistesse quella provisione, e quella Cena? Consistea in poco pane intriso nell'acqua bollente, senz'altro condimento, che di poco sale; alla cui comparsa il Famelico non trovava parole valevoli ad esprimere la stima, che di quella provisione facea, e l'obligo eterno, che per gratia così singolare professava alla Maestà Divina, benedicendo la sua Man liberale, e la sua providẽza senza pari. *Et ait Daniel: Recordatus est mei Deus, surgẽsque comedit.* Dan. 14.

Avvertite,Madri Priore,e Reverendissime Abbadesse, à non ordinare provisione simile per le vostre Suddite; peroche non vi benediranno certo, sicome benedisse Daniele la Mano di Dio; ma porta pericolo, no'l voglio dire, mentre senza parlare, m'intende ognuna. Io però, Sorelle, non ve là faccio buona, anzi gli vostri risentimenti io condanno, e di parole, e di fatti, facendovi sapere, che li buoni, e veri Danieli, contentandosi di poco pane, e d'ogn'altro cibo usualissimo, e trivialissi-

simo, questi cimentare si puonno co' Leoni, e vincerli. Ma che dico, Veri Danieli? Scrive Sinesio Vescovo di Cirene, che Carino Cesare, portatosi con numeroso Esercito à confini della Persia, per principiare con quel Rè una guerra, che nõ volea havesse fine, che colla vittoria compita, e Signoria totale di quel Regno, quando ricusasse di dargli certo Territorio, da lui al torto posseduto, di ragione del suo Dominio. Fatta dunque la sua dimanda, entrò solo soletto in una Prateria, ove poco prima il Sopraintendente al cibo imperiale trasmesso havea una pentola di Legumi allessati, de quali la Maestà dell'Imperadore attualmente cibavasi; nel qual mentre comparsi gli Ambasciadori del Rè di Persia, & introdotti nel Prato, vedendo un Huomo coricato sù l'Erba, che di Legumi mal conditi cibavasi, lo pregarono à dar loro qualche notitia di Cesare, co'l quale trattar doveano negotii rilevãtissimi. Siano ben venute le Signorie Vostre, alle quali non solo voglio dare notitia, ma orecchio, udendo le risposte del vostro Rè à me indrizzate, che son l'Imperadore, che voi cercate. Stupirono i Legati Persiani à quel dire, ed osservãdo la Mensa di Cesare solo di pochi legumi imbandita; senza Scalchi, e Trincianti; senza Paggi, e Coppieri; maggiormente l'ammirarono; e concetto così grande del di lui valore formarono, che ritornati al loro Rè, lo persuasero à non azzuffarsi con chi, à guisa d'un Nume sceso dal Cielo vivea, quasi senza mãgiare; e se pure mangiava, poco, abbietto, anzi vile era il suo cibo. *Cibus erat pridianum ex pisis elixis pulmentum: Ergò cum Legatos vidisset, neque surrexisse, neque quicquam mutasse fertur, sed è vestigio vocatis dixisse: Se Carinum esse, invenique Regi, ut eadem die renuntiarent, iubere, ni saperet, omnem illorum saltum, campumque omnẽ, ibi â luna re spatium Carini capite fore nudiorem: Hæc cum populo renuntiata essent, horrorem, metumque omnibus iniectum, munque superbum Regem territum accessisse, nihil non ce-*

Sinesius de regno.

 de-

dere paratum. Pose Carino, pose il cervello à partito nõ solo à gli Ambasciadori, ma al Rè, ed à tutta la natione Persiana; onde intimoriti, e piccioli, e grandi, e Ministri, e Comandanti, ottenne quanto credea gli bisognasse per assicurare la sua Monarchia, non colla moltitudine à piedi, & à Cavallo; che pure questa non gli mãcava, ma con la scarsezza, e poco numero di vivande, ordinarissime, di poco sapore, e per così dire, di niun prezzo. Volete, Sorelle, esser di terrore à tutte le podestà Diaboliche? Volete vincerle, ottenendo dal Cielo quanto vi manca per assicurare l'eterna vostra salvezza, e conseguire l'eredità del Signore? *Surgite, postquam sederitis:* Voi havrete questa buona sorte, sapete, quando? Quando doppo esser state sedute alla Mensa comune, e gustato senza rimbrotti il Pane, bene spesso mal stagionato, vi leverete per ringratiar il Signore di quel ristoro: *Surgite, postquam sederitis, qui manducatis panẽ doloris: Ecce hareditas Domini, Filii, merces, Fructus ventris.* Notate, che **il Real Profeta** non nomina carne domestica, nè volatili, ma Pane: *Qui manducatis panem.* A chi si chiama d'ogni cosa contenta; ancorche sia Pane solo, ò al più da qualche altro cibo mal condito accompagnato, tutte le contentezze promettonsi, tutte le vittorie se le concedono; l'eredità, e la buona sorte de Santi non è per mancarle; mentre così bel segnale dimostra di Santità.

Hò detto bene, che un bel segnale dimostra Questa tale di vera Santità! Vi porto l'osservatione del Profeta Ezecchiele, e le sue parole medesime: *Sancta quattuor animalia ibant: Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur; cum ambularent.* Io, senza alcun mio merito son stato aggratiato di vedere li quattro Sacri, e veramente Santi Animali del Santuario: *Sancta quattuor animalia.* Santi io gli dimando, e sò di non errare, havendo della Santità loro un contrasegno manifestissimo. Vditelo. Salivano questi Animali Monti altissimi; non badando, se nella som-

Ezech. 1.

sommità di quelli vi fosse quantità di Biade,& abbondanza d'Erbe,e d'acque fresche,e cristalline:Indi à poco nelle Valli più profonde scē-devano , senza rimirare , se vi fossero buoni , ò cattivi Pascoli ; se l'Erba fosse già stata tagliata,overo stasse in crescere, seguendo con ogni attentione la lor Guida,contenti d'havere con che vivere , e conservar le forze . *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur* : E non vi paiono Santi questi Animali ? Sono Santi; e nome tale, & il titol medemo può darsi à chi per l'appunto nel Santuario del Monistero vivendo, si chiama soddisfatto di quello gli vien dato per sostentamento del suo Corpo , ò sia poco, ò sia molto; ò sia saporito assai,overo insipido.

E veramente,chi di cuore desidera piacer'à Dio ; chi cerca da dovero Iddio; sicome dee cercarlo il Religioso , non trova nella sua refettione motivo di turbarsi , nè d'aprir bocca per sgridare chi gli porge Assē-tio in vece di Boraggine;cibi amari in vece delli dolci .

Mirate , ò Serva del mio Signore, disse S. Girolamo alla Vergine Eustochio,Mirate bene il convito fatto da Eliseo à Figliuoli de Profeti suoi cari amici ; e se scorgerete altra imbandigione , che di Erbe , mutatemi il nome ; e soddisfatta la curiosità del vostro occhio , aprite l'orecchio , ch'io mi contento,& udite, se li cōvitati applaudino, overo mormorino della qualità, e quā-tità delle vivande? Voi certo non udirete, che di quella Mensa rusticana offesi si chiamino , ò maltratti ; mà dubbitādo, che frà quell'Erbe,à caso ve ne sia stata posta qualcuna velenosa; mercè al palato loro intollerabile, alzano la voce tutti unitamente gridādo:*Mors in olla; mors in olla*. A tali clamori nō si scōpose pūto Eliseo,nè con quello, che preparata havea la tavola, nè col Cuoco,che così malamente condite havea quell'Erbe . Sapete, perche , dice S. Girolamo? Peroche era avvezzò à simili Pransi, nè mai s'era curato di delicatezza nè cibi , tanto prendendo il dolce, quanto l'amaro; e nient' altro, che Dio, & à lui solo

volendo servire, facea, non d'ogni Erba fascio, ma i suoi Pransi, e le sue Cene: *Elisaus Filios Prophetarum invitat ad prandium, & herbis agrestibus eos alens, consonum prandentium audit clamorem: Mors in olla, mors in olla: Homo Dei non iratus est coquis; lautioris enim mensæ cōsuetudinem non habebat*. Segue il Santo medemo: *Qui Christum desiderat, non quærit de quam pretiosis cibis stercus conficiat*. Chi porta Cristo nel cuore fà fare alla sua bocca quello, che vuole; non prega, e molto meno contēde per cagione del suo cibo. Dunque chi si duole d'essere maltrattata; chi pretende questa, non quella vivanda; chi si lagna, e mormora, per non havere cosa di suo gusto, la consequenza è chiara: Questi, ò Questa non desidera Cristo, e molto meno l'have nel cuore; anzi delle sue gratie è privo, non già della sua indignatione, e castighi, che contro simil condition di Persone egli è solito di fulminare, e far provare.

Epist. 22. ad Eustochium.

Idem epist. 13. ad Paulin.

Di questa verità furono testimonii occulati, e di pratica nelle lor Persone gl'Israeliti. Cibato da Dio quel Popolo fortunato: Cibato della Māna, che scender facea dal Cielo, incominciò ad invogliarsi, & appetire li cibi più grossolani della Terra, agli, e cipolle; e vedendo continuar il Cielo con esso lui la solita sua delicatezza, e dolcezza della Manna, svogliato, anzi tentato, si lasciò vincere dalla gola, e poi dall'impatienza, mormorando ad alta voce, che non havea mai veduto Pane di Fromēto, nè di miglio; e che fin l'acqua havea da bramare in quel viaggio sì disastroso. Immaginisi chi vuole, dicevano i Maldicēti; Miri ognuno il prudente, e provido Cōdottiere datoci sotto pretesto di redimerci dal Tirāno Faraone; ma in effetti, & in realtà per farci Schiavi della fame, e della sete, che più aspra patiamo in questa Foresta, che nelle Fornaci dell'Egitto. *Et tædere cœpit populum itineris, ac laboris, locutusque est: Deest panis, non sunt aquæ: Anima nostra iam nauseat super cibo isto levissimo.* Mi dispiace, ò mal cōtēti Pellegrini, che per questa

Numer. 21. 4.

ta vostra doglianza d'alimẽti sottratti, s'habbiano à moltiplicare in voi pene, e flagelli. Voi sarete morsicati da Serpenti: Questo è poco: Sarete non solamẽte abbrõzati dal fuoco, ma abbruciati. Questo non basta: Patirete in un tẽpo stesso le vãpe del fuoco, & i dẽti velenosi de Dragoni; Questi vi sbranerãno, e quelle vi arderanno. *Quamobrẽ misit Dominus in populum ignitos serpentes.*

In populum. Con un Popolaccio, il quale non havea, che pochissima cognitione di Dio, e che non disiderava nè vini navigati, nè Galli di Montagna, ma Pane di qualsivoglia Grano, & Acqua, ò di Fonti, ò di Fiume, ò de Pozzi, ò di Cisterne, così caricò Iddio la mano? E fin dove giunto sarebbe il suo giusto sdegno, se le Genti Ebree fossero state Genti Cattoliche, e non Cattoliche solo, ma Religiose, e co'l nodo indissolubile della Povertà à lui strettamente unite? Argomentatelo voi, mentre la mia lingua nõ sà rappresentarvelo: Vi sò ben dire, che deono aspettare, castighi, non più uditi nel Mondo, nè da essi mai immaginati que' Religiosi, che di Pane, e di Vino abbondantemente proveduti dal Monistero, parlano cõ biasimo, e con disprezzo di chi non muta mai la qualità del cibo; ma sempre in tal giorno quella Vaccina, & in quell'altro l'Ova nate d'Agosto, stantite, e poco men, che fracide. Vi prego, Sorelle, à chiuder la bocca; e mortificando la vostra sẽsualità, non dir pure una parola; peroche, se un solo *Deest Panis, non sunt aquę*, trasse dalli più profondi Covili i Dragoni, e dalla più alta Sfera del fuoco gl'incendii, che seguirà alla mormoratione *Deest caro, nõ est vinum Creticum*? Seguiranno certo esterminii: E se Dio non farà moto in questa vita, nell'altra sì, che correrà alle stragi, & à scempii. Prenda dunque ognuna quel cibo, che le dà il Monistero, e l'offerisca à Dio, protestãdosi di riceverlo dalle sue Mani per limosina, sì per sollevarsi dal natural bisogno, come per haver forza di cõtinuare à servirlo. Ristori con quel cibo il suo Corpo, come se ricreas-

se

se in se medesima lo stesso suo Signore; che così, oltre ad un gran merito, gli piacerà al maggior segno. Tanto Egli fè sapere à Santa Geltruda, mentre, doppo haver ella una notte gustata certa Vua con la intentione sopradetta, si dichiarò Iddio molto contento di lei, e ben servito. *Accipiens uvas nocte quadã, recreavit se tali intentione, qua ipsum Dominũ in se ipsa reficeret; quod Dominus magnificè acceptans, quantò, inquit, tu purius ad laudem meam corpus recreaveris, eò suavius ego me profiteor in anima tua refectum.*

Lib. 4. Insinuat. c. 25.

Prendano tutte il cibo, e la bevanda, che loro porgono Quelle, che à tal ufficio son destinate, e se al condimento della vivanda manca il sale, ò la salsa; se il vino, massime nel tempo focoso della Canicola esser potrebbe non tanto caldo, non facciano strepito, nè rumore, non gettino à Gatti il cibo mal composto, nè slancino nel mezzo del Refettorio la tazza, sicome faceano que' Religiosi niente mortificati riferiti da S. Girolamo: *Si cibus insulsior fuerit, contristamur, calix frangitur, mensa subvertitur, verbera resonant, & aqua tepidior sanguine vindicatur.* In vece di fare tali risentimēti, per non dire pazzie; in vece d'alterarvi, e prorompere in parole sdegnose, ringratiate il Signore, che v'habbia data quella bella occasione di meritare, passando quella mattina, ò quella sera con Pane solo, overo con quel cibo di niun sapore, che alla fine non è da paragonarsi col Fiele, che à lui fù dato, essendo in Croce. Che se voi diversamente vi porterete, vi dirò, nõ Serve di Cristo, ma Seguaci de Gnostici, i quali affermavano haver Dio al Corpo umano formata la bocca, perche l'Huomo mangi, e bea à suo piacere; sgridati perciò da Tertulliano, dottamente, & evidentemente dimostrando haverci Iddio data la bocca, e le fauci, perche proferiamo le sue lodi, e manifestiamo, e confessiamo li nostri oblighi, e le sue gratie; differentiandoci con le voci, che articoliamo, da gli Animali Bruti. *Accepisti os ad vorandum, atque potandum,*

Epist. 22. ad Eustoch.

De resurrect. carnis.

dum, cur non potius ad eloquendum, ut à cæteris animalibus distes. Cur non potius ad prædicandum Deum?

Se vi corruccierete col cibo, e con chi l'hà ordinato, non posso chiamarvi Figlie, nè discendenti d'Adamo, ma come disse Cristo à gli Ebrei: *Vos ex Patre Diabolo estis.* Nō posso, dico, credervi discendenti da Adamo; mercè, che Adamo, prima di servirsi della bocca per cibarsi, e del Pomo vietato, e de gli altri Frutti à lui conceduti, se ne valse per dar il nome à gli Animali, & alle Fiere: Aprì la bocca prima per profetare, e poi per masticare il Pomo, à lui, & à tutt'il Gener umano cotanto pernicioso: *Adam*, segue Tertulliano, *Adam ante nomina animalibus enuntiavit, quam de arbore decerpsit; ante etiam prophetavit, quam voravit.*

Ioan. 8. 44.

Se voi v' inquieterete, e farete perder la quiete à chi vi provede, e vi governa, mormorādo della sua strettezza, e stittichezza nella Mensa, io dirò publicamente, ed anco in faccia vostra, dirò, che voi peccherete cō tro le Leggi della gratia, e della natura: Cōtro le Leggi della natura voi peccherete, non contentandovi di quello vi somministra la Religione, e pretendendo bocconi in quantità, e qualità migliori. Volete toccare cō mano questa verità? Andate alla Corte del primo Monarca del Mondo, e la vedrete tutta in gioie, e tutta in giostre; cāti, e suoni in ogni sua stanza; fuochi, e strepiti de mortaletti per ogni contrada. Che vuol dire, tante Feste, tanta allegrezza? Oh è nato al grā Monarca il bramato Successore; gli è nato un Bābino. Or udite li trattamenti, che gli vengon fatti, così dal Padre, che comāda à milioni de Sudditi, come da tutta la sua Monarchia, d'ogni cosa più desiderabile abbondantissima: Poco Latte gli vien dato: Latte alla mattina, di mezzo giorno Latte; Latte alla sera, e sù la mezza notte Latte, del quale s'appaga il reggio Fanciullo, e pienamente si soddisfà, havendo nel nascere accettata dalla natura tal conditione di così stupēda frugalità. *Quisquis exit in lucem*, così discorre Seneca col

Epist. 20.

col suo Lucilio, *iussus est lacte, & panno esse contentus*. Tanto comanda la Legge della gratia promulgata dal Dottor delle gēti il mio Apostolo S. Paolo: *Habētes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*. Notate quelle parole: *Habentes alimenta*, nō dice *suavia, opipara, pretiosa*, ma alimenti bastevoli, & al bisogno sofficienti del vostro Corpo; e l'intentione del Santo Apostolo si è, che non solo v'astenate dalle mormorationi, ma che vi chiamiate di que' alimenti dozzinali, e semplici contēte: *His contenti simus*. Precetto praticato da quel buon Vecchio Eremita, che invogliatosi d'ū Cocomero, che prontamente presentatogli da gli altri Monaci fù da lui rifiutato, dicendo di voler vincere il proprio appetito, e nō da lui esser vinto: L'Erbe, & i Frutti del mio Orto sono sofficienti à sostenermi in questa età cadente, voglio esser di essi pienamente contento.

1 Timoth. 6

Ruffin. Aquileiens. lib. 3.

Domenico Loricato convitato da Personaggi grandi accettava l'invito, e con virtuosa dissimulatione non stendea la mano, nè toccavà que' cibi, à quali piegava il suo appetito; que' soli assaggiando, & in maggior copia masticādo, che al suo palato meno si confaceano: Questi sono valevoli à levarmi la fame, e refocillare la mia debolezza, devo, e voglio esser contēto di essi. *In iis, quæ apponebantur eduliis, continēs eū frugalitas cruciabat, ut discum bens non tam se reficeret, quā certaret, & intestinum potius esset gulæ bellum, quod extrinsecus videbatur esse conviviū*.

D. Petr. Dami. lib. 1. Ep. 19. ad Alex. 2. Pont.

La Beata Stefana da Soncino pascevasi di focaccie di Semola, cotte sotto la cenere, havendo à sua dispositione Pane di fior di farina: Queste mi puonno mantenere in vita; di queste sono contenta.

Pane, e Sale, e niun altra cosa ammettea alla sua mensa Palemone: Aggiungete, ò buon Servo del Signore, qualche altra cosetta. Nò, son contento di tal pranso, conoscendo per pratica, che con esso viver posso. Santa Rosa nell'età di sette anni, giotta all'usanza de Fanciulli, giotta de Frutti, fece proponimento, e l'osservò, di

Ioan. Petrus. Matth. Vita 13. Confes.

di non gustarne mai. Senza di questi certo non morirò: Son contenta di cibarmi d' Erbe amarissime, cotte senza sale.

Bertolinus in eius vita. D. Petr. Dam. in eius vita.

S. Romualdo, per un'anno intiero con un pugno di Ceci cotti al giorno campò la vita, conoscẽdo, che tal cibo le toglieva bẽsì le forze, ma nõ gli potea dar la morte, e se ne chiamava cõtẽto. S. Basilio fatto puro scheletro riputavasi Epicureo mãgiãdo puro orzo. S. Giovanni Buono negli ultimi anni di sua vita fece trè Quaresime con trè grani di Fava al giorno. Giudicò, che quel poco vitto riparar lo potesse dalla morte, e si contentò. *Habentes alimenta, iis contẽti simus.*

Io non pretendo da voi rigori così grandi di penitẽze, desidero in voi frutti, & effetti maggiori di patiẽza, mangiando, e gradendo *quæ apponuntur vobis*, quella portione, che vi vien data, se vi piace; e non piacendovi, se non volete mortificarvi in mangiarla, non vorrei mortificaste le altre, dolendovi, e mormorando della loro Economia senza giudicio. Lasciate quel cibo, che non vi piace; ma senza rimbrotti, ma senza fare tante maraviglie, e colle vicine, e colle lontane: O quanto meriterete con tal patienza! O quãto piacerete al Signore, offerendogli quel cibo, che à voi dispiace; ma senza turbarvi, senza farne moto, nè mormorio, nè parole, nè cenni, nè fatti cõ alcuna, che ben conoscete, ugualmente come voi, sensitiva, e dilicata.

Specchiatevi in quella Sorella, che quanto le vien posto davanti, tutto accetta con rendimenti di gratie, e se ne ciba; e senza alcũ dubbio piacendole la carne di Vitello molto più di quella di Manzo; nè per questa, che vede porgersi, ancor tinta di sangue, s'arrossisce, ò perde la flemma, & il silentio; nè per haver quella, trova brighe cõ la Dispensiera. Specchiatevi, dico, & imitatela. Così fecero i Romani tãto dediti al lusso del palato, quãto gli Ateniesi antichi à quello delle Vesti. Riformarono le lor Mense tosto che videro quella di Teodosio Cesare di vivãde dozzinali imbandita: S'astẽne la Nobiltà Romana

dal cibarsi de Pavoni, e Starne dell'India, mentre le fù fatto vedere così grãde Imperadore contentarsi di carni domestiche, e del paese. Leggasi Pacato, che al longo metamorfosi così esemplare descrive. *Tua, Imperator, epulæ locorum, ac temporũ fructibus instruũtur. Hinc certatim in omnes luxuriæ pudor inolevit, & quiescentibus legũ minis, subiit quandoque privatim sui pœnitentia. Sic est enim; sic est: blandissimè iubetur exemplo.* Se Quella hà patienza, voi pure potete, e dovete portarla. Se Quella pone da una parte il cibo, che non è di suo gusto; e voi lasciate di tirarvelo davanti. Se ella tace, e mangia un'altra cosa, voi senza parlare fate lo stesso. Ricordatevi, che il Cervo, non havendo in pronto pastura migliore, si pasce de Serpenti, e vive. Sia il vostro Pranso, e la vostra Cena, sia de cibi vilissimi, e di niuna buona qualità, alla fine, non sarano mai Serpenti: Cibatevene dunque, e tacete: lasciateli, e viverete.

Paneg. 12. de Theodos.

LA

LA VESTE PELLEGRINA CONDANNATA.

PREDICA

NELLA DOMENICA SETTIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Attendte à falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis ovium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces. Matth. 8.

DVnque, dalle Veſti nõ meno, che dal viſo ſcopreſi l'interno più occulto dell'Huomo; e l'abito di lana, anco d'Agnino di Spagna, ci fà avvertiti, che chi lo porta, è nel ſuo interno un Lupo vorace? *Veniunt ad vos in veſtimentis ovium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*. Gli Veſtimenti, e'l modo di veſtire, al parere di S. Ambrogio, ſono le fineſtre dell'animo, la ſua imagine, la ſua effigie: *Ipſa corporis ſpecies ſimulachrũ eſt mẽtis, & figura probitatis*. Volete conoſcere le qualità d'una Beſtia irragionevole? Mirate il ſuo pelo, ch'è per l'appunto la Veſte fabbricatale per una volta tanto dalla Natura. Volete comprendere, di qual umore, & inclinatione ſia un Huomo? Il ſuo abito ve ne darà piena notitia; onde non diſſe tanto male, benche cõ qualche Satira, colui che à certi Perſonaggi rivolto, veſtiti all'uſanza foreſtiera, così li motteggiò, e vivamente punſe: Voi, ò havete un Straniero per Prencipe, overo lo bramate, mal ſoddisfatti del voſtro Signor naturale. E queſto à mio credere era il motivo, che facea ſtar ſempre in moto Leonida, Aio d'Aleſſandro Macedone, viſitando la guardarobba oggi d'uno, domani d'ũ altro Maggioraſco: Queſta fù, ſe non

tutta, in buona parte, la cagione, che gli Efori della Spartana Republica rivedessero di quando in quando le Vesti, tanto de Nobili, quanto della Plebe , per ovviare ad ogni novità, e mutatione di Stato, che qualche cervello machinar potesse; argomentando con fior di giuditio que' Savii dal poco affetto all'abito del paese più che ātipatia cōtro i suoi Sovrani; e dall'amore alle Vesti straniere più che inclinatione ad altro Dominante .

Questo è il mio timore , Sorelle: Questa la mia passione. Più volte m'è stato rappresētato da Persone, quāto più disappassionate , tanto più degne di fede, ed io stesso son testimonio occulato . Lo voglio dire; tuttoche di mala voglia , e con le lagrime sù le pupille . Hò veduto Persone Religiose con Vesti, posso dire, Straniere; peroche tagliate, e cucite alla Secolaresca; con Veli, vorrei dire, di bambace, ma non posso, per esser realmente di seta; non fabbricati nel paese , ma fatti venire da rimote Contrade. Io le hò vedute co'l Capo coperto , ma coi Capelli fuggitivi dal Velo , che dinotavano essere di Persona, la quale poco alla ritiratezza pensasse; se pur'è vero ciò , che dice il Pontefice S. Gregorio, essere li Capelli Simbolo de pensieri: *Quid enim est cincinnus capitis, nisi collectæ mentis cogitationes?* Io le hò vedute con Fiori nel seno, e cō i Guanti nelle mani; quasi volessero porsi in camino per ritornarsene alle lor Case, nauseate , non che satie della Clausura . Contro Monache tali , nell' abito così diverse dall'altre , parla Iddio per bocca del suo Profeta Soffonia : *Visitabo eas , quæ sunt indutæ veste peregrina.* C. 1. Guai à quelle, che sprezzādo, e quasi, dissi odiādo l'abito modesto, positivo, e proprio del loro Istituto, compariscono vestite all'usanza , non delle vere , ma delle vane Religiose; potendo dirsi le lor Vesti , veramente forestiere; non essendosene vedute di quel taglio in tanti Secoli, che doppo la sua fōdatione cōta il Monistero: Io le visiterò, non cō doni, ma col flagello nelle mani; & il castigo per la Veste pellegrina nō sarà di passaggio ,

gio, nè trãsitorio, ma permanente; risoluto di far provare gli atti strani del mio giusto sdegno à quelle, che l'abito straniero ardiscono d'introdurre, niun stabile possedẽdo di buon Spirito; mercè, dal cattivo già possedute. E con ragione, dice S. Bernardo, Idddio Benedetto si fà sentire, e minaccia di risentirsi di queste tali, vedendole tutte applicate à piacere con quelle vanità à gli Huomini, niente riflettendo, nè facendo caso di dispiacere alla Maestà Sua Divina. *Verè mutatus est habitus optimus Sanctimonialium fœminarũ, quãdo amplius componitur, ut placeat in conspectu populi, quam ut placeat in cõspectu Dei.* Studiare modi, e maniere di piacere ad uno, à due, e non pensare, che si dispiace à molte; e che una Comunità intiera si scãdalizza cõ offesa grave, gravissima della Maestà Divina, io nõ posso, nè voglio più tacere. Vditemi.

Serm. 23. in. Cantic.

Suppongo, & occorrẽdo, sarei pronto à giurare: Suppongo, dico, che in questo nobile, e numeroso Consesso non vi sia alcuna, che co'l suo abito, mezzo, e più che mezzo secolaresco, profani questo Monistero sì sacro, e così Santo; con tutto ciò non voglio tacere, quanto sarebbe disdicevole tal mancamento, quando vi fosse. Parlo dunque con Quella, che non contenta della politia ordinaria, ed à tutte comune, inventa un più bel taglio di Veste; trova Veli di maggior apparenza, e d'aggravio minore alla Testa; fà fabbricare per suo uso tele di lino, e di lana, più di quella di Spagna, e d'Inghilterra fina, e soprafina: Sorella, io v'avverto, che se voi altro mãcamento non commetteste, voi manchate d'imitare la povertà, l'umiltà, e modestia del vostro celeste Sposo; ed io potrei cõn tutta libertà ridirvi ciò, che Zaccaria Patriarca di Gerusalemme hebbe à dire ad Eraclio Imperadore, mẽtre con ricco Manto troppo ripugnante alla nudità di Cristo Crocifisso trasferir volea sù la cima del Calvario la sua Croce, & ad ogni passo, che facea per salire, sentivasi da mano invisibile respinto à dietro. *Vide, Imperator, ne isto triumphali orna-*

Baron. ann. 628.

natu in Cruce ferenda parum Iesu Christi paupertatem, & humilitatem imitere. Lo stesso io replico à quella Religiosa, che entrata nel Monistero per portare la Croce, e seguire Cristo Crocifisso, sdegna d'andar vestita di lana semplice; vuole punta più longa nel busto, e maggiori pieghe nella tonaca. V'avviso, Sorella, che questo non è portare, ma sporcare, e profanare la Croce; & in vece di salire al Monte della perfettione, voi scenderete, āzi precipiterete in mille errori: Imitar bisogna la modestia, e povertà del Crocifisso, mentre havete abbracciata la sua Croce: Specchiatevi nella Vergine Eustochio, che consecratasi à Dio, come voi; sicome levò alla bocca il soverchio delle parole vane, ed otiose, così appena concedette al suo Corpo il riparo delle Vesti puramente bisognevoli: Tanto nel suo parlare, quāto nel caminare; così nella polizia, come nella povertà del vestire dimostravasi, non meno vera Discepola di Cristo, che ottima Maestra in ogni genere di virtù à chi era fatta degna di praticarla: Signora, scrisse San Girolamo alla Principessa Leta: Volete allevare egregiamente bene, e quel, ch'importa, Cristianamente la diletta vostra Figlia Pacatola? Levatevela di Casa, e consegnatela ad Eustochio; la cui bocca le instillerà il dovuto Silentio à tēpo, e luogo; il cui piede la ammaestrerà nella ritiratezza, che delle Donne, e delle Dame è il più bel fregio; il cui abito, e vestimento, senz'altra predica, la spoglierà d'ogni fasto, e pompa, dal nudo Crocifisso così mal vista. *Illā amet; illam primis miretur ab annis, cuius est sermo, & incessus, et habitus doctrina virtutum est.* Tale, e niente dissimile esser d'ovrebbe la Veste d'ogni Vergine Religiosa: In esser veduta, muover dovrebbe à divotione, & eccitare in chi la vede un alto disprezzo del Mondo, con un odio alle sue vanità, e pōpe, se possibil fosse, più che immortale: *Cuius habitus virtutum doctrina esset.*

Epist. 7. ad Letam.

Vergini di questa conditione attesta Crisostomo Sāto esser in buon numero in

al-

altri tempi fiorite; e però qual ora uscivano in publico, non v'essendo, nè l'uso, nè il precetto della Clausu. sura; qual ora uscivano in publico, ò per portarsi ad orare nel Tēpio, ò à gli Ospitali per aiutare gl'infermi, e confortare moribōdi, erano riverite da tutti; e quasi dissi, adorate come Angeli del Paradiso, e come Maestre dal Ciel mādate, per instrui re i viventi, & inserire ne rozzi tronchi de loro cuori le più belle virtù, facendo arrossire col pallore delle lor guancie li più Sfrontati; ponendo in disuso cò i loro digiuni le crapule; muovēdo col solo aspetto ogni fedele al pianto; compungendo cò i tratti continui di pietà li più sviati, ed empii; e con l'abito lor positivo facendo deporre il lusso, e le pompe ad ogni conditione di Persone. In stima tale si mantennero: Frutti così grādi fecero nelle Genti, finche nella forma accennata, e negli atti, e negli abiti da vere, e buone Religiose cōparvero: *Nonne eas oportuit ità in ecclesia esse venerādas, atque mirabiles, ac si de cælo descenderent*; Ma poiche in questo nostro Secolo, in questi nostri giorni vincēdo pienamente, compitamente il senso, vincer si lasciano dalla vanità delle Vesti, dalle delitie de gli odori, e dal diletto delle cōversationi; qual maraviglia, se si parli di esse cō disprezzo; e ne conventicoli i Cōventi siano materia di riso, e bene spesso di mormoratione; Chi biasimando la soverchia libertà di quella Monaca, e chi condannando il vestire niente religioso di quell'altra. *Nunc despecta penitus sunt sui vitii causa. Nemo iam Virginem digno honore prosequitur; quippe se ipsas huiusmodi honore privarūt*, con li tratti secolareschi, col parlare di poca edificatione con chi à lor pare, e piace, e col vestire da seguaci, non di Cristo Crocifisso, ma del Mondo, della Croce nemici.

Ioan. Cris. Hom. 8 in epist ad Timoth. c. 2.

Piaccia al Signore, che solo delle Vergini del suo tempo così grā discapito deplori Grisostomo; io temo, e temo assai, che più d'una Zelante oggidì simile disavventura amaramente compianga. Volete chiaramente vedere, se tal pianto sia ragio-

gionevole,overo sẽza ragione? Date per pochi momenti orecchio à Girolamo Santo, & udito il suo parlare, formate di ciò,che habbiam posto il dubbio, un sano, e certo giuditio.

Tù,ò Gioviniano,così parlò all'Huomo tristo il Santo Anacoreta:Tù hai una buona scuola, ma insegni male, anzi pessime dottrine.Io per lo contrario non voglio vãtarmi d'havere molti scolari; dirò bensì senza timor di mentire, che alla prima cõparsa d'un de tuoi ascoltanti, tosto è conosciuto essere tuo Alunno; là dove i miei Discepoli, lode sia data al Signore,non sono mai presi in fallo, nè stimati essere da te guidati; e ti dirò la Marca, che li miei dalli tuoi seguaci contradistingue.Li Discepoli miei portano in viso una serietà, ma divota; nõ fanno visite,che di Chiese;Caminano,à guisa de Pellegrini, con passo seguito, non trattenendosi à cõfabulare con alcuno, nè à cercar novità, nè ad udire Salta in banchi: Conversano fra di loro per apprendere l'uno dall'altro qualche bel punto di Spirito. Non parlano, che per necessità,e cõ l'abito loro schietto, e sẽza vanità, manifestano,sẽza aprir bocca, qual sia dell'Anime loro il Direttore, e la Guida. *De nostro g.ege, tristes, pallidi, sordidati, et quasi peregrini huius saeculi, licet sermone taceant, habitu loquuntur, et gestu.* I tuoi Partiali, sicome non sanno, che cosa sia piãto, nè penitenza, così portano sempre il riso in faccia;e nemici della ritiratezza, continuamente si fanno veder in moto, vagando, ò verso il teatro per udire Comedie; ò verso la Foresta per ricrearsi colla caccia: Amici del buon tempo intervengono à Festini,e si fanno vedere, ove si giuoca: Patir non volendo nè freddo, nè caldo, vestono conforme le staggioni,scielto il panno di più bella apparenza, non di maggior riparo, che l'occhio più d'ogn'altro appaghi, non che al bisogno soddisfi de loro corpi. *Quoscumque formosos; quoscumque calamistratos; quos crine composito, quos rubentibus buccis videro, de tuo armento sunt.* Date ora una buona occhiata

Lib. 2. advers. Iovinia.

ta

tà à tutte le vostre Sorelle, e Quelle, che voi vedrete far le belle, in vece di far le buone; con certe chiocche de capelli, lasciati con arte cader sù le tempia; col busto, che nella parte superiore, poco, ò niẽte cuopre il petto, e nella inferiore colla sua punta ferisce molto l'occhio di chi le mira; che, non havendo altri Fiori di Virtù, che il Libro di questo titolo, odorano; mercè l'Ambra, & il Muschio, che mai lor manca, odorano, dico, più d'un Giardino; tutte quelle sono dell'armento di Gioviniano, anzi del Demonio; nõ sono della gregge di Cristo: *Quascumque formosas, crine composito video, de tuo armento sunt*: Quelle divengono, anzi son divenute Favola, non del Volgo, il quale poco à Monisteri s'accosta, ma della Nobiltà, che le lor Grate, ò come si dice, Finestre, pur troppo frequenta, parlãdone poi e nelle Piazze, e nelle Adunanze con termini, e con titoli, non solo poco onorevoli, ma di molto, e moltissimo disprezzo; e se mostra di venir ad ossequiarle, se non ogni giorno, più volte certo la settimana, credetemi, che il suo fin prĩcipale è di prẽdersi spasso, & haver motivo, e materia di vãtarsi di ciò, che le Meschine nè meno si son sognate di parlarne; nel che molto più sarebbono degne d'essere cõpatite, se Elleno stesse non dassero occasione d'essere così disprezzate; e tal ora, anco, infamate. *Nunc despecta sunt sui vitii causa: Seipsas huiusmodi honore privarunt*, principalmente colla poca modestia nel vestire, e colla mlota, e positiva immodestia de loro capelli.

Sapete, come sono chiamate Queste tali da S. Gregorio Nazianzeno? Sono chiamate Elene di Corpo, Ecube d'Anima: Compariscono tanto bene, quanto un Elena della Grecia; ma chi penetrar potesse al di dentro, e fin dove gionge l'occhio di Dio, le vedrebbe niẽte differenti dalle bestie del Cãpo, e simili totalmente à Cani; giache Ecuba finsero i Poeti esser stata trasformata in Cagna. *Exterius Helenam, interius referunt Hecubam*. Sono intitolate da S. Bernardo Cittadine;

Epist. 113. anzi Figlie di Babilonia, che pensano alle vanità del Secolo, e non alli veri ornamenti delle virtù: Coprono co' Vesti delicate il Corpo, & hãno la coscienza di grosso panno, voglio dire, di mancamenti non tanto lievi aggravata: *Filiæ Babylonis induuntur purpura, & bisso, et subinde consciẽtia pannosa est.* Figlie di Babilonia, non della celeste Gerusalemme, dice S. Pier Damiano, che è tanto, quanto dire, non Figlie di Cristo, ma Figlie, no'l voglio dire, che m'arrossisco: *Babylonem sane Diabolus, Hierusalem inhabitat Christus*, già m'havete inteso. Sono chiamate Sepolcri, belli nel di fuori, e ben architettati; ma nel di dentro pien di sozzure. Nò, che questo è un titolo troppo specioso, e da esse non meritato: Ne sepolcri i Corpi morti si riducon in cenere, rimanendo tal volta le Vesti intatte, colle quali furon sepolti: Così nel Sepolcro di Cristo tãto Giovanni, quanto Pietro non videro il loro caro Maestro, essendo già risuscitato, videro le Vesti, cioè il Lenzuolo, in cui era stato involto; onde ben disse Ricardo di S. Vittore: *Venientibus ad sepulcrum Domini, quod clausum est, et Cristum quærentibus, sola linteamina patent:* Nel Sepolcro del Benedetto Cristo se non v'è il Corpo, vi sono le Vesti; ma nel vostro Sepolcro nè meno veggõsi le Vesti; peroche quelle, che portate, non sono da povera, e vera Monaca. Eh, per amore del Signore lasciate queste vanità nelle Vesti: Vestite, come la maggior parte, modestamẽte, religiosamente. Ma che dico, ignorante ch'io sono, e senza sapere? Vestite Religiosamente? Mentre il Dottor delle Genti non facendo mentione à primi fedeli di Veste, pare che di niuna sorte l'approvi: Vdite le sue parole: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus;* Osservate, dice quì S. Pier Damiano, che il Santo Apostolo concedendo à Fedeli vitto, e vivande, guarda, che permettesse loro Vestimenti di sorte: Non disse: *Habentes alimenta, & vestes:* Non nominò questa parola, *Vestes*. Vi dirò io la ragione, soggiunge il Santo Cardinale: Pe-

Epist. 102.

Lib. de gradu Charit. tat. c. 4.

Lib. 6. Epist. 15. 66.

Peroche volea, che tanto Huomini, quanto Donne andassero ben sì coperte, ma così positivamente, così poveramente, che non si potesse con verità dire Vestite, ma coperta la lor nudità; nè quel drappo, quelle tele adattate al bisogno corporale meritassero il nome di Vesti. *Cur enim cum dicit, habentes alimenta, non protinus addidit, & vestes? sed subiungit, & quibus tegamur? Cur hoc nisi, ut perspicuè doceat, nos debere tam despicabilibus operimentis indui, quæ digna non sint vocabulo vestium*: E prima dell'Apostolo havea la stessa Sapienza Incarnata predicata publicamente questa dottrina medesima à suoi Seguaci: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum.* Li Bambini di latte, tutto il Mondo li nomina in fascie; nè pur uno in tanti anni di mia vita hò udito li dica in Vesti; la nudità loro con panni, e con tela si cuopre; e nel mio paese quel drappo in cui il Bambino già fasciato s'involge, Covertore propriamente s'appella; e di questo è contento il Bambino; nè d'altra Veste si cura: Di più: tanto ride il Bābino in faccia ad un Rè di finissima Porpora amantato, & adorno, quāto ad un Schiavo tutto lacero nella sua schiavina; tanto abbraccia la nodrice vestita di tela di lino, quanto la madre carica di Tela d'oro: L'huomo sì, che rimira in chi à lui s'accosta gli addobbi della vanità, le ricchezze dell'abito; e dalla pretiosità maggiore, ò minore di quello, più grāde, ò più picciola ne concepisce la stima. *Ecce puer, si viderit hominem, nihil aliud videt in eo, nisi hoc solum, quia homo est, non considerat vestē ipsius: Vir autem, cum hominem viderit, non aspicit, quia homo est, sed statim cogitat de dignitate eius, & æstimat vestimenta ipsius:* Così l'Autore dell'Opera imperfetta, *non considerat vestem ipsius.* Non si prende pensiere; brama non dimostra; non si duole il Bambino d'essere vagamente, ò rozzamente; poveramente, ò riccamente coperto: E Questo è quello, che da voi pretende Iddio col suo dire: *Nisi efficiamini, sicut parvuli.*

Matth. 18.

Hom. 32. in Matth.

. Io nõ sono Bambina, dice Quella tale; nè posso immaginarmi d'esser Quella, che realmente non sono: Hò questa compiacenza, questa soddisfattione d'andar polita; e che la Veste, aggiustata alla vita, faccia la sua comparsa; nè di me si dica esser dentro ad un sacco, ò che io sembri una fascina mal legata: Io non hò certo alcun fin cattivo, facendomi vedere un poco più sbracciata dell'altre, e mãco chiusa nel seno, con quattro capelli, che cadono sù le tempia negletti, non con arte, nè perdimento di tempo da me accomodati. Sò la mia coscienza: Dica chi vuole, e pensi di me ciò, che gli aggrada, che poco, anzi niẽte mi preme. Io vi rispondo, che se voi ve ne curate poco; molta cura si prende di Voi Ambrogio Santo; e però v' esorta à non lasciarvi mai più uscir di bocca simile propositione; altrimenti sarebbe tenuto à propalarvi per un'arrogante, e dissoluta Religiosa: *Non despiciat, quid de se unusquisque, et maximè vir bonus sentiat; nam negligere bonorum iudicia, vel arrogantiæ, vel dissolutionis est.*

Lib. 1. offic. c. 47.

A quello poi, che voi adducete per vostra giustificatione, che voi non havete alcun fin cattivo, risponde Lattantio Firmiano, che poco, anzi niente iscusa la vostra vanità, il non haver voi alcun fin cattivo; e ciò è tanto vero, che se voi haveste un fin buono, anzi ottimo, pure sareste degna di censura, di biasimo, e di castigo. E chi è, che vegga la vostra intẽtione, se non Dio? L'Huomo vede il fatto, le vostre operationi esterne, non vede il vostro animo; vede il vostro modo di vestire, e d'acconciarvi, diverso da quello dell'altre; non vede il perche usiate questa singolarità; e non vedendo il perche, forma mille giudicii, de quali tutti voi gliene date grãd' occasione: *Nihil interest, quo animo facias, quia facta cernuntur, animus non videtur.* Mortificate dunque il vostro occhio, mentre vi protestate di non haver altra compiacenza, che di vedervi ben rassettata, e di non udire chi à voi dia quel titolo di fascio mal legato; sicome tante, e tante, con scherno, e cõ ri-

Lib. 3. de falsa Sapiẽt.

riso, per la loro mala gratia, e poco buon garbo, non già per le Vesti positive, e povere, sono mostrate à deto: Offerite à Dio Benedetto quella soddisfattione, della quale vi sete privata per amor suo; e meriterete molto più, che digiunando, ò facēdo la disciplina; e se veramente sete così amica, così dedita, ed appassionata della politia, e d'ogni sorte di adornamento, adornatevi, ch' io mi contento; anzi vi prego, adornatevi di carità verso le vostre Sorelle bisognose; di piacevolezza cō quelle, à cui potete, e dovete comandare; di discretezza, nō addossando à chi vi serve, se non quel peso, che comodamente può portare: Ornatevi di gratitudine, riconoscēdo, e con fatti, e con parole i servigi prestativi; adornatevi di misericordia, compatendo alle imperfettioni altrui; di pietà, perdonando, e condonando l'offese ricevute: Sia il vostro ornamento la sincerità, nō usando equivochi, nè doppiezze nel vostro parlare: Sia la rettitudine, tenendo la bilancia dritta, così con l'amica, e Congiunta, come con la straniera, e poco confidente; la giustitia, dando ragione à chi la merita, e condannando anco voi medema, quando havete errato: Sia l'adornamento vostro la costanza, continuando nel servitio del Signore, nell'osservāza esatta della regola; ancorche più d'una si prenda giuoco in burlarvi, trattādovi da Scrupolosa, da Spirituale, e da Santocchia: Sia la Conformità al voler del Signore, rendendogli del tutto gratie affettuosissime, e de mali del corpo, e delle passioni dell'animo, che cercano d'inquietarvi. L'ornamento vostro d'ogni giorno, e di tutta la vita vostra, esser dee una santa Perseveranza nel fervore, nello Spirito, nel desiderio di piacer à Dio, col quale entraste nel Monistero: Sia vostro ornamento il digiuno, il ciliccio, e le discipline à sangue.

Di Cesare Augusto lasciò scritto Lucio Floro, che nō comparve mai più maestoso, e di veneratione più degno; non rapì mai tanto gli occhi de' suoi soldati, e sudditi, quanto captivossegli, dan-

dando loro à vedere le sue mani, e piedi pioventi di sãgue, nella battaglia ferito. *Saucius manibus, et pedibus, speciosior sanguine.*

In poche parole, siate Quella, che hanno preteso di farvi gli vostri Genitori; cioè una vera, e buona Serva del Signore: abborrite tutto ciò, che nõ è vita, nè tratto religioso: Amate tutto ciò, che vi può condurre alla perfettione: Siate Quella, che foste al principio, quando Iddio vi chiamò à servirlo: *Hoc sis*, vi dirò con S. Cipriano, *hoc sis tõtum, quod esse cœpisti*, e sopra il tutto nemica capitale d'ogni vanità e ne gli abiti, e nel velo, e ne capelli. Ricordatevi, che al primo nostro Parente Adamo spiacque la nudità, da che gli piacque il Pomo; mancato di fede al Creatore, crebbe in lui l'addobbo; perduta l'innocenza, trovò le Vesti, che maggiormente scoprirono, e dierono à conoscere il suo peccato: Parla con esso lui in questa guisa S. Ambrogio: *Agnoscis te esse nudum, quia bona indumenta fidei perdidisti; sub foliis latere cupis, sed proderis.*

Epist. 33. ad Marcellin.

Io non voglio applicar à voi questo bel detto del Santo Arcivescovo; cioè, che, per esser voi più dell'altre difettosa, cercate, ed inventate nuovi addobbi; mancata in voi la vera religiosità, vi sete data alla vanità, la quale vi tradisce; peroche vi dà à conoscere manchevol di fede al vostro celeste Sposo: *Quia bona indumenta fidei perdidisti, sub foliis, et vanitate latere cupis.*

Vi raccordo, che il Palio, & il premio nõ si dà à Barbari, e Corridori meglio guerniti, mà alli più pronti, e veloci nel corso; nè v'è Mercante così mal pratico, e di sì poco senno, che nel comprar Cavalli miri attẽtamente la finezza de ferri, & i nastri del crine: Ognuno fà riflesso alla picciolezza della Testa, all'ampiezza del petto, alla velocità del piede, all'agilità nel corso: *Quemadmodum stultus est, qui Equum empturus, non ipsum conspicit, sed stratum eius, ac frænos; sic stultissimum est, qui hominem ex veste, quæ modò nobis circundata est, æstimat.* Niuno, Sorella, nè Huomo, nè Angelo, nè meno Iddio Benedet-

Seneca Epist. 42.

detto; Niuno vi stimerà più, per essere voi meglio dell'altre più aggiustatamente Vestita: Non gli Huomini; peroche vi giudicheranno poco seria, mentre alle cose vane vi scorgeranno cotanto dedita: Non vi stimeranno gli Angioli, nè Dio; mercè, che di apparenze sole non s'appaga, ma le abbomina. Iddio è un Mercante ricco, ricchissimo; pratico, pratichissimo, e sapientissimo: Lo dice S.Matteo: *Simile est regnum cælorũ homini negotiatori*: Egli è un Mercante di Gioie; ma delle buone, e delle vere: *Quærenti bonas margaritas*. Notate quella parola, *Bonas*; non cerca beltà, non và in traccia di bella apparenza; vuole bontà, vorrebbe vedervi tutte *bonas margaritas*.

c. 13.

E perche vi credete, che lo Sposo celeste lasciasse dalle Sentinelle, e Guardie della Città spogliare la sua Sposa del manto pretioso, e Veste delicata, di cui era vestita? *Invenerunt me vigiles, qui custodiũt civitatem, tulerunt pallium meum*. Lasciò correre tal affronto; peroche, tanto ella, quanto ogn'altra Persona da lui amata intendesse, che la Maestà Sua non s'invaghisse, nè fà conto alcuno de Vesti di prezzo, e di gran vista: Veggasi pure, se l'interno corrisponda all'esterna apparenza; se priva delle Vesti bellissime, e ricchissime, povera non rimanga delle virtù à me più grate. *Tulerunt pallium*, dice quì S. Ambrogio, *quærentes, si verum decorem nuda virtutis afferret; vel quia sine integumento quis in illam cælestem civitatem debet introire, nulla deferens secum operimenta factorum*. Non si può entrare nel Cielo cõ abito alcuno, quantunque di fila d'oro fosse tutto tessuto; gli abiti, che ivi s'ammettono, e son mirati con gusto da tutti que' Beati Spiriti, sono gli abiti delle virtù.

Cant. 3.

Induimini Dominũ Iesum Christum: così esorta tutt'i Fedeli, e massime li Religiosi il mio Paolo Apostolo: Non mancate, vi prego, Figli carissimi: Scordatevi d'ogn'altra cosa, ma non di vestirvi del Signor Giesù Cristo. Vestesi di Giesù, chiunque procura, e s'affatica d'imitarlo. Nel Benedetto Cristo

Ad Roma-nos. 1. 3.

sto gli abiti risplenderono di tutte le virtù; quando voi sarete di tali abiti in buona parte adorne, potrete con verità dire d'essere vestite di Cristo. *Dicitur induere Christum, qui Christum imitatur; quia sicut homo continetur in vestimento, et sub eius colore videtur, ita in eo, qui Christum imitatur, opera Christi apparent.* Non si veste di Cristo, dice S. Cipriano, chi sprezzando, e ricusando di portar lana, procura Vesti, come di seta: *Sericum, et purpuram induta Christum induere non possunt: Auro, et margaritis adornatæ ornamenta cordis, et pectoris perdiderunt.* Gli ornamēti del Corpo in Persone religiose escludono gli addobbi dell'Anima, quali sono gli abiti delle virtù: Chi contro lo stato suo, e conditione s'adorna, perde il fregio delle virtù, e la bellezza dell'Anima, nè si può dire, io replico, che si vesta, ò sia vestita di Cristo, nè che lo imiti; mercè, che Giesù poveramēte vestiva, come dalla Veste inconsutile, della quale nella sua Passione fù spogliato, chiaramente s'arguisce. Nè vi crediate, che io vi faccia questo discorso, perche sozze vi voglia, sordide, e pezzenti: Sò, che sete ben nate, e di Spiriti, più che nobili; e che ogni viltà, anco nelle Vestimēta, da voi al maggior segno è abborrita: In ciò io nō solamente vi lodo, ma vi faccio applauso, e v'ammiro; non pretendo di proporvi, e molto meno d'essortarvi à far attione, che habbia ombra di viltà.

D. Thom. Aqui. ibid.

Lib de discip. & habit. Virg.

Asella Romana, credo, che lo sappiate, era nobilissima, e delle prime Dame di Roma, d'altissimi Spiriti, e generosi; e pure, sicome attesta S. Girolamo à Marcella, era in lei una mondezza negletta, una Veste incolta, un culto senza culto. Era nobilissima Marcella, e di lignaggio, quanto ogn'altro, signorile, con tutto ciò tutta contraria all'altre Donne, le quali nō si pongono mai più volontieri in camino, che quando sono più avviluppate nelle sete; e quanto più cariche son d'ornamenti, tanto meno sentono il peso: La nostra Marcella chiamavasi da ogni Veste aggravata; e non potendo di meno,

In Epitaphio. Marcellæ Epist. 16.

no, quella eleggeasi, che potesse ripararla dal Freddo; quanto più dozzinale, tanto à lei singolarmente più cara. *Nostra autem Marcella talibus usa est vestibus, quibus arceret frigus.*

Demetriade Vergine, ricca ricchissima di Patrimonio; di Padre, e di Madre illustrissima, da se, senza che altri à ciò l'esortasse, ogn'ornamento depose al suo stato proportionato, e per molti capi convenevolissimo; e considerando, che la moltiplicità delle Vesti non potea piacer à quel Dio, che dell'Vnità, massime *in Divinis*, è infinitamẽte invaghito; che però S. Atanasio replica tante volte questa parola: *Vnus. Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus; et tamen non tres Dii, sed unus est Deus. Æternus Pater, aternus Filius, etc. et tamen non tres aterni, sed Vnus aternus. Immensus Pater, immensus, etc. et tamen non tres immensi, sed unus immensus.* Ella, che aspirava à fargli cosa grata, fece elettione d'una sola Tonaca di niun prezzo, e se ne valse in vita sua: *Omnis corporis cultum, & habitum sacularem proiecit, vilique tunica induta processit*, e con questa sua modestia si rese forsi cõtẽptibile appresso le Gẽti? Le fù forsi perduto il rispetto da alcuno? Anzi crebbe di stima, di riputatione, e di fama; & ov prima, tutta carica d'oro, e di gemme, era nominata per Roma; vestita di lana, e d'una Tonaca sola coperta, fè parlare tutto il Mondo con ammiratione, applauso, e riverenza della sua Persona, anteposta à qualsisia Regina attualmente regnante. *Quam una tantum Provincia noverat, Virginem Christi totus orbis audivit*; siche, e per propria stima, e per onor di Dio; e per interesse particolare, e per piacer al Signore; e quel, che più d'ogn'altra cosa importa, per non offender Dio, dee la Religiosa guardar molto bene, ed assolutamente astenersi dall'introdurre novità alcuna, massime, che pizzichi di vanità nel Vestire; & introdottala hà da fare tutt'il possibile per levarla; e chi presiede al governo; à chi s'aspetta il parlare, tacere non può, nè lasciar c orrere, e mostrar d

D. Hieronym. Epist. 8.

Epist. 8. ad Demetriadem.

non vedere simili abusi: Subito dee farsi sentire, subito dee risentirsi. *Vt apparuerit scorpio*, grida à Superiori Girolamo Santo, & alle Superiore, *illicò conterendus est*; e chi de Superiori, e Superiore, non condanna, non castiga attentato così abbominevole, ò che bisogna dire, seguir voglia quel mal esempio, & autorizzare tal discõcio; overo che disegni volger le spalle à Cristo, meditando, e macchinando dissolutezze più detestabili: La congettura è di Goffrido Abbate: *Quomodo Deum, ac Dominum sequimur, vidētes abominationem stantem in loco sancto, si tacemus?* Questo non è seguir Cristo, ma perseguitarlo. Parli dunque la Superiora; parli subito; parli con libertà: Sia maggiore di lei, quãto alla nobiltà del sãgue: Sia spalleggiata di fuori da chi che sia. Oda S. Girolamo, e dal suo zelo apprenda ad incalorirsi contro à delinquenti: *Ego, si Patrem, si Matrem, si Germanum adversus Christum meum audivissem, quasi rabidi canis blasphemantia ora laceraßem.* Se per mia disgratia udito havessi il Padre, ò la Madre, overo altro mio Congiunto, parlare contro di Cristo, & il suo Santo Evangelio; ancorche fosse Rè di corona, guardato da più Eserciti, niuno havrebbe potuto trattenermi; siche colle mie mani lacerata non gli havessi la gola, quãdo alle mie Figliali esortationi, & avvisi cordiali nõ havesse prestato orecchio, e dati segni evidēti d'emēda. Io certo non havrei tacciuto.

Epist. 61. ad Pam.

Lib. 4. epist. 8.

Ibid.

Petto vi vuole in chi Governa; e lingua sciolta contro di chi introduce, ò stà per introdurre dissolutezze: Non bisogna far la Pecora; peroche il Lupo, massime infernale, con gran gusto la divora. *Sicut oves in inferno positi sunt; mors depascet eos.* Quel Superiore, ò Quella Superiora, che cõ perniciosa mutolezza, e piacevolezza di Pecorella tace, nõ fà moto colla Suddita inosservante, e che partendosi dal comune vuol introdurre singolarità, sappia, che non volendo, qual Pecora addormentata, opporsi, nè far frõte à chi dovrebbe, già la sentenza è data, sarà dal Lupo infernale stratiata, e divo-

vorata; e la morte, ma eterna, ne farà un Pasto, che nō finirà mai. *Oves ibi, non propter veram innocentiam, sed propter inhonestā simplicitatē, quā malis resistere nolunt, vel nesciunt, eos appellat, quos sine fine perituros esse denunciat.* Così l'Abbate Goffrido. Pecore mute si chiamano, e tali sono riputate da Dio, tosādole in fine, e tormētādole sēza fine doppo la morte. *Sine fine perituras denunciat.*

Ibi.

Nè vale il dire: Tutto il male è in Vna sola: che grā cosa, che in sessanta, e settanta Monache Vna vi sia di cervello stravolto, e non camini dritto? Che gran delitto sarà il dissimulare con Questa? Ve lo dirà S. Agostino, l'esempio per l'appunto portandovi d'un altra Pecorella dal numeroso Brāco appartata. Mirate, dice il Sāto: Mirate il Pastore Evāgelico con quanta diligēza, e disagio s'interni nel Bosco, i Monti sormonti, e le Valli trascorra per rintracciare d'un grosso Branco di ben cento Pecore una sola smarrita, e ricondurla all'Ovile! Dio buono. Perche tanti passi, tanto sudore, e tant' ansia? Teme il Zelante, e buon Custode, che non facendo conto della fuga di quella sfortunata; tutta la Mandra, tutta la Greggia à poco, à poco, avida di libertà, dalla sua Guida, e comando, non si sottragga, errando tutte, per non essersi corretta quell'Vna, & emendata del suo errore; bastando una vagabonda per sviare tutte l'altre novātanove, e dissuaderle dalla ritiratezza, la voce fuggendo dell'amoroso Pastore. *Pastor ille centum oves habebat, & una amissa nō sensit de nonagintanovem salute delectationem: Pauca non correcta multas corrumpent.* Vi cōcedo, che sia Vna sola la difettosa; e godo, che nō sian molte; ma nō si dèe lasciare senza correttione, e senza castigo il suo difetto; peroche se l'altre apprendono, ò non dispiacere tal mācamento alla Superiora; ò veggono, che la manchevole è in gratia della medesima, poco tempo passerà, che tutte si cōtamineranno; e vestite da pecorelle havranno viscere di Lupo: *In vestimētis ovium, intrinsecus sunt lupi rapaces.*

Crisost. hom. 13. ad. popul.

Credesi in ogni luogo Presente Iddio; mà dal suo operar lontano.

PREDICA

NELLA DOMENICA OTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona illius. Lucæ 16.

QVesta è la povertà del Ricco: Io non mi contradico. Questa è la sua necessità estrema. Hà bisogno d'un Ministro, d'un Economo, che riscuota le sue entrate, dandogli di quãdo in quando minuto conto dell'introito, e dell'esito. Questa è la disgratia, e depressione maggiore d'un pover Huomo, l'essere chiamato, & esaltato al maneggio di grosse Rendite; peroche la Robba d'altri, à guisa della Pece, appena si tocca, che alla mano s'attacca; sicome realmente attaccossi alle mani di questo Ministro, di cui osservate da altri le molte spese, che nel suo vitto, e vestito facea; sicuri, e certi, che col stipendio, al suo Ministero accordato, nõ potea così splendidamente trattarsi; come che malamẽte si soffre, che i nostri uguali caminare non vogliano cõ noi con pari passo; più d'uno rappresentò al Padrone, che se tosto da quella carica nol rimovea, Egli, non solo leggiero, ma totalmente privo di tutti i suoi beni sarebbe in breve certamente rimasto; mercè il mal governo del suo Ministro, che il proprio, e quel d'altri in giuochi, & in crapule, in lussi, e lussuria bruttamente dissipava. *Hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona illius.*

Gran

Gran sollievo, non si può negare, riceve un Signor grã de, un Rè dal suo Ministro, mentre fedelmente diportasi, invigilando, & accorrendo ovunque il buon servigio del suo Prencipe la presenza sua ricerca. Dormiva i suoi sonni Filippo Macedone, anco in faccia dell' Esercito nemico; & à chi mostrò di maravigliarsene, disse: Hò dormito con tutta sicurezza, e quiete, sapendo, che Antipatro mio Ministro vegliava per me, e per le mie Genti. Dipingeano gli Egittii un Occhio sopra il Scettro Reale, additãdo, che il Prencipe può prendersi più d'una soddisfattione, e da molte cure sottrarsi del suo dominio, quando un Occhio del suo accurato Ministro alla guardia de sudditi stia veramente aperto. Li Rè di Persia stipendiavano alcuni Huomini, che si chiamavano gli Occhi, e l'Orecchie del Rè, vedendo, & intendendo, quanto si facea nel Regno; e del tutto avvisandoli, non haveano di che temere, mantenẽdo tutti in terrore col castigare i delinquenti prima, che potessero immaginarsi: propalati al reggio Tribunale i lor delitti. Denaro invero molto ben speso, da non sparagnarsi per tal effetto da Potentato alcuno.

Plut. in Apoph.

Per lo cõtrario è una miseria intollerabile; è una pena indicibile, che un Capitano habbia ad assoldare, e stipẽdiar Sẽtinelle, & à vegliare sopra di esse: Che il Cavaliere, mãtenẽdo molti servi, habbia ogni mattina à farsi sentire, e veder' in piedi; accio che eglino nõ stiano più coricati; & ognuno adempisca il suo obligo: E una gran pensione al Mercante l'haver à porre le mani in tutt'i lavori, se vuole riescano belli, e buoni, havendo la casa piena d'Operari, da lui põtualmente ogni Sabbato con buona moneta pagati E un gran disturbo al Ricco spesare un Castaldo, un Agente con tutta la sua famiglia; accioche à suoi tempi esigga da debitori i decorsi, e faccia raccogliere i Frutti de suoi Poderi; è un disturbo grandissimo l'haver à stare sempre con l'occhio aperto sopra il Ministro; accioche non faccia Manica,

e non

e non s'appropri quel del Padrone; e pure ogni giorno succede il caso, e veggiamo con gli occhi propri cōdurr' prigione un Huomo di buona apparenza; un altro mandato in galea, e perche? Per haver rubata, e malmenata la robba del padrone; il quale nō può esser così accurato, ed accorto, nè vegliare tanto, che basti, per non esser defraudato; mercè che da ladri di casa è un mal guardarsi. Credete voi, che questo Ricco dell'Evangelio ne suoi interessi dormisse? Non certo; contuttociò, non vedendo il tutto, nè potēdo esser' in ogni luogo, il suo Agente menava le mani, e la spendea così alla gagliarda, che, e grandi, e piccioli convenivano in questo parere, ch'egli rubasse al suo Signore; e ne parlavano in ogni canto con voce sì alta, che uditi, e costituiti, scoprirono il Ladro, che ben tosto fù chiamato à render conto del molto, che per la Casa propria, e Persona spendea, non havendo che poco salario, conforme l'uso del Paese, alla sua incombēza dovuto. *Hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona illius. Redde rationem villicationis tuæ.* Io non posso far altro giudicio di questa razza di Gente, se non che si dia ad intendere; anzi creda fermamente, che Iddio sia cieco, simile alli Dei, che gli antichi Idolatri fabbricar si faceano à bella posta con Occhi bellissimi, ma della luce totalmente privi, per potere far alto, e basso; Cavarsi tutt' i loro appetiti; prendersi tutt'i piaceri possibili, e sfogare tutte le loro passioni; sicuri di non havere ad essere rimproverati, peroche non veduti. *Oculos habent, & non videbunt.*

Sorelle, lasciamo, che il Capitano, che il Cavaliere, il Mercante, & il Ricco peni, e patisca per nō ricevere la servitù, e l'opra, che dalla Sentinella, da Servidori, e da gli Operari, di giustitia, e di ragione attendea: Lasciamo, che questi Economi, e Ministri rubino à due mani, e siano sempre miserabili: Lasciamo, che si fingano i loro Dei senz'occhi: Noi, nō solamente habbiamo à credere, ma in ogni attione nostra temporale, e spirituale, hab-

habbiamo à dire,e riflettervi bene,che Iddio vede il tutto, ed in particolare ogni nostro pensiere,e sguardo;ogni nostro riso, e pianto; ogni nostro cenno, e cordoglio; ogni nostra osservanza, e difetto; tutte le attioni nostre, il tutto vede Iddio, Vditemi.

E chi è Quegli,ò Quella, voi mi direte dal bel principio, che non sappia,creda, e confessi in publico, ed in privato, che essendo Iddio in ogni luogo, non vegga il tutto? Tutti confessano questa verità, e replicano le parole del Santo Davide: *Si ascendero in cœlum,tu illic es; si descendero in infernum,ades.* Poco dunque,anzi niente bisognoso; molto, anzi totalmente superfluo riesce questo discorso. Rispondo saper si da tutti, e di certo, che Iddio vede il tutto; ma pochi pochissimi riflettono d'essere veduti dal suo Occhio Divino; e però essere più che necessario il raccordarglielo. Nò, che non tutti pẽsano, che Iddio gli vegga: Lo dice chiaramente il P. Origene: *Non omnes panem manducant in conspectu Dei:* Nõ tutti si fanno Iddio presente: Non tutti operano avvertendo d'essere osservati da quell'Argo Divino.

Psal. 138.

Hom. 11.c.18.

Figuriamosi in cortesia il giorno del Giudicio, che al parere d'alcuni Santi Padri non può essere lontano,mẽtre i segni nel Cielo,nel Sole,nella Luna,e nelle Stelle, che lo deon precedere,quasi tutti già seguiti, lo propalan vicino.Si farà questo giudicio nella Valle di Giosafat, ove, dice S. Agostino, tanti,e tanti Cavalieri, tãti, e tanti Personaggi, ricchi, e potenti, compariranno corteggiati da buõ numero de Mendici,e diranno col Beato Amedeo di Savoia al Supremo Giudice: Signore, questi furono i nostri Cani da caccia, che noi per amor vostro alimentamo giorno, per giorno, e con mano liberale: Questi furono li trattenimenti nostri; li nostri spassi, pascere cotidianamente un buon numero de Famelici. Gli veggo, risponderà il Giudice, e gli viddi nel tempo,che voi col vitto somministrato loro più tosto con abbondanza, che con scarsezza,li conservaste

in

in vita; havete altro da presentare al mio Tribunale? Altro non ci occorre di rappresentare alla Maestà Vostra, se non il desiderio nostro universale della giustissima ricompensa vostra. Voi non dite il tutto; e però non sete di premio alcuno, benche picciolo, ma di qualsivoglia grã pena meritevoli. Voi per carità cõtaste danari al povero, e non voleste far' i suoi cõti à gli Operari: Voi daste più d'una cosa vostra à chi non aprì bocca per chiedervela; e negaste il suo chi per la mia passione, e morte, ve ne fece molte, e calde istanze: Voi, mossi da pietà, il corso fermaste dell'altrui miserie; ma dominati, e vinti dallo sdegno, perder faceste, colle minaccie, offese, e ferite, à più d'uno la salute, e la vita: Molti con parole officiose havete consolato, e cõ qualche preghiera anco ajutato; ma quanti co' fatti havete posto in spavento, e notabilmente danneggiato? Questi eccessi, come da me non saputi, nè veduti, voi passate sotto silentio; ma da me non puonno esser lasciati senza castigo. Prima doveansi pagar le mercedi; era, & è necessario prima soddisfare gli Operarii, e poi sollevare i poveri; prima raffrenare, e ritirar la mano dal far danno al prossimo, e poi sciorre la lingua, & impiegarla in beneficarlo. *Quod dedistis, dicitis; quod rapuistis, non dicitis: Quod pavistis, memoramini; quare non recordamini, quos necastis.* Io potrei giurare cõ tutta verità questo caso esser occorso più, e più volte, e giornalmente occorrere nelle Confessioni: Io, dice Quella Religiosa, faccio le tali, e tali divotioni: Ogni settimana faccio limosina à trè, e quattro poveri: mi levo dalla bocca, e salvo di quando in quãdo il mio companatico, per darlo alla mia Facendiera, che và da ogni ora, e viene, quando voglio, à ricever i miei ordini. Sorella, vi dice S. Agostino: *Quam pavisti, memoraris*: Voi potreste far dimeno di allongare la vostra confessione con questi vanti; perche non dite alla prima i vostri errori? Che se per mancanza d'esame di coscienza voi non ve ne ricordate, ò per malitia appo-

D. Aug. Hom. 47. 50.

postatamente gli occultate; sappiate, che all'Occhio di Dio il tutto è palese; e non solo palese, ma presente gli è il difetto, dieci, e vent'anni fà, da voi commesso; e se appresso di voi si dice passato, in realtà appresso la Maestà Divina è presente, non dandosi in Dio preterito, nè futuro.

Io, dice quell'Huomo bẽstante, hò dato, e dò continuamente in prestito robba, e danari à conoscenti, e bisognosi senza interesse, ed utile alcuno: Io compro quãto il bisogno della mia Casa, e Famiglia ricerca, e sborso prontamente il costo: Io dò, ed hò data buona somma de contanti à traffico, contento della metà dell'utile; rilasciando l'altra metà à chi v'impiega la sua opra, e fatica. Fratello, voi mi dite quello, che havete dato, e date attualmente; perche non mi dite alla prima quello, che havete rubato, comprando per due quello, che conoscete valerne dieci; vẽdẽdo per puro, e senz'acqua quel vino, da voi molto bene, anzi malamẽte adacquato; facendo contratti alle parti molto pregiudiciali, & à voi d'utile più che ordinario? Questo è un rubare manifesto, e voi l'andate infrascando con tãte circostanze, che evidentemente dimostrate di fare ogni sforzo, perche giusto apparisca, ò almeno nõ sia conosciuto contratto da Ebreo, e con usura. *Quod dedisti, dicis; quod rapuisti, non dicis*: A me, ed à qualsivoglia Confessore perito, e dotto, celar potete ciò, che non volete, nè à me, nè à lui sia noto; nõ à Dio, che se ben tacete, vi sente; sà, e vede chiaramente tutte le cose vostre: Il che, nè da voi, nè da altri certo si può porr'in dubbio, e molto men negare.

Si sà, e si cofessa da ogni Fedel cristiano, ch'Iddio vede il tutto; ma bene spesso più d'uno, ò non crede, ò nõ pensa, che vegga le cose sue particolari; onde è necessario il raccordarglielo, e dirgli: Fratello, il vostro, e mio Dio vede il tutto in comune, e vede ogni cosa singolare, e particolare di quel soggetto, e di quell'altro; niuno eccettuato. *Omnia in genere, omnia in specie,*

& in individuo.

Affacciati alla finestra, Sposa mia diletta, dissele l'Innamorato suo Sposo, e lasciami vagheggiare la modestissima tua faccia: *Ostende mihi faciem tuam*. Signore, scusate il mio ardire, mentre vi faccio questa interrogatione, mosso più dallo stupore, che dalla curiosità di scoprire gli vostri Arcani. Che volete voi ravvisare nella faccia della vostra Diletta, mentre il tutto non sol vedete, ma comprendete nella vostra Divina Essenza? Io v'intendo: Voi non chiedete alla vostra Sposa, che si affaccia, per dar à voi il comodo di mirarla, e rimirarla à vostro piacere, e beneplacito; ma perche, affacciandosi sia necessitata à mirar Voi; e non passi pur un momento, che non si ricordi d'essere rimirata da gli Occhi vostri, che il tutto, e tutti sempre veggono. *Ità est*: Belle parole di S. Bernardo: *Videri vult, non videre; quid enim ille non videt? Non est ei opus, ut si quis se ostendat, à quo nil non videtur. Nil.* O gran parola, che niuna cosa significando, abbraccia tutte: *Nil*: Ancorche quel Sicario, quel Mandatario sù l'imbrunir del giorno, solo, soletto attenda in quella strada rimota il Passaggiere incauto, e dietro alle Spalle il ferisca, questi è veduto da Dio. Tutto che il Ladro di mezza notte esca di Casa, e con scale di corda, e con lime sorde di ferro s'apra la porta, e la finestra per entrare ne Fondachi de Mercanti, e nelle Botteghe piene di Grasine, e faccia un ricco spoglio, senza esser nè veduto, nè sentito dal Cane, di sua natura fedele, e vigilante Custode, egli è veduto, & osservato molto bene da Dio. Tuttoche li Spiriti inquieti, e torbidi, sempre nel buio della notte facciano i loro Conventicoli, e sollecitino à sceleratezze grandi i lor pari, asicurãdoli non poter essere, nè dall' Occhio del Giudice, nè dalla luce del Sole scoperti, Iddio li vede. Fanno gli Andabati tutte le Guerre, tutt' i loro fatti d'armi in tempo di notte; e pure ogni colpo di spada, ogni tiro d'archibugio, ogni frezza scagliata è veduta da Dio. Parliamo di

Serm. 8. sup. cant.

di noi, Sorelle, senza favellare d'altri Soggetti. Più d'una di voi non si lascia vedere in Coro, adducendo per iscusa di travagliare tutta la notte, e solo verso quell'ora prender un tantin di respiro: Io v'avverto, che se voi portate questa scusa per nõ essere tacciata d'innosservãte potete ben ingannare la Superiora; ma non Dio, che vede chiaramente il vostro stato, e la contrarietà, che havete al patire: *A quo nil non videtur*. Più di due si valgono d'una Donnicciuola, la quale hà ordine di non parlare, nè far servitù ad altra del Monistero: Questa parla le loro ambasciate, e riporta con ogni secretezza, più, che di Donna, le risposte: Alla Castalda all' Andeliera, ò Fattora, che così in alcune Città è chiamata, mai si confida, non si comãda mai cosa alcuna, nè lieve, nè rilevante. Coprono questa singolarità col manto della Carità: La nostra Castalda, e Donna stipendiata dal Monistero; non può reggere à tanto peso; nè soddisfare à tutte: Per compassione si facciamo servire da un altra, per alleggerirla da tante fatiche. Sorelle, voi piacereste molto più alle vostre Superiori, e meno dispiacereste à Dio, se nõ daste luogo alla Compassione, che volete dar ad intendere d'havere. Io con buona vostra licenza scoprirò l'Altare. Voi sete imbarazzate in certe facende, che non volete si sappiano da Persone famigliari, e domestiche del Monistero; però havete fatta elettione di questa Donnicciuola, protestandole, che non debba parlare con Altre del vostro abito, che con Voi; accioche i vostri Traffichi rimangano secreti; e se possibil fosse, anco sepolti; però voi v'ingannate, e vi sò dir di certo, che ottenendo con questo mezzo il vostro intento con gli Huomini, non vi può riuscire cõ Dio, à cui son noti i vostri giri, e raggiri, e vede che la vostra non è Compassione, nè Carità, ma un affetto disordinato, da lui, non poteste credere quanto detestato. *A quo nil non videtur*. Seguitiamo pure à parlare di noi. Quella tale, solo à certe ore brugiate si fà chia-

mare alla Porta, overo alle Finestre, non per altro fine, sicome ella dice, che per dar comodo all'altre Religiose d'havere nel rimanente del giorno le Finestre libere. Sorella, se voi havete altro disegno, come pur troppo credo l'habbiate: Se quell'ora fosse stata da voi eletta, per essere meno osservata, vi dico da buon senno, che Iddio vede tutt' i vostri andamenti, pensieri, e macchine: *A quo nil non videtur*. Quell' altra Religiosa vuole la sua Cella, assai più addobbata della Stanza, in cui abitava prima di monacarsi: Quadri di prezzo, Inginochiatoi di rimessi, Vaso dell'Acqua Santa d'argento, Soazze, e Cornici, non di Pero, ma d' intaglio, tutte indorate. Io sono in quest'abito, e dentro à queste mura, per nón vedermi in atto continuo di mortificatione al Secolo, tenuta più de Prigionieri ristretta; sempre con male parole trattata, e trista ciera; quì involontariamente, e sforzatamente mi son ridotta, e sò in mia coscienza di non esser Professa, e però nō Soggetta ad alcun Voto, e massime à quello della Povertà. Io non voglio contradirvi, nè aggiungere alle vostre afflittioni altri affanni; vi dico solo, che Iddio vede chiaramente il vostro interno, e se veramente siate Religiosa; se veramente Professa, overo solamente nell'abito: *A quo nil non videtur.*

Che cosa vedi, ò Geremia, dissegli il Signore? *Virgam vigilantem ego video.* Veggo una Verga, e chi lo crederebbe, e pure è il vero: Vna Verga tutta Occhi? E quel, che rende maraviglia maggiore, Tutta Occhi, e tutti aperti. *Virgã vigilantẽ.* Chi maneggia questa Verga, convien dire, sia un Giudice, che non voglia, e non possa errare nelle pene, e condanne da lui fulminate; mercè, ch'egli prima vede, e poi percuote; vede, e rivede le cause, e poi assolve, ò condanna; Questo vuol dire essere la sua bacchetta piena d'Occhi, leggendo, e rileggendo le cause, pōderando, e riflettendo sopra l'accuse al suo tribunale da chi che sia portate; e prima di venire alla sentēza, prima di condannar l'accusato, vuol

scor-

scorrere con l'Occhio uno, e più libri, per trovare, se, salva la Giustitia, possa con buona dottrina, motivo, e ragione applausibile assolverlo. E piena d'occhi; peroche della Persona sua mai si possa dire, che giudichi, ò punisca alla cieca; ò che l'innocente ferisca perdonãdo al delinquente; overo; che l'uno, e l'altro empiamente castighi, ma solamente quello, che è denunciato, e provato con esami, e testimonii veramente reo; sicome racc-corda Cassiodoro. Piena d'Occhi, desti, e vigilanti; accioche apparisca, che non mosso dalla benevolenza, overo inclinatione all'accusatore; nè dall'avversione contro l'accusato, nè da altra passione acciecato, egli scarichi contro del Processato il colpo; molto ben cõsapevole, che l'armi, e le Verghe della Giustitia *Arma sunt iuris, non furoris.* Al nostro proposito: Veggo Iddio tutt'Occhi, da flussioni non ingombrati; non coperti da cataratte; dal sonno non chiusi, ma molto ben aperti; Vigilanti, vigilantissimi: *Deus totus est visus*, scrive Plinio, *totus est auditus, totus anima, totus animi*: Et il Dottissimo Tertulliano: *Deum totum oculum; qui totus totum videt*: Or essendo tutto Occhi, e chi potrà, non dirò, concepire, ma immaginarsi di non essere da lui veduto, mentre il tutto, e tutti vede?

Lib. 7. Epist. form. 1.

Cassiodorus Ibid.

Lib. 2. nat. hist. c. 7.

Lib. de Trinit.

Vede, e vide il Rè Baldassar, che profanò i Vasi sacri del Tempio, servendosi di essi in dar à bere alle sue Concubine: Vede, e vide Caino, che à guisa di Fiera disumanatosi, più d'una Tigre s'incrudelì cõtro il Fratello Abele; e lo bandì da terra, e luogo: *Vagus, & profugus eris super terram.* Vede, e vide i Giganti, che, alzando pietra sopra pietra, pretesero di far guerra alle Stelle; ma, ripieni di confusione, la pace, e l'unione frà di loro perdettero, non se la intendendo insieme; anzi l'un, l'altro non intendendo, nè sapendo il suo linguaggio. Vede, e vide Faraone, che accogliendo cõ belle parole Mosè, usò tristi fatti col popolo à lui commesso, & infine lo fè nel Mar rosso miseramente sommergere. Vede

de, e vide Absalone, che non volendo star soggetto al Padre, cercò di levargli lo Scettro dalle mani, e dal Capo la Corona, rimanẽdo il Fellone, per così grand'eccesso, per i capegli ad una quercia appeso. Vede, e vide, che Aman, nõ potendo mirar nè di buono, nè di mal occhio Mardocheo, lo insidiò nella vita, e fù forzato à chiudere le pupille, morendo da disperato. Vede, e vide Daniele, non caduto mai in colpa di lesa Maestà, d'ordine regio nel Lago de Leoni precipitato, da quali non fù tocco; divorando bensì, e strittolando l'ossa de falsi Accusatori. Vede, e vide il Ricco Epulone, che splendidamente ogni giorno banchettando, negò poche miche di pane à Lazaro affamato, il quale inondando dopo la morte in un Mare di delitie, non volle Iddio per giusto suo giuditio, che porgesse al Ricco una sol stilla d'acqua per refrigerio del l'arsa sua lingua. *Deum totum oculum, qui totus totum videt.* Tutto vede, e gode, che il tutto sia veduto, anche nella celeste sua Gerusalemme.

Appena m'è uscita di bocca questa parola, Gerusalemme, che vi veggo curiose di sapere di qual pietre sia stata fabbricata quella Città nobilissima; se di pietre pretiose tolte da scrigni de Gioiellieri, ò pure estratte dalle Fornaci di terra ben cotta. Io posso soddisfare alle vostre brame come testimonio di veduta, dice l'Evangelista S. Giovanni: Sappiate dunque, che per gratia particolare dell'amato mio Signore, hò veduto quella gran fabbrica, e vi giuro, che il mio Occhio non vi hà ravvisata pur una pietra: Ella è tutta Oro, finissimo, purgatissimo; e così lucido, e trasparente, che niente dal Cristallo purissimo è differente: *Ipsa Civitas aurum mundum, simile vitro mundo.* Apoc. 2. Non vi venisse mai in pensiere la poca durezza di quella celeste Magione, per haverla Giovãni descritta simile al vetro: *simile vitro mundo.* Nõ è di vetro, nò, ma è d'Oro massiccio, sodo, sodissimo, rilucente bensì, e quanto un tersissimo vetro trasparente, godendo, e volendo Iddio, che là il tutto chiaramente si

veg-

vegga; e tosto, che i Beati, ripigliati i Corpi loro si mireranno in viso, l'uno verrà in cognitione de pensamẽti dell'altro con sicurezza di non errare. Lo dice S. Gregorio Papa: *Cũ uniuscuiusque vultus attenditur, simul, & conscientia penetratur: Illa itaque Civitas, quæ sua vicissim corda manifestat, ex auro dicitur similis vitro mundo, ut designetur auro clara, vitro perspicua.*

Lib. 8. in moral. c. 25.

Bel caso riferisce S. Sofronio nel suo Prato spirituale, come testimonio d'udito, e di veduta. Egli, vicino ad Alessandria d'Egitto vide un Cieco; & udendolo parlare con altri dua, gli venne voglia di sapere il Soggetto del suo discorso, il quale era tutto in materia della sua cecità. Era stato interrogato dalli due altri Ciechi, come, e per qual infermità, ò disordine, egli fosse divenuto Cieco? Mi dispiace, rispose, che m'habbiate chiesto un particolare, che certo non posso, che con grandissimo mio rossore significarvelo; Tuttavia, se non mi sono vergognato di commetterlo, voglio in penitenza patire questa grand' erubescenza in confessarlo.

C. 77.

Io in mia gioventù, quãto più mi trovavo in forze, tãto meno faticar voleo; e datomi in preda al senso, andavo à caccia di Persone, che sapeo essere dinarose, per potere co'l Furto provedere in primo luogo alla propria Persona, e poi à chi secondava le mie triste voglie: Il che per qualche tempo mi riuscì col solo pericolo, che correvo; ma senza pericolare già mai, ò nella riputatione, ò nella vita; non veduto da alcuno, nè fatto mai à chi che sia sospetto. Vn giorno, che per me fù una notte perpetua, vedẽdo portare alla sepoltura il Cadavero d'un Huomo già ricco, e molto ben stante, e però vestito alla grande, voglio dire, con abito di grã prezzo, e valore, accompagnai il Morto per vedere, e notare il luogo, in cui venisse depositato, cõ animo d'alleggerirlo dal peso di quelle vesti, che poteano essermi di nõ poco sollievo per molti giorni, vendendole anco à buon mercato. Terminati dunque li Funerali, e le ce-

rimonie Ecclesiastiche; e desideratagli dal Sacerdote di vero cuore l'eterna requie io, poche ore dopò, incominciai à sturbarlo; mentre sceso nella Sepoltura lo spogliai di tutte le Vesti, lasciandogli solo il panno lino, che le carni immediatamente copriagli; e ricco di quel bottino, mi persuadeo di non dover per un pezzo essere di niuna cosa bisognoso; il che in realtà succeduto mi sarebbe, se per voler troppo, al niente non mi fossi in un' istante ridotto, sicome udirete. Fatto dunque così nobil spoglio, uscii dalla Tomba, e poi dalla Chiesa senz' altro incontro cattivo, che della mia ingordigia, la quale, non solo m'arrestò nel camino, ma mi fece ritornar addietro, rimproverandomi, perche impossessato non mi fossi anco di quel Panno lino molto buono, di cui più di tutte l'altre cose rubate tenevo necessità, non che bisogno. Rientrai nella Chiesa colla felicità medema, con la quale entrato v'era la prima volta; e calatomi nel Sepolcro, tentai, non di spogliar di nuovo il Morto, ma di nudarlo del tutto; cosa, che non mi venne fatta; correndo anzi rischio di perdere per la camiscia altrui, non solo il giuppone proprio, ma la vita stessa per lo spavento; peroche appena accostatomi per commettere quel furto, che il Morto alzatosi da Terra, e postosi à sedere, sollevò il braccio, e la mano verso la mia faccia, e con l'unghie sue mi cavò gli Occhi, che più non hò, nè con l'arte de medici, nè con l'orationi de mendicanti racquistati; siche lasciato quãto haveo preso, e rubato, hebbi per somma gratia l' uscir à tentone da quella Tomba, e porr' in salvo questa miserabil vita. Ciò udito da Sofronio, rivolto à compagni, disse loro: Andiamo, Fratelli, e se oggi non facciamo altra lettione, nè altra conferenza Spirituale, il racconto di questo Cieco ci hà insegnata questa gran dottrina, che può giovarci molto: Che niuna cosa è nascosta, nè può nascondersi à gli Occhi di Dio; e che quanto à gli Huomini più vigilanti, ed accorti è occul-

to,

to, quello è più che noto à Dio, che penetra fino negli abissi, vedendo il tutto, tanto sopra, quanto sottoterra: *Nullus enim male faciens Deum latere potest.*

Vede chi opera bene, e chi opera male; e tante volte permette, che chi opera male sia veduto, e conosciuto da gli altri Huomini mal fattore, e sotto la veste di pecorella, sia, come Lupo, fuggito: *Attēdite à falsis prophetis, qui veniūt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* Non vi lasciate mai indurre da chi si sia à fare attione peccaminosa, colla promessa della segretezza, e segretezza tale, che nè meno l'aria, che trova l'adito da per tutto, sia certo per penetrarla: Non vi lasciate ingannare; peroche quando gli Huomini; quando gli Animali, e gli Volatili non vi vedran peccare; e vedendovi taceranno, griderà il vostro peccato, e divolgherassi da per tutto con eterna vostra infamia, & ugual rossore. Io vi parlo cò i casi seguiti, che più di qualsivoglia ragion probabile certamente convincono. Dice il Santo Giob, che accorsi gli Angioli al Trono dell'Altissimo, anche Satanasso, non saprei ben dire, se vi fù portato, overo se da se portovisi per assistere cō essi loro à quella Maestà Sovrana. *Cum venissent Filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.* C. 1. 6. Se così è, convien dire, che Iddio Benedetto, per far gratia à Lucifero, si sia valso, non della sua potenza ordinaria, ma dell'assoluta; e reso di contumace, ubbidiente; di superbo umilissimo, l'habbia fatto Beato, di dannato, che prima era. Satanasso ammesso alla presenza di Dio? Dūque fatto degno di vedere la sua Faccia Beata, favore, privilegio, e premio, à Figli della gratia sol riserbato! Se così è, io replico: Dunque più non sospira frà le tenebre dell'Inferno; ma gode, e gioisce frà i lumi troppo delitiosi della gloria, andando insieme, ed inseparabilmente unione, e visione di Dio co' fini, e frutti della Beatitudine. E così, come dice Giob; ma non è così, come voi l'intendete,

esclama quì il gran Pontefice S. Gregorio: *Affuit etiam Satan*. Anco Lucifero fù al Congresso nel Cielo Empireo cō gli Angioli buoni: Anche Lucifero dimorò alla presenza Divina, sapete come? Non per vedere, ma per esser veduto dall' Eterno Padre; e da tutta la Corte celeste, motteggiato, ed universalmente sgridato ad una voce, come rubelle al suo Signore, e dalla sua superbia alle tenebre condannato dell'Inferno. *Venit quippe, ut videretur, non ut videret: Ipse in conspectu Domini, non autem in conspectu eius Dominus adfuit*.

Lib. 2. Mor. c. 2.

Quando voi non credete d'essere veduta da alcuno, overo da alcuna à scrivere quella Lettera, e leggere la risposta in Cella bē rinchiusa; à mandar fuori quel Presente con tanti veli coperto, e ricever il contracambio in certe ore men sospette, & in cui le Nottole sole vanno attorno; voglio credere, e concedervi, che per le vostre operationi, per gli vostri traffichi, tutte siano cieche, e niuna s'avvegga del mal andare; sicome in realtà; mercè, dalla passione acciecata, nè mē voi lo vedete. Ma che giudicio fate di Dio? Forsi con que' miscredenti, anzi del tutto Atteisti, v'andate lusingando, e persuadendo, che *gressus vestros non consideret*, che non badi à vostri andamenti? Sì, che vi bada; sì, che gli osserva, e non passerà molto, che permetterà si scopra il tutto; à tutti sia la vita vostra poco Religiosa palese; da tutti se ne parli con macchia, e smacco di tutta la Comunità, e delle buone, che non son poche; non dicendo quasi mai il Mondano, quel Religioso, quella Religiosa particolare è licētiosa, ma di tutta la Comunità, di tutte le Religiose in un fascio bruttamente parlando, suol dire: Quel Monistero è scandaloso; Quelle Religiose dāno occasione, e motivo più delle Mondane da mormorare. Voi, parlo delle cattive, non delle buone; Voi in questo luogo sacro realmēte assistete al Trono di Dio, sapete, come? per l'appunto come Lucifero, *Non ut videatis, sed ut videamini*; non per caminare alla Presenza

sua,

sua, e bilanciare al suo Divin volere le vostre operationi; ma per esser vedute, notate, e censurate. Sorelle, dico à tutte, buone, e non buone: Fate pure oratione, e non lasciate il digiuno, che l'una l'altro avvalora: *Bona est oratio cũ ieiunio*; ma ricordatevi anche prima dell'oratione, e del digiuno, ricordatevi, che Iddio in greco si dice *Theos*, che portato al latino è lo stesso, che *omnia videns*. Prima dell'oratione fate questo conto: Iddio ci vede. Egli vede, non solo l'esterno, ma tutto il nostro interno: Vede tutt'i cenni delle nostre mani, tutt'i passi de nostri piedi, tutt'i moti della nostra lingua, tutti gli affetti del nostro cuore, tutt'i pensieri della nostra mente, tutte le fintioni, e frodi non per anco poste in pratica, ma solo disegnate, & ordite: Ciò, che ne gli Angoli, e nelle spelonche; ne boschi, e nelle selve; nelle stãze chiuse e nelle aperte Campagne; nell' imbrunir della sera, e nelle folte tenebre; nel maggior buio della notte, e nell' ore più focose del giorno si è tentato di fare, ò realmẽte s'è fatto, tutto egli vede, & hà veduto, penetrãdo di tutti le viscere, e'l cuore. *Intus te videt*, gran parole d'Agostino Santo: *Intus te examinat, intus inspicit; intus indicat.; intus aut damnat, aut coronat.*

Tractat. 26. in Ioan.

Intus videt. Vede quella Religiosa, la quale hà faccia, & apparẽza d'Angelo, & internamente è un mezzo Demonio; Parla sẽpre di Spirito, nè opera mai in alcun tempo per contradire alla carne: Per compire la propria volontà, e secondare i suoi capricci, è forte quanto il bronzo; per fare la volontà altrui, & osservare qualche picciol rigore della Regola, è debole più della cera; più molle del fango; niente dissimile dall'Idolo Bel, che osservato da S. Basilio così lo descrisse: *Vides, quod Beel, extrinsecus quidem habebat as, intrinsecus verò lutum*. Tutto il male procede; peroche non si pẽsa, che Iddio ci vede; che se da dovero vi pensassimo, il nostro cuore, ancorche di sasso, s'intenerirebbe; la volõtà, quãtunque di ghiaccio, s'infiammerebbe: Ogni Peccatore, e tutte le Pec-

Orat. habita in lacic.

catrici, se bene più di Farao ne nella colpa indurate, fuoco diverrebbono d'Amor di Dio, e tutte si liquefarebbono in lagrime di tenerezza, compuntione, e dolore.

Che cosa vi manca, Padre Abbate, disse per ischerzo una Donna gran Peccatrice à S. Effrem Siro? A cui cõ grã serietà rispose il Sãto: Vna dozzina di pietre mi manca, & un poco di calzina per chiudere quella Finestra à cui ora sei affacciata. Voi non la chiuderete, soggiunse l'impudica, v'aprirò ben io la porta, mentre vi scorgo già di me invaghito. Così è, ripigliò Siro, Io sarò tuo amante ogni qual volta ti risolverai di seguirmi, sai in qual luogo? *In medio civitatis*, Nel mezzo della Città. Io seguirvi, e trattenermi cõ voi nel mezzo della Città? Sono bensì sfrontita, ma non senza fronte: Son Donna publica, e peccatrice, ma non senza rossore d'esser veduta à peccare. Sì, disse S. Effrem con gran veemenza di Spirito: Temi d'esser veduta dalle creature, e non dal Creatore? Sei perduta: Sei col piè nell'Inferno. De gli Occhi ti arrossisci d'Huomini miserabili, miserabilissimi, che frà pochi anni, ò giorni, s'hanno à risolver in polvere; e non ti confondi de gli Occhi di Dio, Onnipotente, ed Eterno, che veggono di là da Monti, & il più profondo degli Abissi? *Tu vilis Homuncionis, brevi temporis spatio, in favillã, & cinerem redigẽdi iudicium, summo, & incorrupto illi aeternae sapientiae iudicio antefers*. Penetrò questa verità, e ferì di tal maniera il cuore à quel la Impudica, che non solo temere la fece, e tremare; ma così la compunse, che gridò al Cielo Misericordia; spargendo nello stesso tempo lagrime in gran copia amarissime in detestatione della passata sua vita, casta vivendo in avvenire, e pudica, e Specchio di vita esemplare divenendo anche à più perfetti.

Metaphrastes in vita P.P. vita S. Effr.

Con questa consideratione medesima d'essere veduta da Dio trasse Pafnuzio, posso dire, dall'Inferno al Paradiso Taide, miracolo di bellezza, e mostro d'impurità, rinchiudendola in un stretto Romitorio, dove, ap-

pe-

pena potendo muoversi, caminava del continuo alla presenza di Dio; e tanto piãse, che non solo purgò in parte, ma scancellò del tutto le macchie delle sue colpe, ed in tal guisa abbellì di virtù l'Anima sua, che in capo à sei anni all'altra vita passando, fù à tale, e tanta altezza di Gloria sollevata, à cui solo i Romiti più Santi dalle longhe lor penitenze, ed asprezze, erano stati portati.

Chi alla presenza di Dio camina, questo è il frutto, e la conclusione del presente Discorso: Chi fà riflesso d'essere in tutte le sue operationi veduta, e molto ben osservata da Dio, sia certa, certissima, che colla veste d'Agnello haverà una vita d'Armellino congiunta; non sarà sfuggita, nè abborrita, come quelle, che *Veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. Può esser sicura d'haver à maneggiare fedelmente, e con avanzo grandissimo i beni della gratia; sì che non s'habbia mai in alcun tẽpo, in alcun luogo, nè meno avanti il Tribunale della Divina Giustitia, à poter esser rimproverata: *Quasi dissipasset bona illius*. Così sia.

AL

LA SICVREZZA
Privilegio Della Buona Coscienza.

PREDICA
NELLA DOMENICA NONA DOPPO LA PENTECOSTE.

Et Iesus ingressus in templum cœpit eiicere vendentes in illo, & ementes, &c. Lucæ cap. 19.

VN solo dunque cõ tanti in un tempo stesso così felicemente cimẽtasi? Tãti si fann vedere così timorosi, e di coraggio privi; e pure non tutti vili di nascita; e molti con la destra armata, e col ferro al fianco! Tanti, dico, da un Huomo solo, e disarmato son posti in fuga? *Cœpit eiicere ementes, & vendentes?* Questi sì, che merita il titolo di Forte, mentre libero da ogni timor di morte dimostrasi; e solo per l'equità, per la Giustitia combatte. Non costuma l' Huomo Forte ricercare, quanti siano li nemici; se pochi, ò molti; se ben armati, ò d'armi spogliati: A lui solamente preme il sapere, ove siano. Agis Rè de Lacedemoni, postosi in armi, e risoluto di combattere, fù da suoi Consiglieri pregato à mutar pensiere, ò almeno à differire ad altro tempo il fatto d'armi, per essere allora gl'inimici dieci volte di lui più numerosi. Io ritirarmi dal combattere, rispose Agis? Non sarà mai vero. Facciamo pur cuore, e presentiamo la battaglia; che i Guerrieri di Lacedemonia per cimentarsi cò i loro rivali, e porli in fuga, non costumarono mai di dimandare, in quanto numero veramente fossero; ma dove fossero accampati. Leonida Rè di Sparta, tutto cuore, non

non che coraggioso, sapẽdo esserſi mosso à suoi danni trecẽto mila Persiani, e giũti ormai nel Territorio di Termipoli, raccolti trecento soldati, e non più, tutti naturali di Lacedemonia, niuno, nè Confidente, nè Cõgiũto fù valevole à trattenerlo; siche con sì poco numero non si portasse ad affrõtare tanta moltitudine, che doppo una sanguinosa zuffa hebbe fortuna di rompere, e d'impadronirsi di tutto il bagaglio intiero.

Il Fortissimo mio Redentore, sapendo, che nel Tẽpio, sua Casa diletta: *Domus mea, domus orationis vocabitur*, già entrata v'era una gran moltitudine di Gente, e con compre, e con vendite de Bovi, & Agnelli, attualmente lo profanava, Egli, tutto cuore, & ardire, non mirando d'esser solo, ma havendo l'occhio alla riverenza dovuta alla sua Casa, di picciol flagello armato, e di gran zelo avvampando, avventossi contro quella moltitudine, che al primo suo passo tosto si pose in fuga: *Cœpit eiicere vendẽtes in illo, & ementes*.

Disſero molto bene li Stoici, la Fortezza essere una virtù, che per l'equità, e per la Giustitia solamente combatte; non potendo, nè dovendo dirsi Forte, chi per comodità, & util proprio cimentasi, ma mercenario, e di se medemo Carnefice. Diasi dunque il vanto di così eroica attione del mio Redentore alla sua Fortezza, ch'io son contento; ma non mi si neghi Fortezza simile conseguirsi più facilmente da una Cosciẽza senza macchia, da una Coscienza buona, e retta, che dalla tessitura proportionata delle mẽbra, e dalla buona dispositione della Natura. Questo è il Privilegio, anzi effetto della buona Coscienza, rẽder forte, & assicurar la Persona in ogn'incontro. Uditemi.

Addimãdato Biante, qual cosa in questa vita fosse lõtana da ogni turbatione, e timore? Rispose la buona Coscienza. L'Huomo, dice Plutarco, invidiar non dee chi de beni di fortuna, e di ricchezze abbonda, ma sì bene chi comunemẽte si stima havere la Coscienza netta. Interrogato Diogene, qual fosse quell'Huomo, che man-

manco temesse, e più degli altri fosse animoso? Rispose, chi non have la Coscienza, di bruttura alcuna macchiata: Disse la verità Diogene; ed io in prova del suo detto potrei portarvi cento mila, e milioni de casi seguiti.

Era Lorenzo, puro, quāto un Armellino: Era un Angelo di costumi; e però in faccia del Tiranno, e de suoi Carnefici, si protestò di non temere, nè le minaccie sue, nè le mannaie. *Non timeo tormenta tua*. Era Agata una Perla lucidissima, e d'un candore singolarissimo d'Innocēza. Stupite! Tutta ardire riprese il Prefetto, e trattollo da inumano; nulla temendo della Persona sua, nè di quella dell'Imperadore suo Signore: *Non te pudet amputare in fœmina, quod in matre suxisti?* Era Lucia un Agnellina, altrettanto mansueta, quanto innocente; e tutto che Pascasio Prefetto più fiero d'un Lupo, non solo minacciasse di svenarla, ma di svergognarla in un Postribolo, *Iubebo te ad lupanar duci*, Ella ridendosi delle sue sbravate, fè piangere compunti quanti l'udirono protestarsi di non temere in questo Mondo, che il peccato; e che al lupanaro condotta, quel luogo infame non le havrebbe arrecato scorno, ma Corona. Era Cecilia così amica della Purità, che non contenta d'havere ne primi anni fatto voto di Verginità, persuase Valeriano ad unirsi con lei col medemo vincolo à Dio: Or Questa Donzella, per altro imbelle, *Almachium superavit*; non solo fece fronte, ma confuse, vinse, e superò il Prefetto Almachio. Tutti effetti son questi, tutti sono privilegii della buona Coscienza.

Perambulabam in medio domus meæ. Io caminavo, e scorrevo tutto il mio Palazzo, Solo, soletto, senza Guardia veruna; e pure haveo nemici; che se vivo di mala voglia mi vedeano; Regnante poi, non poteano, che con astio mirarmi; nulla dimeno senz'ombra di timore mi portavo da una parte all' altra della mia Reggia; salivo, e scendeo dalle sue scale; e se volete, vi dica, chi mi rendea così animoso, e sicuro, vi giuro, che la retta,

ed

ed innocente mia Coscienza mi facea credere, che niuno havrebbe mai osato di nuocermi, nè torcermi pur un capello. *Perābulabā in medio domus mea in innocentia cordis mei.* Gran Privilegi. Vditene alcuni pochi dal Padre S. Bernardo. *Nihil est iucundius, nihil est securius bona conscietia: Premat mundus, frendeat Diabolus, illa erit secura.* Et in un altro luogo: *Dat pacem, securitatem tribuit.* La buona Coscienza non fà parole, ma fatti; non promette, ma porge; dona, e dà sicurezza compita nel mezzo à pericoli, siano quanto esser possano, gravi, e mortali. Nella Guerra attuale, e come dice il volgo, nella Guerra guerreggiata fà provare una tranquilla, e stabil pace: Ancorche mezzo un Mōdo sia contro un Huomo d'integrità di Coscienza rivolto, & una cruda guerra gli muova, egli gode nel suo interno una quiete di Paradiso, & una pace imperturbabile. *Premat mundus, frendeat Diabolus, illa erit secura.*

Serm. de conceſſ. c. 3.

Oimè, che insolito timor così m'accora, che sento il sangue mio di ghiaccio farsi. Io temo, anzi tremo alla vista d'una gran Schiera di gente armata, che ogni Città, Castello, e Casa della Giudea velocemante scorre per attrappare i Seguaci di Cristo, e farne sopra de palchi nelle publiche piazze crudo macello; e riuscitole d'haverne molti, moltissimi nelle mani; à chi si tronca barbaramente la testa; à chi si sterpa con ogni crudeltà il cuore; & à chi la lingua si taglia, e tutto il corpo à membro à membro; nō perdonando ad età, nè compatendo à sesso; moltiplicandosi ognor più, nō diminuendosi; scoprendosi, non celandosi i Cristiani, risoluti di soggiacere à tutte le Morti possibili più tosto, che mutare per un solo momento modo di vivere, e lasciar di seguire così Santa, e Divina legge. Si lagna della sua trista sorte il Rè Erode; passa, ò quante ore della notte in vigilie; spende gran parte del giorno in consulte, bramoso di trovar modo di toglier dal Mondo, non dico, dal suo Dominio, ma dall'Vniverso tutto il Cristiane-

nesimo. Sacra Maestà, le dice un suo gran Favorito: Ella è in tutte l'arti versata, eccetto nella Medicina, la quale sempre specula, e spia il Capo, e la radice de mali, e contro quello, e quella i suoi Olii adopra; e non giovãdo l'Olio, si vale del ferro, e del fuoco per distruggerlo, per annichilarlo. Vostra Maestà mostra di non haver letto quell'Afforismo, ò sia Proverbio, dirò comune; percoche da ognuno sperimentato à suo costo vero, verissimo: *Cum caput dolet, catera membra languent*. Che ad ogni lieve dolor di Capo tutte l'altre membra gravemente risentonsi. Procuri dunque d'haver nelle mani un certo Pietro, Caposquadra; anzi di tutta la Gente Cattolica Direttore, e Capo; e fattolo prigione, levategli incontanente la vita, che le membra d'un Corpo à voi sì pernicioso, tutte si porrãno in tacere; niuno parlerà di Cristo, nè di fede, ò di legge Cristiana; come se morto fosse, overo senza lingua. Persuaso da quesa ragione Erode, per conservarsi ben affetta, e rendersi più che obligata la Natione Ebrea, ordina, che Pietro sia carcerato; niuna libertà lasciandogli, nè meno di muover le mani, e molto meno i piedi; quelle con manete di ferro, e questi co' ceppi fatti immobili. *Videns, quia placeret Iudais, apposuit ut apprehenderet & Petrum, quem cum apprehendisset, misit in carcerem*. Presto, ò Fedeli Cristiani, muovetevi; correte à consolare, e cõfortare il povero Carcerato, che sapendo d'essere perseguitato da migliaia, e milioni d'Ebrei, esser dee da mille timori combattuto. Nõ si muovono gli Apostoli suoi Colleghi, nè tampoco i suoi Partiali, per non cagionar commotione maggiore, sdegno, e furore contro del loro amico, e Caporione. Disceso è ben sì dal Cielo un Angelo, e con rapido volo à porte chiuse ẽtrato nella prigione, dà mille segni di stupore, per haver ritrovato il Prigioniere in un sonno cotanto placido, che quasi teme di fargli dispiacere con isvegliarlo; e certo dal farsi vedere, e sentire s'asterrebbe il Messaggier cele-

leste, se tal visita, e veduta non gli fosse stata ordinata espressamente da Dio, per salvare all'innocēte suo Ministro benignamente la vita. *Percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens, Surge velociter, calcea te caligas tuas.* Gran fatto invero: Grā Maraviglia! Tutti li conoscenti, ed amici di Pietro sono amareggiati per la sua prigionia, ed egli, come se libero fosse, non prigione, passa in dolce sonno le ore proprie del riposo? Tutti gli Apostoli stanno con gli occhi molto ben aperti per non cader ne lacci, dal Tiranno alla lor vita tesi, e Pietro cō gli occhi chiusi mostra di nō temerli? Legato da capo à piedi, con una, e più catene, liberamente dorme, non essendo valevole lo strepito de Soldati, alla sua guardia assegnati, à sturbargli il sonno, ma più tosto à conciliargliclo: Non è questi un gran Portento? Se Pietro havesse trovato nella prigione il capezzale di quel Romano, sopra del quale appena lasciava cader la Testa, che da un profondo sonno incontanente venia sorpreso; tuttoche da mille guai oppresso; comprato à caro prezzo da Augusto, che dalle molte cure dell'Impero tenuto desto, sperava di trarr da quella lana il filo, co'l quale tesser potesse i brevi, & i lōghi sonni per suo sollievo: Se Pietro, dico, doppo tanti mali trattamenti, stato fosse aggratiato del capezzale sonnifero di quel Romano, io nō mi maraviglierei in udirlo così dolcemēte addormentato, che la voce dell'Angelo nō è bastevole, ma è necessaria la mano, e più d'una spinta ne fianchi per risvegliarlo: *Percussoque latere Petri, excitavit eum.* Vgon Vittorino dice, che l'Apostolo Pietro have in suo potere un'altro capezzale di maggior valore senza comparatione, e di maggior virtù di quello di Augusto: Have un Letto assai più da stimarsi di quello di Salomone, e niente men fiorito di quello della Sposa; onde maraviglia non è, che goda un dolce sonno in solitaria cella, anzi in una tormentosa prigione? Il Letto tutto sparso de fiori; il Capezzale prodigioso di Pietro

Ma-crobi lib. 2. Saturn. c. 4.

Lib. 2. de claus tro anim. 10.

si è la sua Coscienza pura, senza macchia, senza neo di colpa: *Hæc est lectulus; In lectulo conscientiæ vera pacis capies somnum*; e prima di lui S. Bernardo: *Lectulus respersus floribus bona consciẽtia est*. Muovasi tutt'il Mondo à danni d'un Huomo di timorata Cosciẽza, facciagli tutto l'Inferno una guerra crudele, che goderà sempre una pace di Paradiso, non che d'Ottaviano; & al suo tempo prenderà li dovuti, e longi riposi. Ed io osservo, che l'Angelo nõ dice à Pietro: Tù domani di buõ mattino hai da essere per mano di Manigoldo fatto ignominiosamente morire; già la sentenza è data, e dormi? Non parla di Carnefice, nè di carnificina il Beato spirito, ben prevedendo questa pronta risposta dell'Huomo Santo: Io non temo; peroche nõ vi rifletto. La cõdannaggione sottoscritta da Erode, e la sẽtẽza di morte data ingiustamẽte cõtro di me, nõ m'infiamma la testa, nè la bile m'accẽde; onde non può levarmi quel sonno, che la pace interna, e la quiete del cuore, frutti della mia Coscienza, netta per la Dio gratia, mi concilia. *In lectulo conscientia mea vera pacis capio somnum*. Gran Privilegio invero, goduto ne giorni suoi dal Giovinetto Beniamin, degno Figlio del Patriarca Giacob.

Serm. 47. in Cant.

Portatosi Beniamin con gli altri Fratelli nell'Egitto, vi fù arrestato come Spia; e poi fatto prigione, come ladro, compatito, e pianto da Fratelli, i quali facẽdo maggior conto della riputatione, che della vita, si desiderarono anzi morti di fame nel loro paese, che nella fama così notabilmente offesi; e conoscendo il Fratello d'ottimi costumi, & alieno da ogni vitio, non potean credere di lui così grave eccesso; tuttavia, costando il delitto, essendosi realmente, & in fatti ritrovata dentro il suo sacco la Tazza d'argento di gran valore, di cui giornalmente valeasi lo stesso Vice Rè dell'Egitto alla mensa, fremeano contro di lui; e temendo di dover essere carcerati tutti, come complici di quel furto, viveano in angustie grandi, e travagliatissimi. Ma Beniamin

min non facendo conto delle parole di poco rispetto, nè de fatti in molto suo disprezzo ridondanti; nulla temendo del Vice Rè dell' Egitto, nè di tutti li Potentati del Mondo, non aprì mai bocca, per negare il delitto addossatogli; nè per giurare d'esser innocente. Parlò bensì Giuda, il Primo, e maggiore di tutti i dodeci Fratelli, e supplicò il Vice Rè, che se non per altro motivo, per eccesso di pietà, gli accettasse tutti per suoi Schiavi, e come tali li trattasse, confessando di meritare quello, ed ogn'altro gran castigo: *En omnes servi sumus Domini mei:* Questa è una Maraviglia grande, grandissima! Questo è un Caso nō più inteso nel Mōdo, che l'Innocente da se, e contro di se medesimo dia sentenza di morte; se pur è vero, che la privatione della libertà, punto non sia alla privation della vita inferiore! E caso novissimo, che la Persona, di colpa mortale convinta, viva sicura, non si scusi, nè si difenda; nō chiegga perdono, nè implori pietà da chi hà in mano il flagello, anzi il ferro per ucciderla, per trucidarla; e ciò, che arreca stupor maggiore, nè men mostri di temere alcun castigo? O possanza, grida à tutta voce Teodoreto: O privilegio veramente grande della buona Cosciēza. *Apertè ostensa est consciētia testimonii potestas.* Gridano, e s'affannano, temono, e supplicano; e prima del Processo contro di essi formato, si condannano ad una perpetua schiavitudine questi Fratelli: *En omnes servi sumus;* mercè, che essendo certi di non haver toccata cosa alcuna del Palazzo reale, erano certissimi d'haver commmessi altri mancamenti, e però s'affliggono, nè sāno, nè tampoco pensano à difendersi; e proponendo di propria bocca il castigo à se medesimi, si fanno Rei, prima, che parli il Giudice, e decida la causa: Per lo contrario ritrovato Beniamin col furto nelle mani, cōvinto alla presenza di tanti testimonii occulati d'haver rubata la Tazza pretiosa del Primo Ministro del Rè d'Egitto, non parla, nè paventa; non prega, nè piange,

Gen. 44.

In Genes. 44

ma

ma, come se la causa fosse d'altri, nō sua, se ne stà cheto, e sicuro; peroche è certo, che la colpa addossatagli non è sua; è più che certo di non haver in que' giorni, nè in altro tempo commesso delitto, che meriti carcere, nè catene; nè mannaie, nè manigoldi; nè ferite, nè morte: Ch'è quello vi dicevo della buona Coscienza; anzi non io, ma S. Bernardo: *Dat securitatem*; Rende così sicuri tutt' i viventi, che nō può in loro haver luogo alcun timore, quantunque lievissimo, mentre non sanno d'essere di colpa veruna aggravàti. *Vt non timeant, qui nihil commiserunt*. Bella sentenza invero di Cicerone. Figlio, molto ben conosciuto, e però meritamente favorito, ed amato dal Padre Giacob, *Quem Pater tenerè diligit*; meritamente, dico, e giustamēte, per la sua pura Coscienza, la quale disse al Pōtefice Eugenio S. Bernardo: *Damna rerum non metuit, non verborum contumelias, non corporis cruciatus, quæ & ipsa morte magis erigitur, quam deprimitur*. Accusimi chi vuole; mi trattino alla peggio, che sāno, li Cōfidenti; mi mostrino à deto i nemici, come un gran tristo, e scelerato; mi facciano comparire un Ladro, appūto, come un altro Beniamino, che ciò, dice Agostino, nō è per darmi molestia, e molto meno timore; e purche la mia Coscienza medema appresso Dio non m'accusi, non temo, ma son sicuro; non mi prendò pensiere, ma piacere; non mi cruccio, ma mi consolo. *Senti de Augustino quidquid lubet, sola me conscientia in oculis Dei non accuset*. Questi sentimenti buoni, anzi ottimi dovrebbe havere ogni Religiosa: Questo generoso, e virtuoso disprezzo far dovrebbe delle dicecerie di Quella, delle accuse di Quell'altra, e delle maldicenze, e mormorationi di molte. Habbia ognuna quella opinione di me, che più le piace; *Sentiat de me, quod lubet*; solo mi preme di non esser davāti la Maestà Divina accusata dalla mia Coscienza. *Sola me conscientia in oculis Dei non accuset*.

Pro. M. lone

Lib. uno ad Secundin. Manic. c. 1.

Oimè, che se mētire nō voglio, sō forzato à dire che in più d'ū Monistero disprezzo

co-

così santo nō si pratica, ma si fà conto grandissimo d'ogni minima parola, che in biasimo nostro sia detta, non volendo mai più mirar di buon occhio chi disse male di noi; e se la Persona falsamente è di qualche mancamento imputata, strepita, e fà istanza, accioche si dia la pena stabilita dalle leggi all'Impostori: In ogni discorso si fà entrare chi si lasciò uscir di bocca quella gran falsità, propalandola per Falsaria, per Impostora; nè cōtentandosi d'essere nel Tribunale del Signore conosciuta innocente, cerca, procura, e s'affatica, perche da Giudici della Terra ne sia fatta rigorosa, non sò, se dir mi debba Giustitia, ò pur vendetta. Questo è un segno cattivo; è inditio manifesto, che la Coscienza vostra non è retta; peroche, se fosse tale, godereste de suoi privilegi, nè vi curereste di quanto possa dire, ò pēsare di voi chi vi vuol bene, e chi vi vuol male; ridereste di ciò, che fosse per dire, ò attualmēte dicesse Questa, e Quella; Lieta in ogni tēpo vi dimostrereste, e traspirerebbe nel vostro viso l'interna gioia del cuore.

S. Antonio Abbate, voi lo sapete, era nominato per tutt'il Mondo; e così famoso, che molti da paesi lontani muoveansi per vedere un Huomo, in lode di cui tante lingue parlavano; e giunti all'Eremo, ò Deserto, che vogliam dire, della Tebaide, vedēdo tanti Solitari, tutti li riverivano, ma di passaggio, fermandosi solamente alla presenza d'Antonio, che in compagnia di moltissimi altri, dell'abito medesimo, & austerità di vita; ancorche non più veduto, tosto era conosciuto, dicendo ognuno pien di giubilo: Questi è Antonio, nè satiar si potea di rimirarlo, stimandosi molto fortunato in udir la sua voce, facendo conto delle sue parole, come di tanti oracoli, e delle sue orationi, come di gratie già ottenute: Fissando lo sguardo in Antonio, tosto lo conosceano; mercè d'una faccia sempre lieta, d'un aspetto sempre gioviale. Antonio dunque sempre allegro, sempre gioviale? Così è, dice S. Atanasio; peroche era di Coscienza senza mac-

vole; vita piena d'orrore, e di mestitia colma; ma ingannati si sono, e s'ingannano; mercè, che hò provato, e provo del continuo soavità, e dolcezze di Paradiso: Hò goduto, e godo il fior de piaceri, & una fioritissima consolatione. *Etenim exterorum quidē opinione in mærore sumus; at nos, quid ipsi de nobis existiment, haud attendimus; verum florentissima voluptate fruimur.* Et onde scopriste, ò Grisostomo, e cavaste questa vena di dolcezze, che inzuccherarono tante vostre amarezze? Chi nel nettare delle consolationi fè il vostro cuore natare? Chi? La mia Coscienza pura frà i cenci, e pan duro; nel mezzo alle persecutioni, e patimenti indicibili, invidiar nō mi fece, ma superare nella contentezza quelli, che non sapendo, che cosa fosse travaglio, erano vissuti, e viveano continuamente in delitie. *Qui conscientiam puram habet, quamvis pannosus sit, & cum fame assiduè luctetur, tamen beatior, et tranquillior est illis, qui inter delitias magnopere degunt;* e chi giudica diversamente, giudica il falso, e s'inganna.

Hom. 12. in 2. ad Corinth.

Cryf. hom. 2. in ep. ad Rom.

Udite il vostro errore, e timor Pannico, ò Voi, che vedendo una Persona Religiosa colla Tonaca tutta rappezzata, e di niun valore; così pallida in viso, e macilēta, che sembra licentiata, e di fresco uscita dall'Ospitale; sempre con gli occhi fissi in Terra, buona parte del giorno nell'opre di carità occupata, e nella lettura de Sacri libri, quasi tutta la notte desta, & in vigilie, orando, e supplicando il Signore: A questa vista voi quasi vi inorridite, e vi lasciate intēdere, che facēdo per pochi giorni quella vita, morireste di pura melanconia nel più bel del vivere. Non è così, Sorella; ma tutto l'opposto. Voi giubilereste in guisa, che il vostro cuore vi salterebbe per l'estrema gioia nel petto. La tranquillità della Coscienza, che in stato tale non vi mancherebbe certo, delitiar vi farebbe molto più di coloro, che vanno à caccia del buon tempo, non privandosi mai d'alcuna ricreatione, passatempo, e piacere: *Beatior, & tranquillior illis, qui inter delitias ma-*

pranso, ò una buona cena; sempre da concorsi, da spettacoli, da festini, e ridotti, ritirata, e lontana, la giudicano già con un piede nell'Inferno; e però la sua Sorte, nè invidiata, nè desiderata da alcuno; là dove alla prima comparsa di quella Dama, che à guisa del Sole, vibra raggi di luce, tutta oro nelle vesti, tutta gioia ne suoi ornamenti; che tanto alla mattina, quanto alla sera have bocca, che vuoi; cibi rari, e delicati nel pranso; vivande di tutto sapore, & esquisitezza alla cena; che à tutti i festini sempre interviene, nè manca mai à diporti, e ricreationi, che far si sogliono da chi non pensa, nè crede dal tetto in sù. A tal spettacolo tutti la chiamano non solamente fortunata, ma Beata: *Beatā dixerunt, cui hæc sunt.* Voi v'ingannate: E una Cassa coperta d'oro al di sopra, ma nel di dentro è piena d'ossa di mille inquietudini, e di milioni di rimorsi: Non Beata, ma battagliata, ma scontentissima; E per lo contrario Quell'altra stimata mal contenta, svogliata, e poco meno che disperata, Ella è sēza rimorso alcuno, senza inquietudine, e turbatione; ma che dico, senza inquietudine? Cinta pure d'ogn' intorno d'allegrezza, e per così dire, impastata di cōsolatione per cagione della sua retta Coscienza: *Conscidisti saccum meum, et circumdedisti me lætitia:* Oh, à queste sì si dovrebbe havere una santa invidia; di queste desiderar si dovrebbe la buona Sorte; ciò à dire, L'Anima monda, e pura; e non alcuna loro prosperità; non gli onori, ed inchini; non le ricchezze, & i comodi, che non puonno arrecare alcun vero conforto, alcuna vera allegrezza, nè in vita, nè in morte à chi che sia.

Signore, rivolto à Dio, disse il Rè Ezechia, prima di terminar la mia vita, che ben conosco haver compito il suo corso, voglio dar principio à ringratiare la Maestà Vostra di tanti, e tanti doni, favori, e gratie dalla liberalissima vostra mano à me vostro Servo con tanta benignità, e niun merito compartite. Gratie dunque vi rēdo, innumerabili, infinite, as-

affettuosissime, per havermi voi sempre con sì validi aiuti amorosamente assistito, che ora la Coscienza non mi rimorde d'haver contravenuto alla vostra santa legge, nè comandato à miei sudditi se non cose colla vostra Divina Giustitia bilanciate; e tal rettitudine nel mio operare fù, io lo confesso; effetto fù della vostra gratia; onde, non solo mi conosco obligato, e debitore; ma tutto debito esser mi dichiaro colla Maestà Vostra, che son certo si degnerà d'usare nuove misericordie cō questo suo miserabil Servo. *Obsecro Domine: Memento quæso, quomodo ambulaverim corā te in veritate, & corde perfecto, et quod placitum est, coram te fecerim*. E perche, ò gran Prencipe, e Santo Rè, non fate mētione della chiarezza de Natali vostri, della sublimità dello stato, della vastità del Dominio, della felicità delle imprese, della pace del Regno, della copia delle ricchezze, dell'abbondanza delle delitie datevi dalla mano medesima, che l'innocēza vi diede del cuore, e la rettitudine nell'amministrar la Giustitia? Non parla di cose tali; che pur conoscea doni grādi di Dio; sapete, perche? Peroche trovandosi da quella infermità mortale aggravato, niun sollievo gli davano le ricchezze del suo Regno, e le delitie della sua Reggia: Niun conforto ricevea dal considerare, che tante, e tāte Città erano tributarie al suo Scettro; che tanti, e tanti Popoli ubbidivano alle sue Leggi; che tanti, e tanti Signori grandi ambivano d'esser del numero de suoi Servi: Di niuna di queste cose fà pure una parola; fà ben sì longhi discorsi della mondezza del cuore, e della purità della Coscienza. Di questa mondezza rende copiose gratie al suo Dio; peroche conoscendola; mercè il Divino ajuto, innocente, e senza macchia di colpa, tal cōsolatione ne ritraea da quel riflesso, che non gli rincrescea, ma godea di morire. E non vi par questo un gran Privilegio? *Ezechias*, dice Grisostomo Santo, *cum ægrotaret, non mensæ delitiarum plenæ recordabatur, non eximiæ gloriæ, non regni, aut imperii, sed*

Hom. 54. in Matth.

sed iustitia, ac recta conscientia. Lo stesso avverrà à voi, Sorelle. Vicine, che sarete alla morte, niuna cosa raddolcirà le vostre amarezze, le agonie vostre, se non la purità, e mondezza della Coscienza. La ricordanza d'esser nate di nobil stirpe, e da Padri, per li gradi, titoli, e dignità da loro meritate ed ottenute; stimati, e riveriti al maggior segno nel Mondo; la certa scienza d'esser vissute tanti, e tanti anni in un Monistero cospicuo, di grand'osservanza, credito, e stima nel Mondo; la rammembranza delle prime cariche à voi conferite senza ricercarle, e molto meno ambirle; e sempre cō universale soddisfattione, ed applauso più, e più volte esercitate: Le dimostrationi, che faranno le più ben affette, e zelanti del Monistero, di doglia per la perdita, che temono vicina delle vostre Persone cotanto benemerite, e per il buon governo, e per lo stato ottimo così nel Temporale, come nello Spirituale del Monistero, dalla vostra applicatione, ingegno, e buona economia ridotto, niun conforto v'arrecheranno; ma sì bene la certezza morale d'essere vissute osservanti, ritirate da Secolari, caritative colle vostre Sorelle, e d'haver procurato di piacer'à Dio, così ne vostri comandi, come nell'eseguire gli altrui voleri: Questa rimembranza vi farà gioire frà le agonie medeme della morte, sperādo, e per così dire, tenendo in pugno la salvezza dell'Anime vostre, havendo à fare con un Dio, che, come dice il Santo Rè David, *salvos facit rectos corde.* *Psal. 7.*

Questa rettitudine di Coscienza vi raccomando, promettendovi la partecipatione de suoi Privilegii, ed in particolare una fortezza, una costanza mirabile negli assalti, che potrà darvi nell'ultimo della vostra vita il Demonio; nel qual tempo, ò quanti, e quanti cadono poco meno, che in disperatione, e gl'interessi dell'Anime rovinan per sempre: Simili à quelle due Case, da S. Matteo descritte, da Venti impetuosissimi scosse ambedue; l'una, e l'altra in un tempo stesso dalle Fiumane *Cap. 7.*

al-

allagata; ma non tutte due salde ugualmente; diroccata l'una, e totalmente rovinata; immobile l'altra senza una minima apertura nelle muraglie, nè fissu.. ne volti: *Descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna*: Ecco la Casa gittata al suolo; udite l'Altra forte, e stabile, come prima, senza alcun segno di rottura quantunque picciola, over tracollo menomissimo? *Descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti in domum illam, et non cecidit*. Non potè la prima resistere, e render vane le scosse de violenti Aquiloni, e delle correnti dell'Acque; perochè era fabbricata su'l piano, senza fondamento di sorte; la dove la seconda havendo fondamenti profondi, e ben fatti, potè contendere colla furia de Venti, e non cedere, ma vincere negli assalti più impetuosi dell'acque: *Illic pluvia, et hic pluvia: Illic flumina, et hic flumina; et illic ventorum incursus, et hic; eadem tentationes, et eadem ædificatio, sed non idem finis; quoniam nō idem fundamentum*: Belle parole del Boccadoro. Così avverrà à ciascheduno nella morte: L'Acque delle tentationi inonderranno; gli Aquiloni infernali faranno ogni sforzo per farci cadere, non à Terra, ma nell'Inferno. Molti, nō v'hà dubbio, son precipitati, e vi precipiteranno: Tutti quelli staranno saldi, e costanti, senza patir alcun danno nell'Anima, i quali havranno il fondamento d'una retta Cosciēza: *Eadem tentationes, sed non idem finis; quoniam non idem fundamentum*. Il P. Severiano fà un Volume non tanto picciolo de Personaggi, la cui morte egli chiama, & in realtà è stata Pretiosa; e ne hà fatto un altro ben grāde d'ogni condition di Persone, intitolando pessima la lor morte: Questi non hebbero scosse maggiori di quelli, e minori forsi furono le tentationi; con tuttociò precipitò la Casa dell'Anime loro; mercè, senza il fondamento della retta Cosciēza: *Eadem tentationes, sed non idem finis; quoniam non idē fundamentum*. Lasciamo da una parte i morti, e parliamo

Hom. 4. ad Popul.

de

de vivi, mentre co'viventi ora si discorre: Che vuol dire; che per una mezza parola pungente quella Religiosa tutta si scompone, strepita, e grida, come se ferita fosse, non nell'orecchio, ma nel Petto; & un'Altra e di parole, e di fatti gravissimamente offesa, non s'altera di colore nel viso, nè proferisce pur una parola alterata? È facile la risposta: Questa have la Coscienza retta rettissima; Quell'altra hà la Cosciēza rotta: Questa stà sempre sù l'avviso per nō offender'Iddio; Quell'altra è avvezza à mostrar il viso à chi tenta di offenderla; le manca il fondamento del Timor Santo di Dio, e però precipitò nè risentimenti, all'abito, e Professione sua pur troppo disdicevoli. *Eadem tentationes, sed non idem finis; quoniam non idem fundamentum*. A quella più, e più Ambasciate sō portate de soggetti molto qualificati, e di gran figura nel Secolo: E pregata e scongiurata à lasciarsi vedere solamente, e sè non si degnerà di parlare, Patienza. S. Marco per forza, ella dice nel suo cuore, non con la lingua; e però dalla sua Cella non parte; e compite le sue obbedienze, e soddisfatto al Coro, non và girando, voi m'intendete; ma à drittura s'invia à visitare quella Inferma, ò sia Conversa, ò sia d'Officio: Non dà risposta à lettere, nè à chi le parla per ordine altrui risponde: Quell'altra appena è invitata à passare le ore più noiose del giorno in qualche conversatione, e trattenimento, niente meritorio certo; che subbito corrisponde all'invito, e tosto chiamata comparisce puntualmente; manchevole, ed ò quante volte, e disubbidiente à gli espresi comādi de Superiori. Questa differenza di operare procede, non dalle tentationi, che sian maggiori; che anzi sono state minori; ma dalla Coscienza, che in una è come di cera, che si piega, e si storce, come si vuole; e nell'altra è di bronzo, e nel bene costante: Vna hà vero Spirito, l'altra, se non è, sarà un giorno spiritata. *Eadem tentationes, sed nō idem finis; quoniā non idem fundamentū.*

Quel-

Quella riceve di nascosto il Presente, e publicamente corrisponde, se non con altro, con ciancie, & espressioni di gradimento, sperãdo ãco nel futuro! Rifiuta quell'altra ogni dono, e dice frà se stessa di non voler dannarsi; intimando al Messaggiere, che se verrà un altra volta à tentarla, proverà li giusti risentimenti di quella, e di questa sua comparsa: Questa hà sentimenti di vera Religiosa, Quella non hà principio, nè fondamento di Religiosità. *Eadem tentationes sed non idem finis; quoniam non idem fundamentum.* Chi di voi non have questo fondamento, è per anco à tempo di farlo, e fattolo, assicurerà la Casa dell'Anima sua, che Iddio le conceda.

LA RELIGIOSA
VERAMENTE GIUSTA.
PREDICA
NELLA DOMENICA DECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Deus, tibi gratias ago, quia non sum, sicut cæteri hominum. Publicanus à longè stans nolebat oculos ad cælum levare, sed percutiebat pectus suum, dicens: miserere mihi peccatori. Luc. 18.

O star in piedi, over prostrata: Il farsi veder seduta, ò ginocchioni, circostanze sõn queste alla Persona orãte appartenenti, e non all'oratione. Gli antichi Romani dentro

al

al Santuario, dall'Altare assai discosti, orar soleano colle mani sollevate al Cielo; nè potendo con tutt'il Corpo dalla Terra staccarsi, quella solo toccavan co' piedi: Costume da altre Nationi praticato, attestãdo del vecchio Anchise il Poeta Vergilio:

Lib. 3. Aeneid.

Et cælo palmas cũ voce tetẽdit
Genitor se tollit in auras,
Affaturque Deos.

Rivolti all'Oriente indrizzavano le lor preghiere all'Altissimo gl'Israeliti, e non quelli sol della plebe, ma li Maggioraschi più stimati: Giacobbe, Daniele, ed altri, che numerar non voglio, bastando li nominati. Pitagora volea, che si orasse, e s'adorasse Iddio, sapete in qual positura? Sedendo: In segno di stabilità, e fermezza nel Divin culto, e della durevolezza della gratia, che non solamente doveasi sperare, ma creder fermamente d'haver ad ottenere dalla liberalità di Dio con quel mezzo à lui cotanto grato dell'oratione. Gli Assirii non stavano in piedi, nè sedeano; ma colle mani dietro al tergo, diressimo noi, incrocicchiate, s'inchinavano col Corpo in guisa, che colla faccia, quasi, quasi toccavan Terra.

Gen. 47.

Plut. in Num. a. & in quæst. Rom.

Li Greci, prima d'orare, si spruzzavano di cenere i capelli, persuadendosi forsi, che l'oratione havesse à riuscire più fervente, essendo delle ceneri amicissimo, e sotto di esse conservando i suoi ardori il fuoco. I Popoli della Macedonia, volendo dar à conoscere, che pregavano di cuore i loro Dei, sẽpre oravano col petto ignudo; sicome col Capo, e faccia tutta coperta faceano oratione gli antichi, per non haver' occasione di mirare cosa alcuna terrena, à Dio solo tutta la mente applicãdo, parole, sguardi, e pensieri. Piacesse al Cielo, che simil rito à tempi nostri si rinovasse; io non dubbito punto, che portando tutti, e massime le Donne, coperto, e velato il Capo, & il viso, non dubbito, che non si rivelasse Iddio, scoprendosi dispensator liberale delle sue gratie; e non mirando Quelle, nè pensando nel tempo dell'oratione ad altro oggetto, che à lui, non si prendesse Egli pensiere d'esaudire

Rodigi. lib. 15. c. 18.

Alex. ab Alex. lib. 2. c. 19.

Idem ibid.

tutte le lor preghiere: *Cogita tu de me, et ego cogitabo de te*: Promessa fatta da Dio à Santa Catterina da Siena.

Circostanze tutte della Persona orante, non dell' oratione, la quale essendo un vero parlare dell'Anima con Dio; sicome la Lettione spirituale è un parlare di Dio con l'Anima, ricerca di sua essenza la mente à Dio, & in Dio, sempre elevata: *Oratio est elevatio mentis in Deum*.

Povero Fariseo: mētre di te dice il Sāto Evāgelio, che parlavi, e lodavi te medemo, tù entrasti nel Tempio per orare, ma non orasti; errasti bensì, dice S. Agostino, lodando te stesso, e sprezzando il tuo prossimo, più di te, assai più degno d'essere onorato. *Quid rogaverit Deum, quare in verbis eius, nihil invenies: Ascendit orare: Noluit Deum rogare, sed se laudare: Parum est non Deum rogare, sed se laudare, insuper, et roganti insultare*. Non fece oratione il Fariseo; non parlò con Dio, ma con se medemo *apud se orabat*. E quali furono le sue parole? Lo dice S. Luca: *Non sum, sicut cæteri hominum, iniusti, raptores, adulteri*: Furono parole di propria lode, di stima, ma grande della sua Persona: Dūque, dico io, anzi lo dicono tutt' i Santi Padri, non bisogna dargli credenza; anzi creder dobbiamo tutto il contrario à quello, che dice; onde vā. tandosi d'esser giusto: *Non sum, sicut cæteri hominum, iniusti; Quid est, sicut cæteri homines, nisi omnes, homines, præter ipsum: Ego iustus sum, cæteri peccatores*. Gloriandosi, dico, d'esser giusto, possiamo giudicarlo ingiusto; peroche la Persona giusta parla de propri difetti, non di quelli del suo prossimo: *Iustus prior est accusator sui*, lo disse ne proverbi il savio Salomone: alle cui parole fece questo commento il Venerabil Beda: *Omnis, qui verè iustus est, primum ad se ipsum oculum considerationis inflectit*: e S. Ambrogio: *Iustus se ipsum prius, quam alios accusat; ille enim iustus, qui nec sibi parcit, & occulta sua latere nō patitur*. Vdite il Publicano, come parla diversamente: *Deus propitius estò mihi peccatori*: Parla de suoi mancamenti; propala, e confessa le sue col-

Serm. 36. de verb. Dom. sec. Lucam.

C. 18. v. 17.

Lib. 1. Offic. c. 25.

colpe; e come osserva S. Giovan Grisostomo: *Et criminum accusatio facta est illi criminum remissio.* Parlò da quegli, ch'era, Giusto, e giustificato. Così prego voi altre ad osservare questa regola in tutt'i vostri discorsi: Sempre havete à parlare delle vostre imperfettioni; che questa è la pietra paragone, che dà à conoscere l'oro puro, dal contaminato; l'Huomo giusto dal peccatore. Facciamsi da capo.

Hom. de Saule & David 5.

Confesso, non sò, se dir mi debba, il mio poco sapere, overo la molta mia arroganza: Tutti rappresentano per una cosa difficile, difficilissima, non dirò, la piena notitia, ma una mezza cognitione dell'interno dell'Huomo; siche, senza prender sbaglio giudicare si possa, e sententiare: Questi è Huomo Giusto, e quegli è un tristo: Quella Religiosa veramente è buona, quell'altra non hà della vera bontà, che l'apparenza: E se li Sãti, Filipo Neri, e Catterina da Siena, solo dall'odore, conosceano, chi nel di dentro era di lascivia infetto; e però indegno del titolo di Huomo retto, quella cognitione fù effetto d'una causa sopranaturale; fù una gratia particolare, e dono singolare concesso loro da Dio. *Qui se hic aurum putat, habet plũbum,* disse divinamente S. Ambrogio; *& qui putat se granum tritici, habet paleam, quæ potest exuri. Hic sibi multi aurũ videntur; nõ illis invideo.* Chi si stima, & è stimato puro grano, egli è tutto paglia, tutto pula: Chi si stima, ed è stimato oro soprafino, non vale nè meno, quanto il piombo. Molti, soggionge il Santo Arcivescovo, si stimano, e sono stimati ricchissimi d'oro di carità, e di tutte le virtù Cardinali, e Teologali adorni, à quali non hò punto d'invidia; peroche un altra massa d'oro protesta à costoro, che ambi hanno à provare il Crucciuolo, in cui resterà la mondiglia, pastura delle fiamme in quãtità maggiore dell'oro mondo da riporre ne scrigni. *Multis, qui se massas putant auri, dicit sapientior auri massa: Omnes nos fornax probabit.* Solo, chi d'una vista è dotato così perfetta, e d'occhio più che di Lince; siche senza Iperbo-

Serm. 20. in psalm. 118.

Idem. ibid.

le dir si possa abisso di luce, col cui splendore sia valevole à penetrare li ciechi, e profondi abissi delle coscienze oscurissime de mortali, questi solo, e non altri, s'aprirà la via al conoscimento vero del Giusto, e del peccatore; ma chi non è un abisso di luce, forza è, che nell'abisso delle coscienze resti al buio, senza poter discernere, io mi servo della frase stessa di S. Bernardo, senza poter discernere chi su'l vētre camina, *quorum Deus vēter est*, da quello, che sopra di se stesso innalzandosi, corre à gran passi, anzi vola, à guisa di puro Spirito, al Cielo: *Conscientia hominis abyssus multa. Mare magnum est, et spatiosum, illic reptilia, quorum non est numerus.*

De inte. do. c. 44.

Confesso ancor io questa difficoltà grande, grandissima, speculativamente parlando; ma in pratica non la conosco tale; molto facile riuscendomi questa separatione del grano dalla Zizzania: Voglio dire, il discernere l'huomo tristo dal Giusto, e l'innocente dal peccatore. Questa è una Regola, che non patisce eccettione: Questi è un inditio, che nō fù mai fallace; ma del Dì à venir vero presago: E per parlare senza metafore: Questo è il contrasegno, quasi dissi, infallibile, per conoscere l'huomo Giusto dall' ingiusto. Il parlare, e favellar domestico. Chi sēpre parla in sua lode, e per Huomo si spacia di nō poco sapere, e molta pratica: Chi si milāta d'havere cō un duello difeso, e salvato il buō nome à più di trè onorate Matrone, dall'altrui lingua maledica gravemente offeso. Quella Religiosa, la quale, udendo un'altra del suo abito parlare delle grandezze di sua Casa, s'ingegna, e con mezze bugie, e cō tutte verità, ma poche; peroche sēpre alterate; s'ingegna di far comparire la propria, maggior d'ogn'altra, adducendo la stima dimostrata da Prencipi stranieri, e Potentati grandi; gli onori da una, e più Corone, in occasion d' ambascierie ordinarie, e fuori d'ordine ricevuti; le compositioni, e lodi date alle stampe da Persone di grido, e virtuose, che la descrivono, e senz'ombra alcuna d'adulatione la dichiarano,

se

se nō la Prima assolutamēte, certo à niuna seconda. Sorella, che in questa guisa parlate, son'obligato à dirvelo: Voi havete un contrasegno evidente di poco Spirito:Hò detto male: Havete un contrasegno evidente d'un gran Spirito, ma di superbia; e per lasciare tutt' i rispetti umani; non vi posso dir Giusta; mercè, che li Giusti cuoprono ogni lustro; nascondono à tutto lor potere ogni splendore, e della Casa,e de Congiūti, & in particolare delle loro proprie Persone.

Compiacetevi,ch'io v'accompagni,anzi vi serva fino al Monte Sinai. Là vedremo il Legislatore Mosè, doppo un serio, e longo discorso fatto colla Maestà Divina, à prò, beneficio, e salvezza del Popolo datogli in custodia, lo vedremo, dico, scender dal Monte con tanti raggi di luce nel viso, quanto luminoso si fà vagheggiar il Sole al sito più sublime del Ciel salito; & à guisa appunto di Sole, le pupille abbagliando del Popolo, che bramoso, e di veder la sua faccia,e d' udir la sua voce, fatta oracolo del Cielo, chi colla mano mezzo socchiusa sopra de gli occhi; chi col suo pannicello di lino, dal capo sopra la frōte pendente,fà ogni sforzo, per sostenere i portentosi splendori del grāMinistro,ed unicoPrivato dell'Altissimo.

Stupisce Mosè alla vista di così insoliti, nè più praticati ripari, & interroga li Capi più principali di quel la Gente, per qual cagione liberamente non sollevino alla sua faccia i lor sguardi? Chi vuol vedervi, anco di passaggio,Signor Mosè, risponde quella gran Turba,è necessitato à coprirsi in buo na parte gli occhi; mentre pupilla non v'è così costante,che resister posa à chiarori celesti, che dal sembiāte vostro traspirano. Io luminoso,ripiglia Mosè,io risplendente,e chiaro?Son miserabile, sono un pugno di cenere.E da quando in quà riluce la cenere; e lampeggia la polvere? *Ignorabat, quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Dei.* Legge il Caldeo: *Moyses autem nesciebat, quod multiplicatus esset splendor gloriæ vul-*

vultus sui: Non sapea Mosè, nè parlar volea di que' lumi, che dal Popolo da capo à piedi pien di difetti veduto, molto più à lui eran visibili. Potea dire con tutta verità: Hò parlato con con Dio, che non facendo parole, ma fatti, m' hà illuminato nell'esterno, accioche crediate havermi anco illustrata la mente, per ben reggervi,e governarvi.Potea dire: Havendo io digiunato ben quaranta giorni,rimaste perciò vote le mie viscere, non vi maravigliate, che lo Spirito Divino m'habbia di luce, e di consolatione ripieno; mentre delle canne vote dell'Organo fù, chi cō gran sale hebbe à dire: *Per inania spiritus*. A tal grado son giunto di gratia appresso del vostro,e mio Signore, che hà voluto comunicarmi con l'autorità,e preeminēza di Legislatore, anco in parte la sua proprietà, che, come voi sapete, non può essere veduto da Huomo vivente: *Non videbit me homo, et vivet*. Guarda, che Mosè parli di simil lustro della sua Persona! Guarda, che faccia mentione di così chiare prerogative, e doni ricevuti da Dio; ma pone in campo, e su'l tavoliere il suo essere, di Terra,e di polve composto; niente superiore à quello, del più infimo del Popolo Ebreo. *Magnæ siquidem Electorum virtutes, quasi thesauri omnipotentis Dei, ferè semper in occulto sunt.*

De Greg. In 1. Regum 6.

Fanno li Giusti nè più,nè meno, di quello si suol fare dalle Persone dinarose assai, e di grand'oro padrone; Tēgono, non sol custoditi, ma celati i lor Tesori; nè in publico, nè in privato si vantano; non si lasciano intendere à gli amici, e molto meno à stranieri, d'havere tante doppie di Spagna,tante di Venetia; non fanno pōpa, nè dimostratione alcuna delle gioie,che di gran valore in vari scrignetti ben rinchiuse conservano.Sapete,di che parlano, e sono per parlare? Ve lo dirò io: Della molta spesa, che ogni giorno lor conviene di fare nella provisione del vitto,e vestire della numerosa sua Famiglia: Parleranno del raccolto, fatto,non da gli Affittuali loro, ma dalla gragnuola, che in meno d'un mez-

mezzo quarto d'ora hà levato à lavoradori, & al Padrone il sostenimento d'un'anno intiero: Parlerãno di tanti, e tãti crediti, già di molti mesi maturati; ma dall'impotẽza de Debitori resi ormai inessigibili: Di tali disgratie faranno longhi discorsi, non dell'oro in gran coppia raccolto, non de tesori congregati, per timore di farne invogliare qualche ladro; sì che, ò di giorno, ò di notte, rotte le mura, & aperti li scrigni, non gli voti del tutto. Questa è la virtuosa accortezza, e celeste politica de Giusti. Tengono in silentio; non parlano de Tesori delle virtù, donati loro largamẽte dalla mano liberale di Dio; discorrono solamẽte delle lor miserie; affinche, nè il ladro della superbia, e propria stima; nè quello della vanagloria gl'impoverisscan del tutto in un momento: Vdite il medesimo Santo Pontefice, che troppo favorisce questo mio discorso. *More enim timoratorum divitum Deus facit, quia, ne virtutum thesauros perdat, hoc in electis mentibus collocat, et ipsas mẽtes per secretum cœlat.*

Solea il mio Patriarca S. Gaetano; tuttoche di tante, e tante virtù arricchito da Dio, sempre solea far il povero; onde frequentemente dicea di se medesimo, e si nominava Gaetano povero Prete: Indegno Sacerdote. Non volea correr rischio di perdere così pretiosi Tesori, e però à tutto suo potere li celava: Era Huomo Giusto, e Santo, e non parlava, che de propri difetti, che nè meno eran difetti, ma dalla sua grãd'umiltà tali rappresẽtatigli. Oggi, solea dire, oggi è il giorno annuo, che cõmisi temerità così grande di farmi ordinar Sacerdote; d'altro non sapea discorrere, che di quelle cose, che à lui pareano manchevoli, & in sostanza erano di somma perfettione: Avverandosi in lui singolarmente ciò, che di tutti i buoni lasciò scritto S. Gregorio: *Bonarum mentium est culpam agnoscere, ubi non est culpa.* *Lib mor. c. 25.*

Oimè: Io odo una voce, e di querela, e di rimprovero, che non alletta, ma annoia; e col suo stridore l'orecchio più d'un poco offende: Non è voce di Huomo, ma di

Bes-

Bestia irragionevole, che questa volta può esser ricevuta da ogni creatura di ragione dotata per Maestra, seguendo i suoi tratti, il suo esempio: Ella è voce del Pavone, che mirando con sdegno la difformità de suoi piedi, alza la voce, e stride; accioche tutti sappiano ove gli duole: Egli stesso le sue bruttezze palesa, e più volte replica le sue strida, non rivolgendo mai il capo per dar un'occhiata al vago giardino, che, la bella coda in largo giro spiegando, forma delle sue piume: Per queste bellezze sì rare non fà moto, non si fà sentire, e stà mutolo: *Deformes non oblita pedes*.

Valetevi, Religiose mie care, di questo bell'Esemplare di taciturnità nelle cose di vostra riputatione, onore, e gloria mondana: Fatevi sentire, e fate risentimenti con voi medeme per le vostre imperfettioni, havendole sẽpre sotto all'occhio, per isdegnarvi con esse, per detestarle, e darle la fuga, anzi bando perpetuo dalle Persone vostre; di queste sole parlando, per havere occasione continua di sempre umiliarvi. *Imitare*; O come dice al mio proposito mirabilmente bene S. Pier Damiano: *Imitare in Pavone diversitatis exemplum: Videt in pedibus rusticum aliquid, quod despiciat; ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat. In promptu est, unde se debeat humilitate deprimere; post tergum gerit, unde valeat, quasi præ cæteris avibus, superbire. Te quoque quodammodo, quod in te virtutis est lateat; si quid verò vitiosum, ab aspectus tui iudicio, non recedat.*

Lib. 2 epist. 11. ad Desider. Card. S. Cec.

Questo è il frutto, che vorrei cavaste dalla mia Predica, e lo praticaste in tutto il corso della vita vostra. *Te quoque, quodammodo, quod in te virtutis est, lateat.* Voi, anni sono, serviste Quella, allora vostra amica, e cõfidente: Più, e più notti vegliaste per assistere ad ogn' ora, in ogni momento al suo bisogno, & eseguire i suoi cenni, quanto i comandi: Voi spendeste più di qualche Ducato in cose di sua soddisfattione, delle quali certo sarebbe stata priva per mancãza di livello; non costu-

tumando il Moniſtero concorrere, che à certe coſe ordinarie, e dozzinali; non dando oro, nè orecchio; proverbiando, non provedendo; condannando, non approvãdo le delicatezze in chi che ſia: Voi ſuppliſte al tutto. Siate mille, e milion di volte benedetta. Ma non vi crediate, che per opere così ſtupende, e per atti, e tratti così officioſi, e caritativi, io corra à chiamarvi piena di carità; e ſenza mentire, ò adulare, à piena bocca vi dia il titolo di Giuſta? Nò, che non hò fondamento di fare queſta fabbrica. Quando voi pagata da quella Sorella d'ingratitudine, dicendo il Poeta, Vn cor ingrato ogni favor diſpreggia: Quãdo voi ſprezzata da chi cotanto onoraſte; mirata di mal occhio da chi non vi vide per tante notti chiuder le pupille per ſuo ſollievo; così mal corriſpoſta non aprirete bocca, non vi dolerete di così mala corriſpondenza; & à chi moſtrerà di compatirvi, e condannerà l'ingrata, voi di vero cuore rivolgendo contro di voi medema il diſcorſo, vi farete intendere, e direte d'ammirare la miſericordia infinita del Signore, che nè poco, nè molto, in niuna coſa dimoſtrandovi voi grata verſo la Maeſtà Sua, pure non paſſa momento, che non vi faccia più d'una gratia, e molti beneficii: Allora sì, che ſenza timore d'ingannar me ſteſſo, & adular voi, potrò darvi il titolo di Giuſta, & acclamarvi per Religioſa di carità ripiena. Quando quella Monaca, che riſparmiando il livello, ſi priva, O di quãti buoni bocconi; contradice, e mortifica, O quante, e quante ſue vogliette, per non ſpendere: Porta la veſte, e la tonaca, una, e più volte rappezzata; non conſuma troppo Zucchero, ò ſpetie nella fabbrica di coſe mangiative; & eſſendo chiamata ſordida, anzi avara; e che, à guiſa di formica, congrega robba, e danari, per far un groſſo peculio; con tuttociò laſcia dir chi vuole, e continua ad eſercitare in tutte le coſe gran parſimonia, con penſiere, Vdite la ſua intentione, con penſiere di adornare un Altare, arricchendolo di molte, e belle Argenterie; & in

fatti ora più non dice di voler fare; peroche in realtà hà fatto, e continua à fare una grossa, e nobil spesa nella sua Chiesa. Ma se voi mi ricercate, se meriti il fregio, e la lode di Religiosa Giusta, ed amante di Dio? Io, prima di rispondere alla vostra dimanda, voglio sapere: Questa, che mostra d'essere al culto di Dio così inclinata; Hà ella fatta porre l'Arma della sua Famiglia, overo fatto intagliare il suo nome in que' Candelieri, e Croce d'argento già sopra il sacro Altare esposta? Sì, che hà voluto, e vuole si conservi memoria perpetua di quel presente fatto à Dio, & à suoi Altari: Sì, che discorrendo con altre Religiose, nuove nel Monistero, e di poco tempo Professe: Sì, che à tutti dice: Io hò fatta quella spesa, non il Monistero; non le Sagristane di quel tempo: Io, col mio livello, feci quell'abbellimento, quelli arazzi, e quelle Pianete: Più, e più digiuni mi costano; e non digiunando obligai la mia bocca à contentarsi di quel poco, e mal condito cibo suol dar il Convento; non spendendo pur un soldo in cosa alcuna di mio gusto. Se così è, io non voglio dar la sentenza, nè contraria, nè favorevole: Dirò solo, che li Giusti tengono, e custodiscono tutto il bene già fatto, e che vãno facendo, cõ gelosia maggiore, con maggior secretezza del danaro, e più de tesori procurano di nasconderlo. *Te quoque quodammodo, quod in te virtutis est, lateat.*

E non solamente i beni sopranaturali, e le virtù, che son doni particolari di Dio, ma li beni stessi di natura, come à dire, la nobiltà del Sangue, l'antichità della Famiglia, gli onori, i gradi, le palme, & i trofei de loro Antenati sotto chiave li tengono del silentio; simili in tutto, e per tutto alla Colõba, fatta degna d'haver ricovero nell'Arca di Noè, e dall'eccidio universale preser. vata d'un Mondo intiero.

Paragono i Giusti alle Colombe, nè in ciò sono il primo: *Estote ergo simplices, sicut Columbæ.* Lo disse S. Matteo. Li paragono alla Colomba, che luogo hebbe nell'Arca; e vi addurrò tal ra-

Cap. 16.

ragione, che son certo non mi darete torto. Fù dal Patriarca Noè spedita la Colomba, non à portar lettere, che niuno v'era nel Mondo, che potesse riceverle, soprafatti tutti dal letargo di morte: Fù spedita à riconoscere, e spiare lo stato della Terra; e girata tutta una giornata gran parte del Mondo, alla sera fù di ritorno all'Arca, & à chi mandata l'havea portò un rametto verde, e fresco d'Vlivo: *At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivæ virentibus foliis in ore suo*. Io mi sarei creduto, che la Colomba, ritrovata tutta la campagna fatta un Cimitero di spolpati Cadaveri, portar dovesse al Santo Patriarca un Osso de morti nel rostro, assicurandolo con quel contrasegno essere terminato per quella volta il castigo Divino, al Patriarca Noè tanti anni prima predetto: *Finis universæ carnis venit corã me*, mentre non altro, che ossa veduto havea su'l Terreno ammusicate. Nò, non venne cõ Ossa de morti; ma con un ramo vivo, e verde d'Vlivo in bocca; peroche i Giusti tanto godono del bene, e prosperità de loro prossimi, quanto delle proprie; & essendo certa di non haver à morire in quel Diluvio, volle dare à tutt'i Viventi, nell'Arca rinchiusi, la nuova sicura della lor vita. *Et sibi, & aliis.* Disse di questa Colomba nuntia di Pace, e di vita, quel bell'ingegno.

Gen. 8. 11.

Portò in bocca un ramo d'Vlivo, simbolo espresso della pace; mercè, che il Giusto ricevuto, & accolto in Casa d'altri, il maggior bene, che possa augurare, e desiderare à quella Casa, & à chi la governa, si è la pace. *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.* Vdite un bel pẽsiere al mio proposito. Portò in bocca l'Vlivo, non un Osso de morti, per avviso, & ammaestramẽto nostro: Perche intendessimo, Quella essere vera Colomba, e Persona veramente Giusta, la quale nõ si diletta, ma si schiva di portare Ossa de morti in bocca, non fà pompa ne suoi discorsi, nè ostentatione de suoi morti Antenati: Quegli più volte fù eletto, e creato Capitan Generale

d'Eserciti: Quell'altro fù del Sacro Collegio de Cardinali qualche anno Decano: L'Avo mio paterno, per la sua gran politica, e facondia sua impareggiabile, fù l'arbitro della Republica Serenissima: Il mio Bisavo per parte della Madre, in tutte le scienze versato,& in molti linguaggi grand'Oratore, fù in stima istraordinarissima appresso tutti i Potentati,co' quali hebbe à trattare affari rilevantissimi. Chi fà questa sparata, questa ostentatione de suoi Antenati Defonti, questa have in bocca Ossa de morti;e però non è Colomba,nè Persona Giusta può dirsi; ma sì bene Quella, che porta l'Vlivo frà le labbra; che chiede del continuo alla Maestà Divina Misericordia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiã tuam*, e dal primo istante della sua concettione si confessa gran peccatrice: *Quoniam ego in iniquitatibus concepta sum*; e tutta dolente, per nõ haver cessato fin à quel punto di peccare, *Iniquitatem meam ego cognosco*, non si stanca di supplicare pietà, e cento mila volte perdono:Quella, io replico, che non hà Ossa de morti in bocca, che non milanta antichità di Prosapia, nè conta i fregi de suoi Avi, e Proavi, ma li tace, Quella può dirsi Giusta, attestando il Poeta senza fingere,ò mẽtire: La statua del Giusto è senza bocca. Così è: E senza bocca per parlare delle glorie, e grandezze terrene de suoi Parenti defonti; altro lustro non volendo, che quello puonno dargli le proprie sue attioni; vero,e buon seguace de Senatori Romani, de quali lasciò scritto S. Ennodio. *Sortiuntur de innocenti actione testimonium*. *Opusc. 6.*

Esamini Ognuna di voi la propria cosciẽza, dirò meglio, la propria lingua: Ricerchi da essa, quali siano le parole più frequenti, i discorsi più familiari,e di tutta sua compiacenza; e ritrovãdo,che sempre parla di grandezze, e gloria mondana, dica à se medema: Non serve, ch'io cerchi consulti, e pareri: Non serve, ch'io infastidisca, e faccia perder il tempo al P. Confessore, al Teologo; accioche esaminato, e bilanciato il mio modo

do di vivere dia la ſentenza, e mi dica: Voi ſete del numero delle buone, e Giuſte Religioſe; overo, Io vi giudico imperfetta, e manchevole: Le mie confabulationi ſempre piene di vento; la mia bocca, che ſempre maſtica Oſſa de morti, mi dichiara non eſſer io Colomba, ma Corvo; & eſſere tali tutte Quelle, che nel parlare da me non diſcordano: *Sortiuntur de actione teſtimoniū.*

Interrogate, vi prego, il gran Prelato di Chieſa Santa Gregorio Nazianzeno: Interrogatelo, ſe in vita ſua habbia havuta mai coſolatione alcuna, e godimento vero in queſto Mondo? Egli con tutta ſincerità, e corteſia vi riſponderà, eſſerſi più, e più volte non ſol rallegrato, ma oltre ogni credere compiacciuto di varie coſe; come ſarebbe à dire, d'haver havuto Genitori, doppiamente illuſtriſsimi, per lo ſplendore della famiglia, quanto ogn'altro, ed anco più coſpicua; e per la luce dell'oro, che nõ mancò mai, ma ſoprabbõdò loro ne ſcrigni; non oſtante le ſpeſe grandiſſime nel ſoſtenerſi cõ decoro, e grado non ordinario: Vi dirà haver ſommamente goduto d'eſſerſi eſercitato ne ſtudii, & in quelli ricevuta à tutt' i voti la Laurea del Dottorato, acclamato per antonomaſia il Teologo: Vi dirà, che mirando il ricco patrimonio caduto in ſua mano, havea di quando in quando ſollevato lo ſguardo al Cielo, ringratiandolo, che fatto l'haveſſe Figlio sì fortunato. Vi dirà, che portato, ſenza muoverſi, al Trono Epiſcopale, acconſentì, non ſolamẽte à i primi moti, ma alli ſecondi, e terzi di giubilo nel ſuo interno. Intẽdiamoſi bene, ſoggiunge il Santo: Io mi ſon pregiato d'eſſer nato da Padri nobili; allevato, ed ammaeſtrato da Huomini di gran ſapere, e dottrina; creſciuto in tutte le ſcienze; deſiderato in tutti li Magiſtrati; e voluto Patriarca di Coſtãtinopoli; Di tutte queſte coſe dilettato mi ſono, e cõpiacciuto, ſapete perche? Per havermi Iddio dato il comodo di potere ad una, ad una diſprezzarle per amor del Signore, preferendolo à quanto ricevuto haveo,

veo, e ricever poteo dal Mondo; tanto maggiormẽte umiliandomi, quanto più mi vedeo esaltato; tanto mẽ degno del comando stimandomi, quanto più ero invitato, e pregato à comandare; non parlando mai, nè della nobiltà del mio Sãgue; nè dell'ampiezza delle mie ricchezze, nè della singolarità delle scienze; nè della sublimità del mio Trono, delle quali cose tutte un dono ne haveo fatto à Dio: *Deo dono dedi opes, famam, nominisque splendorem, litteras ipsas, ex quibus dũtaxat hoc comodi tuli, ut eas aspernarer, atque aliquid haberem, cui Christum præferrem.*

Apol. 1.

Se vi dà l'animo d'imitare questo Santo, io son cõtento, che ciascheduna di voi faccia atti di compiacẽza di trarr la sua origine non solo da Adamo, che fù il primo Monarca del Mondo, ma dall'ultimo Prencipe, Doge, e gran Rè, che sia in questa Terra vissuto: Son cõtento, che si rallegri, che la sua Casa sia una miniera d'oro, superiore di gran longa à tutte l'altre di ricchezze: Che Festeggi nel vedersi desiderata da tutte per loro Capo; offertole, ogni volta, che n'è capace, il comando: Che goda, sapendo, essere i suoi tratti, e maniere universalmente molto gradite: Goda, dico, e festeggi; giubili, e dia luogo nella sua mente ad una somma compiacenza delle cose dette, per haver motivo, e materia di fare molti Olocausti à Dio di cose, da Mondani cotanto pregiate; ma da lei per amor del Signore disprezzate in guisa, che non ne farebbe una parola; ãcorche, tacendo, corresse rischio d'essere da capo à piedi tutta piagata. *Hoc comodi tuli, ut eas aspernarer, atque aliquid haberem, cui Christum anteferrem; Deo dono dedi opes, famam, nominisque splendorem*: Senza questa buona dispositione, di niun bene, che noi chiamiamo di fortuna, havete à compiacervi, nè colla mente, nè colla lingua: Di niuno dovreste discorrere, ma solo delle vostre imperfettioni, e difetti, per arrossirvene, e per conservarvi umili.

Ma come vi diporterete, dico io, ne mali, e ne gli ol-

trag-

traggi da voi patiti nelle Persone vostre; ne mali, e nelle offese fatte à Dio, di tutt'i beni, ed ossequii possibili meritevole? Aprite, & applicate quanto volete l'orecchio, che non udirete dalla bocca del Publicano; tuttoche villaneggiato, e calunniato dal Fariseo, parola alcuna di doglianza. Così havete à regolarvi in simili occasioni: Voglio vedervi taciturne, patienti, come se il caso fosse d'altri, non vostro. Allora havete à farvi sentire quando vedrete oltraggiato, ed offeso il vostro Dio. Tanto hanno saputo praticare, non vi dirò, Huomini, e Donne Sante, acciochè non mi rispondiate, che quando ancor voi sarete Sante, non dubbitate di non fare simili, e più eroiche attioni. Tanto hanno potuto, e saputo praticare Huomini Gentili, che non haveano notitia alcuna del vero Dio. Vi porto le parole stesse di Cicerone; perche habbiate evidenza della verità di quanto v'hò detto, e son per dirvi. Io, così disse Cicerone alla presenza di tutto il Senato, e del popolo non lungi congregato: Io riverisco, e sempre riverirò il Tribuno della plebe, Capo di ben sette milioni di Persone; Dica di me ciò, che gli piace, ò vero, ò falso; mi faccia ogni dispiacere possibile, e più d'un suo Schiavo mi disprezzi, che non lascierò certo di riverirlo; ma se havrà ardire di parlare contro il Senato, overo tenterà di danneggiar il Publico, non solo gli perderò il rispetto; ma troverò modo di farlo tacere, e che, in vece di dare riceva danno. Se sopra la mia Persona particolare scaricherà colpi, e ferite mortali, non sono per muovere pur un deto per ripararmi, nè la lingua per eccitar alcuno à rëdergli la parilia; ma se saprò, che à Rappresentanti publici tagli senza mal animo il lembo della veste, come Davide la tagliò à Saule, per quel che dicono li Professori d'una religione dalla nostra totalmente diversa, io griderò fin tāto, che vegga la sua mano dal braccio, ò dal mio, ò dall'altrui ferro recisa. Se egli, spalleggiato da Gente di mal affare raccoglierà tutto il grano

de miei Terreni, io non sono per spargere pur un sospiro, ò seminar Zizzania cõtro il malfattore; ma se egli scuoterà un'Albero, e farà cadere da una piãta del publico un Pomo solo, io alzerò la voce, e solleverò contro di lui quãti vivono alla Republica nostra ben affetti: S'egli, come Capo, non di mille, ma di milioni d'Huomini turbolenti, e seditiosi, portatosi dentro il mio Palagio, & aperte le Cantine, e poi i Scrigni, quelle voterà di vino, e questi, rapito l'oro, e l'argento, riempirà di ferro, over di piombo, havrò patienza, e possanza di tacere, non propalando il Ladro, accioche niun gli lievi di mano il furto; Ma se darà un minimo segno d'usurparsi l'autorità del Senato, ò di toglicre la libertà alla Republica, allora ruggirò, come Leone, e solleciterò grandi, e piccioli, Huomini, e Donne à disumanarsi contro di questo Mostro, e Fiera nuovamente comparsa. *Sic me in hoc magistratu geram, Patres conscripti, ut possim Tribunum plebis Reipublicæ iratum coercere, mihi iratum contemnere.* Havete capito, ove, & à chi sia indrizzato questo racconto? Poco lungi da voi và à terminare: À voi, Sorelle, è indrizzato.

Orat. 15. de lege agrar.

Sin che i disprezzi, li mali termini, & offese non son fatte, ch'à Voi, non havete à farne moto di risentimento, nè meno con la lingua: *Sic me geram, ut possim mihi iratum contemnere:* ma scorgendo l'offesa di Dio, non havete à tacere, ma à parlare à vostri Superiori. Havete à fare tutto il vostro potere, per troncarla, e perche Iddio resti servito, non oltraggiato. Sò quello mi risponderà Vna di voi à nome di tutte: Io non voglio brighe, non voglio disgratie. Nõ voglio nemiche, nè rẽder mi odiosa, sapendo non essere delle più ben viste, e poche Amiche contando: Attender voglio à me medema, conoscendomi quanto ogn' altra manchevole; e se altre tacciono i miei difetti, è di dovere, che delli loro io nõ parli. Sorella, io non ammetto, come vostre, queste voci, conoscẽdovi di coscienza più tosto stretta, che larga, ò rilassata. Sono voci del

De-

Demonio, che v'inganna, e persuade à tacere, quando è tempo di farsi molto ben sentire. Voglio attendere à me, non voglio disgratie? Rispondetemi à questo particolare, e poi giudicate voi medema, se il vostro parlare sia da Religiosa, overo d'un Demonio? Se la vostra mano ricusasse di lavare, e levare le macchie dal viso, non diverreste voi in poche settimane un Mostro, ma fetente? Se l'occhio vostro negasse al piede il suo Ministero, voi, certo, in meno d'una mezz'ora di camino, doppo haver più volte smarrita la strada, ed intoppato ad ogni passo, in fine cadereste, e fors' anco perireste precipitando ò in una fossa profonda, overo in un Fiume altissimo. *Extincto oculo, & pedes, & manus, ac totum penè corpus inutile redditur*. Scrisse già Isidoro Pelusiota. Se il piede dicesse al Corpo: Io per tua cagione non hò havuto mai un ora di quiete; in avvenire attender voglio à me stesso, non voglio sostenerti, nè muovermi cōforme i tuoi bisogni; e chi non vede dell'uno, e dell'altro la rovina? Questa rovina è quella, che pretende, e disegna il Demonio arrecare all'Anima vostra con queste voci: Voglio vivere à me medema, non voglio brighe. *Hinc*, lo dice Grisostomo Sāto: *Hinc mala omnia venerunt, quod corporis nostri membra aliena à nobis esse putamus*. Tant'è il vostro dire: Voglio viver quieta, quanto il dire del piede: Non voglio muovermi; onde, sicome questi sarebbe cagione della rovina propria, e di quella di tutto il corpo, così voi sete cagione della perditione, e dell'Anima vostra, e di quella della vostra Sorella. Terminiamo il discorso, anzi epiloghiamolo. Voi non havete à muover la lingua, per parlare delle attioni vostre virtuose; non havete à milantarvi de beni di natura, nè à dolervi de mali, che per cagione d'altri attualmente patite, overo patito havete: Havete à parlare de vostri difetti per sempre umiliarvi. Havete à farvi sentire, quando altre mancano, & offendono Iddio, accioche s' emendino; e ricusando d'emendarsi, have-

Lib. 2. epist. 112.

Hom. 44 in 1. ad Corint.

te

te à procurare, che sian punite, havendo sẽpre in bocca le parole del Publicano: *Deus Propitius esto mihi peccatrici*, overo quelle, che S. Tomaso di Villanova consigliava à dire, e ridire: Signore, io vi hò offeso, e no'l sento!

In eius vita

L'OCCHIO AL CIELO,

E POI LA MANO ALL' OPRA.

Tutta da Dio Riconoscendola.

PREDICA

NELLA DOMENICA UNDECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Venit Iesus ad Mare Galileę, & adducunt ei surdum, & mutum, ut imponat illi manus: Et suspiciens in coelum ingemuit, & ait illi: Effeta, &c. Marc. 7.

SE questo Tratto Divino del Verbo Vmanato nõ havesse del singolare, credetemi, non ci sarebbe con tante particolarità dall'Evangelista S. Marco rappresentato. *Suspiciens in cælum ingemuit, & ait illi: Effeta, quod est adaperire.* Prima di dare à questo sordo, e muto la loquela, e l'udito, dice S. Marco, che torcendo il Redentore da ogn' altro Oggetto lo sguardo, indrizzò il suo occhio, anzi fissollo nel Cielo. Pochi sono quelli, che, per non errare, prẽdono ne loro affari terreni la mira all' Empireo: Pochissimi quelli, che prima d'accettare, e porr mano ad una, ò più imprese, diano l'occhio all'Altissimo; e però, come caso raro, questo si racconta del Benedetto Cris-

Cristo: *Suspiciens in cœlum, ait illi: Effeta.* Ognuno, ò almeno la maggior parte, ne suoi bisogni maggiori, al Parente, & all' amico ricorre. Li Prẽcipi spediscono à Collegati pressanti ambasciate: I Rè di Corona aprendo i loro erarii, chiudono con tutta sicurezza nell' ore del riposo gli occhi, sicuri di rintuzzare colla forza dell' oro il ferro del nemico: Gli Capitani più veterani nel proprio valore confidansi; e ciascheduno nell' interno all' ottima sua condotta attribuisce i buoni successi de fatti d'armi; nell'esterno poi, ed in voce, tutti danno al loro Sovrano la gloria; niuna mẽtione facendo del Cielo, over di Dio. E che ciò sia il vero: Germanico, doppo una segnalata vittoria riportata in Germania, combattè colla vanagloria, e la vinse, rapresentando l'esercito di Tiberio invincibile, non nominando la Persona propria; come se in realtà egli stato non fosse il vincitore, ma Tiberio, e le sue Genti.

Giulio Agricola soggiogata all'Imperio Romano la bella, e bellicosa Inghilterra: Impresa, da altri tentata, mà nõ superata, ne terminata in bene, trasferì nella Maestà Imperiale di Domitiano li meritati onori, à lui solo volẽdo si facessero tutti gli applausi; nõ lasciandosi egli nè men vedere à Romani, che doppo gli ossequii, e dimostrationi di stima dall'Imperadore già ricevute. *Cornel ius Tacit.*

Non si mira, nè si fà mẽtione di Dio ne casi, anco rilevantissimi, che alla giornata per Divina dispositione succedono; ma la fortuna s' ammira. Molti, dice Tucidide; e non della Gente più idiota, e vile: Molti de gl' Imperadori antichi attribuiano tutti gli avvenimẽti prosperi, e le cose fatte da loro con prudenza alla Fortuna, dalla quale sempre temeano d'essere abbandonati; e per rendersela in ogni tempo benevola, & obligarla à continuare i suoi favori, le eressero Altari, e Tempii, frequentemente; per non dir ogn'ora, in loro ajuto invocandola: *Multos ex antiquis Imperatoribus quidquid prosperè gessissent, fortunæ attribuisse, illamque ipsam fortunam, qua aspirante res prospe-* *Lib. 4.*

 ras

ras gesserant, veritos esse. Ma che dico degli antichi Gentili, *Multi ex antiquis*? Molti, moltissimi di nome Fedeli Cristiani, ma ne fatti infedelissimi, hanno abbandonato il Signore, e mandato in obblio col suo Monte Sãto il Nome suo Santissimo, havẽdo nel cuore, & in bocca quello della Fortuna, che invocano davãti gli Altari, attendendo da essa ogni felicità. 65. 11. *Qui dereliquistis Dominũ, qui obliti estis nomen sanctum meum, qui ponitis fortunæ mẽsam, & libatis super eam:* Così parla, anzi si duole per bocca del suo Profeta Isaia il vostro, e mio Dio; al quale non diedero occasione di simili doglianze i Cittadini d'Avversa, mentre assaliti da Franchi, mille, ed ottocento ne fecero saltare, anzi traboccare nel sepolcro, non essendo morti di loro più di ottantatrè, benedicendo tutti ad una voce la Divina Mano, che fatto havea in lor favore quel memorabil colpo; e perche, anco morti, dar voleano di tal fatto gloria al Signore, fecero inserire nelle lor Croniche questa Confessione, d'essere stati vincitori; mercè la forza, & il coraggio somministrato loro da Dio in così stretta urgenza. *Auxilium, Vis, Deus.*

Queste trè parole vorrei, che non solo i Guerrieri, e li Togati; i Cavalieri, & i Mercanti, ma li Religiosi, e Religiose proferissero, e divotamẽte recitassero, così nel dar principio ad ogni opera, come doppo haverla terminata, e compita: *Auxilium, Vis, Deus.* Incomincio questa facenda col vostro aiuto, mio Dio; la proseguirò senza istancarmi, e spero colla forza, che mi darete, ridurla al fin preteso: Io sarò l'istromento, voi l'Agente principale: Ciò, che spiccherà in questa di buono, tutto sarà vostro; effetto sarà della forza datami, e sapere. Questo bel documento ci porge oggi il Verbo Vmanato: *Suspiciens Iesus in cælũ.* Mirando il Cielo, vuole, che di là sù tutto il nostro potere, e sapere riconosciamò, attribuendo à Dio ogni nostra operatione buona, ogni trattato felicemẽte conchiuso, ogni passo, e progresso ne gli esercitii nostri; non all'ingegno, & industria; non

non alla sagacità, e disinvoltura propria. Vditemi.

Concepite nella vostra mente quanto potete, e volete, di passato, e di futuro, tutto è venuto, viene, e verrà da Dio; toltone il peccato, che sempre fù, è, e sarà da lui detestato, perseguitato, e punito: Attore, non Auttore del peccato, suo Giudice, non Avvocato. Tenēdo Iddio tutte le cose in suo pugno, e potere, è impotente al peccare; peroche è Onnipotente; e se nella scrittura sacra si dice, che *mala, et bona; vita, et mors à Deo sunt:* Per il male, di cui vien fatto Auttore il Sommo Bene, tutti li sacri Dottori intendono il male, non già di colpa, che non hà, nè può haver luogo in quella somma, ed infinita Bontà; ma il male di pena, & i supplitii, che il più delle volte manda in questa vita per darci, dice Tertulliano, ogni vero bene, perpetuo, e sempiterno nell'altra. *Nos, separatis malis delicti, et malis supplicii; malis culpa, et malis pœna, suum cuique parti definimus auctorem; malorum quippe peccati, et culpa Diabolum; malorum verò supplicii, & pœna Deum creatorem:* E per questi mali di supplitio, e di pena tenēdosi obligato S. Gregorio Nazianzeno à dover render gratie senza numero à Dio, tanto, quanto per i beni, e benefitii dalla Divina mano conferitigli, stava in atto cōtinuo di ringratiamento: *Gratias ago, ut in lætis rebus, etiam in acerbis, quia exploratum habeo nihil rerum nostrarum apud summam rationem expers rationis esse.*

Lib. contra Marcionem cap. 15.

Epist. 26.

Tutto ciò, che alla giornata succede, di prospero, ò di avverso, tutto hà origine da Dio, che le nostre male operationi vuol correggere, e premiare le buone. *In omnibus semper gratias agentes.* Io, disse alli Effesii il mio Apostolo S. Paolo: Io vorrei vedervi sempre in atto secondo di rendimenti di gratie, e caminando, e sedendo; e faticando, e riposando; e convitati à laute cene, e chiamati à povere mense: *In omnibus*, e nelle ingratitudini, che incontrerete, e nella corrispondenza à servigii fatti; e nelle maldicēze, che cōtro le Persone vostre son fulminate;

5. 20.

e nelle lodi,ed encomii, che dall'altrui lingua voi udirete; e nelli torti manifesti da voi non meritati,e della ragione datavi con tutta giustitia ne Tribunali: *In omnibus gratias agentes:* In tutte l'occorrenze, e di tutto vorrei ringratiaste Iddio Benedetto; e nelle raccolte abbondanti, e pingui; e nella sterilità della Terra, e carestia di grano;e nelle inondationi de Fiumi, e nella mancanza della pioggia; e del flagello della guerra, e del dono della pace; e della salute vostra perfetta, e della infermità, scoperta incurabile; che questo è il contrasegno per conoscere il vero dal falso Cristiano, il buono dal cattivo Religioso: *Christianorum propria virtus est, etiam in his, quæ adversa putant, referre gratias Creatori.* Di tutto siamo tenuti à render gratie al Signore; anco di quelle cose, che noi chiamiamo male, ed in realtà hanno sembiãte, & apparenza di male, ma sono veri beni à nostro prò dal Divino amore ordinati. Quel dolor di testa,che ogni tanto tempo vi leva il sonno,e più d'un poco il senno, e le forze; onde sete costretta à stare rinchiusa nella vostra Cella; ogn'aria aperta, anco di mezzo giorno, riuscendovi grandemente nociva: Voi,à chiunque dello stato vostro v'interroga, rispondete subito d'haver un mal grave, un male penosissimo: La frase medema usa il Medico,dicendo à quante incontra nel Monistero: Il male di questa Religiosa è un male istraordinario, è un male gravissimo, che se alla Patiente fà contare tutte le ore della notte, tenendola sempre desta, priva me del necessario riposo, obligãdomi à studiare Ipocrate,e Galeno co' suoi Commentatori per sollevarla. Sorella,lasciate, che il Medico dica ciò, che gli viene in bocca: Tralasciate voi da questo punto, e cessate dal rappresentare,come male,quel,che patite: Dite,e direte saggiamente:Questo è un gran bene: Questa indispositione mia è una benigna dispositione: E un beneficio grandissimo, che mi fà l'amante Signore: Da questo, che comunemente chiamasi male, ne

D. Hieronim. ibid

ne cava Iddio questo grã bene, ch'io non mi lascio più vedere in certi luoghi sospetti; ove prima, *Nulla dies sine linea*, e con licenza, e sẽza licenza li frequentavo: Io riconosco questa grã gratia dal mio Dio, e cento volte al giorno lo benedico, e lo ringratio; ancorche tal ora, anzi sempre alla parte inferiore, & al senso riesca acerba. *Gratias ago, ut in lætis rebus, etiam in acerbis*.

Parlo con voi, Sorella, che da tanti giorni, e settimane in quà, patite un'inappetenza così grande, anzi nausea ad ogni sorte di cibo, che vi hà fatto spẽdere tanto danaro in Conserve, ed altre cose pettorali; ma senza frutto, e giovamento alcuno: Mi cõdolgo con voi, e sento al vivo la vostra pena: Però molto più mi rincresce, che voi rappresentiate questa inappetenza per un male da non imprecarsi, nè meno à Cani: Male così grande, che vi fà desiderare di vero cuore la morte, il cui nome solo già già inorridir vi facea, e tremare da capo à pie di per lo spavento. Più del vostro patimento m'affligge la poca vostra avvedutezza: Voi date titolo di male alla nausea al cibo, ed io voglio intitolarla un gran bene; mentre non vi fà più mormorare di chi ordina il pranso, e la cena, dando sempre quella cosa il Lunedì, sẽpre il Martedì quell'altra; e così discorrendo tutta la settimana; non mutando mai la qualità di quella piattãza; bensì la quantità di essa, diminuendo sensibilmente da un giorno all'altro la portione, e la parte, che sempre è di quel taglio di carne, sempre di quella spetie di Pesce, che manco vale, & è più stantio; e stracco: Io voglio intitolarla un gran bene; peroche non vi odo più à strepitare colla vostra Conversa, che vi cucina; solita à mortificarla e rinfacciarla, che quella vivanda era da Persona, ferita, non sana; mercè senza sale, e sola acqua; al contrario di quell'altra, che nell'acqua del mare parea cotta. Voi vi lagnate, e non fate altro, che sospirare, e piangere la vostra trista sorte; ed io mi ral legro, non di vedervi così afflitta, ma così mutata; che

ove

ove prima non parlavate d' altro, che di mangiare; ora chi vi nomina la cena, overo il pranso, vi fà turbare, non volendo venisse mai quell' ora, nella quale, se non pregata, e ripregata, voi vi cibate; più non badando, se sia bene, ò mal condito il cibo; più non dolendovi come prima, per parervi poco, ora dicendo esser troppo. Questo non è male per voi, ma un gran bene, e per tale dovete riconoscerlo, e ringratiarne la Maestà Divina. *In omnibus sẽper gratias agentes.*

Chi havesse veduto Giuseppe dato da Fratelli nelle mani de Mercanti Ismaeliti per pochi danari, e cõ qualche guadagno rivẽduto nella Casa, e Corte d'Egitto, O quanto havrebbe compatito quel Giovine, essaggerando con tutti la crudeltà de suoi Fratelli. Che dite, Giuseppe, del vostro destino? Come ve la passate in questa schiavitudine? Io m' imagino, che da mille pensieri sia combattuta, non che agitata la vostra mente; d' orrore contro il tradimento usatovi, e d'odio contro il traditore. Oh chi udir potesse le querele della vostra lingua, è impossibile non cõdannasse per huomo perduto, chi trovò pretesti, non sò, se dir mi debba, così speciosi, overo vergognosi, per levarvi la libertà, più di qualsivoglia gran tesoro, più della vita pretioso? Io querelarmi, dice Giuseppe? La mia schiavitudine è stata dal Ciel disposta; accioche io liberassi dalla fame il vasto Regno d'Egitto, e provedessi di grano la mia Casa paterna, di maniera, che in tempo d'una carestia così spietata abbõdasse di vettovaglie. Sia di tutto ringratiato il mio Dio. *Nolite pavere, neque durũ vobis videtur, quod vendidistis me in his regionibus; pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Aegyptum.* *Gen. 45. 5.* Prendete, Sorelle, e ve ne prego: Prendete l'esempio da Giuseppe: Fate li conti, ch'egli fece, quando quella, à cui confidaste i vostri segreti, poi per un'ombra di dispiacere, che stima le habbiate fatto; non potendo in altro risentirsi, vi tradisce, scoprendo il tutto, e violãdo la fede datavi della segretezza. Imitate Giuseppe, e di-

dite: *Voluntas Dei fuit.* Iddio hà voluto staccarmi dalla creatura, che amavo più di quello mi si conveniva: Hò imparato da questo tradimento à non dire, nè far cose, che possano pregiudicarmi; ancorche sapute, e fatte note à tutto il Mondo; e però gli rẽdo un milion di gratie. Imitar dovete Giuseppe, quando non volendo voi tener dietro, nè seguire le dissolutezze di Quella, che colle sue amicitie secolaresche che è Pietra Scãdalo alle buone, le sete venuta in odio; nè potendo addurre alcun fallo veramente da voi commesso, falsamente v'accusa di cose da voi nè men sognate, e sà coprir così bene la menzogna, che vi pone in discredito appresso l'altre; non vendendo la Persona vostra, perche non può; ma privandovi per qualche tẽpo del buon nome, e facendovi perdere la riputatione: Dite allora, replicate le parole di Giuseppe: *Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missa sum.* Son giunta à questo passo per voler di Dio, che si degna provarmi per la via della contrarietà, dandomi occasione sì bella di meritare, e colla mia patienza far ravvedere chi così alla cieca bruttamẽte vive: *Pro salute enim vestra misit me Deus.* Sia dunque per tutt' i Secoli lodato, benedetto, e glorificato Iddio. In ogni tempo, io replico, in tutte le occasioni; anco in quelle, che hanno apparenza di male, sollevar dobbiamo unitamente con Cristo gli occhi al Cielo: *Suspiciens Iesus in Cælũ*; molto più poi nelle cose buone, quando facciamo qualche atto di virtù, qualche attione eroica, habbiamo à riconoscerla da Dio, à lui attribuirla, dãdone al suo Divino braccio la gloria, e'l vanto, non al proprio ingegno, coraggio, e forza.

Taci mia lingua, e lascia, che l'occhio si ricrei con un spettacolo degno invero de nostri sguardi. Io veggo una Vedova vestita da novella Sposa, tutta carica di pretiosissime spoglie; e basta il dire, fossero il buono, & il meglio del Gran Capitano Oloferne, à cui, sola, soletta, con valore più, che Maschile, troncato havea con grãd' ardire il Capo; acclamata

perciò dal Popolo una nuova, ma vera Amazona; da Vecchi onorata, e da fanciulli; da Ministri del Tempio chiamata à piena bocca Liberatrice della Gente Ebrea; da Sacerdoti Vendicatrice dell' onòr di Dio, e dal Prencipe Ozia Benedetta dal Signore. *Benedicta es tu, Filia, à Domino*. Fermatevi, Signori, e compiacetevi di tacere, per non moltiplicar menzogne, così parla Giuditta: Voi mi nominate la vittoriosa d' un Capitano invitto: Voi applaudete, come mio, al colpo maestro, che gli hà levato il Capo; e con questo sbaglio caricata m' havete de doni; e d'encomii, e benedittioni arricchita: Io, che sò il braccio, che così bene hà maneggiato il Brando: Io, che sò la braura di chi con tanto suo vantaggio è venuto à singolar Tenzone con questo nuovo Goliat: Io, io, che sò la Spada, à cui un'altra simile non saprei mostrarvi, & il Guerriere, che non hà pari, per esser solo, à lui vado à presentare i Tesori del morto, e dargli le più vive lodi, e rendimenti di gratie, che di gran longa maggiori gli son dovuti. Iddio, non io, è stato il vostro vero Marte, che hà data la morte ad Oloferne: La sua spada hà fatto così bel colpo: La sua misericordia da tante miserie ci hà liberati: Egli hà combattuto, e vinto; à lui son dovute le ricche spoglie del nemico; Chi vuol seguirmi, non perda tempo, già m'incamino al Tempio. *Porrò Judith universa vasa bellica Olofernis, quæ dedit illi populus, et conopæum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis*. Così si pratica da chi hà vero sentimento di Dio, e cognitione del suo esser debole, ed imperfetto: Tutto riconosce da Dio, non gonfiandosi, non insuperbendosi, non desiderando d' esser lodata, e molto meno onorata da alcuno; ma tutto l'onore, tutta la lode, e gloria, vuole sia data à Dio, Auttor principale del bene, che col Divino suo ajuto l'è riuscito di fare, e di cui è stato solo instromento, non il Principal Agente. *Nec his elevata successibus*, parla della pruden- *Lib. de Viduis.*

te,

te, saggia, e Santa Giuditta Ambrogio; *nec triumphorum suorum amavit ornatus.* Vegga dunque, & impari da questa Vedova la Vergine Religiosa: Parlo con Quella, che ò per un lavoro di sua mano riuscitole di tutta perfettione, và mendicando lodi, & applausi, mostrandolo à chi non have, nè piccola, nè grande curiosità di vederlo; ò per un' atto di prudenza usato, non rispondendo per le rime à chi volea attaccar brighe, e far rumori và raccontando il fatto, essaggerando la mala volontà della Sorella, propalando, & ingrãdendo la propria tolleranza: Io nõ hò fatto poco, anzi hò fatto assaissimo, raffrenando la mia lingua, e nõ scompormi; che per altro nõ mi mancavano le parole, nè l'ardire per farla tacere; e se il timor di Dio non m' havesse chiusa la bocca, più d'una cosa io havrei detta à me molto ben nota, che son certo l'havrebbe fatta arrossire, non per giorni, ò settimane, ma per mesi, ed anni: Io hò vinto me medesima, e ne son contenta. Io hò vinta me medesima? Povera voi, povera di Spirito, e di superbia ricca: Così vi direbbe, se fosse in stato di parlarvi la Vedova Guiditta: Voi nõ havete vinto, nò, che non sete da tanto: La vittoria è di Dio, sua è la gloria: Egli v'hà data l'avvedutezza, e la virtù; il modo, e la forza da superare così cattivo incontro: Nõ v'innalzate per questo buõ successo; che per il mio di maggior rilievo, nõ volli, che altri mi discorressero, che della mia bassezza, e del mio nulla: *Nec his elevata successibus*: Abbassetevi, umiliatevi davanti al Signore, confessãdo esser stato suo quel tratto di prudẽza da voi usato; sua quella moderatione, e Signoria sopra le vostre passioni in tal cimẽto dimostrata; che voi sola sẽza dubbio, e colle vostre forze non solo sareste caduta in impatienza, ma nelle furie; rompendo, non conservando la carità, e perdendo quella bella occasione di meritare: Tutto è vostro, mio Dio, il ben, che facciamo; Non io, ma voi esser dovete commẽdato, e da tutti glorificato per sempre, e benedetto.

Non ego, sed Gratia Dei

1. Co- *mecum*, dicea di vero cuore il rint. 15. mio Apostolo S. Paolo favellando della sua Persona. *Non ego*: Se molti alle mie prediche si sono convertiti: Se gli vitii in molti si sono estinti: Se in ogni parte la Croce, che prima era in obbrobrio, ora divotamente si venera: Se gl'Idoli, che già col capo scoperto adoravansi, ora col piè per disprezzo conculcansi: Se i Demonii, che continuamente parlavano, ingannando colle risposte loro equivoche li più semplici, e men sensati, ora son fatti mutoli, nè hanno più lingua; la Gratia di Dio s'è valsa di me, mentre valer si potea d'ogn'altro per tal effetto: *Non ego, sed Gratia Dei*. Bella frase invero, appresa da que' settanta due Discepoli, e tutti Santi, i quali mandati dal Divin Maestro in varie parti della Giudea à predicare il Vangelo, e la sua Sãta Legge, dopo havere per qualche tempo tutto quel paese scorso, e con gran frutto, ritornarono à dar conto di quãto era succeduto loro di maraviglioso: Signore, dissero tutti lieti al Benedetto Cristo: O come felice, e profittevole ci è riuscita questa Missione: Basta il dire, che ora non solo le creature ragionevoli, e quelle, che di ragion son prive, alle voci nostre ubbidiscono; ma li Demonii stessi, nella superbia, & ostinatione indurati, udendo il vostro Nome s'inteneriscono in guisa, che noi li maneggiamo, come vogliamo; facendoli tacere, quando à noi non piace, che parlino; volando, non che partendosi, quando diamo loro da qualche corpo il Bãdo; umilmente à noi soggettandosi, quando imperiosamente facciamo loro qualche comando: *Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam Dæmonia subiiciuntur nobis in nomine tuo*. Osservate lo Spirito, dice quì Teofilatto: Osservate il parlare saggio, e santo di questi buoni Discepoli: Non si gloriano d'haver comãdato à mallori, & esser stati ubbiditi, lasciando ben stante, ed in forze chi per la debolezza non potendo reggersi in piedi giacea nel letto, O quanti, e quanti anni! Nõ

s'in-

s'insuperbiscono, nè si vantano d'esserſi cimentati co' Demonii, e riportata di loro sempre la palma: Non s'insuperbiscono, dico, nel vedere così abbassato il loro orgoglio, che, ove prima ricusarono d'inchinarsi alla Vmanità di Cristo, à comādi poi d'Huomini semplici non osarono di contradire. Cōfessano umilmēte quella soggettione de Demonii esser prestata al Nome sempre tremendo, e venerando dell'Altissimo, non alle voci d'alcun di loro, virtù, e potere: *Subiiciuntur nobis in nomine tuo*. Godiamo, Signore, vollero dire, que' Sāti Huomini; giubiliamo per haver veduto colli occhi nostri in molte, e molte occasioni la possanza mirabile, e miracolosa del vostro Nome Santissimo, da Demonii così temuta, anzi riverita, che ne habbiamo ricavate, e ne ricaviamo tante dimostrationi d'ossequio, quante ne habbiam pretese, e ne pretendiamo. *Non superbiunt, dicunt enim, in nomine tuo, tua gratia, non nostra virtute, Dæmonia subiiciuntur nobis*.

Theoph. ibid.

Non superbiunt. A voi, Reverende Madri Superiore, che potendo cō le rēdite annue del Monistero fare star bene; soddisfatte, e contēte; e come dir si suole, star in Apolline le vostre Suddite Religiose, voi le trattate così scarsamente, che fate loro desiderare quel cibo, che nelle case paterne alle Serventi non negasi: Voi sete così strette, e stringate, per accumular danaro con disegno nel fine del vostro governo di fare una Fabbrica cospicua, cō intētione d'abbellire la Chiesa, & arricchir d'argēti i suoi Altari, per potere tutto il tēpo della vita vostra vantarvi, dicendo: Io fabbricai quelle celle così commode; ristorai la Chiesa, che parea una Capanna: Feci di nuovo tante argenterie, che nelle Solennità primarie per ornamēto s'espongono, e lasciai in cassa tāte migliaia de Ducati; onde Quelle, che subētrarono nel governo, ritrovarono il letto già fatto, e potero prendere tutti i loro sonni, non havendo à vegliare, e giuocar di testa per supplire à bisogni temporali del Monistero. Povere voi: Manco danaro vorrei

la-

lasciaste in cassa, e daste minor occasione di mormorare in Casa. Povere voi, che date adito, anzi l'assenso à pensieri così superbi, facendo ogni tratto mentione di queste vostre prodezze; e quel, ch'è peggio, per potere, anco doppo morte continuare questi vanti, havete fatto scolpire ne marmi della Fabbrica, & intagliar nelli argenti il vostro Nome: Voi operate tutto all'oppos to de buoni, e Santi Discepoli del Signore: *Dicunt enim, innomine tuo, in tua gratia, non nostra virtute.*

A voi, Celerarie, ed Econome, che date ordine si cōpri la robba, sempre di minor prezzo; che vuol dire la rifiutata da tutti, e di peggior conditione; non già per amor della Povertà, ma per affetto alla vanagloria; ma per avanzare, e porre da parte ogni giorno qualche mezzo scudo, sparaghato, e con quella somma di danaro levato, si può dire con verità, dalla bocca à tante, e tante Religiose, comparire al tempo di render' i conti della vostra amministratione più diligenti, & accurate, e di gran longa più delle vostre Antecessore applicate al ben comune; mentre la spesa fatta sotto la vostra Economia appena è la metà di quella fatta nel medesimo Officio dall'altre, che poi andate screditando, & abbassando, per avanzarvi nella stima, e nel credito appresso le più Zelanti del ben temporale del Monistero; e non udendo mai alcuna, che vi commendi; bensì tutte, che mormorano, voi ogni trè anni, che mutansi gli ufficii; vedendovi esclușe da tutti, ò al più, al men decoroso proposte, voi più che mezzo mal soddisfatte rammemorate il beneficio da voi fatto al Monistero, producendo, e ponendo fuori il libro dell'esito, e dell'introito; mostrando la poca spesa da voi fatta, & il molto utile riportato dal Comune per li maneggi vostri sottoscritti anno per anno colli vostri Nomi di propria mano; e di ciò voi ve ne gloriate cō non poco rammarico di Teofilatto, per non poter dire di voi: *Non superbiunt*; e con estrema mia passione, necessitato ad affermare, e testificare,

re, che non havete voluto seguir l'esempio delli settanta due Discepoli, i quali, nè da se stessi si nominarono, nè vollero essere nominati nelle fatiche fatte cō tāto frutto, e progresso della Sāta Fede, ma al nome solo di Cristo attribuirono il buon successo. *Dicunt enim, in nomine tuo, in tua gratia, nō in nostra virtute.* Tāto dovete far voi, che havete adornate, e vestite di vaghe tapezzerie le pareti della vostra Chiesa; che havete nobilitati con addobbi di tanto prezzo i vostri Altari; che havete sparagnato tanto danaro al Monistero: *In nomine tuo, in tua gratia*: Non dovete andar mendicando applausi; e non potendo havergli da alcuna, non havete voi medeme à propalare le glorie vostre; ma à glorificar il Signore, che hà fatto il tutto; e se havete havuto ingegno, buona Economia, e miglior sorte dell'altre nelle obbedienze, & amministrationi vostre, datene l'onore alla Divina Gratia, non curandovi d'essere, nè vive, nè morte, nominate; glorificato bensì il Signore, che per suo istromento vi elesse: *Non nostra virtute.*

Questa è la risposta, dell' Anima Santa al celeste suo Sposo, allorche s'udì da lui commendata, come doppiamēte bella: *Ecce tu pulchra es, Amica mea: Ecce tu pulcra es.* Tu sei à maraviglia bella Amata, anzi Amica mia; peroche sei giusta. *Summa animæ pulchritudo iustitia est*, disse S. Agostino. Sei una, e due volte bella, ardendo in te la carità verso il prossimo, & un amore ardente verso Dio: *Bis pulchram Sponsam sponsus vocat, quia cui dilectionem Dei, et proximi donat, geminam pulchritudinem ei inserit, qua delectatur, et quam laudat.* Parole di S. Gregorio Papa. Dupplicatamente sei bella; mercè, penitente, & umile; confessando umilmente i tuoi difetti, e facēdone condegna la penitēza: *Decor animæ humilitas est*, lasciò scritto il Padre S. Bernardo. Doppiamente bella comparisci al mio occhio, orando, digiunando, e facendo limosine, per soddisfattione delle tue colpe, e per far cosa, della quale sai dilettarsi il tuo sposo: Bella dup-

Cant. 1.

In præfat. in psal. 44.

Apud. Cornel. à Lapide de Christo, & anima.

D. Ber. serm. 45.

dupplicatamente; peroche monda, e pura nel Corpo, e nella mente sincera: *Corpore nivea*, dice Vgon Vittorino, *& mente sincera*. Ad encomii così grandi, e sublimi, abbassossi maggiormente la Sposa, & umilmente rispose: *Ecce tu pulcher es, Dilecte mi*. Voi solo, mio Diletto, non io, voi meritate queste lodi, da me con gran rossore udite: Voi sì, che bello sete, e la Bellezza stessa in astratto: Voi veramente bello, e sempre tale sete stato: Bello nella mente del Padre, che *ab æterno* vi generò: *Pulcher Deus Verbum apud Deum*. Sentenza d'Agostino Santo. Bello nel seno della Vergine vostra Madre, ove la nostra umanità prendeste, senza perdere la vostra Divinità: Bello nelle fascie, nõ solo à gli occhi di Maria, di Giuseppe, e de Pastori, ma de gli Angioli, che à schiere scesero in terra per vagheggiarvi. *Gloria in excelsis Deo*. Bello nelle braccia di Simeone, che doppo haver ammirata la bellezza vostra, bramò di chiuder per sempre gli occhi, niuna cosa più stimando nel Mõdo degna d'esser mirata: *Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Bello nella vostra adolescenza, muovendosi dalle più rimote parti della terra le Genti per beatificarsi colla vista della vostra faccia: *Eamus ad videndum Filium Mariæ*: Bello nel monte Tabor; tãto che Pietro pensò d'haver trovato modo di non perdere di vista così rare bellezze: *Faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, etc.* Bello nel monte Calvario, confessato perciò, & adorato per Dio da Longino: *Verè Filius Dei erat iste*: Bello nel Sepolcro, custodito come un Tesoro d'immenso Valore da molti soldati: Bello risuscitato, più del Sole senza comparatione risplendente, e chiaro; peroche la sua luce non era, nè tampoco è materiale, sicome è quella del Pianeta Solare, ma sopranaturale, e Divina: *Christus totus suo corpore, tamquam Sol suis ra. Transdiis resplenduit gloria Divinitatis*. Voi, voi mio Diletto, potete, e dovete esser ammirato, e commendato per bello, nõn io; che se in me

Serm. 2. de assumpt.

In præfat. Psal. 44

D. Ephr. hom. de Transfigur.

me il vostro occhio Divino qualche ombra,ò luce di bellezza ravvisa, è opera della vostra Mano: Voi,di questo fiore siete la pianta; di questo ruscello la fonte;e di questi raggi il vero Sole: *Dicis mihi: Ecce tu pulchra es, & ego dico tibi: Ecce tu pulcher es, quia tu pulchritudo mea. Quod ergo pulchra sum, totum tibi attribuendum.*

Rupertus in cant. 1.

Che quella Conversa ripresa,e mortificata al torto, nõ perda nel suo interno la quiete,non si muti di colore nel viso, nè apra bocca per giustificar se medesima,e farsi conoscere senza quella macchia di difetto, per cui è mortificata, e ripresa: Bella cosa invero! Che quella Giovane,di pochi giorni entrata nel Monistero in prova, doppo haver faticato tutta la giornata intiera senza un quarto d'ora di riposo, che alla sera sprezzata in publico, e trattata per dappoco, anzi da nulla, abbassi il capo,e nè meno dentro di se mormori della indiscretezza,e poca carità di chi la regge:Bella cosa invero!Che quella da Officio, e nell'età avanzata, avvisi con tutta piacevolezza quella Giovane à non introdurr novità, anzi vanità nelle vesti, e nel velo,e si senta con grand'orgoglio, e baldanza rispondere:Che non hà bisogno di Maestra;havẽdo già di qualche anno compito il suo Novitiato;e che attenda à se stessa, se non vuol ricevere affronti: Che la Zelante Religiosa non si risenta, ma in altre occasioni continui à corregger chi manca: Bellissima cosa! Che quella Professa di pochi anni ogni Domenica alla Santa Comunione s'accosti, nõ per usanza, & abito fatto, ma con atti di vera divotione,e preparatione. Bellissima cosa! Et à Questa si può dire con verità: *Ecce tu pulchra es.* Ma che? Quella divotione,quel la preparatione, e quel fervore non è suo,non è cosa propria, non è virtù sua, ma dono datole da Dio: Così la patienza di quella Conversa frà tante occasioni d'alterarsi; la taciturnità di Quella,ch'è in prova,tirata,come dir si suole, per i capelli à biasimare,e condannare l'altrui indiscretezza;il Zelo di quella Venerabil Madre cor

risposto con parole, non calde, ma infocate di sdegno; nõ perciò raffreddato in lei, nè venuto meno, sono gratie particolari di Dio, sono effetti della virtù, e Spirito comunicato loro da Dio; onde Ognuna di Queste dee dire: *Quod ego pulchra sum, totum tibi tribuendum est*.

Volete vedere, che sia così: Vdite, che cosa predichi il gran Precursore di Cristo alle Genti, colà nel deserto della Giudea: O voi tutti, à me presenti, vi prego à far penitenza, non potendo tardar' à venire il Messia, cotãto da tutti sospirato; affrettatevi dunque à preparare le vie del Signore. *Pœnitentiam agite: Appropinquavit enim Regnum Cœlorum: Parate viam Domini*. Che dite, ò Santo Predicatore? Che si prepari la via del Signore? Più tosto io le havrei esortate à preparare la strada, per la quale havea da venire detto Signore: *Parate viã Domino, non viam Domini*. Sapea S. Giovanni ciò, che predicava, nè potea dir meglio. *Parate viam Domini*: Preparate la via del Signore, non vostra: *Viam Domini*; mercè, che egli è pronto à darvi la gratia per disporvi, l'aiuto per apparecchiarvi à riceverlo: Voi, per la debolezza cagionatavi dal peccato, non potete fare pur un passo per andargli incontro; egli se ne viene à voi à darvi l'aiuto, e forza per portarvi à lui: Voi, come voi, non havete la possibilità di prepargli un degno albergo; Egli vi darà la gratia per fare quest'apparecchio; e però, se lo riceverete con qualche buon sentimento, con qualche fervore, Egli ve l'havrà dato; se havrete abbellita di qualche virtù l'Anima vostra, quella sarà bellezza del Signore à voi comunicata: Portiamo le parole dell'Angelico S. Tomaso: *Videtur magis fuisse consonum, quod dixisset: Parate viam vestrã ad suscipiendum Dominum: Sed sciendum, quod nos adeo eramus infirmi, quod non poteramus accedere ad Dominũ, nisi ipse venisset ad nos; et ideò dixit Ioannes: Appropinquãvit enim Regnum cœlorum; et hoc est, parate viã Domini*. Nõ possiamo far'un passo verso Dio, s'egli prima nõ vẽga à noi, ponendoci in camino.

Matt. 3.

A-

Abramo, dissegli Dio: Io sono onnipotēte, camina dunque alla mia presenza, e sarai perfetto. *Apparuit ei Dominus, dixitque ad eum: Ego Deus Omnipotens: Ambula coram me, & estò perfectus.* Confesso la mia ignoranza: Io non sò vedere, che connessione habbia questa consequenza: *Ambula coram me*, con le premesse: *Ego Deus omnipotens.* Se Iddio Benedetto havesse spedito Abramo à liberare il Fratello Lot, fatto cattivo con tutta la sua Famiglia da Potentati grandi, e per animarlo à così ardua impresa, gli havesse posto in consideratione, che ubbidendo ad un Dio Onnipotente, niuna forza havrebbe resa vana la sua mossa, e che infallibilmēte havrebbe fortito il suo intento, il parlare dell'Altissimo sarebbe stato più che prudente, prudentissimo, & all'affare proportionato; ma desiderando solo da Abramo, che caminasse alla perfettione, à che serviva raccordargli la sua Onnipotenza? Molto serviva, e necessarissimo era tal ricordo; mercè, che nè Abramo, nè Mosè, nè Isaac, nè Giacobbe, Huomini di tanto grido, niuno potea, nè può far'un passo, non che caminare alla perfettione, senza mossa particolare di Dio, & aiuto suo speciale. Niuno può darsi da dovero à Dio, se prima non solo riceva l'impulso dalla sua Mano, ma la forza per staccarsi da ciò, che non è Divino: Comandandosi dunque ad Abramo, che s'unisse con Dio, che caminasse alla sua presenza, e doventasse perfetto; accioche tal precetto non gli sembrasse impossibile ad esequirsi, antepose al comando l'essere Onnipotente quegli, che ciò gli comandava: Volendo dirgli in buon linguaggio: Che tù, ò Abramo, non cada frà tanti lacci tesi nel Mondo, riconoscerai tal fermezza dal braccio onnipotente, che in piedi ti sosterrà: Che tù in avvenire non habbia à pericolare, e molto meno à perderti in questo Laberīto d'errori, la mia onnipotēza ti darà il filo per nō errare. *Rectè praemittit: Ego Deus omnipotēs*, la riflessione è di Ruperto Abbate, *quia ut ambularet corā Domino Abraham, vel alius* *quis*,

Lib. 5. in Genes. c. 18.

quis, et perfectus sit, hoc omnipotentis Dei opus est; omne enim datum optimum, & donum perfectum desursum est.

Io posso giurare cō piena rità d'haver udito Persona, che dicea: Io non hò Spirito, non hò divotione; non mi piace ftar ritirata, nè tampoco vorrei mi venisse questa spiritualità, quest' amore alle divotioni, alla solitudine; io morirei ben presto di melanconia; e solo pensando à tal vita, mi sento più fitte al cuore. Che titolo deo io dare à Questa tale? Il minore, & il meno pū gente, è d'Ignorante; mentre non sà, che colle poche sue forze, colla sua debolezza, nō può certo regger à questo peso, che in fine è lieve: Ma essendo quest'opra, opra di Dio, Egli non mancherà d'esercitare con essa lei la sua possanza; onde colla gratia, che le compartirà, potrà fare quello, ed ogn'altro passo maggiore alla spiritualità.

Omnia possum in eo, qui me confortat. Ne putes viribus tuis hoc posse, attende, cuius est opus. Adiutorium nostrum in nomine Domini, bel comento di S. Agostino. Signora, le dissi cō tutta piacevolezza: Non dite mai più, Non dite questo; ma venendovi simili pensieri di vita Spirituale, di vita divota, dite rivolta al Signore: Io non hò abilità à cose simili, non hò forze per tale impresa; son inferma, sō debole, e la Debolezza istessa in astratto. Oh, questo è un mezzo buonissimo per ottenere da Dio cose grandi, ajuti, e forze grandissime, attestando S. Agostino; *Nemo erit firmus, nisi qui seipsum sentit infirmū.*

Sup. illud, adiutorium nostrum &c.

Serm. 12. de Verb. Dom.

Era gravemente inferma di Corpo anzi agonizzāte Santa Catterina da Siena; cō tuttociò non si dolea colla lingua, nè dava alcun segno esterno de suoi interni malori, che la vita à poco à poco lentamente le toglieano; s'affliggea bēsì dentro il suo cuore, e con voce chiara se medema rimproverava come ingrata, e sconoscente al suo Dio, non havendo trafficato, ma nascosto i talenti à lei dati; ma che dico, nascosti? Dissipatili pure, e malamente impiegati. Merito, Signore, merito, dicea, ogni gran castigo, ogni supplitio maggiore, anco, dell' Infer-

no,

no, potendo, e non havendo voluto servirvi. Misera me, dappoco, anzi da nulla. In fatti struggeasi di dolore, parendole d'esser stata pigra, fredda, anzi aggiacciata nel suo servitio; or che maraviglia poi, se combattuta dal Demonio, e tentata di vanagloria, rappresentandole tãte ambascierie, con sì grande onor suo, e decoro di Sãta Chiesa terminate; raccordandole tante discordie, da lei così felicemente sedate; riverita perciò da Prencipi, e dallo stesso Vicario di Cristo in tanta stima, e veneratione tenuta; che maraviglia, se à così fatti assalti stasse ferma, come una Torre; se più d'un Sansone forzuta rigettasse la tentatione, & il Tentatore vincesse, dicendogli: Io non hò fatto cosa alcuna: Le discordie furon sopite, e del tutto levate da quel Dio, che discesò in terra portò seco la pace: Se tãti Scismi hebbero fine, fù opera di quel Dio, che venne al Mondo per unire, non per dividere i cuori, & i voleri de gli Huomini: Hò fatte più ambascierie, è vero; ma chi mi pose in bocca le forme di dire? Chi somministrò alla mia lingua le parole aggiustate all'orecchio de' Prencipi, & i loro cuori penetranti, se non Dio, che già promesso havea: *Dabitur vobis quid loquamini; non enim vos estis, qui loquimini?* Io nõ ci hò che fare: *Non ego, sed gratia Dei mecum.* Si conobbe Catterina inferma, e dimostrossi ferma, forte, e vittoriosa di tutto l'Inferno.

Viaggiava il mio Beato Andrea Avellino per mare, quando insorta una fiera tẽpesta, tutti li Marinari, e passaggieri ricorsero al Beato Padre; perche impetrasse loro da DioBenedetto la vita, e comandasse all' onde s'abbonacciassero: Io, disse il Beato, per le mie colpe merito e fortune di mare, e gragnuole di pietre, pioggie di fuoco, & un diluvio de mali: Eccolo infermo, quanto può umanamente immaginarsi, e nello stesso tempo gittando nel Mare un'Agnus Dei Papale, l'onde subito tranquillaronsi, liberando tutti dal naufragio: Eccolo fermo, e costante in faccia della morte, à cui tolse di sotto dalla sua falce tanti viventi; attribuen-

buendo quel buon successo alla potenza di quella cera benedetta: *Nemo erit firmus, nisi qui se ipsum sentit infirmum*.

Essendo à Teodora Augusta, Tutrice, e Curatrice di Michele Terzo Imperadore, fáciullino d'età, intimata la guerra da Bogaro Rè de Bulgari, Ella non isgomentandosi punto, prudentemēte rispose: Se tù mi muoverai guerra, ed io non starò à sedere, e verrò ad incontrarti armata: E rivolta à Dio, confessò la propria insofficienza, e la sua imperitia nell'armi. Io, Signore, non hò forza per far fronte ad un Rè bellicoso, e forte: Sono debil Femina, sono inferma; credo però fermamente, e son sicura, che voi sarete in mio aiuto, e supererete il nemico: Eccola tutta cuore, tutta coraggio. *Invenies me paratam ad resistendū in acie; Deique nutu superantem. Nemo erit firmus, &c.*

Apud Baronium anno 485. n. 8.

Questo è il frutto, che havete à raccogliere dal presente discorso: Vēgano quāte contrarietà possan venire in questo Mondo: Sopraggiongano tutte le traversie possibili, separate, ed unite; voi ad imitatione di Cristo havete ad alzare gli occhi, e la mente al Cielo: *Suspiciens in cælum*, e cōfessando di meritarle tutte, cō altre appresso, per l'offese fatte alla Maestà Sua, rappresentategli con tutta umiltà la vostra debolezza, infermità, e mancanza di forze, per portarle di buona voglia, e sopportarle; che riceverete ajuti mirabili, e costanza singolarissima; siche quel peso non vi parerà gravoso, ma lieve. Per lo cōtrario, succedendovi tutte le cose vostre, non solamente bene, ma ottimamente, ricordatevi di Giesù, che mira il Cielo, riconoscete da Dio tutto quel bene, replicādo le parole di Santa Caterina: *Nō ego, sed Gratia Dei mecum*. Io sono stata la causa instromentale, Voi, mio Dio, la Principale; Voi havete fatto il tutto per benignità, misericordia, e pietà vostra. *Non ego, non mea virtute*.

NON

NON BASTA.

PREDICA

NELLA DOMENICA DUODECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Magiſter, quid faciendo vitam æternam poſsidebo? Luc. 12.

A cupidigia di ſalire ſopra il Cõpagno, e di ſormontare, ſe poſſibil foſſe, le Stelle, è un Inneſto, che in queſto Mondo in ogni terreno hà preſo. *Inſita mortalibus potentiæ cupido eſt*: Fù ſentenza di Tacito, il quale ſe men breve, e ſuccintamente haveſse parlato, dicendo da chi fatto fù queſt' Inneſto, molto più commẽdato ſarebbe, & univerſalmẽte applaudito. Paſsò Tacito ſotto ſilentio l'Auttore, ed io parlerò d'alcuni pochi rami di tal Inneſto, fatto Albero: Così non foſse.

Pirro, Rè de gli Spartani, facendo guerra al popolo Romano, fù pregato da Cinea Filoſofo: Sacra Maeſtà m'onori di non diſprezzare la curioſità d'un ſuo ſervo: Che coſa hà ella diſegnato di fare, preſa, chè ſia Roma? Hò diſegnato, riſpoſe, di cõquiſtare l'Italia. Soggiunſe il Filoſofo: E conquiſtata l'Italia, goderemo noi la pace? Nò, ripigliò Pirro: Doppo l'Italia porterò l'armi nella Sicilia; di là paſserò in Affrica, poi in Cartagine, e ſeguitando delle vittorie il corſo, vedrò, e vincerò tutta la Grecia.

Eccovi un altro ramo di queſto grand'Albero; voglio dire, Aleſsandro Macedone, che poſto il piede nella Perſia, e preſone à viva forza il Poſseſso; con mano, e Navi armate navigò all'Indie, & aggiuntò à ſuoi ſtati quel nõ men ricco, che vaſto paeſe, povero riputandoſi, amara-

mente pianse, allor che intese esservi altri Mondi liberi dal suo dominio, e da altri Prencipi signoreggiati.

Sat. 10.

Vnus pelleo iuveni non sufficit orbis,
Æstuat infelix angusto limine mundi.

Epist. 120.

Così lo punge Giovenale nelle sue Satire; e Seneca colla punta della sua penna, non potendo con altr'arma, così lo ferisce scrivẽdo à Lucillio: *Post Darium, & Indos, pauper est: Quærit, quod suum faciat; scrutatur araria ignota; & ut ità dicam, mundi claustra perrumpit. Inventus est, qui concupisceret aliquid post omnia*. Ne volete un altro ramo del passato più altero? Vdite il Rè Nabucdonosor, che in un consesso publico de suoi Palatini non si vergogna di propalare il suo pẽsiere d'occupare tutte le quattro parti del Mondo, e di dar legge ad ogni Vivẽte: *Dixit, cogitationem suam esse, ut omnem terram suo subiugaret imperio*. O insatiabile ambitione; che nõ dice mai: Basta. *Ambitio*, dice Vgon Cardinale, *nunquam dicit sufficit*. Imparate, Religiose mie care: Imparate da questi, che altro bene non conoscẽdo, che il terreno, e quel, che all'occhio corporeo è visibile, attesero con tutta applicatione, à farsi grandi; ma che dico, grandi? Aspirarono ad esser soli nella Terra, e rendersi d'ogni cosa Signori; con ragione stimati nel gener loro, assai più di noi saggi, e prudenti. *Prudentiores Filiis lucis filii huius sæculi in generatione sua sunt*.

Luc. 16. 8.

Imparate à non essere men sollecite, men ansiose, e violente nella cõquista del Cielo; non meno, dico, de mondani nell'acquisto di pochi palmi di terreno. *Moveat nos ipsum sæcularis desiderii exẽplũ*, così vi parla S. Bernardo. *Quem enim ambitiosum vidimus, aliquando contentum, adeptis dignitatibus, ad alias nõ anhelare? Qui avaritiæ serviunt, aut amatores sunt voluptatum, seu humanas sectantur hominum laudes, nonne, et ipsorum insatiabilia desideria arguunt nos negligentiæ, et tepiditatis? Pudeat certè nos spirtualium bonorum minus cupidos inveniri*. Più diligenti di costoro esser dovressimo, essendo in grado incõparabilmente più alto, & in

Epist. 341.

infinitamente maggiori de beni temporali gli eterni, per i quali siam creati: Ma se non vogliamo esser più, siamo ugualmente solleciti; caminiamo al pari de mondani; e se questi non si chiamano mai contenti, e sempre ad acquisti nuovi s'accingono, noi pure, non diciamo mai: Basta; ma diamo mano à nuove opre buone, e doppo haver fatto due, dieci, ducento, e mille atti virtuosi di mortificatione, di abnegatione della nostra propria volõtà, di carità verso il prossimo, e d'amore verso Dio, diciamo con questo Dottor di legge: *Quid faciendo?* Non siamo soddisfatte di quello, che habbiam fatto: Non ci Basta: *Quid faciendo vitam aeternã possidebimus?* Così dee portarsi la Religiosa: Così hanno praticato l'Anime buone, vere Serve del Signore. Vditemi.

Chi dietro à beni caduchi di questa terra à suoi giorni così velocemente corse, che niuno certo si lasciò passar' innanzi, arrestò con poi saggio consiglio il passo, andãdo per altra via in traccia de beni eterni. Questi fù Agostino Sãto, che insegnãdo ad altri ciò, ch'egli stesso appreso havea, e praticato, hebbe à dire à tutti in comune, & à ciascun Religioso in particolare: Voi dovete haver la mira, e l'amore à quel Bene spirituale, che vi mãca, molto più, che à quello, che attualmente voi possedete: *Magis enim cogitare debetis, quid vobis desit, quam quid vobis adsit.* State sempre con l'occhio aperto, per non perder di vista, e non vi sia involato quel poco, che havete acquistato; nè havete à tener mai chiusa la bocca; ma continuamẽte supplicar dovete, e chiedere alla Bontà, e liberalità immensa di Dio il molto, che vedete chiaramente vi manca. *Quod habes, cave, ne perdas; quod non habes, supplica, ut habeas:* Tù, ò Religiosa, hai da specchiarti nella tua Sorella, à cui, O in quante cose le sei inferiore; non mirando, nè men di passaggio quella, che ognũ vede haver tù di qualche passo avanzata: *In quantis sis minor tibi cogitandam est, non in quantis sis maior:* Che in poche parole vuol dire: Che la Religiosa non

Serm. 51. de Verbis Dom.

dee esser mai contenta delle virtù,delle quali già scorgesi adorna;d'altre maggiori dee procurare l'acquisto.

Le tue Mammelle, Sposa mia diletta, sono migliori,e molto più da stimarsi di qualsivoglia Vin generoso; più di quello di Creta, assai più di quello di Spagna. *Meliora sunt, sunt meliora.* Se per le mammelle lo Sposo celeste intese il latte, io non non sò veder la ragione, per la quale s'habbia à preferire al vino, tanto più di quello spiritoso,e potente. Date ad un melanconico latte da bere per più giorni, e mutatemi il nome, s'egli maggiormente non si stabilisca,e nō si fissi nella sua melanconia. Per lo cōtrario uno di questi tali bea due, ò trè giorni Vin generoso, e lo vedrete, non più tetro nel viso, ma rubicondo; fluido, non che abbondāte di parole, se prima era scarso nel suo parlare;e pure al vino,& al grappolo d'uva si dà il secondo luogo dallo Sposo, concedēdo ad alta voce,e con parole espresive alle poppe, & al latte la preeminenza, quello chiamando buono, e questo migliore: *Meliora sunt ubera tua vino!*

Habbiamo detto dell'uva, e del vino solo le buone qualità, palesiamo con la schiettezza medesima le difettose,e manchevoli. Spremete un bel grappo d'uva,e vi renderà egli solo, poco meno,che una tazza di mosto;ritornate à spremerlo di nuovo,che nè meno una lagrima, una gocciola tramāderà frà quelle rinovate torture:Non così le poppe,succhiate dal Bambino, di bel nuovo si gonfiano, e se più volte in un giorno da lui si spremono, altrettante riempionsi; e ciò, non per una volta, ò due, non per settimane,ò mesi; ma per anni, ed anni intieri danno molto più di quello le vien levato; satiandosi ben sì più volte al giorno chi le succhia, nō stā che mai di provederlo,& in abbondāza le poppe. *Vua semel expressa non habet iam quod denuò fundat, sed perpetua ariditate damnatur*, non potea parlar più chiaro l'Abbate S.Bernardo: *Verum ubera non sic; hac enim, cum exhausta fuerint, rursū de fōte materni pectoris sumunt, quod propinent*

Serm. 8. in Cant.

nent sugentibus; meritò proinde meliora asserũtur ubera sponsæ, quæ nullo unquam lactentium numero arefiunt, sed semper abundant de visceribus charitatis, ut iterum fluant. Io non voglio, Sorelle, farvi venir al paragone, ò come dir si suole, al confronto, temendo, che più d'una ritornerebbe affrontata. Dirò solo, che quella Religiosa, doppo haver fatto un piacere, *verbi gratia*, nel giorno d'oggi, non è possibile, che supplicata à far il secondo di là ad una settimana, voglia dar orecchio, nè muoversi, sapete per qual ragione, e cõ qual scusa? Perche nõ vuole, che la Persona s'avvezzi à chiederle oggi una cosa, e domani due, e vivere sopra le spalle, & à spese della compagna: Non voglio, che la mia facilità, e prontezza in servire renda più d'una importuna nel comandare; ben prevedendo, che se io mi lascio spogliare oggi d'una cosa, e domani d'un altra, non passerà lungo tempo, che mi vedrò, come son nata, affatto ignuda. Sorella, voi sete un grappo d' uva, che più d'una volta spremere non si lascia: *Semel expressa non habet iam, quod denuò fundat*. Dirò, che Quell' altra veglierà una notte intiera, assistendo con tutta carità à quella inferma, porgendole il medicamento, & il cibo à ore veramente incommode, bẽsì proportionate al bisogno della Patiente; ma chiamata dopo qualche giorno un'altra volta à far la veglia, adduce più d'un' impedimẽto, per non dire, impossibilità; non valendo à piegarla, nè preghiere, nè promesse di chi che sia; mercè, che non vuole incommodarsi più: Questa è un grappo d'uva, che più d'una volta non dà vino: *Vva semel expressa non habet iam, quod denuò fundat*. Dirò, che Quella, ch'è peritissima, e pratichissima in tutte le obbediẽze, doppo haver insegnato una volta à quella povera contadinella, che di fresco è entrata nel Monistero in prova, come si faccia quella facenda, e si condisca quella vivanda, e non apprendẽdo la meschina così subito li documenti, & avvisi datigli, più nõ vuole aprir bocca l'Antiana, che per rim-

proverare la novella discepola, tacciandola da stordita; tutta orecchio, e niente avveduta; tutta capo, ma niente di capacità; tutta testa, e poco, pochissimo senno: Questa pure è un grappo d'uva, che torcolar potete, quanto vi piace, che più d'una volta non ne ritrarrete sugo. *Vva semel expressa, non habet iam, quod denuò fundat*. Per lo contrario Quella buona Religiosa, che chiamata tanto di giorno, quanto di notte, sempre con allegrezza rispōde: *Deo gratias*, accorrendo ove l'opera sua è ricercata, Questa è una Mammella, che mai si secca: *Rursum de fonte materni pectoris sumit, quod propinet sugentibus*. Quella Conversa, che nel suo officio, e nelle sue obbedienze è presta, come un fulmine, pregata da un' altra, longa, pigra nelle sue cose quanto, anzi più d' una Testugine, pregata ad ajutarla, tosto muovesi cō faccia serena in suo aiuto, facendo lo stesso il giorno seguente, l'altro, e poi l'altro; & il più delle volte, nè men chiamata, spōtaneamēte, e di tutta voglia offerisce la sua opra: Oh, questa è una Mammella, che non vien meno, e sempre del latte di vera carità è piena: *Semper abūdat de visceribus charitatis, ut iterum fluat*. Quella Gentildonna, non mancandole danaro, soprabbondanti i suoi Parenti in provederla d'ogni cosa; oltre il fitto, & il livello annuo, che profumatamente, anco prima del tempo, pagano; appena è ricercata di qualche Ducato in prestito, che subito prende la dovuta licenza dalla sua Reverendissima Abbadessa per soccorrere la bisognosa, non parlando di ciò con alcuna, affinche nè quella s'arrossisca, nè essa perda il merito di quel beneficio col propalarlo. Dopo questa, un'altra le fà la medesima istanza, e da lei è consolata; e di quante à suoi piedi per aiuto si portano, niuna ritorna colle mani vote: Questa è una vera Mammella, che à tanti dà il suo latte, quāti s'accostano à riceverlo: *Semper abundat de visceribus charitatis, ut iterum fluat*. Così le vere Religiose diportansi, e tāto insegna loro lo Sposo celeste, facendosi ve-

vedere colle mani piene di Giacinti. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacintis.* Piene di Giacinti? Stupisco!

Cant. 5

Io mi sarei creduto di vedere nelle mani di Personaggio sì grande altre pietre di molto maggior valore del Giacinto. A mani di ferro, ò di metallo, ogni pietra può confarsi, ma à mani d' oro, e del più perfetto, *manus eius tornatiles aureæ*, solo Perle orientali, Rubini, e Diamanti si cõvenivano, nõ il Giacinto, che appena il nome di Gioia nella estimatione de gli huomini universalmente si merita. Perche dunque pietra sì bassa nelle mani di così alto valore, quanto l'oro? Bassissimo è il Giacinto nella stima mondana; è vero, dice Riccardo di S. Vittore; ma Iddio, che non dell'apparenza esterna, ma dell'esser vero, e reale delle cose s'appaga, conoscendo le qualità, e le doti mirabili di questa pietra, volle portarla, come si dice, in palma di mano, e più de' Rubbini, più de' Diamãti pregiarla. Questa è la dote singolarissima del Giacinto, conformarsi totalmente al Cielo; mutarsi alle sue mutationi, & à suoi cangiamenti cangiarsi. Se il Cielo dalle nubi coperto poco risplende, il Giacinto molto s' oscura: Se il Cielo d'un bel sereno fà pompa, rischiarasi à maraviglia il Giacinto: Se il Cielo alle proprie vittorie forma archi baleni, che voi trionfali direste, anco il Giacinto con nuove comparse, e varietà de colori festeggia. *Sereno ridens, nubilo tabescit*, lo motteggiò un bell' ingegno; e prima di lui S. Girolamo: *Radiat colore cælesti.* E che ciò sia il vero, osservatelo nel rigore dell' l'inverno, che lo vedrete imbiancarsi al cader dal Cielo i fiocchi di neve; osservatelo nell'estate, quando il Cielo scaglia contro le più alte Torri i suoi fulmini, egli grandemente s' accende; osservatelo nel buio della notte, & al scintillar delle Stelle lampeggia il Giacinto, che per bocca d'Alcibiade Lucarini dice di se medemo: Con l'Aere cangio aspetto; predicando à noi Religiosi la carità fraterna, cioè il condescendere alle brame del nostro Fratello,

c

e Sorella, quando possiamo senza offesa della Maestà Divina; il compatirla nelle sue avversità, & imperfettioni ancora; il conformarsi, anzi il trasformarsi in tutte, per trarle tutte, e guadagnarle à Dio: *Hyacintus, qui cum aere mutatur, cum sereno serenus, cum nubilo nubilus*, sentenza di Riccardo Vittorino, *virtutem fraternæ condescensionis designat*: Et Vgon Cardinale: *Per hunc significatur discretio Sanctorum, et compassio, qua secundum Deum omnibus, et in omnibus se comformant, ut omnes lucrifaciãt*. Meglio, e molto più al mio proposito: Mutasi il Giacinto alle mutationi dell'aria, alli cangiamenti del Cielo; e perciò Iddio si compiace di portarlo in palma di mano, nelle sue mani d'oro, insegnãdo à Religiosi la prontezza nel dar orecchio alle inspirationi celesti; siano varie, quanto si vogliano; sì che se Alcuna di voi è inspirata dal Cielo ad usare qualche rigore d'astinenza da quel cibo, che maggiormente appetisce il suo palato; ò à qualche maceratione della carne con discipline, e digiuni, subito partecipi al suo Padre spirituale il tutto, e dalla sua obbedienza totalmente dipenda, percotendosi, se così le è permesso, per un Miserere, ò due, il dorso; non toccando, seduta alla mensa, quel cibo, se non tutto, una buona parte, che à lei pare di maggiormente appetire: Se il Cielo v'inspira à parlare cõ quella, à cui per tanto tempo havete tenuta la favella, e voi senza dimora portatevi alla sua Cella, overo incontrandola per il Monistero, salutatela, e ricercatela, interrogatela di qualche cosa: Se havesse veduta la Portinara, la Sagrestana, che sò io; tanto che rompiate quel ghiaccio, quella durezza, e grossezza di sangue. Se il Cielo v'inspira à dare alla vostra povera Conversa quella veste, e tonaca usata; giache ne havete più d'una miglior di quella, & havete il comodo di provedervene, subito dovete fare quella limosina. Se vedendo qualche innosservãza, Iddio v'inspira à non tacere, nè dissimulare tal mancamento, e voi fatevi sentire con tutta dolcezza;

In c. 21. Apocal.

In Apoc. 21.

za; e questa non giovando, accendetevi di santo Zelo, e riprendete con tutta efficacia la innosservante, e sarete un Giacinto nelle mani d' oro di Dio, che come sua gioia vi pregierà; e questa varietà di virtuose, e buone operationi la Divina sapienza vòlle insinuarci con ante porre questa pietra al Carboncio, al Smeraldo, al Diamante, ed à tutte le gemme, e pietre pretiose; non essendo buona Religiosa quella, che praticata una virtù, non si cura d'esercitarsi in un altra, e poi in un altra, secondo le inspirationi mandatele da Cielo: *Lapis iste cũ aura mutatur:* scrisse Riccardo: *Sic sũt boni, quia prò tẽpore mutantur; modo enim rigorem exercent, & modo clementiam.*

Par. 2. c. 8. in Cant.

Questa era la brama dell'Anima Santa; queste le sue voglie di non haver volontà propria, ma d'eseguire solamente, e prontamente i voleri Divini tante volte, ed in tante occasioni, in quante egli havesse voluto di lei valersi: Questa è la gratia, che vi chieggo, mio Dio: Son contento di compiacerti, rispose il Divino Amante, quando à te non dispiaccia di pormi per segnale nel tuo cuore, e per suggello sopra il tuo braccio. *Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* Stravagãte parlare invero, che letteralmente inteso dal Beato Enrico Susone, lo mosse à valersi d'un coltello, in vece di penna, scrivendo nò, ma imprimendo nella carne viva, che guarda il Cuore, il Nome Santissimo di Giesù. Lasciate, Sorelle, che dia in questi eccessi d'amore, chi nõ mancò d' amare, che eccessivamente, il Signore: Voi, facendo conto, ch'Iddio sia il vostro suggello, habbiatelo in tutte l'occorrenze alla mano; portatelo sempre sopra il braccio, sempre nel cuore. Prendete, vi prego, il vostro Suggello, ò sia d' acciaio, over di bronzo, nel cui concavo sia il nome vostro, la vostra arma, e figura da perito Artefice con grand' arte intagliata; ponetelo sopra una carta. Ma che dico, sopra la carta? Sopra una lastra pure d'argento, over di ferro, calcate detto suggello, battetelo con pesante maltello so-

pra

pra quella materia durissima, e tosto vedrete col nome, e con l'arma la vostra effigie perfettamente impressa. Accostate di nuovo ad altra simil materia il Suggello, e dopo questa seconda prova, fattene altre molte, cento, ducento, mille, milioni, nè v'è pericolo vi neghi mai quell'impronto, sin tanto, che nel suo concavo si conserva. Questo è quello volle dire in trè sole parole quel bell'ingegno. *Imprimit quod continet*, & in meno di trè l'Abbate Certani: *Manet idem*. Il Suggello, che voi, ò buone Religiose, sempre havete à portare, e sopra il braccio, e sopra il cuore, ve lo dice S. Ambrogio, è il Benedetto Cristo, vostro Sposo: *Signaculum Christus est: Signaculum in corde, ut semper diligamus; Signaculum in brachio, ut semper operemur*: Allora lo porterete sopra il cuore, e sommamente gli piacerete, mẽtre amerete le vostre Sorelle, e quando, oltre il dir ogni bene di voi, vi benediranno, così longi da voi, come in presenza vostra, onorandovi, servendovi, e procurando d'incontrare il vostro genio le vostre soddisfationi; e quando elleno con ragione, e senza ragione parleranno in vostro biasimo; si doleranno di voi; nominandovi con disprezzo; mirandovi con torvo ciglio, e cercando occasione di usarvi ogni cattivo termine, e di farvi tutti li dispiaceri possibili; se in tali emergenti, e mutationi di scena voi vi conserverete costanti in amare chi in più incontri ha dimostrato d'odiarvi, potrete dire con verità di portare il vostro Sposo Cristo sopra del cuore. *Signaculum Christus est: Signaculum in corde, ut semper amemus.* Allora porterete sopra il braccio vostro questo Divin Suggello, e sommamente, infinitamente piacerete à Dio; mentre doppo un'opra buona sarete prõte à principiarne una migliore; doppo un atto di mortificatione non havrete difficoltà à farne molti, e molti altri; doppo un'atto d'umiltà, più, e più volte eserciterete questa virtù; umiliandovi à quella massime, che à voi in tutte le cose è inferiore; inferiore di

Lib. de Isaac. & anima.

di nascita, minore d'età, e di niũ talẽto; quãdo fatta la vostra oratione alla mattina, & alla sera, recitato l'officio Divino alle sue ore; compite con tutta diligenza, ed amore le vostre obbedienze, intervenute alla benedittione, ed alle prime mense, come se non haveste fatta cosa alcuna, replicherà ognuna di voi con santo fine le parole di questo Dottor di legge: *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Io non son paga: Noi non siam contente di quel poco, che habbiam fatto, e così malamente; vorressimo pur dar mano à qualche operatione, che à voi gradir potesse: *Christus signaculum est in brachio, ut semper operemur.*

E qual cosa havea tralasciato, ò differito di fare; anzi, e che cosa non havea fatta di buono, di singolare, e di maraviglioso il grand' Eremita S. Antonio? Giovinetto, disprezzò con maturo consiglio il Mondo, e bramando di farsi ricco appresso il Sgnore, vendè quãto havea, facendone à poveri un volontario dono: Entrato nell' Eremo, uscirono à schiere intiere i Demonii per fargli guerra, restando sempre perdenti, intimoriti, e fugati dal Santo Giovine, che con l'armi delle vigilie, delle orationi, de digiuni, e della povertà volontaria, seppe in tutte le Zuffe riportarne la vittoria: Tante prodezze egli fece, e dimostrò così gran valore, che Chiesa Santa gli dà titolo di fortissimo Guerriere: Tale, e tanto coraggioso, che in realtà fù maggiore di quello può umanamente immaginarsi: *Cum talis, tantusque Dei miles evasisset Antonius*: Tante virtù egli praticò ne giorni suoi, che, de gli huomini di questa terra vivi, è vissuti sin allora, non si sà, chi fosse stato, ò fosse più di lui patiente, e men collerico; più di lui umile, e meno pretendente; più di lui savio, e men curante di tal stima appresso il Mondo; più di lui continẽte nel cibarsi, e di minor sonno; superando tutti nella piacevolezza, nella pietà, nella misericordia, nella applicatione, e studio delle Divine lettere. Il suo letto era la nuda terra; pane, e sale, il suo cibo, ed acqua la sua be-

vanda, stando alle volte ben due giorni senza cibarsi, e le notti intiere, dal tramontar del Sole sino all'aurora in oratione. Queste, ed altre penitenze maggiori impose à se medemo Antonio; in queste, ed in altre virtù esercitosi il Santo Eremita; e stimando d'esser stato otioso, e di non haver fatto pur un passo nel camino della perfettione, dati bensì molti cattivi esempi, rimproverava se medemo, come un dappoco, anzi da nulla; eccitandosi, e spingendosi à farsi una volta da capo, mai contento del fatto, sempre pensando al *quid faciendo* del Dottor di legge Evangelico, che cosa far potesse, per compire à suoi doveri, e per servire da dovero al Signore. *Tamquã in principio constitutus, se ad profectam concitabat, novisque cupiens augeri praterita*: Scrisse di lui S. Atanasio; e se di Giulio Agricola attesta Tacito, che promise à Giove, altro Dio non conoscendo; gli promise di seguire, anzi emulare, chiunque vedesse vivere rettamentẽ; di prẽdere consiglio da periti; tuttoche per ragione del grado, e posto suo, havesse legitima autorità di comandar loro; d'imitare qualunque conoscesse in qualche virtù eminente; benche persona bassa, ignobile, e della plebe; d'abbracciare ogni giusta impresa; ancorche difficilissima; e quel la terminata, applicarsi con tutta diligenza, & ansietà ad un'altra. Questo praticò il buon Tribuno: *Discere à peritis; sequi optimos; nihil ob formidinem recusare; simulque anxius, & intentus agere.* Tãto, e molto più praticò Antonio; apprendendo da uno il basso sentimento di se medemo; dall'altro pensieri altissimi della perfettione; da quello una carità, ma soprafina, verso del prossimo; da questi un odio contro se medemo; pernottando nell' oratione ad esempio di chi vedea star ginocchioni tutta la notte; passando le giornate intiere senza prender alcun cibo, vedendo più d' uno singolare, singolarissimo nel digiuno: *Vt quemcumque videret aliqua virtutis laude excellentẽ, illũ imitari studeret.*

Tacit. in vita Iulii agric.

Non si chiamano mai soddisfatti delle loro buone opera-

rationi gli Huomini Giusti, li buoni Religiosi. *Insatiabilis enim res est pietas.* Lo dice Grisostomo Santo. E noto il fatto di Zeusi Pittor famosissimo. Egli dipinse così al naturale nelle mani d'un Paggio una cestella d'uva, che nõ così tosto in publica piazza posta in vista, tirò à se Passeri, Storni, e Cardellini, che l'uno doppo l'altro, tutti tentarono di rapire col rostro à finti grappoli i grani, che apparivano più maturi. Da così gratioso inganno, che realmente disingannò chi ponea in dubbio essere Zeusi un Pittor insigne, commossa colla plebe la nobiltà, tutti ad una voce gridarono: Viva Zeusi, viva de Pittori l'Antesignano. A voci tali, che ogn'altro gonfiato havrebbono di superbia, sopra modo alterato Zeusi, staccata dal muro quella pittura, con disprezzo, e con rabbia gettolla nel fango, dicendo tutto adirato: Se con tant'arte, e sapere, havessi colorito il Paggio, sicome hò rappresentata, e colorita l'uva, gli uccelli, per timor del Fanciullo, avventati non si sarebbono per cibarsene: *Processit iratus operi, & dixit: Vuas melius pixi, quam puerum; nam, & si hunc consummassem avis timere debuerat.* Non restò appagato il valente Pittore del suo pennello; di niun pregio stimò quell'opra, che in verità nõ havea prezzo, e che tutta la città giudicò superar' ogni valore, desiderandola Zeusi, che sopravãzasse l'arte, e la natura stessa. Cõvengono con Zeusi tutte le Persone dabbene, dice l'Abbate S. Bernardo: Dopo haver fatte cose giuste, perfette, e Sante, vorrebbono farne, & haverle fatte giustissime, e Santissime; e se fosse loro conceduto di nõ morir mai, viver vorrebbono esercitandosi in attioni sempre più virtuose, più perfette delle passate; aspirando del continuo dalle cose grãdi alle maggiori, e da queste alle massime; dalle attioni buone alle migliori, e dalle migliori alle ottime; poco, anzi nulla stimando le fatte. *Nunquam dicit; satis est; sed semper esurit, sititque iustitiam; ita ut, si semper viveret, semper, quantum in se est, iustior esse contẽderet; nam*

Hom. 10. in 1. Cor.

Plin. lib. 35. hist. nat. c. 10.

Epist. 243. ad Abbat. Ganum.

semper de bono in melius proficere, totis viribus conatur. Sempre è famelico l'Huomo giusto, e vero Religioso d'operar bene, e poi meglio, e poi ottimamente: *Semper esurit*.

Niente meno del Cane proveduto di molti cibi dal Padrone. Stà il Cane, mentre il suo Signore sede alla mensa; stà sempre in piedi, con due reggendo il peso del proprio corpo, e con due altri sollevati in aria, quasi con due mani in atto di supplicante, chiedendo sovvenimento al suo bisogno; & ottenuto un tozzo ben grosso di pane, inghiottitolo, senza nè men toccarlo, non che masticarlo co' denti, abbaia verso il suo liberal padrone, istando per nuova pastura, che per importunità slanciatagli nella bocca aperta, e tranguggiata in un momento, non perciò si dà à conoscer satio; anzi aggiungẽdo allo strepito de gli urli incessãti i vezzi della coda, tante volte nell'aria s'innalza, e tanto colla testa s'inchina, che ottiene, e carne, ed ossa, e pane, e pesce; nè di là si parte; niente contento della parte, anzi delle molte parti già havute; peroche nõ hà ricevuto il tutto. *Vidisti aliquando canem, missa à Domino frusta panis, aut carnis, aperto ore captantem: Quidquid excepit, protinus integrum devorat, & semper hiat ad spem futuri.* Il discorso è di Seneca; e chi have alla custodia della sua casa alcun Cane, grande, ò piccolo, vedrà in effetti, che Seneca riferisce puramente la naturalezza di questo animale, imitata, ma *cum grano salis*, ma virtuosamente, dalla buona, e vera Religiosa, la quale, doppo haver salmeggiato, e con molta divotione, e modestia nel Coro, si sbriga dalle sue obbedienze, per esser libera, & in stato d'assistere à due, e trè Messe ogni giorno, che con grande attentione, riverẽza, e consolatione spirituale udite, nella sua Cella ritirasi à fare la sua lettione spirituale, dalla quale infiammata più che mai ad operare, fugge l'otio quanto la morte; onde s'applica à qualche lavoro di mano, impiegando anco la mẽte nel considerar le fatiche per amore del Gener umano

Lib. 10. epist. 73. ad Lucid.

di

di così buona voglia sostenute dal Redentore; la qual cõsideratione, oltre il farle parere, non solamente lieve, ma dilettevole il giogo della Religione, soave le rende, e di niun peso ogni facenda più grave del Monistero; e quasi che non habbia sino à quel pũto fatta cosa alcuna, offerisce alle più deboli, e meno attive la sua opra; e prima d'esser pregata, attualmente le ajuta; e stata tutta la giornata in moto, & in esercitio continuo, poco riposo concede al suo corpo la notte; peroche, dal suo letto poco molle al pavimento durissimo della propria cella passando, veglia le ore, e le ore in oratione, risparmiando à chi dà l'avviso del Mattutino la fatica di battere alla sua porta, e darle lume, già in piedi, e prõta à portarsi alla Chiesa, dalla quale nõ esce, che delle ultime, ẽtratavi la prima per dar lode al Signore. Dirò il tutto in cõpēdio: Ogni operatione buona risveglia in lei nuova fame d'oprar bene: Ogni mortificatione eccita nella buona Religiosa più brame di maggiormente mortificarsi, insatiabile di sofferire, e di sovvenire; di cibar l'anima, e di far digiunar il corpo, & à guisa del cane: *Sẽper inhiat ad spem futuri*, pensando, e poi parlando col suo sposo, dicendogli: *Quid faciendo vitam æternam possidebo?*

Io son certo, che tante volte, quanti capelli havete in capo, son sicurissimo, che ognuna di voi havrà udito, e letto, che il mondo sia un Mare: *Mare dicitur sæculũ hoc*: è sentẽza del P. S. Agostino: Havrete udito, che la Religione, il Monistero sia un porto sicuro; e per tale fù dal Põtefice S. Gregorio rappresentato al vivo all'Illustrissimo, e nobilissimo Cavaliere, nomato Andrea, desiderandolo Religioso, non Cortigiano. *Hæc, magnifice Fili, loquor, quia multum te diligo; et quia in procellas, et fluctus cordis tendis, verborum meorum funibus te ad littus revoco.* Havrete forsi anco letto, che S. Ambrogio paragona il cuor umano ad una Nave, che carica sol mercanzie; & il medemo S. Gregorio poco di sopra citato ad un navigante lo rassomiglia. *Vita etenim nostra navi-*

Lib. 6. Reg. 7. epist. 190.

Lib. de Ag. & Caino.

ganti similis est. Nave, e Navigante è ogni huomo; Nave, e navigante esser dee il Religioso, udite il perche.

Chi naviga, sempre camina; ò stia à sedere, ò per la nave passeggi; ò giaccia boccone, over supino, ò stia diritto in piedi; ò dorma saporitamente, ò vegli affannato, mercè dà marosi sconvolto, non che agitato lo stomaco, sempre è in camino, sempre fà viaggio: *Is namque, qui navigat, stat, sedet, iacet, vadit, quia impulsu navis ducitur*: Così il buõ Religioso hà da lasciarsi vedere sempre in moto, & in camino alla perfettione; e parlando, e tacendo; solo, ed accompagnato; leggendo nella propria cella, e cantando in coro; nelle officine publiche, e nella camera di qualunque particolare caminar dee alla presenza di Dio; sì che di lui dir si posa con verità: *Vadit*; però *similis est naviganti*. Egli è Nave, ma da carico, sapete, perche? Ve lo dirò io: La Nave da carico, nõ così tosto è giunta in porto, che il Nocchiere dal grave peso delle molte merci sgravatala, tratta di caricarla di nuovo, e riempirlà in guisa, che stia à fior d'acqua; e se questo legno parlar potesse, sicome parlò il Fico, e lo Spino; se al Nocchiere rivolto dir potesse le sue ragioni: Signore, direbbe: E non vi ricordate, e delle procelle con tanto travaglio, e rischio sostenute; e de scogli à forza di braccia, e mutationi di vele finalmente scansati; e de venti contrari, non sò come, superati; e delle secche, che la fronte sudar vi fece per issfuggirle; e de Corsari, che in tanti luoghi ci teser l'insidie; e de naufragii, à quali tante fiate sete stato vicino? Perche non mi lasciate respirare, se non per anni, ò mesi, almeno per settimane? Responderebbe il Nocchiere: Tù sei Nave da carico, à cui il fine d'un viaggio serve di principio ad un altro, e la salvezza del tuo arrivo ad esporti à nuovi rischi mi stuzzica, alleggerendoti dalli tãti sacconi di lana per ricaricarti d'altrettante balle di seta; votandoti per riempirti. *Gubernator, cum in portum navim duxerit; vix finem impositum labori putat, & statim quarit laboris exordium*: *Ita finis*

Sapient. c.

D. Ambros. lib. 2. c. 2. de Abel, & Cain

finis nullus, ubi finis putatur. Fate il conto, Sorelle, e certo non lo farete due volte; peroche sarà ben fatto. Fate conto d'essere Navi da carico, ma per il Cielo: Superata una contrarietà, anzi per amor del Signore sofferta con patienza, state pronte à tollerarne un alrta, che non è per mancarvi: Vinta una tentatione di superbia, e di propria stima, non vi chiamate sicure, ma state molto ben vigilanti, e sopra di voi, per combattere, e vincere col Divino ajuto un altra, e poi molte: Terminata quell'ubbidienza, che vi arrecava più d'un aggravio, preparatevi à nuova carica, maggiore della passata: Havendo più, e più anni faticato per il Monistero, & à prò della Comunità, non vi lasciate uscire di bocca, di voler riposare, & attendere alla vostra quiete: Nò, ma havete à far coraggio, e proponimento fermo di voler continuare à faticare: *Et statim quærere laboris exordium.* (Psal. 83.) Sempre sono in moto queste Navi da carico; sempre caminano i buoni Religiosi di virtù, in virtù: *Ibunt de virtute in virtutem: Semper ad meliora*, spiega S. Gregorio. (Hom. 3. in Ezech.) Non trovano mai fine nell'oprar bene: *Finis nullus, ubi finis putatur*.

Tale fù Onorato, Arcivescovo d'Arles, ridotto da pene, e dolori mortali al fine di sua vita, come se nõ havesse mai operato alcun bene, parlava, ammoniva, ordinava; e predicava giacendo nel letto, come se in trono sedesse, overo caminasse su'l pergamo; e quanto più venia meno di forze, e gli mancava la vita, tanto più gagliardamente inveiva contro i disordini, e di santo zelo accendeasi contro i delinquenti; non lasciando senza castigo i delitti. *Operari etiam inter extrema non destitit: multos in lectulo suo verbi dispensatione ditavit. Sed quamdiu illum lectulus tenuit, cui etiam superare vicinas mortis lassitudines iam in consuetudine venerat. Nulli unquam gravis, inter gravissimas ægritudines fuit.* (S. Hilarius serm. de S. Onorato.)

Come finì i suoi giorni il Patriarca Giacobbe? Chiara mente lo dice la Divina Scrittura. Egli morì sgridãdo, e correggendo i manche-

chevoli di sua casa, instruẽdo i Figliuoli, e dando loro precetti salutevoli. *Finitisque mandatis, quibus Filios instruerat, collegit pedes suos super lectulum, et obiit.* In un tempo stesso finì di vivere, e di operare; e sicome nell' utero materno, dice S. Pier Grisologo, prima di nascere punì il Fratello de falli futuri, così moribondo rimproverò à Figliuoli gli errori commessi, affinche più non errassero. *Iacob in utero cœpit ante luctari, quam vivere: Antequam nasceretur, noscitur divinitus reprobatum supplantasse Germanum.*

Gen. 49.

E che non havea fatto, e sofferto in vita sua l'Apostolo S. Andrea? Guadagnato havea à Cristo suo Maestro la Scithia; sottoposto al giogo della fede il Peloponeso, e nella conversione di quelle genti quanti disaggi incontrar gli convẽne, e quãte insidie fuggire? In niun luogo sicuro; da più potenti perseguitato, costretto perciò à patire fame, e sete, e mille incõmodità ne viaggi, bandi, e prigionie; e chiamato da Dio à ricevere la ricompensa delle molte sue pene, e di tanti suoi stenti il giusto riconoscimento, rispose di voler morire spasimato sopra d'un legno, essendo vissuto per le offese fatte alla Maestà sua addolorato. Son contento d'esser sciolto da i legami di questo corpo; purche mi sia conceduto esser non solo legato, ma inchiodato, come voi, in Croce: Così lo fà parlare S. Bernardo: *Desiderabat dissolvi, et cum Christo esse, sed in Cruce, quam semper amaverat; desiderabat regnũ intrare, sed per patibulum.* Non vogliono gli Huomini Giusti finire i giorni loro in quiete, & in riposo, ma ò patendo, over operando, non contenti mai dell' operato per amor del Signore.

Ser. 1. de Sancto Andr.

E che ciò sia il vero: facẽdo mẽtione la Divina Scrittura di Rebecca, la descrive in moto, & in camino: *Abiit Rebecca ad interrogandum Dominum*: Ma verso qual parte, credete voi s'incaminasse? Lo dice il P. Origene; *Ex eo loco, in quo non erat Dominus, ad locum, in quo erat. Nonne ubique est Deus? Quomodo ergò abiit Rebecca? Ego puto, quod non de loco ad locum,*

Gen. 25.

Hom. 12. in Gen. 15.

sed

sed de vita ad vitam; de actu ad actum; de bonis ad meliora transierit; et de Sanctis ad Sanctiora properarit. Nò;non finiscono d'operare prima di morire: E per questo son di parere, che lo Sposo, volendo dire in poche parole, quanto dir si potea in lode della sua Sposa, la chiamò Orto ben chiuso: *Hortus conclusus*. Non Giardino ameno, non Prato delitioso; posciache quel terreno si dice Orto, dice Isidoro, in cui sempre nasce qualche Erba di nuovo, overo cresce, non stando, nè pur un momento, otioso. *Hortus* Cant. 4. *dictus ab ortu, quod ibi semper aliquid oriatur.* Non vi rincresca dunque, Sorelle, anzi godete ne gli essercitii continui del Monistero: Non vi lasciate mai sentire da alcuna, dolendovi di non haver mai un'ora di riposo; e che ormai vi viene à noia questa vita, portando à morti, O quanta invidia. Fatevi animo: Operate per amor di Dio, che non vi stancherete, ma direte con questo Personaggio dell'Evangelio: *Quid faciendo, etc.*

NON SI DA LA DOVUTA GLORIA AL SIGNORE.

PREDICA

NELLA DOMENICA TERZADECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt? Luc. 17.

Vtti hanno la lingua sciolta per chieder gratie, ma per ringratiare chi deono, O quanti fanno li Muti, e tāti, e tanti gli Mosè, *Tardioris lingua:* Ricevendo ognuno con ambe le mani, e piena allegrezza i favori, si conta per maraviglia chi muova un deto à prò del suo Benefattore, e con una mezza parola riconosca il beneficio. Eccovi Adamo formato dalle mani stesse di Dio, onorato del Scettro, e del dominio arricchito sopra tutti i Viventi: *Dominamini piscibus maris, volucribus cæli, et bestiis terræ;* con una Donna per sua compagnia, che, toltane la gran Madre di Dio, una simile non fù veduta, nè si vedrà, di così rara bellezza, virtù, prerogative doti, e dotata; e però accolta con quella gioia, che meritava, chi di vaghezza, e di stima, tutte le Gioie superava del Mondo. Tutto ciò, che havrebbe potuto desiderare in quel primo punto della sua creatione Adamo; già che non gli mancò l'uso della ragione; di tutto favorito fù benignamente da Dio; e per quel tutto, Stupite! Nè meno una mezza parola si lasciò uscir di bocca in rēdimento di gratie! *Hic animadvertendum est, quam pertinaciter homo primus terrenus a Creatoris laude mutus persistat:* Non si dà la dovuta gloria al Signore. Eccovi un

Rupert. Abb. lib. 2. in cap. 39. Gen.

un popolo tanto numeroso, quāto l'arene del Mare, liberato dalla schiavitudine di Faraone, nō à forza d'armi, ma de miracoli; cibato per tāto tēpo di Māna, che ogni mattina per suo uso dal Ciel piovea; da una Nube risplendente guidato, e riparato dalla medema, così dal calor del Sole, come dall'umido della pioggia; fatto cāminare à piedi asciutti nel mezzo del Mar rosso senza pallor nel viso, segnale del timore: Or questo popolo degno d'essere ammirato, e santamente invidiato da tutti; mercè, di così buon occhio mirato da Dio, e dalla Divina sua mano di tanti doni arricchito, fù così scarso, anzi povero di parole, che una sola, e non più, per tāti, e così rilevati beneficii proferì d'ammiratione, e fù questa: Manhù! Io vi porto la sacra scrittura: *Quod cum vidissent Filii Israel, dixerunt ad invicem: Manhù, quod significat: Quid est hoc?*

Exod. 16. 15.

E che parole di complimento nō spese il Centurione col mio Redentore, per comperarsi la sua benevolēza, ed ottenere al suo servo la salute? Gl'inviò, dice S. Luca, se non tutti, buona parte certo de Maggioraschi di Cafarnao à supplicarlo di tal gratia. *Misit seniores Iudaorum, rogans eum, ut veniret*; poi parendogli d'haver mancato di superbia nella sua Supplica, mostrādo desiderio, ch'egli s'incōmodasse portādosi alla sua casa, passò con esso lui umilissime scuse, confessandosi indegno della sua presenza, e dichiarandosi pienamente favorito d'una semplice sua parola à prò dell'infermo pronunciata: *Domine non sunt dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic Verbo, et sanabitur puer meus*. Conseguì il suo intento il Centurione, nè io, per quanta diligenza usata, hò trovato un mezzo suo rendimēto di gratie per l'intiera salute al languente suo servo in un punto miracolosamente impetrata!

Vedete, che bell'arte rettorica usārono col Divino Maestro, le buone Sorelle Marta, e Maddalena: Osservate con che modi obliganti gli fecero intendere l'infermità mortale del loro amato Fratello: *Ecce, quem*

 amas

amas infirmatur. Morto Lazaro, così vivamente glielo raccomandarono, che portatosi al suo sepolcro, pianse per tenerezza: *Et lachrymatus est Iesus*; e tanto Marta, quanto Maddalena, l'una separata dall'altra, per dolcemente violentarlo à fare un Miracolo così stupendo, si protestò di non dubbitare della di lui possanza, à cose anco maggiori certamente valevole, supplicandolo perciò à compiacersi d' esercitarla per consolatione di due Sorelle, che colla Morte del Fratello dir si poteano due Corpi senz'Anima: *Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus; sed et nunc scio, quia quacumque poposceris à Deo, dabit tibi Deus.* Non potea più dottamente, nè più efficacemente perorare la buona Marta, che indi à poco mutò il duolo in allegrezza, vedendo uscir dalla tomba Lazaro di quattro giorni sepolto: *Et statim prodiit, qui erat mortuus.* Io mi sarei creduto, che le amorose Sorelle, nel vedere il Fratello vivo sciolto da i legami tenaci di morte, le lingue loro sciogliessero per dichiararsi eternamente obligate à Benefattore sì grande, protestandosi di voler essergli schiave, ma volontarie, tutta la vita loro durante; ma io non leggo, chi dalle bocche loro udisse, Signore, vi ringratiamo. Ma che serve addurre casi seguiti valendo per mille, e milioni, questo de dieci Leprosi dell' odierno Evangelio, tutti miracolosamente risanati, ed un solo, che al celeste Medico ricordasi di dare le dovute lodi, e la gloria da lui meritata: *Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt? Non est inventus qui daret gloriã Deo, nisi hic Alienigena.*

Ion. 11.

E chi è di voi, Sorelle, che non habbia patito questo brutto male della lebbra, che altro non è, al sentir d' Vgon Cardinale, che il peccato, pur troppo valevole à render deforme qualsivoglia bell'anima, privandola della Divina gratia. *Per lepram significantur peccata: Lepra deformat hominem? et mẽbrorum officia venustate privat; sic peccatum deformat hominem interiorem.* Tutte sete state dal medico medemo

mo di questi fortunati lebbrosi, e non una sol volta, come loro, ma più; e più volte curate, e risanate: Ma, Oimè, che se mi fosse permesso il vedervi nel Coro, Sane, e ben stanti; sicome nel tempo di grave infermità non mi è negato il visitarvi in Cella, e ministrarvi li Santissimi Sacramenti: Se potessi, dico, dar un'occhiata nel vostro Coro, massime nel tempo del Mattutino, temo assai, che di tãte, e così numerose, che vi portate ogni giorno, mattina, e sera, alla Mensa; poche, pochissime ne vedrei, & in consequenza pochissime ne udirei à dar gloria, e cantar lodi al Signore; e stò per dire, che ad esempio de lebbrosi, d'ogni dieci di voi, una frequenti di notte tempo il Coro. Che se ciò fosse, il che non credo, O di quanto biasimo sareste degne. Vditemi.

Si duole, e si lagna il Dottor delle genti della sonnolenza peccaminosa d'alcuni; e tutto zelo dell'onore, e culto Divino, s'incallorisce con molti, che di poco fervore, e niente di spirito, vincere si lasciano, anzi opprimer dal sonno: *Multi imbecilles, & dormiunt multi*. Io non dico, Sorelle, che l'Apostolo S. Paolo parli con voi, nè contro di voi: Dico bensì, che le sue parole à voi s'addatano, e paion dette contro molte di voi, le quali dominate dall'amor proprio, e così sensitive, che ogni pũtura d'ago sembra loro una ferita; d'ogni lieve dolore, ò sia di stomaco, overo di corpo, ne fanno un gran capitale; per ogni piccol rincrescimento del corpo si danno in preda alla melanconia; e da ogni debolezza, ò sia reale, overo immaginaria, prostrar si lasciano vilmente nel letto; nè per esse v'è più campana, che le desti; non v'è più Coro, che le aspetti; nè più s'ode canto dalle lor voci formato. Non possiamo levarsi al Mattutino, havẽdo tutta la notte co' dolori combattuto, e colla melanconia; e solo à quell'ora prẽdiamo un popoco di respiro. *Multi imbecilles, & dormiunt multi.* Che dite di questi, e queste tali, ò Huomo di spirito, e dottissimo Abbate Pascasio? Dite liberamente: Quel sonno

no in tal ora porta loro sollievo, e vita, ò pure peggioramento, e morte? Vdite le sue parole: *Imbecilles sunt, et dormiunt multi: Dormiunt ergò inde multi, non somno pacis, sed somno mortis.* Sì, sì, dormite pure, e prendetevi l'esentione dal cantare in Coro, massime nell'ora del Mattutino, e v'accorgerete nell'ultimo di vostra vita, se sarete esenti da cento inquietudini, e mille rimorsi di coscienza; e doppo la morte temo di qualche grave castigo. *Dormiunt, non somno pacis, sed somno mortis.*

Lib. de corpo, sangui-ne Dom. c. 8.

Sire, dissero quelle Donne, quanto più confidēti, ed amiche frà di loro vicine al parto, tanto più diffidenti, e nemiche doppo haver partorito: Sacra Maestà, disse una di esse al Rè Salomone: Questa, che ardisce di starmi à canto, è una Ladra: m'hà rubato, non il danaro dal Scrigno, over le Gioie; ma l'Vnico parto delle mie viscere, più di tutt'i Tesori del Mondo molto più caro. Pretendo si dia à questa magliarda un buon castigo. Taci bugiarda, e lascia parlar à me senz'astio nel cuore, e cō la verità in bocca. Sapientissimo Rè, disse singhiozzando la Rivale: Costei è una Micidiale: è una Fiera, non Femina. Il proprio parto hà ucciso: E per coprire il suo fallo mortale, dice scopertamēte esser suo il mio Figlio vivo: Merita questa Rea; Megera, non madre, merita la pena data al suo innocēte Bambino. Raccontatemela giusta, rispose il Savio Giudice, e sapientissimo Rè Salomone; ed io certo vi farò piena Giustitia. Replicò la Prima: Questa trista, dormēdo, hà suffocato il proprio suo Figlio, & avvedutasi della sua gran trascuraggine, havendo libertà, e potendo à suo piacere venire nella mia stāza, s'è portata al mio letto; e mentre io dormiva, m'hà levato furtivamente dal seno il mio Figliuolino. Sì, soggiunse il Rè: Vna di voi dormendo hà ucciso il Figlio, e l'altra pur dormendo si è lasciata rubare parte di se medema, cioè il suo parto? Dormiglione, negligenti, dappoco, anzi da nulla, condanno l'una, e l'altra ad essere senza Figli; e già che l'uno è morto per manca-

mento della madre, l'altro muoia per mano del carnefice, e sia diviso per mezzo. *Amba mala, quæ iam somnolenta, et tam negligẽtes erant,* dice quì S.Brunone; *quarum altera Filium interfecerat; dormiens quippe oppressit eum; altera autem tam negligens, & somnolenta fuit, ut de sinu eius Filius subtrahi potuit.* Dunque *Dividatur*, sia fatto in pezzi anco il vivo, e vendichi la ingiuria, e l'offesa fatta al morto. Il Sonno di queste femine fù realmente sonno di morte, vedendo con gli occhi propri per cagione del loro dormire un Figlio attualmente morto, e condannato l'altro à morire segato per mezzo. *Dormiunt Somno mortis*; Sorelle Religiose, ricordatevi, che un giorno, e nõ si può sfuggire, un giorno sarete citate à suon di tromba davanti al Tribunale del vero Salomone; nè mancherà chi v'accusi, se non d'altri mancamenti, della vostra sonnolenza, cagione della omissione, e perdita di tante buone operationi, che havreste potuto fare, e di tanto merito, che havreste potuto acquistare appresso Dio. Così è, dirà il Divino Salomone, e Rè de Regi: Meritano Queste negligenti, e sonnacchiose, meritano castigo, e pena: *Mala, quæ tam somnolenta, et tam negligentes.* Se io conoscessi alcuna di queste dormigliose, nemiche del Mattutino, vorrei farle questa interrogatione: Ditemi di gratia, per qual cagione non volete farvi vedere, nè udire nel Coro, massime in tempo di notte? Temete forsi di perdere la voce, overo non volete farla sentire, se nõ quando v'è gente in Chiesa, cioè di giorno, e solo ne Giorni festivi? Di questo v'accuserà il Demonio appresso il supremo Giudice doppo la morte, & in vita vostra si prenderà giuoco, e gran piacere in burlarvi.

Serm. 7. de Con.

Racconta Lancinio, che un Monaco dotato da Dio d'un buon organo di voce, malamente se ne serviva, e così scarsamente, che dalle Feste in poi, e nell'ora sola di maggior concorso cantava le Divine lodi; nè per quanto gli altri Monaci gli sapessero dire, e lo pregassero gli amici, volea aprir boc-

Opusc. spiritual. 3. c. 3.

bocca in altro giorno, ò in altro tempo: Avvisato di tal mancamento da suoi uguali, facea il sordo: Ripreso con tutta piacevolezza, ed amore da maggiori, non si mutava, che di colore nel viso, sdegnato più d'un poco nel suo interno: Minacciato dal suo Abbate, non facea cõto de tuoni; peroche non vedea mai seguir la tempesta. Continuò per qualche tempo nella sua ostinatione; e mentre una Festa nell'ora della maggior frequenza del popolo cantava, il Demonio, così permettendogli Dio, fattosi vedere colla statura di fanciullo, ma con un sembiante orrendo, e mostruoso, incominciò à cachinare, e facẽdo molti gesti, e mille applausi colle mani, disse ad alta voce, ridendo, e motteggiando: O come hà cantato bene; veramente costui have una voce da tener'in riserbo. *O bene cantavit; verè benè cantavit*; e frà quel smoderato riso disparve, lasciando il Monaco di confusione ripieno, per accusarlo doppo la morte, e rappresentare con parole molto serie, e sensate il suo fallo, facendolo comparir è gravissimo. In tutti li tempi dunque, e di Festa, e ne giorni di lavoro, di giorno, e di notte; all'ore, al Vespro, e Compieta; massime al Mattutino deono le Religiose salmeggiare, e dar lode al Signore; Così v'esorta, e vi comanda il Santo, e real Profeta David: *Laudate eum in tympano, & Coro*: Lodate il Signore nel Coro: Le vostre lodi siano accompagnate dal suono del Tamburo, *In tympano*: Strano comando invero! Essendo il Tamburo istromento militare, usato da Romani, e da gl'Indiani; dagli Vnni, e da Parti; da Spagnuoli, e Francesi, e da altre nationi: Più tosto vietar si dovea à chi non vuol saper di militia, nè di combattimento, salvo che con le proprie passioni. Di più, se l'oratione è amicissima della quiete; e la più perfetta è quella, che di quiete vien detta, come può farsi compita col strepito de Tãburi? Non è strano, ma misterioso il parlare del Santo David. Essendo il Tamburo composto, ò per dir meglio, coperto di pelle d'animale

mor-

morto, secca, e totalmẽte separata dalla carne, e da ogni umor superfluo, dinota, che la persona orante, almeno per quel tempo, in cui fà oratione, esser dee, come morta al mondo, niun pensier mondano ammettendo; e come puro spirito, star sẽpre unita con Dio. Battesi il Tamburo; accioche risuoni; Così chi ora, e salmeggia, dee mortificare con astinenze, e digiuni la propria carne, e tal ora anco battela co' flagelli; che in questa guisa il suono dell'oratione, e del canto, molto grato riesce all'orecchio di Dio. Voglio accennarvi un mio pensiere. Esorta il Santo David ogni conditione di persone, ma in particolare i Servi del Signore à dar lode à Dio; e prevedendo, che alcuni havrebbono mancato, stando lontani dal Coro; sì per non privarsi dal loro riposo nel più bel del dormire; sì per non patire freddo nell'inverno; caldo, e debolezza nell'estate; perciò accompagna l'oratione col Tãburo, quasi dir voglia: Via, fatevi animo; combattete col vostro amor proprio, colla vostra sensualità; vincete, e superate tutti gl'impedimenti; non tralasciate di portarvi al Coro; benche con qualche patimento, e mortificatione; peroche chi milita per Cristo, non dee andar esente dal patire; mentre chi nella militia del mondo stà arrolato, O quante, e quante cose patisce! Dunque: *Laudate Deum in tympano, et choro.*

D. Gregorius in Pastoral. & epist. 193. ad Anast.

Che se le parole del Profeta non vi muovono, molto meno vi convincono; persuadavi, e spingavi l'esempio d'ogni Cittadino, e d'ogni Nobile della città di Betelemme, e l'uso di tutt'i Bifolchi, e contadini del suo ristretto, che à guisa de Cori Angelici, incessantemente giorno, e notte danno lode à Dio, e salmeggiano; anco nel tempo stesso, in cui faticano potando le viti, e volgendo sossopra con l'aratro il terreno: *In Christi villula, extra psalmos, silentium est: Quocumque te verteris, arator stivam tenens, Alleluia decantans; sudans messor psalmis se avocat, & curva attondens vitem falce vinitor aliquid Davidicum canit; hae sunt in hac provincia carmina; hic pastorum*

rum sibilus; hac arma cultura. Così fù scritto à Marcella Vedova dalle Sãte matrone Madre, e Figliuola, Paola, & Eustochio, le quali così edificate rimasero, che havrebbono voluto vedere tutte le Genti, non di Betelemme solamente, ma di tutto l'ampio Vniverso di così lodevole usanza imitatrici; nè permettendole la sua ritiratezza il parlare, che colle sue Monache, ella stessa, parlo di Santa Paola, venuta l'ora del Vespro, ò del Mattutino, lasciando ogn'altro segno di Campana, à viva voce le invitava à lodare il Signore, e convenire divotamente, e congregarsi in Coro. Hò detto, à viva voce, sapete quale? Con questa voce: *Alleluia*: Quasi, e senza il quasi dir volesse: Figlie carissime; già che le facende del Monistero non vi danno campo di poter sempre cantare; quell'ore almeno, che al Divino ufficio son destinate, ò sia di giorno, ò sia di notte, non dirò, non vi rincresca lasciar il riposo del vostro letticciuolo, & il lavoro, che per le mani havete, ma con sommo giubilo, e piena allegrezza, portatevi prontamente al Coro à lodar il Signore; non già, ogni dieci una, come i Lebbrosi risanati, ma tutte, non mancandone pur una. Nè mi state à dire, d'essere molte di numero alla tavola, ma poche, pochissime abili al Coro, per esservi molte in età cadente, che hanno bisogno di conservarsi, non di strascinarsi; molte mezze inferme, che, per non infermarsi del tutto, pigliano tutto quel riposo, che possono: altre così aggravate dagli officii, che appena hanno tẽpo di far ogni mattina l'esame della coscienza, e di recitare con gran fretta l'officio d'obligo sotto voce, onde poche potrebbono, e possono far questa comparsa in Coro. Queste poche, e se fossero anco meno, queste deono farsi vedere di giorno, e di notte à salmeggiare in Coro.

Quanti Serafini, credete voi, ravvisasse il Profeta Isaia assistere al Trono Maestoso dell'Eterno Monarca colà sù nel Cielo? Due sosi egli confessa d'haver veduto di sei ali adorni, spiegate, e ste-

Epist. 27.

stesse, e nel culto Divino tutte occupate. Due soli attesta d'haver udito publicare con una voce di Paradiso la Santità del Santo de Santi. *Sex alæ uni, & sex alæ alteri: Et clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus*. Due soli? Sì, dice S. Cirillo. L'uno cantava doppo l'altro, non per prendere fiato, e far minor fatica, ma per dividersi frà di loro; & ambi partecipare di così grand' onore di lodare l'Altissimo: *Gloriam decantant, idque alternis vicibus, non quia defatigantur; sed honore sibi mutuo cedunt*. Se fossero stati, non due, ma ducento, ma ducento mila, tutti si sarebbono fatti sentire à lodare, e glorificare la Maestà Divina: e per esser pochi, non lasciarono per questo di cantare le Divine lodi: *Gloriam decantant*. Sò che capite quel, che voglio dire, e però da Serafini passo alle Vergini prudenti.

C. 25. Cinque, dice S. Matteo furono queste Vergini, e tutte cinque *Intraverant cum eo ad nuptias*; legge il Siro: *Intraverunt in domum Chori*. Entrarono nella stanza del Coro. Quante? Due, trè? Tutte cinque pure; & havrebbono voluto poter moltiplicarsi per riempire il loro Coro, e glorificare ciascheduna con voce alta, e sonora il celeste suo Sposo. *Quinque prudentes intraverunt in domum Chori*. Intendete il sermoncino, che con l'esempio vi fanno, non colla lingua! Questo è il loro Sermoncino: Tutte dovete esser amiche del Coro; nè per certe vostre indispositioni, che per lo più sono immaginarie; nè per essere voi di complessione alquãto delicata, e però non tanto forti, e robuste, voi dovete esētarvene. Cecilia, & Asella, erano pure Dame, quanto voi, erano Donne più di voi delicate; e pure della Prima attesta Santa Chiesa, che *Domino decantabat*; e della seconda scrive S. Girolamo, che *Sponso aut orans loquebatur, aut psallens*. Sempre parlava col suo Sposo celeste, à cui havea la sua verginità consecrata, ò facēdo oratione, ò salmeggiando. *Sponso loquebatur*, con Dio parlava, non con Cavalieri graduati suoi stretti parenti, e

molto meno con quelli, che in niun grado le eran congiunti; applicate voi il discorso à chi lo merita; e lasciate, che io vi dica: E chi può stare al paragone di Maria Santissima nella bellezza, e simetria del suo Corpo, e nella delicatezza del suo temperamento? Niuna creatura certo: Or questa Verginella ricevette la nuova d'essere fatta madre di Dio, sapete, in che tempo? Nella mezza notte: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu mediũ iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit.* E che facea in quel tempo la Vergine? Già m'havete inteso: Orava, dava lodi al Signore, e contemplava i Divini misteri: *Orationi, rerumque Divinarum contemplationi vacabat*: Lo dice il Lucaburgense. Nò, non vi disobbliga dal Coro, nè dal Mattutino la molta vostra delicatezza, nè la poca vostra complessione: V'obbliga lo stato, e vita religiosa, che havete promesso di fare nella vostra Professione; e chi nõ vi vede nel Coro; chi non vi ode cantare le Divine lodi, hà gran fondamento di temere, che siate le medeme, e niente mutate da quelle, che eravate stando nel secolo; e che la vita vostra non sia nuova, ma la stessa di tanti anni, mondana, e secolaresca.

Signore, disse la Donna Sunamititide ad Eliseo; se non volete vedermi frà pochi giorni morta per il dolore, restituite la vita all'unico mio Figlio, già fatto cadavero. Vivi io bramo li miei nemici, rispose Eliseo; or vedete, se voglio morti i miei benefattori. Voi viverete, Signora, e confido nella pietà del mio Dio, che sveglierà dal sonno della morte il vostro Figlio; e portatosi alla bara, doppo varie prove, incurvatosi sopra il cadavero lo riscaldò in guisa, che per sette volte fù veduto da circostanti, & udito à respirare; segno evidentissimo della nuova vita impetratagli dal suo buon Ospite, che non fece moto, nè publicollo trà vivi; e tenendo in lui fisso lo sguardo, s'avvide, che il Garzoncello aprì gli occhi: *Oscitavit septies, aperuitque oculos.* 4. Reg. 4. 35.

Al-

Allor sì, che, rompendo il silentio, chiamò la sconsolata Madre à rallegrarsi, e far festa alla vista di quel Figlio vivo, per la cui morte sin allora tante lagrime havea sparse. *Tolle Filium tuum: Venit illa, et corruit ad pedes eius, tulitque filium suum, et egressa est.* Aprendo il Giovinetto le palpebre, più non potè Eliseo tener chiusa la bocca, annoverando frà vivi chi già era morto. Volete, Figliuoli miei, disse Guerrico Abbate à suoi Monaci, volete, ch'io, : tutto il mondo creda, che preso l'abito religioso, e fatta la santa Professione, siate; mercè, morti al Mondo, siate veramente à nuova vita risorti? Fate, ch'io, e tutte le Genti vi veggano con gli occhi aperti, e vigilāti, e mētre i mondani sono nel più profondo del sonno sepolti, voi desti per orare, e cantare le Divine lodi, ed operare per amor del Signore. *Resurgat spiritus omnium nostrum, sive ad vigilantiam orandi, sive ad instantiam operandi; et primum quidem vitæ redeuntis in hominem indicium est, si impiger sit ad orationem.*

Guer. Abb. ser mon 3. de Resurrect.

Niuno può giudicare, che la persona religiosa viva diversamēte dal mōdano, e che Dio regni nel suo seno, se nō parla di Dio, e con Dio, orando, e salmeggiando. Io, & ognuna di voi tale sarà stimata nella sua vita, quale comparirà nella sua voce: Lo dice il Gran Pontefice Gregorio Sāto: *Talis hominibus fuit oratio, qualis vita.* L'Abito religioso, che voi portate, solo in apparenza vi dà à conoscere, che non sete del mondo; quello, che in sostanza vi mostra à deto, e vi dichiara esser di Dio, & à lui consecrate, si è l'osservanza essatta della vostra Regola. Tutte sete Religiose, & havendo l'abito di S. Francesco, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Benedetto, e del mio Patriarca S. Gaetano, e che sò io: Chi vi vede, vi dice Agostiniane, Francescane, Domenicane, Benedettine, e Teatine; ma se gli atti, ed operationi vostre all'abito non corrispondono: Se voi in ogni canto, in ogni luogo del Monistero fate sentire le vostre voci; mercè poco amiche del silētio, e della ritiratezza nemi-

Epist. 114.

miche; solo nel Coro non sete sentite, perche di rado vi comparite, voi non sete, che in apparenza Religiose, e Serve del Signore; e se bene, chi vi mira nell'abito vi chiama, e vi riverisce come Religiose, realmente non sete tali.

Nella maniera appũto, che L'Vccello Onocratile ingãna l'occhio dell' Vccellatore; mentre vedendolo di statura, e di fattezze; di passi, e di piume; grande, ben formato, e candido, quanto il Cigno, dice tutto lieto: Ecco, un Cigno, ecco un cigno, diamogli la caccia; nè si avvederebbe mai del suo inganno, se l'uccellaccio vedendosi in angustie, non dasse nelle strida, altretanto ingrate all' orecchio, quanto soave è il canto del Cigno, lasciando mortificato l'uccellatore, che lo disprezza, più non curandosi di farne preda. *Olorum similitudinem Onocratili habent, nec distare existimantur, nisi faucibus ipsis inesset alterius uteri genus*: Lasciò scritto Plinio. Dalla voce, e dal canto si conosce il vero dal falso Cigno. Dal parlare con tanta

Lib. 10. nat. hist. c. 47.

frequenza ne' Parlatori con strida, e schiamazzi; e dal non voler cantare alle sue ore in Coro si dà quella tale evidentemente à conoscere cattiva Serva del Signore, e Religiosa sol d'apparenza; simile nell'abito, e nell'esterno alle buone, ma in fatti, ed in pratica niente dalle mondane diversa: Non Cigno, ma Onocratile; non Armellino, ma Corvo.

Io pongo davanti queste nemiche del Coro l'esempio di Tomaso, che per esser absente, e lontano dal Cenacolo, luogo di oratione, fù privo della vista del Divin Maestro risuscitato, e divenuto del tutto cieco, cadè in un abisso d'ignoranza, dicendo di voler vedere, e poi credere; quasi che star potesse insieme l'evidenza, e la fede, *Nisi videro, non credam*: Effetto dell'absenza, e mancanza dall'orare unitamente con gli altri Apostoli: *Thomas non erat cum eis, quando venit Iesus*.

Ioan. 20. 24.

Imparino à spese di questo di questo incredulo tutte le Religiose à non sfuggire il Coro, nè di giorno, nè tampoco di notte. Imparino

no da Paolo, e da Silla; l'uno Apostolo, e l'altro Discepolo del Benedetto Cristo, i quali per un opra di carità, santa, santissima, crudelmente flagellati, poi carichi di catene in una fetida, ed oscura prigione rinchiusi, venuta l'ora destinata al salmeggiare; come se fossero con gli altri nel Cenacolo, e non havessero ferri à piedi, nè ferite ne loro corpi, al primo momento della mezza notte cantarono gl'Inni consueti con voce così sonora, che gli altri prigionieri da quel suono risvegliati dal sonno, ammirarono così gran fervore: *Media autem nocte Paulus, et Silas, orantes laudabant Dominum: Audiebant eos, qui in custodia erant*. (*Act.* 16. 25.) Impariamo à non far conto così grande d'ogni lieve, e picciolo dolor di testa; d'ogni affannuccio tollerabilissimo di stomaco; ma disprezzando, e l'uno, e l'altro, muoviamsi dal letto, che non è stato la nuda terra, come quello delli nominati Patienti, ma morbida lana; e venuta l'ora di portarsi al Coro, vinca ognuna la propria pigritia, e contentisi d'haver riposato molte ore con tutta quiete, senza timore de Carnefici, senza lo spasimo delle piaghe, che tenne desti, & in vigilie i Santi Apostoli: Siano in qualche parte le vostre notti somiglianti à quelle di Paolo, e Silla, i quali *Multis plagis acceptis flagellati sunt; in nervum coniecti sunt, inque carcerem interiorem, & vigilant: Nos autem, & in mollibus lectis, nec metu territi exquiramus ad illam noctem noctes nostras*; (*Homil.* 36. *in Acta*.) Il raccordo è della bocca d'oro di Grisostomo.

Vi rincrescerà un tantino, lo credo; vi rincrescerà à lasciar il letto, e prender freddo, essendo tempo d'inverno: Vi rincrescerà nell'estate, mentre rinfrescandosi l'aria versa l'aurora, vi priverete del riposo, impeditovi dal gran calore della staggione; & allora troverete quel sonno, che in tutta la notte indarno s'è ricercato, & il perderlo arreca non picciol rincrescimento, e pena; Mortificatevi dunque, che la mortificatione vi sarà contracambiata à buon peso cõ altrettanta allegrez-

za.

Quid tu vides, Ieremia? Che cosa vedi, ò Geremia? *Virgam vigilantem ego, video.* Veggo un flagello tutto occhi; e però vigilante al maggior segno: E se volete sapere di qual legno sia formato quel flagello: Sembra al mio occhio legno di Mandorlo: *Virgam amygdalinam ego video*, legge Teodotione. Io capisco il Significato, scorgo benissimo il mistero. Il Mandorlo nella corteccia è amarissimo, ma nella midolla è dolcissimo. Noioso vi riuscirà, & amaro non v' hà dubbio; non poca mortificatione, e più che lieve patimento v'arrecherà il vegliare in certe ore della notte per orare; ma quella mortificatione, quell'amarezza vi arrecherà à suo tẽpo una dolcezza interna così grande, che benedirete quell'ora da voi passata in vigilia, per assistere, e concorrere colla vostra lingua alle Divine lodi. Credete voi, che il mio Patriarca S. Gaetano giunto da Roma alla Città d'Aversa la vigilia dell' Ascensione, Circa mezza ora di notte, non havesse, e di rinfresco, e di riposo, più che bisogno? Certo che sì; contuttociò, negando il Santo Padre alle stanche sue membra qualsisia breve riposo, e continuando frettolosamente il camino per arrivare à Napoli à tempo di poter con gli altri suoi Padri intervenire al Mattutino di quella solennità così grande, hebbe il suo intento, ponendo il piede nel Convento di S. Paolo in quel punto, che si suonava il primo segno; siche deposti gli abiti da viaggio corse tutto lieto, e contento al Coro per pagare à Dio Benedetto quel tributo di lode. Credete voi, io replico, che il viaggiar di notte, doppo esser stato in moto più giorni, non pesasse alla sua grave età; e che il suo Corpo stanco dal lungo camino non patisse per quella vigilia più d'una amarezza, e molte pene? Non è da porr'in dubbio. Ma chi potrebbe ridire le consolationi di Paradiso, le dolcezze, e la gioia, che inondò quella beata Anima? E fama publica, che un Angelo accompagnasse Gaetano, e lo servisse sin al Convento con una

Ioan. in eius vita c. 44. n. 14.

una torcia accesa in mano per rischiarargli l'oscurità di quella notte, e preservarlo da ogni pericolo in quel camino: Argomenti ognuno l'interne illuminationi dell' Anima, mentre da luce Angelica fù assistito, e guardato il suo corpo.

E giàche d'un Angelo io v'hò parlato, non voglio tacere la sorte felice del Patriarca Giacob aggratiato della cara vista di que' beati Spiriti. *Vidit Iacob scalam, summitas eius cœlos tangebat, & descendētes Angelos*. Dico più? Fù fatto degno il santo Huomo di vedere lo stesso Dio: *Et dominum innixum scalæ*. Ma in che tempo, e per qual merito fù dal Cielo così favorito Giacobbe? Lo dice la Divina scrittura. In tempo di notte, mentre fatta oratione, e data lode al suo Dio, si havea eletto la nuda terra per letto, e per capezzale un duro sasso, per potere più facilmente svegliarsi in caso prendesse sonno, e ripigliare nella notte medema l'oratione, le divine lodi, ed il canto. *Videt Dominum innixum scalæ, vacantem, & expectantem malè soporatum*. Ecco, dice il Venerabile Pietro Cellense, quanto gradisca Dio l'oratione, il canto, e le lodi, che in tempo di notte gli danno i suoi Servi vi desti, e vigilanti! Egli apre i Cieli à chi qualche ora prima del giorno, overo all'Aurora, non tiene chiusi gli occhi, e la bocca: Rimunera quel poco disagio, e patimento, con la vista de gli Angioli, e della Divina sua Persona. Se il vostro letto fosse così duro, & il capezzale niente men aspro di quello di Giacobbe, non vi rincrescerebbe il levarvi all'ora del Mattutino; anzi O quāto tempo prima sareste, ò in piedi, ò ginocchioni à lodare la Maestà Divina, che con visioni di tāta gioia, e cō mille, e milioni di cōsolationi quel divoto ossequio largamēte merita.

Lib. 7. ep. 17.

Alleluia: Con questa voce di giubilo Santa Paola Romana chiamava al Coro le sue Monache, ben sapendo di dover ritornare alla Cella con mille carezze del Cielo.

Ciascheduna dunque di voi non voglia di tanti beni privarsi, ma si sforzi d'imi-

tare le Vergini prudenti del Santo Evangelio, le donzelle, e nobili Matrone di Roma, i due Serafini mentovati da Isaia, la Vergine delle Vergini Maria Santissima: Segua ognuna di voi l'esempio di quell'uno cotanto cōmendato oggi dall'Evangelista S. Luca, per haver data lode, e gloria al Signore, e tutte sarete degne d'encomii; nè si potrà dire con vostro biasimo: *Novem, viginti, triginta ubi sunt?* Restate in pace.

IL NON SI PUO, ET IL SI DEE.

PREDICA

NELLA DOMENICA QUARTADECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Nemo potest duobus Dominis servire: Aut enim unum odio habebit, & alterum diliget; aut unum sustinebit, & alterum contemnet. Matth. 6.

Vò un Cittadino ben stante; può un Cavaliere, haver due, trè, quattro, e più Servi in sua casa, esercitandoli tutti ne' suoi comandi; ma non può già un Servo con ugual esatezza, ed amore, à due Padroni ubbidire. Essendo tanti li capricci de gli Huomini, quanti i loro capi, piegando il Servo, e con gusto, al volere d'un padrone il suo genio, incontrerà mille disgusti, e contrarietà grandissime nell'operare diversamēte per piacere all'altro: *Nemo potest duobus Dominis servire; aut enim unum sustinebit, & alterum contemnet.* Era così numerosa la famiglia bassa d'Abramo, e tanta spesa giornalmente gli correa, che in poche ore sēza far moto, senza strepito de tamburi, e sborsar pur un soldo, assoldò; dirò meglio, con-

congregò tanta gente, che potè vincere il Rè di Sodoma già vincitore; e con una rotta datagli reintegrare il suo Fratello Lot, e della ricca facoltà depredatagli, e della libertà perduta. Servi, per così dire, innumerabili contava nella sua Corte Eliogabalo, e perche l'otio non li facesse tristi; già che, *Nihil agendo homines male agere discunt*, procurava di tenerli sempre occupati, dando l'incombenza ad uno di far preda d'undeci mila mosche; ad un'altro di uccidere altrettanti Ragni; & à chi un'esercitio, à chi un'altro assegnando.

Columel. lib. 11. Non voglio tacere quella facetia, che nel suo trattato dell'Vfficio de' Servi lasciò scritto Gilberto Cognato. Vn Vescovo Polacco, che tanto godea nel vedersi da molti Servi seguito, quanto penava nel metter mano alla borsa, per pagare la lor servitù, supplicato da un di loro, creditore di sei mesate, à compiacersi di soddisfarlo, gli rispose il Prelato: Voglio sapere, qual sia il tuo ministero: Dimmi ciò, che à mio prò hai operato, e quanto ti sia affaticato nel mio palagio? Illustrissimo, Io non son stato otioso certo: Quanto ogn'altro suo servo hò mangiato, e bevuto. *Quod cateri, comedi, & bibi*; Della qual facetia tanto piacere dimostrò, e soddisfattione, che non volle più debiti, dãdogli compitamente le sue mesate. Ogni Persona, che vive delle sue entrate, e con un mezzo servo proveder potrebbe al bisogno della sua famiglia, ne vuole più d'uno, più di una al suo comando: Il che cotidianamente in ogni città piccola, e grande si pratica: Ma che un Servo, overo una Serva al servitio destinata di due Padrone, oda con pace la voce d'una, e non si turbi al parlare dell'altra, ciò più spesso non vedesi delle mosche bianche.

Voglio portarvi un solo caso seguito delli molti, che à questo proposito potrei addurvi. Monica, doppiamente, non semplicemẽte Madre del gran Padre delle lettere Agostino Santo, dupplicatamente Madre io dico, per haverlo partorito al Mondo, e con le sue cal-

de lagrime, e ferventissime orationi datolo al Cielo, appena fù entrata nel Palagio di Patricio suo Marito, che havea la madre viva, e prosperosa, doppo qualche settimana si vide mirata di mal occhio dalla Serva di Casa, che, avvezza ad una Padrona sola, non potea darsi pace, costretta ad ubbidire à due, e massime à Monica, che era la seconda; onde le suscitò contro una guerra civile, ponendola in disgratia del Marito, e della Suocera, rapportando ciancie, e rappresentãdo cose nè men sognate dalla novella Sposa, la quale offerendo à Dio quel travaglio, portavasi con tutta piacevolezza, umiltà, ed ossequio con la Suocera; che ben presto s'avvidde, e chiaramente conobbe la seminatrice della Zizzania, e delle discordie nella sua casa; e chiamata Monica, con bocca ridente così le disse: E che gran male havete fatto à costei, che non sà dir bene della Persona vostra? Io non son mai per dare orecchio alle sue parole; ben sì l'occhio, & il mio affetto alle vostre operationi, che mi riescono non solamente grate, ma m' obligano ad amarvi al pari del mio Figlio, vostro marito. Signora, rispose Monica, non hò dubbitato mai della sua prudenza; e però non hò mai fatto caso della loquacità, nè della mala lingua di questa donna: Ella non può tollerare due Padrone; onde non è maraviglia, che mormori di me; accioche io stia da lei lontana, e mi schivi dal comandarle. *Nemo potest duobus Dominis servire.* Ilche osservato, e toccato con mano, tanto dal Marito, quanto dalla Madre sua, licentiarono di casa colei, che servir volea di solfanello in quella nobil Famiglia, del fuoco della discordia nemicissima.

D. Aug. lib. 9. confess. cap. 9.

A voi, Sorelle, replico la sentenza del santo Evangelio: Voi di vostra elettione vi sete fate Serve del Signore; dunque servir non potete alle Creature: Voi con trè lacci tanto poderosi, quãto la morte, con trè Voti vi sete unite, non che obligate à Dio, dunque ragionevolmente non potete, nè dovete star'attaccate à Parenti; peroche questo sarebbe un

voler servire à due Padroni: sarebbe un volere star' in terra, e passeggiar l'Empireo. Nò, non si può, dice San Pier Grisologo: *Nemo potest connecti terræ, et iungi cælo*. E necessario partirsi dalla terra; staccarsi bisogna da' Parenti, se l'unione cō Dio veramente desiderasi. Vditemi.

Io non pretendo ora, che vi scordiate de' vostri Parēti, anzi vi prego à ricordarvene nelle vostre orationi, supplicando la Maestà Divina à conservarli in gratia sua; ad aggratiarli d'ogni bene, e preservarli da tutt' i mali: Nè meno v'esorto, che venēdo à vedervi, à visitarvi, voi ricusiate tal visita, e per non vederli chiudiate gl'occhi; che se ciò io vi cōsigliassi, cō fermerei il mio dire con l'esempio del mio Patriarca S. Gaetano, che dimorādo nella Città di Napoli, avvisato dell'arrivo de suoi più Congiunti, venuti da Vicenza per riverirlo, e godere, se nō per giorni, per qualche ora almeno della sua presenza, egli non ammise la lor visita, giubilando altrettanto per così bella occasione di mortificarsi, quanto eglino penando per così inaspettata, e nè mē pēsata negativa. Il tratto medesimo fù usato à quel Monaco, che portatosi à visitare una sua Sorella inferma, Religiosa, ricevette per risposta, che se ne ritornasse alla sua Cella: Vada il mio fratello carissimo, gli fè dire; che si vedremo in Cielo. Che se per punto di Spirito io vi proponessi l'astenervi dal mirare la carne, ed il sangue vostro, voglio dire, li Parenti vostri, anco li più prossimi, e voi mi daste orecchio, e mi ubbidiste, non fareste le prime à praticare, & esercitare quest' atto di perfettione, stimato tratto d'inciviltà mondana, ma in realtà, come hò detto, vero atto di perfettione Divina.

In eius vita.

Vit. Sā ctorum Prat. Fior. c. 46.

Pione Monaco, pregato da suoi Congiunti à ricevere la lor visita, e favorirli di lasciarsi vedere, ricusò, & assolutamente non volle cōpiacerli: Il che fatto penetrare da que' Signori all'orecchio del suo Abbate, acciòche gli comandasse à dar loro quella consolatione, s'intenerì il buon Prelato udendo tal durezza del suo Monaco, e le calde istanze de suoi

suoi Parenti; onde gli diè ordine espresso, che si trasferisce alla lor casa, e li onorasse della sua presenza: Vbidì prontamente Pione, e la sua obbedienza potè dirsi veramente cieca; peroche entrato nella casa paterna, chiuse gli occhi, nè gli aprì mai per quel tempo, che là per obbedienza vi si trattenne. Ma che dico, de congiunti? Nè Padre terreno, nè Fratelli di sangue, nè Huomini solitari, nè Pellegrini divoti, niuno volea vedere Arsenio Eremita, e bramava di non esser veduto da alcuno, temendo impedirgli potessero, ò almeno divertirlo dalla vista, ed unione con Dio; & ogni volta, che con gli altri Eremiti suoi pari orava, overo cantava nella Chiesa, egli dietro si ponea ad una grossa colonna; sì che non vedesse, ne potesse esser veduto da gli altri. Volete ammirare in molte del vostro sesso mortificatione sì rara? Suor Isabella di S. Benedetto Domenicana, propose di non lasciarsi mai vedere nel Parlatorio, nè meno dal Padre, nè dalla Madre. Suor Filippa Galvina dell'Ordine medemo di San Domenico fuggiva dalle finestre del Parlatorio, come da luogo infetto di peste; e Suor Ippolita di Giesù, credete voi vi si lasciasse vedere, chiamando il Parlatorio l'Inferno delle Monache?

Ludovicus Zacco. Vita omniũ S.S. verbo Pion.

Vita P. P. l. 3. 193.

Ianu. Gen. 10.

Febr. Diar. Dom.

Ibid. August pagina 444.

Per hora non vi vieto l'andarvi con le dovure licenze; sicome non vi proibisco de' vostri Parenti la vista, nè la visita; solo, se mi daste questa facoltà, vi comanderei lo staccarvi da essi, e vi vieterei ogn'attacco, anco al Padre, anco alla Madre; peroche l'unione col Creatore non si fà, che con la separatione dalla creatura. La mescolanza di cose caduche cõ l'eterne, delle carnali colle spirituali è un Ente di ragione, dice Agostino Santo, che non si dà, nè si ammette nella scuola del Cielo. *Praeoccupatum desideriis carnalibus animum delectatio sancta declinat; nec misceri poterunt aeterna caducis, spiritualia carnalibus; ut pariter sapias, quae sursum sunt, & quae super terram, sed discernenda sunt, & separanda sunt, quae humana sunt, & quae Divina.* Vogliono divisione dalle co-

Serm. 77. de temp.

cose umane, non lega le cose Divine: *Separanda sunt, quæ humana sunt, et quæ Divina.* Imitate l'Agricoltore, che miete, e raccoglie unitamẽte co'l grano anco la paglia; e nell'ore più calde cantando, e ridendo, sferza, e poco meno che tritola ambidua, e sù l'aia stessa questi gemelli ammonta; ma quando della sua casa vuol onorare il grano, e dargli ricovero nel suo granaio, non lo vuole più congiunto con la paglia; tuttoche nata, coltivata, e cresciuta con esso, e dalla medema ruggiada del Cielo nello stesso tempo inaffiata. Si separi dal grano la pulla, e portisi l'uno nella parte più sublime della casa, e trasportisi l'altra l'altra nel fondo d'una buca, perche marcisca. *De uno semine exit, in uno agro radicatur, una pluvia nutritur, eumdem messorem patitur, eandem ventilationem expectat, non iam unum horreum intrat*: L'osservatione è del P. S. Agostino.

In psal. 54.

Da un Padre, e da una Madre stessa, voi, il Fratello, e la Sorella vostra sete nate, e fors'anco nello stesso giorno, nell'ora stessa perche gemelli: Da una Balia stessa havete succhiato il latte, per molti anni da una stessa Maestra appresi i primi elementi: Ad una mensa stessa v'è stato dato il cibo; la quiete, & il sonno conceduto nel letto stesso. Più non vi vuole Iddio in questo letto del Mondo, che è spinoso: Lo sanno i secolari, che appunto nel letto sono tenuti desti, e trafitti da mille noiosi pensieri della Famiglia, che non solo hanno à provedere di vitto, e di vestito; ma son tenuti à difenderla dalle liti, e danni, che giornalmente da questo, e da quell'altro fatti le vengono; ansiosi, non che desiosi di conservarla nel dominio, e possesso de beni stabili lasciati da suoi antenati: Non vi vuole Iddio in questo letto spinoso; giache *Spinæ sunt divitiæ*, vi vuole, e vi hà voluto collocare nel letto fiorito nel Monistero: *Lectulum in quo quiescitur, claustrum existimo esse, et monasteria*: Parole di mele della bocca di S. Bernardo, *Monasteria, in quibus quietè à curis vivitur sæculi, et sollicitudinibus vitæ; atque is lectulus floridus*

Serm. 46. in Cant.

dus demonstratur cum exemplis, atque institutis Patrum, tamquam quibusdam bene olentibus respersa floribus Fratrum conversatio, et vita refulget. Vi vuole, e vi hà destinate, come puro grano: *Frumentum Christi sum*, dicea di se il Martire S. Ignatio: Come Fromento puro, e mondo, dico, vi hà destinate nella parte più nobile, e più sublime del suo palagio, che è il regno de Cieli, lo dice il Serafico San Bonaventura: *Finis, ad quem tendit nostra professio, est regnum Dei*; ma vi vuol separate dalla pulla, e dalla paglia, cioè à dire, da parenti, Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, da quali havete à staccarvi, non costumandosi il grano del Cielo, nè quello della terra riporsi colla pulla nel granaio. *Non iam in unum horreum intrat: Separanda sunt, quæ humana sunt; et quæ Divina*.

In speculo c. 6.

E che Iddio Benedetto questa soddisfatione pretenda, e questa separatione del grano dalla pulla, udite, come chiaramente lo dice il suo Precursore Giovanni Battista, descrivendolo col crivello nelle mani: *Ventilabrum in manu eius, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili*. Io vi sò dire, che il Figlio di Dio, dice Giovanni Battista, in vece di maneggiare lo scettro, si fà vedere colla pala nelle mani per sventolare, e purgare dalla pulla il Frumento, e riporlo puro, netto, e mondo nel suo granaio. *Et purior massa frumenti in horreo Domini reponetur*; par la quì Tertulliano.

Luc. 3. 17.

Lib. de præscrit.

Io nō mi posso persuadere, dice Quella tale, che Dio ricerchi da me questa separatione, e staccamento totale da parenti, mentre l'affetto mio, & attacco con loro non m'intepidisce, e molto meno m'impedisce il suo sā to servitio: Et io vi rispondo, che sete in errore, e vi persuadete una cosa, che non è, una cosa falsa. Nè anco la pulla nuoce al grano, nè lo fà putrefare, e pure tanto il castaldo, quanto il Padrone abborrisce tal congiuntione, e non la vuole assolutamente, & *purior massa in horreo reponetur*: Nel

gra-

granaio non v'hà luogo, che il puro grano; Nel Monistero altro affetto non si permette, che à Dio, & alle cose à lui spettanti: La Prospera, che per ordine di Professione vi tocca nel vostro Coro: Dirò meglio, la Sedia preparatevi nel Cielo non è capace di due spiriti, Sacro, e Profano, celeste, e terreno: Solamente chi hà vero Spirito, e sentimẽto di Dio, e tutto il suo affetto à lui rivolto, potrà degnamente sedervi. *Neque sedem spiritus Christi adit spiritus mundi*: E sẽtẽza di S. Ilario. Ove Cristo riposa, e siede, non vuole, che altri ardiscano d'avvicinarsegli, scorgendoli dal suo amore lontani.

In psal. 138.

Volete, disse al Prencipe della Sinagoga, ch'io vi consoli col richiamar in vita la vostra Figlia, che ora con lagrime cosi amare piangete morta? Fate partire questa moltitudine di gente; e se à voi non dà l'animo di licentiarla, per essere alcuni della vostra Corte, ed altri del vostro sangue, io intimo à tutti la partenza: *Et cum venisset Iesus in domum Principis, & vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat: Recedite.* Partitevi tutti, che, seguita la partenza vostra, ritornerà in vita la Principina defonta, e seguirà il miracolo da questo Prencipe cotanto aspettato. Così fù; peroche dice S. Matteo: *Et cum eiecta esset turba intravit, et tenuit manum eius; et surrexit puella.*

2. 25.

Anche morto vuol esser solo il Redentore; che però addocchiato nell'orto di Giuseppe un sepolcro fatto di nuovo, in cui, nè ceneri, nè ossa d'altro morto vedeansi, in quello volle esser sepolto: *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat: Ibi posuerunt eum.* In un'Orto vuol esser riposto il vostro, e mio Signore, non in un campo; peroche il terreno del campo per l'ordinario un'anno và voto, e l'altro pieno; e se ogn'anno si riempie, fatta la raccolta si lascia riposare per mesi, non raccogliendosi da esso per quel tempo alcun frutto; ma nell'Orto sempre nuove semenze si spargono; e quãdo un'erbaggio alla sua per-

Ioan. 19. 41.

fettione è cresciuto, l'altro à spuntare incomincia; e cōforme la diversità delle stagioni, così varii, e proportionati rende i suoi frutti; Chi vuol dare, non dirò, sepoltura, ma ricovero di tutta soddisfattione al Redentore; à guisa d'Orto dee sempre fiorire, e fruttificare operationi nuove, e virtuose, di pietà, di carità, d'umiltà, d'obbedienza, e di mansuetudine. *Redolente nimirum conscientia pietatem, sed pacē, sed mansuetudinem, sed iustitiam, sed obedientiam, sed humilitatem.* Così S. Bernardo.

Serm. 46. in Cant.

In un sepolcro nuovo, che non havea dato, nè dovea dare ad altro morto ricetto, volle il vostro, e mio Signore il suo riposo, per additare ad ognuno, e massime al Religioso, che Solo vuol essere l'abitatore del cuor suo, della sua Anima, non ammettēdo altri in sua compagnia, nè per lungo, nè per breve tempo; nè meno per momenti vuol essere accompagnato, risoluto, che imitiamo Giuseppe il Santo, che Solo, soletto lo ricevette nel suo sepolcro: *Imitemur autem, & nos Ioseph, recipientes Christi corpus per unitatem in anima memorante, et non obliviscente Deum.* Volete, Sorelle, dice Teofilato: Vogliamo noi tutti riceverlo nell'Anima nostra Iddio Benedetto, non per trè giorni soli, sicome lo ricevette il sepolcro di Giuseppe, ma per tutto il tempo di vita nostra, anzi per tutta l'eternità intiera? Riceviamolo *per unitatem*: Egli solo ci hà da signoreggiare: Vnico, e Solo hà da essere l'oggetto de' nostri sguardi; Vnico, e Solo, principio, e fine; primo, ed ultimo ad essere da noi sopra tutte le cose amato: *Memorantes, & non obliviscentes Deum*: Non habbiamo mai à scordarsi di ciò, ch' egli giustamente pretende, & è, che vuol esser Solo nel nostro cuore, voto, e staccato dalle creature, e da Parenti, e se possibil fosse da noi medesimi, niun'altra cosa creata amando noi, se nō in lui, per lui, & in ordine alla persona sua Divina.

In c. 13. Marci.

E questa fù la cagione della risposta poco gradita da quel Discepolo, il quale seguir volea il Divin Maestro, ma non volea staccarsi dal

dal Padre: *Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.* Osservate, dice il Cardinal Gaetano, che questo Giovine non fece instanza al Benedetto Cristo di poter andare à celebrare il funerale à suo Padre; ma supplicò di poter andare à fargli compagnia, e servirlo nell'età molto avanzato, cō promessa di dedicarsi poi al suo santo servitio. Io non vorrei lasciar mio Padre, finche egli vive, dovendo di ragion naturale seguir in breve la sua morte: Io m'impegno di parola, che subito morto, morir voglio ancor' io al mondo; e posto sotto terra il suo cadavero, solo al Cielo voglio pensare; & operate per soli fini altissimi, anzi sol per l'Altissimo: *Non dicit Patrem meum mortuum, sed Patrem meum; quia non petit exiguum tempus paterna sepultura, sed petit totum tempus vita paterna.* Havete udito la supplica, ora attendete al referitto di poca soddisfattione del supplicante. *Sine mortuos sepelire mortuos suos:* Non mancherà chi dia sepoltura à tuo padre; onde non farai mancamento alcuno, lasciando ad altro suo Congiunto questa pensione, che da esso di buona voglia sarà accettata, sicuro di non haver à dividere, nè con te, nè con altri il beneficio della eredità, e beni del morto. *Permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum?* E chi t'hà poste queste parole in bocca? In qual scuola hai appreso, doversi preferire al Creatore la Creatura, e posporre il celeste Padre al Genitor terreno? *Permitte mihi primum ire?* Approvo, e lodo l'affetto filiale; godo della pietà; e comando la riverenza verso de' Genitori; ma disaprovo, e mi dispiace, che la stima, & affetto verso Dio habbia il secondo luogo dal tuo canto. Deesi al Celeste Padre il primo luogo, e pieno possesso del cuor umano, ed in consequenza di tutto il suo amore: Con Dio esser dee totalmente, e per sempre unito, staccato dalla creatura, la quale solo in secondo luogo si può amare; ancorche sia il padre, che ci hà generati. *Non pietatis obsequium negat, sed Divinam preponit in humanis affectibus servi-*

Matth. 8. 21.

Ser. 19.

tutem. Audite, quid discipulus dixerit: Permitte mihi primum ire, et sepelire Patrem meum: Hoc ei non primum esse debuit, sed secundum: Terrenus Pater cœlesti posponendus est Patri. Dottamente S. Pier Grisologo.

Non fù solo questo Giovine, che anteponesse al celeste l'amor terreno, & alle sue soddisfattioni dasse il primo luogo, & alle Divine inspirationi il secondo: Io mi voglio cavar quel capriccio, dice quella Persona, anco Religiosa; e poi niuna cosa sono per fare di mio capo: Anco per questo mese, per questo Carnovale voglio lasciarmi servire, gradir voglio la servitù di quel Cavaliere, disposta poi à servire con ogni esatezza e da dovero il mio Signore: Voglio, che quella prima s'umilii, e confessi d'havermi senza occasione offesa, e poi le rimetterò prontamente ogni ingiuria, nè più se ne parlerà: Voglio prima dire l'animo mio alla Superiora, e poi farò quello, che fin ora hò ricusato d'esequire, e quãto mi sarà imposto: Brutto, e biasimevol, Prima: *Permitte primum, primum ire*. Questo è caminare all'indietro, niente meno di Diogene, portatosi al cõgresso de Stoici: Questo è un invertir l'ordine delle cose, dando il primo luogo à chi nè meno è degno del secondo, & assegnando il secondo à chi per tutt'i capi deesi il primo. Devonsi prima eseguir le Divine inspirationi, e poi prendersi le soddisfattioni proprie, nõ essendo peccaminose: Prima dobbiamo prẽder consiglio da altri, e la regola del nostro operare, e poi fare la nostra volontà, non essendo à quella del Signore opposta: Prima habbiamo à rimettere ogni offesa fattaci, e poi accettare l'umiliatione, quando ci venga spontaneamente offerta: Prima dobbiamo accomodarci in tutte le cose all'obbedienza, e fattala compitamente, si può con modestia rappresentare la contrarietà passata, e la tentatione non tanto lieve patita. Prima deesi stare per lungo tempo con Cristo, e poi cercare di dare una scorsa, chi può, overo un'occhiata, ed anco una visita à quei di sua casa; e non venen-

nendo secondata la sua dimanda, e la sua brama, stare come prima unita col Redentore; staccata dal proprio suo volere, e da Parenti. Ad imitatione del saggio Prencipe Alberto, Figliuolo unico del Cōte di Falchemberg, che entrato nella Religione Domenicana, e pregato à nome del Padre da Teodoro suo Cugino à voler ritornar al secolo, rappresentandogli, che il dolor della Madre per la sua lontananza era maggiore, e più tormentoso di quello, che nel partorirlo havea patito; onde se morta non la volea, si portasse incontanente à vivere unitamente con essa: Rispose costātemēte voler dare il primo luogo all'Amor Divino, nō all'amor carnale: Amare ben sì la sua cara Genitrice, ma non sopra tutte le cose; sicome era risoluto d'amare, *saltem appretiative* il suo Signore; & alzando gli occhi verso d'un quadro, in cui era dipinto un Crocifisso spirante nel mezzo della sua Madre santissima, e l'Apostolo S. Giovanni suo Cugino, dolenti, & appassionati per la sua morte; à dirimpetto delle quali Immagini sedea Teodoro, & Alberto già Religioso; Questi facendo cenno col deto, e segnando quelle pietose, ed appassionate Immagini: Ecco Teodoro, ecco il Figliuol di Dio, che vedendo la sua Madre Santissima, & il Cugino Giovanni; questi frà tutte le creature à lui caro oltre ogni credere, e quella in superlativo grado carissima; mirandoli ambidue dal coltello del dolore trafitti per sua cagione, pure discender non volle dalla Croce, ma morir Crocifisso, non lasciando per tenerezza della Madre quel duro legno. Nò, nò, nè men io son per sbracciare questa Croce della Religione, da me cō tanto fervore abbracciata; segua di chi si voglia la morte, da me non cagionata certo, nè pretesa; staccato mi sono, ed allontanato dal Padre, e dalla Madre, star voglio unito al meglio, che posso col mio Signore. Tanto havrebbe risposto Giovāni Battista, che fuggito, ancor Fanciullo, al deserto, più non si legge ritornasse alla sua casa à rivedere i suoi

Annal. Domen. anno 1230.

Geni-

Genitori. Tale, e niente men risoluta risposta havrebbe dato à chi gli havesse detto: Perche tanto abborrimento alle paterne mura, e divortio sì grande dal Padre, e dalla Madre? Elisabetta, che vi diè alla luce del mondo, non risplende forsi di santità? Il Padre, che vi hà generato, non è egli buon Ministro di quel Dio, di cui sete per gratia spetiale Precursore? Egli è ottimo Pontefice, esemplare, anzi esempio d'ogni virtù à tutt'i buoni? Io lo sò, havrebbe risposto Giovanni; ma essendo Precursore di Cristo, non deo correr dietro à Parenti: Staccato dal mondo per cógiungermi col mio Dio, che hò io à pensare, e prendermi cura de Congiunti? Le ricche doti di mio Padre, l'amor svisceratо di mia Madre non mi vinceran certo; siche io perda la quiete cercata, e ritrovata nella solitudine, & il godimento di star unito col mio Dio. *Ioannes Baptista sanctam Matrem habuit, Pontificisque Filius; et tamen nec Matris affectu, nec Patris opibus vincebatur; ut in domo parentum viveret:*

Hieronym. ep. 4. ad Rustic.

Lo stesso, ma molto più, non disse, ma fece Anna, quella gran Matrona, Madre di Samuele: Udite, e poi stupite. Doppo haver la Madre amorosa levate le poppe al bambino Samuele, lo donò immediatamente al Tempio, consegnandolo al Pontefice del Santuario, protestandosi di non cercargli mai più cóto di quel Deposito, non che di levarglielo dalle mani: In fatti non fece mai cenno, nè moto di volerlo à casa, nè per settimane, nè per giorni, nè men per ore: A cena non lo invitò mai, nè à pranso: Non parlò di volerlo in villa nè di primavera, nè d'Autunno. Che più? Nè meno gli fece istanza, che venisse ad orare, mentre la Famiglia dovea in fervorose preci tutta occuparsi. Io vi porto le parole stesse di S. Girolamo: *Anna filium, quem Deo devoverat, postquam obtulit in tabernaculo, nunquam recepit.* Ad un Figlio dalle mie poppe staccato, per darlo à Dio, Io, io levar deo ogn'attacco terreno, e massime del suo lignaggio: Se ne stia dunque, ò al di dentro, ò vicino al Santuario; non trat-

Epist. 7. ad Laetam.

tratti con altri, che co' suoi Ministri, che in casa non sono più per riceverlo: *Nunquam recepit*, Queste sono le buone, le vere Madri, e doppiamente Madri, che non meno del ben dell'Anima, che dello stato buono del Corpo de loro Figliuoli, e Figlie, diligenti dimostransi, e sollecite; & essendosi queste consecrate à Dio, nõ bramano vederle, che nel Tempio: Non hanno gusto, che parlino con altri, che con suoi Ministri; e sapendo, ò intendendo, che trattino con altre Persone, ò in altro luogo, che nel Coro, e nella Chiesa, se ne risentono; e per quante scuse sanno addurre, e giustificationi del lor parlare, e conversare co' secolari, *nunquam recipiunt*; non v'è pericolo glie le faccian buone; ma come male le condannano, e ne fanno le dovute dimostrationi: Queste, dico, sono le vere, e le buone Madri, non quelle, che maggior pena dimostrano nel vedere le Figlie melanconiche, che dissolute; e purche non maledicano chi le spinse dentro la porta di què sacri Chiostri, nõ si crucciano intendendo, che frequentin le finestre. Chi in questa guisa diportasi, poco pensa all'unione con Dio; che se vi pensasse, farebbe ogni sforzo per star essa, e tener chiunque da lei dipende, lontana da simili, che il mondo chiama compimenti, ma io gl'intitolo mancamẽti gravissimi.

Ricordinsi Queste tali, che la Luna, quanto più è lontana dal Sole, tanto maggiormente risplende, nè più è bisognosa di luce; perche è ripiena. Sole invero bizzaro, che favorisce chi fugge, e rimunera chi da lui s' allontana: *Quanto longius recessit à Sole, tantò largius collustratur pari incremẽto itineris, & luminis.* Lib. de Deo Sacramentis.

Volete, Sorelle, essere illuminate da Dio, vero Sol di giustitia? Volete esser ripiene, non che arricchite delle sue gratie? Fuggite, state lontane da quelli, che freneticando, chiamano Sole de gli occhi loro le Donne. Ognuna di voi, *Quanto magis a Sole recedet, tantò largius illustrabitur pari incremento itineris, et luminis.*

Allontanarsi bisogna, stac-

staccarsi , e spogliarsi d'ogni affetto, e di sangue, e di robba, chi vuol acquistarsi la benevolenza di Dio , e con lui da dovero unirsi.

Alessandro Magno , havendo in testa un' impresa , ma grande ; la maggiore di quante ne havessero intrapreso le sue armi ; fatto un monte altissimo delle sue suppellettili più pretiose , tutte volle vederle in cenere, sicome quelle de suoi primi Capitani , e dell'ultimo de suoi Soldati; e maravigliandosi ognuno , che quel Rè bellicoso , che colla forza, e col ferro facea suoi gli altrui Tesori, colle fiãme poi, e col fuoco si privasse de propri , & impoverisse que' Soldati, dalle cui mani esser volea di tutt' il Mondo arricchito . Questo è il mio fine , disse Alessandro ; anzi questo è il fine dell'incendio da me ordinato , e fatto esequire , d'incalorire me medemo , e tutti li miei Guerrieri alla conquista del ricco , e vasto paese , ch'io disegno di fare dell'Indie . Io impoverisco me medemo, e voi altri ancora, per invogliar maggiormente, e me, e voi delle ricche miniere dell'Indie . Se io vi lasciassi ben stanti , e con oro, & argento ne scrigni , ognuno penserebbe à godere, e conservare l'acquistato, e di mala voglia à nuovi acquisti s'applicherebbe con tanti pericoli, e patimẽti congiunti. Staccati vi voglio , e privi di quanto havete; accioche il desiderio di rimettervi in miglior stato di prima vi faccia venir prontamente meco , & unire col mio il vostro valore , e conquistare la parte più dovitiosa del Mondo. Non riuscì vano il suo disegno, nè senza guadagno , e ben grande, la perdita volontariamẽte fatta , riportandone ogni soldato molto maggior utile del danno patito; peroche giunto all' Indie , da ogn'altra cosa staccato, ed alieno, che dal pensiere di arricchirsi; attaccarono tutti con tanta bravura chi loro s'oppose , che in breve rimasero d'ogni cosa padroni. Questa è l'arte, e la tentatione maggiore , di cui si serve il Demonio per impedirci l'acquisto dell' Indie celesti, anzi di Dio stesso : Procura di farci star attaccati à Parenti in

guisa, che si appassioniamo alle loro passioni;si rammarichiamo, e della lite dal contrario guadagnata; e del raccolto per la gragnuola, overo inondatione perduto; e del fallimento seguito con tanto discapito de loro corrispondenti.

Direci, Antonio Santo, qual fù il combattimento, e guerra più crudele, che vi mosse il Demonio, per separarvi dal servitio di Dio, e perche con esso lui non vi uniste? Fù, dice Antonio,il raccordarmi una mia Sorella Giovinetta, che mi amava, quanto se medema: Fù l'amore, ch'ero tenuto portare al mio sangue, e la cura, e custodia di così bella gratia di Dio, lasciatami da miei Antenati: *Immittebat ei memoriam possessionum, sororis Defensionem, amorem rerum; & reliqua vita remissioris blandimenta*. E che fece il Santo per rimanere in tali battaglie vincitore? Col fuoco dell'Amor di Dio si sbrigò da tutte le sue facoltà, dividendole à poveri; con questo fuoco celeste del tutto si staccò da ogni affetto terreno, e da Congiunti,

D. Athan. in eius vita col. 4.

& unissi sempre più col Sõmo Bene. Questi personaggi habbiamo ad imitare; e se mi direte, che essendo Santi poterono far opre di santità; ma voi, essendo difettose, non Sante, non havete animo, nè vi pare d'haver forza d'imitarli. Vi compatisco, e per non contradirvi, lascio i Santi,e vi propongo per esemplare da seguire,chi nõ è capace di Santità, & è la Madreperla.

La Madreperla nasce, e vive nell'Oceano; e se tal' ora nell'aprirsi all'alimento, inghiottisce qualche goccia di quell'acqua salsa, assai presto la rigetta, conservando bensì le stille ruggiadose, che à fior d'acqua con tutta allegrezza dall'Aurora riceve; riempita della celeste ruggiada, tosto si chiude, mutandola in Perle di tanto pregio nella terra; onde chi ben osserva questo tratto della Madreperla, è necessitato à confessare, dice Plinio,che dimorando nel profõdo del mare,sà vivere staccata da esso,prendendo il suo alimento dal Cielo, con cui solo vuole il commertio: *Cœli eis maiorem societatem*

Lib. 9. c. 35. nat. hist.

 esse,

esse, quam maris; inde nubilum trahi colorem, aut pro claritate matutina serenum. Si può dunque; ancorche nõ Santi; viver posśiamo staccati dalla casa, in cui siã nati, e da Parẽti, che la vita ci dierono. Si può, e perche è posśibile, sempre l'hà praticato, e pratica la Madreperla. Voi non volete essere Madriperle, ma Madri perse, che quanti giorni corron nell' anno, in tutti volete, che quella povera Donna, accordata per i bisogni della Comunità, in tutti volete faccia il Corriere particolare per voi, portandosi, ma sẽpre cõ frettoloso passo, alle vostre case, per sapere lo stato del Padre, della Madre, e delle Sorelle: Per intendere, se la lite prẽda buona piega: Se il trattato del maritaggio sia in buona mano, e si vada avanzando. Non vi chiamo Madriperle; peroche sete troppo attaccate alla casa paterna, & alla terra: Sete Madri perse dietro al sãgue, & à vostri Cõgiũti; e nõ pẽsate, che sicome un vaso ripieno d'aceto nõ può ammettere, nè in quello trasfondersi vino di Candia: *Funde quod habet*, vi dirà Agostino Santo, *ut capiat quod non habet*: Votato dell'aceto, capirà il Moscato; così chi à questa terra, & à suoi Genitori terreni è attaccato, è imposśibile s'unisca col suo Padre celeste: Staccatevi, e vi unirete; e non staccandovi, temo della vita vostra, non temporale, ma spirituale.

Hom. 37. ex 50.

Vi propongo il caso seguito delle due Giuvenche, che doppo haver condotta à drittura l'Arca del Signore nel paese de Betsamiti, battendo con passo così aggiustato, e retto, la via prescritta loro dal Cielo, che riempirono di stupore chiũque osservò il lor camino, in cui si può dire, che stampassero nel terreno tanti miracoli, quante orme; faticando senza pascolo; correndo senza stimolo, e senza guida alcuna; non storcendo, nè piegando di strada quant'era longo un pelo del loro dorso; tantoche, dice la Divina scrittura: *Ibant in directum Vaccæ per viam, quæ ducit Betsames, & itinere uno gradiebantur, et non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*: Finirono contuttociò

1. Regum 6.

ciò malamente la vita loro, fatte in pezzi, per inspiratione divina da Betsamiti, e mandate alle fiamme;accioche,e pelle,e carne,& ossa si riducesser in cenere. Vi dirò io di queste Giuvenche la grave colpa, cagione della lor pena, e supplitio del fuoco. Trasséro l'Arca dal distretto de Filistei; e scorso lungo tratto di paese,non arrestate da alcuno, fermaronsi in Betsames, territorio de gli Ebrei, consegnando à quelli abitanti il sospirato Deposito. Questi furono i miracoli, per i quali,furono da Betsamiti ammirate. Nel la via,in tutto quel viaggio, sempre muggirono, ricordandosi de loro vitelli, del sangue loro,lasciato nel paese de Filistei: Ecco la loro colpa. Non meritano di vivere quelle Giuvenche, che godono d'essere attaccate al l'Arca del Signore, e si dolgono,e muggiano per la lõtananza de loro parti,à quali col cuore, e con l'affetto non sono attaccate, ma più che unite. *Gradiebantur pergentes,& mugientes. Gradiebantur:*Ammiratele,ò Ebrei: *Pergentes*: Commendatele. *Mugientes*?Oh fattele in pezzi, date loro la morte, che nõ meritano di vivere.Guai à quelle Religiose, che alla presenza dell'Arca,anzi nell'Arca del Signore nõ si fãno vedere *Pergentes*, Incaminate alle sue ore al Coro,all'oratione,sollecite nelle obbedienze: *Pergentes*, non ritirandosi mai da alcun'officio, ò sia delli primi, ò degli ultimi del Monistero: Guai à loro, se si fanno udire *Mugientes*,dolẽdosi,& appassionandosi, per non essere visitate da Parenti più d'una volta la settimana: *Mugientes*, Mormorando de Prelati,che sempre invẽtano nuove strettezze, e publicano ordini,& editti contro Claustrali. Piaccia à Dio, che queste siano nel fine della vita libere da quelle fiamme,alle quali furono le Giuvenche poco fà nominate giustamẽte condannate.*Timeamus hæc*,cõchiude il mio discorso S. Gregorio Papa. *Conveniat actioni nostræ ministerium nostrum: Consideremus sine cessatione quid sumus.Timeamus hæc*.Impariamo à spese di queste Giuvenche: Le avversità altrui ser-

Hom. 17. in Evang.

servano d'avviso; e li casti-ghi di cõsiglio: *Consideremus sine cessatione:* Consideriamo, non di passaggio, ma con maturità lo stato nostro; e se con trè Voti si siamo pienamente uniti con Dio, rinontiamo, anzi detestiamo ogn'altro attacco; e se dedicati si siamo al servitio di Dio, non si lasciamo dominare dall'affetto sregolato de Parenti, nè d'altra creatura: *Videte, quod ego sim solus.* Aprite ben gli occhi, dice Dio, e fate, ch'io sia solo, e Padrone del vostro cuore: *Non enim potestis servire Deo, & Mammonæ.* Già si siam intesi, & io hò parlato chiaramente, e lo replico. *Nemo potest duobus Dominis servire.*

NON A TUTTI, NE SEMPRE è vietato il Pianto.

PREDICA

NELLA DOMENICA QUINTADECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Ecce Defunctus efferebatur Filius Unicus Matris suæ, quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

Lucæ cap. 7.

O Questa è bella! Vietare ad una Femina, come cosa brutta, e disdicevole, il pianto! Nella Licia tanto s'abborriva La vista d'un Huomo piangente, quanto la presenza d'un Mostro; Ma se il Piangoloso indossava veste da Donna; ancorche si disfacesse in lagrime, non offendea in tal caso l'occhio d'alcuno, stimando tutti, che il pianto fosse proprio di quel debol sesso: Dunque, di-

Seneca epist. consolatoria.

dico io, non si vieti à questa Donna Vedova lo sfogare col pianto il suo dolore. *Noli flere?* Niuno, ch'io sappia, nè vivo, nè morto; niuno hà data, nè pure una mezza mentita ad Euripide, che con piena avvertenza disse nascer la Donna al piangere nè più, nè meno, che al partorire. *Mulier ad lachrymas nata est*. Niuno hà fatto moto, e molto meno motteggiato, ò mormorato d'Oratio, che togliendo à gli huomini, di virtù, e di senno adorni, il pianto, lo lasciò alle Donne, come ornamento à lor dovuto. *Vos, quibus est virtus, muliebrem tollite luctum*: E se vero fosse il detto d'Ovidio, che dominate le Donne più de gli Huomini dalle lor passioni, signoreggiano così bene gli occhi propri, e gli ammaestrano al pianto, che tramãdano rivi di lagrime ad ogni lor cenno, e volere.

Eurip. in Medea.

In epodo ode 16.

De remedio amoris.

Neve Puellarum lachrymis moveare, cavetò,
Vt flerẽt, oculos erudiere suos.

Se ciò fosse vero, troppo duro riuscirebbe à questa Vedova il precetto del mio Cristo, che le vieta tal dimostratione di tenerezza, massime per un figlio unico, di recente morto, e non per anco sepolto. *Noli flere?* Piãse il Patriarca Giacob il suo Figlio Giuseppe, rappresentatogli dalle fiere già divorato. Pianse il Rè David il morto Absalone, più volte chiamandolo, come se vivo fosse, & in forze: *Absalon Fili mi, Fili mi Absalon*. Pianse Pericle, pianse il morto suo figliuolo Paralo, e postagli la Corona in capo; ilche nõ havea mai fatto, nè pensato di fare, mentre vivea; diè ad intendere, che per redimerlo dalla morte, privato si sarebbe più, che di buona voglia della Corona. Pianse quel Spartano la morte d'un Figlio, e ripreso di quel tratto di debolezza, come improprio, anzi sconvenevole ad un Cittadino di Sparta, tenuto à dar segni di coraggio, e di fortezza in tutte le avversità, e sinistri incontri, rispose, così scusandosi: Non io, ma la mia natura si duole, cavandomi le lagrime dalle pupille. Mostrami, disse Demonace ad un certo, mostrami trè Huomini, che non habbiano pianto la mor-

Plut. in Pericle.

Aelianus lib. 8. de var. hist.

morte d'alcuno, ch'io ti voglio far vedere un morto da me risuscitato! Non ne ritrovò nè men uno con tutta la perquisitione, e diligenza usata.

Erasm. lib. 8. Apoph.

Ma che vado io rammemorando Personaggi gentili? Parla la Divina scrittura di Rachele, e ce la dimostra al maggior segno afflitta, & in un mare di lagrime. *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.* Con qual ragione dunque potremo noi dire à questa Vedova, che non pianga? *Noli flere?* Possiamo dirglielo, e dobbiamo, una, dieci, cēto, e mille volte ridirglielo sin tanto, che prenda, e ponga in esecutione il nostro consiglio: Ma che dico, il nostro cōsiglio? Il comando pure del Redentore: *Noli flere.* Non voglio, che tu piāga indarno: Troppo brutto riesce al tuo bel sesso il lagrimare per cose temporali, e caduche, robba, abbandono de gli amici, e protettori; infermità, e morte de tuoi più cari. Il Pianto per simili cagioni è pianto sterile, che nō può render quel frutto, che pretender si dovrebbe da chi hà fior di giudicio, non essendo valevoli tutte le lagrime presenti, future, e possibili à ravvivar'un morto, ad augumentare la robba, à rimettere la persona nello stato primo di prosperità, nè à generare nuovi amici, e protettori. Pianger si dee la mancanza degli ajuti spirituali, la privatione della gratia, ed amicitia di Dio, che sola, e per sempre può beare. Pianger si dee il peccato unica cagione di tante perdite, e della morte spirituale dell' anime immortali. L'acque delle lagrime, che da tali fonti zāpillano, sono assai più di quelle del Nilo feconde, seco la Divina gratia portando, che l'opre meritorie per lo peccato mortificate perfettamēte ravvivano. Piāto simile, fecondo, e fruttifero, vuole da noi la Divina Bontà per nostro bene; l'altro ci vien dissuaso come sterile, e di niun valore. *Sterilis est omnis effusio lacrymarum, quæ non effunditur propter regnum cælorum*, lasciò scritto Pietro Cellense. E San Giovanni Grisostomo divinamente: *Tristitia nobis*

De panibus cap. 12.

Hom. 5. ad pop.

bis data est, non ut in morte, aut alia re doleamus, sed ut doleamus peccata. Questa è una verità, che non patisce contradittione; e però ognuna di voi dee far conto le sia detto dal Signore: *Noli flere*: Sorella, non piangete per altra cagione, se non perche da voi, e da molte altre io son offeso; con questo fine il vostro pianto sarà lodevole, e di gran merito, anco dal bel principio. Udite.

Queste parole, non sol di consiglio, e preghiera, ma di precetto: *Noli flere*, più e più volte sono state udite nel Mondo; e se volete sapere con qual'occasione, ve lo dirò io. Mentre la Madre di Tobiolo, unico sostegno della sua casa, contristavasi al maggior segno, e dirottamẽte piangea la sua absenza, fù pregata dal Marito Tobia à rasciugarsi le pupille, assicurandola, che in breve sarebbe seguito il suo ritorno: *Noli flere*: *Salvus perveniet Filius noster*; *& oculi tui videbunt illum*.

Tob. 5. 26.

Entrato il Benedetto Cristo nel palazzo del Prencipe della Sinagoga, ove morta giacea una Fanciulla, Figlia di quel gran Personaggio; e vedendo, che tutti di casa erano in pianto: Nò, disse loro, non piangete, che non è morta, ma dorme questa cara Bambina. *Non est mortua puella, sed dormit*: *Nolite flere*.

Luc. 8. 5.

Nel primo giorno del settimo mese corrispondente al nostro mese di Settembre, leggendo Esdra il libro della legge, tutto il popolo si disfacea in lagrime nell'udire la parola di Dio: *Flebat enim omnis populus, cum audiret verba legis*. A confusione del popolo Cristiano, che non piange, ma ride, mentre il Predicatore sospira, e si duole di tante trasgressioni de precetti, e comandamenti di Dio: Ride del poco suo garbo, e della soverchia agitatione nel riprẽdere i mãchevoli: Ride, e si fà beffe del suo dire troppo terso, e laconico, proprio delle accademie, e disdicevole al pulpito: Ride, e disprezza la bassezza della sua frase, all'orecchio de Bifolchi, non à quello de Cittadini addattata; condannando anco le sue troppo ardenti invettive contro de vitii, facẽ-

Esdr. 8.

do

do nell' huomo ragionevole maggior colpo la ragione del rasoio . Quanti, e quanti,così non fosse, principiata la Predica, in vece d'udidire,voglion parlare;e tant' è lontano,che piangano,che anzi pungono quella Maritata , mentre per venir alla Chiesa, e farsi vedere,lascia à sbaraglio, & à discretione della servitù la ricca sua casa:Mormorano della Vedova , che per udire la Messa , abbandona la figlia nubile bisognosa di buona guardia. Lacerano quella Matrona , che, facendo la spirituale , più volte alla settimana davanti al Cõfessore presentasi, ed ogni giorno assiste alla santa Messa; in casa poi ha sempre lo Spirito di contradittione,niuna cosa gradendo, contendendo con tutti , & à niun fallo , quantunque minimo, compatendo. Non così il popolo Ebreo: *Flebat enim omnis populus* . Tutti , grandi , e piccoli per tenerezza di divotione piangeano ; tanto che Esdra fece loro sapere , esser volontà di Dio , che in quel giorno solẽne à lui spetialmente consecrato ; ò come altri vogliono,in cui Iddio havea fatta prova dell' amore d'Abramo verso la Maestà Sua, e dell' obbedienza cieca d'-Isaac verso del Padre; pronto à lasciarsi svenare dal suo ferro; fece, dico, sapere al popolo essere volontà di Dio , che in un giorno così lieto niuno piangesse. *Nolite flere, nolite lugere* . Più volte s'è udita,e rinovata nel mondo questa parte , che non si pianga,permettẽdosi bensì ; anzi persuadendosi , e comandandosi il pianto per l'offese proprie fatte à Dio , e per quelle, che da altri gli vengon fatte: *Filia Ierusalem, super vos ipsas flete* . Donne di Gerusalemme , disse loro l'appassionato Redẽtore: Nõ vogliate per l'amore , che mi portate,spander sospiri , nè sparger lagrime,ch'io nõ sono per raccogliere,nè per gradire: Voi vi struggete di doglia; mercè , trafitte nel cuore,vedendomi colla Croce sopra le spalle,ed io godo più che se havessi un Scettro ingemmato in mano ; anzi questa Croce, che per amore dell'Huomo porto sopra degli omeri,è da me più d'ogni gran Regno in pregio;

Nicol. Lombard in suis commẽt. pag. 433.

Esdra. lib. 8. c. 8. 9.

gio; e camminando cõ essa al Calvario, à me pare d'incaminarmi al trionfo, al quale nè sospiri convengonsi, nè piãto alcuno: Troppo disdicevoli alle vittorie son le querele. *Nolite flere: Istum plãctũ Dominus Iesus dedignatur impẽdi*, parole del Papa S. Leone, *quia nõ decebat luctus triũphum, nec lamenta victoriam.*

Ser. 10. de pass. Dom.

Super vos ipsas flete: Io non vi veggo tanto innocenti, e da ogni macchia di colpa sì libere; che non habbiate bisogno di mondare, purificare, e lavare ben bene con calde lagrime l'Anime vostre: Fate dunque questa lavanda: Piãgete per dolore, e pentimẽto d'haver peccato; accioche, soprastando la rovina alla vostra patria, che certo non può tardare, voi non habbiate à provare così grã disastro, e dal peso gravissimo della colpa non corriate rischio di rimanere per sempre oppresse: *Quid flere debeant, ostendit, scilicet se, & suos, qui in proximo erant à Romanis vastandi in ultionem Dominicæ passionis: Cavete, ne habeatis aliquid criminis, quod vos involvat cum aliis in futura perversione urbis.* Il Commento è d'Vgon Cardinale, e prima di lui il Venerabil Beda: *Vos potius, vestramque progeniem dignis lachrymarum fontibus abluite, ne cum perfidis damnemini in ultione mea crucis, & passionis.* Imparate, Sorelle, le giuste cagioni, che muover vi debbano al pianto. Quella soddisfattione, che con sì brutto garbo v'è stata negata: Quelle parole pungẽti, che, senza occasione da voi data, alla presenza di molte, e però con vostro maggior rammarico, vi sono state dette: Quell'atto fatto in vostro disprezzo da persona, e per uno, e per molti capi à voi inferiore: Quella proibitione intimatavi di nõ portarvi in tal luogo, e di non parlare con quella persona: Voi lo sapete, senza ch'io nomini il soggetto: Quella colpa addossatavi di quell'attione poco buona, e di quelle parole molto cattive, dà voi nè dette, nè pensate di dire, non sono cagioni, non sono motivi ragionevoli, che v'habbiano à trarr dalle pupille pur una lagrima. Quell'inosservanza sì, che havete

commessa: Quel rompimento sì di carità, seguito per la vostra ardenza mal regolata: Quel risentimento, che voi faceste poco tempo fà poco mẽ, che publico: Quella malevolenza, che in tutte le occorrenze voi dimostrate con quella Sorella, che voi havete giudicato v'habbia levata, e trafugata quella cosa à voi così cara; cara è per se stessa; mercè, di qualche prezzo; carissima per la mano, che ve ne fece un bel presente; tutte queste colpe dovrebbono farvi piangere, trè, ed anco quattro, e cinque volte al giorno; accioche, soprastandovi la morte, che non sapete, nè potete sapere, se lontana sia, over vicina, non habbiate à morire prima d'haver purgata col piãto la coscienza vostra in tanti incontri, bruttamente macchiata. *Ne habeatis aliquid criminis, quod vos involvat in futura corporis perversione*. Per altri motivi temporali vi dice oggi ad una ad una il mio Redentore: *Nolite flere*. Nõ piangete.

E voi R. R. Superiore: Voi Antiane del vostro Monistero sete tenute, se non per altra legge, per quella della carità, ad insegnare alle vostre inferiori, e Giovani di Professione, sete tenute ad insegnar loro à piangere. Non è mio capriccio questo, ma è consiglio, ma è preghiera, & io credo, sia un vero precetto, che vi fà il Profeta Geremia. *Docete filias vestras lamẽtum, & unaquaque proximam suam planctum*. (cap. 19.) Scusatemi, ò Sãto Profeta, che ogn'altra virtù, ogn'altra arte possono, e deono imparare le Donne, fuorche à piangere: Trà li difetti, che il Filosofo osserva nelle Donne, uno si è, & in eccesso, che piangono il più delle volte per lieve, e tal ora per niuna cagione; onde in questo particolare più tosto hanno bisogno di correttione, che di lettione: Hanno anzi necessità di disimparare, che d'imparare. Questo appunto è il mio fine, dice Geremia, che disimparino à piangere, non havendone occasione; e che imparino à contristarsi, & à lagrimare, sapete per qual cagione? Per le disubbidienze usate contro de Superiori; per il poco rispetto por-

stato loro col rispōdere arditamente, e con sdegno; per le Zizzanie disseminate frà una fattione, e l'altra; per la superbia dimostrata in non voler parlare, nè vedere quel la sua Parēte, perche è in bassa fortuna caduta, e però mal in ordine: In poche parole: Per i suoi mancamenti, e peccati commessi. *Docete Filias vestras lamentum prò peccatis*: Così l'interpreta Vgon Cardinale; e così l'intende Agostino Santo, che di questa ignoranza non solo accusa, ma condanna se medemo: Io piangeo, e piangeo di cuore ma non piangeo me medemo, più d'ogn'altro, per l'enormità de miei eccessi degno di pianto: Piangeo Didone moribonda, e non piangeo Agostino per la moltiplicità delle colpe già morto: *Flebam quondam Didonem morituram, et me ipsum mortuum non flebam*: Caso in molti, e molti deplorato da S. Cipriano, ed in particolare in una Persona cattiva, à cui non fà il nome, ma questa buona riprēsione: *Animam tuam misera perdidisti; spiritualiter mortua, et non acriter plangis? non ingemiscis?* Sei in un mare di colpe, e ti fai vedere con gli occhi asciutti? Misera, anzi ignorante ignorantissima: Non dice à te, teco non parla oggi il mio Redentore mentre si fà sentire: *Noli flere*. Parla con chi piāge per cose, se non degne di riso, indegne certo d'esser piante: Parla con chi s'attrista in tempo, e luogo improprio. Sapete, dice S. Agostino, che cosa sia tristezza? Non vi curate di sapere la sua vera definitione, & udite un mio paragone, che con esso meglio certo capirete il suo essere.

Lib. confess.

Lib. de lapsis

La tristezza, & il pianto è appunto, come il letame: *Tristitia sic est, quomodo stercus*. Se il letame levato immediatamente dalla stalla, overo dal letamaio, che senza dubbio sarà più stagionato, se dall'Agricoltore à suoi tēpi sopra il terreno si sparge, rende il campo così fecondo, che al raccolto riempie de suoi frutti i vasti granai del dovitioso Padrone, e voto non lascia del povero Bifolco il picciol Solaio, dādo quegli mille benedittioni al Cielo, e ricevēdo questi

Serm. 151. de temp.

ti mille lodi, ed applausi dal ben servito Signore: Che se l'Agricoltore, non saprei, se per fare una prova, overo per far dispetto al Padrone, un solo mezzo carro di quel fracidume scarica nel suo palazzo, distendendolo col tridente fuori nell'atrio, e di dentro nella sala, e nelle stãze; chi non sà, che ammorba quella fabbrica nobilissima di sì fatta maniera, che obliga il Padrone ad abbandonarla, facendo caricar di buone legnate quel mal creato Famiglio. *Stercus non suo loco positus, immundam facit domum; loco suo positus, fertilem facit agrum.*

Idem. ibid.

Piaccia al Signore di togliere, massime da luoghi sacri, da Monisteri più cospicui questo disordine, ch'io temo avvenire, se non ogni giorno, più volte certo frà la settimana. Rare sono quelle giornate, che non sorga qualche temporale, voglio dire, che non si vegga qualche Religiosa senza parole in bocca, senza colore nelle guancie, senza serenità nella fronte; concentrata negli occhi, mesta nel viso, e dal pianto di molte ore tutta in acqua. A vista tale, fatemi un piacere: Accostatevi ad una di queste, mà cõ la faccia smarrita: Ditele, ma non con bocca ridente: Sorella, e che disgratia grãde vi è sopraggiunta, che vi veggo così melanconica? Sfogatevi meco, che ben sapete, quanto io v'ami. E quàl sorte vi è toccata oggi sì dura, che vi veggo tutta molle di lagrime? Se vi risponde di piãgere l'infermità di sua Madre, il poco amore del Padre, e la molta crudeltà de Fratelli: Piango; peroche bisognosa, anzi necessitata à fare molte spese, non posso riscuotere il danaro del mio livello: *Pecuniã perdidi.* Queste sono parole, questo è discorso di S. Agostino. Mi dispiace, dice il Sãto: Queste vostre lagrime; questa vostra tristezza è un letame, che imbratta la casa, non feconda il bel terreno dell'Anima vostra: Voi con questo letame, con queste lagrime non guadagnate cosa alcuna, ma vi perdete molto; vi fà perdere, se non altro, la quiete interna, e la pace del vostro cuore; vi raffredda nella carità verso

gli

gli vostri più Congiunti, e nell'amore v'intepidisce verso Dio; vi fà tralasciare gli vostri esercitii spirituali, e nõ solo trascorrere, ma cadere in mille impatienze. *Locus immundus; fructus nullus; sed et magna pernicies. Audiat Apostolum: Tristitia mundi mortẽ operatur.* Per lo contrario, vedendo, come sõ certo, certissimo, ne havrete più incõtri; vedẽdo qualche altra Religiosa prostrata nel la sua cella, ò nella Chiesa da vanti un Crocifisso colla bocca per terra, tutta fuoco nella faccia, e colle pupille fatte una fonte di lagrime, ditele: *Stercum agnosco, locum quæro:* Sorella: Che vuol dire questa tristezza così straordinaria? Che significano, che dinotano tante lagrime? Se non vi risponde, overo voi non capite le sue parole; mercè, da singulti, e sospiri incessanti confuse, accostatevi un poco più; avvicinate l'orecchio vostro alla sua Persona, & udendo, che amaramente si duole, che con dolci sospiri detesta, e piange di cuore l'ingratitudine doppo tanti beneficii ricevuti usata con Dio; si duole di non haver corrisposto à tante buone inspirationi del Cielo; piange tanto tempo perduto in parole superflue, e di poca carità; si duole, abbomina, e piange l'offese fatte à sua Divina Maestà; che però dice, e ridice, e torna a dire: *Peccavi Domino, miserere mei: Sana, Domine, animam meam, quia peccavi tibi:* Cõsolatela, e commendatela: Siate Benedetta Sorella: Benedette le vostre lagrime: Benedetta la vostra tristezza, che non isporca il palagio, ma ingrassa il terreno dell'Anima vostra: O che buoni frutti ne ritrarrete di misericordia, e di perdono dalla Divina Bontà! O che buon raccolto farete di gratie, e doni del Cielo! *Bono loco est stercus; non ibi vacat: fructum parturit; dit enim Apostolus: Tristitia secundum Deum pœnitentiam in salutem operatur: Tristes simus: Mæror sit de peccatis:* Ad esempio del Santo Davide, che non potea tener asciutte le pupille, sempre molli di lagrime, ricordevole de gravi mali da lui commessi; e per non haver guardata la legge di

Serm. 151. de temp.

Idem. Ibid.

di Dio, col longo pianto della vista privavasi: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. Sì, sì, pianga ognuna, e si attristi per i peccati propri, ed anco per quelli delle sue Sorelle, e di tutte le genti, che per tal oggetto non dice il Redentore ad alcuna: *Noli flere*, non le vieta la tristezza, & il pianto, anzi si duole non vedendolo, eccovi le sue parole per bocca del Real Profeta: *Sustinui, qui simul mecum contristaretur, & non fuit*. Io hò havuta una buona patienza, e più d'un giorno cattivo: Buona patienza in tollerare tanti mali, & offese; tante persecutioni, e percosse, che mi sono state date senza dimostratione alcuna di risentimento; tuttoche mi dassero noia grande, ed afflittione. Più d'un giorno cattivo hò scorso, non vedẽdomi mai à canto; nè pure un huomo buono, che in faccia almeno, se non nel cuore, mostrasse di contristarsi meco: *Sustinui, qui mecum contristaretur, & non fuit*. Io non contradico alle parole del mio Signore, sapendo uscite dalla bocca della verità; mà non penso di dir bugia, affermando, che Pietro dal principio al fine della passione del suo Divino Maestro di sì fatta maniera contristossi, che non havendo animo di mirarlo da vicino così maltrattato, e piagato, però *sequebatur eum à longè*: Io dirò, che tutti gli Apostoli si contristarono; chi in vederlo, come Giovanni, appena con la faccia di Huomo, tanto era carico d'inumanitadi; e chi in udire, egli essere tutto disfigurato per li sputi, per lo sangue, per i flagelli: *Vidimus eum, & non erat ei aspectus, neque decor. Constat doluisse, constat luxisse Discipulos*: Lo disse S. Agostino: Delle Donne di Gerusalemme ognuno sà il cordoglio, sicome di tanti, e tanti altri dal dolore trafitti nel vedere confitto con chiodi sopra il duro legno della Croce il mio Cristo. Tutto è vero, dice quì Agostino Santo: E verissimo, che molti Huomini, e Donne si conturbarono, e piansero nella passione di Cristo; mà è parimenti vero, verissimo, che niuno piãse,

Psal. 68.

In psal. 68.

se, niuno contristossi per quel motivo, per quella cagione, per la quale contristavasi, e pativa il Redentore. Piansero gli Apostoli, piansero le Donne di Gerosolima; piansero tanti altri le pene di Cristo, disposti à liberarlo, se havessero potuto, dalle mani di que' crudi carnefici, e sollevarlo da così nudo patire; ma chi fù, che seco piangesse, e s'affliggesse per l'ostinatione Ebraica; per la malvagità, & ingratitudine de Gerosolimitani, destinati al macello per mano de Romani; per l'enorme tradimento di Giuda: Ma che dico, del tradimento di Giuda? Per li peccati di tutto il Gener umano, per i quali egli cotanto pativa, ed affliggeasi? Niuno. *Sustinui, qui mecum contristaretur, et non fuit*. Piansero tutti le pene datemi, non le colpe contro di me commesse, non l'offese da me ricevute. *Non enim ait*: Il riflesso è di S. Agostino, *sustinui qui contristaretur, & non fuit; sed qui simul contristaretur, idest, ex ea re, qua ego contristabar, et non inveni*. Non fà Iddio Benedetto, non fà conto di quelle lagrime; anzi fà cõto, che niuno habbia pianto, mentre pianto nõ hà l'offesa, ò da lui, ò da altri fatta alla Maestà Sua. *Flere debemus peccata, quæ commisimus*, segue il medesimo Agostino: *Flere etiam debemus peccata populorum, quasi nostra vulnera*: Pianger dobbiamo le colpe de nostri prossimi, e con lagrime di sangue, se possibil fosse. Udite, che alti singhiozzi, e profondi sospiri dal suo petto tramãda il mio Apostolo S. Paolo! Mirate, che gli occhi suoi, un tempo fà fonti di luce, divenuti torrenti di lagrime, notte, e giorno, e non per settimane, ò mesi, ma per più anni intieri bagnan col pianto il pavimento della stanza, in cui si ritira ad orare, & à scrivere; bagnano il piccol letticciuolo al suo breve riposo doppo le incessanti fatiche del giorno da lui destinato; irrigano il pulpito, che sale frequentemente per istruire le genti. Diteci, ò Boccadoro, parlo con voi, Grisostomo Sãto, diteci, perche tanto pianto da gli occhi di

Serm. 11. ad Fratr.

di Paolo, che di buona voglia chiamerei vaso di lagrime, se dalla voce di Dio non fosse già stato Vaso d'elettione nomato: Perche tante lagrime? Nõ serve, ch'io parli, risponde Grisostomo, mentre il medemo Apostolo manifesta di tali acque la sorgente. Vedendo il mio Dio da voi, ò Effesini, in molte, e molte occorrenze offeso, così grãde è il mio cordoglio; che se non esalassi con lagrime l'eccessivo dolore del mio cuore, io morirei: Piango per voi; piango per i cittadini di Mileto; per i Corintii io piango; e tutti prego con la lingua, se sõn presenti, & essendo lontani, con la penna gli esorto à lasciar il peccato, che solo; benche d'altri, non mio, è valevole à cavarmi dalle pupille rivi di lagrime. *Per triennium, nocte, et die, non cessavi cum lachrymis monens unumquemque vestrum.* Audi Apostolum dicentem: *Per triennium, nocte, et die non destiti cum lachrymis admonere unumquemque vestrum:* belle parole di Grisostomo. *Si verò pro Milesiis, et Ephesiis tanta usus est diligentia cum lachrymis admonitionem inferens, quid de aliis dici poterit?* Audi verò *quid de Corinthiis dicat; Ex multa tribulatione, et anxietate cordis scripsi vobis per multas lachrymas.* Pianger dobbiamo i peccati altrui più delle nostre piaghe; & allora le nostre lagrime saranno degne di lode.

Act. Apost. 20.

Hom. 17. in epist. ad Ephes.

Dia ognuna di voi, dia un occhiata al Protomartire S. Stefano, e v'insegnerà in pratica questa bella dottrina: *Stephanum*, l'invito è di S. Agostino: *Stephanum, cum lapidaretur, attende.* Date un' occhiata à questo Giovine d'anni, ma di senno, e di Spirito, più d' ogni vecchio maturo. Egli da capo à piedi have tutto il corpo coperto di sangue, e nelle sue pupille non si scuopre pur una lagrima. Dalle pietre mezzo morto, dimanda in gratia la vita de suoi Carnefici! Stupite, soggiunge S. Bernardo: Egli ritto, & intrepido, muore da gran Personaggio: Stando in piedi raccomanda il suo Spirito al Signore, e genuflesso, anzi prostrato umilissimamente à terra raccomanda i suoi lapidatori. Più, dice S.

Ser. 170. de Temp.

Ser. in nat. S. S. Innocent.

S. Bernardo, con gli occhi asciutti agonizza frà sassi, e tutto molle di lagrime procura di smorzare, ò almeno di mitigare cōtro de propri micidiali lo sdegno dell'Altissimo: Diciamo il tutto in compendio. Piange il peccato de suoi Carnefici, non la vita, che à forza di sassate fāno dal suo corpo fuggire: Tutto sollecito, & ansioso della conversione di que' tristi, niēte pensa ad esser sollevato dalle sue pene, e martiri. Mirate, dice il Santo Abbate, ed ammirate questo Giovine: *Quod in ipso mortis articulo prò persequentibus, quam pro seipso solicitudinem gereret ampliorem, vinceretque in eo sensum corporeæ passionis internæ compassionis affectu, ut illorum magis scelera, quam sua vulnera plangeret*: Che è quello, che detto havea Agostino Santo: *Flere debemus populorum scelera, quasi nostra.* Ognuna, & ognuno è tenuto à piāger i propri peccati, e doppo questi pianger dovrebbe à calde lagrime quelli del suo prossimo.

Ma, Quis est hic? In qual Monistero troveremo noi, che puntualmente non s'osservi il comando di Cristo, ma mal inteso, e pessimamente interpretato: *Noli flere*? Mostratemi, se vi dà l'animo; nominatemi qualcheduna, che da dovero pianga l'offese fatta dalla sua Sorella al Signore? Si piange ben sì il torto, e l'offesa à noi fatta, e si cerca braccio, & ajuto per rifarsi; ma per l'offese fatte al Signore, nè pur una lagrima da gli occhi ci cade, & il più delle volte nè meno vi si pensa: Noi scusiamo, compatiamo il malfattore, e come dice S. Girolamo, cuopriamo col māto del la fragilità, e debolezza naturale il suo errore: *In Dei iniuria benigni sumus; in nostris contumeliis exercemus odia.* Si piange, se dalla finestra cade un bel vaso de fiori, e si fà in mille pezzi: Se il vento fradica nel nostro orto un Albero de frutti di bella sorte, e buon sapore: Si piange, se viene la nuova, che il Lupo habbia rapita dalla gregge, e divorata una pecorella: Se nella Mandra, senza sapersi il ladro, manca un vitello; ma se contro il Cielo bestemmiasi: Se tutte le stelle del firmamento,

Lib. 3. com. in Evang. Matt.

per non cooperare, nè meno materialmente, alle opere tenebrose de tristi, cadesser dal Cielo, niuno se ne affliggerebbe, niun piangerebbe: *Quis carnalium hominum non mallet*, deplora tal durezza, dirò meglio, tal stolidezza Agostino, *quis non mallet vel plura deesse in cœlo sydera, quam unam arbusculam in agro suo, aut vaccam in armento*. Se una mano, così ordinando il medico, tagliar si dee, e separare dal braccio: Se un piede dalla gamba convien segarsi, e che lamenti non s'odono, e che sospiri non escon dal petto? E quante lagrime grondano dalle pupille? A fiumi certo, & à torrenti: E per tante Provincie, Regni, e dominii smembrati dal corpo della Chiesa, dal Cristianesimo, e da Cristo, come sono, la Svetia, e la Dania, le Bertagne, e buona parte del Settentrione; e più che parte, quasi tutto l'Oriente: Chi è, che si dolga, e dia segno di tristezza col pianto? Niuno; come se lo stesso Cristo gli havesse fatto questo precetto: *Noli flere*.

Lib. 3. de libr. arbitr.

Muovetevi voi, ò pietre; traballate voi, ò monti; fate, ò creature insensate qualche gran dimostratione in detestatione de gli oltraggi, che si fanno al vostro, e mio Creatore! Sentite, dice S. Cipriano l'orribil terremoto, e dibattimẽto replicato della terra: Mirate, che le pietre de monti in più parti dividonsi, e spalancansi le sepolture: *Petræ scissæ sunt; monumenta aperta sunt*. E quãdo avvennero questi Portẽti? Già lo sapete, nella morte di Cristo: E perche commotione così grande, e dolorosa cotanto di queste creature? Per l'ingiustitia usata contro d'un Giusto; per la morte data all'Innocente nostro Redentore. *Inanimes quidem creaturæ lugent, & ingemiscunt*, esclama quì il Boccadoro: *Tu autem, qui es rationis particeps, non doles, non es ultor legum Dei violatarum*! Piangono al modo loro le creature irragionevoli: Dolgonsi, come, e quanto possono delli eccessi, che contro Dio Benedetto commettonsi, e l'Huomo dotato di ragione non s'attrista, non si risente, non si fà sentire, gridando, e minaccian-

In psal. 46.

ciando; e potendo non punisce questi nemici di Dio? *Tu autem non doles, non et ultor legum Dei violatarum?*

Poco male, dirò io così: Poco male; tuttoche molto, e gravissimo per se stesso. Poco male, per così dire, sarebbe, io replico, se le Persone non si dolessero, ò non lagrimassero per l'offese fatte à Dio; ma che direste voi, ò Grisostomo Santo, se io v'attestassi, che in vece di dolersi, si rallegrano d'haver fatto più d'un male, e giubilano in sapere, che altri ne habbiano fatto molto più, e cose pessime? *Lætantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*. Non vorrei mentire; peroche la bugia è sempre peccato; ma nè anco vorrei dire la verità; peroche, ò quanto goderei, che la cosa passasse d'altra maniera da quella sono per rappresentarvi.

Quante Religiose non fanno una straccia d'osservanza: Al Mattutino non compariscono che nelle prime Classi; Al Vespro solo le Feste; & alle ore, quando sono di buona Luna. Osservano, che qualche altra, se non è peggiore, non è migliore, nè men rilassata; solo à capriccio alli Divini ufficii si fà vedere, dico, vedere; peroche non vuol frustare la voce, rare volte, e quasi mai cantando con l'altre. A quella vista si consolano tutte, si rallegrano, e tripudiano: *Lætantur, & exultant in rebus pessimis*.

Quell'altra fà il suo accordo, e promette d'essere alla finestra, ò con licenza, ò senza licenza, per ricevere quella visita, che à gli Arghi stessi vorrebbe riuscisse invisibile: Mantiene la parola, & all'ora già stabilita, dicendo di voler incaminarsi, per esercitare qualche opera di misericordia corporale, all'infermeria, si porta all'Inferno, così chiamato da Suor Ippolita Domenicana il Parlatorio, ove ritrovando altre Religiose venute pure di contrabando, *Lætatur, et exultat*; gode, festeggia, e giubila di non esser sola in quella inosservanza, pessima, e scandolosa attione. Quell'altra fatto venire da paese lontano un velo, non di bambace, come ordina espressamente la re-

Diar. Dom. Aug.

gola, ma di seta, sottilissimo, e leggierissimo, e che in apparenza non è stimato tessuto, nè ordito di seta, si cuopre con quello la testa, ma cō qualche timore, schiffando, e fuggendo più che può il porsi sotto all'occhio delle più zelanti; ma non passano, che poche settimane, avvedutasi, che ben due, ò trè fanno pompa di quella singolarità, meglio havrei detto, vanità; allora più non teme, ma si rallegra, e fà festa d'haver seguaci: *Latatur, et exultat in rebus pessimis.* Quella s'hà fatto provedere da Parenti d'un secchiello, ò vaso d'acqua santa d'argento, sicome d'un Crocifisso con le due Marie à piè della Croce, pur del Metallo medemo: Di più hà ordinata una Pittura, che sia del più perito nell'arte del pingere con la sua cornice proportionata di molto prezzo, e valore, & adornatane la sua cella; per non haver richiami, non v'è pericolo, che chiami, nè ammetta alcuna, nè meno delle più confidenti, nella sua stanza. Ma che avviene? Caminando per il Dormitorio vede simili addobbi secolareschi nella Cella di quella nuovamente Professa, e d'un altra, che non è tanto Giovane: A tal spettacolo più non và riguardata, anzi tutta lieta tiene quelli ornamēti di tanto prezzo senz'altro rimorso in Cella: *Latatur, et exultat in rebus pessimis.* Or vedete Grisostomo Santo, se hò ragione di dire, che il non dolersi delle offese, che vengon fatte al Signore, dir si potrebbe poco male, in riguardo al maggiore, che si commette rallegrandosene, in vece di dolersene? Ma è possibile, dico io, che doppo la venuta di Cristo, doppo la sua Passione, e Morte; è possibile, che niuno mai habbia havuto sentimento, così cristiano, e pio, che non si sia doluto, ma grandemente; non si sia rammaricato, ma al maggior segno; e con lagrime di sangue non habbia pianto l'offese fatte al Signore? Sì, che molti vedendo in così poca stima, e cotanto disprezzato l'Auttor della vita, hãno piāto, e patito dolori di parto, & agonie di morte. Dolori di parto, e niente men lievi pa-

pativa Santa Monica, essendo avvisata, che alcuno de suoi Figliuoli havesse trasgrediti i comandamenti di Dio, & uno, ò più precetti della Chiesa. E che lagrime ella non sparse, e che dolori non sofferì, vedendo il suo Figlio Agostino nell'eresia involto? *Nutrierat filios, toties parturiens*, ecco i suoi dolori di parto, *toties parturiens, quoties à te deviare cernebat*: Così scrive il Santo medemo nel libro delle sue Confessioni.

Lib. 9. conf. cap. 8.

Santa Maria d'Ognes, giovialissima di sua natura, e nelle infermità corporali, come in ogn' altra avversità sempre co'l riso in bocca, e con la serenità nella fronte, in udire un furto, un omicidio seguito la notte nella Città, turbavasi à segno tale, e versava tante lagrime, che nõ solo correa rischio di perdere la vista, ma là vita stessa: *Semper læta, semper bilaris, nisi quando periculum, vel lapsus animarum mentem eius perturbavit*: scrive di lei il Belluacense: *Lugebat anxia; dolebat desolata; cibum non capiebat; somnum ab oculis eius abigebat, more parturientis, plerumque clamabat*: Ecco il dolore à quello delle partorienti non inferiore. Volete agonie di morte? Mirate il mio patriarca S. Gaetano, che alli precipitii della Città di Napoli in due fattioni divisa, non potendo più reggersi in piedi, cadè nel letto, oppresso da una febbre ardente, dalla compassione accesa nelle sue viscere; dalla compassione, dico, di tante sciagure, dirò meglio, dall'amore, che al suo Signore portava, offeso con odii, con spargimento di sangue, & omicidii da Napolitani commessi; e perdendo ogni giorno più le forze, e consumati da estrema languidezza li spiriti, trafitto dal dolore il cuore per tanti peccati, si ridusse all'ultimo della vita.

Lib. 30. cap. 33. specul. histor.

In eius vita lib. 3. cap. 11.

Mirate un Gregorio Taumaturgo, operatore di miracoli, ma de più stupendi, havendo trasferiti da un luogo all'altro monti altissimi; ecco, che boccheggiante nell'ultimo di sua vita, comandò al meglio, che puotè, che si rivedesse l'ultima Visita fatta nella sua diocesi, & inteso, che

per

per anco diecisette huomini persistessero nell' errore del gentilesimo, afflitto, e dolente, disse: *Hoc quidem vehementer dolendum est.* Non muoio contento; ma molto di ciò addolorato; Peroche tutti havrei voluto vedere illuminati. Tali sentimenti dimostrano tutti quelli, che hanno cognitione della grandezza, e bontà di Dio, e della gravezza, e malitia del peccato: Dolgonsi à guisa delle partorienti; agonizzano, e muoiono, più per il male della colpa, di cui veggono i loro prossimi aggravati, che per il male penoso, che consuma loro la carne, & i spiriti; Sapendo ognun di loro, che il precetto *Noli flere* non è ad esſi intimato, ma à chi si travaglia, e piange la perdita, non della gratia, non del merito, non delle cose spettanti allo stato buono dell' Anima, ma delle cose temporali, e caduche, appartenenenti al ben stare del corpo, per le quali ci è imposto, & ordinato espressamente il *Noli flere*.

Greg. Nyss. in eius vita.

LA

LA MIRA ALTA.

PREDICA

NELLA DOMENICA SESTADECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Amice, ascende superius. Lucæ 14.

Queste sì, che sono voci, che lusingã l'orecchio: Questi sì, che sono inviti, che obligano della vita ogni mortale, à cui son fatti: *Amice, ascende superius*. Ognuno intensamẽte desidera: Ognuno lavora d' ingegno, e potendo, anco giuoca di mano, per nõ perdere, ò esser perduto di vista dal compagno, che nè meno un sol palmo si vuol vedere, ò quanto longo è un piede, più di lui avanzato di posto. In tutte le Republiche, in cui di mattina, e di sera, da tutti con piena allegrezza si grida: viva la libertà, non si trova pur uno, che servo dell'ambitione, e della superbia schiavo, dominar non si lascia dalla brama di preceder' il Conoscẽte, il Congiunto, e sopra di lui sedere in posto più onorevole. Quindi è, dice Seneca, che niuno mira, nè men di passaggio quel Cittadino, che hà lasciato addietro, fisso tenẽdo l'occhio, e lo sguardo in quelli, che gli vanno innanzi; e se vuol dire la verità, tormentato da questi nella maniera stessa, che egli tormenta quelli, che non potendo con esso lui caminar al pari, forza è, che gli vengano dietro; sempre però con speranza d'avanzarlo, e precederlo nel camino. Questo fù lo Sprone, che diè la mossa à Pompeo, e correr lo fece, e scorrere la maggior parte dell'Africa, e tutto il Settentrione intiero. Questo fù lo stimolo valevole à pungere, e spingere Mitrida-

Epist. 95.

date fuori del suo Regno, & andare con passi di Gigante alla cõquista dell'Armenia, e di ciascuna parte dell'Asia. Queste furon l'ali, che portarono à volo Giulio Cesare à vedere, vincere, e render al suo Scettro le Provincie, e Regni più cospicui dell'universo ubbidienti; non potendo tollerare, che Pompeo gli andasse innanzi, & havesse maggior dominio; nè Pompeo volendo, che Giulio Cesare gli caminasse al pari con ugual corteggio, e Signoria. *Nec fert Pompeius parem, Cæsarve priorem.*

Non v'è Padre, che di buon occhio miri il Figliuolo; nè Fratelli, che mangino, e beano, se non per forza, e di mal animo, co'l Fratello, il quale, non dirò, habbia volontariamente pẽsato, ma à caso sognato maggioranza sopra il suo sangue. Nella casa di Giacobbe seguì il caso, più strano assai di quelli da me or ora accennati. Parlò Giuseppe al Padre, e manifestò à Fratelli, che la notte antecedente, nel più bel del dormire, e con gli occhi chiusi gli era parso di vedere il Sole, e la Luna con undeci Stelle inchinarsi così profondamẽte alla sua Persona, che faceano mostra di adorarlo. Io non ne hò fatto conto, disse Giuseppe, sapendo esser stato un sogno, à cui, chi hà un tantin di senno, non può, nè dee prestar fede. *Vidi per somniũ quasi Solem, & Lunam, et stellas undecim adorare me.* Dunque, dissegli il Padre: Io, & i tuoi Fratelli habbiamo à baciarti il manipolo, e cõl capello in mano allestire à tuoi cenni il piede, umilissimi tuoi servi, e tù nostro Padrone, e real Signore? *Increpavit eum Pater suus, et dixit: Num ego, & mater tua, et Fratres tui adorabimus te super terram? Invidebant ei igitur Fratres sui.* In fatti niuno vorrebbe restar alle basse; & appena hà imparato à muover il piede, e la lingua, che sà dire con Lucifero: *Ascendam.* Che se ciò è vero, siccome è verissimo, argomentate quanto grato riesca all'orecchio d'ognuno il suono di queste voci Evangeliche, così uniformi alle brame di tutte le genti: *Amice, ascende superius.*

Gen. 37. 9.

Scioc-

Sciocco, anzi sciagurato, chi alle parole Divine del mio Cristo ardisce di dare interpretatione così diabolica. Nò, non c'invita l'umilissimo nostro Redentore al salire di grado in grado alli primi onori, per non essere secondi, nè inferiori ad alcuno. Nò, anzi per il suo real Profeta ci avverte à non prēder affetto, e molto meno à procurare tali Salite; mercè, troppo pericolose; & à precipitii vicine: *Filii hominum, ut quid diligitis vanitatem?* E bugia manifesta, è un orribil bestēmia il dire, che Cristo ci voglia in in cammino, perche giūgiamo alle prime cariche, alli primi posti di questa terra; per non restar addietro ad alcuno; giache non è possibile porr'il piede innanzi à tutti. Egli c'invita à salire, non col piede, ma con la mēte, e col cuore: C'invita, e ci prega ad haver pensieri alti, e sublimi; à cercar il Creatore, non la creatura, nè le cose create. La mira alta è quella, che sommamente piace all'Altissimo; e chi sdegna mirare queste cose terrene, sollevando col sguardo anco la mente ad oggetti sopremi, voglio dire, al Cielo, questi è chiamato da Dio suo buon amico, sicuro, e certo della sua gratia: *Amice, ascende superius*. Stà in vostro potere, Vergini Sacre, il contrarre questa così cara, così profittevole, e santa amicitia con Dio: Cercate le cose di là sù, e vi troverete à cāto Iddio: *Quæ sursum sunt quærite. Amice, ascēde superius.* Vditemi.

Possedea Anassagora un bel Podere, & essendo bello diede nell'occhio al suo vicino, che se ne invaghì nè più, nè meno, che della vigna ben coltivata di Nabot l'avarissimo Rè Acab; e della pecunia di Callitropa, e della Tenuta di quell'altra vedova l'Imperadrice Eudossia. Signore, gli fè dire Anassagora: Se à voi piace il mio Podere, à me pure non dispiace, traendo da esso il mio vitto, & il sostenimento decoroso della mia famiglia. Io non son per privarmene, nè permetterò mai, che alcuno entri al suo posseso, se non in caso, ch'io uscir non potessi in altra maniera, nè con altro ajuto da un'estre-

ma necessità; & allora, prima d'alienarlo, farei capo con voi, anteponendovi ad ogn'altro Caporione; che ben sò, esservene più d'uno, che vi fà l'amore. Io, gli fè rispõdere l'indiscreto, e mal vicino, aspettare nõ posso la sua necessità, voglio soddisfar subito alle mie giuste brame: Dico giuste, pretẽdẽdo di far costare alla giustitia esser mio quel Podere, e come mio, voglio prẽderne il possesso co'l piede, levato col braccio della giustitia, levato di mano à chi cõtro ogni dovere fin ora l'hà goduto; e dalle parole passando à fatti incominciò à molestare cõ citationi il Filosofo, chiamãdolo in giudicio à dar conto, con qual ragione havesse per tanto tempo quel Podere goduto, di cui con torto sì manifesto il vero Padrone n'era stato privo: Non comparve Anassagora, nè mandando altri in suo luogo, gli fù intimata un'altra Scrittura, che se frà trè giorni addotte non havesse le sue discolpe, come reo di furto, e di rapina convinto, spedito sarebbe in contumacia, e bruttamente condannato. Non fè conto di quella comminatoria il Filosofo, gli scritti solo istimando, che trattavano di Filosofia. Signore, gli dissero gli amici, è necessario, che facciate le vostre difese, obligata la giustitia à pronuntiare *secundùm allegata*, & *probata*, le sue sentenze; onde se voi tacete, e l'avversario parla, il Giudice farà buone le sue prove, nõ disaprovate, nè date à conoscere per male dalla vostra lingua, anzi autẽticate dal vostro silẽtio, conforme l'assioma comune: *Qui tacet, affirmat*. Rispose Anassagora: Io non voglio per cosa di così poco rilievo, e da me niente stimata, lasciar li miei studii, nè perdere la mia quiete, e molto meno il tempo in litigi. Argomentate voi il godimento del pretensore, e la rabbia de gli Avvocati; quegli vedendo terminata in suo favore la lite, appena incominciata; questi non potendo co' i loro cavilli tosare i capegli, anzi scorticare il suo cliente. Più de gli Avvocati si dolsero i Parenti, trattandolo da imprudente, e senza giudicio; mentre con

tan-

tanto suo danno non volea, nè farsi vedere, nè sentire dal Giudice; e che, essendosi sempre dimostrato poco bẽ affetto, volea in quell'occasione essere col suo sangue crudele; contento d'arricchir un straniere, perche poveri morissero, & in necessità estrema i suoi Congiunti: Essergli quella facoltà da suoi Antenati lasciata per suo uso, e con intentione, che il sangue facesse la sua circolatione nelle vene della famiglia, non de suoi contrari; e se egli non volea lite con un suo poco amico, meno dovea voler farsi nemici li suoi Parenti, privandoli di quel bene, che per legge, & ordine della natura, non potea senza cagione assolutamente lor negare. Da tali punture, e così mordaci trafitto, non si risẽtì Anassagora, nè fece altro moto, che col braccio, sollevandolo in alto; e col deto Indice della mano il Cielo additando, proruppe in queste parole: Quella è la mia eredità; quella la mia patria; quello il bene, che desidero; e per non esserne privo, io sono per fare tutti li sforzi, e muovere ogni pietra; Che quanto à beni della terra, non hò per male l'esserne spogliato, cercando, e sospirando solo i celesti. *Cognatis eum increpantibus ait, digito in cælum intento: Illa Patria mea est; illa hæreditas mea; illa ego curo, non ea, quæ super terram.* Così scrisse Laertio. Parlò da vero, e buon Cristiano questo Gentile: Hebbe sentimenti così retti, che operò non sol rettamente, ma religiosamente. Religiosamente? Quasi, quasi son per ridirmi, sapendo essere il parlare, e l'operare d'una, e più Religiose molto diverso, gran conto facendo, molto curandosi, e procurando con tutt'i mezzi possibili i beni terreni, e le comodità di questa terra. Se il Padre, e la Madre; il che di rado avviene: Se li Fratelli, ò per li molti affari, & aggravii delle lor case, ò per essere di coscienza niente scrupolosa, se differiscono, e molte volte negano di pagare il fitto, & il livello alla Religiosa loro strettamente congiunta: Dio buono, e che doglianze non si fanno,

no; che strepiti, che mormorationi non s'odono? O quante istanze si fanno, O quante ambasciate si mandano! Con tutti si parla di tal disconcio, con tutti s'essaggera la crudeltà de Propinqui: A quanti si portano à visitarla; à tutti si chiede ajuto, e consiglio, per farsi soddisfare: e non trovando se non chi le dia buone parole, ma tristi fatti, ò risolve di donare la terza parte del suo credito à chi promette d'assistere, & agitar la lite; overo tratta di vendere per la metà i decorsi non pagati à Persona, che saprà far correre col danaro in mano chi sin ora non hà voluto far un passo, nè toccare, non che muovere un quattrino dallo scrigno. Io non dico, che ciò sia peccato, massime se quelli, non per impotenza, ma senza coscienza non pagano: Dico ben sì, che un Gentile la confonde, mentre per cose terrene si protesta di non voler far lite: Dico ben sì non havere tutto il suo affetto, e la sua mente al Cielo, come Anassagora, nè i suoi pensieri, nè la sua mira alta, nè tutto il suo cuore à Dio, si come il Santo Evangelio oggi l'esorta: *Amice, ascende superius*.

Arrivarono queste voci all'orecchio di S. Onofrio, & il cuore penetrarono de suoi Monaci; onde altro desiderio non ammettendo, nè pensiere, che del Cielo, niuna cosa della terra potea nè consolarlo, nè affliggerlo; & interrogato questo Santo dall'Abbate Pannutio, come gli riuscisse la solitudine, e gli orrori dell'eremo, non vedendo altro, che aria, & & arena; non muro, ò tetto; nè faccia d' huomo nè orme di destriere? Rispose à I Monaci, che longi dalle Città nel deserto passan la vita, ferman nel Cielo tutti i loro Sguardi, e desiri, conversando continuamente con Dio, dal quale ricevono frequenti consolationi, non al doppio solamente, ma cento, ma mille, e milion di volte in qualità, e quantità maggiori di quelle, che hanno per amor suo rifiutate del Mondo; costumando la Benignità del Signore di riempire di dolcezze di Paradiso chi de solazzi della terra in-

ri-

riguardo suo si è volontariamente privato *Monachi, qui in deserto sunt, nihil consolationis, nisi à Deo accipiunt; & quia humanum deest solatium, constat eos hàbere Divinum*: Questi veramente *ascendebant superius*, & invaghiti si dimostravano delle cose superne: *Quæ sursum sunt, quærite*; & unitamente con l'Animà santa cō sì bel tratto ferivan d'Amore l'amoroso Signore; tuttoche non soggetto à ferite, peroche impassibile.

Paph. nuti. Abb. in vita S. Onofrii;

Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa: Sposa mia diletta, le dice l'Eterno Verbo, havete fatto un bel colpo; m' havete ferito nel cuore; nè potendo più risanarmi da questa piaga, sempre io v'amerò. Ditemi, Ferito mio Bene: In qual fucina fù fabbricata quella lancia, e temprata quella spada, che cō sì gran piaga v' aprì nel petto? Che lancia, che spada, risponde il Divin Verbo? Vn occhio fù quello, che cō i dardi de suoi sguardi stampò nel mio cuore piaga così profōda: *In uno oculorum tuorum vulnerasti cor meum*. Buon per voi, mio Dio, che quest'Anima un'occhio solo impiegasse per piagarvi; che se di tutti dua valsa si fosse, e nel cuore, e nel capo ferito vi vedrei, & in più parti, e membra dolorosamente trafitto. Nò, non è così, soggiunge il Ferito di carità, il vostro, e mio caro Signore: Se con due occhi la Sposa bersaglia to m'havesse, ferito non m' havrebbe nel cuore, nè del suo Dio riportata così gloriosa vittoria: Hà trionfato, e trionfa di me: Ella è del mio cuore, e del mio amore Padrona; Peroche havendo due occhi, il destro, che solo nelle cose sublimi, ed eterne fissa i suoi sguardi; & il sinistro, che alle cose temporali, e caduche sempre è rivolto: *Oculus unus est dexter, qui intēdit rebus spiritualibus, et æternis; oculus alter est sinister, qui intendit rebus temporalibus, et caducis*: Havendo, dico, due occhi; di questi dua un solo ne hà sollevato: Ella hà chiuso l'occhio sinistro per non mirare cosa alcuna bassa, e terrena, & aperto il destro, di questo s'è valso, altro oggetto non vagheggiando, che il Cielo,

Cornel. a lapide in Cant. 4. 9.

con

con questo m'hà ferito, e trafitto il cuore; anzi me l'hà rubato, e tutto l'hà sottomesso; mercè, à cose alte, ãzi all'Altissimo i suoi sguardi indrizzati. *Vulnerasti cor meum* legge il Rabino David: *Transfixisti mihi cor*, ò come traduce Vatablo *Abstulisti mihi cor in uno oculorum tuorum*.

Parla con ciascheduna di voi il Verbo Divino, ò Sorelle, e però vi dà il titolo di Suore, e di Suora: *Soror mea*: Io dico, che parla cõ ciascheduna di voi; peroche quella parola, *Soror*, significa propriamente quella Donna, che uscita dalla sua casa paterna, più non vi torna, passando la vita sua, e terminandola fuori di essa: *Soror*, dice Nonnio Marcello nel suo libro del significato proprio delle parole: *Soror dicitur, eò quod separatur ab ea domo, in qua nascitur*. Parla con voi, e vi fà sapere, che se volete ferir' Iddio nel cuore; vincerlo, e farlo tutto vostro, non bisogna, che habbiate più occhi, ma un solo: Fà di mestieri, che chiudiate l'occhio sinistro di tutte le cupidigie, e voglie terrene; & apriate il destro, mirando, ed affettionandovi alle cose del cielo, Dio solo amando, seguendo, servendo, bramando, e volendo. *Si plures habes oculos, omnes alios claude, ut hoc uno utaris quo solo Dilectum intueri soles, quo solo voles*. Sãto consiglio di Gilliberto Abbate. Con un'occhio solo l'Anima ferisce il suo Dio, e quasi dissi, lo fà suo prigioniere, e sua preda; e chi si duole di non haver potuto fin ora fare così bel colpo nel petto del suo Signore, pianga se stessa; mercè, che con due occhi la mira hà presa. Quel volere tutti i suoi commodi, e poi fare in un tal giorno qualche astinenza, questo è un valersi di due occhi, del sinistro, e del destro: Il voler piacere alla creatura, e non dispiacere al Creatore: Lo sprezzare se medema con parole, chiamandosi un verme vilissimo della terra, & un pugno di polvere, questo è aprire l'occhio destro; ma il non voler sopportare tratto alcuno, nè atto, che fatto le sia di poco rispetto, questo è aprire l'occhio sinistro: L'essere

Ser 30 in Cant.

fre-

frequente al Coro, & ogni giorno, senza preterirne uno, nel parlatorio: Ogni mattina davanti al Confessore, e tutti li doppo pransi con quello, che non è Padre naturale, nè spirituale, nè meno in quarto grado parente: Parlar volontieri con chi delle cose di Dio sempre discorre, e non ritirarsi da chi mormora, ma secondare il suo discorso, questo non è far di due occhi uno, ma più tosto di due farne ducento, e con tanti occhi è impossibile far prigione, ma far fuggire il suo Dio: Questa tale può fare quanto vuole, che non merita il titolo di Serva di Dio, e molto meno di sua amante; peroche gli veri amanti di Dio non adoprano, che l'occhio destro. *Denique si amoris oculus est, unus est*, conchiude il medemo Dotto, e virtuoso Abbate.

Vna esser dee del Religioso la mira, ma alta, ma Divina, ma à Dio. Portiamosi al mare di Tiberiade, e vedremo l'Apostolo Pietro miracoloso nella propria persona, e poco dopo, bisognoso delli miracoli altrui per salvare la vita. Egli sopra l'onde del mare, come sopra un pavimento sodissimo sicuramente cammina: Non havendo invidia all' Angelo, nè ad altro puro Spirito, si fà vedere con tutto il corpo à gala dell' acque: Questo certo è un gran miracolo! Doppo pochi passi, non sò come, *cœpit mergi*, incomincia andar al basso, e sommergersi, à guisa d'una gran massa di piombo; e perche non finisca di perdersi è bisognoso d' un miracolo dal Benedetto Cristo operato: *Et extendens manum, apprehendit eum*. Che significa questa agilità miracolosa di Pietro, che và à terminare in gravezza tale, come di ferro? Dimostra Pietro al principio un coraggio d'ogni lode degnissimo, poi s'avvilisce à segno, che dalla bocca stessa di Cristo vien biasimato: *Modica fidei, quare dubitasti?* Prima fà un miracolo, non più udito nel mondo, camminando sopra l'acque à piedi asciutti; poi vergognosamente si bagna; e se miracolosamente non è sostenuto, già incomincia à piombare: à rompi-

Matt. 14. 13.

picollo ne gli abissi: *Et continuò Iesus extendens manum, apprehendit eum*; onde hanno origine metamorfosi, e mutationi così grandi in questo Apostolo? Soggetto prima d'ammiratione, poi fatto oggetto di compassione, per non dire, di derisione! Hanno origine dal suo occhio. Mentre Pietro sollevato lo sguardo à Cristo, in lui tiene fisso il suo occhio: *Iube me venire ad te super aquas*, l'Acque servono, e sostẽtano il peso del suo corpo niẽte meno del marmo, cagionãdo maraviglia, e stima istraordinarissima della sua Persona in chi osserva quel stupendo miracolo: Abbassa Pietro verso dell'onde l'altr'occhio, ed egli stesso vedesi piombare, e mezzo sommerso, compatito da gli Apostoli suoi colleghi, e schernito da chi è privo della carità, e grado di Apostolo. Vdiamo S. Ambrogio: *Ambulavit in mari Petrus; non enim videbat, ubi pedum vestigia poneret; videbat autem, ubi figeret vestigium charitatis: Non cogitat labentes aquas, nec fluenta currentia, & dum Christum respicit, non respicit elementum*. Pietro fà miracoli, mentre *Christum respicit*, hà bisogno del braccio miracoloso del suo Divin Maestro, allor che *Respicit elementum*. Se tù, ò Pietro, havessi cõtinuato à mirar Cristo, non havresti veduto il mare agitato dal vẽto, nè temuta la minacciosa tempesta: Se tù havessi tenuta la mira alta, e l'occhio à Cristo, non saresti andato al basso, e quasi quasi al fondo; perdendo il Benedetto Cristo di vista. *Iter, quod ingressus fueras, perdidisti*, smarristi la strada, & i tuoi compagni ti videro quasi perduto. Gran cosa, dico io: Vn Apostolo vola sopra l'acque del mare in lontananza da Cristo, *& descendens Petrus de Navicula ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum*, poi in vicinanza del medesimo Cristo è in pericolo prossimo d'annegarsi, anzi è mezzo sommerso: *Domine, Domine salvum me fac*. Caso grande invero, e strano! Ma che dico, strano? Famigliare pure, & ordinarissimo; così non fosse. Quante Persone Religiose, le quali non solamente sono vicine à Cristo, ma

Serm. 47.

Matt. 14.

ma con trè voti solenni, d' ogni legame più forti, à lui per sempre uniti, quante sono in pericolo prossimo d' annegarsi, e di piombare nel profondo del mare di fiamme, le quali lontane da Cristo, voglio dire, nel Mondo, davano voli al Cielo con operationi, più celesti, che terrene, più da Angelo, che da Donne mortali? Vi sono Religiose più d'una, più di dieci, che nel Secolo viveano più, che Religiosamente: Entrate nel Monistero vivono; non serve, ch'io lo dica, voi lo vedete, vivono peggio delle mondane: Nella casa del Padre servivano al Signore; nella casa del Signore vogliono essere servite, e corteggiate: Lontane dalla casa di Dio, parlavano con gran sentimento delle grandezze, e beni celesti; dentro del Chiostro, vera casa del Signore, sempre discorrono della nobiltà, delle ricchezze, lustro, e singolarità delle proprie Famiglie. Stando nel Mondo bramavano la quiete delle Religiose; nel Monistero invidiano la libertà delle mondane: Vmili, e mansuete, quanto un Agnellino nel secolo; altiere, e capricciose, quanto Iezabele, nel Monistero: Caminavano nel Mondo sopra dell'acque, bene spesso le loro colpe piangendo; s'affogano dentro il Monistero nel riso, ogni giorno più caminando al basso, e dal fondo delle imperfettioni poco discoste; degne d'essere riprese colle parole del Santo Arcivescovo poco fà nominato: E perche, ò Sorella non proseguite nella Religione il camino principiato nel secolo? Voi havete smarrita la strada, e però sete in pericolo di perdervi. *Cur tam modica fidei es, ut nō ea fide, qua venire cœperas, pervenires? Iter, quod ingressa fueras, perdidisti.* Sete in pericolo di perdervi, sapete perche? Peroche havete abbassato lo sguardo; havete, come Pietro, lasciato di mirare il Divin Maestro; onde non è maraviglia, se prima volavate, ora precipitiate. Nō bisogna abbassar l'occhio, ma sollevarlo à Dio: *Amice, ascende superius.*

Questo è un raccordo da buon amico, tenetevelo caro, e praticatelo: Habbiate

la mira vostra à Dio, e sarete riconosciute, e trattate da lui, come sue Sorelle: Più: Come sue spose dilette: Piùl Titoli riceverete del suo Divin amore espressivi: *Aperi, Soror mea*: Apri, come buona Sorella, il tuo seno; e sicome io, tuo Fratello, con le braccia aperte veder mi feci, per ricevere in mia gratia le Genti stesse, che non credeano alle mie parole, ma à tutto lor potere, e sapere, mi contradiceano: *Extendi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem mihi*; così tù accogli con carità, e consola chiunque à te fà ricorso, bisognoso del tuo ajuto. *Aperi, Sponsa mea*: Apri, Sposa diletta alle mie Divine Inspirationi l'orecchio, e senza dimora eseguiscile, che ben sai haver facoltà lo Sposo di regolare la Sposa, e Questa obligo di lasciarsi regolare. *Aperi, Columba mea*: Apri le tue pupille al pianto, essendo proprio delle Colombe, in vece di cantare il gemere: Versa dunque qualche lagrima per l'offese fatte all'Eterno mio Padre, per le quali tanto sangue io sparsi: *Aperi immaculata mea*: Apri la tua bocca, confessa essere tù monda, pura, e cãdida quanto un Armellino; mercè, ch'io da ogni macchia di colpa, senza alcun tuo merito, t'hò preservata: *Aperi, Amica mea*, Apri gli occhi, innalzali à me, non ad altro oggetto straniero, non ad altro soggetto, ò personaggio, che non sia Dio: *Aperi mihi*: Chiudili à questi beni caduchi, alle vanità del Secolo, alle pompe, e fasti del Mondo: *Aperi mihi, sed extraneo claude, saeculo claude; neque ipsa foras ad illa materialia prodeas*. E che ne seguirà da questi sguardi in voi fissi, nè alle cose del Mondo mai abbassati? Da questi occhi à voi solo aperti, & ad ogn'altro oggetto terreno chiusi? *Aperi te ipsam mihi, & implebo te*: Io ti riempirò, e non dicendo, nè nominando gratia alcuna particolare: *Implebo te*, dà manifesto inditio di voler conferirgliele tutte: *Implebo te* di prudenza per isfuggir l'occasion di peccare, attione frà le gloriose gloriosissima: *Gloriosum est fugere à facie peccati*. *Implebo te* di co-

D. Ambros. lib. de Isaac, & anima. c. 6.

coraggio, incontrando per amor mio di buona voglia il patire: Io ti riempirò di fortezza, colla quale resisterai à tutti gli assalti, e vincerai in tutte le battaglie, che già mai potrà darti il Mondo, la carne, & il Demonio. Io ti riempirò di carità verso il tuo prossimo, e di conformità al mio santo volere, e di umiltà, e basso sentimento di te medesima, e d'una santa superbia, disegnando, e desiderando di salire al sommo della perfettione conforme il mio invito, *Ascende superius*. Così parla, promette, e di parola s'impegna lo Sposo celeste per bocca del suo servo Ambrogio: *Aperi te ipsam mihi, & implebo te*.

Fate la vostra parte, Sorelle: Aprite alle Divine voci l'orecchio: Aprite la bocca, non per parlare de trattenimenti, e spassi di quella vostra Congiunta, ma della passione del Redentore; ma della patienza di quella Religiosa, dell'umiltà, e carità fiorita di quell'altra: Aprite il vostro seno, e date luogo al Divino Amore; siche dir possiate con l'Anima santa: *Dilectus meus mihi, inter ubera mea consolabitur*: Apra ognuna gli occhi, sapete, à chi? *Aperi mihi*, àme, non ad altri, dice Dio: Se sete tribolata, miratemi in Croce pien di doglie, e pene, e v'animerete à sofferir quella, ed ogn'altra tribolatione: Se sete inferma: *Aperi mihi*, aprite gli occhi, e vedēdomi da capo à piedi piagato, *à planta pedis usque ad verticem capitis non est in me sanitas*, non vi parerà cosa strana, essere in qualche parte trattata, come trattato son io in tutto il mio corpo. Se da vostri più cari sete abbandonata, *Aperi mihi*, aprite gli occhi, & udendomi scherzar' amorosamē te co'l padre, come che m'habbia abbandonato: *Ut quid dereliquisti me*, più non v'attristerete d'esser lasciata sola: Se il Monistero scarsamente vi provede di cibo, e malamente di cella, poco differente da una carcere, non havendo in tanti anni potuto ottenerne, non dirò una migliore, ma una meno incommoda *Aperi mihi*, Aprite l'orecchio, e sentendo, ch'io, Signor del mondo,

povero mi confesso, e mendico: *Ego autem mendicus sum, & pauper*, e che non hò in poter mio tanto sito da stẽdere un capezzale per posarvi il capo, *Filius hominis non habet, ubi caput reclinet*, più nõ deplorerete le vostre miserie, essendo Rose in riguardo alle mie, che son spine. *Aperi mihi, non extraneo*, per vedere il mio breve sonno, la frugalità della mia mensa, la povertà delle mie vesti, l'umiltà del mio tratto, la stima, ch'io faccio delle cose sacre, e lo disprezzo d' ogni cosa terrena: *Non extraneo*: Non havete da mirare chi prende i suoi sonni à sazietà, chi sempre vuol cibo particolare, chi vuole le vesti, ma di robba soprafina, chi si risente, se rispettata non vedesi, non al pari, ma più d'ogn'altra: Questo è un aprire gli occhi, e mirare Dio non già; ma un straniere, ma cose, che à Dio non piacciono, e lo provocano à sdegno. Poveri Betsamiti! Voi ridete, ed io piango; & il mio racconto non può esser, che lagrimevole. Chi havesse udito le vostre voci di giubilo, e vedute le vittime uccise, e gli sacrificii fatti dà vostri Sacerdoti al comparir dell'arca del Signore nel vostro distretto, O quanto edificato sarebbe rimasto della vostra divotione, e stima dimostrata à quel Sãtuario; e son certo, che havrebbe predetto ogni colmo di felicità alle case, e Persone vostre. Pure, creder bisogna; peroche lo dice la Divina Scrittura, l'avvenimento fù totalmente contrario al pronostico: All'allegrezza comune succedette un pianto universale, & à sacrificii così ben ordinati seguirono funerali senz'ordine; mercè, la morte data à settanta de più nobili, ed à cinquanta mila della plebe. Adunque, dico io, I sacrificii fatti al Signore si ricõpensano con tante carnificine, e per le vittime abbruggiate sopra de gli Altari le vite di tante migliaia di persone s'inceneriscono? Questo fù un render male per bene: Questo fù un alienare, anzi un sbandeggiare da gli Altari le genti più divote, per non haver elleno ad esser le vittime dello sdegno dell' Altissimo. Non fù così certo,

1. Reg. 6.

to, non fù così; nè accettò Iddio gli sacrificii per trucidare, ò far trucidare li sacrificanti. Vi dirò io la rovina de Betsamiti, e la cagione d'un macello così orrendo. Haveano li Filistei, parlo di quelli, che accompagnata haveano l'Arca del Signore nel territorio de Figliuoli di Giuda; collocato haveano quel Santuario sopra un grãde, e riquadrato sasso, & à canto del Tabernacolo riposti i vasi d'oro, che ogni Città, ed ogni villaggio, per rendersi benevolo Iddio, gli haveano offerto: Allo splendore di tant'oro massiccio, corsero, quasi tante Farfalle, li Betsamiti, dando un mezzo sguardo all' Arca di Dio, e cento intieri à così ricco tesoro; e tutti festeggianti, e giolivi, fecero più d' un sacrificio à Dio, niuno dalla Maestà Sua gradito, che vedendo gli occhi de Betsamiti à lui Bene Eterno mezzi chiusi, & à vasi d'oro, e beni temporali del tutto aperti, giustamente sdegnato, presa la spada nelle mani, più di cinquanta mila di loro in pochi momenti uccise. *Deposuerunt Arcam Dei, & capsellam, in qua erant vasa aurea, et posuerunt super lapidem grandem: Viri autem Betsbamita obtulerunt holocausta, et immolaverunt victimas in die illa Domino: Percussit autem de viris Betshamitibus de populo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis.* Abbassarono i Betsamiti à cose tẽporali lo sguardo, nõ lo tẽnero sollevato all'Arca sãta del Signore; però furono tolti miseramente di vita: Udite il Pontefice S. Gregorio. *Benè itaque causa percussionis declaratur, cum dicitur: Quia viderunt* Arcam *Dei. Habet enim* Arca *Dei etiã extrinsecus pulchritudinẽ, quam si minister infirmus, non ad spiritualem venerationem, sed ad sæcularem concupiscentiam inspexerit, nequaquam vivet.* Potete, Sorelle, morir potete nel Santuario: Offerite il meglio, che per uso vostro vi è conceduto; sacrificate quanto volete; che se non havete la mira à Dio, se à mera gloria sua non faticate, non sacrificate, tutto e perduto, la vita eterna à voi non è per darsi, *nequaquam vivet*. Se voi v'affettionate à queste cose basse,

voi

voi precipiterete; vi sarà la vita eterna, ma non per voi, sicome non fù per quel Giovane riferito da S. Marco.

Cap. 10. 11.

Questi, supplicato il Messia à dirgli per qual via giũger potesse all'eterna vita,& havendo inteso la via della povertà essere la buona, facendo un sproprio del tutto nelle mani de bisognosi,tristo, e dolente non parlò più d'eternità, rroppo pesãdogli l'alleggerirsi; e spogliarsi delle ricchezze, che possedea: Volea seguire Cristo, ma non volea udire di fisco: Bramava di viver beato eternamente nel Cielo, ma volea vivere con tutti gli agi in questa terra:Facea l'innamorato del Paradiso, e nello stesso tempo facea co' suoi poderi l'amore:Vattene, dissegli il Benedetto Cristo, che non meriti questa vita eterna; peroche tù, e chi si sia, il quale *ad sacularem concupiscẽtiam inspexerit, nequaquam vivet*: Avvezzati ad amare, & haver la mira à beni, superiori à questi caduchi, e frali: *Amice, ascende superius* & allora otterrai la vita, che mostri di bramare, & un giorno sarai veduto non solo nel Tempio, ma sopra gli Altari venerato. *Divites ergò, si salvari volunt, spem, cor, & amorem suum à divitiis avocent, illumque in Deum transferant.*

Cornel. à Lapide in Marci cap. 10.

Non sò, se mai habbiate osservato il sacrificio imposto nell'antica legge à peccatori,quando da dovero delle lor colpe pentiti supplicassero d'esser rimessi in gratia, & amicitia con Dio. *Secunda die offeres hircum Caprarum immaculatum pro peccato.* Peccatori, Peccatrici, sacrificatemi un Caprone, e con quest'ostia vi prometto la riconciliatione, e la pace vera co'l Cielo. Non è lecito il contradire à chi così vuole, e comanda; tuttoche ognun senta il fetore di questa bestia, ognun vegga l'ornamento del suo capo, e la difformità del suo sembiante, servendosene, come di mascara il Demonio per farsi vedere alle streghe.Tutti sanno,che,essendo tenero, e men succido questo animale,è accolto dalle mense, anco reali; fatto poi grande, e corpulento, non hà luogo, nè meno nelle tavole de privati: Come dunque ques-

questo Quadrupede, che nel giorno del Giudicio s'havrà in sommo orrore, mercè simbolo de Presciti: *Statuet hædos à sinistris*, vien mirato da Dio di buon occhio, e per ostia di riconciliatione frà lui, & il peccatore sopra degli Altari accolto. A gli precetti di Dio vi vuole esecutione, non esame: Tuttavia voglio dirvi, & addurvi di questo fatto una bella ragione di S. Girolamo. Frà li Quadrupedi non v'è alcuno, che lo superi, & io dico, che lo pareggi nell'animosità: Egli sicuro, e frãco si rampica sull'erto de scogli, e de monti; egli trova buona la via, e camina, ove ogn'altra bestia, perdendo il sentiere, precipita: Egli è così inclinato al Salire, che quãto più il monte è scosceso, tanto meno teme la sua Salita: Sempre aspira questa bestia alle altezze; pero dice S. Girolamo, nel Tempio s'ammette, e sollevato sopra gli Altari, si fà ardere trà gl'incensi: *Animal est semper ad excelsa festinans, & nihil periculi sustinens in præcipitiis; et ibi invenit viam, ubi cæteris animantibus præcipitium est.*

Lib. 13. in Ezechielem.

Di tal occhio vi vorrei vedere, e di tal coraggio dotate, che sprezzaste ogni cosa terrena in guisa, che vi sdegnaste con chi vi fà cenno, che la miriate: *Semper ad excelsa festinans*, tutto il vostro cuore à cose eccelse, anzi al Ciel rivolto. Ciò non è impossibile, ma possibile, ma praticato da un cieco, voglio dire, della luce del Santo Evangelio privo.

Questi è Diogene, che tanto hebbe à vile questa terra, che per non vederla, nè toccarla col piede, dentro una botte si rinchiuse; così alieno dalle comodità, e ricchezze terrene, che presentato da Alessandro il Grãde, gli rimandò il presente, dicendo al Messaggiere, che le sue brame erano di cose molto più alte; & in realtà in quel tino coperto, in cui vivea, tenea sempre aperto un finestrino nella parte superiore fabbricato, per appagare, e confortare il suo occhio colla vista del Ciel stellato. *Diogenes in dolio suo tam spe vacuus, quam timoris expers locupletem transegit paupertatem.* Porrò, qua sic

Adebertus epist. 1.

sic infidelis Cynicus abhorruit, tanto amplius necesse est, ut Christianus abhorreat.

Si può havere quest'amore, e questa mira sì alta; e se l'hebbe un Gentile, più facilmente può haverla un Cristiano; facilissimamente l'havrà un Religioso; e se non si potesse havere, non ci esorterebbe Agostino, prima di mirare, ed amare oggetto alcuno, ad esaminarlo ben bene, e considerare le sue qualità, se veramente siano degne de' nostri sguardi, & affetti. *Amate; sed quid ametis, videte.* Amate, Sorelle, chi del vostro, e dell' Amor di tutti è degno, Iddio Benedetto. Amatelo nella maniera, che fin ora havete amato il Mondo, le sue comodità, i suoi diletti: Amate Dio in quel grado; e per usar la frase di S. Agostino, con quell'impeto, co'l quale havete amato le cose temporali; la quiete della vostra cella; le vesti buone; il vitto abbondante; gli onori; le dignità, la stima della Persona vostra; la salute del corpo, e la longhezza della vita. *Quales impetus habebas ad mundum, tales habeas ad Artificem mundi.* Per amore del Mondo; anzi dell'immondo, e fangoso vostro corpo, havete odiato, & à tutto vostro potere fuggito il patire, procurando, e volendo nelle Vigilie, & altri giorni di digiuno cibi particolari: Per il sonno, e riposo vostro, letto morbido, e ben agiato; Per vesti, tele, e saglie niente grosse, & ordinarie: Per la vostra servitù, la Conversa più accurata, e caritativa. Mutate stile per amor del Signore; e protestandovi d'esser Serva di Dio, fate da voi le cose vostre, non curandovi d'esser servita: Il vostro vestire sia positivo, e povero: Il vostro letto non sia vezzoso, e molle: Il cibo men delicato, e più volgare: Il digiuno della Quaresima non sia così facilmente dispensato da voi, nè fatto dispensare dal Medico. State più ritirata nella vostra cella; e se questa mutatione di vita vi cagionasse qualche rincrescimento, e danno nella salute, questo vi sarà ricompensato, dice Bernardo, O con quante gratie, e favori da Dio. O quanto giubilerete nel punto della mor-

In Psal. 32.

Ibib.

Epist. 143. ad Clarevall.

morte, in cui ogn' altra agonizza: Giubilerete, presentando al Benedetto Cristo vostro Sposo la perdita di qualche anno di vita dalle penitenze abbreviata, per non perder la sua buona gratia. *Detrimenta, quæ interim fortè contingent, emolumenta reputentur, quoniam Deus in causa est, qui facilè damna resarciet, non solum integrè, sed etiam cumulatè.* Così ognuna di voi è da questo Santo esortata: Così vi consiglia, & avvertisce il Santo de Santi, dicendovi ad una, ad una, *Ascende superius.*

VIVERE, E NON VIVERE NECESSARIO AL RELIGIOSO.

Vivere tutto à Dio, niente à se.

PREDICA

NELLA DOMENICA DECIMASETTIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Iesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omni mente tua: Hoc est maximum, & primum mandatum.

Matt. 22.

Vtto è peso, noioso, e grave quello, che addossato ci viene dall'altrui mano, *Pondus diei, et æstus portavimus*, dissero gli Operari mandati dal Gran Padre di famiglia à lavorare col Sarcello nella sua vigna, Tutto lieve riesce, e dilet-

tevole ciò, che di proprio capriccio s'assume. Milone Crotoniate, senza necessità di sorte, per far pompa, & ostentatione delle smisurate sue forze, portava da un luogo all'altro un Toro corpulento, e grasso, che, sforzato dall'altrui comando, non havrebbe alzato, nè meno mezzo palmo da terra, adducendo la sua poca gagliardia, e debol spirito per sì gran mole di carne.

Proponga la legge una cosa di niun momento, e facile da eseguirsi: Dica, che s'ami chiunque ci odia; che in udire questo precetto, ogn'uno nella Persona si storce; nel sembiante s'impallidisce; e se muto non diviene, perde certo la parola, borbottando tutti quello essere, non solo, *Mandatum magnum*, un gran comando, ma delle forze umane maggiore, & un aggravio da Gigante: *Plus præcipi, quam humana patiatur fragilitas*. Detti il capriccio à vestir il nemico poco prima con aperta violenza spogliato; ed eccolo sẽza dimora alcuna, ò difficoltà, nella buona gratia, e primo stato rimesso di ricchezze, e dominio. Solea Giulio Cesare con grã profusione di danaro, e spargimento di sangue, privar solea de' loro stati Prencipi, e gran Signori; poi per bizzaria restituiva il mal tolto, raddoppiando con essi l'amistà, e confidenza. Si vola, non che si corre quando dalla bizzaria propria, e capriccio, non da gli comandi altrui sono date le mosse; onde io stupivo, che questo Dottor di legge del Santo Evangelio volesse sapere i precetti di Cristo, e della sua legge; e non li più dozzinali, & ordinarii, ma li più singolari, e di maggior rilievo. *Magister, Quod est mandatum magnum in lege?* Presto, presto è cessato lo stupore, e mancata del tutto la maraviglia, attestando S. Matteo, che colui, se non per ischerno, per scherzo certo, e per burla havea fatto quel passo, & introdotto quel discorso col Benedetto Cristo: *Interrogavit eum unus ex eis Legis Doctor, tentans eum, et dicens: Magister, Quod est mandatum magnum in lege?* Ma se quel tristo parlò da burla, gli rispose Cristo

to da dovero, e da buon senno; esser necessario amar Dio di tutto cuore, e con tutta l'Anima. *Ait illi Iesus*:. *Diliges Dominum Deũ tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua*. Lasciamo le burle di costui, & appigliamosi alle parole vere, e sensate dell' Vmanato Verbo. Dee ogni huomo, ogni donna; dee il Cristiano, e maggiormente il Religioso, amar Dio con tutt' il cuore, con tutta l'anima, con tutte le potenze sue, intelletto, memoria, e volontà; e se volete sapere, come ciò adempire si possa, e porre in pratica, ve lo dirà Agostino Santo: Quegli ama Dio di cuore, e col cuore, e con tutta l' Anima sua, il quale vive tutto à Dio, niente à se medesimo. *Dilige Deum ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, ut omnes cogitationes tuas, et omnem intellectũ, et omnem vitã tuã in illam conferas, à quo habes ea, quæ confers*. Osservo quella Particola: *Omnem vitam tuam*; Tutto à Dio viver dee il Cristiano, e molto più la Persona Religiosa; Tutta à Dio, io replico, e niente à se. Vditemi.

Lib. 1. de Doctrina Christi c. 22.

Questo nõ è peso, nè nuovo, nè grave, che io voglia porvi pra le spalle, diverso, e contrario à quello del Redentore, chiamato da tutti, & isperimentato lieve, e soave: *Iugum enim meum suave est, & onus meum leve*. Lo stato vostro, la professione vostra di Religiose non solo vi raccorda, e raccomanda, ma comanda, che tutte viviate à Dio, & alla vostra Regola, non à voi, nè alle vostre voglie, ed appetiti. *Quid est Monachus*? Interroga, e risponde S. Gregorio Nazianzeno à se medesimo, & à chiunque desidera di sapere l'essenza, e l'obligo suo: *Monachus est, qui vivit Deo, et regula*. Così à proportione: Quella merita il nome, ed il titolo di Monaca, ed in realtà, ed in sostanza è tale, che, non à se, ma à Dio giornalmente vive, osservando compitamente la Regola del suo Ordine, & Istituto: *Quæ vivit Deo, et regulæ*.

Iambl. 15.

Quest' obligo raccordava del continuo il Beato Isaia Abbate à tutti i suoi Religiosi in comune, & à ciascheduno in particolare: Attenda

ognuno, dicea il Santo: Habbia l'occhio à se medemo; consideri, non alla sfuggita, nè di passaggio; ma ferma, e fissamente; ma seria, e maturamente, che Giesù Cristo, Figlio dell'Eterno Padre, e di Maria sempre Vergine, è morto, per dare à lui, ed à tutti la vita; egli essere risuscitato per l'eterna sua salute; e perche niuno, e massime i suoi Servi habbiano à vivere à se medesimi, ma à lui solo, morto, e risuscitato per loro. *Attende tibi diligenter, & considera, Dominum nostrum Iesum Christum pro nobis mortuum esse, et surrexisse, nosque sanguine suo redemisse, ut tibi ipsi amplius non vivas, sed Domino.*

Orat. 27. hom. 2. Bibl. P. P.

Questo è quello, che Iddio pretende da voi, Fratelli carissimi: Questo è quello, che per puro vostro bene, con tutto amore vi raccomanda, bramando d'essere in ciò cōpiacciuto. Pretēde, che ognuno di voi, tutto, e totalmēte viva à Sua Divina Maestà, e niente, non dico poco, nè molto, ma niente à se medemo: *Vt tibi ipsi amplius non vivas, sed Domino*: Lo stesso Signore di propria bocca manifestò à gli Apostoli, suoi buoni Servi, e veri Religiosi questo suo desiderio: *Ego vos elegi, et posui, ut eatis.* Io vi hò eletti, e chiamati alla mia servitù con fine, che stiate sempre in moto, e senza deviarvi continuiate il cāmino da me, e dall'Eterno mio Padre già stabilito: Ma prima di questa mossa ne voglio un altra di maggior util vostro, e godimento mio; & è, che, fermi nel mio Divin servitio, andiate risoluti di non ritornarvene con le Mani vote; Curvi bensì, e carichi de frutti: *Vt eatis, & fructum afferatis.* Comandi la Maestà Vostra verso qual parte dobbiamo incaminarsi, che, cinti ne lōbi, là scioglieremo incontanente i passi. Poco da longi voglio in questa prima missione che andiate, bastando à me, che vi stacchiate dalli Conoscenti, e Congiunti vostri; dalle passioni poprie, ed appetiti; & in fine da voi medesimi; sì che à me solo viviate, e non ad altri: *Posui vos, ut eatis à vobis ipsis.* Così fè intendere à gli Apostoli per bocca del Mellifluo S. Bernardo il mio dol-

dolce Signore. Quanto più vi allontanerete da voi, tanto più à me farete vicini: Discosti totalmente, e per così dire, separati da voi, uniti del tutto potrete dirvi con me. *Adest mihi, qui abfuerit sibi*: Parla la bocca della verità colla lingua di S. Ambrogio: *Ille mecum est, qui intra se non est: Ille iuxta me est, qui extra se fuerit*. Vive à me, chi à se stesso è morto; Fuggito da se, non solo è à canto à me, ma con me realmente è unito: *Adest mihi, qui abfuerit sibi*.

Cap. 5. de Isaac.

O se apriste bẽ l'orecchio, Sorelle, udireste, O quante volte al giorno dalla bocca del vostro celeste Sposo quese parole dette una sol volta à suoi Apostoli: *Posui vos, ut eatis*: Io v' hò chiamate alla Religione, accioche v' incaminiate, e di giorno in giorno v' avvanziate nella perfettione. *Posui vos, ut eatis*: Vi hò poste in questo Monistero; perche al primo tocco della campana, & al più tardi dato il primo segno del Mattutino, voi vi muoviate dal letto, & andiate di buona voglia à cãtare in Coro il Divino ufficio; nè dal freddo della stagione vi lasciate trattenere, anzi aggiacciare nel Divin servitio; pur troppo in tutte le cose vostre, e di vostra soddisfattione, nello stesso mese di Gennaro ardenti. *Ut eatis*: Perche venuta l' ora della refettione, voi v' incaminiate alla prima mẽsa per ristorar il corpo col cibo corporale, e pascer l' Anima de documenti di Spirito, che nella lettione vi daranno li Santi Padri. *Ut eatis*, perche chiamate, & invitate all'oratione, voi lasciate la conversatione, non voglio dirvi di chi; mentre pur troppo lo sapete, & è nota à tutte; & à drittura andiate alla Chiesa, non alla cella, facendovi il Demonio sovvenire cento, e mille cose necessarie da farsi, da voi in tutta la giornata iscordate. *Posui vos, ut eatis*: V'hà collocate Iddio in questo luogo sacro, accioche facciate la parte vostra nell'obedienza datavi dalla Madre Superiora, non aggravando di tutt'il peso la Cõversa, la quale ricordar si dee d'essere stata accettata, e vestita dell' abito religioso,

per

per servire, e le particolari nominatamente assegnatele dall'obbedienza; ed avanzandole tempo, ogn'altra; che dell'opera sua havrà bisogno; Non parlo in questa guisa con tutte le Converse, ben sapendo esservene, se non la maggior parte, moltissime, le quali, à guisa d'argento vivo, non v'è, chi possa fermarle, ma compita l'obbediēza loro particolare, accorrono senza esser chiamate, ove veggono haver campo d'operare, non sapendo, nè volendo mai star in otio, piene di carità, e d'amor proprio vote; parlo con quelle, le quali sopra due piedi fermandosi, ricusano ostinatamente di voler muoversi, ed alzar da terra pur una paglia per altre, che per le sue determinate; e quelle anco malamente servite, dicono apertamente di voler chiudersi nella cella, & ivi prendere i suoi riposi, le proprie soddisfattioni, nō conoscendosi ad altre Sorelle debitrici. Mi dispiacciono al maggior segno tali sentimenti, e tratti, più che superbi: Questo non è uscire da se, ma un entrare in pazzia: Hò detto bene: Non è un uscire da se, ma un uscire di senno, essendo manifesta pazzia il voler aderire al suo corpo, secondandolo, compiacēdolo, dandogli tutti i suoi comodi, e dalle fatiche esentandolo; non servendosi di esso, ma à lui prestando un esattissima servitù, e tutte le carezze possibili. Sono pazzie, che fanno allontanar il sommo Bene da chi opera così malamente; onde vi prego, Sorelle, non spēdiate mai più tali concetti: Niuna dica mai più: Hò fatta la mia obbedienza, non voglio far altro: Parli una; preghino due; promettano trè, minacciano tutte; non sono per muovere pur un piede; nō voglio operare per alcuna, nè faticare per chi che sia: Questo non sarebbe un disprezzare, ma accarezzare pazzamente il vostro corpo, al quale in conto alcuno non dovete servire, ma servirvi di esso, per far cosa grata à Dio, e sollevar in parte da suoi aggravii chi al Signore si è dedicata; & in tal caso voi vi diportereste da vera amante di Dio, &

in

in verità potreste dire di vivere à Dio. Vdite S. Agostino sopra quelle parole del Real Salmista: *Adhasit pavimento anima mea*, ò come altri leggono: *Adhasit corpori anima mea; Nos cum corporibus nostris semper cum Domino erimus, si non eis nos, sed ipsa potius nobis adhare bunt, nos autem Deo*. Intendete bene questo punto di vera sapienza, e di Spirito soprafino: Voi non havete à servire al vostro corpo, esentandolo, più che sia possibile, dalle fatiche, procurandogli comodi, e carezze; dovete servirvi di esso, per eseguire quanto v'è stato dalla Superiora ordinato, e per esercitarvi in opre di carità con quella, che ve ne prega, e con quell'altra, che non ardisce aprir bocca, & è bisognosa del vostro aiuto: Servendovi del vostro corpo, e servendo voi con carità le vostre Sorelle, vi dirò Vergine prudente; voi sarete sempre con Dio, e con verità potrete dire di vivere à lui solo: Facendo altrimente, il vostro vivere non sarà à Dio, ma à voi medema; peroche chi vive à Dio hà occhi, ma per vedere i difetti del suo prossimo, & ischiffarli; hà occhi, ma per osservare le virtù delle sue Sorelle, ed imitarle; per scorgere, e prevedere i mali, che ad altre sovrastano, & à tutto suo potere impedirli. Chi vive à Dio, hà mani, ma per maneggiarsi, ed operare à petitione di questa, à comandi di quell'altra, ed à piacimento di tutte; hà piedi per caminare in aiuto, e supplimento di quella, che non può muoversi se non con difficoltà, e pena grande: Hà piedi, e per affrettar il passo, quando la lentezza può nuocere, overo giovar poco alla bisognosa, e per correre, quando il passo frettoloso porta tardi l'atteso soccorso: *Oculus fui cæco, pes claudo*, disse di se il Santo Giob. Notate, Sorelle, che il Santo Patiente non disse: *Oculus fui mihi, & cæco: Pes fui mihi, & claudo*. Hebbi occhi per le mie comodità, e per quelle del mio vicino: Hebbi piedi, e caminai per gl'interessi miei, e per gli affari del mio prossimo: Nò, tutto fù per altri, scordatosi del-

Psal. 118. 25.

D. Aug. ibi.

della persona propria; tutto impiegato in cose di sommo piacere di Dio, in niuna di sua propria soddisfattione. Questi sì, che amava, & amò Iddio *ex toto corde suo, ex tota anima sua, ex omni mente sua*, e per consequenza si può dire, che visse tutto à Dio, niente à se medemo. E chi fà altra vita, non è buon Religioso, nè vero Servo del Signore: Vdite questo fatto, e se potete, censurate il mio detto.

Signore, gli disse un Giovinetto ben nato: Io voglio certo morire in casa vostra col titolo di vostro servo: La vostra presenza mi rallegra; m'appaga il vostro tratto; la dottrina da voi insegnata, è sopraumana; i miracoli fatti, e che andate facendo alla giornata, sono Divini, e tutte le vostre operationi di raro esempio à tutte le genti, & à me d'indicibile edificatione. Voglio dunque essere vostro Servo; e conoscendovi da beni temporali del tutto alieno, io son risoluto d'alienare tutti quelli, che posseggo, e non son pochi; sgravato da quelli sarò à vostri comandi, più disinvolto; e quel, che più rilieva, non sarò d'instabilità tentato dal Demonio, nè persuaso à lasciarvi; sicome mi tenterebbe infallibilmẽte, stimolandomi à ritornare alla paterna casa, e godere de belli stabili da miei Genitori per mio comodo con tanti sudori congregati. Resti dunque la Maestà Vostra servita, ch'io per breve tẽpo, non anni, non mesi, nè settimane; ma per qualche giorno dalla vostra presenza io m'apparti, per fare un sproprio universale di tutta la mia eredità, e ritornar povero, e d'ogni ben di fortuna privo, à chi cotanto ama la povertà. *Sequar te, Domine, sed permitte primum renuntiare his, quæ domi sunt.* A tal proposta così spetiosa diede il Divin Maestro questa dispettosa risposta: Se ti dà l'animo di lasciare per qualche giorno le mie orme, io più non mi curo de tuoi passi; e già che tù vuoi andartene per giorni, io ti licentio da me per sempre. Chi vuol fare il solco dritto, non perda di vista l'aratro: Chi vuol coltivare il

il bel terreno dell'Anima sua, affinche faccia frutti di vita eterna, non hà da volgersi addietro, de beni temporali sollecito; e chi dadovero vuol seguire, come dee, servire, e piacere al suo Maestro povero, non hà da pensare alle ricchezze, nè meno per dispensarle: e se vi penserà, già la sentenza è data: Non Discepolo eletto, ma dissoluto prescita, non havrà parte nel mio regno de Cieli. *Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei.* Porr mano all'aratro, simbolo, dice Beda, della Croce; maneggiare, dico, e portare la Croce per qualche ora, e con la stessa mano contare, dispensare, e maneggiar danari, & altre cose di prezzo: Faticare per amor di Dio una giornata intiera, niente meno d'un bifolco della villa, ò Pestà pepe della Città, di solo pan duro pascendosi, & il giorno seguente da personaggio grande trattandosi, far imbandire di lauti, e dilicati cibi la mensa, come prima solea, *Et respiciens retrò*: Questi tratti non sono dà servo compito, ma da mezzo Padrone, e da mezzo servidore; da discepolo mezzo mio, disse Cristo, e mezzo partiggiano del Mõdo; mezzo pio, e Religioso, non tutto; sicome esser dee chi vuole esser degno di questo titolo di mio buon Servo: *Dimidiam istam pietatem improbo*: Parla S. Gregorio Nazianzeno in persona di Cristo: *Totum te pium esse volo.* Tutta sua vi vuole, Sorella, lo Sposo vostro celeste, e lo dice egli di sua propria bocca: *Diliges Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.* Non basta l'esser tutta di Dio la mattina; mercè subito svegliata, e vestita portatasi al Coro, e finito l'ufficio principiar l'oratione mentale, poi udire la Santa Messa, e ritornar di nuovo alla Chiesa per cantare l'Ore canoniche, e quelle terminate far la sua confessione, e conforme la regola la Santa Comunione; se al doppo pranso si prende la libertà di parlare dell'usanze nuove, e pompe del Mondo; del tratto più tosto licentioso, che libero di questa, e quella secolare, che non facendo certo alcun male, dà occa-

Luc. c. 9. 60.

Orat. in d. Evang.

sione à tutti di mormorare, impedendo i più caritativi à dirne bene; si fà lecito, dico, il discorrere dell'accasamento della parente, e di quell'altra conoscente; sicome dell'allegrezza della sua casa per la nascita d'un bambino maschio; nō facēdosi scrupolo di parlare d'una delle sue Religiose, biasimando il suo tratto, condannando le sue attioni, riferendo, e rapportando le sue parole suggeritele dalla passione; e però inconsideratamente dette; propalando i suoi difetti, e querelandosi di questa, e di quella dell'offese fattele senza occasione: Il che così al vivo spiacque à Santa Teresa, che non puotè far di meno di non porre in carta il seguente Ricordo, accioche, ancor morta testificasse il suo rammarico: *Fuggasi in questo Monistero, e da qualunque Persona, che voglia esser perfetta: Si fugga cento mila miglia lontano dal dire: Mi fecero torto: Non hebbe meco ragione, chi fece questo. Pare à voi, che vi fosse ragione, che il nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, e gliene fossero fatte tante, e tante senza ragione? O siamo Spose di sì gran Rè, ò nò: Se siamo: Che Donna onorata è quella, che non partecipi de disonori, che si fanno al suo sposo; ancorche non gli dispiacciano?* Se al doppo pranso non s'astiene dal motteggiare, pungere, e mormorare, questo è inditio manifesto, che non vive tutta à Dio, nè tutta con Dio, ma solo per metà, dando l'altra metà al Mondo: Mezzo buona, mezzo difettosa: Cosa detestata dal Nazianzeno. *Mediam istam pietatem improbo*, contrarissima al desiderio dell'amorosissimo nostro Redentore, che del continuo ci dice: *Diliges Dominum Deum tuũ ex toto corde tuo.*

Cap. 13. itineris perfection.

Nō così diportossi Blãdina Vergine, che dal Tiranno interrogata del suo nome, rispose: Son Cristiana. Sciocca, non ti ricerco di questo, replicò il Tirãno: Voglio saper il tuo nome, e la tua famiglia: Signore, io sō Cristiana. Via, taci il nome, e dimmi la tua patria. Io sō Cristiana. Sei libera, ò pur serva, e schiava? Io Sō Cristiana. *Christiana sum.* Sono tutta di Cristo: Non penso, non mi ricordo di

Euseb. Cesariens. lib. 5. hist. Eccl. c. 12.

di patria, nè de parenti: Vivo solo al mio celeste Padre, Sposo, e Padrone, e niente à me; però non temo i tuoi tormenti; nè la morte, che sei per darmi, pavento punto. Chi hà donato tutto il suo cuore à Dio, di niente si ricorda, se non di Dio.

Figlia, disse ad una persona Religiosa il Beato Giovanni della Croce: Ricordati d'amare ugualmente tutti, e scordati indifferentemente d'ognuno. La tua memoria hà da essere ripiena solamente di Dio, e di ciò, che può ricordarti Dio. Tanto, e niente meno raccordo à voi, Sorelle, e vi prego con ogni affetto: Ricordatevi sempre di Dio, à voi in ogni tempo, in ogni luogo presente; e scordatevi di tutti, e d'ogni cosa terrena: Se voi vi guarderete dal parlare d'alcuna Monaca particolare, overo de vostri Parenti in comune; della nobiltà, delle ricchezze, delle dignità, ed onori, e di tutto ciò, che può ridondare in vostra gloria: Se voi v'astenirete dal parlare di voi medeme, delle vostre doti; doni di natura, e buone qualità, facilissimamente vi riuscirà lo scordarvi di tutti, e di voi medesime, ricordandovi solo di lui, à Dio solo vivendo. *Audi, Filia; Obliviscere populum tuum, et domum patris tui*: Questo è il mezzo, che à così santo fine conduce: Questa è la via per cui si giunge al termine d'amare veramente, e con tutto il cuore Iddio.

In operib. spirit. eiusdē.

Alcune, anco Religiose, amano Dio di cuore, ma nō con tutto il cuore; e perche con tutto il cuore non l'amano, non si puonno chiamare vere amanti, nè darle questo bel vanto, che à lui solo vivano. Vn detto di Plinio, il vecchio, chiaramente spiegherà questo fatto. Fingēdo questo gran Letterato di nō sapere le qualità dell'aria delle spiaggie di Roma, e di Toscana, pregò alcuni de più principali di Roma, che probabilmente haver doveano qualche bel palazzo, ò luogo delitioso in questi: Pregolli à compiacersi di dirgli, se quell'aria fosse salubre, ò pur nociva; umida, ò pur temprata; sottile, overo grossa, e di vapori sempre ingombra? E tutti uni-

tamẽte rappresentãdogliela poco meno, che infetta: Che dite, Signori, ripigliò il saggio Patricio? Se colà da Medici più pratici de climi, e loro influssi; isperimẽtatissimi de temperamenti umani, e loro bisogni; se colà si mandano e febbricitanti, e Tisici, perche col beneficio di quell'aria da mali loro si sollevino, come può intitolarsi Mortifera? Noi non habbiam parlato male, replicarono Que' Senatori; e voi, Signor Plinio, discorrete molto bene, e con ragioni evidenti al nostro dire vi fete opposto: S'inviano gl' Infermi verso quelle maremme in due staggioni dell'anno, nel verno, e nella primavera: Nell'altre staggioni niuno si porta, ò si fà portare à quelle spiaggie; Là non vi vanno sani, nè vi si trasportano gli ammalati, per non anticiparsi l'ora della morte; Se così è, conchiuse Plinio: Ancor' io chiamo funeste, ed infette quelle Foreste, dovendosi da chi hà fior di giudicio haverle sempre sospette, mentre più mesi dell'anno mancano di sicurezza; niuna cosa meritando il titolo di salubre, che in tutto l'anno non hà qualità salutari. *Sunt quædam partibus anni salubria: Nihil autem salutare est, nisi quod toto anno salubre.* *Lib. 18. c. 5.*

Questa è la ragione, che mi hà mosso, e di bel nuovo mi muove à dire, e sostenere questa propositione: Che vi siano Religiose da Padri di Spirito stimate spirituali, amanti di Dio, e che à lui solo vivano, le quali in realtà di presente non sono, nè per lo passato son state tali, & in consequenza non meritano, nè han meritato il titolo di vere amanti di Dio, nè con verità si può dire, che à lui vivano, ò sian vissute. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Sunt quædam partibus anni salubria: Nihil autem salutare est, nisi quod toto anno salubre.* Questi sono li fondamenti della mia propositione: La vera amante di Dio non può di meno di non amarlo di tutto cuore: L'aria, accioche dir si possa perfetta, e compitamente salubre, tutto l'anno intiero dee esser tale: *Nihil salutare est, nisi quod toto anno salubre.* Mirate

te ora queste Religiose stimate spirituali, & amanti di Dio: Osservatele, se siano d'un tenore, e dello stesso Spirito, e fervore tutto l'anno intiero. Nò, che non sono costanti nel bene; ma conforme le mutationi della Luna variano modo di vivere, e la regola nell' operare. Due, trè settimane d'una staggione sono pronte al patire; Nell'inverno per mortificarsi non s'accostano mai al fuoco comune, nè lo vogliono particolare in cella; & incalzate dal gelo vāno all'oratione, sicome consigliar solea il Beato Luigi Berttrando à chi si dolea di morir di freddo; andate, dicea, andate all' oratione, che v'incalorirete, anzi v'infiammerete: Così per alcune settimane della primavera fioriscono di virtù, essercitandosi nella patienza, nell' umiltà, e nella carità, ch'è la maggior di tutte, dando mille buoni esempi; poco dopo non sono più quelle; non più umili, ma superbe; non più patienti, ma sdegnose, e risentite; non più caritative, ma crude, intrattabili, e senza compassione: Commettono più d'una inosservanza, e danno molti mali esempi, piene d'amor proprio, e tutte di propria testa: Di niuna cosa si danno à conoscere soddisfatte; dolgonsi di chi le serve; mormorano della qualità del cibo, e mordono, se non co'denti, co'detti pungenti chi l'hà preparato. Sono, parte dell'anno, di buon Spirito, non sono tutto l'anno intiero spirituali, e però non meritano il titolo di buone Religiose, che attendano alla propria salvezza, e che amino il Signore, con tutto il cuore, & à lui solo vivano. *Nihil autem salutare est, nisi quod toto anno salubre.* Amar bisogna il Signore *ex toto corde, et toto anno*; & à chi in tal guisa diportasi si dee per tutt'i capi il titolo di vera sua Serva. *Quid est Monaca? Est qua vivit Deo, & regula.*

Saranno sempre ammirate, e con degne lodi da tutte le lingue commendate quelle Nutrici, ò come altri le chiamano Allevatrici, e Mammane d'Egitto; mercè, che havendo ordine espresso, anzi precetto di dar la morte à tutt'i bambini Ebrei,

tos-

tosto usciti dall'utero materno alla luce di questo Mondo, elleno fecero testa à bando sì destetabile; e non badando all'editto regio, tanto il primo giorno dell'anno, quanto l'ultimo non ubbidirono à Faraone, niente temendo le sue minaccie, ripiene del timor di Dio. *Dixit autem Rex Ægypti obstetricibus Hebræorum, quarum una vocabatur Sephora, altera Phua, præcipiens eis, quando obstetricabitis Hebræas, & partus tépus advenerit; si masculus fuerit, interficite eum:* Ecco l'empio comando: Udite il virile disprezzo di quelle Amazzoni. *Timuerunt autem Obstetrices Deum, & non fecerunt iuxta præceptum Regis Pharaonis Aegypti, sed conservabant mares.* Pensate, ò buone Donne, pensate, vi prego, à casi vostri. Se questo Tiranno, senza occasione alcuna vuole la morte di tanti Innocenti; che vi credete sia per fare colle persone vostre in materia di stato così gravemente colpevoli? E s'egli machina l'ultimo de supplitii contro à chi non hà potuto in conto alcuno offenderlo; mercè non per ancò nato; che strattii non inventerà, e farà eseguire contro di voi; che nell'offesa d'una tanta Maestà volontariamente incorrete? E non vedete, che per conservar altri in vita, *sed conservabant mares*, venite à fabbricare la distruttion totale, e rovina delle vostre case, e Persone? Via: Prevalga in voi la pietà: Date la morte à Bambini, che da povera gëte nascerà in avvenire; che alla fine la vita loro, poco meno, e fors'anco più penosa sarà per essere della morte, consumati con longo martirio dalla mancanza di tutte le cose, e necessità estrema d'ogni giorno: Salvate i Bambini de più dovitiosi, e ben stanti, che da beneficio così grande ritrarne potrete una pensione ben pingue. Voglio, che temiate il vostro Dio; ma nõ havete per questo à disprezzare il comando del Prencipe, datovi, ò almeno dalla sua Divina providenza permessovi. Io vi cõsiglio bensì à far cosa grata al vostro Dio, ma non havete à dispiacere à voi medesime, esponendovi à tanti pe-

Exod. 1. 15.

pericoli, & alla certezza d'una morte violenta, e cruda: Uccidete di questi Innocenti quanti meno potete, e salvate, quanto più sarà possibile la vita vostra. Vn giorno non vi partirete di casa col pretesto d'essere indisposte; l'altro eseguirete la mente del Rè Faraone, e così sfuggirete la taccia di disubbidienti, e la pena nō incontrerete giustamente dovuta alle contumaci. Questo non è buon consiglio; risposero le saggie, e prudenti Allevatrici: Eseguire un giorno i comandi d'un Tiranno, ed un altro trasgredire i suoi ordini, non è salutevol consiglio: *Non est salubre, quod toto anno non est salutare.* Noi precipitar nella tomba i fanciullini di bassa nascita, e raccogliere nelle nostre braccia li Maggioraschi, questo è un temere ugualmēte Iddio, e l'Huomo; Il Rè d'Egitto, & il Monarca dell'universo.

Dar la morte, & uccidere, quanto meno sia possibile, gl'innocenti, e salvare più, che si può, la vita propria; Questo è un vivere à se medeme, e non à Dio solo. Succeda dunque ciò, che si vuole: Solo Dio vogliam temere: e non un giorno, ò una settimana sì, e l'altra nò, mà tutto l'ano, tutta la vita nostra durante; e se Faraone ci farà trucidare; e noi anderemo incontro al Carnefice, viver volendo per ubbidir à Dio; e contente di morire più tosto, che disubbidirlo: *Timuerunt Obstetrices Deum, & non fecerunt iuxta præceptum Regis Ægypti;* che, è tanto, quanto dire: *Dilexerunt Deum ex toto corde, et ex tota anima;* Onde S. Girolamo, e l'Abulense sono di parere, che quelle Mammane, oltre i beni tēporali, e caduchi concessi loro da Dio, furono anco fatte degne de beni eterni, e siano salve: *Satis etiam dici potest, quod illæ Obstetrices bonum spirituale acceperint, scilicet gratiam Dei gratum facientem; et quod salvatæ fuerint, obtinentes vitam æternam.* Amar si dee Iddio con tutto il cuore, e temer si dee d'offenderlo in qual si sia cosa, anco lieve, lievissima. Io dico questo; peroche conosco Persone Religiose, le quali temono, non intervenendo alla benedittione del-

Abul. in cap. prim. Exodi.

la

la mensa, e non temono di maledire questa, e quell'altra cosa; e tal ora, anco questa, e quella Persona: Temono, se non vanno ad udire la Santa Messa; ancorche indisposte, e non temono, essendo sane, e senza alcun impedimento, non temono di mancare alle prime mense: Temono, non recitando tutte le orationi, che di proprio capriccio si sono come obligate à recitare, e non temono d'affrettarsi di maniera nel dirle, che non veggono l'ora d'haverle terminate, mangiando le parole, e tenendo la mente in ogn'altro oggetto occupata, che in Dio; e pur si sà, che l'essenza dell'oratione consiste *in elevatione mentis in Deum*: Temono, se non fanno l'Annuntiata; se non digiunano li giorni precedenti tutte le feste della Beata Vergine; e nõ temono la maggior parte dell'anno mangiare cose particolari, secondando tutte le loro voglie, ed appetiti, & eccedendo anco nella quantità, tirate dal gusto, non dal bisogno à quell'eccesso. In tutte le cose, in tutt'i tempi deesi temere, e star sù l'avviso, per non offendere Iddio. A lui solo, tutti, e totalmente habbiamo à vivere.

Ad esempio di quell'Ecclesiastico cotanto commendato da Sidonio Vescovo d'Avernia: Egli, dice questo Prelato degno di fede, altro non vuole, che Dio; Egli solo per onore, e gloria di Dio s'adopra; Non muove un piede che à Dio non indrizzi quel passo; non impiega la mano, che in opre, le quali stima poter gradirsi da Dio; Se cammina, il termine del suo cammino intende sia la perfettione. Se stà ritirato; il suo fine è di conformarsi al suo Signore, di cui scrisse S. Ambrogio *non est circumforaneus*; Se parla, parla di Dio: Se tace, tace per timore d'offender Dio colla sua lingua; Se grida, la sua voce è contro chi nõ rispetta Iddio: Se prega, prega, che s'ami Iddio; Giubila, e gode nel veder servito Iddio: Piange, sospira, e di mal occhio mira chi il suo Tempio profana: Ammette alla sua preseza, chi delle passate colpe mostrà dolore; nega l'audien-

Lib. 7. epist. 13.

dienza à chi udir non vuole parlare di penitenza; e di contratti frà di loro così contrari unico in lui è il motore, Iddio. *Tota illi actionum suarum intentio, celeritas, mora, Christus est.* Così diportasi, io replico, chi tutto, e totalmente vive à Dio, niente à se.

Se volete da ogni ora, in tutt'i tempi ritrovarmi, dicea di se Elzearo Cõte d'Ariano, entrate nel costato sempre aperto di Cristo, che là mi sollevo dalle mie cure, mi prendo i miei trattenimenti.

Siamo due di numero, dicea di se, e di Satiro suo Fratello S. Ambrogio, & occorrendo à chi si sia haver bisogno d'uno di noi, overo di tutti dua, noi passiamo la vita nostra, e viviamo nel seno di Cristo, ove habbiamo i nostri cuori depositati, e fattone alla Maestà Sua un dono irrevocabile. *Vterque eramus in Cristo.*

Orat. de obitu fortatis.

Tutta à Dio, e con Dio solo viver volea quella gran Regina, nella sacra Cantica cotanto nominata; e però nella stanza al suo riposo destinata fece preparare un letto corto, & angusto al maggior segno; nè di ciò contenta, ogni giorno più l'andava stringendo, & accorciando in guisa tale, che ella stessa, non volendo mentire, non osò dargli titolo di letto, ma lo nominò letticciuolo: *In lectulo meo quaesivi, quem diligit anima mea. Lectulus noster floridus.* E perche, ò prudente, e savia Regina, non vi trattate da vostra pari, provedendovi d'un letto ampio co' suoi lenzuoli di bisso, e coperte di seta, sicome usano l'altre Regine? Io non mi curo di letto, nè per la Persona mia lo voglio, nè grande, nè piccolo; Questo, che più tosto sembra Croce, che letto, hò preparato per il Divin Verbo, che son certa sarà da lui gradito; à me, ed alle mie comodità non volendo punto pensare, ma solo al mio Signore: *Bona hac brevitas lectuli, quae nescit nisi dilectum suum, idest Christum suscipere*: Belle parole di S. Bernardo. Donna invero virile; anzi del nome, e titolo di Huomo degnissima; mercè nel suo proponimento forte, e costante; e tutti i suoi affetti in

Ser. sup. cant.

un solo,cioè nel Divin Verbo riposti. Elogio fatto dallo Spiritosanto à quel grand'Israelita, padre di Samuele, sommo Pontefice, Elcala nomato.*Fuit vir unus de Ramata Sophim, & nomen eius Elcana.*Egli è huomo,dice lo Spiritosanto; Egli è uno,e se tale si conserva,finito, che havrà il corso di sua vita, il palio della Santità,e della Beatitudine sarà infallibilmente suo.*Vir namque dicitur, quia proposito fortis est: Vnus, quia amore singularis.* Così S. Gregorio il Magno: Solo di Dio saper volea, à Dio solo gli premea di piacere, e vivere per lui solo servire, ed amare; & essendo tale la Regina poco fà mentovata, huomo, non Donna, con ragione io dicea potersi nominare.

Ibid.

Vdite, voi; se pure ve ne sono,sicome pur troppo temo ve ne siano: Voi, che non continuate mai in buon proposito:Voi,che oggi mostrate una carità serafica con quella vostra Sorella, soccorrendola, consolandola, e servendola di tutto punto, e domani non havrete occhi per vedere il suo bisogno, non havrete mai per porgerle ajuto: Voi,che ogni giorno alla mattina vi protestate di non voler giudicar male d'alcuna,benche la vedeste in più cose manchevole; appena sete uscita di cella, ch' entrano nella vostra testa mille sospetti,e di questa, e di quella, e dal sospetto il più delle volte passate al giudicio: Voi, che ieri foste la prima à presentarvi in Coro, & oggi sete stata l'ultima à comparirvi: Ieri un ora intiera vi faceste vedere in oratione, oggi in meno d'una mezz' ora vene sete sbrigata:Ieri sol tanto cibo prendeste, quanto bastava per vivere, oggi tutta dedita alla gola, pizzicate di nascosto le piatanze di tutte: Io ve la dirò:Voi sete una donnicciuola, me ne dispiace; niente havete del virile.Non sete una ne vostri affetti,ma varia,e moltiplice: Vn giorno voi vivete à Dio, & un' altro tutta à voi sola. Vna io non scorgo, ma divisa la vostra mente;e pure,chi non solamente hà disprezzata, ma abbandonata la terra, come voi, aspirar dovrebbe solo alle cose celesti, e viver

sem-

sempre con Dio. *Perfectio igitur viri ponitur in præconio unitatis, ut qui sæculum potenter despicit mentem non dividat, solis supernis inhiet, et ad ea tantum suspiret.* Impari dunque ognuna di voi la bella lettione, che nell'odierno Evãgelio le dà il Divin Maestro. *Diliges Dominum Deum ex toto corde, &c.* Sia uno il vostro affetto verso Dio: Sia stabile, e costante in questo buon proposito, & allora potrà dire con verità di vivere à Dio: Vi porto le parole dell'Abbate Pascasio, che paiono lasciateci appostatamente ne suoi libri per compimento del nostro discorso: *Discat nihil aliud esurire, quam Christum, nihil sitire, nisi Christum, non aliunde vivere*; e chi ricusa d'imparare, e porre in pratica questa lettione, nè si cura di vivere à Dio solo, già questi, ò questa tale è stata condannata da S. Bernardo degna di morte, non volendo vivere à Giesù, vera sua vita. *Dignus planè est morte, qui tibi, Domine Iesu, recusat vivere.* Ma oimè. O quante Religiose, & à Giesù viver vogliono, & à se medeme: Vogliono amar Dio, e non lasciano d'amare se medeme! E la ragione si è; peroche hanno due cuori; con uno pretendono di vivere, & amare Giesù; se stesse con l'altro: Con questa differenza, che l'amor loro verso Dio è freddo, & aggiacciato; l'amore, che portano à se medeme, non solo è ardente, ma tutto fuoco, e tutto fiamme. Per meditare le cose celesti una sol mezz'ora; per vegliare qualche ora della notte in assistere ad una inferma, hanno una testa di vetro, e dicono di patire mille vertigini; per far poi un lavoro di loro soddisfattione, ò per se, ò per altri, ò per farne un dono, ò per trarne qualche utile, hanno un capo di bronzo: Per leggere libri spirituali, patiscono, come Lia, di vista; per scorrere libri profani, e curiosi, hanno occhi di Lince: Per vivere alla comunità co' cibi ordinari, che nè meno sono tanto grossolani, hanno uno stomaco di cera; e per mangiare à capriccio, & in compagnia d'una, ò due confidenti hanno un

D. Greg. ibid.

Lib. de Corpore & sanguine Christi cap. 7.

Ser. 120. in Cant.

temperamento di Struzzo, anzi di brõzo. Per le obbedienze, e fatiche del Monistero deboli si dimostrano, e dilicate; ma per compire à propri voleri sono forti, come Leoni, come Elefanti.

Lib. 14. de animalibus c. 6. Hò detto bene, come Elefanti; peroche scrive Eliano, che l'Elefante esce dalle viscere della Madre con due cuori; l'uno forte, fortissimo, e l'altro vile, vilissimo, che d'ogni cosa lo fà temere; ed ogni piccol Topo lo pone in gran spavento, affrontando con l'altro eserciti intieri, e ben armati, niun segno dãdo di timore al fiero rimbombo delle bombarde. *Duplici tum sensu animi, tum corde Elephas esse dicitur; & altero quidem ira incendi, altero mitigari, et leniri.* Tali sono alcune. Sono Elefanti di due cuori: l'uno tutto timore, tutto debolezza per il servitio di Dio, per le mortificationi, & annegationi della propria volontà; l'altro tutto coraggio, tutto vigore, e forza nelle cose proprie, e per secondare le bizzarie loro: Che se la cosa passasse d'altra maniera, non direbbe in atto di minaccia lo Spiritosanto: *Va duplici corde.* *Eccl. 1. 14.* Guai à chi d'un cuore ne fà due, come Caino, il quale, dice S. Agostino, cõ un cuore dava à Dio Benedetto qualche cosa del suo, e cõ l'altro cuore dava se à se medemo: Vnã cosa buona facea ad onor di Dio, e cento per compiacere, per soddisfare alli propri appetiti. *Malè dividebat*: *Lib. 15. de Civit. Dei c. 1* Ecco Caino, che d'un cuore ne fece due: *Malè dividebat, dans Deo aliquid suum, sibi autem se ipsum.* Pessima moltiplicatione de cuori: Ingiustissma divisione di quelle Religiose, che frà l'anno offeriscono à Dio più d'una volta l'astinenza dalla cena in un giorno, che non è di digiuno; e nel tempo della Quaresima per ogni mal lieve, e tal ora immaginario, si fanno dispensare, e dal digiuno, e dalla qualità de cibi in quel tempo vietati. Pessima divisione, offerir' à Dio le parole, che in ragion di mondo dir doveano di risentimento, e le han tacciute; e poi fare de fatti nella prima occasione, che si è presentata di rifarsi. *Dantes aliquid suum.* Pessima moltiplicatione de cuo-

cuori: Vdir volontieri la parola del Signore, e li buoni documenti del P. spirituale; fare qualche bene à sua istanza, e non astenersi dal maggior male: *Malè dividebat*. Nò, Sorelle, non bisogna divider il cuore: Vno hà da essere, e tutto di Dio; una la vita nostra, e tutta di Dio: Non serve volgere, e rivolgere cento libri spirituali, nè interrogare ducento Direttori di Spirito, per sapere in qual cosa possa un' Anima piacere maggiormente à Dio; e qual cosa se gli possa offerire di suo maggior gusto, e da lui più stimata? Figlia, dice S. Agostino, offeriscegli la tua vita, donagli te medesima, à lui solo la tua mente tenendo, & il tuo cuor rivolto. *Quarebas, quid offerres pro te? Offer te. Quid enim Dominus quarit à te, nisi te? Quia in omni creatura terrena nihil fecit melius te.*

Serm. 136. de temp.

Imitate la Madriperla, che nasce nell'Oceano dell'Indie; cresce nelle sue onde; Concepisce, e partorisce la Perla, senza ammettere nelle sue viscere pur una stilla minuta di quell'acqua salsa: La sua dimora più lõga è nel profõdo dell'Oceano; e non volẽdo vivere, che al cielo, si pasce delle sue ruggiade, nulla ricevendo dall'elemento, in cui, per così dire, contro sua voglia è nata. *Cæli eis maiorem societatem esse, quam maris*, scrisse delle Madriperle Plinio. Segno, che anco in questa valle di miserie si può vivere all'Altissimo, e Rè della gloria: Segno, che la Persona nata in terra, e di terra composta, da piaceri della terra attorniata può havere, e cõservare i suoi affetti al Cielo, vivere à Dio solo, e lui solo amare *Ex toto corde, et tota anima*. Quello, che fà una creatura irragionevole, è di ragione, che dalla Religiosa si eseguisca; siche niuno vegga in lei, *Nisi Deum, sive animum serventissimum in Deum erectum*. Conchiude il Blosio.

Lib. 9. nat. hist. c. 35.

Cap. 5. spirit. instit.

LA

LA FORZA DEL PENSIER CATTIVO.

PREDICA

NELLA DOMENICA DECIMAOTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

Quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat: Et cùm vidisset Iesus cogitationes eorum, dixit: Vt quid cogitatis mala in cordibus vestris? Matth. 9.

IO stupisco, e più d'un poco, che la Fama ne secoli trascorsi cō cento bocche, mille voci, & un milione de contrasegni dasse à conoscere Personaggi di conto, non à fine di far correre le genti à tributarli inchini; ma perche in vederli, ò in udirli nominare, ognuno, aprendo molto bene gli occhi, turasse l'orecchio à qualsisia trattato, ò contratto, ch' eglino fossero per proporre; mercè, che con minaccie ordinariamente esponendolo, con la forza poi soleano à modo loro cōchiuderlo.

Ancor oggidì è in piedi il Proverbio, che appresso gli antichi correa: *Frustra Herculi.* Non v'abboccate con Ercole, peroche in vece della lingua adopra la mano, e poi la mazza; e non ascoltando ragioni, fà sentire su'l dorso di chi ardisce di cōtradirgli, fiere percosse.

Erasmus in Adagiis.

Dolendosi gli Argivi, e pretendendo da Lacedemoni terre, e Castelli di lor ragione ingiustamente occupati, Lisandro, sfoderata la spada, disse à gli Ambasciadori Argivi: Questa sarà l' Avvocato, e'l Giudice, che non darà il torto à chi veramente hà ragione: Questa troncherà le differēze nostre. Chi havrà forza di levarmi di mano quest'acciaio, potrà aggiungere à suoi territo-

torii le nostre terre. Fece l' huomo violento furie, e fracassi; e convertendo il civile in criminale, volea, che dal ferro più ben maneggiato, non da lingua più autorevole, e veridica, la sentenza si dasse di quella causa.

Plut. in Lacedem.

Temistocle volendo da Greci una buona somma d' argento, non temè di far complici delle sue male voglie due de più buoni Dei; protestandosi, che ò in riguardo d'una di quelle Deità, ò per timore dell'altra, haveano à sborsargli quel contante: E se volean sapere il nome di que' Dei, chiamavà la Persuasione il primo, & il secondo la Forza, chiaramente insinuando loro, che non prestando al suono della sua voce l'orecchio; havrebbe loro fatto sentire il fischio del suo acciaio, e provare di quello la punta, e'l taglio.

Plut. in Themistocl.

Havea spedito Cesare alcuni suoi confidenti à Roma per ottenere dal Senato una tale qual proroga di sua soddisfattione; & avvedutosi uno de Messaggieri della poca dispositione de Senatori favorire il suo Signore, percotendo colla mano in faccia loro il manico del pugnale, che dal fianco gli pendea, si partì, volendo inferire, che se li Ministri di Cesare non haveano lingua atta à persuadere il Senato, haveano mano potente à farlo à modo loro piegare.

Trovatemi un Personaggio uguale à Pirro nel valersi della forza, e nel dare la mano à chi scorgea saper più di tutti maneggiare il ferro? Interrogato da suoi propri Figliuoli, à chi di loro destinata havesse la corona? Quegli, disse, spunterà, & otterrà lo Scettro, la cui spada havrà più d'ogn'altro acuta la punta. Non disse; Quegli, che dimostrerà maggior senno, e prudenza nelle sue deliberationi: Quegli, che, per non aggravar l'uno più dell'altro, terrà del continuo la bilancia nelle mani: Nò, ma chi non sofferendo, senza risentimēti gravi, nè men lievi disconci, non che affronti grandi, comparirà sempre armato. Furono mostrati à detto costoro; affinche più de mostri d'Ircania si havessero à fuggire: Mostri, io replico, non Huomi-

Plut. in Apophteg.

ni

ni di ragione dotati, mentre la forza sola, non la ragione, ne loro cuori predominava: Così nè fanno fede tanti, e tanti Scrittori veridici, il naturale loro delineando, e detestando la violenza.

Vn' altro Tiranno de gli accennati più violento ci scuopre Festo; sapete quale? Il pensiere cattivo: Egli è il più perverso di tutti; mercè, che il tutto vuole con la forza; e dal canto suo sforzando à cose inique, orrẽde, e sacrileghe chiunque gli dà ricetto. *Cogito enim est verbum frequentatiuum à Cogo, ait Festus*: Così scrive Cornelio à Lapide.

In prou. Salom. c. 3. v. 6.

Poveri voi, dice oggi il Benedetto Cristo à quei di Cafarnao: Miseri voi, che date luogo ne vostri cuori, nella mente vostra à pensieri cattivi, che faranno ogni sforzo, accioche non siate più liberi, nè padroni di voi medesimi: Sarete schiavi di questi Tiranni, che dal canto loro vi sforzeranno à cadere: Hò detto poco: Vi sforzeranno à precipitare in ogni sorte d'iniquità; troppo gran connessione passando frà il pensiere cattivo, e l'opra peccaminosa: *Facta enim de cogitatione procedunt*, lasciò scritto il Padre delle lettere Agostino Santo. Attendete.

Hom. 16. ex 50.

Non è possibile, che tanto nocivi sian i Pensieri cattivi, mentre i buoni così piccol giovamento arrecano, dice quel Scioperato. Sò, che un gran Capitano Cartaginese chiamar solea Fabio, e Marcello, l'uno col titolo di Spada, e l'altro di Scudo della Romana Republica, nõ per la generosità de loro pensieri, ma per il valor singolare delle lor destre. Se Alessandro Macedone fù cognominato il Grande, gli fù dato quel titolo, non per la vastità de suoi pensieri, ma per la varietà de suoi fatti illustrissimi, e per la moltitudine dell'eroiche sue imprese. Per lo contrario io leggo, che Annibale fù biasimato, non già per li pensieri suoi poco lodevoli, ma per la pigritia della sua mano; onde con tutta libertà un suo servo gli disse: Tù sai vincere, ò Annibale, ma non sai usar le vittorie. Così li Discendẽti dal Patriar-

ca

ea Noè,& i Cittadini infami di Sodoma furono così gravemenente puniti;sicome nelle Sacre Storie si narra; e pure la malitia de' loro pensieri non si mentova, bensì de primi l'attētato superbo: *Venite, faciamus nobis civitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum*; e de secondi il peccato nefando detestasi: *Clamor Sodomorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis.*

Gen. 11.

Gen. 18. 20.

Che gran cosa, replica quel Poco di buono: Che gran cosa è un pensier cattivo, che và, viene, e svanisce in un momento? A questa interrogatione da ignorante; giache *omnis peccans est ignorans*, saggiamente rispondono con un'altra interrogatione, ma prudente, Grisostomo Santo, e Seneca il Morale. E che gran male, dice il Boccadoro, può fare una pietruzza, niente più grossa d'una palla di sapone, che vēdono i Salt'in banchi? Attendete,

Passeggiava tutto orgoglioso il cāpo di Terebinto il Gigāte Goliat, io direi sēza errare, prima vincitore, che cōbattente; mentre, atterito ognuno del suo fiero sembiante, non ardiva di cimentarsi col suo braccio; or mentre il superbo burlavasi della codardia de gl'Israeliti, si trovò un Pastorello, che stimolato da desiderio di gloria, abbandonata la foresta, e lasciata la sua gregge, si trasferì alla città, risoluto di combattere quella torre di carne; e perche Davide in quel tēpo era povero Pastore, non avvezzo à portar elmo, nè corazza, ò petto à botta, cōprato un braccio di tela, e fattala cucire in forma di bisaccia, se la pose, in vece d'armatura, al collo; e provedutosi di cinque limpidissime pietre; forsi per nō sgarrar il bianco, mentre dovea tirar il colpo, armato in quella guisa s'avviò allo steccato. Giunto David alla presenza del Gigante, fatto animo à se medemo, invitollo al fatto d'armi. Eccomi Goliat, eccomi pronto à far prova delle tue armi; e poiche tante volte hai sfidato li più forti della mia natione à cimentarsi colla tua destra, io, il più debol di tutti, son venuto à soddisfare alle tue bra-

me; e così dicendo, caricò d'una di quelle pietruzze la sua fionda; e mentre il Gigante poneà mano alla spada, Davide, girando una, e due volte la fionda, la scaricò contro il nemico, dirizzando il colpo verso del capo; così la pietra ubbidiente alla mano ferì nella fronte Goliat. *Et misit manum suam in perã, tulitque unum lapidem, & funda iecit, & circumducens percussit Philistaum in fronte.* Presto, Davide, dà di piglio alla seconda pietra; scarica di nuovo la tua fionda; torna à ferire il nemico, che senz' alcun fallo sarai vittorioso. Eh, dice David: Non v'è più bisogno di pietre: Non serve, che più m' affatichi, egli non può più resistermi: Frà momenti morto caderà à miei piedi; sicome in effetto, indi à poco fù veduto da tutti fatto cadavero. Stupisce di tal caso Agostino Santo; e se la Divina Scrittura non l'obligasse, egli non crederebbe la caduta di così smisurato, e robusto Gigante.

1. Reg. 17.

4. Io veggo in quel corpaccio tutte le membra sane, ed in particolare le viscere intatte, dice Agostino: Intiero veggo il suo occhio, non ferito il suo braccio, nè trafitto il suo petto. Nel dorso piaga alcuna non scorgo: Nelle fauci, nè tumore, nè sangue apparisce: La gola è sẽza offesa, e solo nella fronte mostra d'haver patito; onde stupisco, che più non viva. *Ergò ne ista sana tot membra non valent ad eius vitam, et illud unum vulneratum valet ad eius mortem?*

Lib 1. de Baptzat.

Io non me ne maraviglio pũto, dice Grisostomo Sãto, havendo sempre inteso, che ogni colpo in testa è colpo mortale; che però il Serpente, non potendo fuggir il ferro, nè la mano di chi lo percuote, fà poco conto, e niente s'affligge delle percosse, mentre non giungano, nè tocchino il capo, che à tutto suo potere cerca di nascondere, avvolto in giro, e fatto di tutto il suo corpo un groppo. *Serpens totum se ipsum tradit, nec minimum curat, si corpus inciditur, donec caput suum integrum servet.* Spera l'Animal prudente, dice S. Ambrogio, *Lesa membra cætera, salvo capitis vigore, reparare*: Spera co' leccamenti della lingua cura-

Hom. 24. in Matth.

Ser. 20 in Psalm. 118.

rare, e sanare le parti impiagate, ed anco riprodurre le recise, conservato illeso, e senza ferite il capo, che anco leggiermente offeso pone chi che sia in apprensione d'infermità più, che grave; & il più delle volte in pericolo prossimo, & in stato di morte. Goliat, dice Grisostomo, è ferito nel capo? Egli è spedito; ancorche fosse un Ercole di fortezza, essendo in realtà di statura, e di forze un gran Gigante. *Quod ostentabat, mortale erat*, conchiude il Boccadoro.

Questa è l'arte: Queste son l'armi, che usa il Demonio, per combattere, e vincere li più forti Guerrieri, voglio dire, li Servi di Dio più virtuosi. Noi tutti siamo Guerrieri di Cristo, sotto l'insegna arrolati della sua sãta Croce: Contro di noi il nemico infernale si muove, e per assicurarsi della vittoria, indrizza i suoi colpi alla testa; pone in capo di quella Serva di Dio un pẽsiere cattivo; gitta nel suo cuore una piccol scintilla d'affetto, non tanto puro: Ode volontieri la voce di quella tal persona: Stima una gran fortuna il vederla, anco da longi; sorte maggiore l'abboccarsi per momenti, e tutte le gratie in uno il dirle quattro parole, dalla modestia non scompagnate: Si compiace di pensare al suo bel tratto, alle sue dolci maniere. Ah, che questa è una ferita in testa: Egli è un colpo mortale: E se bene voi vedete, che quella Religiosa frequenta l'oratione; fà molte astinẽze, e digiuni per pura divotione frà l'anno; & in molti atti s'esercita di carità, non se ne cura, nè s'atterisce il Demonio, bastandogli d'haverla colpita nel capo con un pẽsiere cattivo, & è poco men che sicuro della vittoria, fermamente credendo, che sicome il Gigante ferito in testa cadè esangue, e morto, così quella nel capo percossa con un pensier cattivo, nutrendolo, caderà infallibilmente in peccato; mercè, che troppo gran connessione suol passare frà il pensiere cattivo, e l'opra peccaminosa; nè si contenterà il Demonio, che quella nel pensiere cattivo solamente si fermi, ma la spingerà al preci-

pitio, & al peccato. E una piccola pietra il pensiere cattivo; ma il danno, che arreca, è indicibile, e però da guardarsene, e molto bene.

Ditelo d'ogni pietruzza minore, che non sono per darvi sù la voce, concorrẽdo nel vostro parere, che maggiore non sia d'una mezza gianda, e d'un granello di Fico, di cui ben trenta uniti non pareggiano un sol grano di miglio: Ve lo concedo; benche con qualche timore d'errare; Questo però è certo, che tanto la mezza giãda, quanto il granello di Fico cadendo dalla bocca d'un uccelletto nella commissura d'un Baloardo, tutto di sasso vivo, questo in pochi mesi Caprifichi germoglia; e quella produce un Albero, che à poco à poco ingrossando, e penetrando con le radici nel vivo di quel masso, non solo lo fende, ma rovinosamente l'atterra! *Consideremus, quam ingentẽ vim agant parvula admodum semina, & quorum exilitas in commissura lapidum vix locum invenerat, in tantum coalescunt, ut ingenti in saxa distrahant, et in momento dissolvant scopulos, rupesque, radices minutissima, et tenuissima.* Sono parole di Seneca. Non è gran cosa un pensiere: Egli è una mezza Gianda, un granello di Fico, valevole però à diroccare le più alte fabbriche, del Divino Architetto opre stupende.

Lib. 2. nat. qu.

Andate à Bamberga, e cercate conto di quella Monaca, che Nipote, per parte di Sorella, di Cunegonde Imperatrice, più alta certo non potea esser di nascita, e di stima appresso il Mondo, e vi verrà fatta vedere caduta à terra per una guãciata, datale per le sue inosservanze dall' Imperatrice sua Zia, così gagliarda, che nelle guancie vi lasciò impressi i segnali di tutte le cinque deta della mano, che la percosse.

In Histo. Bambergensi.

Andate nella Provincia della Sabina, & intenderete dal Custode della Chiesa d'un Monistero di Monache, che una di quelle Religiose, sdrucciola di lingua, cadè inferma nel letto, e poco doppo morta nella tomba, dalla quale fù la notte seguente fatta uscire, e condotta davanti l'Altar maggio-

D. Gregor. lib. 4. Dialog.

giore fù segata per mezzo, & à vista del Custode abbruggiata, restando nel pavimento, ch'era di marmo, i segni di quell' incendio.

Abboccatevi con S. Antonino Arcivescovo di Firẽze, e vi racconterà, che una nobil Matrona, morto il marito, abbracciò la vita Religiosa, e dimostrò tal fervore, e tanto spirito, che, stimata quasi Santa, fù pregata da una sua Confidente à manifestarle lo stato suo nell'altra vita, caso che premorisse, e datale parola di compiacerla, fù la prima à morire; e come Donna di parola, non di parole, apparve all' Amica con un viso, che spirava orrore, ragguagliandola d' esser dannata, per haver tacciuto nella Confessione un peccato mortale. Parlate con Cesario, e vi mostrerà à deto una Monaca, di cui vi dirà anco il nome, Beatrice, la quale Apostata per quindeci anni continui, non era per ridursi à penitenza, nè per ripigliar l'abito religioso, se la Beata Vergine, di cui era divota, non havesse con un continuo miracolo tenuta celata la sua fuga, e resi invisibili i suoi delitti. Vdite Vicenzo Beluacense, che vi raccõta un disconcio il maggiore, che immaginar si possa, occorso nella Persona d'una Reverendissima Abbadessa, la quale governãdo con ogni zelo, e rigore; cõ tutta applicatione, e vigilanza, il suo Monistero, poco governo, e niuna cura havea di se medesima; e se Maria Santissima con più d'un Angelo non v'accorrea con la sua mano, quell' edifitio spirituale più non potea reggersi in piedi, toccando ormai gli abissi, non che vicino à terra; macchiata per sempre, non che denigrata la buona fama di quella Religiosa. Rovine così deplorabili cagionate non furono, che da una pietruzza, che da un piccol seme, da un granello d'un pensiere cattivo, che, non calpestato col piede, ma nella mente accolto, germogliò, e produsse in brevissimo tempo cadute, e precipitii. *Consideremus, quam ingentẽ vim agant parvula admodum semina*; e questo dice S. Prospero, è manifesto giuditio di Dio, che

Sum. titol. 9. c. 9. §. 3.

Cesar. lib. 7. c. 35.

chi

chi non resiste à pensieri, resti da essi vinto; & accoltili volontariamente, non sia valevole à discacciarli. *Et hoc fit iusto Dei iudicio, ut qui cupiditati resistere noluimus ingressura, iam resistere nequeamus ingressa.*

Lib. de vita contemp.

Sano dunque, e Santo è il consiglio del gran Pontefice S. Gregorio: Tosto, che la Persona si sente, e s'accorge d'essere dal Demonio con un di questi pensieri assalita, subito dee fargli fronte, sprezzandolo, e ributtandolo, che non seguirà in lei nè caduta, nè perdita; ma più vittorie conterà di così potente nemico. *Quando incipit mala suggerere, tunc repelle, antequam surgat delectatio, & sequatur consensus.* Subito sprezzar bisogna, e detestare il pensiere cattivo: Subito si dee dar de calzi à questo fiero Leone del Demonio. E giache mi sono uscite di bocca queste parole, calzi, e Leone, voglio portarvi una curiosa istorietta.

Lib. 1. Mor. c. 38.

Riferisce Lodovico Richeamo, che un certo Spagnuolo, Persona ben stante, havea una Cavalla vecchia, vecchissima, inabile per li molti suoi anni, e poca forza ad ogni sorte di fatica; ma che in sua gioventù era stata generosa al maggior segno, e sempre servito l'havea compitamente bene. Da una parte rincrescea al buon Spagnuolo; anzi non gli dava l'animo di far uccidere quella bestia, che ne tempi andati così bene, e con tanta generosità s'era portata; dall'altra l'haverla à pascere senza ritrarne alcun servigio, questo pure lo travagliava forte: Or mentre stava irrisoluto del partito, che havesse à prendere; dall'amore ugualmente, e dall'interesse combattuto, capitò in Saragozza, Città principale della Spagna, un Leone. Per mia fè, disse lo Spagnuolo: Questa è una buona occasione, un ottima congiuntura di sbrigarmi da questa spesa; e però mandati fuora i biglietti, e sparsa voce, che chi volea vedere il combattimento d'un Cavallo col Leone, comparir dovesse nel Teatro il tal giorno, che ad ora competẽte principiata si sarebbe quella battaglia. Venuto il giorno

no determinato, il Gētilhuomo fè condurre alla presenza del Leone la sua Cavalla, la quale, senza punto atterirsi del fiero sembiante d'un così poderoso nemico, ammaestrata dalla natura, che insegna à non esser mai l'ultimo ad offendere il nemico, la generosa Cavalla, senza perdere punto di tēpo, voltò il dorso, e le spalle al Leone, e percossolo con due calzi nella fronte, lo sbigottì di tal maniera, che, dandosi per vinto, non fù più possibile, che la Fiera volesse cimentarsi di nuovo colla vittoriosa Cavalla, che, come benemerita, fù lasciata in vita, e dal padrone cortesemente spesata. Questo è il documento bellissimo: Questa è l'arte militare, che voglio apprendiamo da questo, siami lecito il dire, saggio animale: Necessitati à combattere col Demonio, che dalla Divina Scrittura descritto ci viene per un fiero Leone: *Tamquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret*. Egli, à guisa di Leone, continuamente và girando il Mondo, e più d'ogn'altro luogo i chiostri de Religiosi, assalendoli, quando con pensieri di superbia, e quando di pusillanimità; quā do di sdegno, e quando d'amicitie particolari. Tal ora per farvi insuperbire, & haver alto concetto di voi medesime, stimandovi buone, anzi perfette, vi presenterà davanti gli occhi tutte le vostre opre buone: Tal ora per farvi diffidare della Divina misericordia, vi ridurrà alla mente la moltitudine delle vostre colpe, tutte le ingratitudini contro il Dator d'ogni bene da voi scortesemente usate; accioche del perdono voi disperiate. Sapete, come havete à vincere questo Leone? Col volgergli la faccia, col dargli de calzi nella fronte. *Caput illius est initium malæ cogitationis, quando incipit mala suggerere, tunc repelle*. Alla prima sua mossa; alla prima sua suggestione cattiva, dice S. Gregorio, voi havete à dargli de calzi, l'havete à disprezzare; peroche, essendo egli superbissimo, quando si vedrà disprezzato, una, due, e trè volte, non v'è pericolo, che più ritorni à molestarvi, e se

Loco citato

Id-

Iddio Benedetto, per maggiormente esercitarvi, permetterà, che di nuovo ritorni, e voi continuarete à disprezzarlo; non consistendo il peccato, e l'offesa del Signore nell'esser continuamente da pensieri cattivi combattute, ma nel lasciarsi vincere con l'assenso; consistendo nel trattenersi volontariamente, e nel compiacersi di essi; sicome vi si trattenne, e se ne compiacque l'Apostolo traditore.

Conosciuto Giuda dal Demonio per huomo affettionato al danaro, avido di far peculio, e d'accumular contanti; come che questo nemico il più delle volte in quelle cose ci tenta, alle quali più inclinati ci scorge, così diportossi con questo Apostolo. *Cum Diabolus iam misisset in cor:* Gli pose nel cuore, e nella mente questo pensier cattivo: O Giuda, e qual sarà quel giorno, in cui ti vedrò men distratto, e più applicato al tuo bene? Abbastanza, anzi troppo sei vissuto alla cieca; onde sarebbe tempo, che aprissi gli occhi, e vedessi, che la tua povertà ormai ti hà fatto prodigo della vita, che tante volte al giorno esponi à manifesto pericolo, per voler seguire un Huomo Galileo; dirò di peggio, per servire un poveraccio, che doppo una longa servitù altra ricompensa non può darti, che un tozzo di pane mendicato, e però mal stagionato, e duro. Meglio sarebbe, che tù, senza alcun rischio, una buona somma de contanti ti procacciassi, co' quali potressi viver in pace, e con decoro, tutt' il tempo, che ti resta di godere questa luce Solare; nè anco faressi male, se à forza de doni t'acquistassi la gratia di Cesare, e de suoi Ministri più autorevoli, il braccio de quali potrebbe un giorno, e dovrebbe per termine di gratitudine sollevarti in tutte l'occorenze di tuo bisogno: Poco ci vuole, anzi niente del tuo. Basta, che tù consegni nelle mani de Giudei il tuo Maestro; che s' egli è veramente quel Dio, come si spaccia, potrà facilmente liberarsi dalle lor mani, & à te non sarà difficile l'ottenere dall'infinita sua pietà il perdono del tuo fallo. Fà dunque à mio mo-

do, tradisci il tuo Signore; che alla fine, quando si verrà alla peggio; quando cadesse il mondo, tù anderai all'inferno, ove ritroverai tanti Prencipi, Imperadori, e Monarchi, che hanno signoreggiato per tanti secoli il Mondo: Gli Cesari, gli Alessandri, e gli Annibali; Vn Vitellio, & un Nerone; un Domitiano, un Diocletiano, un Antonino, e tanti altri, che numerare non voglio, per essere quasi senza numero. Là troverai gli Huomini più stimati, onorati, e tenuti gli più saggi della terra, un Socrate, & un Platone; un Aristotile, & un Pitagora, con quelli potrai capire tù ancora, e colla loro dotta, dolce, e nobile conversatione, anco consolarti: Non haver dunque timore; e quel, che per tuo bene ti consiglio, non tardare ad eseguire; che non v'è ombra alcuna di male, nè corpo di delitto. Tradisci il tuo Maestro, e mutami il nome, se tù, di presente suo Discepolo, non lo superi in breve, e ne beni di fortuna, e nel grido appresso il Mondo: *Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum.* Non s'avvidde il meschino dell'inganno del Demonio; nō rigettò dalla sua mēte l'esecrando pensiere, ma lo nutrì, discorrendovi sopra, e riflettendo, se veramente quel tradimēto gli farebbe guadagnare quella somma di danaro, che gli havea posta in mente il Demonio; e doppo essersene invaghito, ed invogliato, si determinò di valersi del mezzo suggeritogli per conseguirla; ma, in vece d'acquistar un tesoro, vi perdette il corpo, e l'Anima, restando egli con un laccio al collo ad un albero appeso, piombando l' Anima, dritta, dritta all' inferno. *Laqueo se suspendit, ut abiret in locum suum.* Vdiamo S. Girolamo sopra di questo passo: *Misit cogitationem venditionis in cor Iudæ; nutrivit illam Iudas, non extinxit: Locū Diabolo dedit.*

Perche Giuda non diè de calci à questo Leone, ma l'accarezzò; perche non rigettò, mà nutrì il pensiere cattivo. *Nutrivit illam Iudas, non extinxit*, perciò, come un altro Goliat, cadè morto à terra col corpo, e sepolta fù la sua Anima nell' infer-

no col ricco del Vangelo, delle ricchezze invaghito. *Mortuus est dives, & sepultus est in inferno*, fù detto dell' Epulone. *Vt abiret in locum suum, suspensus crepuit medius*, fù scritto di Giuda. Impara à spese di Giuda, ò Religioso, e Religiosa, dice S. Bernardo: Parla il Santo con quella, che, non sempre, ma frequentemente è agitata da cattivi pensieri; impara à riflettere al pericolo, in cui ti trovi, non custodendo la tua mente, e piãgi la tua debolezza: *Cogita, ubi sis, & ingemisce*. Considera, dove t'incamini, seguendo un Demonio; certo, che tal viaggio, e Guida simile non può condurti, che al precipitio, & all'inferno; e però tremar dei da capo à piedi. *Cogita, quò vadis, & contremisce*.

De prima Medit.

Per mancanza di questa consideratione doppiamente perì nel corpo, e nell'Anima l'Apostolo Giuda, ed insieme tanti, e tanti Religiosi con esso lui. Quante persone di Spirito, e Religiose, dico io, assai più cospicue della statua di Nabucdonosor, ricche d'oro di carità, riguardevoli per l'argento delle buone, e Sante operationi, rovinarono, anzi precipitarono nell'inferno; sapete perche? Per un sassolino d'un pensiere cattivo dalla mente loro non ributtato! Quanti Eremiti, che prima erano tanti esemplari di virtù, specchi di Santità, e norma del ben vivere à tutte le genti, doventarono poi pietra scãdalo à tutt'i buoni! Quanti Servi di Dio canonizzati per Sãti di Paradiso dalla vita loro immacolata, perdettero il nome, e la Santità per un solo cattivo pensiere nella lor mente trattenuto, e nodrito? Mercè, che troppo gran connessione vi è frà il pensiere cattivo, e l' opra peccaminosa.

Signora, dicea S. Girolamo alla Vergine Eustochio: stia sempre vigilante, e s'avvezzi alla prima comparsa de suoi pensieri; se buoni, accoglierli, ed effetuarli; ma essendo cattivi, volger loro immediatamente, e senza dimora alcuna le spalle: *Assuescat animus solicita semper, ac pervigili custodia, discernere cogitationes suas, &*

ad

ad primum animi motum, vel probare, vel reprobare, quod cogitat, vel bonas cogitationes alat, vel malas statim extinguat. Subito, s'hà da estinguere questa scintilla di fuoco infernale; subito s'hà da tagliare questo laccio; subito trōcar si dee questo capello.

Bellissima è la cerimonia, praticata da Santa Chiesa con tutti quelli, che vestono l'abito Religioso, così Huomini, come Donne. Subito, che uno delle vesti Secolaresche si spoglia, *illicò, et immediatè* se gli troncano le chiome, & i capelli del capo. Gran mortificatione à mio credere dee provare quella Giovinetta, mētre dedicādosi al servitio di Dio in un Monistero, e vestendo l'abito sacro, si vede recider dal ferro le sue belle chiome! E chi non sà in quanto pregio, in quanta stima siano alle Donne i lor capelli? Più dell'oro li stimano del Soffir; più de metalli del Perù li pregiano, e molto più de raggi del Sole. Nel fiore della gioventù li torcono, e gl'innanellano; tingendoli con grand' arte nella vecchiaia. Con quelle fila Maria Egittiaca si fabbricò una veste, che da bollori della Canicola, e da rigori del gelo riparò le delicate sue carni, tutta la sua vita durante, nel deserto; con quelle fila le Donne di Tasia providero de funi l'esercito, amico; accioche operar potesse contro nemici, che la lor patria havean stretta d' assedio. Dimandate ad una Regina ò l'aurea corona della sua chioma, ò la corona d' oro postagli in capo dal Rè suo Signore; che se di questa ve ne farà di mala voglia un dono, di quella non vorrà in conto alcuno esser priva. E non hanno forsi gran motivo le Donne d' haver gelosia de loro capelli, se un solo di quell' Anima Santa, fù valevole à ferire il celeste Sposo d' amore? *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* Or questi capelli cotanto stimati si tagliano à chiunque al servitio di Dio si dedica, e massime alle Verginelle, & alle Matrone, che vestono l' abito religioso. Bella cerimonia invero della Santa Madre Chiesa: Misteriosissima dimostratione; il cui significato esposto ci

Polien. lib. 8.

viene, e posto in chiaro dal dottissimo P. Ghislerio: Ma prima voglio, che intendiate ciò, che de capelli di Sansone lasciò scritto nelle sue epistole S. Paolino. *Invictus, crine servato; absciso, captivus.* Sin tanto che Sansone hebbe la sua chioma, fù formidabile non solo à Filistei, ma alle Falange intiere de più valorosi guerrieri; sempre vinse quando volle, e chi volle; nè fù mai vinto da alcuno; ma doppo che si lasciò dall' infedele Dalida i suoi capelli troncare, non fù di terrore ad alcuno, tutti ubbedendo, vero servo, e schiavo umilissimo de Filistei. *Crine servato, invictus; absciso, captivus.* Ed eccovi svelata la misteriosa Cerimonia di Sãta Chiesa nel recider à novelli Religiosi i lor capelli. Sono, dice S. Gregorio Papa, sono i capelli simbolo de pensieri: *Quid enim est cincinnus capitis, nisi collecta mentis cogitationes?* Sono simbolo de pensieri, co' quali dice il mio Padre Ghislerio, il Demonio, Sansone crudele d'inferno, è solito di far stratii, e stragi lagrimevolissime, tanti vincendo, quanti ne assalisce, se non si fà loro presta, e valida resistẽza, e come capelli non si trõcano. *Invictus, crine servato.* Si tagliano dunque i capelli del capo alla Persona, che, spogliatasi de gli abiti secolareschi, veste, e vive frà Religiosi, per darle ad intendere, che se da dovero di servir à Dio è disposta; se viver vuole Religiosamente, cãminare alla perfettione, e nella virtù avanzarsi, e nello Spirito, dee troncare tutti i capelli, dee tener lontani dalla sua mente tutt'i pensieri cattivi, e ponendogli il Demonio in capo un di questi pensieri, non hà da discorrervi sopra, nè volontariamente trattenersi in esso, nè pure un momento solo di tempo; ma con ogni prestezza possibile dee rigettarlo; altrimenti, se volontariamente gli darà ricetto, anco per breve tempo, si renderà inabile all'oratione, alla contemplatione, alla lettione spirituale; le divotioni gli verranno à noia; e tutto ciò, che al profitto, e salute dell' Anima sua s'aspetta, le farà nausea;

Mor. cap. 9.

e però subito dee tagliare questi capelli, rigettar dee questi pensieri. *Plerumque videmus pravam aliquam cogitationem tantum habere virium in humana mente, ut neque orationem, neque contemplationem, neque lectionem, neque aliud quidpiam facere illum sinat boni.* Troncati questi capelli, discacciati, e ributtati questi pensieri, resta cattivo, confuso, e perso il Demonio; più non può farci male, nè piccolo, nè grande: *Abscisso crine, captivus.*

In Cant.

Considerino questo punto certe Giovani, che contro la Regola scritta, e contro il comando de Superiori, tante volte in voce espressamente fatto, e replicato, vogliono nodrire i loro capelli, e con arte fuggir li fanno dal velo, rimanendo esse preda miserabile del Demonio, che, col mezzo de loro capelli non tronchi, sempre riporterà di loro in tutte le occasioni la vittoria da esso pretesa: *Crine servato, invictus.* Fate à mio modo, non vi curate di far vedere i capelli; anzi disprezzateli; dirò meglio, teneteli ben guardati, e coperti col velo concessovi dalla vostra Regola, che alla fine non è di ferro, nè di bronzo, come quello d' Artemone. Chi hà letto le storie profane, e massime Plutarco, havrà trovato, che Artemone, ogni volta che usciva di casa, volea, che due servidori più vecchi, e fedeli l' accompagnassero cō un Scudo di brōzo nelle mani, tenendolo, à guisa d'ombrella, sollevato sopra il suo capo, per ripararlo da ogni offesa, overo colpo, che da alto gli potesse essere scaricato. Parea à quel Signore, che, custodito il capo, tutto il corpo fosse per esser salvo. Questa hà da essere la vostra diligenza maggiore; anzi tutta la vostra cura: Guardar bene, e custodir il capo da pensieri cattivi; siche, subito entrati, subito siano fatti uscire.

In Pericle.

Poco, anzi nulla giova, dice Seneca, che la lingua, e tutto il rimanente del corpo stia in calma, se la mente da una procella de sozzi pēsieri per colpa nostra è agitata. *Quid prodest totius regionis silentium, si affectus fremunt?* Hò detto bene, per nos-

nostra colpa; che quando senza nostra colpa, senza dare, nè haver data occasione, nè adito volontario à questi nemici, che sono nella nostra mente, non puonno farci alcun danno; e la Persona, che da essi è molestata, non può dirsi in cattivo stato, nè per questi dee dubbitare della sua salute.

Chi fù dall'eterna dannatione più lontano, e di maggior orrore all'inferno, dell' Abbate S. Antonio? Basta il dire, che in udire il nome solo d' Antonio fuggivano da corpi ossessi i Demonii: Or questo gran Santo, dice S. Atanasio, doppo haver vegliato le notti intiere in oratione, maceratesi con flagelli tormentosi le carni, afflitto, & estenuato con digiuni rigorosissimi il suo corpo, ponēdosi à sedere per non poter reggersi in piedi per la debolezza, era assalito da pensieri, non solo vani, ma lubrici, e così importuni, che sollevati gli occhi al Cielo così amorosamente querelavasi col Signore: Io bramo di salvarmi, ed i miei pensieri mi fanno temere esser' io Prescita, ed in consequenza perduto. *Cupio salvari, & cogitationes mea bellum mihi cient.* Se tù penavi, ò Antonio, risposegli il Signore, ed io godevo nel vederti resistere, e far fronte al nemico: Mentre io ti dò gratia, e forza per vincere il Demonio, tù non puoi perdermi, nè perder l'Anima. Chi fù più Santa, ed in consequenza più cara à Dio Benedetto della Vedova S. Brigida? La quale fù dichiarata dall' Incarnato Verbo sua Sposa diletta; e come à tale rivelati furono segreti altissimi in così gran numero, che se ne compose un libro intiero: Or questa gran Santa era da tanti, e così sozzi pensieri molestata, che dubbiosa di sua salute se ne stava molto sconsolata, ed afflitta; tantoche visitata dal Divino suo Sposo, & interrogata della cagione di quella sua tristezza, rispose la Santa: Voi, mio Dolce Signore, che penetrate i cuori di tutte le creature, voi sapete la spada, che mi ferisce, & hà estinta in me ogn'allegrezza. E come posso io non essere grandemente

te turbata, se d'ogni serenità la mia mente è priva? Così brutte sono le mie immaginationi, che mi par impossibile poter io piacer à voi il più bello *pra Filiis hominum, et Angelis*. Io ti compatisco, Sposa mia diletta, soggiunsegli il celeste Amante; ma non voglio da questo patimento sollevarti per tuo bene; mercè, che con questo tù vieni maggiormente à purgarti, e del mio amore renderti degna. Ricordati, che tempo fà tù pensavi con diletto à cose vane contro il mio volere; ora è giusta cosa, che tù travagliata sia da pẽsieri, totalmente contrari à tuoi desiri. Stà pur sù l' avviso, e ben avvertita à non dare à simili pensieri il tuo consenso, che questi, non t' imbratteranno, ma purificheranno maggiormente l' Anima bella; non saranno cagione di perdita, ma di guadagno; ti fabbricheranno una corona nel Cielo, procurando dal tuo canto, non di distruggerli, ma di combatterli, e sbandeggiarli dalla tua mente. *Certissimè enim scire debes malas cogitationes, quibus mens reluctatur, & quas detestatur, esse purgationem animæ, atque coronã.*

Lud ov. Blos. monil. spirit.

Non si prenda dunque affanno, chi, se mira; se parla; se legge; se fà oratione, e quanto più vuole star raccolta con Dio, sempre nuovi pensieri, e di cose contrarissime al suo stato, al suo genio, & à suoi voleri la mente le ingombrano; habbia pur l' occhio aperto, e stia vigilante per fargli fronte nel primo suo ingresso, & ucciderlo, subito nato nella sua mente: Ollà, disse il Rè Faraone alli Inquisitori di stato più rigorosi, e da lui stimati alla persona sua Reale ben affetti. Citate al vostro Tribunale tutte le Allevatrici più adoperate nel mio Regno, intimando ad ognuna, questa essere la mia volontà, che quanti bambini maschi usciranno alla luce, e partoriranno le donne Ebree, tutti, niuno eccettuato, gli uccidano, minacciando loro in caso di trasgressione, oltre la mia disgratia, pene gravissime: *Quando obstetricabitis Hebraas, et partus tempus advenerit; si masculus fuerit interficite eum*. Trovò quest'inventione il crudele

Exodi cap. 1.

per

per non perder il Regno, per la cui sicurezza non temea di violare l'umane, e le Divine leggi. Havea l'empio, non sò, se udito, ò letto, che dalla natione Ebrea sarebbe nato un Bambino, che estender dovea in tutto l'universo il suo dominio, e levar di capo à tutt'i Regi la corona: Dunque, disse Faraone, che si dia la morte à tutti i fanciulli maschi de gli Ebrei subito nati, che la mia vita sarà sicura, e la Corona. Subito nato nella vostra mente il pensiere cattivo, uccidetelo subito; non lo lasciate doventar grande; peroche vi farà tal guerra, che della vita eterna, e della corona della gloria priverà l'Anima vostra: *Dum parvus est hostis, interfice eum*: Scrisse S. Girolamo ad Eustochio, Vergine, come voi. *Ille laudatur, ille prædicatur beatus, qui, ut cœperit cogitare sordida, statim interficiet cogitata.*

Epist. de custodia virg.

Fate conto, che il pensiere cattivo sia al principio una favilla, una scintilla di fuoco; e però sopprimetela subito, & estinguetela, che vi riuscirà facilissima l'impresa; ma se voi trascurate di sputarle sopra, ò di annichilarla col piede, cagionerà un incendio tale, che, nè le pioggie del Cielo, nè l'acque de' pozzi sono, nè saranno sofficienti ad estinguerlo: *Arida, et corripi facilia, scintilam quoque fovent usque in incendium.*

Seneca ad Lucill.

Non è forsi il vostro cattivo pensiere una favilla, ma un carbone acceso ben grosso? Ve lo concede S. Agostino, e vi compatisce: Anco i carboni accesi, dice egli, se subito rigettansi dalla mano, non le arrecano alcun nocumento. *Si aliquis carbones apprehenderit, si citò eos proiecerit, nihil ei nocebit.*

De honest. mil.

Io, dicea Frà Giunipero, Huomo Santissimo, mi libero da pensieri cattivi cō altri pensieri buoni; à questi applicandomi, e fissandomi in essi; divertēdo da quelli la mia mente, e gridando: Via, via, che non v'è luogo per voi; già la stanza è piena, non vi può dar ricetto, nè albergo. Dovea haver imparato questo bel modo dal medemo S. Agostino: *Cogitatio cogitatione tollitur: Locū ergo, quē in corde libidinosa cogitatio tenebat, castitas occupet.*

Sur. tom. 7. April. 13.

Quæst. 14. sup. Gensi.

La

La Vergine Santa Metilde solea dire in emergenze simili: Voglio anzi morire cento, e mille volte, che macchiare una sol volta l'Anima mia, e lo dicea così di cuore, che dall'Angelo cavato le fù dal seno una polizzetta, in cui col sangue del suo cuore stavano scritte queste parole: *Mallem mori, quàm culpa mea à te, bone Iesu, separari*. Eleggetevi di questi mezzi il più facile; e perche non habbiate motivo di pensar male di me, ch'io voglia esser lungo, tronco il mio discorso.

IL MOSTRO, E LE MOSTRUOSITA.

PREDICA

NELLA DOMENICA DECIMANONA DOPPO LA PENTECOSTE.

Multi autem sunt vocati, pauci verò electi. Matt. 22.

On è per privarci l'Eterno Padre della cara sua voce, mentre del Verbo Divino, suo Figlio diletto, tanti secoli sono, per eccesso d'amore ci fè un bel dono. Non manca, nè può mancare di farsi sentire; mercè, nel più profondo de suoi sonni, non perdendoci di vista, alla nostra custodia è sempre desto. Molti, moltissimi chiama à se con voce, ed affetto, più che paterno, la Divina Bontà. *Multi sunt vocati*. Di questi molti il primo fù Adamo, poche ore doppo esser stato creato: *Adam ubi es?* Il secondo fù Caino, levata che hebbe, e la parola, e la vita al Fratello Abele: *Ubi est Abel frater tuus?* Il terzo fù Mosè destinato ambasciadore al Rè Faraone, per ottenere al suo popolo d'Israele la libertà, schiavo di tanti

anni: *Moyses, Moyses, veni, & mittam te ad Pharaonem, ut educas filios Israel de Aegypto.* Parlò ad Elia, & al Patriarca Abramo, à Samuele, & à Davide. Parlò con Saulo; dolcemente ammonendolo, esser tenuto à servirlo, non à perseguitarlo: *Saule, Saule, cur me persequeris?* E prostratolo à terra, de fedeli nemico, risorger lo fece gran Predicator della fede. Parlò à Cittadini di Gerosolima, & annuntiando la sua partenza da quel famoso lor Tempio, pronosticò à quella bella Città l'ultimo esterminio: *Migremus hinc.* Parlò à tutta l'Italia, facēdola consapevole della pena vicina, alle gravi sue colpe già preparata; & à chi ricusava d'emendarsi, nè volea dalle sue sceleratezze rimuoversi, accennava il flagello già in moto, voglio dire, Attila Rè de gli Vnni: *Cave tibi, Italia.* Parlò à quel Camerone, Ministro detestabile del Rè di Scotia, citandolo al suo Tribunale per dar conto delle tirannie usate contro quel popolo: *Cameron, ad Dei tribunal te otius sisto, nam ad iudicium Deus te expectat.* Parlò con Mauritio Imperadore, & interrogollo, se in questa transitoria vita fermar volesse, e saldare colla Divina Giustitia le sue partite, overo riserbar nell'altra, ch'è eterna, i conti.

Exod. 3.

Ioseph. lib. 17. de bello Iudaico c. 2.

Bonfin. lib. 3.

Cedrenus lib. 19. c. 38.

E tempo poco ben speso il voler ad uno, ad uno numerare, e nominare coloro, che col proprio nome furono chiamati da Dio. Parla egli con tutti, se non all'orecchio, al Cuore; molti de quali, dando pronta audiēza, sciolgono ad espressioni umilissime della dovuta obbedienza la lingua: *Domine, quid me vis facere?* Ma dopo pochi comandi eseguiti vogliono soprastare, non soggiacere ad alcuno; prima, e per breve tempo zelanti dell' onor di Dio; poi tutti gelo, e ghiaccio nel suo santo servitio. Cosa invero mostruosa. Vditemi.

Sono tutte favole, inventioni sono, e fintioni de Poeti, e tal ora Enti di ragione da Filosofi sottilmente formati, gl' Ircocervi, li Cēntauri, e le Sirene; queste mezze pesci, e mezze Donne; quelli co'l capo tutto d' huomo, & il rimanente di

ca-

cavallo; ed altri nella parte superiore d' una spetie, e nell' inferiore d' un altra: Mostri da Oratio stimati da teatro, così buffoneschi, che prega ognuno à non scomporsi per il soverchio riso, se dal caso, ò dalla curiosità sarà spinto à mirare cõposto così ridicolo.

Horat. de arte.

Humano capiti cervicem pictor equinam iungit
Spectatum, admissi, risum teneatis amici.

Altri Mostri, non finti, nè favolosi, ma veri, e reali: Veri, dico, Centauri, e vere Sirene; veri Enti di ragione; intendetemi bene, Huomini ragionevoli, trasformati dal vitio, tutto giorno all' occhio nostro si fan vedere, sapete quali? Quelli, dice Agostino Santo, che principiano una vita buona, e fanno una morte pessima: Quelli, che si danno à conoscere di ragione dotati, operando in tutte l' occasioni da veri huomini ragionevoli, e doppo qualche tẽpo mostrano d' havere più del genere, che della differenza, dando in mille bestialità; come animali bruti le lor passioni seguendo, e secondando i loro brutali appetiti. *Bonum inchoare, & malo fine concludere, quid aliud est, quam monstruosas res conficere*: Ecco gli veri mostri, dice Agostino: *Quasi Chimera est, quæ initium habet à ratione, sed finem à sensualitate.*

Serm. ad frat. in erem.

Se voi, ò Prelato, cotanto da me stimato, scrisse Eurico Quarto Imperador de Romani ad Ottone Vescovo di Bamberga: Se voi vedeste un Huomo senza capo, egli è certo, che ò v' innorridireste al primo incontro, ò fuggireste à tutto vostro potere d' incontrarlo: Tale, e molto maggior orrore rende à gli occhi, non dirò, de Spiriti beati, ma di chiunque hà qualche lume, e sentimento di Dio quell' Huomo, e quella Donna, che incominciando bene, & hà la metà dell' opra, malamente la termina: *Bona inceptio fine finc, specioso corporis instar est fine capite*: Ma che dico, orrore? Necessitata à piangere chi da Dio è stato del libero arbitrio aggratiato; obliga dal canto suo à turbarsi gli Angioli stessi ora imperturbabili, muovendo à riso il Demonio di tal mostruosità, fatto con suo gran contento spettatore: Lo di-

Epist. ad Otho Bamberg. Episc.

Lib. 1. epistola 72. dice S. Isidoro Pelusiota: *Qui monastici certaminis cupiditate flagrat, cum praclarè, ac magnificè cœperit, nec postea ad idem virtutis iter se se extenderit, & Dæmonibus risum movet, et Angelis mæroris causam prabet, et hominibus lachrymarum materiam suppeditat.*

Vno di questi Mostri fù Balaam; da principio huomo Santo, vero Profeta, e grand' amico di Dio; poi affettionatosi alla terra, e del danaro invaghitosi, per haverne in gran copia, si diè al Demonio, e l' adorò: *Fuit ille Balaam, primum Prophetes*, Ruperto Abbate, *& vir Sanctus, postea propter avaritiam, Divini, vel Arioli vocabulo nuncupatus.* Super cap. 2. Apocalipsis.

Vno di questi Mostri fù Calvino, prima di tanta compositione, ed onestà, che da tutti era riputato, e riverito per Santo: Parlando ne congressi, quanto più alto era il soggetto proposto, tanto più umilmente, e con voce bassa ne discorrea. Salito in pulpito, l'havreste detto Figlio del tuono, riprendendo con tal ardore i vitiosi, e facendo invettive così infocate contro del vitio, che molti, e gran peccatori, tutti molli di lagrime, e dolenti si convertirono. Nella Città di Perugia l'anno 1544. tutti gli odii estinse, accendendo frà nemici più invecchiati nuovo, ma durevol fuoco d'amore; di cui mostrando di ardere, massime verso de poveri, fece, predicando in Napoli, fece in una sol limosina cinque mila scudi d'oro; Poi divenuto Eretico, e lasciato l'abito Religioso, apostatò, & andò à Genevra, non più predicatore, ma predicante; non più Paolo, ma Saulo; non più huomo amico di Dio, ma *Inimicus homo, qui superseminavit zizania.*

Mostro orrendo dimostrossi Enrico Ottavo Rè d'Inghilterra, prima così vero, e buon cattolico, che scrisse un libro contro l'eresie di Martin Lutero; onorato perciò da Leone Decimo Sommo Pontefice col titolo di gran difensore della fede l' anno 1521; Poi contro la Sãta Chiesa così empio, che, da essa ribellatosi, confiscò i beni del clero, e si fè giurare Capo sopremo della Chiesa Anglicana, rovinando, & atterrando i Monisteri de Reli- Hieron. Pollin.

ligiosi, perseguitando, e facēdo ogni male à chi nō dicea bene dell'attentato suo sacrilego.

Mostro di questa fatta fù Giovāni Vescovo di Gerusalēme, Huomo in tutte le cose così eccellente, che Niceforo gli diè titolo di Divino; à cui fù rivelato il luogo, in cui giacea il Capo del glorioso Protomartire S. Stefano, che con solenne pompa con tutt' il Clero fù à prendere, collocandolo nella Chiesa Santa di Sion: Questo candido Armellino à poco à poco s'andò imbrattando, e morì macchiato di molti vitii, e di varie eresie infetto. *Bonum inchoare, & malo fino concludere, quid aliud est, quàm monstruosas res conficere?*

Lib. 14. *cap.* 30

Baron. 386.

Libr. 2. *epistol.*

Per l'amor del Signore, dice San Cipriano, detesti ognuno tal mostruosità; e se avvanzarsi nō vuole nell'intrapreso cammino, almeno non ritorni addietro: Chi è Huomo, non viva da bestia Chi è Christiano, nō si porti da infedele: Chi è Religioso, se non vuol menare vita da Angelo, viva religiosamēte: *Hoc sis tantum, quod esse cæpisti.* Ditemi, qual fù la vita vostra il primo, il secondo, & il terzo giorno, ch'entraste nel Monistero? O che cautela, e maturità nel vostro parlare! O che modestia ne vostri sguardi, e compositione nel cāminare! O che umiltà nel rispondere tanto à chi era à voi Superiore, quanto alle uguali! O che prontezza nell'ubbidire à comandi di questa, e di quell'altra, e generalmente à tutte! O che prestezza nel muovervi alla prima voce dell'Amia, della Maestra! O che allegrezza dimostravate ne gli esercitii vostri, e tēporali, e spirituali! O come coperta, ristretta, e chiusa nel seno! O come positiva, e schietta nell'abito. Busti à mantò nè meno vi vennero in mente: Veli di seta manco gli voleste sopra li paramenti nella Sagrestia, non che sopra il vostro capo. Tenete ora, e conservate per sempre lo stesso stile; che ve ne prego, dice il Santo; e se non volete maggiormēte perfertionarvi in tali virtù, praticatele, come nel principio: Se non volete ardere d'amor di Dio, amatelo col calore di prima: *Hoc sis tantum, quod esse cæpisti.* Se ne

pri-

primi giorni, ne quali vi dedicaste al Signore, e poneste il piede nel Monistero, la vostra mano solamente l'officio, e la corona, sol cose di divotioni maneggiava; la vostra lingua, guarda, che dicesse una sol parola di sdegno, ò risétita: Il vostro cuore era tutto cõ Dio. Che Amia, Che Divota: Che Carisma? Niuno di questi attacchi voi havevate: Ora doppo tanti anni di professione voi esercitar potreste quelli atti medesimi con fervore maggiore, & intensione d'affetto; ma se non volete, ò nõ havete spirito di farlo, habbiate la patienza de primi giorni; siate amica delle divotioni, come allora; parlate con quella carità, che nel vostro ingresso mostraste haver esercitata, anco nel secolo: Sia il vostro cuore staccato dal Mondo, ed unito cõ Dio, sicom'era nel principio: *Hoc sis tantum, quod esse cœpisti*. Io non comando alle Figlie di S. Francesco, che dormano, come lui, sopra la nuda terra, e sassi vivi, e si cibino solo di pane, & acqua, e cerchino il martirio in paese de Barbari. Non obligo le Figlie di Benedetto ad eleggersi ad imitatione del suo gran Padre, e Patriarca, per loro stanza un' orrida spelonca; à contentarsi di poco pane, non mendicato dalle lor lingue, nè fabbricato dalle lor mani, ma portatogli per carità da Persona divota; à cacciare le tentationi à forza de flagelli, e punture delle spine. Non impongo alle Figlie d' Agostino, che tutta la giornata intiera stian digiune per aiuto del prossimo, della lor opra bisognoso; sicome stava in tali occorrenze il Santo, pieno di carità, e d' amor di Dio: Che niun libro volgano, se non con dispiacere, in cui l' occhio loro non incontri il nome dolcissimo, il nome Sãtissimo di Giesù; che tale era il costume di S. Agostino: Che moiano di desiderio di vedere il Verbo Divino fatto huomo, e con gli huomini conversante, e l' Apostolo S. Paolo in atto di predicare la parola di Dio, e la nostra sãta fede, come desiderò il sopranominato Santo. A me basta, che siate quelle veramẽte, che voleste essere: Pretendo, che vi dimostriate in fatti

Lib. 3. Confess. cap. 14.

Possid. in vita Aug.

ti quelle, che cō parole dicesse di voler essere,vere,e buone Religiose. Pretendo, che cōtinuiate in quelle divotioni,modestia, e religiosità del primo giorno,che l' abito sacro vestiste:Ciò io vi dico;peroche,ò quāte con fervore incominciano,& indi à poco,à poco doventan giaccio: Aggratiate dell'abito religioso, fanno atti così eroici,che al dire di chi le osserva , meritano una statua . Scusatemi, se mi ridico : Non meritano una statua, diceva l' Angelico S.Tomaso;dovētano tante statue, à quelle di Fidia,e di Prassitele,pari nō già, ma in tutto,e per tutto alla Caldea mole somigliantissime. Già sapete la forma,e la materia di quel gran Colosso : D' oro finissimo era il capo smisurato composto: L'argēto massiccio risaltava nel petto, e le braccia allongava: Il bronzo formava col ventre anco le anche : Stabiliva le gambe,e le assodava il ferro: Le piante,e chi lo crederebbe?Le piante di creta mescolata col ferro reggean simolacro sì vasto.*Statua caput ex auro optimo erat,pectus autem, et brachia de argēto;porrò venter,& femora ex are; tibia autem ferrea; pedum quadam pars erat ferrea, quadam autē fictilis.*

Statua col capo d'oro,e co' piedi di fango;nella sommità pretiosissima,e nelle parti inferiori vilissima, e di niun valore : Statua,che nel principio abbaglia co' suoi splendori chi la mira,e nel fine imbratta chi vi si accosta: Mi spiace à dirlo, esclama l' Angelo delle scuole,rappresenta,ma cō gran proportione una buona parte de Religiosi.Nel principio del loro ingresso nella Religione appariscono tutti risplendenti d'oro di carità ; tutti riguardevoli per il candor dell'argento;dirò meglio,per il candore della loro innocenza ; sodi quanto il bronzo, e stabili per qualche tēpo,e perseveranti nel bene; ma in fine si rendono del fango più abbietti ; tutto il loro cuore nelle cose terrene immerso; delli trattenimenti,de piaceri,e comodità della terra invaghiti. Il capo,ciò à dire,il principio della vita loro religiosa fù di maraviglia à tutti;li piedi,cioè gli ultimi periodi della lor vita,nausea-

ca-

In epist. ad Galatas c. 3. cagionarono ad ognuno: Queste sono le parole Dell' Angelico S. Tomaso *Qui incipiunt servire Deo cum fervore spiritus, & postmodũ deficiunt, assimilantur Statuæ Nabucdonosor, cuius caput aureum, & pedes erant lutei*. Piedi, parte di ferro, e parte di fango: *Pedum quædam pars ferrea, quædam autem fictilis*. Brutta cosa. Religiosi in qualche occorrenza più forti del Ferro, e costanti nell'osservãza della Regola; ma il più delle volte niente meno insussistenti del fango, senza sodezza alcuna, e perseveranza nel ben fare; facili, e prõti ad ogni trasgressione, & à tutte le innosservãze, se nõ i primi, i secondi: Brutissima, biasimevolissima cosa! Capo, composto del più nobile, e ricco metallo del Mondo; Piedi, non di materia terrena solamente la più vile, & abbietta, ma di terra solo in gran parte formati, questa è una sproportione troppo disapprovata dall'architettura. Religiosi, che per tutto l' oro del Mondo nõ offenderebbono, nè men leggiermente il loro caro Dio; poi per non dispiacere ad una creatura della terra, e per poco fango d' un piacere l' oltraggiano, e l' abbandonano: Questa è una mutatione, non di Luna, ma da lunatici; è una mostruosità, che fà orrore più, che cõpassione; e pure se ne vede! Condannatemi, se io dico la bugia: Scancellatemi, s'io essaggero, dal libro, e dal numero de gli huomini verdadieri, ò Padre delle lettere: Ma se dico la verità, aggiungete al mio dire una delle vostre parole così autorevoli. Vdite, Sorelle, il grã Padre S. Agostino: *Vidimus multos, Domine, & audivimus à patribus nostris, quod utique sine magno tremore nõ recolo, sine multo timore non confiteor, ascendisse primitus quosdam usque ad cælos, & inter sydera nidum suum collocasse; postmodum autem cecidisse usque ad abyssos, et animas eorum in malis obstupuisse: Vidimus stellas de cælo cecidisse, et eos, qui inter Filios Dei ambulabant, in medio lapidum ignitorum, quasi lutũ ad nihilum defluxisse*: E non vi pare minutissimamente descritta la statua di Nabuc nella persona de' Religiosi, così non fosse, pur troppo manchevoli, e dicaduti? *Vs-* *In Soliloq. cap. 29.*

que

que ad lutum defluxisse, ch'è lo stesso, che *Caput aureum, et pedes lutei*; avverandosi sempre più il detto del mio Signore, che molti da lui chiamati sollevano al Cielo per qualche tempo la mente, e l' occhio; ma poi cader si lascia no, e si precipitano: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*.

Laure-danus in perseverantia.

Queste cadute, e precipitii sono da un bell'ingegno fatti cõfessare di loro propria bocca da Religiosi medesimi già precipitati. Tutt' i Religiosi, dice questo bel Spirito: Tutti, tanto quelli, che cantano ad alta voce in Coro il Divino ufficio, quãto chi lo recita bassamẽte in cella: Tutti dicono: *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum*. Tutte voi; così quella, che nõ perde mai, nè Vespro, nè Cõpieta, nè ora alcuna canonica; come certe, che trovano mille pretesti apparẽti, e fanno nascere intoppi, & impedimenti, per esentarsi dal Coro; tutte però, l'una avanti giorno, e l'altra solo verso la sera, e doppo il Vespro, tutte recitano il primo Salmo di Terza: *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarũ*.

Siam pronte, Signore, à ricevere, & eseguire le vostre Sante leggi, sicome i comandi de nostri Superiori, e Superiore, & i cenni d'ognuna: Siam disposte ad udire di buona voglia gli avvisi, le riprẽsioni, e le mortificationi: Vogliamo impiegarci in ogni esercitio, così de primi, come de gli ultimi del Moniestero, e nella Chiesa, e nelle officine, e nel dormitorio, e nella infermeria: Siamo risolute di soffrir con patienza, e dalle maggiori, e dalle uguali, & occorrendo, anco dalle inferiori rimbrotti, rãpogne, e come quì si dice, Romancine. Alla mensa habbiam fatto un buon proponimento di contentarci della qualità, e quantità del cibo, che ci sarà portato, ricevendolo, come per limosina, dalla Divina mano, e rendẽdogliene gratie affettuosissime: Tutte fanno queste proteste, e promesse à Dio Benedetto, e per qualche tempo le osservano: Hò detto, per qualche tempo; peroche dal *Legem pone mihi, Domine*, presto, presto passano al *Defecit in salutare tuum anima mea*; mãcano in tutte l'osservãze, mancano nell' obbedienza, non

solo alle maggiori loro d' età, e di grado, ma alle Superiore stesse, che sono in luogo di Dio: Mancano nell' umiltà, & assolutamente udire non vogliono, nè correttioni, nè esortationi, nè prediche; rispondendo con ardire, e mirando con occhio infocato chi con sommo zelo principiato havea à parlare: Mancano nel faticare, sapendo dire: Questo à me non tocca, non mi si conviene; nō sono certo per farlo: Mancano nella singolarità, volendo sēpre, ora con uno, ed ora con un altro pretesto cibi particolari; e se non altro, vogliono calda quella portione, quando à tutte si dà fredda; e con un condimento l' essiggono da quello della comunità totalmente diverso; e cotanto ne mancamenti s' innoltrano, che dal *Defecit* giūgono in brevissimo tempo al *Mirabilia*, dando che dire alle stesse loro partiali; da maravigliarsi alle indifferenti, riuscendo di scādalo mostruosissimo alle zelanti; mercè, che ormai trattano, e cōversano più co' genti del secolo, che con le Sorelle Religiose; operando più da Mondane, e seguaci del Mondo, che da Serve del Signore; tanto che con piena verità si può dire di queste tali: *Commixta sunt inter gentes*; v'è di peggio, *et didicerunt opera eorum*.

Religiose di questa fatta mi rassomigliano quella gentaglia di Sion, la quale havēdo, pochi, pochissimi giorni prima, accolto con dimostrationi istraordinarie di stima, con cento applausi, e milioni di Viva il Verbo Incarnato, acclamandolo à gran voci unico loro Signore, e vero Rè d'Israele; nè potendo, sicome havrebbon voluto, portarlo in palma di mano, ossequiarono i suoi piedi, amorosamente obligādolo à cāminare sopra le vesti loro più pretiose: *Vestimenta* *prosternebant in via, Hosanna clamabāt: Benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel*: Dappoi quei medemi, mutādo in bestemmie le voci di lode, nō solo ripigliarono le proprie vesti, ma lo spogliarono della sua: Più nō parlarono, nè bramarono di portarlo in palma di mano, ma realmente le di lui mani di tanti miracoli operatrici con acuti chiodi gli perforarono:

Ioan. 11.

Rè procurarono di confermarlo,ma de dolori, ponendogli in capo una Corona di spine, e nelle mani, invece dello Scettro, tante volte di vero cuore offertogli, una canna da scherno; e vergognandosi d'haverlo poco fà onorato del titolo Regio,dissero tutti infiãmati di sdegno di non conoscere, nè di riverir altri per Rè,salvo, che Cesare: *Non habemus Regem,nisi Cæsarem*; nè sapẽdo, come meglio d' ogni onore privarlo, frà due ladroni lo collocarono,non più lasciandosi uscir di bocca il Viva, ma più,e più volte replicando: Muoia, muoia, e Crocifisso muoia: *Tolle,tolle,crucifige eum.* Mutatione; ma che dico,mutatione? Caduta pure.Ma che dico,caduta? Precipitii pianti à calde lagrime da S. Bernardo. *O quàm dissimile*:Rex Israel;*et non habemus Regem, nisi Cæsarem*: *Quàm dissimiles rami virentes,et Crux;Flores,et spina*! A questa gentaglia quella gente rassomiglio, Religiosa di nome,ma più che secolaresca, e mondana de fatti, la quale,chiesta,ed ottenuta la gratia d' essere del numero

Serm. 3. in Annuntiat.

delle Serve del Signore,dice di non voler altri per padrone,che Cristo;altro godimẽto,che nel patire; altro conforto,che mortificationi cõtinue;altro riposo,che nel faticare per amor di Dio;altro oggetto da fissarvi i suoi sguardi, che la Croce; vinta dalla tentatione del nemico, dirò meglio, dall' amor proprio,ogni patimẽto,e patire, bẽche lieve,ricusa,cercãdo,e comodi, e delitie,ove regna la povertà; ambendo gradi,e titoli nella scuola dell'umiltà;ogni fatica fuggendo quãto la morte,prendendo à satietà i suoi riposi; vegliando sol quando il capriccio le detta,non la convenevolezza:Non più, come vera Serva del Signore,ma come padrona in sua casa,volendo cõ tutta puntualità,prestezza,e diligenza esser servita;le spine abborrendo d' ogni mortificatione;nè di crucci,nè di croci permettendo con lei si parli,dimostrando anzi desiderio, che sia crocifissa la Croce,e coronato il piacere. *Quam dissimiles rami virentes,et Crux; Flores, et Spina*!

Son pentito d'haver paragonati alli Cittadini di Sion

così crudeli contro del Redentore i Religiosi, dalla pietà, e primo fervore scaduti: Sono differẽtissimi; sono appresso di me in cõcetto peggiore, e più delli Ebrei inescusabili, i quali se odiarono il Benedetto Cristo, li Sacerdoti, & i Pontefici della loro natione gli persuasero à non amarlo: Li Ministri, e capi più principali del Tempio gli spinsero à fare quel passo, col quale rimase Cristo appassionato, e morto. *Principes autem Sacerdotum, et seniores persuaserunt populo, ut Iesum perderent:* Ma noi altri Religiosi, chi ci hà raffreddati nell'amar il Signore, se non l'amor proprio? Chi cotanto da lui ci hà disuniti, se non l'attacco soverchio à noi medemi? Chi ci hà fatto venir à noia il patire, se non l'andar noi à caccia di tutte le comodità, e soddisfattioni nostre? Chi ci hà ritirati dall'esatta osservanza della Regola, se non li sregolati nostri appetiti, che habbiam voluto seguire? Niuno dalle nostre orationi, dalla ritiratezza, e vita esemplare ci hà date le mosse; noi da noi, non stimolati da alcuno, siam corsi alla rilassatione: Niuno, salvo che la nostra instabilità, mutatione così nociva ci hà persuaso: Non possiamo dire con verità, nè addurre la scusa de gli Ebrei: *Principes Sacerdotum, et seniores persuaserunt*; e perciò da S. Ennodio molto più colpevoli, molto più degni di pena, e di castigo stimati; assai più di quelli, che malamente principiarono, e nel male ostinatamẽte continuano. *Gravius enim est degustata bona, quã intacta, calcasse: Nihil defensionis superest homini post dulcem iustitiæ saporem ad venena redeunti.* Dict. 6.

Non si può scusar il peccato di quella Religiosa, che incominciò bene, e sù la carriera si pose della perfettione, e poi, come un altra Atalãta, da un Pomo d'una soddisfattione, e piacer mondano, si lasciò arrestare nel corso: Scusare non si può; ma condannare si dee, & è condannata da Dio quella, che doppo le delitie provate, e gustate dello Spirito, ritorna à dar'orecchio à dettami della carne, e masticare col figlio prodigo giande, & immonditie: *Nihil defensionis superest.*

Andatevene dalla mia presen-

senza:Orà,per sempre vi privo,disse,non mandò à dire,lo Sposo celeste di propria bocca à quelle cinque Vergini: Della mia faccia, e del mio Talamo nuttiale vi privo: *Ite,nescio vos*.Questa è la pena maggiore, che nel baratro dell'inferno cruccia i dãnati, l'esser privi della Divina faccia,e vista del Ben del l'Anime;onde,tanto fù il dire à quelle Vergini, andatevene, allontanatevi da me, quanto precipitatevi immãtinẽti;che altra stanza à voi nõ conviensi,che l'inferno.E che male,e che delitti haveã quel le Verginelle cõmessi, che in altro luogo, fuorche nell'inferno, punire non si potessero? Anzi,dico io: Quanti beni,ed attioni meritorie stava no alla lor partita nel libro registrate dell' eternità, che bilanciar poteano, e contrapesare ogn'altro gran demerito! A caratteri d'oro era scritta la pudicitia incorrotta di cadauna: *Redemptoris voce omnes dicuntur virgines*, lasciò scritto il Pontefice S. Gregorio. Stava notata la lampada per tãto tempo accesa del buon esempio dato dall'una à gara dell'altra:*Notandum, quod omnes lampades habent*: osservatione del medemo Santo Pontefice: Leggeasi l'unione de corpi, e de voleri,e l'uniformità in molte,e molte attioni: *Dormitaverunt omnes,& dormierunt. Quid est, omnes?* Glosa S. Agostino: *Et fatuæ, & sapientes dormierunt*.Vedeasi in un'altra partita l' uscita dalla lor cella per andare à ritrovar' Iddio; Iddio solo, non Cavaliere alcuno,ò Prẽcipe della terra: *Quæ exierunt obviam Sponso,et Sponsæ*.In quel libro conservavasi la memoria della loro vigilanza, mentre di mezza notte avvisate della venuta dello Sposo,*Tũc*,subito lasciate le piume del letto impennarono l'ali,e cõ ogni sollecitudine gli andarono incontro: *Tunc surrexerunt Virgines illæ*. Queste dunque con tanti meriti saranno del la vista prive del Signore, e condannate all'inferno? Così è, non già per i meriti loro,e buone opre,in cui s'erano esercitate per qualche tempo;ma per non haver cõtinuato sino alla morte; per non haver operato bene sino al fine della vita. Hebbero quelle Meschine le loro lampa-

Hom. 12.

Serm. 23. de Verbis D.

padi accese nè più, nè meno delle compagne, che alle celesti nozze furono ammesse: Hebbero olio, che conservò accese per un pezzo le loro lampadi; ma per non esser il licore in quella quantità necessaria, per farle ardere sino alla venuta dello Sposo, per questo dice il P. Origene, giustamente, meritamente furono condannate. *Fatuæ autẽ acceperunt lampades, in primis quidem accensas, sed tantum oleum non acceperunt, ut eis sufficeret usque ad finem: Amen, dico vobis, nescio vos.* Principiare à viver da Savio, e finire, e morire da pazzo, questo nõ si scusa; ma si condanna nel Tribunale di Dio: Mortificare, e superar il senso, il maggior nemico, che habbiamo, e lasciarsi vincere, e levar il cervello da frascherie, da una visita, da una parola in nostra lode, da un corteggio, da un presentuccio, questa è una pazzia, che rende la persona Religiosa à Dio Benedetto odiosa, obligandolo per giustitia à privarla della sua faccia, e del Paradiso, dicendo di non conoscerla, per esser stata pazza: *Nescio vos: Idcircò fatuas appellavit, quoniã maiore certamine superato, in faciliore totum perdiderunt.* Tutto si perde.

Tract. 32.

Chrysostomus hom. 29. in Matth

Havete osservato quel, che avviene à colui, che non diputato dal Prencipe, non stipendiato dal publico, ma dal la fortuna abbattuto, ardisce di batter moneta; e valendosi dell'autorità, che non have, e spacciãdo per oro quel, che non è, forma, e conia una doppia di rame, ricoprendola con fronda d'oro? Voi havrete veduto, ò per lo meno udito di questo ribaldo il tragico fine. Scoperto il falso monetario, sopra d'una forca s'espone ad un laccio appeso; non meritando castigo men lieve un eccesso sì grave, col quale, e s'infama chi con tal moneta fà le sue compre, e si assassina contro ogni dovere chi vende. Oro in faccia, e rame nelle viscere: Oro di sommo valore nella superficie, e nel di dentro metallo di niuna stima, si faccia subito in pezzi; e non solo si tolga dalle piazze mercantili, ma dal Mondo col suo Falsificatore, d'ogni gran supplitio più che degno.

Che vi credete, Religiose: Par-

Parlo cō quelle, che, un tēpo fà, faceano così bella mostra di se medeme; e risplēdēdo, come l'Idolo di Bel, erano mirate per divotione, e cō una Sāta emulatione per la singolarità delle loro virtù da tutti ammirate; & ora chi le vede, non solo stomacato rimane, ma tutto scandalizzato; mercè, la immodestia loro, e tratti licentiosissimi; mercè, le parole loro niente religiose, e li trattenimenti del tutto secolareschi; mercè, le publiche innosservanze, e le secrete conventicole di molta ammiratione, e mal esempio all'altre: Sono queste tali monete false; nella superficie, e nella apparenza esterna, e massime ne primi tempi della loro vocatione, con qualche inorpellatura di bene; ma in progresso di qualche anno, solo rame in esse si è scoperto di mille imperfettioni, e difetti; e come narra la Divina scrittura dell'Idolo Bel, solo fango, e loto: *Iste enim intrinsecus luteus est, et forinsecus areus est*. *Vides*, il riflesso è di S. Basilio: *Vides; quod Bel extrinsecus quidem habebat as, intrinsecus verò lutum fulgente are occultū*.

Dan. 14.

Dan. 14. 6.

Orat. habita in loc.

E che si fece di questo Idolo? Fù dato in mano di Daniele, che lo fece in pezzi, appunto, come doppia falsa; & i Sacerdoti, che per Dio l'havean spacciato, à guisa de falsi monetari, e fabbricatori di Deità bugiarde, furono tolti dal Mondo; *Occidit ergò illos Rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis, qui subvertit eum, et templum eius*.

Ibid. v. 21.

Si guardino queste Falsarie; peroche corrono gran rischio non sol dell'Anima nell'altro Mondo, ma del corpo in questa terra. Oimè, che funesto spettacolo à gli occhi miei in questo punto si rappresēta! Io veggo un Pietro, che, prima superiore all'acque, le calcava con piè asciutto, ora lo veggo sopercchiato da esse, & ormai delle gambe, e delle coscie in buona parte impadronitesi: Veggo Pietro, che, à guisa di puro Spirito, cāminava sopra dell'onde, ora, se ne và al fondo, come una gran massa di piombo: Attribuiremo noi il naufragio di così grand' Huomo all'acque, prima così dense, che poteano sostenere un corpo grave; or fatte così rare, che nè meno una paglia

può

può starvi à gala? Nò, che il mancamento non è dall' acque: Manca Pietro di fede; nõ proseguisce il cãmino nella maniera, che principiato l' haveva; muta, ed ò quanto il passo, prima cãminando con piè nõ solo amoroso, ma tutto amore: *Ambulavit*, parole di S. Ambrogio, *ambulavit in mari Petrus, magis dilectione, quam pedibus*; poi cangiato l' amore in timore, vacilla nella fede la sua mente, e niente sicuro muove il piede. Tù, ò Pietro, nõ perseveri nel cammino intrapreso; l' hai principiato con un miracolo di carità, *Dilectione magis, quam pedibus*, e lo proseguisci con un mancamento di fede; che maraviglia, se patisci le agonie della morte, vicino al sommergerti: Hai perduta la fede, è di ragione, che, smarrita la via, ti vegga come perduto nell' acque: *Dum cunctaris, et dubitas, iter, quod ingressus fueras, perdidisti*.

Serm. 47.

Ibid.

Chi hà dato buon principio alle cose sue, s'applichi à darle un fine corrispondente; che oltre mille mali di colpa, e di pena, che schiverà, imiterà il Benedetto Cristo, in cui ogn'Anima dee frequentemente specchiarsi, per aggiustare le proprie operationi à così perfetto esemplare.

Dice S. Matteo, che il mio Redentore confitto in Croce con trè, ò come altri vogliono, con quattro chiodi nelle mani, e ne piedi; e ferito con motti pungentissimi il suo orecchio da migliaia di persone, nobili, e plebee; da soldati, e Sacerdoti; da ladri, & assassini, si trovò più d' uno, che dalle grida stordito di tãti malvaggi, e stomacato da bestemmie così orrende, rivolto, più per dispetto, che per rispetto, e riverenza della sua Divina Persona, rivolto al Benedetto Cristo, così gli disse: Finiamo una volta di dar occasione à tante gẽti d' infettar l' aria con voci sì sporche, che dalle lor bocche, come da bocche d'inferno, fanno uscire: Se sete Figlio dell' Altissimo, fate cader in terra que' chiodi, che sollevato vi tengono, & appeso à quel patibolo: Scẽdete dalla Croce, e tutti si prostreranno à vostri piedi per adorarvi: *Si Filius Dei es, descende de Cruce: Similiter, et Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, et senioribus*,

Cap. 26.

di-

dicebant: *Si Rex Israel est, descendat de Cruce, et credimus ei*. Potea il Benedetto Cristo calar dalla Croce, e con una sol stilla del suo sangue; con una parola sola redimer' il Mondo, sicome con un *Fiat* l' havea creato; ma havendo principiata la grād'opra della nostra Redentione con pene indicibili, e per maggiormente patire era salito in Croce, scender non volle da quel patibolo, per non dar à noi ansa alcuna, ò motivo di principiar bene, e poi mutarci: Sono salito in Croce, Crocifisso voglio morire; accioche tutt' i viventi imparino da me la santa virtù della perseveranza, e l'esercitio cotanto meritorio della Patiēza; & havendo incominciato bene, continuino sino al fine nel ben oprare. *Si tunc de Cruce surgeret, insultātibus cedens*, scrisse Rabbano, *virtutem nobis patientiae non demōstraret, sed expectavit paululum: De sepulcro resurrexit, qui de Cruce surgere noluit*. Non havete, Sorelle, non dovete abbādonar la Croce, da voi una volta abbracciata: Non havete à tralasciare quella divotione, quella mortificatione, che principiaste, subito fatte Religiose; e se allora faceste forza à voi medesime, e per amor del Signore vi privaste del riposo, mentre venivano à risvegliarvi, perche vi portaste al Coro, nō dovere ora, nè in avvenire mancare in quella osservanza; tuttoche l'Amie, le amiche, e le Parenti vi dicano, che havete ciera poco buona, e che vi tirerete qualche malanno addosso. Nò, non havete à dar orecchio à chi che sia, ma continuar dovete nel ben principiato, e vivēdo in Croce, morire insieme con Cristo Crocifisse; così vi parla S. Bernardo: *Neminem audiamus, nō carnem, & sanguinem, non spiritum quemlibet, descensum à Cruce suadentem. Persistamus in Cruce, moriamur in Cruce*. Nel cristiano, e molto più nel Religioso il fine si risguarda, non il principio del suo vivere Religiosamente; quello coronandosi, e questo commendandosi.

Sem. 1. in Paschat

Ignem veni mittere, disse di sua bocca il Signore: *Ignem?* e perche non più tosto *Aquā?* Perche non fece mentione dell' acqua, perche non dell' aria, Elementi ambidua co-

tanto necessari, tanto utili à viventi? Io son venuto in questa terra, & hò portato meco il fuoco: *Ignē veni mittere in terra*: Non è mentovata l'Acqua dal mio Redentore, e vi dirò una buona ragione. L'Acqua, voi la vedete, ora è chiara, ed ora è torbida; con un popoco d'inchiostro s'annerisce, cō un popoco di grana s'imporpora, con un popoco di verde verdeggia; col color di viola si scolorisce, con un granello di muschio si profuma, e s'attossica col solimato. *Per omnia mutatur*, fù detto da un bell'ingegno. In un vaso rotondo prende figura sferica, in un quadro cangia apparēza, e come dice il Filosofo: *Terminatur termino alieno*: e più chiaramente il Mazzoleni *Formæ se accomodat omni*: Non così il fuoco; nè il color giallo, nè l'oltramarino; nè la calce, nè la caligine hanno forza di togliergli, nè l'ardore, nè la luce, nè il colore: Tutto il nero del fumo, e de carboni; nō l'inchiostro, nō il sugo delle more, nè la corteccia della noce verde, nè la limatura del ferro, *Non nigrefaciens ignem*, sentenza di S. Basilio, non *pigrefaciens flammam*, è valevole ad alterarlo nè meno nel colore; onde non mentì, chi di lui disse: *Omnibus unus*: *Semper lucido*, sempre ardente, sempre rubicondo, e fiāmante; e non solo conserva questa sua costanza ne grandi incendii, overo nelle mongibellice fornaci, ma sotto la cappa d'un povero contadino; e di qual si voglia Huomo, ò Donna, la più misera, la più pezzēte della villa. Questo fuoco hà portato Iddio al Mondo per edificatione di tutt' i mortali, per esempio à tutt' i Cristiani, per norma di vivere à tutt'i Religiosi; che sempre, e nel primo giorno dell'ingresso, e nell'ultimo dell'uscita da questa vita mortale deono risplēdere in ogni virtù; deono ardere d'amor di Dio, e sempre d'un colore nel viso, e nelle cose prospere, e nelle avverse, sicome si legge del Vescovo S. Martino; mercè, che prendendo il tutto dalla mano di Dio, di niuna cosa doleasi, nè contristavasi. A questa perfettione Iddio Benedetto vi chiama: A questo principiar bene, e finir meglio egli v'invita. Siate à guisa di fuoco, siate nelle

Orat. in Sanctissimo Natal. 1.

le vostre buone operationi costanti: Da un giorno all' altro non vi sia varietà nell' osservāza della vostra Regola, nella frequenza al Coro, all'oratione: Nō siate Acqua, che và sempre all'in giù, declinando di momento in momento: Siate Fuoco, che sempre và all' in sù, sempre aspira alle altezze; nè altro cētro vuole, che il Cielo, alle cui voci, e chiamate se voi prontamente risponderete, non dirà di voi il Santo Evangelio: *Multi sunt vocati, pauci verò Electi*, mà bensì *Multa sunt vocata, et multa electa.*

TUTTO IL CUORE AL CORPO:

Niuna Cura dell' Anima.

PREDICA

NELLA DOMENICA VENTESIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Erat quidam Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum: Hic cum audisset, quod Iesus adveniret à Iudæa in Galileam, abiit ad eum, & rogabat, ut descenderet, & sanaret filium eius; incipiebat enim mori. Ioan. 8.

SE il peccato fosse la metà men brutto, e più del la metà mē pernicioso di quello, che veramente è, dovrebbesi fuggire, quanto la morte; e più dell' inferno da ognun temere. S. Gioan Grisostomo accennādo i danni più lievi, & i mali men gravi, effetti infallibili del peccato, dice, che tutte le spetie de mallori egli apporta, portando il nome di

male in astratto; tuttoche nè ferro, nè fuoco s' adopri per fugarlo da Corpi, & annientarlo nell'Anime. *Primũ malum est esse malum; etiam si Medicus nõ secet, agrotat ager. In morbo est, qui peccat*; e venẽdo al particolare soggiunge esser un male, che salendo alla testa fà cader l'huomo in mille pazzie, persuadendosi di poter peccar' in publico, non veduto, nè osservato da alcun privato; e confessando esser' Iddio da per tutto, e colla potenza, e colla presenza sua Divina, tenta di nascõdersi al suo occhio. *Vide, quam insipientes reddat peccatum; abscondere se tentant à Deo, qui ubique præsens est.* Et il Mellifluo S. Ambrogio: *Utinam, ò stulte, ut Luna, muteris; illa enim citò ad plenitudinẽ suam redit, tu ad sapientiam tuã nec serò converteris; gravior ergò tua, quàm Luna mutatio est*: E S. Girolamo, leggendo, che il Rè Baldassar co'suoi Primati bevea in calici d'oro ad onore delli suoi Dei di legno, e di pietra, esclamò: O malitia, O pazzia! Beono in vasi d'oro, e lodano Dei di legno, e di sasso! *Quanta stultitia in aureis vasis bibentes Deos ligneos laudabant, & lapideos.*

Hom. 17. in Genes.

Serm. 62. de defectione Lunæ ad Virg. laps.

In Daniel. 5. 4.

Egli è un mal contaggioso, e vera peste dell'Anima: *Peccatum est pestis Animæ*, lasciò scritto S. Basilio, autorizzando à mio credere il già detto da Seneca in simil materia: *Serpunt vitia, & in proximum quemque transiliunt, & contactu nocent.* Che se i Paesi à Sodoma, e Gomorra vicini rimasero disabitati, e distrutti, datene la colpa all'infettione di quelle Città dilatata oltre i loro confini: *Subvertit omnem circa regionem*, osservatione d'Ugon Cardinale, *quasi mala vicinitate infectam punivit*: Peste, che realmẽte la morte sempre arreca. Se io pecco, disse la casta Susanna, io son morta. *Si hoc egero, mors, mihi est. Vides ergo et ipsam mortem in peccato posuisse.* Nota il P. Origene.

Ibid.

Ibid.

Orig. ibid.

Or qui faccio, ma con istupor grande, un'alto riflesso, e dico: A tanti mallori, così lagrimevoli, e tutti gravissimi, non si cerca alcun rimedio? Tanti infermi, e non da uno, ò da due, ma da tutti questi mali in un colpo oppressi, nõ fecero ricorso al Medico Sovrano, al Messia venuto, per esserne sollevati, e curati in

un

un momento? Molti, moltissimi, per non dir tutti; moltissimi Cittadini di Cana di Galilea erano peccatori, ed in consequenza, e ciechi, e sordi; e travagliati da febbri, e da dolori aggravati; infetti di peste, e nelle braccia della morte; contuttociò niuno fece istanza al mio Redẽtore d'essere, ò dalla sua mano col contatto, ò dalla sua lingua col comãdo libero da tanti guai! Nò; solo il Regolo pregò per la salute corporale del suo Figlio infermo d'un solo male di febbre: *Rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium eius; incipiebat enim mori.* Per le infermità corporali tutti ricorrono al Sãto di Padova, al glorioso Patriarca S. Gaetano, Taumaturghi de nostri tempi; tutti volano al Monistero, in cui vive quel Religioso, quella Monaca, per digiuni, e penitenze, in concetto di Santa: Si fà far oratione, e supplicare da Persone divote Iddio Benedetto ad aggratiarli della salute; e per le infermità, e mallori dell'anima, cagionati dal peccato, nõ leggo, che, nè in Cana di Galilea, nè in altro Paese, vicino, ò lontano, pur uno, ò si portasse à piedi di Cristo, ò gli spedisse memoriali, per esserne liberato: Brutta cosa, e biasimevole ne gli huomini del Mondo, ma bruttissima, e biasimevolissima nelle persone Religiose; che tanto si faccia per il corpo, e così poco, anzi niente per l'Anima. Vditemi attentamente.

Questa è una gran maraviglia, ch'essẽdo tutti gli Huomini, tutte le Donne in trè cose dissomigliãti; nella faccia, e fattezze corporali; nella qualità della coscienza, e nello stato, in cui passano all'altra vita; in una cosa poi, se non tutte, la maggior parte, molte, moltissime certo cõvengono: L'udirete appresso, e mi darete ragiõ sommaria. Mirate, dice Plinio, non solo cento, ò mille; ma cento mila persone, osservatele una, due, dieci, venti mila volte; frà tãte non ne scorgerete due di sembiãte, e di volto totalmẽte simili. *In facie, vultuque nostro, duas in tot hominum millibus indiscretas effigies enitere.* Se parliamo della cosciẽza, O che gran varietà vi si scorge; e lo sanno i Padri Cõfessori, che sudano nel rappre

ſentare, e far credere peccaminoſa quell'attione, che altri ſtimano indifferente; perdono le ore intiere nel voler perſuadere, nõ eſſer peccato quello,che altri sẽpre temono eſſer tale; mercè di queſti la coſcienza ſcrupoloſa, e di quelli troppo larga. Nella morte poi,ch'è la terza coſa, in cui tutti diſcordano l'una dall'altro, tanti vivi eſempi ne habbiamo, quanti ſono i morti,che veggiamo dalle lor caſe portati al ſepolcro: Vno trovavaſi in ſtato tale di proſperità, che da molti non era mirato, ma invidiato; l'altro da tutti compatito, e da niũ ſoccorſo; non contandoſi,per eſſer innumerabili,le ſue miſerie: L'uno ricco magno,e l'altro in neceſſità eſtrema: L'uno creditore di groſse ſomme, e l'altro tutto debito,e con tutti:L'uno,e l'altro di molte, e belle virtù adorno,ma differenti,e diverſe all'occhio noſtro, e frà di loro à prima viſta contrarie; mercè,l'uno tutto timore,tutto ſicurezza l'altro,potendoſi dire con verità di ciaſcheduno: *Non eſt inventus ſimilis illi*. Volete vedere un Perſonaggio tutto coraggio,tutto ardire,e ſicurezza?Eccovi il glorioſo S. Martino, che rivolto al Signore con queſta franchezza gli parla: Se per anco poſſo giovare à mortali colle mie parole, & eſempi, io non ricuſo di fermarmi,quãto à voi piace,in queſta vita: *Si adhuc populo tuo sũ neceſſarius,nõ recuſo laborem, fiat voluntas tua.* volete veder un Eroe di Santità,tutto puſillanimità,tutto timore?Mirate S. Filippo Neri,che ſtima atto di ſuperbia, per così dire, irremiſſibile, il penſar ſolamente d'eſſer egli in qualche coſa utile all' Anime battezzate. Vdite la gran ſicurezza del mio Apoſtolo S. Paolo: Io, dicea il Dottor delle genti, altra coſa maggiormente nõ bramo, che d'eſſer ſciolto da legami del corpo, per unirmi con Criſto, unico, e ſommo mio Bene: *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* Per lo contrario S. Ignatio Loiola deſiderava di prolongare la ſua vita;ancorche della ſua ſalvezza incerto,quando ciò foſſe per riſultare in onore, e gloria maggiore del ſuo Signore. Muore quieto, e ſicuro l'Arciveſcovo S. Ambrogio,confida-

fidato nella bontà, pietà, e misericordia di Dio: *Quia bonum habemus Dominum*: Non così S. Ilarione, che doppo haver servito il Signore, & amatolo di cuore ben settanta anni, temea di presentarsi al suo Tribunale: *Septuaginta annis servisti Deo, & mori times?* Tanto è vero, che se nell'ordine della natura sono gli Huomini, l'uno dall'altro dissomiglianti; nell'ordine della gratia poco simili appariscono; e per così dire, contrari, spiccando in tutti loro il nostro Dio, veramente maraviglioso: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*.

Sapete in qual cosa ora convengono, se non tutti, la maggior parte de viventi? In haver gran cura del proprio corpo, e poco, pochissimo havẽdo à cuore il ben dell'Anima. Subito nato l'huomo, si provede di Nodrice, che sia di florida età, e fresco latte; accioche non gli manchi, ma gli sopravanzi l'alimẽto: Staccato dalle poppe, trè, e quattro volte al giorno di più sodo cibo si pasce, non permettendogli altro moto, che dal seno della madre al sonno, e riposo della culla: Non così tosto può reggersi in piedi, che nelle mani d'un Huomo sodo, ò d'una Donna matura si consegna; perche da pericoli lo guardi, e da precipitii: Le prime parole, che se gl'insegnano à cõcatenare, incominciando à sciorre la lingua, sono Padre, e pane; sempre temendo possa patire il tenero suo corpicciuolo, per non essergli somministrato il suo bisogno: Il primo Verbo, che se gli dà à declinare, si è: *Amo, amas*, instillandogli, e riempiendolo d'amor proprio del bel principio, & in consequenza instruendolo ad accarezzare il proprio corpo. Fatto grandicello, prima d'haver essercitato alcun atto di virtù, se gli preparano abiti, or lievi, or più pesanti, di panno, ò di zendado, secõdo la staggione fredda, ò calda; nè sin ora, dal segno della Sãta Croce in poi, e qualche breve oratione, se gli parla d'Anima. Giunto all'uso della ragione, si stimerebbe fargli un gran torto, negandoglisi tutt'i piaceri, e trattenimẽti alla sua età proportionati. Più si procura di mãdarlo allo studio delle belle lettere, che delle buone;

ques-

queste fregio dell' Anima, quelle lustro,& adornamento del corpo; e facendo nello studio qualche profitto, si chiudono gli occhi allo discapito dell'innocenza; e per che in tutt' i mali reo non divenga del tutto; e fatte più cadute, alla fine non precipiti, si pensa allontanarlo dalle occasioni, e pratiche poco buone, mandandolo in lontano paese; mà prima di significargli la mossa, si scrive à gli confidenti, ed amici, per saper fedelmente, se l' aria della tale, e tal città sia salubre; se i vini habbiano del sasso, overo altra qualità nociva; nè ben pago il Padre, il Curatore dell'ottima relatione havuta, parla, e fà parlare cō chi sotto quel clima per qualche anno è vissuto, per intēdere, se que' luoghi siano sotto buone costellationi, e de benigni influssi favoriti dal Cielo; non per altro, se non perche viver possa cō buona salute, e conservarsi tutto quel tempo, che havrà à dimorarvi, prospero, e sano. *Tu*, sono parole del Boccadoro: *Tu, si in civitatē aliquam sis abiturus, de aere curiosè inquiris, an sit salubris?*

In psal. 4.

Non commēda Grisostomo, nè biasima tal accuratezza, e sollecitudine; condanna bēsì la trascuratezza, anzi scordāza, che dell' Anima si dimostra, gridando perciò ad alta voce: Tante interrogationi, tante diligenze; anzi tutte le diligēze possibili si usano per la salute del corpo; accioche non dimagri, non si scolorisca nel viso, non contragga flussioni nelli occhi, ò distillationi di testa; perche il rigor grande del freddo nō gli intirizzisca il sāgue nelle vene, ò il calor soverchio non gl'infiammi il fegato, overo il polmone; e per la salvezza dell'Anima nè si parla, nè vi si pensa? Punto nō si considera, se la libertà del paese possa far schiavo d'uno, e più vitii, chi è per trattenervisi per qualche anno; se li costumi de gli abitanti, finti sin dalle fascie, e doppi per naturalezza, possano contaminare chi è nella semplicità di poco alle colombe inferiore; se la frequenza de Sacramēti sia colà in uso, overo in deriso; se il giuoco, & il duello, le veglie, & i corteggi siano stimati tratti de mal viventi, ò pure atti di persone ben

ben nate: Per tali notitie, che necessarie non sono, ma necessarissime, nè s'interrogano i vicini, nè si scrive à conoscenti lontani per haverle: Segno, che ogni applicatione è per il corpo, e tutte le distrattioni per l'Anima, tutte le trascuraggini, e negligenze: Non mi accusate, come Satirico, mētre io non sono quegli, che parla, ma Grisostomo Santo: *De Anima autem rationem inituris, non es solicitus de eorum consuetudine, qui cum ea sunt congressuri, sed temerè, & inconsideratè eam omnibus promittis?* A questo tale, ed à tutt' i suoi seguaci, & imitatori dice la Divina Sapienza in S. Matteo: *Nonne Anima plus est, quàm esca*; & io soggiungo: *plus est, quam corpus?*

Ibid.

E cecità troppo grāde, è una crassa ignoranza di chi pone il corpo, e l'Anima in bilancia: Pesa più, non v'hà dubbio, questo corpaccio di fango, e di terra cōposto, molto più pesa dell'Anima; sicome senza comparatione è molto più grave un pugno di piombo, e di bronzo, d'un pugno di perle, e di Diamanti; ma quanto alla pretiosità, & alla stima, una Perla sola di pochi grani, un sol Diamāte di pochi caratti vale assai più di molti, e molti pesi di piombo, e di bronzo insieme. Non è il corpo, non è da stare al paragone dell'Anima, alla quale si farebbe un torto troppo grande ponendola à fronte, e mettendola in competenza col corpo, superādo, quanto alla stima, tutte le cose di maggior pregio, e valore. *Plus est, plus est, quam corpus*, nō essendo tutte le miniere dell'Indie, nè quanto il Demonio promettea à Cristo: *Hæc omnia tibi dabo*, prezzo corrispondente al valore d'un Anima; nè potendo tutte le Monarchie del Mondo cōpensare il minor dāno, che fatto vēga ad un Anima, della quale dice S. Agostino, che se alcuna cosa è migliore, più nobile, e più da stimarsi, questa cosa altra nō è, che Dio: Questa cosa più stimabile è Iddio solo, il quale, perche vi credete, che nelli trentatrè anni, che visse in questa terra, fatto Huomo, operasse miracoli in tanto numero, che tutto questo grand'universo non capirebbe il libro, in cui fossero stati da scrittor fedele registrati? Fece il mio Re-

dentore opre, così stupende, e miracolose, sempre alla presenza di molti, e di quelli, che riceveano il beneficio, e di molti altri, che davano l' occhio à così gran benefattore; & il suo fine era santissimo, cioè, che le genti ammirassero la sua più che celeste bontà, e Divin potere; e dall' ammiratione passassero all' amore della sua Divina Persona, alla stima, e riverenza de' suoi Divini precetti, & eseguendoli si salvassero: *Non tantum mirabilia propter miracula faciebat, sed ut mira essent videntibus*, dico io, *& salvarentur*. Voi, mio Dio, così teneramente amaste l' Anime nostre, che per haverle unite à voi, non che vicine, mandaste à pellegrinare in paese lontano il vostro Figlio Vnigenito, esercitando con esso lui una rigorosa giustitia; per usare, e praticare con noi un' infinita misericordia: *Vt parcas figmento, non parcis Filio*, disse già S. Ambrogio, e noi così poco amiamo la Maestà Vostra; ma che dico, la Maestà Vostra? Così poco amiamo l' Anime nostre, tanto à voi care, che poca, pochissima cura ne habbiamo, non facendone stima alcuna!

Stupisce Grisostomo Santo nel vedere l' Huomo così trascurato della sua Anima: Stupisce considerando il poco, che fà per la sua salvezza; là dove per il bene, e salute del corpo, è tutto attento, tutto applicato, tutto accurato. Egli alcuna spesa non teme, non guarda à dispendii, non sprezza consigli, non rifiuta rimedii; sempre colla bocca, e borsa aperta; sempre colla voce all' aria, chiedēdo conserve, per eternargli, se potesse, la vita; dimādando à questo, & à quel Fisico, preservativi, per ovviare ad ogni mallore: Tutt' i secreti de Salta in banchi; ancorche di niuna virtù, e valore scoperti, gli son carissimi: Ogni vin medicato pare à lui possa giovargli; ogni raccordo de cibi salubri è grato al suo orecchio, e dalla sua mano largamēte rimunerato: Sempre col piede in moto, sempre colla Persona in cāmino; niun viaggio riuscendogli incommodo, ò faticoso. Naaman, infetto di lebra, nō mandò alcuno della sua corte, ma in fatti, ed in persona venne fino dalla Si-

ria per farsi curare da Eliseo: Partisi la Cananea da Tiro, e da Sidone, per esser'à parte delle cure miracolose del Messia venuto: Il nostro Regolo uscì da Cafarnao per andar'in traccia del Benedetto Cristo, ed entrato in Cana di Galilea, dimandò, ed ottenne la vita al Figlio, già moribondo: *Incipiebat enim mori*. Basta, che in paese, quanto sivoglia rimoto, qualche acqua minerale, overo bagno si scopra, che niuna difficoltà s' incontra nell'asciuttare la borsa per un viaggio di tante giornate; e se un Medico, che havesse dell'Esculapio, ò fosse un altro Ipocrate, over Galeno, venisse alla nostra notitia, niuna cosa ci tratterrebbe; siche non si portassimo à significargli, & esporgli le nostre indispositioni per ritrarne più d'un consulto, e regola di vivere. Quì incomincia lo stupore, del Boccadoro. Per un popoco di sollievo, che speriamo di poter apportar al corpo, facciamo tanti viaggi, e tante spese, e per l'Anima non si voglion fare pochi passi; nõ si vuol dare pur un soldo? Si ricusa di fare: Così è. Si ricusa di fare due passi, che niente più è distante dalla vostra cella quella della vostra Sorella, che voi sempre mirate di mal occhio, e di cui sẽpre parlate con amarezza; nè il vostro orecchio può udire voce più grata di quella, che mormora di essa, & in materia grave; pochissima distanza vi è dalla vostra alla sua cella, e quattro passi, che voi faceste per ricõciliarui cõ essa lei, per rimetterla nel vostro libro, e passare quattro parole di scusa, ò di quãti meriti arricchireste l'Anima vostra, e la porreste in stato d'essere favorita da Dio d' un gran cumulo di gratie, e doni spirituali. Nò; la persona non si vuol muovere. Io non essagero. Quãto è distante il Coro dal dormitorio? Poco, pochissimo: Con venti passi vi si può giungere; con tuttociò suona il primo segno dell'officio, più d'una non si muove; si suona la campana à tocchi, e non fà altra mossa, che mutar sito nel letto, ponendosi dal lato destro, essẽdo prima al sinistro: Suona alla distesa un segno ben lungo, ed è il terzo, ed ultimo, e come hò detto, più d'una è risoluta di

Cccc 2 non

non fare nè meno un passo per trasferirsi alla Chiesa, e riempire col canto di celesti consolationi l'Anima sua, oltre molti gradi di gloria, che appresso il Signore con quel piccol incommodo infallibilmēte meriterebbe. Se una di voi s' inferma, non hà bisogno, che alcuna le raccordi ad esser liberale, non grata al Medico, spogliādosi di quā to hà nel suo deposito, & indebitandosi, per non parere men dell' altre, ma più di tutte generosa: Se alcuno cōtrae con voi qualche amicitia, voglio supporre non mala; che per quanti pretesti, motivi, e ragioni voi mi potete addurre, nō mi indurrete mai à darle il titolo di buona: Or con questa Persona, nomatela, come più vi piace, amante, ò amica; con questa non v'è pericolo, che vogliate haver debito; bēsì credito, e grosso, rifondendo al doppio di quello havete ricevuto dalla sua mano; ma se una povera Conversa s'ammala, e non hà, con che cibarsi, nè curarsi, non essendo il Monistero avvezzo, nè costumādo contribuirle che cibi ordinari, e quelli per l'appunto, le somministrerebbe, se fosse sana, & in forze: Vedete, che poca carità! Mirate, che usanza, per non dir di peggio, ridicola! Se voi cō la debita licenza, ò le daste in prestito, overo in dono una piccol somma di danaro, O quanto per questa carità giubilerebbe l' Anima vostra; certo che ne riceverebbe centuplicata la ricompensa. Per opera tale di misericordia, già la vostra povertà m' era nota; per simil tratto di carità voi dite nō haver danari; ma per altre facende corporali, e temporali, oro non vi manca, nè argento: Ricca per far delitiar il corpo, Povera, miserabile per il sollievo altrui, e della stessa Anima vostra. *Si fortè aliquid morbi corpus pulsaverit, statim, & medicos adhibemus, & pecuniam profundimus, & omni observantia, quod convenit, agimus; nec prius cessatur, quam qua molesta sunt, mitigentur; Anima verò, cum quotidie vulneretur, cum per singula lanietur, uratur, præcipitetur, et modis omnibus pereat, ne parua quidem pro ea nos cura solicitat.*

Chrysost. lib. 1. de compūctione.

Non hà una sola occasione,

ne,ne have cẽto mila: Nõ have un motivo solo ragionevole di stupirsi Grisostomo Sãto,ne hà più d'un milione.

E chi sà, se la Vergine Santa Teresa,vedendo l'Huomo così smemorato de gl'interessi propri dell'Anima, e qualcuna delle sue Monache non tanto accurata,come hàvrebbe voluto, lasciasse perciò à quella,& à tutt'i Religiosi trè raccordi, dicendo: Ricordisi ogni Sorella; habbiano tutte le genti questa verità nelle lor menti scolpita:Che una è la vita nostra; una è la gloria preparataci da Dio nel Cielo, e che una è l'Anima nostra: *Memento unicam esse vitam;unicam esse gloriam;unicam esse Animam.* Furono,e sono necessari questi ricordi,e più de gli altri l'ultimo,scordandosi noi bene spesso dell'Anima. Sì, che si scordiamo dell'Anima: Così non fosse;e quel,ch'è peggio, à chi ce la pone in mente poca obligatione noi professiamo nel nostro interno, e niũ applauso esterno gli facciamo, niuna dimostratione di gratitudine.

In eius vita.

Signore, disse al mio Redentore quel Paralitico mẽtovato da S. Matteo. Se io havessi stabilità, e fermezza nelle mie membra,vorrei certo,che alle occasioni mi provaste il più sodo amico di quãti attualmente vi seguono, e sono per seguirvi vostra vita durante: Voglio servirvi, nõ esser servito; e però bramo d'esser sano,non infermo; che ben sapete di quanta servitù sia ogni languente bisognoso. Figlio mio,non servo, rispo segli il Redentore: Voglio esserti buon Padre,non Padrone;habbia fede,e confidenza nella mia pietà: Già tutte le tue colpe ti son rimesse: *Confide,Fili:Remittuntur tibi peccata tua:* Appresso sarai libero anco da ogni pena, & in particolare dalla infermità, che ti molesta. A così caro,e felice annuntio non rasserenò la fronte il Paralitico; nõ alzò la voce in rendimento di gratie;non piegò le ginocchia,nè si prostrò con tutto il corpo à terra, per adorare il suo Divin benefattore;segno alcuno nõ diede di allegrezza, nè proferì parole di gratitudine verso il Datore di tante gratie: Vi dirò il perche, parla quì S. Pier Grisologo: Peroche era vogliosodel-

Cap. 9.

della salute del corpo, niente pensando alla sātità dell'Anima: Ricercava costui, e bramava un Corpo sano, non un Anima Santa; e però non dimostrò allegrezza, nō applaudì al Signore, che l'assicurava dello stato buono di Quella, tutto intento, e fisso, tutto desiderio, tutto brama, e premura, preghiere, e suppliche per lo stato buono del corpo. *Audit veniam, et tacet Paralyticus, nec ullam respondet gratiam, quia plus corporis, quā Animæ tendebat ad curam, et temporales ærumnas resoluti corporis sic deflebat, ut æternas pœnas resolutionis Animæ non defleret; gratiorem sibi præsentem vitam iudicans, quam futuram.*

Volete un caso simile, dirò moderno in riguardo al già rappresētatovi antichissimo? Lodovico Secondo Rè di Frāncia, à niun altra cosa maggiormente aspirando, e sospirando, che à vivere longamente, doppo essersi valso di tutti gli antidoti, contro il velē della morte stimati potenti, e votati più vasetti non tanto piccoli di *Leser vita* pretiosissimo, praticando le regole della sanità da Medici di longa, e grand' isperiēza, prescrittegli, solo cibi gustando di poco aggravio allo stomaco, e di gran sostanza, havendo, non sò, se letto, over inteso, che la limosina, e l'oratione de Religiosi, ore non solo, e giornate, ma anni, e lustri prolongavano à limosinieri la vita, fù perciò liberale, liberalissimo co'Monisteri, e luoghi pii, mandando à chi li reggea molti doni, e danari. Infermatosi questo Rè, conoscendo benissimo, che il male ogni giorno più pigliava piede, nè le mani de Medici alcun sollievo gli arrecavano, si votò à S. Eutropio, accompagnando il voto con una borsetta piena di Monete; nè alleggerendosi per questo il male, volle sapere da Sacerdoti della Chiesa di S. Eutropio l'oratione precisa, che per lui recitata haveano, e recitavano ogni mattina per la sua Persona nella Santa Messa; sicome la raccomandatione, che nel *Memento* porgeano à Dio per la Maestà Sua Reale, & udendo, che, e mentalmente prima della consecratione, e con voce alta nelle Collette imploravano con

gran

gran spirito, e fervore, chiedeano à Dio in primo luogo la salvezza dell' Anima,& in secōdo la salute del corpo del Rè infermo: Voi, disse, scusatemi, voi non fate bene il real servitio, nè adēpite i miei voleri. La mia intentione per ora si è, che caldamente preghiate, e supplichiate la Maestà Divina, si degni di concedermi la salute corporale: A quella dell' Anima io, e voi ci penseremo un' altra volta: Non è bene, che diamo tante incombēze in una volta à Santi: Nò, non gli siamo noiosi, mentre habbiamo bisogno ci sian benevoli. *Enimuerò de sanitate corporis in præsens rogasse sufficit, de animâ alias, quando videbitur, ne nimiū Divis molesti simus*. Non si può questo gran Rè di Francia scusare, se non con l'esempio preso da questo Rè piccolo, da questo Regolo del Santo Evangelio, che chiedette al Benedetto Cristo la salute corporale del suo tenero figliuolino, non facendo moto, nè mentione alcuna della sua Anima. *Descende, priusquam moriatur*.

Claudius Seissellius hist. Lud. 2. Reg. Franc.

Noi si maravigliamo di questo Regolo, e di quel Rè poco fà nominato; e nō si maravigliamo della maggior parte de Cristiani. Diciamola fuora de denti, della maggior parte de Religiosi: Pochi sono quelli, che godendo prospera salute, facciano oratione, ò la facciano fare per la salvezza dell'Anima. Tutti bēsì, e secolari, e Regolari, essendo indisposti, orano, e fāno orare per ricuperare la sanità: Questo è il tratto medemo di Lodovico: Per ora si preghi per il corpo, che à suo tēpo si ricorderemo dell'Anima. Cosa invero biasimevole.

Paragona questi tali Gri. sostomo Santo à chi cuopre un corpo morto; un cadavero con un strato di broccato fatto à fiori: Perde colui quel drappo pretioso, e non giova punto al cadavero; nella stessa maniera dice il Santo: Chi tratta l'Anima sua, come se nō l'havesse; chi la tratta, come se fosse morta, non ricordandosi di esa; ò se pure se ne ricorda, la mira come serva di casa, anteponendole il corpo, & accarezzandolo, come se fosse il figlio unico, e vero Erede, procurando di fargli godere una servida sanità, non arreca

al-

all' Anima sua alcun giovamento, ma molto, e molto danno. *Neque enim corpore iacente mortuo, floridum vestimentum circumdatum iuvat; ita et corpus circumiacens floridum, mortua Anima nihil proficit.* Fiorita procurar dovrebbe ognuno d' havere l'Anima sua di belle, e sante virtù, e fruttifera d'eroiche, e più che umane operationi: Queste sì, che giovamento grandissimo le arrecherebbono, & utile indicibile.

Hom. 13. sup. epist. ad Timot.

Che vi credete, Sorella, di fare, strepitando continuamēte, e dolēdovi, e del velo di bambace, che troppo vi aggrava, & infiamma la testa; e della tela di lino, che vi rode, e tormenta le carni; e delle pianelle da vecchia, nelle quali ballādo il piede fà, che doppiamente faticoso vi riesca il cāminare; e della veste, che niente meno malfatta, e mal cucita, soglion portare le Guattare, e serventi della cuciniera? Voi mostrate desiderio di vestire, e coprire di broccato il cadavero del vostro corpo; il che niēte gli può giovare in ordine all'altra vita: *Neque enim corpore iacente floridum vestimentum circundatum iuvat*: Voi vi fate sentire in privato, & in publico, che non potete stare alla qualità, e quantità del cibo, che vi dà il Monistero: Che il vino della comunità, troppo leggiero, v'aggrava notabilmēte, & offende lo stomaco, estinguendo, non aiutando il calor naturale con l' acqua, con cui si fece, anzi si disfece nella tina; e però esfere necessitata incomodar i Parenti più, e più volte la settimana: Che la cella cotāto angusta vi fà provare, non solo la strettezza, ma la pena de prigionieri; onde nō è possibile durarvi longo tēpo: Che voi più frequētemēte, ò almeno qualche volta vi lasciereste vedere al Mattutino; ma quel lume, che vi dà ne gli occhi, & à voi insopportabile, v'obliga à star ritirata: Che debole di testa, e soggetta à mezze vertigini, e capogiri, e provando gran sollievo dal balsamo, ed altre cose odorifere, voi perciò andate in traccia, e de fiori, e d'odori pellegrini, e li portate con voi, lasciando dire ciò, che piace ad ognuna, voi sola provando le pene, & obligata per legge di natura à

va-

valervi de rimedii,che come madre pietosa, e medica più che valente,ella vi suggerisce,e provede. Sorella,io voglio tacere il giuditio certo che si fà di voi:Vi dirò solamente i miei timori, uno de quali si è,che voi siate troppo sensitiva,e più tosto appassionata,che affettionata al vostro corpo: Vi fate vedere con fiori, & à chi non vi vede vi fate sentire con gli odori:Sete un Argo per guardar,se possibil fosse, da ogni patimento il vostro corpo,e vi dimostrate senz'occhi per l'Anima; come se non l'haveste,overo fosse morta,niuna diligenza usando per preservarla dalle colpe;e caduta, rimetterla in piedi,anzi nella buona gratia del Signore. Infiorate, imbalsamate, quanto volete, il vostro corpo,che,se l'Anima è morta alla colpa, tutto è perduto: *Corpus circumiacens floridum, mortua Anima, nihil proficit*. Minor pensiere del corpo,ed assistenza maggiore all' Anima, O quanto parerebbe buono,O quanti beni partorirebbe! L'Anima, e non il corpo;l'Anima dovete far fiorire di virtù in virtù: Questa hà à dar buon odore dise cõ operationi Religiose,e lodevoli;questa havete à coprire,& ornare d'abiti d' oro d'amor di Dio, d'argento di carità col prossimo,d'umiltà,di patiẽza,di piacevolezza,di castità,di purità. Tal brama dimostrò il P. Cesare Bus,Fondatore della dottrina Cristiana in Francia; mentre, perduta totalmẽte la vista,si trovò un Medico, che promettea di fargliela racquistare. Signore, non farete nulla, dissegli il buon Padre: V'è un impedimento,& è, ch' io non vi voglio vedere,per beneficio dell'Anima mia, che devo con ogni pensione del corpo procurar di conservare: Contentissimo dello stato, in cui Dio m'hà voluto ridurre.

Iacobus Marcell. in eius vita lib. 4. c. 3.

Vn altra volta visitato in tempo, che, aggiuntasi alla cecità l'Idropisia, doppiamẽte penava, rispose con somma allegrezza di spirito à chi commiserando la sua cõditione s' offeriva di pregar il Signore, che lo liberasse dalle sue pene. Non dite così,rispose; peroche non desidero altrimenti d' esserne liberato; pregate più tosto,

Idem lib. 4. c. 11.

Dddd che

che me le faccia sofferire con animo tranquillo, e giocondo. E bene, che il corpo sia in pene, purche l'Anima si vegga senza colpa.

Tale era la premura di quella Sãta Verginella, che risoluta di non amare altri, che Dio, si vide seguita da un Giovane, che, à guisa di Farfalla della luce invaghita, giravasi d'intorno alla sua casa, per farsele incontro ogni volta, che poneva il piè fuori della porta, per andarsene alla Chiesa; e saputo dal medemo, come gli occhi suoi rubato gli haveano il cuore: *Ipsi enim seduxerunt me*, ella senza far parole, sdegnatasi contro que' ladri, quanto più domestici, tanto più da temersi, tutti due ferì con un coltello, e colla morte loro estinse in quel meschino le impure fiamme. Volea quest'Eroina l'Anima florida d'eroiche virtù, non curandosi del corpo senza il fiore della bellezza. Tale era il sentimẽto del Vescovo Ebroicense, nomato Aquilino, che all'opposto di questo Regolo del Vangelo, pregò Iddio à risanargli l'Anima cõ l'infermità del corpo; bramando gli levasse la luce corporale de gli occhi, e lo illuminasse nella mente: *Malle enim se testabatur orbatum luminibus in regnum intrare cœlorum, quam illis integris mitti in gehennam*.

Sophronin pr. S. p. c. 60.

Surius 19. Octob.

Tale il vivo desiderio del mio Beato Andrea Avellino, che fè ritirare una Donna impudica dalle dimande sue illecite colla promessa di secondare le sue voglie, quando, udite prima alcune sue poche parole, gli havesse rinovate le preghiere. Diceagli la Donna d'essere stata allacciata da suoi belli occhi: Se così è, e così vorrai, rispose Andrea, questi occhi mi caverò per fartene un dono, e sciorti da tuoi lacci: Non stimava il mio Beato, nè facea conto di quelli occhi, che morta render puonno un Anima immortale: Era cõtentissimo d'essere senza occhi, ma nõ sẽz'Anima: *Anima mea in manibus meis sẽper*: Perdasi la luce de gli occhi, e tutt' il corpo perisca; ma l'Anima sẽpre portar voglio in palma di mano; anzi davanti gli occhi, per guardarla da ogni offesa contro il mio Signore.

Chi porta da un luogo all'altro un bel Cristallo

di Monte ben lavorato, sempre stà con l' occhio aperto, perche non cada, ò da ladri non gli sia rubato:La diligēza medema, anzi maggiore io userò, perche questo Cristallo pretioso dell' Anima mia non cada nel fango della colpa, overo sopra la pietra dura del peccato, e non perda la sua bellezza. Che dici, ò Donna, ti pare d' esser per anco da miei occhi allacciata? Prenditeli, che non voglio sian più miei; peroche à te cagioni di precipitio, & à me di pericolo nella via dell' onestà. Pianse la Donna, più non parlò; s' arrossì della sua dimanda, partissi penitente, venuta già peccatrice: Imitate, Sorelle, questo mio Beato: Habbiate sempre nelle mani l' Anima vostra, cioè, come espone Vgon Cardinale, nō habbiate altro fine nel vostro operare, che la gloria del Signore, e la salvezza vostra: Sia infermo, sia dolente il corpo; cada, precipiti, e perisca; purche l' Anima sia in stato di gratia, nō havete à rammaricarvi : *Anima sit in manibus semper*, glosa Vgon Cardinale: *Anima sit in operibus, ut quacumque faciat, pro salute anima sua faciat.* Vn Soldato valoroso Spogliato, e ferito dal nemico, mentre non si lascia prender l'armi, egli è stimato, egli è commēdato dal suo Capitano, e rimunerata la sua bravura: Se voi perdete la salute, se vi viē levato quel grado; se i Parenti v' abbandonano, quando non vi lasciate dall'odio, dalla passione, e dal demonio levar l' Anima, Iddio stà rimirando il vostro combattimento, per ricompensarlo con premio eterno. Sfuggite l'esempio di questo Regolo, che solo pensa al corpo, date un occhiata al Santo Rè Davide, facendo con lui vivissime istanze alla Maestà Divina, perche si degni di vivificare, e santificar maggiormente l' Anime vostre; che però glie le offerirete, se non più, almeno una volta al giorno, accioche le faccia Sāte, e degne della sua Divina faccia. *Animā quis in manibus veluti gerat, quā offerat semper, nō tamquam donum, & munus, sed vivificandam, & santificādam.* L'esortatione è di Beda, voi fatene capitale, che lo merita.

In psal. 118.

IL TEMPO VARIO, E L' OPERA UNIFORME.

PREDICA

NELLA DOMENICA VENTESIMA PRIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Simile est Regnum Cœlorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Matth. 18.

Vtti, e parlando alle basse, e predicando sopra de Pergami, danno titolo di umile allo stato Religioso, non lasciando Iddio vedere, nè ammettendo alla sua sequela, se non chi lascia con Zaccheo l' altezze. *Zacchee, festinans descēde.* Essendo la Religione vera scuola dell' Vmiltà, riceve per scolaro sol chi dà parola, e promette d' esser Vmile; e per obligarlo à star sēpre basso, se gli dà un letticciuolo quattro palmi, e niente più alto da terra: Acciochè non habbia occasione di far castelli in aria, un angusta cella gli vien assegnata per sua abitatione; mutandosegli anco il nome, che havea nel secolo, perche si scor di de tratti secolareschi, superbi per lo più, e sempre altieri. *Redemptor noster*, dice il Pontefice S. Gregorio, *corda regit humilium*.

Lib. 14. Mor. c. 23.

Vmile v'hò detto essere lo stato Religioso; e perche non voglio ridirmi, si fà sentire l' Abbate S. Bernardo, & il Serafico S. Bonaventura; l'uno chiamando la Religione morbido letto, e di mille fiori vagamente asperso, in cui da tutte le cure, e molestie del secolo, libero il Religioso prende i suoi riposi: *In Ecclesia lectulum, in quo quiescitur, claustrū existimo esse, & Monasteria, in quibus quietè à curis*

Serm. 26. in cant.

vi-

vivitur Sæculi, et solicitudinibus vita: L'altro, cioè S. Bonaventura, chiama la Religione la via lattea, anzi Regia, che al Trono, e Regno di Dio sicuramente conduce: Ella è vn tesoro, non d'oro, ò d'argento, ma di cose più pretiose, di maggior stima, e valore, con cui il gran campo del Cielo da Religiosi si compra: *Finis, ad quem tendit nostra professio, est regnum Dei*. Non è stato basso, soggiunge S. Basilio, lo stato Religioso; anzi havendo io sollevato il mio sguardo alle cose più sublimi di questa terra, e ritrovatele di gran longa inferiori allo stato Religioso, son tenuto à paragonarlo allo stesso Regno de Cieli. *Ad tam preclari negotii magnitudinem exprimendam, quæ satis idonea inveniri in terris similitudo possit? Sed enim ea in terris nulla est, sola cœlestis relinquitur*; e più chiaramẽte S. Bernardo. *Verè claustrum paradisus*: E Paradiso la Religione, non solo perche si rassomiglia per il Voto di castità à gli Angioli, *qui non nubunt, neque nubentur*; non perche co'l mezzo della povertà nõ si maneggia, ma si calpesta l'orò, e l'argẽtò; ma dicesi Paradiso principalmente; peroche il vero Religioso non hà volontà, che sia propria, ma da cenni di chi rappreseñta la Persona di Dio con grand'amore, e rassegnatione dipende; indefessamente servendo Sua Divina Maestà, e procurando à tutto suo potere, che da altri, anzi da tutti sia diligentemente servita. *Vnum Deum adorat, & colit, quomodo Angeli; quærit postremò, et sapit, quæ apud illos sunt, non quæ super terram*. Gran parole sono queste di S. Bernardo: *Quærit, et sapit, quæ apud illos sunt, non quæ super terram*: Che il vero Religioso non s' impiega, nè s' applica à cose terrene, ma à cose tutte celesti, & angeliche; e chi in altre facende alle già dette contrarie si perde, può pregare quãto, e quando vuole, che non troverà, chi lo scusi di perdimento di tempo, e di questa perdita ne havrà à dare stretto conto all' huomo Rè del Santo Evangelio, cioè à Cristo Signor nostro, vero Huomo, e vero Dio, Rè, e Monarca di questo, e dell'altro Mõdo: *Simile est Regnum cælorum homini Regi, qui voluit rationem*

In spec. c. 6.

Constit. Monac. c. 19.

Tom. 2. hom. supr. Verb.

Simile est reg. cœlor.

Serm. 7. in Cant.

nem ponere cum servis suis. Veniamo alle prove del tema proposto. Incomincio.

Non vi curate, Sorelle, di vivere longo, ò breve tempo; ma disponetevi, e siate sempre preparate, e pronte à morire, quando vorrà Iddio, vivendo frà tanto, come egli vuole. Voi non havete à conformarvi al tempo, altre cose facendo nella staggione del verno, ed altre nell'estate, mutando con gli abiti esterni anco gl'interni: Questa sarebbe, ed è prudenza umana, approvata da Teocrito, e stimata degna di lode; non meritando biasimo appresso di lui, chi secondo la varietà de tempi si muta, e cangia senza difficoltà stile, e parere; & essendo prudēza umana, non deesi praticare da voi, che, vivendo nel Mondo, professate di seguire la dottrina, e le leggi del Cielo, il quale pretende fermezza: Comāda, e vuole uniformità nel vostro operare, che sempre esser dee lodevole, e virtuoso, e tale, che possiate, come vere Serve del Signore, rendergliene buon conto, quando, ò presto, ò tardi, vi chiamerà al suo Tribunale: *Exercet Philosophia regnum suum, dat tempus, non accipit; non est res subcisiva: Ordinaria est; Domina est: Adest, et iubet*. La vera Filosofià del Cielo assegna il tēpo alle vostre, e mie operationi; non stà attendendo, non stà aspettando quel quarto d'ora, quella mezz'ora, nella quale voi, ò ritirata, e sola, ò in compagnia dell'altre, ò sedendo, ò passeggiando, recitate più per uso, che per divotione quelle orationi così all'in fretta, che, appena principiate, vorreste haverle già terminate: *Domina est, dat tempus, non accipit*. Vi comanda, e vi dice, che tutta la giornata, tutta la settimana, tutto il mese, tutto l'anno intiero, e tutto il tempo della vita vostra lo spendiate bene; peroche ne havete à render conto, essendo articolo di fede, che Iddio verrà, e vorrà *ponere rationem cum servis suis*. Nò, *non accipit tempus*: Non riceve con gusto, ma rigetta con sdegno; non gradisce, ma grida; ma si chiama aggravata da voi, che al Cielo dando gli avanzi del giorno, solo doppo tante, e tante ciancie inutili, e piaccia al Signore, nō peccaminose; doppo-

Seneca epist. 54

po le conversationi, vorrei mentire, di niun buon esempio; doppo li colloquii nel Parlatorio, e tutte lo veggono, di molte ore, e pochissima edificatione, voi soddisfate all'Officio grande, & à quãto ordinano le vostre Regole, dando il meglio, & il fior del tempo, al Demonio, & il residuo à Dio, la cui Divina Sapienza vi dice per bocca di Seneca: *Non sum id tempus acceptura, quod vobis superfuerit*; Accettare non posso, nè ricever voglio avanzi; tutta la giornata à me è dovuta, e con chi ricusa di darmela, à suo tempo mi farò ragione: *Veniet ponere rationem cũ servis suis*, dice S. Matteo.

Questa è la ragione, che mosse il grã Padre S. Basilio à rappresentarci il tempo, e dilettevole, e formidabile: *Delectabile, quod praeterlabitur, tẽpus, et formidabile*. *Delectabile*; mercè, che, in pochi giorni ben spesi di vita, può una Persona acquistarsi nel Cielo un eternità di gloria: *Formidabile*, potendo una Religiosa dopo una longa vita morire, d'ogni merito priva; e però da ogni premio esclusa. *Delectabile* à chi per amor del Signore, e per piacergli, veglia, fà oratione, canta, e fatica sempre con faccia ridente, sempre con molto gusto: *Formidabile*, non che rincrescevole, à chi solo per timore, e per non udirsi sgridare; per non essere mortificata, fà tutta l'osservanza compita. *Delectabile* à chi considera, che ogni attione religiosa; tutto che piccola, indrizzata al Signore, *Magnũ gloriae põdus operatur in coelis*. *Formidabile* à chi sà, che d'ogni lieve difetto nel Religioso se ne fà conto, come d'un sacrilegio, e nõ vuol astenersene: *Formidabile* in fine; peroche chi lo spẽde, ò lo spese malamẽte, obligò sin d'allora il Sopremo Giudice à citarlo al suo Tribunale, e condannarlo: *Formidabile, quod super vita futurum Dei iudicium latenter inducit, qui vitiosis moribus iudicium apparat*. *Idem. Ibid.*

Io non posso credere mancamento così grave ne miei Religiosi Fratelli, dicea loro l'Abbate S. Bernardo; tutta via, se vi fosse, con tutto l'affetto, calore, e spirito, prego ognuno à non voler sprezzare, come cosa da niẽte, à non voler stimare una bagatella,

e più tosto scrupolo, che peccato, il perdere in parole otiose il tempo datoci, come pretioso tesoro, per trafficare con esso l'eterna salute. *Nemo nostrum, Fratres, parvi æstimet tempus, quod in verbis consumitur otiosis; si quidem tempus acceptabile est, & dies salutis.* E che cosa havrebbe detto il Santo Abbate, se havesse temuto, overo ritrovati havesse i suoi Religiosi, consumare il tempo in parole, otiose nò, mà odiose, ma pungenti; non vane solamẽte, ma di varie, e gravi mormorationi colpevoli; e non con Persone dello stesso abito, ma co' secolari? Che cosa havrebbe detto, se si fosse potuto immaginare, che alcun di loro, ò perdesse giornalmente, ò havesse perduto il tempo in parlare della licentiosità di quella Dama; del seguito, e corteggio, non trõcato, ma fomentato, e coltivato da quell'altra; del maritaggio di quella Figlia con sì poca avvedutezza concluso, nõ passando un'anno, che quella innocente si potrà dire martirizzata più tosto, che maritata; delle pompe, e sfoggi di quella, certo ben nata, mà de beni di fortuna male stante; non sapendosi da chi, nè da dove cavi tanti danari, per fare così belle cõparse, e mutationi di Scena nella sua Persona! Sapete, che havrebbe detto S. Bernardo? Niente meno di quãto egli s'era già lasciato uscir di bocca, vedendo certi Giovinastri, che ridevãsi dell'asprezze de cilicci, del tormento delle discipline, e del squallore de digiuni, che le faccie scolorivano de Monaci, che li praticavano: Poveri voi: Quanto vivete ingannati, se allontanandovi da' tormenti stimate d'andar incontro alla Beatitudine: Poveri voi, se ricusando di digiunare in soddisfattione delle vostre colpe, vi lusingate di dover un giorno esser al cõvito perpetuo della Gloria invitati. Poveri voi, se nõ volendo udir parlare d'asprezze, e penitẽze, vi promettete d'haver per sẽpre à deliciare: Meschini voi, se nõ ponendo freno alla vostra lingua, che si diletta di parlare solo di cose terrene, vi persuadete, che il vostro orecchio habbia una volta ad esser partecipe del cõcerto degli Angioli. Voi non volete

an-

anzi v' inorridite nel mirare il capo spinoso di Cristo, e sperate d' esser ammessi alla vista della sua faccia gloriosa? Miserabili voi, che non bilanciando le parole, mancate sempre nel vostro parlare; e non facendone qui per breve tempo la penitenza, Iddio sà, quanto lungamente di là vi converrà pagarne la pena: I vostri discorsi non puōno andar impuniti: Se in questa vita non li punirete con merito, resteranno meritevoli di castigo nell' altra: Voi differite, non fuggite le ferite: *Mutatis, non effugitis pœnitentiam; nam malum impunitum esse non potest. Non punitur hic? Punietur alibi.*

D. Bern. in decl. ad Cler.

Ringratio il Cielo, dicea Seneca, parlando della sua Persona propria: Ringratio il Cielo, che ovunque mi ritrovo, io non mi perdo, nè tampoco io mi vendo, ma mi dò in prestito alle facende del publico, volendo sempre esser mio, non d'altri; e mentre i miei pari parlano di grandezze, & ingrandimenti, leggo con attentione i ricordi, e le dottrine di Demetrio poverissimo Filosofo. Cento, e mille occasioni mi si presentano di perder il tēpo; niuna certo è da me abbracciata, tenendo sempre la mano, e molto più la mente occupata in qualche cosa profittevole. *Vbicumque sum, meus sum; rebus enim non me trado, nec consector perdendi tempus causas: Quocumque cōstiti loco, aliquid in animo salutare verso. Demetrium meū circumfero, & relictis conchiliatis, cum illo seminudo loquor.*

Epist. 61. ad Lucillum.

O piacesse al mio dolce Signore, che ognuna delle sue Figlie, anzi sue Spose, potesse con Seneca darsi questo bel vanto: Io son tentata ogni giorno, e più d'una volta chiamata, e pregata à lasciar mi vedere alla Finestra, & udire una parola sola, che poi da mille, e milioni di ciancie inutili è accōpagnata di quel sfacendato, per nō dire, sfrontato; ma io non gli dò orecchio; io non accetto, ma rigetto quell' occasione di perdimēto di tempo: *Perdendi tempus causas non consector*: In ogni discorso, che mi vien fatto, e quasi sempre in biasimo di questa, e di quella, di cui poco soddisfatta; anzi molto offesa mi chiamo, io mi sento stimolata ad

applaudere all'altrui dire, & aggiungere altri particolari molto più biasimevoli, e che non poco denigrar potrebbono la lor fama; contuttociò io tronco, ò almeno di troncar procuro simili ragionamenti. *Causas perdendi tempus non confector*. Tante, e tãte volte m'occore, che nell'ora, e nel punto d'andar all'officio Divino in Coro, quella, che poco vi si lascia vedere, cerca di sviarmi, rappresentandomi haver bisogno in que' momenti della Persona mia, volendo conferirmi cosa, che non patisce dilatione, di molta importanza, & à miei interessi propri spettante; io le rispondo, che prima attender devo al Padrone, e poi alla sua Serva; prima al Creatore, poi alla creatura; e che non essendo l'Officio tãto longo, e cantãdosi più presto che si può, quello sbrigato, potrà conferirmi il tutto, che gliene resterò con molto obligo; che se lasciasse il Coro per udire petegolecci, in realtà perderebbe il tempo; pronta à compiacer tutte, doppo haver piacciuto al suo Signore. *Causas perdendi tempus non confector*. Nò, dice Seneca, non sono per perder il tempo, e sò quello, che dico: Conosco la qualità della perdita. Se per la mia balordaggine perdo la borsa, stimãdo di porla in salvo, ed in sacca, e cade in terra: Se la perdo per furberia altrui, che, senza io me n' avvegga, ò sẽta la mano, me la ruba cõ gran destrezza, io posso, se nõ immediatamente, posso col tempo ricuperarla, ò perche il ladro preso per altri delitti dalla giustitia confessa più di quello, di che è stato querelato, & interrogato dal Giudice; ò perche ritrovata da Persona di non perduta cosciẽza, doppo l' ignoranza affettata per più mesi del vero padrone, in fine adopera tutt'i mezzi possibili per haverne notitia, facendo dir in publico d' esser pronta alla restitutione del grosso cõtante, mentre cò li contrasegni dovuti il vero padrone si dia à conoscere. Se io perdo una lite, sia rilevante quanto si voglia, posso appellarmene, e ricorrendo ad un altro Tribunale trattarla di nuovo, ed anco guadagnarla. Se un Capitan Generale perde in un fatto d'armi la maggior parte delle

le sue genti, può far batter tãburo, & arrolati nuovi soldati, rimettersi in battaglia, e ricuperare l'onor perduto, e la piazza da nemici occupata. Perde uno colla soverchia applicatione nello studio delle lettere, ò colla fissatione della mente in qualche affare importantissimo, perde il cervello; pure à forza de medicamenti, con mutatione d'aria, & altri divertimẽti può racquistar il senno; ma il tempo, una volta perduto, sempre è perduto; onde io fuggo tutte le occasioni di perderlo: *Causas perdendi tempus non confector*.

Trè cose deonsi con molta vigilanza, e tutta accuratezza guardarsi. La bocca, la virginità, ed il tempo: Custodiscasi da ognuno la bocca; peroche uscitane la parola, nõ è possibile farla rientrare: Essẽdo facile, anzi proprio del parlare il volare da un capo all'altro del Mõdo, riesce nõ solo difficile, ma impossibile farlo ritornar addietro, non dirò, da una stanza all'altra, ma nè meno da un luogo dalla bocca mezzo palmo distãte: *Et semel emissum volat irreparabile verbum*: *Nescit vox missa reverti*, cantò Oratio.

Lib. 1. Epist. de arte poetic.

Aprite cent'occhi, ò Demetriade nobil Dõzella, così le scrisse S. Girolamo: Siate una Lince, e più che un Argo; accioche à niuno riesca di rapirvi il vello d'oro, anzi il tesoro della verginità, avvertendovi, che la perdita di simil tesoro è irreparabile: *Divitiæ tuæ, virginitas tua: Thesaurus tuus est thesaurus irrecuperabilis, postquam amissus est*.

Lucillio mio, abbraccia il mio consiglio, che sai, quanto io t'ami: Così gli fè intender Seneca: Portando la luce nel nome, non caminar al buio, vivendo con la maggior parte de gli huomini alla cieca: Non far certi conti longhi, che sogliono farsi da gli altri: Al tal tempo porrò il cervello à casa, ora viver voglio sẽza pensier alcuno: Nell'età più matura lascierò certe materie, che nella gioventù son tollerate: Avanzato ne gli anni mi ritirerò dal vitio, & attenderò all'acquisto delle virtù: Nel vedermi i capelli bianchi su'l capo, m'arrossirò d'ogni difetto. Giunto, come spero, alla vecchiaia, supplirò à tutte le leggierezze giovanili; e col vetro sù

gli occhi viverò di me medemo doppiamẽte guardingo: Non fare, Lucillio, conti sì longhi, nè discorsi tali, che sono d' huomini poco, anzi niente savii: *Quam stultũ est ætatem disponere, & tempus.* Quel bene, che ora disegni di fare nella virilità, ò nella vecchiaia, fallo di presente, fallo subito: Non perdere gli anni, non i mesi, nè le giornate, che passate più non ritornano, mal spese non si rinfrancano, e perdute non si ricuperano: *Hora cadunt, dies, mẽses, anni; nec præteritum tempus unquam revertitur.* Lo stesso conferma Vergilio nella sua Georgica: *Stat sua cuique dies, breve, & irreparabile tempus.* Et Ovidio

Epist. 110.

Georg. 3.

Nec quæ præteriit cursu revocabitur unda,
Nec quæ præteriit hora, redire potest.

Lib. 3. de arte amandi.

Date subito mano, Sorelle, eseguite senza dilatione quel bene, che l'Angelo Custode nella mente vi pone, & Iddio Benedetto per sua pietà v' inspira à fare: Date al Signore le sue ore, dice Agostino Santo; compartite, ma subito la giornata, parte impiegandola nelle cose spettãti al corpo, di cui sete custodi; parte spendendola ne gli affari propri, e cõvenevoli al vostro stato, riserbãdo la miglior parte alle cose spettanti all'Anime vostre, & alla lor salvezza profittevoli. *Deputentur tempora, distribuantur horæ pro salute Animæ.* Ricordo dal Santo Rè Davide prevenuto; peroche non pervenuto, nè pervenir potea al suo orecchio, tãti secoli morto prima, che nascesse Agostino. Vdite il santo esercitio, che il buon Rè praticava infallibilmente ogni giorno; nõ iscordandosene giamai; non tralasciandone una minima parte per qualsivoglia affar rilevante, ò impedimento anco istraordinario: *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annuntiabo.* Di sera, di Mattino, e di mezzo giorno, io rappresẽto, e rappresẽterò in avvenire alla Divina bontà le mie miserie, la mia fragilità, e l'offese fatte alla Maestà Sua, chiedendogliene umil perdono, *Et exaudiet vocẽ meam,* e ne spero la gratia. *Vespere, mane, et meridie.* Più ore alla mattina, più ore alla sera, & il suo tẽpo al mezzo giorno io hò inalterabilmente sta-

Lib. 6. confes. cap. 6.

stabilito alle lodi Divine, alla contemplatione delle cose celesti, spendendo il rimanēte del giorno nel governo del mio Regno, nel provedere di buoni Giudici i Tribunali; nel far spedire in breve tempo le cause de pupilli, e delle vedove, come anco quelle de poveri, e de più benestanti; nel riempire di buoni capi i miei eserciti, non lasciando mai mancare à soldati le pattuite paghe, e vettovaglie: Quell'ore, che all'oratione, e meditatione de celesti Misteri avanzano, sono, e sarãno da me sempre assegnate, e spese nelle cure temporali della mia corte, e del mio stato. *Tempora à me deputantur*, potea dire con tutta verità, *distribuuntur hora pro salute Animæ*.

Or quì niun rispetto umano, niuna taccia, che mi possa esser data di poco cauto nel parlare, e di troppo libero nel riprendere; niuna taccia, dico, sarà bastevole à farmi in questo punto tacere; siche nō esclami contro que' Religiosi, che non havendo dominio alcuno, per haver fatto voto di povertà; non havendo Regni, nè Provincie da governare, ma solo da reggere se medesimi; contuttociò non solo le orationi vocali, e la mentale, ma l'officio d' obligo fuor delle sue ore per ogni piccolo affare, per mera negligenza trasportano, recitando il Mattutino doppo il mezzo giorno, e bene spesso la sera: L'ore, & il Vespro, passata buona parte della notte, malamente si dicono, e con tanta fretta, come se unitamente col piede havesse la lingua à correre al palio; dando à Dio l'avanzo del tempo; l'avãzo, dico, delle proprie comodità, della cura del proprio corpo, delle ciancie senza frutto, delle mormorationi con peccato, delle conversationi, se non di mal odore, di poco buona edificatione certo. Imparate, Sorelle, imparate da un Rè Guerriero, con tante distrattioni, quante necessariamente sono col governo de Stati cōgiunte, imparate à dar à Dio le sue ore, e non à toglierglïele, come alcuna di voi hà per costume di fare: Imparate à non buttar il tempo, ma à dispensarlo, come si dee; e se mi risponderete, che un Sãto, qual

era

era Davide, far potea queste, e molte altre divotioni, anco maggiori; ma chi è mãchevole, imperfetta, e peccatrice, come voi, nõ può così facilmẽte imitarlo: Nõ voglio in ciò darvi nè torto, nè ragione; vi põgo davãti gli occhi un Cortigiano, e Tesorier generale della Regina Candace, che dall' Etiopia passato nella Giudea, e visitato per sua divotione il famoso Tempio di Gerusaleme, & adoratovi con gran religione il vero Dio, tosto fù di ritorno alla sua residenza, & ufficio di gran Tesoriere: *Et ecce vir Æthiops Eunucus, potens, Candacis Reginæ Æthiopum, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Ierusalem.* Quello, che osserva di maraviglioso, e degno d' eterna memoria in questo gran Personaggio nel corso del suo viaggio l'Evangelista S. Luca, fù, che, viaggiando, leggea con grand'attentione un libro, non già di storie, ò Romanzi; non già di favole, ò facetie, ma di Profetie: Leggea Isaia Profeta: *Legensque Isaiam Prophetam.* Vn Cortigiano, e Cortigian favorito d'una gran Regina, alle prime cariche sollevato del suo Palazzo Reale, e Regio suo dominio, non per levar da se il tedio, che seco portan i viaggi, quando son longhi, ma per tener sollevata la sua mente à Dio, legge libri spirituali! Quanti Religiosi, dico io, e Religiose condanna, che nelle mani non vogliono, nè Ore ben spese, nè Giornate, ò Cõbattimenti spirituali; Filotee nõ vogliono, ma favole d'Esopo, ma dicerie del Marino, ma le stravaganze della Francia, che pascono le loro curiosità, non infiammandole il cuore, ma aggiacciandolo nell' amore delle cose celesti. Vn Cortigiano, dice Grisostomo, viaggia, e legge; corre, e contempla; hà cura de tesori, & hà grandemente à cuore le cose sacre: Fuori della sua casa stà con la mente ritirata, e raccolta con Dio: Salẽdo monti col piede, abbassa sopra le sacre carte lo sguardo; volando dentro un cocchio da veloci destrieri tirato, stà fisso con l' occhio sopra d' un libro, e colla mente unita con Dio! E quali esser doveano i suoi trattenimenti in una stãza rinchiuso del suo Palagio, mentre in paese lontano, con tan-

Act. 8. 27.

tante occasioni di divertimẽto; con tanti patimenti, e di calore ne Deserti, e di freddi eccessivi nell' Alpi, e d'incommodità nelli alberghi, di pericoli ne fiumi, non perde tempo, ma lo trova, per cercare, ed ottenere lume da Dio, per conoscere la sua volontà, & eseguirla? Trova tẽpo per deplorare la sua ingratitudine, & orando conseguirne la remissione. *Legebatque Prophetam Isaiam*, dice con le ciglia inarcate per lo stupore Grisostomo, *Videtis quomodo erat in Magistratu, inque divitiis? Neque in via quievit: Qualis erat, cum esset domi, cum sic in itinere otium non admitteret? Quot quot estis in dignitatibus, audite, et imitamini.* S'era questo gran Personaggio, stando nel suo palazzo, ad esempio del Santo Rè Davide, avvezzato s'era à fare le sue orationi, la sua lettione spirituale alle ore da lui prefisse; però alla foresta, & in pellegrinaggio continuava lo stil medesimo, & ordine lodevolissimo: *Nec in via quievit.*

Homil. 19 in cap. 8. Actuũ.

Artaserse, piissimo Prencipe, e Rè Pagano, invitato dalla Regina moglie à portarsi in sua compagnia ad una villa delitiosa per diporto, benignamente la compiacque, & entrato nel cocchio dalla medesima preparatogli, chiuso d'ogn'intorno da ricchi, e pretiosi veli; pochi passi dalla Reggia discosto, chiese all' amata consorte, à qual fine con tanti ripari, e cortinaggi havessero le Maestà loro così rinchiusi à fare quel viaggio, mentre l'uno, e l'altra bramava di godere nell'aria aperta qualche ora di respiro? E rispõdẽdo la Regina tener serrato con quelle cortine il cocchio per decoro della Maestà sua Reale, e per ripararlo dall' aria alquanto ventosa, e dalla polvere sollevata dal vento. Sacra Maestà, le disse con voce più tosto aspra, che benigna, per anco ella non mi conosce? Io non temo aria, nè polvere; temo, e mi rammarico, non giovando à bisognosi, anche, quando vado à diporto: Ritiri dunque, e raccolga quanti veli, e quante cortine mi cuoprono, e tẽgono occulto à chi di mirarmi, & espormi i suoi aggravii have più d'una brama: *Uxorem iussit currus aulæa undique tollere, quò iis, quibus erat opus,*

Plut. in Apoph. Reg.

opus, vel in itinere, se adire possent. Nella sua Reggia spendea il tempo in ovviar à mali, che molestar poteano le sue genti; nella strada, e nel cãmino passava il tempo in pensare come beneficarle, udite à lor piacere le istãze, e rescritte in favore cõforme il bisogno di ciascheduna le sue suppliche: *Vt vel in itinere adire posent*; parole, quanto al significato, poco differenti da quelle del Boccadoro: *Neque in via quievit*.

Ma che dico, *In via*? E nella strada, e nella stanza; e nel patibolo, e nella Croce, e nel punto stesso della morte non si dee perder tẽpo: Così spiega Dionisio Cartusiano le parole del Santo David. *Vespere, mane, & meridie: Finẽ, principiũ, mediũ vitæ*. Così è: Nel fine, masime, della vita deesi havere gran cura del tempo.

Io veggo l'amoroso mio Redentore, che confitto in Croce fissa nella faccia della sua Madre sãtissima lo sguardo, volgendolo indi à poco à poco verso Giovanni; e non molto dopo verso il ladro, che à cãto pendea in Croce.

Veggo, che movẽdo le labbra, parla con Maria sempre Vergine, poi col Discepolo diletto Giovanni, & ultimamẽte con Dimas. Che mirate, amoroso mio Bene? Che dite, O Verbo Divino, dell' Eterno Padre unico, e vero Figlio? Dice co' fatti, nõ con parole, che non bisogna perder il tempo. Egli non può maneggiarsi; mercè, le sue mani da chiodi trafitte, e ne bracci d'una penosa Croce confitte; che per altro farebbe far prodezze à suoi divoti, sicome fece in più occasioni segnalare il suo Servo David: *Etenim manus Domini erat cum illo: Percusiit Philisteum, & abstulit opprobrium ex Israel*. Egli non può camminare, non solamente incep pati, ma inchiodati i suo piedi; che se muover si potese, continuerebbe à portarsi da una Città all'altra, *benefacien do, curando, et sanando omnes*. Niuno trattener lo potrebbe; siche non facesse, come prima, per ajuto de bisognosi, passi di Gigãte: *Exultavit, ut Gigas, ad currendam viam*. Egli hà l'occhio, e la lingua libera, stiano dunque queste membra in moto: Mirino questi occhi, mirino la mia Madre Maria, & il mio di-

letto

etto Giovanni, e gli confortino: Mirino il ladro, e lo cõvertano: Parli la lingua, e non stia in otio; passi questo tempo, che mi resta di vita, in raccomãdare la Madre à Giovanni; in pregare Maria à ricevere sotto il manto della sua protettione, & amare come Figliuolo il mio Discepolo: *Mulier, ecce Filius tuus; deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua:* S'occupi la mia lingua in questi ultimi momenti di mia vita in sciogliere dalle sue colpe un assassino; & in vece di penitenza à tanti suoi eccessi dovuta, se gli faccia buona la pena, che in Croce patisce, assicurãdolo della salvezza dell'Anima sua, e della gloria. *Hodie mecũ eris in paradiso. Tu autẽ considera*, si fà sẽtire in questo punto Grisostomo, *quomodo Crucifixus transegit: Discipulo matrẽ cõmendavit, latroni spem dedit:* Quello, che, come Huomo, far potea il mio Redentore, lo fece: Non cessò, nè meno vicino al morire, di operare, avaro, per così dire, del tempo. *Tu autem considera:* Tù, ò Religiosa, vorrei ponderassi bene questo tratto di Cristo: Egli, doppo haver faticato, ben trentatrè anni, à prò dell'Huomo, volle morire parlando, predicando, spargẽdo sangue, e raccogliẽdo Anime, non lasciando scorrere un momento di tempo senza operare, & operare divinamente: Impara à far conto del tempo, che sin ora hai sprezzato, anzi perduto in pensieri inutili, in parole pregiudiciali, e sempre peccaminose: Fanciulla, hai perduto il tempo in cose puerili: Giovane, in ridere, e burlare, in leggierezze, e vanità: In età matura, lo spendi in prenderti tutte le comodità possibili, & in sfuggire ogni patimento; inquietandoti, non essendo con tutta puntualità servita; raffreddandoti nell'amore, e quasi quasi incalorẽdoti di sdegno contro le tue Maggiori, se con qualche asprezza, ò di parole, ò di fatti ti trattano. Questo è un giocare il tempo, e perdere tanti gradi di gloria, che potressi guadagnarti, virtuosamente impiegandolo: *Tempus, quasi nihil datur*, lo disse Seneca; *Res pretiosissima luditur*. Chiama Seneca cosa pretiosissima il tempo, e S. Bernardo gli conferma quest-

Lib. de brevit. vita cap. 8.

to titolo così spetioso, e pone in chiaro questa sua pretiosità. Pretioso è il tempo, dice S. Bernardo; peroche noi possiamo con esso meritarci il perdono di tutte le nostre colpe; renderci degni del tesoro della Divina sua gratia, & arricchirci della gloria inestimabile del Paradiso. *Vide, peccator, temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniã, gratiam, & gloriam*. Pretioso è il tempo, e però il Mondo, & il Demonio fanno i suoi sforzi, perche lo buttiamo; e noi non vi badiamo, non apriamo gli occhi, non custodiamo da questi ladri così dovitioso tesoro? E possibile, dice Gregorio Santo, e Sommo Pontefice; che sapẽdo esser' il tempo una cosa di tanto prezzo, e da tanti insidiata per ispogliarcene, noi dormiamo? *Tu dormis, & tempus ambulat*. Non dormireste già, se io, per burla, vi dassi ad intendere, che nel vostro Monistero vi fosse più d'una, che hà in pensiere, & è mezzo risoluta di rubarvi la cosa più cara, e di maggior prezzo, che habbiate nella vostra cella: Voi stareste molto bene sù l'avviso, tanto di giorno, quanto di notte: Subito voi fareste mutare la serratura, e la chiave: Mille altre cautele, e diligenze voi usereste, per rẽder vani gli altrui disegni, & assicurare le cose, direi, vostre, se il Religioso, ò Religiosa, doppo il voto della povertà, haver potesse cosa di proprio, sicome hà l'uso, non il dominio. Più! Se gli vostri Parenti, ricusando di pagarvi il livello, vi muovon lite, voi giorno, e notte pensate al merito, & all'ordine, che havete à tenere per incaminar bene la vostra causa; oltre le ragioni evidenti, che non vi mancano, altre ne speculate per produrle in giudicio; nè di ciò contente, cercate, e supplicate Persone autorevoli, che informino il Giudice, e ve lo rendano ben affetto, e benevolo: Voi d'altro non discorrete, che di questa lite; nè v'è pericolo, che vi dormiate sopra, ma vegliate molto bene, perche non vi sia fatto torto, e levato ingiustamẽte ciò, che di tutta giustitia à voi si dee. Così è, dice Grisostomo Sãto: Per un interesse di Mondo, anco di poco rilievo, non

D.Bern.

Lib. 6. registr.

nõ si dorme;e per la salvezza dell'Anima, che da trè nemici potenti, Mondo, carne, e Demonio vi vien contesa, e per la quale non solo vi fan no lite continua, ma impiegano tutte le lor forze, arti, e frodi, per rendervene priva, voi d'ogn'altra cosa parlate, à tutt'altro pensate, che à difẽdere una causa così importante? E dove per la salute del vostro corpo, per le prosperità della vostra casa, bene spesso orate, e fate far oratione da altri; e tare volte, per non dir mai, piegate le ginocchia, supplicãdo il Sommo Giudice ad essere con voi misericordioso, à compiacersi per mera sua pietà, di darvi, in causa di così gran rimarco, favorevole la sentenza, e concedervi forza per resistere à nemici così potenti! Di questo stupisce Grisostomo Santo. *Cùm sit tibi lis apud Iudicem, sapè verbis tenus, non noctu, non interdiu, non aliquo temporis momento, non hora aliqua aliquid aliud loqueris, sed perpetuò de re illa; pro rebus, quæ ad hanc vitam pertinent, omnia movemus, quemlibet rogamus, assiduè de eo sumus soliciti, omnia pro eo agimus;* e per la lite, che contro l'Anime nostre ci viẽ mossa; per la salute, che vorrebbono farci perdere, *nihil nec per nos, nec per alios agimus; Iudicem non rogamus, ut nihil eorum, quæ ad ipsum pertinent, prætermittat illa bonitas, & benignitas?* Di questo stupisce Grisostomo Santo, chiamando io questo modo di operare, operare da pazzo, dormẽdo, mentre vegliar si dovrebbe, e molto bene.

Hom. 2. in ep. ad Tessalonic. c. 2.

Volete, Sorelle, spendere bene, e prudentemente il tẽpo? Volete vegliare tanto, quãto ricerca l'interesse importantissimo della vostra salvezza? Ponga ciascheduna in esecutione quello le dice un Huomo Gentile, ma dotto, ma degno d'esser udito, & in questo particolare ubbidito. Quando andate à riposare dopo la cena, dite à voi medema: Questo può essere l'ultimo riposo. Io mi pongo à giacere, e può essere, che più io non mi levi in piedi. Uscẽdo, e sorgendo dal letto alla mattina, fate questo conto: Chi sà, che più non v'entri, e prima della notte habbia chiuse à questa luce vitale le pupille: Partendovi dalla cel-

la, fate questo riflesso; Può esſere, che più non vi ritorni; e se Iddio conservatavi la vita, vi darà gratia di rientrare nella vostra stanza, dite pure; ma di buon senno, chi sà, che la morte, frà poche ore, anzi momenti, non mi tronchi i passi; siche più non possa muovermi, ma dà altri sia mossa, e portata alla sepoltura? *Dic tibi dormiturо, potes non expergisci: Dic experrecto, potes non dormire amplius: Dic exeunti, potes non reverti: Dic redeunti, potes non exire:* Di questo sano consiglio si valse S. Filippo Neri, e divenne quel grā Santo, che noi sappiamo: Se ne valse anco con altri, e massime con un Giovinastro di vita, dissoluta più tosto, che licentiosa: Voglio, Figlio mio, che ogni giorno tù dica: Può essere, ch'io non vegga il giorno di domani, & al più domani io muoia. Ilche eseguito dall' huomo tristo; quelle poche parole, più d' una longa predica, lo compunsero; più d'ogni stimolo ben acuto al ben fare lo spinsero; più non perdendo, ma virtuosamente spendendo il tempo, e costante in quella santa mutatione fino alla morte potè, come creder si dee, render buon conto, come servo fedele, all' Huomo Rè del Santo Evangelio; e se il medemo S. Filippo cotanto commendava ne suoi discorsi, e sopra tutte le sue Penitenti stimava una Marta da Spoleti, egli vi dirà la cagione di tanta sua divotione, e stima; perochè la buona Donna stava sempre ritirata, e sempre in esercitio, non perdendo, nè oncia, nè dramme di tempo, del quale dar potea buonissimo conto, ogni volta venisse Iddio *rationem ponere*.

Seneca Epist. 49.

LE

LE FINESTRE DE PARLATORI FVNESTE.

Mercè, la vicinanza del Parlare al peccare.

PREDICA

NELLA DOMENICA VENTESIMA SECONDA DOPPO LA PENTECOSTE.

Abeuntes Pharisæi, concilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone. Matth. 22.

PArlare, e nõ peccare, è un portento da contare. Niuno, disse Catone, si pentì giamai d'haver tacciuto; attristossi bensì, pianse, e patì danni gravissimi, chi parlar volle à suo piacere: *Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.* Parlate poco, & udite molti vi raccorda Epaminonda; assicurandovi, che dando prontamente à gli altrui saggi detti l'orecchio, ne riceverete lumi grandi, e dottrine; e per lo contrario del parlare, anco di rado, bene spesso ve ne chiamerete più d'un poco pentite. *Homo debet esse cupidus audiendi potius, quam loquendi; quia ex audiendo doctrina, ex loquacitate pœnitentia nascitur.* Io, dice di se medesimo Agostino Santo; Io non solo son inclinato, mà innamorato d'imparare; e se non odio, hò certo contrarietà grande all' insegnare, dovendo in questo esercitio parlar del continuo, tacendo nell'imparare: E se la carità non mi sciogliesse con amorosa violenza la lingua, farei senza rãmarico alcuno la parte di scilinguato. *Ego plus amo discere, quã docere: Vt ergò discamus, invitare nos debet suavitas veritatis; ut autẽ doceamus, cogere necessitas charitatis.*

Ad Dulcitium tom. 4. 8. 3.

Vo-

Volete, Reverende Madri, allevare nel santo timor di Dio le Figlie datevi in educatione? Havete premura, che riescano savie, prudenti, virtuose, e sante? Istillate loro *Multa audire, et pauca loqui*, il parlar poco, e nõ stancarsi, nè annoiarsi mai d'udire buoni precetti, e documenti: *Rectè vivendi tyrocinium est bene audire.*

Plut de offic. audit.

Questo era lo stile, che co' suoi discepoli tenea saggiamente Pitagora; cinque anni volea, che tacessero, per avvezzarli à parlar poco in tutto il corso della lor vita; sicuro, che in pochi errori sarebbono incorsi, conversando co' pari loro, ed anco con maggiori trattando. Se tù nõ parlerai meno, disse Zenone ad un Giovane, sempre più sarai manchevole: *Adhuc multò amplius dicendo delinques.*

Io ammiro la frequẽza de tuoi digiuni, e la tua ritiratezza continua, ò Eulalio, scrissegli S. Gregorio Naziãzeno: Santi esercitii invero! Io però m'esercito d'altra maniera: M'astengo dal parlare, e stò sù l'avviso; accioche la mia lingua stia sempre ritirata. *Tu solitudini, et immodico ieiunio das operam; ego silentio.*

Epist. 112.

Ascoltami, ò popolo diletto d'Israele, non chiuder l'orecchio alle mie voci, che al ben servirmi t'apron la via: *Audi, Israel, Dominum Deum tuũ.* Non ti rincresca, ò Figlia d'udire i miei paterni cõsigli, tutti indrizzati à renderti degna del mio amore: Considera bene, e vedi quello, che in tuo beneficio hò fatto. *Audi, Filia, vide, et inclina aurem tuam.* Osservate, dice S. Ambrogio, che tãto alla Sposa, quanto al popolo amato d'Israele fà sapere queste esser le sue brame, che l'una, e l'altro apra l'orecchio, ma non la bocca; che oda le sue parole, ma che non parli: *Nõ dicit, loquere, sed audi:* Egli vuol fatti, non parole. Chi cade, ò è caduta, quanto prima, anzi subito risorga, e detesti subito il suo fallo. Chi, udita la volontà del Signore, e dalla Divina sua mano sostenuta, è stata in piedi, tema di cadere. Taccia, & ascolti, e non perirà per cagione della sua lingua; sicome per haver parlato la prima Donna perdè il terrestre Paradiso. *Prima vox Dei dicit tibi: Audi; si* au-

Lib. 1. offic. cap. 2.

D. Ambr. *audis, custodi vias tuas; et si lapsus es, citò corrige. Tace ergo prius, et audi, et non delinques in lingua tua: Ideo Eva lapsa est, quod locuta est viro, quæ non audierat à Domino Deo suo.* Non vuol parole lo Sposo vostro celeste, egli parlerà cō voi, e per voi alle occasioni; voi havete à dargli benigna audienza; & in caso siate necessitate à parlare co' secolari, ed anco con Persone Religiose, havete à bilāciar molto bene le vostre parole, dice S. Basilio, siche in fine vi troviate haver parlato molto meno di quello habbiate udito. *Castigata ergò locutione prudens virgo utetur, cumque tēpestivè oportuerit quempiā alloqui, multò audies plura, quam dices.* (Lib. de vera virginit.)

Tanta, e così gran cautela esiggono i Santi, massime dalle Vergini nel lor parlare; mercè, che troppo facile si è il peccare nel parlāre. Mirate questi Farisei, che à niun'altra cosa maggiormente aspirando, che à rendere l' innocentissimo mio Redentore in qualche cosa colpevole, doppo essersi consigliati insieme, una, e più volte, conchiusero esser impossibile far cadere il Benedetto Cristo in peccato, se non con obligarlo à parlare: Interroghiamolo dunque; e chi sà, che nel rispondercі, ò non parli in sua lode, ò non parli in disprezzo, e cō risentimēto d'altri; ò nō aduli, ò nō mētisca, ò nō si dolga, ò nō si faccia beffe del suo prossimo. *Abeuntes Pharisæi, concilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone. Voluerunt capere in sermone, quem aliter sperabant non posse capere*, disse di questi perfidi il dottissimo Abulense. (Qu. 72. in Matth. 22.) Stimarono que' tristi, e pazzamēte sperarono di vedere il Benedetto Cristo, di sua natura impeccabile, sperarono, dico, di vederlo peccatore, ogni qual volta fosse loro riuscito di fare, che parlasse: *Consilium stultum fecerunt, ut caperent Iesum in sermone; et hoc erat stultum, quia ipse erat Verbum, et Verbum Dei non est comprehensibile.* (Ibi.) Furono le speranze loro speranze da pazzi, dice l' Angelico S. Tomaso. Io sì, senza timore d'esser tacciato manchevole di senno, confesso la mia, non sò se dir debba, malitia, ò buon sentimento: Io dispero di vedere quella Religiosa partirsi innocēte dalle Fines-

tre,

tre, ò Parlatorio, come nel mio paese si dice, per esser quello il luogo, in cui il Demonio tende le sue reti, e si confida di far le sue prese, anzi prede. Vditemi, che non essaggero.

L'Arcivescovo di Milano S. Ambrogio onora le Vergini consecrate à Dio cō un titolo così nobile, così sublime, che la superbia mondana, delle bassezze nemica, non hà saputo inventarne un simile: *Paradisus es Virgo*: Ognuna di voi, Sorelle, è un Paradiso. Io mi rallegro con voi, & al vostro merito umilmente m' inchino: La carità, ch' io vi porto, mi spinge à porvi in consideratione; e la servitù, che vi professo più che fedele, m' obliga à raccordarvi, che il Demonio, subito creato il Mondo, tese le prime sue reti appunto in un Paradiso, e gli sortì di fare quella sì ricca preda, e gran bottino, che in tutte le piazze dell' universo cagionò un fallimento universale, & in tutto il gener umano la perdita della Giustitia originale; onde, essendo voi tanti Paradisi, guardatevi bene dalle sue reti; & i suoi lacci à tutto vostro potere schiffate; e se volete sapere, quali siano queste reti, e questi lacci, ve ne darà piena notitia S. Antioco: *Laquei, et pedicæ sunt prolixæ secularium confabulationes.* I discorsi, le conversationi, e confabulationi, che alle Grate, ne Parlatori si fanno, sono i lacci, e le reti del Demonio, che non le raccoglie mai vote: *semper enim capiunt in sermone.* Imparate da una ignorante; & alle spese d'una imprudente, ed incaute fatevi accorte, e prudenti, *Evam cavete*: Non vi scordate d'essere tanti Paradisi, molto più del terrestre degni di stima; e che havendo il Demonio mirato quello con occhio invidioso, invidierà maggiormente, & insidierà à voi, celesti Paradisi: Questa, dice S. Girolamo, scrivendo à Demetriade, non sarà superbia, ma somma prudenza, & avvedutezza: *Qui invidit Evæ paradisum, quantò magis invidet tibi regnum cælorum?* Fà dunque à mio modo, Figlia mia diletta, e Sposa di Cristo: Esci fuori del Parlatorio, non doppo due, ò trè ore di confabulatione, ma subito entrata: Prima di profe-

Lib. 2. de Virginit.

Antioch Abbas Hom. 100.

rir

rir parola con alcuno, vattene con tanta fretta, come se quell'edificio stasse per cadere, minacciando in realtà una rovina irreparabile alla tua Anima: Questa partenza, anzi fuga, non fù raccomandata con preghiere, ma comandata con espresso, e particolar precetto alla Sposa nella Sacra Cantica: *Si ignoras te, ò pulcherrima mulierum, egredere, & abi*. Partiti da questo luogo, vattene in la buonora: Osservate in cortesia quest'ordine replicato: *Egredere, & abi*. Non ti fermare, fuggi, Vergine bella.

Quando noi veggiamo in qualche pericolo una persona, che amiamo; ò che il nemico se le avvēta per offēder la, e mortalmente ferirla, noi nō potēdo porgerle altro ajuto, alziamo la voce, quanto possiamo, avvisandola, che si guardi, replicando più, e più volte, che si guardi: Guardatevi, guardatevi: Scāpate, scāpate. Vede Iddio il pericolo d'una Vergine al suo sāto servitio già dedicata, mētre stà nel Parlatorio alle Finestre; però grida, perche l'ama, *Egredere, & Abi*: Fuggi, fuggi da luogo cotanto pericoloso: Guarda, guardati dalle reti, e da lacci del Demonio tutto intento alla tua rovina: *Exi, quasi exut à vinculis pedem*, ecco i lacci da fuggirsi. *Vestigium mentis tuæ corporalia vincula non implicent*, commenta Sant'Ambrogio. Rifletti alla tua bellezza, la quale nō merita certo, dice S. Agostino, che le cōversationi, e colloquii d'Huomini tristi la sfiorino: *Colloquio malorum sodaliũ corrumpi non debet*. Mirate, ò Sacre Vergini, io replico; cōsiderate, vi prego, la rovina, ed il precipitio, che in questo luogo vi trama, & ordisce il nemico infernale; tale, che l'Abbate S. Bernardo, ilquale vi desidera ogni bene, nō sà, come assicurarvi, ò preservarvi da mali gravissimi, mortalissimi; e per parlare con tutta libertà, teme, che perdiate l'esser di Vergini, di quel tesoro spogliate, e di quel fregio, che vi fà uguali à gli Angioli: *Soror mihi in Christo dilecta, si vis esse à fornicatione secura, estò, mente, & corpore à societate hominum separata*. Figlia, e Sorella in Cristo diletta, come posso io credere, che amiate di vero cuore il Creatore,

De Anima, & Isaac.

Serm. 15. de Verb. Dom. secund. Io:

De modo bene viven. c. 58.

mentre vi veggo famigliarizzarvi tanto colla creatura? Voi diceſte di voler eſſere Spoſa di Criſto,ed ogni giorno in compagnia vi veggo, & in converſatione con huomini? Voi havete fatto voto di caſtità, e trattate del continuo con giovani pieni di luſſo, e di laſcivia. Se niuno hà oſato di farvi conoſcere il voſtro ſtato,io mi voglio prẽdere queſta libertà;peroche à ciò m'aſtringe la carità,ch'io vi porto. Tutte voi, dice S. Ambrogio,ſete nel mio cõcetto, e tali voglio fermamente credervi: Voi ſete caſte,e Vergini nel corpo; l'animo voſtro non può eſſer tale: *Et ſi ſincerum ſit corpus, anima non poteſt eſſe ſincera* .

Serm. 66.

Oh s'io poteſſi obligar il Demonio à parlar delle Monache, ſicome lo fè parlar de ſuoi Frati S. Domenico, ſono più che certo,che ſe con tutta verità;ancorche padre della bugia, ſi laſciò uſcir di bocca,e cõfeſsò,che que' Religioſi, quanto haveano perduto,e perdeano nel refettorio,nel luogo della ricreatione,ed altre officine,da lui tentati; tanto, ed anco più racquiſtavano nel Capitolo delle colpe; così confeſſerebbe, benche di mala voglia; che ne Moniſteri di Monache, quanto con eſſe egli perde nel Coro,nel Confeſſorio, e nella Fineſtrella della Santa Comunione, racquiſta con grand' avvantaggio, & uſura alla Fineſtra del Parlatorio, ſecolarizzando le Religioſe, cavandole,ſe non col corpo, col cuore certo dalla clauſura,ſpingendole longi dal Coro,e dall' oratione,rendendo loro intollerabile il ſoave giogo di Criſto, e l'oſſervanza meritoria della Regola;facendole invogliare della pulitezza dell' abito, ſiche nõ il più povero procurin d'havere, ma il più viſtoſo, e di maggior prezzo; inducendole à parlare d'ogn'altra coſa, che di Dio, mirare, e ſoſpirare, ma non il Creatore.

Doleaſi S.Girolamo di quelli Eccleſiaſtici,che un giorno ſe ne ſtavano parte in piedi, e parte in ginocchioni nella Chieſa, aſſiſtendo con qualche modeſtia,decoro,e divotione à gli Divini ufficij;e nel ſeguente ſi facean vedere ſeduti nell' Amfiteatro,ſpettatori di varii giuochi, e combattimenti. Stupivaſi, che

non

non si vergognassero di comparire sù la sera nelle publiche piazze, per udire salta in banchi, e rimirare funamboli in compagnia della plebe spensierata, & otiosa, e la mattina vegnente posti in gravità salire all'altare, ivi fermandosi à porgere sacrificii all'Altissimo: Non si potea dar pace udendoli poco fà à commendare comici, e poco dopo à cõsecrar Vergini: Che mostruosità si è questa, gridava: Che misfatto, & eccesso orrendo! *Heri in Amphiteatro, hodie in Ecclesia: Vespere in circo, mane in altari: Dudum fautor histrionum, & nunc Virginum cõsecrator?* Si maraviglia S. Girolamo, e grandemẽte si stupisce, che gente consecrata à Dio operi santamẽte un giorno, e vanamente, & otiosamente l'altro; che un giorno faccia attioni virtuosissime, & un altro dia poca edificatione! Ma che direbbe vedendo Donne Giovani Religiose, e Vergini à Dio con trè voti unite, non un giorno sì, e l'altro nò; ma ogni giorno infallibilmente perder' il tempo in udire, nõ motti arguti, niente meno di quelli de ciurmatori, che in fine non pungono alcuno, anzi dilettano; ma mormorationi lagrimevoli, che più d'una persona innocente trafiggono? Ma che direbbe, osservando spendere le mezze giornate, l'uno in compe rarsi tutta la benevolenza dell'altra, e questa in rappresentarsi troppo debitrice à tanto affetto; passare l'ore, e le ore sempre fermi in otiosi ragionamenti, e piaccia al Signore non sian vitiosi; sicome, pare quasi impossibile all' Eminentissimo Gaetano non riescano più d'un poco peccaminosi. E qual soggetto credete voi siano di così longhi discorsi il più grave, se non leggierezze, scherzi, e burle? Il consiglio men cattivo, che sotto pretesto di vera, e cordiale amicitia, e per dimostratione della sviscera-loro affettione, vi danno, e sono per darvi, si è questo: Che non bisogna tanto patire, ma conservare più, che sia possibil la vita; che la salute corporale procurar si dee con qual si sia mezzo umano; giache li sopraumani in poter nostro non sono; onde se la natura hà bisogno di riposo, prenderlo da qual si

Epist. 38. ad Oceanam.

sia ora, e lasciar suonar le cãpane, e due, e ducento volte; le quali, se à loro fosse proprio il sonno, come il suono, non così facilmente, massime in tempo di notte risvegliererebbon chi dorme: Se il digiuno indebolisce, riverire la Regola, che lo comanda, e far i suoi buoni pasti; non v' essendo Dottor alcuno, anco de più scrupolosi, che neghi patir ogni regola la sua eccettione: Se il Coro cagiona melanconia, prendersi l'esentione, non obligando la Chiesa Madre pietosa, nè i Fondatori delle Religioni, veri Padri, ma affettuosi; non obligando con tanto incommodo all'adempimento delle loro ordinationi giustissime. Sapete, che direbbe à Religiosi tali S. Girolamo? Ciò per l'appunto, che Cristo Signor nostro disse à suoi amanti Discepoli-*Cavete ab hominibus*: Io vi mando, come Pecorelle, nel mezzo d' un grosso branco de Lupi, de quali io confido, che non temerete, nè poco, nè molto; sicome sapendo questa essere la mia volontà, spero vi dimostrerete prudenti, come Serpenti, e che tutti vi ravvi seranno semplici come Colõbe: *Estote ergo prudentes, sicut Serpentes, & simplices, sicut Columbæ*: Quello, che mi preme maggiormente sappiate; e più che necessario io stimo l'avviso, si è, che stiate molto ben avvertiti, e vi guardiate, non da Lupi del sangue umano più che sitibondi, non dalle Fiere alli stratii, e crudeli morti inclinate, ma *Cavete ab hominibus*: Guardatevi, fuggite più che dal Demonio; non date orrecchio à quelli Huomini, che procureranno persuadervi ad haver cura, ed amore al vostro corpo, non accarezzandolo nò, ma non tormentandolo nè meno colle vigilie, digiuni, e discipline, potendo la Persona consecrata à Dio entrare nel Cielo; ancorche non Martire, Confessore; e se non Confessore, Vergine, come più d'una di voi: *Cavete, non à Lupis, sed ab hominibus*, sono parole dell' Eminentissimo Gaetano: *Vtamini prudentia ad cavendum ab humanis persuasionibus: Homines enim appellat eos, qui humanitatis officiis, prætextu amicitiæ, patriæ, & aliorum humanorum vinculorum consulunt, ut non patiamur, ut*

In Matth. 10. 17.

ut non perdamus hanc vitam propter fidem Christi. Tanto replicherebbe à certe Religiose S. Girolamo: *Cavete ab hominibus.* Dovete star da gli huomini; più che da Lupi, più che dalle fiere lontane: Non havete à mirare, e molto meno à conversare con huomini, con quelli massime, che in apparenza mostrando di portarvi una gran carità, maggior danno non potrebbono apportarvi, se mortalmente vi odiassero, persuadendovi à non patire, mà à soddisfarvi: Dicano quãto vogliono le Superiore, li Padri spirituali, & i Confessori, facendo eglino la parte loro colle sante esortationi, e prediche, e voi bilanciando la vostra complessione dilicata, non dando orecchio, e molto meno dando di mano all'asprezze:

Voglio ancor' io dirvi il mio pensiere: *Cavete ab hominibus.* Guardatevi, Sorelle, da coloro, che hanno faccia, & apparenza d'huomini; peroche vi dice il Padre Origene, che tanti, e tanti, *Non sunt homines, homines, sed homines feræ, et serpentes,* non sono huomini veramente huomini, ma vere fiere, e Serpenti. E che ciò sia il vero: Il serpente, che parlò alla prima nostra Madre Eva, dice il Maestro dell'Istoria Scolastica, havea una faccia bellissima d'un Giovinetto Vergine: *Habuit faciem virgineam, ut magis Evæ placeret.* Non vi fidate, Sorelle, di trattare con huomini, che havẽdo faccia d'huomini, sono in realtà Serpenti: Volete accorgervi, che siano Serpenti, che vengono per ingannarvi, e per privarvi della vita della gratia col veleno delle parole loro mortifere? Argomentatelo da questo: Che se fossero huomini, huomini; cioè dabbene, e buoni Christiani, non verrebbono alle vostre Grate senza licenza, anzi cõtro la volontà espressa delle Abbadesse vostre, e Prelati: Sono Serpenti, che colla presenza, e parole umane, solo piaceri, e diletti põgono in campo, e propongono: Promettono cose grandi, e sempre v'ingannano; sicome fù ingannata Eva, del viso appagata, e del discorso d'un simil Serpente; *Eva,* lasciò scritto Vgon Cardinale, *nec verbum, nec loquentem dis-*

Apud Tost. q. 1. in cap. 3. Gen

Sup. illud Quomodo fiet istud.

diſcutiẽs, facile conſentit, quia promittebatur ſublimitas, ſuadebatur voluptas.

Lodato il Signore, dice quella Riligioſa: Io frequentemente tratto cõ huomini, nè mi parlano, ſe non di coſe indifferenti, che in publica piazza, ſenza alcun timore, ò roſſore ſi potrebbon ridire. Sorella, quello, che mi rappreſentate, è minor male certo, ma è male; però, ſe continuerete queſte converſationi co' mondani, parlando, come voglio credere, di coſe indifferenti del Mondo, io non vi ſtimo, nè ſtimerò Religioſa; io nõ vi chiamo, nè chiamerò Monaca, ma vi chiamerò Mõdana, e non Mondana ſemplicemente, ma Mondana cattiva. Io vi chiamerò? Hò detto male: Lo ſteſso Verbo Divino: L'Incarnata Sapienza, che non può errare, per bocca dell'amato ſuo Diſcepolo Giovanni, non vi dà titolo di Religioſa, nè di Monaca, ma vi propala per Dõna Mondana; e non voi ſola, ma tutte le amiche de Parlatori ſono appreſſo di lui in concetto, e le rimira, come Donne del ſecolo. *Ipſi de mundo ſunt*, *Ipſæ*, dico io, *de mundo ſunt, ideo de mundo loquũur.* Chi parla ſovvẽte co' ſecolari, e di coſe, anco indifferẽti del ſecolo, ancorche ne ſacri Chioſtri rinchiuſe, nõ è, nè ſi può dire Spoſa di Criſto, che tãto vuol dire Religioſa; non ſua ſeguace, ò Serva.

Voi havrete un' Orologio ſopra il voſtro campanile, overo dentro una cella appeſo al muro, e volendo ſapere, ſe cãmini giuſto, e le ruote facciano i ſuoi giri à tempo, ſenza ſalire la torre, ò valervi della ſcala à mano, voi mirate da lõgi la ſua sfera, ò come ſi dice cõmunemẽte la linguetta dell'Orologio, e da eſſa toſto venite in cognitione, come le ſue ruote lavorin di dẽtro. Quel, che cela nel ſen ſcuopre la lingua. Vi dà titolo di mondane, nõ di Religioſe S. Giovanni, ſapete perche? Peroche la voſtra lingua, come interprete del voſtro interno, del voſtro cuore, manifeſta ciò, che nella voſtra mente, ch'è per l'appunto una ruota, certamente s'annida, e diſcorrẽdo quaſi ſempre di coſe mondane, ò co'mondani, vi dà à conoſcere tutte del Mondo: *Vanus ſermo vana conſcientiæ eſt index:*

De Interio ri domo c. 32.

Diſ-

Disse dottamente S. Bernardo: *Mundanus sermo mundanæ mentis est Index*.

Nō posso chiamar queste tali vere Religiose: Nè deo in ciò esser biasimato da alcuno, mentre in un caso simile fù commendato Socrate al maggior segno. Interrogato questo Filosofo, che cosa gli paresse d'un certo Greco, vivente ne giorni suoi? Signor Socrate, voi che havete fior di giudicio, che stima fate di quel Soggetto sì celebre? In verità, disse il saggio Filosofo, che io non l'hò nè in stima, nè in disprezzo; peroche non lo conosco. Voi non lo conoscete? Cento, e più di mille volte l'havete veduto: La sua nascita, i suoi Genitori, tanto, quāto i vostri propri à voi son noti, e dite di non conoscerlo? Non vi hò detto bugia: Io non l'hò udito mai parlare, e come dunque posso qualificarlo? *Haud scio, inquit; nunquam enim cū eo locutus sum. An tu aliter id scire non potes? Nullo modo*. Io hò veduto, & udito parlare più, e più volte queste, che ogni giorno spolverizzano le finestre de Parlatori, sapete, di che? Della prosperità di questa, e quella famiglia, delle calamità, e disavventure di quell'altra; del felice maritaggio di quella Giovinetta nobile; del mal incontro di quell'altra; che se tanto si pentisse dell'offese fatte al Signore, quanto d'esser legata con un Huomo, che come schiava di catena la tratta, anderebbe, subito morta, volerebbe immediatamente in paradiso: Le hò udite discorrere della bellezza di quella Dama, da ognuno inchinata; del brutto sembiante, e mala gratia di quell'altra, che non è maraviglia, sia costretta à far vita celibe in stato matrimoniale, & andar alla Chiesa sola soletta, appunto come certi Claustrali poco meno, che dissoluti, i quali nō caminano mai per la città accompagnati: Le hò udite passare le ore, in ragionar di cose del tutto secolaresche, delle guerre, e de combattimenti; delle discordie de capi nel servitio del Principe, e dell'unione de medemi nel bottinare per arricchirsi, e non sapendo raffrenare da simili discorsi poco propri, anzi impropri à loro stato la lingua, io dico,

Cicer. lib. 5. disput. Tuscul.

an-

anzi S. Giovanni chiaramẽte lo dice nelle sue epistole. *Horũ vana, harũ vana est Religio*: La Religione di queste è vana; sol di nome son Religiose, essẽdo in sostãza, ed in fatti vere mõdane; e tali deõ si stimare, e chiamare, senza farle torto, senza offendere, nè le persone loro, nè quella dell'amoroso nostro Redentore, il quale, come voi sapete, fù da Scribi, e Farisei infamato, e mostrato à deto, come un' Indemoniato: Peggio, come un Scismatico, ua Ateista: *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes?* Diteci in cortesia, ò voi, che così zelanti della fede, e della legge Mosaica vi dimostrate, diteci gli errori grandi di quest' Huomo, per poter ancor noi, unitamente con voi, detestarli. Roperto Abbate scuopre il fondamẽto falso, falsissimo di questa vera impostura. Vditelo attentamente.

Havea il Benedetto Cristo fatta la sua dimora, ben due giorni in Samaria, predicando à que' Cittadini il sãto Evangelio, aspettando al pozzo di Giacob una grãd' impudica per convertirla. Due giorni s'è trattenuto Cristo in Samaria? Dunque dissero i Scribi, e Farisei, dunque è impossibile, che con tutta la sua Santità, non si sia dell' eresie de Samaritani bruttamente contaminato; e se Eretici sono li Samaritani, Eretico sarà divenuto anco Cristo: *Samaritanus es tu. Fortè pro eo quod apud Samaritanos biduò mansit*. Fù fondamento falso nella Persona di Cristo, che incapace d' errare, era venuto à correggere, non à contrarre gli altrui errori. Per havere il Figlio di Dio conversato co' cittadini di Samaria due giorni, e non più, per fini celesti, e Santissimi, Samaritano fù chiamato, e non da gente plebea, ed ignorante, ma da Persone graduate, e che facean professione di grã letteratura: Che titolo daremo noi à quella, ed à quelle, che non due giorni, ma ogni giorno, per mesi, ed anni conversano co' mondani ne Parlatori? Il titolo men biasimevole e di minor disprezzo, sarà quello di Mondane: Nõ sono Religiose nò, ma secolari.

Rup. Abbas In Joan. c. 8. n. 48.

Io raccordo à queste il corso d' Atalanta, Donzella de suoi tempi famosissima,

la quale d'un cuor virile onorata dalla natura, e d'un tratto niente féminile, lasciata la cōpagnia dell'altre Verginelle sue pari, si pose à trattare famigliarmẽte, e cōversare co' Cacciatori della sua età, & in cōpagnia loro scorrere la foresta: Il che osservato da Ermagora, e costretto à formare giudicio, e dar la sentenza *de vita*, *& moribus* di quella Giovane, disse non poter egli stimare Atalanta, nè giudicarla Vergine, sicome da alcuni onorata veniva, & adorata. Quando io vedrò nel mezzo alle fiamme fresche rose fiorire, e candidi gigli, io dirò, che questa Giovinetta, dall' altre Donzelle disgiunta, dirò, che hà scherzato, e scherza co' Giovanetti cacciatori senza offesa del la sua Verginità. Quando vedrò una veste di bisso, una, e più volte rotolata nel fāgo, conservare il suo candore, allora io crederò continente, & illibata Atalanta; tuttoche discorra, e corra con Giovanetti intemperanti, e lascivi. *Hermagoras putat non esse Virginem Atalantam, quia cum iuvenibus per silvas vagatur*, così scrisse Quintilliano.

Lib. 5. praeceptorum.

Io non voglio venir ora al paragone; dirò solo, che una Vergine consecrata à Dio, separandosi dall' altre Vergini sue uguali, e lasciando il Coro per correre alle Grate, e discorrere con Giovani, che vanno à caccia sol del buon tempo, non merita il titolo di Vergine sacra, ma più tosto d'amante del secolo; ed à questa si fà sentire S. Ambrogio, con tutta piacevolezza così dicendole: Volete, ò Figlia, conversare, e ragionare con Huomini, infastidita forsi, & annoiata de discorsi femminili, che non s'estendono più oltre, che à lavorieri d'ago, & à merletti à mazzette; che alla poca abilità, e niuna applicatione di chi governa; che alla tenacità, e sordidezza di chi ordina il cibo; che alla sporcitia di chi lo maneggia, e cucina; che al vaso de fiori ito à male per la siccità, & al piatto di porcellana dalla Conversa balorda fatto in pezzi, e cose simili. Via, son contento, dice il Santo: Parlate col Benedetto Cristo, vero Dio, e vero Huomo: Cōversate, e trattate con esso lui al longo, quanto vi piace: E-

salate, e sfogate il vostro cuore; esponetegli le vostre brame; fate le dimande vostre; offeritegli il vostro cuore; accioche l' infiammi nel suo santo amore; ditegli voler essere da lui amata. *Soli Christo loquere, soli confabulare Christo; quid cum ceteris?* Cō lui solo dovete passare questi discorsi di confidenza, & usare questa famigliarità. Io replico, con Cristo solo dovete trattenervi in longhi colloquii, e confidenze. Oh, io passo il tempo con un huomo, e spendo le ore virtuosamente, discorrēdomi sempre di cose buone, di cose sante, che nelle Chiese stesse potrebbonsi predicare cō molto frutto. Sorella, io vi domando: Questo tale capita à voi con saputa, e consenso del Prelato? Nò. Dunque lasciate questa tresca: Essēdo chiamata, non vi muovete. Che ragionamēto più santo, più utile, è di maggior edificatione possiamo immaginarci di quello fece il Demonio per bocca di quella Energumena, mentovata da S. Luca nelli atti de gli Apostoli? Raccónta S. Luca, che una Giovine ossessa da un Spirito indovino era molto cara à suoi padroni; mercè, l' util grande, e ricchi presenti, che di quando in quando gli portava in casa, indovinando per opera del Demonio à questi, & à quelli, cose, che sopra modo bramavano di sapere. Vn giorno veggendo colei S. Paolo, e Sila suo compagno venire alla volta sua, nō fuggì l' incontro, anzi affrettando il passo, quando fù loro vicina, rivolta à gli astanti, fece il Demonio un bel panegirico in lode delle Persone loro, confermando per vera, per santa, e salubre la lor dottrina. *Isti homines Servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis; hoc autem faciebat multis diebus.* Vdite grā stravagāza! Al suono di queste parole fortemēte turbossi l' Apostolo S. Paolo, altamēte dolendosene con quel Demonio. *Dolens autem Paulus, & conversus spiritui, dixit: Pracipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea, et exiit eadē hora.*

Lib. 3. de virg. tom. 5.

C. 10.

Act. 16. 16.

Cresce la stravagāza; peroche, oltre la verità, che predicava il padre della bugia, tirava il popolo col suo attestato alla cognitione della nostra Santa fede, & era cagio-

gione, che li Sãti Predicatori fossero uditi, non solo cõ somma, e piena attentione, ma cõ veneratione grandissima. Perche dunque alterarsi Paolo, diressimo noi, con chi accreditava cotãto la sua propria Persona, e più applausibile rendea, e più accetta la dottrina, che spargea? Prudẽtissimamẽte operò l'Apostolo S. Paolo, ricordevole, che il suo Divin Maestro fece tacere il Demonio medemo, allor quando incominciò à preconizzare la sua Persona Divina. Parli il Demonio da Angelo buono, dica cose Santissime, non è bene dargli orecchio, ed ottimo il farlo tacere: *Obmutesce*. Io non voglio, dice S. Paolo, che il Demonio, nè per bene, nè per male s'ingerisca nel mio ministero: Non voglio, che parli di me, nè con me, nè per breve, nè per longo tempo; che se ne vada all' inferno, e lasci à chi è deputato da Dio il predicare la santa Fede: *Dominus noster Iesus Christus*, dice qui il P. Origene, *dedignatur à Dæmone accipere testimonium, sed ait: Obmutesce, et exi ab eo: Apostolus suus Paulus imitator dolens convertit se, et ait spiritui Phitonys: Præcipio tibi in nomine Iesu Christi, discede ab ea.* Tanto, e niente meno havete à fare voi altre. Non dovete lasciarvi vedere da huomini del secolo, dovete dolervi, e sdegnarvi, che capitino alle vostre Finestre per parlare con voi, anco di punti di spirito, anco di cose del Cielo, massime, venendo senza le dovute licenze: Sprezzateli, cacciateli dalle vostre feriate, curandovi d'essere, non amate, ma temute da loro.

Hom. 16. in Num.

E questo à mio credere fù il fine degli antichi nel rappresentar le lor Vergini armate; e perciò riverite, & adorate come Dee: *Gentilis quoque error Deas Virgines finxit armatas*. Vollero dare questo bel documento alle Vergini, che per assicurare in qualsisia luogo, e tempo il tesoro della loro Verginità, procurar dovessero di far si temere, più tosto, che amare; e per esser temute, andassero sempre armate.

Epist. 140.

Ma che dico de gli antichi? L'eterno Facitore di tutte le cose, Iddio Benedetto, pose nel Zodiaco il segno della Vergine nel mezzo della

Libra, e del Leone, che co' ruggiti suoi ogni Fiera più coraggiosa atterisce: *Leo rugit, quis non timebit?* Collocò Iddio à canto della Vergine il Leone; accioche niuno ardisse d'avvicinarsele, e tentando alcuno d'accostarsele, ella dimostrandosi terribile, quanto un Leone, si facesse temere; e portando il caso, anzi la necessità d'abboccarsi con qualche Huomo, dovesse, e debba con l'occhio, nella bilancia fisso, bilanciar molto bene le sue parole, i suoi sguardi, i suoi gesti, & all'usanza de combattenti ben armati farsi temere; già che dice Grisostomo: *Virgo à bello nunquam cessare debet*: Tutto bilanciar dee, e molto bene: Le parole, che sian modeste, e gravi, non vane, e giocose, astenendosi dal fare la bella parlatrice: Preginsi, dicea Santa Teresa: Preginsi più le Monache d'essere grossolane, che curiose in materia di complimenti, e di parlare. E la Serafica Santa Catterina da Siena scrisse ad una sua Nipote pur Monaca: Andãdo alle Grate per obbediẽza della tua Priora, ricordati di starvi selvatica, come un Riccio. Dee bilanciare li sguardi; siche rare volte, e per breve tempo s' alzino da terra per mirare la faccia della Persona, con cui parla. Hà da bilãciar il tempo; onde strãdo per giusta causa alle Grate, udẽdo il segno del Vespro, ò della Cõpieta, subito licẽtiar si dee da chi che sia, essendo più conveniẽte il dimostrarsi selvatica colle creature, che col Creatore manchevole.

Hom. 5. de pænitẽt. tom. 5.

Epist. 168.

Frat' Andrea, compagno caro del Beato Egidio d' Asisi, strãdo in una ferventissima oratione dẽtro la sua cella occupato, gli apparve Cristo Signor nostro in forma di Fanciullo bellissimo, teneramente abbracciando, & amorosamente baciando il suo Servo, il quale al primo tocco della campana, che suonava il Vespro, tosto s'incaminò al Coro, e cantato il Divino officio, ritornato alla cella Frat' Andrea, ritrovò l' amato Giesù, che l'attendea, e con bocca ridente, così gli disse: Se tù non fossi andato al Coro, io mi sarei partito senza più far ritorno, e consolarti: Così si regolano i buoni Servi del Signore; õde per termine del mio discorso vi di-

P. 1. Cron. S. Franc. lib. 7. c. 39.

dico; che Se voi non lasciérete il Parlatorio,e le Grate, essendo dalla campana chiamate à parlare con Dio nel Coro:Se voi tutte non starete ritirate dalle Finestre,e da cicalezzi co'secolari,che non hanno da chi s'aspetta la facoltà necessaria,io non vi tengo per Religiose; nè d'alcun pregio,ò merito ravviso l'altre vostre osservanze.

Sollevate lo sguardo verso dell'Aria,che à ciò con S.Gregorio Nisseno io v'invito. Questo Elemento non è buono solamente, ma buonissimo:Have doti singolari, singolarissime,che altre d'avvātaggio io non saprei desiderare. L'Aria,miratela. Ella à niun moto ripugna,& à qualunque figura s'accomoda; à tutti cortesemente, anco non pregata,si dona;ogni influenza ricevendo, ogn'odore,e tutti li colori:Odora frà gigli,e puzza nelle Cloache; nella notte senza luce,e senza oscurità nel giorno: Ella ne venti è rapida;umida nelle pioggie;fredda nelle grandini, & infocata ne folgori: *Vniuscuiusque rei capax est aer; non proprium colorem habens, non superficiem, sed alicuius tum coloribus,tum figuris inficitur, & informatur; nam et splendidus illustratione lucis,et rursus niger dum umbra involutus est, evadit*. Che titolo daremo noi à quest'Aria,così amorosa, così arrendevole; tutta di tutti,& in ogni luogo,in tutt'i tempi,totalmente di se medesima spropriata? Buona nō sono per chiamarla; esemplare nè meno, non da invidiarsi,non da imitarsi, ma da disprezzarsi, ma da abbominarsi, e S. Gregorio vi dirà il perche.L'Aria non vuol star ritirata,e molto meno rinchiusa:Soffre ogn'altra cosa,ma non è mai per tollerare angustie, e prigionie. Tanti terremoti,e così impetuosi,ed orribili,sono stati effetti, anzi risentimenti dell'Aria,di poco tempo nelle viscere della terra sepolta. *Non moratur, sed arcet*. Se così è, sicome è certissimo,nō s'habbia in consideratione quest'Elemento;non vi sia, chi ne faccia conto,ma tutti gli siano contrari; si nomini solo con ischerno; e volendosi schernire qualche Huomo,di casi:Egli è pien d'aria.Sorelle, siate riverenti alle vostre Superiore; siate nelle vostre

ub-

ubbidienze puntualissime: Siate le prime al Coro, & à tutte l'altre osservanze; se non sarete ritirate, vi dirò piene d'aria, senza merito, appresso Dio, e di molto scandalo appresso le creature. Per l'amor del Signore, ognuna di voi si compiaccia di dare benigno orecchio alle parole, che S. Girolamo scrisse ad una Monaca, molto più nobile, e bizzara di voi; peroche Figlia di Mauritio Imperadore: *Christi sponsa diceris, vide, ne quid indignum ei, cui despon sata esse dixeris, admittas: Agnosce statum tuum; agnosce locum, agnosce propositum.* Fate riflessione al luogo, in cui vi ritrovate di stretta clausura, che ogni larghezza, ogni cōmercio vi vieta col secolo: Riflettete al proponimēto, e promessa fatta à Dio di darvi tutte al suo Santo amore, e di non far cosa, che, nè al luogo di somma riverenza, nè all'abito di tutta sātità, nè allo sposalitio cōtratto con Cristo possa disdire: State dunque lō tane dal Parlatorio: Che se le Violette, le Rose, ed altri Fiori, allo scriver di Plinio, da lō tano, più, che da vicino odorano: *Quorundam odor suavior è longinquo, propius admotus hebetatur, ut viola, Rosa recens è longinquo olet.* Voi, credetemelo, voi lontane dalle Grate, darete di voi, e del Monistero vostro un' odore di Paradiso; e se l'Orto della Sposa è così fertile, che frutta Paradisi: *Emissiones tuæ Paradisus*, dite, che non solo è coltivato bene, ma da ogni parte serrato: *Hortus conclusus Soror mea Sponsa*: Dunque fate buō cuore, ò Sacre Vergini, così vi parla Gilberto Abbate: Ognuna di voi faccia una maschia risolutione di volere, che i Parlatori per lei, da Parenti più stretti in poi, stiano per sempre chiusi; ed io le prometto meriti, e premii di Paradiso: *Vtrumque habes, et paradisum conclusū, et paradisum emissum: Ille intus est; hic de illo procedit.* Ricordatevi, che Santa Teresa ne' primi anni non fuggēdo il Parlatorio facea un passo avanti, e due à dietro nel cāmino della perfettione; ritiratasi poi, corse, è volò al sommo della Santità, à cui giungerete ancor voi imitandola, come spero, massime in questa santa ritiratezza.

Epist. 14. — *Lib. 21. c. 1.* — *Cant. 4.* — *Serm. 35. in Cant.*

DVE

DVE DIMENTICANZE, L'UNA BUONA, OTTIMA L'ALTRA.

PREDICA

NELLA DOMENICA VENTESIMA TERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

Loquente Iesu ad turbas: Ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur, accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti eius. Matth. 9.

Veste parole del Santo Evãgelio: *Accessit retrò*, or ora da me all'orecchio vostro portate: Questo racconto, che fà l'Evangelista S. Matteo, dicendo, che una Donna della Città di Cesarea di Filippo, molto ben stante de beni di fortuna, ma non di forze, levatele da un flusso di sangue, che continuò ben dodeci anni à tormentarla, vedendo il Benedetto Cristo da una grã turba di gente circondato; come che alle Donne, massime di conditione, ogn'un da luogo, e cede cortesemente la strada, ella hebbe campo, e comodo d'innoltrarsi tanto, che giunse à toccare *Retrò* dalla parte posteriore il lembo della veste del celeste suo Medico, e con quel tatto ricuperò in un tratto quella salute, che la mano di tanti, e tãti Medici da lei per così longo tempo adoperati, non havea potuto arrecarle. Chi col mezzo de favori, ed anco de presenti, procura nell'occorrenze di portarsi avanti, trova per lo più, chi à dietro lo spinge; ma chi dalla propria modestia, umiltà, e basso sentimento è tenuto indietro, muove più d'uno, che avanti lo porti; sollecito per carità, e puro amore de suoi vãtaggi,

gi, ſicome avvenne à queſta Dõna,la quale *Acceſſit retrò, et tetigit fimbriam veſtimenti eius , et ſalva facta eſt mulier ex illa hora .*

Queſto tratto dell'Emoroiſſa mi fà ſovvenire un bel fatto,che d'un gran Cinico raccõtaſi,nomato Diogene.Invitato coſtui ad un congreſſo de Cinici, huomini , quanto rozzi con altri,auſteri altrettanto,e diſpregiatori di ſe medemi , ſicome d'ogni leggierezza nemici;accettò corteſemente l'invito,e poſtoſi à gran paſſi in cãmino,giunſe in breve à quel congreſſo, e ſenza perder tempo in complimenti , e vane dimoſtrationi d'onore;in vece di parlare ſi poſe à cãminare all'indietro . Stupironſi gli Huomini gravi di quella, da eſſi ſtimata leggierezza di fanciullo,dandogli ad ogni paſſo il titolo di pazzo; non facendogli buono,ma dicendo do ogni male di quel modo di camminare. Se ne avvide Diogene,e moſſo, non sò, ſe da falſo zelo, overo da calor vero di ſdegno,parlò in queſta guiſa:Voi,ò Stoici,in vece d'ammirar riverenti, ben m'avveggo, che con diſprezzo mirate un huomo , che ſolo colla Perſona,e col corpo all'indietro cammina,e non vi maravigliate poi , nè vi ſdegnate contro di voi medeſimi , che così poco avanzati nella virtù, tanto innoltrati vi ſete nel vitio,& in quello ormai abituati!Brutta coſa . Voglio;benche per niun capo ſia tenuto ; voglio giuſtificare , e dar la ragione di queſti miei paſſi, che al torto,come d'un pazzo offendono i voſtri ſguardi. Io cãmino all'indietro, per nõ perdere quel poco di bene,che hò fatto,e vado facẽdo alla giornata, e non vedendolo io me ne ſcordo; e ſcordandomene mi ſento ſtimolato,anzi obligato à principiar una volta ad oprar bene : per queſto cammino all'indietro .

Savia,e prudente fù queſta Donna inferma del Santo Evangelio . Si poſe dietro al mio Criſto: *Acceſſit retrò*, ſapete perche ? Per non vedere,nè riflettere à tanti,e tanti rimedii ſenza alcun frutto, ò miglioramento più , e più volte provati . Si poſe à dietro,per iſcordarſi di tanti, e tãti huomini virtuoſi,à quali per fermar il corſo del sãgue

indarno era ricorsa, e cō piena, e viva fede principiar in quel punto una nuova cura; come se ad altri non havesse mai fatta istanza d'essere curata, riportando dal solo tatto delle vesti di Cristo la tāto sospirata salute. *O mulier, fides tua te salvam fecit*.

Scordar si dee la Persona Religiosa di tutto il bene già fatto, ricordādosi solo d'esser tenuta ad oprar bene: Dee sempre far conto di principiare in quel punto à servir al Signore. Udite il discorso, che non è per dispiacervi il soggetto.

Io non sono il primo, che raccordi, anzi esorti huomini, e donne ad iscordarsi più d'una, più di due cose. Temistocle, quel gran Capitano, che tanti secoli sono fiorì in Atene, e fù della sua patria così benemerito, un giorno passādo vicino ad una scuola publica, volle sapere, che arte singolare vi si insegnasse da que' periti, e dotti Maestri. Et essendogli risposto, che si davano regole, e precetti, e si manifestavano segreti per acquistare una buona memoria. Mi dispiace, disse Temistocle: Molto più gradirei, se tanto da Lettori, quanto da scolari s'apprendesse, e si praticasse l'arte del l'obblivione, iscordandosi d'una, e più cose all'occorrenze. *Mallem artem oblivionis.* Del medemo buō sentimento fù Euripide, il quale dar solea il titolo di vero scientifico à chi sapea scordarsi delle cose disdicevoli, e peccaminose: *Oblivionem rerum absurdarum scientiam nominabat*: lasciò scritto Strobeo. Parlò in questa guisa Euripide, come Gentile; che se stato fosse vero, e buon Cattolico, havrebbe chiamato vero scientiato chiunque scordato si fosse di tutto il bene già fatto, e di tutt'il male, ed offese ricevute. Questa è la vera scienza, & oh di quanto lustro à chi la possiede; ed oh di quante attioni, e tutte eroiche Madre feconda.

Plut. in Themistocl.

Serm. 18.

Abramo, dissegli Dio, voglio un sacrificio per tua mano; dalle tue viscere, e dal la tua vita caverai la vittima. *Tolle Filium tuum, quem diligis, Isaac, & offer mihi super unum montium, quem monstravero tibi*. Volontieri, rispose Abramo: Or ora mi pōgo in cāmino per ubbidirvi,

Volontieri? E chi è quel Padre, che non patisca agonie di morte, vedendo in pericolo la vita dell'amato suo Figlio? E tù di buona voglia, e con sereno ciglio sei pronto à svenarlo di tua mano; e sopra una catasta di legne accese incenerirlo? Volontieri? Da quãdo in quà i Genitori vogliono sopravivere à Figli, dando loro col ferro, più delle fiere feroci, morte crudele? Volontieri? Se tù dai la morte ad un Figlio, da tutti conosciuto innocente, e chi salverà à te la vita, empio omicidiale scoperto? Non durerà sempre la notte, nè il fatto enorme, commesso al buio, starà sempre occulto; un giorno, ò l'altro verrà alla luce, e come pazzo, ma furioso, sarai in un fondo di torre sepolto, carico di catene, e d'obbrobri pasciuto; ò come inumano alla falda del mõte sarai con un laccio vergognosamente appeso, non dovendo vivere frà gli huomini, chi all'umanità fè tant'oltraggio. Tutto previdde, & antividde, anco frà le tenebre di quella notte, il saggio Abramo. Più prevdide il buõ padre, che noi non vêdiamo: Tutti questi rischi alla mẽte gli vennero, e li vinse tutti, prevalendo in esso la riverenza, e li riveriti comandi di Dio all'amore del suo Vnigenito; più potendo la forza de cenni di Dio, che la cura della propria riputatione; più il godimento nell'eseguire i Divini precetti, che l'ambascia nel vedere la sua Famiglia estinta. Vi dirò adesso la scuola, nella quale imparò à far attioni così eroiche. Nella scuola della dimenticanza, dice S. Gregorio Papa apprese una scienza cotãto maravigliosa. Egli scordossi de molti, e gran pericoli, che spaventar lo poteano, e ritrarlo dal sacrificio, tenẽdo davanti gli occhi chi glielo comandava; certo, e sicuro, che chi lo serve, pericola, non perisce: Scordossi, che Isaac fosse suo Figliuolo, sempre colla mente fisso nelle ordinationi Divine, e però quell'attione intraprese cotanto eroica, che sarà per tutt'i secoli memorabile. *Abrahã filii sui oblitus, quia maiestatẽ præcipiẽtis cõsideravit.* (D. Greg. ibi.) Lodato il Signore, che una di voi pregata da una Sorella Religiosa à darle per

ca-

carità la cosa più cara, che habbia nella sua cella, se non così subito, in breve tempo l'esaudisce, nõ mirando la qualità della supplicante, nõ dando orecchie à quella lingua, che mossa, non da zelo, ma da calor di sdegno, e d'invidia così le dice: Sete pur semplice, Sorella carissima, privandovi d'una cosa di tanta vostra soddisfattione, e che niuna in tutto il Monistero ne have una simile: Ammiro la vostra bontà in aggratiare chi non fà mai piacere ad alcuna; io son stomacata della sua gran temerità nel farvi tal dimanda, non ricordãdosi, ò non volendo ricordarsi d'havervi negate più volte cose di niun rilievo, adducendo esserle bisognose; valetevi ancor voi della frase medesima, e rendetele la parilia: Chi sà, che non impari, e pratichi in avvenire questa vera dottrina, tanto necessaria da sapersi da ognuna, che per ricevere carità dall'altre, conviene essere caritativa. Rispõde la buona Religiosa, e vera discendente da Abramo: Io mi son dimenticata d'ogni mancamẽto di carità da questa, e da chi che sia usatomi; mi ricordo bẽsì del precetto d'amore verso il prossimo fatto da Dio, ed insinuato à me, & à tutt' i vivẽti di ragione dotati: Questo precetto voglio in ogni cõto eseguire: *Negata charitatis oblita, maiestatem præcipientis considero.* Lodevolissima, utilissima dimenticanza, io replico, d'eroiche attioni Madre feconda! Scordatevi, Sorelle, scordatevi di tutto il bene, che havete fatto sino al giorno d'oggi, che arriverete ad essere vasi di elettione, e specchi lucidissimi di perfettione; e giache dalla bocca mi sono uscite queste parole, Vasi di elettione, titolo dato da Dio all'Apostolo S. Paolo: *Quoniam vas electionis est mihi*, voglio dirvi in compendio più d'una delle maravigliose, e pellegrine sue attioni.

Egli ben trè volte malamente, e fieramente fù flagellato, & una volta crudelmẽte lapidato, fù lasciato mezzo morto nelle pietre sepolto: *Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum.* Egli più d'una volta in oscura prigione fù strettamente rinchiuso, ed in uno, e più luoghi da molti, e molti nemici cercato, e per-

seguitato à morte. Egli scorse più della metà del mõdo con mille disaggi, e mortali pericoli, provando l' angoscie di tre naufragi orrẽdi: *Ter naufragium feci*. E quando, ò Santo Apostolo, prenderete voi un popoco di riposo? E quando darete fine à tanti, e così faticosi pellegrinaggi? Io prẽder riposo, dice S. Paolo? Non mi ricordo d'haver mosso piede, nè passo: Non mi ricordo d' haver patito alcun disaggio; onde son risoluto d'incominciar à muovermi, e di meritare qualche cosa appresso il Signore, che tãto hò offeso. *Fratres, ego non me arbitror comprehẽdisse. Vnũ autem: Quæ retrò obliviscens*: Ecco la sua santa scordanza: *Quæ retrò obliviscens, ad ea verò, quæ sunt priora, extendens meipsum.* Io hò l'occhio, e la mira à quanto son tenuto di fare, per compire alle parti di vero Apostolo, e buon servo del Signore, nõ riflettendo al molto, che mi dicono haver io patito, scordatomi totalmente de flagelli, e delle pietre, che delle membra del mio corpo fecero una piaga: *Quæ retrò sunt, obliviscens*; Mi sono scordato di tutto il bene, che m'attestano haver io fatto, e me ne voglio scordar sempre, sicome di tutte le insidie tese alla mia vita, e di tutte le ingiurie, & offese ricevute: *Bonus erat iam Paulus, & tamen nequaquam contentus, libẽter se ad ea, quæ ante se sunt, extendebat, posteriora obliviscens, & seipso semper melior effici studens*, belle parole dell'Abbate S. Bernardo. Così diportansi i veri, & i buoni Servi del Signore.

Epist. ad Abbates suessiones congregatos.

Havendo il gran Pontefice S. Gregorio illuminate le Bertagne, e trattele al conoscimento del vero Sol di giustitia, nõ godea pũto di quell' acquisto; peroche nè meno vi pensava; si struggea di doglia nel mirare la Scittia, la Battria, l' Ircania, e la Persia, rimaste per sua negligenza, dicea egli, per anco al buio. Non fù udito mai gloriarsi, che nell' Affrica vi fossero bensì mostri di varie spetie, ma non già alcun Donatista; fù ben veduto piangere, che nell' Indie, sì di quà, come di là dal Gange, tutta quella gente si perdesse, regnãdovi, non l' eresia, ma l' idolatria; il Demonio, non Cristo. Non volea, che alcun gli dicesse es-

essere l'Arianesimo col suo consiglio dalle Spagne cacciato, riflettendo del continuo, e discorrendo volontieri con chi gli parlava d' introdurre nella Tartaria Orientale, & Occidentale il Santo Evangelio. Non si ricordava d' haver fatto fronte à Mauritio Imperadore, e costretto lo à lacerare con intiera sua soddisfattione il bando à disfavore de Monaci, e discapito dell' immunità della Chiesa in Costãtinopoli promulgato; havea tutta la sua mente occupata, e la memoria sempre fissa in altri Prencipi, che non cõ editti di lor mano segnati, ma co' fatti peccaminosi offendean l'Altissimo, delle cui offese egli era tenuto à farne il dovuto risentimento, & à darne conto nel giorno del giudicio. Non tenea per amici coloro, che gli rappresentavano le cose da lui fatte di più de suoi Antecessori: Accoglieva, ed amava quelli, che, per secõdare il suo grã zelo, gli esponevano quanto facesse, & havesse fatto di meno della sua obligatione; mancasse, & havesse mancato dall' esempio di S. Pietro, Vicario di Cristo, unico, e vero buon pastore dell' Anime; à questo havendo sempre l' occhio, non à quello. *Hunc solum mihi amicum astimo, per cuius linguam mea maculas mentis tergo.*

D. Greg. Epist. 37. lib. 2.

Contava l'Abbate S. Antonio cento, e cinque anni di sua vita, spesi tutti nel servitio di Dio, nel dominare le sue passioni, nel combattere col Demonio, e vincere ogni sorte di tentatione; ma non serviva cercargli cõto di queste sue opre buone, dimenticatosi subito fatte, dimẽticatosi di esse, pensando, & eccitando se medemo ogni giorno, ogn'ora, ogni momento à voler principiare à far bene; e quella stimando esser la prima buona opra da lui fatta, ed in consequenza d' essere sempre al principio dell' oprare virtuosamente; che però questo Santo sempre si dipinge col fuoco à canto, ed anco nelle mani; mercè, che il fuoco doppo haver' incenerite e selve, e boschi, è più ardente che mai; sempre è al principio del suo abbruciare. *Nec temporum longitudine laborum merita pensabat, sed amore, & famulatu spontaneo, semper, tamquam in princi*
piis

D. Athan. in eius vita c. 6.

piis constitutus, ad profectum Divini metus desiderium concitabat.

Questo fù lo stile tenuto da S. Massimo, di cui lasciò scritto Eusebio Emisseno, che quanto più invecchiava, tanto meno ne suoi santi esercitii stancavasi, aggiungendo nuovi rigori di penitenza alli vecchi, e consueti; tanto, e molto più fervente negli ultimi, più che ne primi giorni della sua vita spirituale. *Cum à prima ætate novis virtutibus usque ad finem quasi semper inceperit, inter ipsa primordia consumatus apparuit.* S. Filippo Neri, ognuno sà con quanta carità attendesse alla conversione dell'Anime, e quãto s'affaticasse nell'istradarle alla perfettione, e deviãdole dal precipitio della perditione; à pochi però è nota la dimenticãza sua, giunta à tal segno, che se havesse pensato volontariamente, nõ dico, havesse con avvertenza fatta riflessione, ma solo pensato d'haver in qualche cosa giovato al suo prossimo, si sarebbe stimato perpetuamẽte dannato. Questa è la scienza, che imparano i Santi: *Scientiam oblivionis*; & in questa dimostrossi molto ben fondata una Donna, uguale à voi nella nobiltà del sangue, nella delicatezza del temperamento, e più di tutte voi, più del patire bramosa: Di Maddalena io parlo, che per dodici anni; Tanto tempo, e non più visse malamente; per dodici anni di vita dissoluta, trenta ne visse nella Grotta di Marsilia; anzi morì di dolore d'haver offeso il suo Signore, tormentando giorno, e notte co' discipline, e cilicci, con astinenze, e digiuni il suo corpo. In quella Grotta, e chi lo crederebbe? Cibavasi solamente di radici d'erbe amarissime, che una rara dolcezza, & indicibil conforto le apportavano allo Spirito: In quella Grotta mitigava l'ardentissima sua sete colla scarsa bevanda, che ella stessa si preparava colla copia indicibile delle sue lagrime. Colà un aspro ciliccio indossato, mai più volle spogliarsene: Hò detto bene: Che più non volle spogliarsene; peroche logoro dal tempo, e dalla umidità infracidito di quella spelõca, sua stãza eletta, e diletta, cadẽdole à pezzi, à pezzi, anzi à filo, à filo d'addosso,

el-

ella cuoprì la sua nudità co' capelli, che per voler di Dio fino à terra le crebbero. E chi havesse detto à Maddalena: Tempo sarebbe, Signora, che usciste da questa prigione, e foste ormai con voi medema più mite; havrebbe risposto: Io non mi ricordo d'essere entrata in questa Grotta, se non pochi giorni addietro; non mi ricordo d'haver principiato à far penitenza, che poche settimane sono; là dove sò d'esser stata longhissimo tempo, dodici anni continui in peccato. In quella Grotta con funi, e con catene battea il suo corpo; nè serve, ch' io vi dica, quanto, e come si disciplinasse, essẽdo la sua vita stata in que' tempi una disciplina cõtinua. Colà orava del continuo; mercè, che sempre famelica di star unita con Dio, non potea lasciar l'oratione, vero cibo dell'Anima, ed unico mezzo di quest' unione. In quella Grotta non aprì mai le pupille, nè sollevò lo sguardo per mirare oggetto terreno, paga solo della vista del suo Signore. Trent' anni, non dico giorni, settimane, ò mesi, ma trent' anni perseverò in così santi esercitii, sapete come? Ve lo dirò io: Scordandosi nel fine d'ogn'anno del pianto, e delle penitenze fatte in tutt' i mesi trascorsi; contando l'anno trentesimo dell' aspra sua vita per il primo giorno della sua conversione. *Nec temporum longitudine laborum merita pensabat, novis virtutibus usque ad finem, quasi semper incœperit.* Conferma questo mio dire Agostino Santo con parole quanto compendiose, altrettanto di gran cose espressive. *Non solum in domo Simonis, sed etiam post adventum ad sancti spiritus, hoc quidem ardenter perfecit; semper enim dolebat, semper in vita sua flebat, quod commiserat.* Sempre conservò Maddalena la memoria de mali commessi per piangerli; sempre si scordò del bene già fatto, e delle offese ricevute: E questa è la seconda dimenticanza utilissima, lodevolissima in ogni conditione di persone, e massime Religiose. Scordossi, dico, del disprezzo di Simon leproso, che nel porr'ella il piede nella sua casa non potè celare, mirandola con torvo ciglio, e borbottando, che una Donna peccatrice & infame,

Serm. ad Fratr.

co-

come lei, nõ havesse havuto rossore di comparire alla presenza sua, e de Personaggi di tanto onore, che alla sua mensa sedevano. *Hic si esset propheta, sciret, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est*. S'avvide di così brutto tratto la Maddalena; e come l'affronto fosse d'altri, non suo, non aprì bocca, nè per risentirsene, nè per dolersene; peroche subito volle scordarsene, vera seguace, e discepola di Cristo, che, *scientiam oblivionis*, questa bella scienza della dimenticanza dell'offese, disprezzi, e mali trattamenti ricevuti insegnato havea ad altri, e praticar volea nella propria sua persona. Sì, che la Sapiēza incarnata praticò questa dimenticanza, eccovi il come, & il quando fù da lui posta in pratica.

Viaggiādo nel giorno santo della Risurrettione li due Discepoli, Cleofa col suo cõpagno alla volta del castello di Emaus, pieni di melanconia, e gran tristezza, e discorrendo de gli oltraggi, e tormēti, della Croce, e crocifissione del Divin Maestro, Cristo Giesù, questi apparve loro tutto festoso, e giulivo, e cāminando cõ essi volle sapere de discorsi loro il soggetto, e di così grā tristezza la cagione: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes?* Signore, gli risposero i mesti Discepoli: Noi discorrevamo di Giesù Nazareno, di quel grād'Huomo così savio, e sapiente, santo, e miracoloso. Sì, disse Cristo: E che si è fatto della sua Persona? Che se n' è fatto? Scusateci, ò Galanthuomo, se noi accusiamo, e nello stesso tempo condanniamo la vostra interrogatione: Se veniste dalli Antipodi, noi potressimo persuaderci, che voi nõ sapeste il caso orrendo, e strano, occorso pochi giorni sono, nella città di Gerosolima; ma venēdo voi da quella parte, è possibile, che non sappiate il tutto, & udito quanto ne giorni addietro in essa sia seguito? Non vi rincresca, ò buoni huomini, replicò il Benedetto Cristo da essi nõ conosciuto: Non vi rincresca ragguagliarmi pienamente del tutto, che con questo racconto m'obligherete al maggior segno: *Et dixit eis, quæ?* Se così è, soggiunsero i buoni Discepo-

poli: Noi vi diremo in compendio, quanto sappiam di certo, e colli occhi nostri chiaramente habbiam veduto. Sappiate dunque, che Giesù Nazareno fù Huomo di tutte le virtù adorno, & appresso Dio così potente, che tanto con la lingua, quanto colla sua mano facea, quando volea, miracoli; tutti à prò de bisognosi indrizzati, niuno per stima propria, ò riputatione. Or questo grand'Eroe è stato dalli Ebrei, così ostinatamente perseguitato, che l' hanno voluto veder morto sopra un duro tronco di Croce: Caso così lagrimevole, che sin dalle pietre più dure fù deplorato, spezzandosi per tenerezza di compassione; e così al vivo sentito dalle tombe de morti, che all' improviso si spalancarono, come da ognuno si può vedere. *Petre scissa sunt, monumenta aperta sunt*; e voi non sapete queste cose? *Tu solus peregrinus es, & nescis, quæ facta sunt his diebus*? Le sapea benissimo il mio Redentore, e ne portava i segnali nelle mani, e ne piedi tutti perforati, e trapassati da chiodi; ma perche non era contento della morte sofferta, e volea far altre cose à beneficio dell' Huomo, perciò s' era volontariamente scordato di quanto havea fatto, e patito per amor suo: *& dixit eis: Quæ? Non enim contentus est morte*, dice quì Grisostomo Santo, *sed adhuc innumerabilia facit*. Risuscitato à vita immortale il mio Cristo volea continuare à far cose mirabili, à prò del Huomo, per cui era morto: Dunque è bene, disse, è bene, ch' io mi scordi di quanto sin ora hò fatto: Voglio scordarmi delle battiture da me con tanta patienza tollerate; della corona di spine, che mi trafisse con sì gran dolore le tempia; de chiodi, che le mani, ed anco i piedi, da parte à parte crudelmente passarono; della lancia, che una gran piaga m' aprì nel petto; delle parole villane, de positivi dis prezzi, e bestemmie orrende contro di me senza motivo alcuno al torto fulminate. *Non enim contentus est morte*: E d'un offesa, e di due, e di ducẽto; e d'un disprezzo, e di due, e di mille, con patienza sofferti non si chiamò contento il mio Redentore, prõ-

to à sofferirne altrettanti,ed anco in maggior numero, e di tutti non hà difficoltà à scordarsene:*& dixit eis: Quæ* Questa scordanza vorrei scolpirvi nel cuore per inchinarmi ad ognuna di voi,come à tanti simolacri di perfettione,di Santità,e quasi dissi,di Divinità! Scordatevi,vi prego,dimenticatevi d'ogni contrarietà, d'ogni ostilità, che vi venga usata; sia la prima, ò sia la seconda; sia lieve, sia gravissima.

Per esempio. Vna di voi havrà ricevuto un dispiacere più che amaro da un' altra,e con l'aiuto del Signore l'havrà con patienza dolcemente inghiottito, offerendolo alla Divina Giustitia in pena,e soddisfattione delle sue colpe; e tanto è lontano, che se ne sia rammaricata,che anzi con tutta dolcezza,serenità,e quiete d'animo hà fatta oratione per chi l' hà maltrattata (Tutte le Religiose esser dovriano di così buon taglio) Passata felicemente questa borasca, ecco, che l' Agnellina mansueta, e che non sà far male ad alcuno,viene la seconda volta più gravemente offesa con parole improprie,e fatti dispettosi, e nocivi, senza havergliene data occasione alcuna. Che farà questa tale? Che farà? E necessario,dice il Demonio,è più che necessario si faccia sentire,e che à tutto suo potere si risenta; peroche chi soffre il vecchio oltraggio il nuovo invita: *Veterem ferendo iniuriam, invitat novam,* scrisse Gellio: E chi fà la pecora,il Lupo la divora. Suggestioni tutte del Demonio, à cui dar non si dee orecchio, ma cento ripulse. Vi dirò io quello dovrà fare: Dovrà scordarsi della sofferenza con la prima Sorella dimostrata, e far conto, che quella sia la prima prova, la prima occasione datale da Dio Benedetto d' esercitare la virtù della patienza, della pietà, della misericordia. Dovrà persuadersi, che à lei principalmente,e poi alle altre Sorelle dica il Dottor delle genti: *Estote imitatores Dei*,e l'Evangelista S. Luca: *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*: Imitate, Sorella, il vostro celeste Padre nella piacevolezza, nella misericordia. Come è misericordioso questo celeste Pa-

Lib. 8.

Ad Ephes. 5

Padre? Quante volte usa egli la sua misericordia? S. Giovan Grisostomo lo chiama un pelago, un mare di misericordie. *Misericordia apud Deum pelagus est*; & in un altro luogo: *Clementia Dei mensuram non recipit*. Chi pesca nel mare, sempre di nuovi Pesci fà preda. Si peschi quanto, e quando si vuole, sempre il mare abbonda, e somministra Pesci; e se oggi à trenta pescatori riempie le reti, domani le riempirà à trecento, doppo dimani à trè mila, e più ancora, se tanti gitteranno le reti nelle sue onde; perche è un mare de Pesci. Così Iddio per essere un mare di misericordie, à tutti ne fà parte, pronto oggi, domani, ogn' ora, ogni momento, e sempre ad usare misericordia à chiunque gli fà oltraggi: *Misericordia apud Deum pelagus est*. Tale à proportione, non *ad aequalitatem*, per usare il termine Teologico: Tale esser dee la benignità, la mansuetudine, la misericordia della creatura, quale detto habbiamo esser quella del Creatore, che possiamo, e dobbiamo imitare, dice Grisostomo: *Multae* (Serm. 11. ex variis.) *quidem sunt virtutes, quae christianum hominem decent, maximè autem mansuetudo, quae imitatores Dei nos facit*; e però, sicome Iddio Benedetto, oggi, e domani, in ogni tẽpo, tanto essendo servito, quã to essendo offeso, riverito, e sprezzato, nõ cessa mai d'esser misericordioso, così la creatura, e spetialmẽte la Religiosa, non dee istancarsi, nè ritirarsi dall' usare misericordia col suo prossimo, ò le habbia fatto piacere, ò dispiacere, scorno, overo onore; e per facilitare questa impresa è necessaria la scordanza; siche, se l' anno passato le fù fatto un torto, dee la buona Religiosa scordarsene; se nel mese scorso ricevette una mala soddisfattione, dee dimenticarsene: In questa maniera dimostreràssi in ogni tempo, e cõ tutte benigna, e misericordiosa, senza sdegno senza risentimento: Se ieri, se oggi le vengono riferite certe parole dette in suo biasimo, subito udite, dee iscordarsene, & il suo cuore rimarrà cõ la sua quiete, nè mirerà, nè men di mal occhio, la maldicente, incontrandola, e sola, ed accompagnata. *Omnis ira, et indignatio, clamor, et blasphemia tolla-* (Ad Ephes. 4. 1.) *tur*

Hom. 3. de poenit.

tur à vobis : *Estote autem invicem benigni* , *misericordes* : Quante volte , ò Santo Apostolo, dovrà la Persona Religiosa usare questa mansuetudine, questa misericordia con chi l' hà maltrattata, ed offesa? Risponde l' Apostolo: *Donãtes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis*: Prenda le misure, e l'esempio da Dio, che cẽto, mille, milion di volte, sempre, ed à tutti usa la sua misericordia; nè ciò le riuscirà difficile, se darà un'occhiata, non dirò, à primi, e zelãti professori della nostra Santa fede, ma ad un Prencipe infedele, che in questo particolare può esser ad ognuno, raro, e buon Maestro .

Giulio Cesare, Prencipe d' ingegno così profondo , e di così alto sapere, & al mio proposito di memoria così felice, che in un tẽpo stesso leggea, e scrivea, lo riferisce Marco Tullio; dava udiẽza, e dettava: Dettava quattro lettere importantissime à suoi Secretari, scrivẽdo egli la quinta; e quando egli non ponea la penna in carta, ne dettava sette in un colpo , senza mai confondersi, nè farsi ripetere da Scrittori il già dettato , e scritto. Temeano perciò i sudditi suoi più d'un castigo, trasgredẽdo le sue leggi, ò à suoi ordini contravenendo, supponendolo pur troppo ricordevole d' ogni difetto loro, e mancamento; e per sottrarsi da gli ultimi rigori del suo giusto sdegno , ricorreano à Primarii della Corte, & alli privati, e favoriti dell' Imperadore, accioche impetrassero loro de falli cõmessi il perdono. Sacra Maestà, diceagli il più ben visto, e favorito da Giulio Cesare: Chi hà offeso la Persona sua, non havendo ardire di mirare la sua faccia, hà pregato me , e persuaso à prostrarmi in nome suo à piedi della Maestà Vostra, chiedendogli pentito , e dolente umilmente il perdono, prõto à soggiacere à qualsisia gran pena da lei imposta, ò da imporsi; purche la colpa gli rimetta per mia bocca confessata. Io offeso, ripigliava Cesare? Non mi ricordo d'essere mai stato offeso da alcuno ; onde memoriali di gratie non servono à chi non hà memoria d' alcun aggravio . *Nihil solebat, præter iniurias, oblivisci*. Tutto al cõtrario di quello , che alla giornata noi vedia-

diamo avvenire; quasi dissi, ne Monisteri, ne quali la persona Religiosa di tutto si scorda; e della educatione,& ammaestramento datole con tãtà sollecitudine ne primi anni; e della assistenza caritativa usatale nelle sue infermità; e della servitù fattale con tanto amore in tutt'i tempi; e di tante altre cortesie, e dimostrationi d'affetto nel corso di molti, e molti anni; solo dell'offesa, del disgusto, e mala soddisfattione ricevuta ivi si parla, e si rammemorano gli aggravii, anco dopo quindeci, e vent'anni; come se di fresco,& in quel giorno stata fosse la Persona aggravata, mal soddisfatta, e disgustata: *Nihil, præter iniurias commemoratur*. Non voglio questi tratti, dice Dio, che sono di Regolo, e di Serpente, tutto veleno, e tutto tossico, non di Religiosa: Voglio tratti di Colomba:

Veni Columba mea: Vieni Colomba mia, e lasciando la tua stanza, situata per lo più nella foresta, e solitari luoghi, vieni ne sacri Chiostri. E invaghito lo Sposo celeste della Colomba: *Veni Columba mea*, sapete, perche? Per la sua semplicità, e piacevolezza naturale. *Estote prudentes, sicut serpentes, et simplices, sicut Columbæ*. Fabbrica i suoi nidi nelle vostre torri, ed anco nel le vostre stanze la Colomba; là cova le sue ova, e nati i Piccioncini li nodrisce, e con affetto di Madre gli accarezza; e fatte le piume, ed in consequenza vicini al volare, sù gli occhi suoi vengono dall' altrui mano involati, nõ muovendo ella pur un artiglio, nè facendo moto alcuno per difesa de suoi parti alla morte rapiti; e subito di così grã perdita, come non sua, ma d'altri scordatasi, presto presto nel luogo medesimo del delitto depone cõ gran diletto altre ova, da cui nuovi Pulcini usciti alla luce, e in capo à poche settimane cresciuti, servono per pascere più d'un leccone, non scuotendo la Madre pur una piuma per atto di risentimento, over di doglia; e nuovamẽte posta in dimẽticanza così grand'offesa, provede la mensa del padrone delle carni saporite de suoi Pulcini, rimanendo in quella casa, eletta suo albergo, fino alla morte. *Aves cætera pullos suos, etiam cũ periculo vitæ suæ pro-*

In Osea cap. 7.

protegere festinant, così S. Girolamo, *sola Columba ablatos pullos non dolet, non requirit*. Vuole Iddio, vuole Colombe nella sua casa: *Veni Columba mea*. Voglio le mie Spose dilette con occhi di Colombe: *Oculi tui Columbarum*. Con occhi, dico, di Colombe, che delle offese, disgusti, & ingiurie tante volte si scordino, quante ne saranno da chi che sia lor fatte, e di queste nè pure una sol volta aprano per dolersi la bocca, nè cerchino occasioni di risentirsi: *Sola Columba non dolet*.

E se haveste curiosità di vedere una di queste Colombe, date un occhiata à Platone, che di buon passo dalla Corte si parte del Rè Dionigi, nō solo da quella Reggia, esiliato, ma da tutta la Sicilia; e pure nō fà udire la sua voce, nō fà alcun moto cōtro de suoi persecutori, ma del tutto scordatosi ringratia il Cielo, che l' habbia istradato à delitiar colle Muse, e passare i suoi giorni nello studio amenissimo della Filosofia. *Secundus hic flatus est ad musas, et ad academiam ferens*. Simili conti havete à fare voi altre, prive di quella carica, tenute indietro dalle altrui dicerie, poste in disgratia della Superiora, & in poco buon cōcetto appresso i Prelati: Ecco li conti, che havete à fare: Questa è una carezza del Cielo, che staccare, anzi staccata mi vuole da tutte le creature terrene, beni, ed onori mondani; acciochè al mio Creatore tutta mi doni, & al Sōmo Bene solamente io aspiri: Fatti tali cōti, voi non v'inquieterete nel vostro interno, non prorōperete in parole esterne di sdegno, nè vi ricorderete d'essere mai state offese, e di voi si potrà dire, che cāminate santamente all'indietro, non mirando il bene già fatto, nè il male tollerato, ugualmente dell'uno, e dell'altro scordatevi: Tanto pretese di persuadervi Agostino Santo, avvisandovi ad esser cieche alle virtù, che vi adornano, & occulate, occulatissime à quelle, che vi mancano; nō riflettendo mai à que' doni, che maggiori vi fanno comparire della vostra rivale, havendo sempre l'occhio à que' talēti, che in realtà à quella, ed à tutte inferiori vi rendono: *Magis enim cogitare debetis, quid vobis desit, quam quid vobis*

Plut. de trāquillit.

Serm. 53. de Verbis Dom.

bis adsit. In quantis sis minor tibi cogitandum est, non in quã ti sis maior. Questo è un vero cãminar all'indietro: Star sẽ pre umile, conoscendovi, & oh di quante belle virtù totalmente prive; al contrario de mondani, che pieni di superbia fanno ogni lor sforzo, per essere portati avanti, studiando di far conoscere, e spiccare quel piccol talento, che non è à tutti commune, scordandosi, ingrati che sono, d'haverlo ricevuto da Dio: *Non fuerant memores multitudinis misericordiæ tuæ. Obliti sũt Deũ, qui salvauit eos.* Pessima, e peccaminosa dimẽticanza invero è quella de beneficii, e de Benefattori; ma se dar si potesse grado maggiore del superlativo, più che pessima è la scordanza di coloro, che della cõditione propria non si ricordano, nè vogliono sia loro ricordata da altri, effetto d' una superbia, mà diabolica. *Meministi?* disse à Tiberio, prima povero com pagno, poi ricchissimo Imperadore: Vi ricordate, Signore, dissegli un Cittadino, che l'havea conosciuto, e fors'ãco sovvenuto nel tẽpo, che esiliato da Roma facea viaggio, vi ricordate della compagnia vi feci, e della servitù prestatavi nel tempo delle sfortune vostre? Bruscamente gli rispose il novello Cesare: *Non memini, quid fuerim: Aversabatur omnium amicorũ, et æqualium notitiam.* Non mi ricordo della vita passata; hò da pensar al presente quanto vo glio. Superbia Luciferina, che da voi esser dee altrettanto detestata, quanto abbracciata quella da me sin ora predicatavi, e commendata da S. Bernardo nelle sue epistole; quella, dico, che ci fà scordare delle nostre buone operationi, e delle male soddisfattioni; ingiurie, & offese ricevute dall' altrui mano: *Bona oblivio, si teipsum nescias.* Restate in pace.

Psal. 77. & 105.

Seneca lib. de benef.

Epist. 541.

PAS-

PASSEGGIAR SI DEE, NON PENSARE ALLA TERRA.

PREDICA

NELLA DOMENICA VENTESIMA QUARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Cùm videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele Propheta, tunc, qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua. Matth. 24.

Che pensieri alti haver dovea la Nation Ebrea al tempo di Domitiano, e Tito suo Figlio; mentre chi havea la posibilità, non permettea al suo corpo lo stare alle basse; onde, e faticando, e riposando, e gustando il cibo, & un dolce sonno prendendo; ridendo, e burlando, e di cose serie trattando, veder si facea sopra de tetti; forsi per prendere le misure del suo operare dal Cielo, nulla potẽdo appresso di lui i rispetti umani, e della terra, da cui stavà di propria elettione così discosto. Fabbricavano gli Ebrei i tetti delle lor case uguali, e piani, sopra de quali sedeano, e passeggiavano; prãsavano, e tiravan di scherma; dãzavano, & alle sue ore dormivano: *In quibus incola ambulant, prandent, cœnant, imo et in æstate noctu dormiunt*: Così scrivono Cornelio à Lapide, e l'Abulense, aggiungendo Alessandro d'Alessandro, che Cesare Augusto fù necessitato con legge espressa, e particolare, prescrivere, e limitare l'altezza di quelle fabbriche, che non passasse settanta piedi di lontananza dalla terra.

Cornel. in c. 1. Sophonia.

Qu. 114. in Matth. 24.

Alex. lib. 5. cap. 24.

ra, per nō provocare à nuovo ſdegno il Cielo, nō per anco contro i Fabbricatori della Torre di Babele totalmente placato. In que' tetti, trattate con tutto rigore di ben regolata giuſtitia le cauſe criminali, e civili, publicavaſi la ſentenza: Sopra de' tetti le ſalubri, e ſante dottrine alle Perſone Idiote nelle piazze affollate ſi predicavano: *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; & quod in aure auditis, prædicate ſuper tecta.* In quell' altezze vegliavano gli Aſtrologi della Giudea, per potere più da vicino contemplare i Luminari celeſti, dal cui ſplendore acciecati ſi gettavan ſu'l ſolo, e gli adoravano: Ripreſi giuſtamente dal Savio, e con carità pregati à voler riflettere, che ſe tanto belle all'occhio loro queſte coſe create apparivano, molto più, e ſenza comparatione più bello eſſer dovea, chi le havea create; e però queſti, non quelle, degno d'adoratione. *Solem, & Lunā Deos appellaverunt; quorū ſi ſpecie delectati Deos putaverunt, ſciant, quanto his dominator eorum ſpecioſior eſt: Speciei enim generator hæc omnia cōſtituit.*

Matth. 10. 27.

Sapie. 13.

Sian li tetti delle caſe alti, ò baſsi; ſiano in arco, ò piani: Chi ſopra d'eſſi è ſalito, dice il noſtro Redentore, nō ſi curi di ſcendere, per far fardello nella guardarobba della ſua caſa, overo palazzo. *Qui in tecto eſt, non deſcendat tollere aliquid de domo ſua.* Avvertimento invero degno d'eſſere praticato comunemēte da tutti, nō eſaminato da alcuno

Vi dirò io, come l'intendo: Tetto è il Moniſtero; luogò così alto, che domina il tutto, e di tutte le coſe i ſuoi abitatori impoſſeſſa: *Nihil habentes, & omnia poſſidētes.* Tetto, dico, è il Moniſtero, che, nō ſolamente allontana Huomini, e Donne dalla terra; ma fuori di eſſa, fuori del Mondo le trae, cō obligo d'havere in tutte le loro operationi la mira al Cielo, & il cuore à Dio rivolto. Da queſto tetto ſcēder nō dee il Religioſo per coſe temporali di ſua caſa, alla quale nè meno deve penſare. Chi nel poſto eminente dello ſtato Religioſo ſi trova, nō dee abbaſſarſi, pēſando à coſa alcuna del Mōdo: *Qui in tecto eſt, non deſcendat tollere aliquid de domo ſua.* Oimè, dice S. Agoſtino: Siamo ſopra il tetto. Sia

mo nella Religione,ch'è tanto,quanto dire,in un Paradiso terrestre,anzi celeste, e lasciamo,che la nostra mente s'avvilisca,e s'inchini,& il nostro cuore s'applichi,e desideri cose terrene? *Quid est,quod concupiscimus? Quò it,quò tendit desiderium nostrum? Quò nos rapit?* Nò, Sorelle carissime,non pensiamo al Mondo, ma disprezziamolo. *Virgo cogitat,quæ Domini sunt*. Vna Vergine consecrata à Dio, à lui dee indrizzare,non solo le sue parole, & opre,ma tutt' i suoi pensieri, sopra de quali dee invigilar molto bene: *Virgo sollicitè meditatur, & curat quæ Domini sunt*, legge la Versione greca. Con questo si distingue dalla Maritata,la quale se parla,i suoi ragionamēti sono del marito,che have più del genere,che della differenza;che vuol dire, bene spesso più del bestiale,che del ragionevole;se pensa,pensa à cose mondane, alla cura della casa,alla educatione de figli,al comparire niente meno, e se può,meglio dell'altre. *Quæ autem nupta est, cogitat,quæ sunt mundi*. Vi sete date,e dedicate à Dio? Non havete à pensare alle cose del Mondo,non

In psal. 87.

Epist. 1. ad Corint. cap. 7.

de Parenti vostri, nè della vostra casa. Vditemi.

Se tutte le Vergini, posto il piede nella Clausura, per farsi Monache, rinchiudessero in quella anco i loro cuori, ed affetti,non servirebbe, ch'io aprissi bocca, e per nō farle torto,sarei tenuto à ritornarmene à drittura alla mia cella senza proferir parola; ma perche non furono soli,nè singolari gli Ebrei,che viaggiando per lo deserto co'l corpo, stanziassero col cuore, e colla mente nell'Egitto,e pasciuti di Manna dal Ciel discesa,pensassero à gli agli, e cipolle, frutti vilissimi della terra già abbandonata; così essendovi huomini,e donne, che nelle Case del pianto,tali sono chiamati dal Boccadoro i Monisteri,ove maneggiar si dovrebbono solo discipline,e cilicci,e rimuovere dalla lingua qualsisia parola, non che discorso, e contratto mondano: *Verè domus luctus monasteria sunt, ubi cinis, atque cilicium;ubi risus nullus, nullus negotiorum sæcularium strepitus*; essendovi,dico,Religiosi,e Religiose,che nella solitudine de sacri Chiostri godono nel pensare alle cōver-

sa-

sationi del secolo; e piaccia al Signore, non perdano in quelle la giornata, e l'Anima; nel tempo del silentio van riflettendo à cicalecci, ne quali consumavano, secolari, l'ore più pretiose della mattina, e della sera; costrette, come suddite, ad ubbidire alle Superiore, si rammaricano della libertà perduta; nel cibo di poco lor gusto si dilettano nel pensare alle vivande di molta soddisfattione, che nõ mancavano mai, ma sopravãzavano alla mensa paterna; come che questi, e queste sono colla persona in un luogo, e col cuore in un altro, e dal tetto alto, altissimo del loro Monistero scendono con l'affetto, à provecchiarsi nelle lor case, io posso, e devo dire ad ognuna di queste: *Quæ in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua.* Nõ vogliate pensare alle case, e Parenti vostri. Ciò non basta. Voi havete lasciato il Padre, e la Madre; e dalla casa loro vi sete allontanate, portatevi molti anni sono à quella di Dio, per continuarvi la vostra dimora fino alla morte. Siate le Benedette. Ma non vi crediate d'haver fatto il tutto. Vuole Iddio, che vi separiate dalli vostri più congiunti: *Veni enim separare hominem adversus patrem suum, & filiam adversus matrem suam.* Signore, se una Figlia, chiesta, ed ottenuta la benedittione dal Padre, e dalla Madre, e dato un *Vale* à fratelli, e famigliari, per non voler più dimorare con loro, ferma più che mai nel suo santo proponimẽto corresse al Monistero, & ivi deposti gli abiti secolareschi si vestisse da Religiosa, non havrebbe ella adempiti i vostri santi voleri? Nò, risponde la Maestà Divina: Questa non è separatione da Parenti, ma semplice lontananza: *Veni enim separare filiam adversus matrem suam.* V'è gran differenza frà la separatione da una cosa, e la lontananza dalla medema. Allontanate la mano dal vostro capo, non perciò si potrà dir separata dal vostro corpo, nè voi sarete senza mano: Che se il Cerusico con ferro damaschino, e rasoio di finissima tempra la tronca, e stacca dal braccio; al lor sì che si può dire, ed è realmẽte separata, nè arte alcuna de publici professori; nè secre-

to particolare di virtuoso non conosciuto s'è trovato sin ora valevole à riunirla col braccio. Questa separatione, niente inferiore à quella fatta col ferro, vuole Iddio dal Religioso, e dalle Religiose, Huomini, e Donne: *Non veni pacem mittere, sed gladium.* E chi è quella Donna, nõ solo amante di se medema, ma idolatra del suo corpo, che racquistata la salute doppo haver un braccio incancherito, troncatole dal Cerusico; chi è, che più pensi à quel membro separato, e brami di vederlo di quando in quando? Anzi per non haverlo mai più davanti gli occhi, ella stessa prega, e paga; accioche sotto terra riposto più nõ offenda la sua vista, havendolo in orrore, e quasi dissi, in odio. Di questa fatta esser dovrebbe la vostra separatione da Parenti, i quali se voi ricusaste di vedere, e vi risolveste di santamente odiare, niuno cõdannar vi potrebbe, data già dal Benedetto Cristo in favor vostro la sentenza: *Qui non odit patrem suum, & matrẽ, et fratres, et sorores, adhuc autem, et animam suam, non potest meus esse Discipulus.* Osservate, Sorelle, che non si propone la sola, e sẽplice ritirata dal padre, e dalla madre; ma s'impone, e si comanda una virtuosa, e costante inimicitia con essi: *Qui non odit patrem, et matrem, non potest meus esse discipulus:* Nè di tal precetto puonno i Padri, e le Madri ragionevolmente dolersi; nè li Figliuoli, e Figlie deono haver scrupolo in eseguirlo, essendo precetto di cosa utile, non nociva; precetto di vero, e perfetto amore; tutoche in apparenza d'inimicitia, & odio: *Si bene oderis, tunc amasti.* Che se quest'odio fosse vero odio, non apparente; se difettosa, nõ meritoria questa inimicitia, nõ comanderebbe Iddio, nè comãdato havrebbe s'esercitasse; anco con l'Anima propria: *Adhuc autem, & animam suã;* ben sapendo, che *Nemo carnẽ suam,* e molto meno *animam suam odio habuit;* però conchiude il medemo Santo: *Nã succenseant parentes hoc præcipere Dominũ, ut eos oderimus, quando hoc de Anima nostra præcipitur.* Trattate, Sorelle, amate i vostri più cari, gli vostri più Congiunti al pari dè vostri corpi: Amateli niente

D. Aug. Tract. 51. in Ioann.

Epist. 38.

me-

meno dell'Anime vostre, che, nè eglino, nè altri in nome loro potranno di voi giustamente dolersi: Amateli, io replico, ma con quel vero, e perfetto amore, che portar dovreste al vostro corpo, non con quello, che ora voi gli portate: Accarezzateli, quāto l'Anima vostra, più delle membra, più delle viscere del vostro individuo, ch' io son contento. Qual è il vero Amore, quali sono le carezze, che usar dovreste al vostro corpo, al vostro individuo? Nutrirlo, voi mi direte, co' cibi dilicati, e scielti; esentarlo da ogni astinenza, e noioso digiuno; concedergli sopra molli piume sonni giocondi, e dolci riposi; ripararlo con vesti proportionate alle staggioni da rigori del freddo, e dal calor soverchio; secōdare tutti gli appetiti suoi, e vani capricci. Chi in questa guisa si diportasse col proprio corpo, udirebbe da Agostino Santo: Sorella, quest' amore, che verso del vostro corpo voi dimostrate, è cattivo, è pessimo; egli è un odio da detestarsi: *Si malè amaveris, tunc odisti*. Esercitate il vostro corpo nell'astinenza da que' cibi, de quali il vostro palato è più ingordo; fategli osservar i digiuni dalla Chiesa comandati, e dalla vostra Regola, e da chi vi regge raccomandati: Obligatelo alle vigilie notturne, e diurne, per non mancar d' assistenza à gli uffici Divini in alcun tempo: Mortificatelo con discipline à sangue, se non ogni giorno, più volte la settimana: Frenate co' cilicci sopra le reni il senso; siche non recalcitri, ma alla ragione stia soggetto: Fategli provare più d'una cosa à suoi appetiti cōtraria; accioche non habbia nell'esterno, nè internamente cosa di proprio: Tenetelo sempre basso, affinche in atto non cada di presontione, e superbia: Avvezzatelo à sollevar la mente al Cielo, perche dalla terra si stacchi, non s' affettioni: Instillategli abborrimento, nō che disprezzo d'ogni grado, ed onor mōdano; come che ogni salita, fù sempre pericolosa: Chiudetegli la bocca; siche non parli de fregi della natura, e se non per mera necessità de doni della gratia, per nō incorrere in vana gloria, e peccaminosa: Con tratti simili, e tenerezze, che à prima vista du-

rez-

rezze appariscono,& inimicitie, e sono atti verissimi di soprafino amore, trattar dovressimo il corpo nostro, e l'Anima. Hò detto bene chiamãdo il rigore accẽnato, e l'odio usato cõtro il corpo, vero tratto d'amore; mentre non v'è, chi più ardẽtemente ami se stesso di quello, che mille pene soffrendo, e patimenti in questa vita, si rende degnò di delitiare eternamente nel l'altra; & in ogni occasione, e con tutti abbassandosi, fabbricarsi appresso l'Altissimo grãdezze, e posti sublimi. Odio santissimo, che, pochi anni durando, una felicità eterna cagiona: *Magna est mira sententia! Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Mira sententia: Quemadmodum sit hominis in animã suam amor, ut pereat, odium ne pereat. Si malè amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti: Felices qui oderũt custodiendo, ne perdant amando.* Felici voi, Sorelle, se dando à quest'odio santo ricetto, ricuserete, ad esempio del mio Santo Padre Gaetano, di vedere i vostri più intimi; nè parlerete, che rare volte, e per mero bisogno in questa vita con essi, io vi dò questa buona nuova, anzi certezza, che con loro vi trattenerete, e delitierete nell'altra à satietà; e separandovi per breve tempo da quelli, vi ponete in stato di riunirvi con essi loro per sempre; & odiãdoli in apparenza in questa valle di lagrime, gli accarezzerete, e farete scambievolmente nel vero Paradiso de piaceri accarezzate. *Felices, qui oderunt custodiendo, ne perdant amãdo.*

D. Aug. tract. 52. in Ioannẽ.

Chi è Santo, io preveggo, e prevengo la vostra, nõ sò, se dir mi debba, obbiettione, overo scusa. Chi de Santi vãta una mente tutta fissa in Dio, & un cuore tutto amore, può nõ solamente deviarsi, ma scordarsi della sua casa; può cessar d'amare i suoi Genitori, & incominciar ad odiarli nella maniera dal Sãto Evangelio prescritta; può in odio celeste convertir l'amor terreno, e l'affetto difettoso in odio virtuosissimo; Ma chi non è Santo, tentando simil impresa, non la terminerà. Rispondo, che lo scordarsi della propria casa, e Parenti non è tratto solamente de Santi, e d'huomini già perfetti, ma di tutti li Piloti, in-

ge-

generale, che Santi nō sono, e piaccia al Signore, non siano cattivi cattolici, ò miscredenti.

Nello stesso tempo, che da Marinari alzate l'ancore spiegāsi le vele, e ricevuto il vento dà principio il Piloto alla navigatione, nel medemo tēpo prevenēdo qualsisia gran borasca, sommerge nell'onde la ricordanza della patria, l'economia della sua casa, la buona coltura de suoi campi, la cura de Figliuoli, e l'amor della moglie: E se voi direste, essersi il Piloto colla nave Sposato, nō direste Iperbole; peroche alla nave havendo sempre l'occhio, parla il più delle volte di quella; quella regge con tutta applicatione; à quella assiste, ed ò quanti giorni sēza cibo, e quante notti senza riposo; e quando dalla stanchezza è vinto, appoggiato al timone dorme, come il Leone con gli occhi apperti; niun riguardo havēdo alla propria salute, tutto occhi per la salvezza del suo navilio: Or chi à tratti simili non darebbe il titolo d'odio intestino? E pure è un soprafino amore dell'Anima sua; è un affetto, quasi dissi, smoderato alli effetti, e ricche merci à lui raccomandate: Credetelo à S. Pier Grisologo, che dice molto più di quello v'hò sin ora rappresentato. *Gubernator à littore cū nauim soluit, Domus, patria, coniugis*: eccovi uno, che non è Santo, e si scorda della casa, e famiglia, Padre, Madre, e Moglie. *Domus, patria, coniugis, pignorum curas deponit, et ita totus, mente, corpore, sēsu, nauticis laboribus occupatur; ut et fluctuū possit superare discrimina, et stationem lucrosi portus, periculi victor, intrare.* Havete udito, quanto s'affatichi, sudi, s'affacendi, vegli, della sua casa si scordi, & odii se medemo, e perche? Per guadagnare qualche centinaia di scudi, e non perdere la vita, nè il suo navilio! Egli impone à se medemo la dura legge, e puntualmente l'osserva, di non mirare con l'occhio del corpo, e molto meno con quello della mente ciò, che nella sua patria possede; di non applicare il pensiere allo stato della moglie, alla educatione de figli, & al governo della casa, non per altro, se non per stare occupato, e tutto impiegato con l'occhio, con la mano,

Ser. 8.

col

colle potenze, e con tutta la sua arte nel prendere, e spezzar l'onde; nell'abbreviar il cammino, e dilongarsi, & allontanarsi da Corsari; nell'isfuggire le secche, & andar incontro al buon vento. Tãta applicatione, dico io, si usa nella condotta d'un naviglio da una Provincia all'altra; dall'Oriente all'Occidente per poco, pochissimo guadagno! Discorrete voi, e diffinite, quãto raccolta in se stessa dovrà stare una persona Religiosa, quanto dovrà vegliare sopra de suoi pẽsieri, parole, & opre; e divertendo dalla sua casa, e Parenti ogni pensiere, star sempre fissa, sempre applicata alla buona cõdotta della navicella dell'Anima sua, nõ da una Provincia all'altra, ma da questo all'altro Mondo, e non per guadagnare poco oro, & argento, ma i tesori immẽsi, & inestimabili del Cielo.

Chiamo navicelle l'Anime vostre, non stimandovi meno di quella Donna forte, di cui fù detto senza iperbole: *Facta est, quasi Navis institoris*. Deh, per amor del Signore, se un Nocchiere alla patria non pensa, nè alla casa; non alla moglie, nè à Figli: *Domus, patria, coniugis, filiorum curam deponit*, e perche volete pensarvi voi? Via, vi condono il passato, ma in avvenire non mancate in questo particolare; che di ciò per puro vostro bene vi prega un Rè di corona: *Audi, Filia, Obliviscere populum tuum, et domum patris tui*; & il Santo Evangelio espressamente ve lo comanda. *Qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua*.

Per interesse vostro, per vostro utile non dovete pensare alle case vostre, nè à vostri Parenti: Vota, e libera da tali pensieri la vostra mente, verrà di consolationi celesti infallibilmente ripiena, moltiplicandosi l'olio d'Eliseo, anzi del Cielo solo ne Vasi voti della caritativa albergatrice Donna Sarettana. Dando voi adito, & accogliẽdo simili distrattioni, venite à licentiare, anzi ad esiliare da voi le visite del Signore. *Impleri visitationibus Divinis anima non potest*, dice S. Bernardo, *quæ his distractionibus subiacet*.

Serm. 3. de Ascensione.

O perche nõ sono quì presenti certe Religiose, non dirò,

rò, questa volta dell'Indie, non dirò di Spagna, ò della Francia, nè d'altre Provincie, e Regni oltre il mare, e di là da monti; ma della nostra Italia, e più da vicino, di questa nostra Città, le quali, non affettionate solamente, ma appassionate delle lor case, e Cõgiunti, ogni giorno tormentano quella Dõna, che le serve, chiamata in alcuni Paesi Castalda, ed in altri Fattora delle Monache, acciochè vada à portare i loro saluti al Padre, al Fratello, alla Cognata, alla Sorella, ricercando, & interpellando lo stato loro, gli aggravii, e sollievi: Semplici, che sono, credendo d'esser in ciò ubbidite, non andandovi la Dõna, che una volta ogni trè giorni; nõ per difetto di volõtà, ma per impotenza, e mancanza di tẽpo; riportando bensì ogni sera la risposta, che tutti stanno bene, e sempre più obligati si dimostrano al loro affetto, il quale, come hò detto, cangiato in passione, se ogni giorno non sono visitate personalmẽte, fà, che vivano inquiete, e sempre temano di qualche disgratia loro avvenuta. Sì, sì: Continuate pure ad appassionarvi per i vostri Parenti, ch'io vi sò dire, che il minor pẽsiere, che habbiano, è di voi; e sarebbe assai, assaissimo, se vi portassero un popoco di carità: Non vengono à visitarvi frequẽtemente; peroche sempre voi fate la bisognosa, or d'una, or d'un'altra cosa, e talora di molte insieme. Non vengono à visitarvi, & è la Maestà Divina, che li tien lõtani, bramosa di parteciparvi la dolcezza delle sue visite, che sono incompossibili con le soddisfattioni della carne, e del sangue, e con l'attacco fregolato, e vista troppo frequente de Parenti: *Visitationibus Divinis Anima impleri non potest, quæ his distractionibus subiacet; nunquam ista illis misceri non poterunt in æternum.* Se havete occasione di parlare con una di queste, ditele da mia parte, che amando così disordinatamente la sua casa, dà chiaramente à conoscere, che niente ami la sua Anima; e inditio manifesto, che solo nella apparenza esterna, e ne gli abiti, ma non ne gli atti sia Religiosa; degna perciò della riprensione, anzi esortatione fatta con tutta carità à Sacer

doti nel loro ministero manchevoli dall' Arcivescovo di Milano S. Ambrogio. *Quod sumus professione, actione potius, quam nomine demonstremus: Ne sit religiosus amictus, & irreligiosus provectus*. Non ci dee bastare, che si dica di noi: Eglino sono Sacerdoti, sono Religiosi: Eglino sono Prelati, sono Monaci, sono Anacoreti: Habbiamo à vivere di maniera, che ognun dica: Operano da veri, e buoni Sacerdoti: Si portano da veri, e buoni Religiosi. *Quod sumus professione, actione potius, quam nomine demonstremus*. Ditele da mia parte, che pensando tanto à Parenti, e discorrendo sempre di essi, dà segno, anzi evidenza di non esser morta, ma viva più che mai al Mondo; e che quando si prostrò à terra, e nel punto, e momento della sua Professione si lasciò di panno nero, come morta, coprire, fù una pura cerimonia esterna, & una fintione diabolica. E che ciò sia il vero: Apra questa tale quante tombe à lei piace; e se quella stanza di morte non le cagiona orrore, rinchiudasi in essa per un ora, due, e per un giorno intiero, e mi sappia dire, chi de Morti ivi sepolti du cento, e trecent'anni, e chi d' un mese, d'una settimana, overo d' un giorno ivi giacente, apra bocca, parli, e pensi al Mondo, & à Parenti? Niun Morto, salvo che per difesa de vivi innocenti, fù à forza delle orationi d'huomini Santi, à forza di grã miracolo fù udito à parlare; ma nè per orationi, nè per miracoli si sà, che Morti habbiano pẽsato al Mõdo, nè parlato di cose mondane: Dunque, la consequenza è chiara, dunque chi parla di Mondo, e pensa à cose mondane, non è morta, ma viva, è vivissima al Mondo; e questa sua vita non è buona, ma pessima; che se buona fosse, non direbbe à lei, & à tutte della medema pece imbrattate S. Agostino: *Vivamus benè, mundum contemnamus: Nihil nobis sit omne, quod transit*. Viviamo al Cielo, non alla terra: Stimiamo, e pregiamo le cose celesti, e sprezziamo quelle del Mondo, che poste tutte insieme non sono più, che un niente, e però sdegniamoci di pensarvi.

De Dignitat. Sacerdot.

Serm. 52. de temp.

Sapientissimo, e spiritualissimo Eliseo: Chi nõ si risolve d' imitarvi, non vuol essere

ve-

vero discepolo d'Elia, nè buon seguace di Cristo. Quando Eliseo fù invitato da Elia Profeta à lasciare l'aratro, & i Bovi, e porsi sotto al giogo dell'obbedienza, seguendolo ne suoi viaggi, & i suoi comādi eseguendo, dice la Divina Scrittura, che Eliseo, prima d'obligarsi ad Elia, volle licentiarsi da suoi Genitori; e portatosi al campo, da dove s'era partito, diede la morte ad un paio de Bovi, co'quali coltivava il terreno; e fatto in scheggie l'aratro, si servì di quelle per cuocer la carne di que' Giuvēchi uccisi, che poi diede in cibo à Congiunti, ed à gli amici, in un pranso fatto loro per allegrezza, non riserbādone pur un pezzetto per la sera, nè per il giorno vegnente. *Tulit par boum, et mactavit illud, et in aratro boū coxit carnem, et dedit.* Mormori chi vuole, e di mal occhio miri il tratto di questo Giovine, ch'io non posso di meno di nō maravigliarmi, che un povero Bifolco, qual era Eliseo, dasse fondo in un ora di convito, e facesse volare tutto il suo stabile, consistente in un paio de Bovi col suo aratro. E chi asicurava questo Giovine di perseverare nel suo Santo proponimento di servir à Dio, e di continuare tutto il tempo di sua vita nella soggettione, & obbedienza ad Elia, huomo rigoroso, e più tosto ruvido, & aspro, che benigno, e piacevole; sì che non havesse ad haver più bisogno, nè occasione di valersi de Bovi, nè di maneggiar l'aratro? Fà a mio modo, Eliseo, se pur siam à tēpo: Rinuntia à tuo Padre questi Bovi, che in ogni tua mutatione ti serviranno, per ripigliare la coltura de cāpi, e de frutti della terra campare onoratamente la vita, senza dare disturbo, e spesa ad alcuno. Nō ammette questo consiglio, dice Eliseo: Voglio morti questi bovi, voglio incenerito l'aratro; peroche, finche vivo, nō voglio haver occasione di pensare à cosa alcuna del Mondo. Se nō mi disfaccio di questi animali, e non faccio in pezzi l'aratro, di quando in quando e l'uno, e gli altri mi verranno nella mente, e mi divertiranno da miei esercitii, e ministeri sacri, cagionandomi più d'un disturbo, e cēto milla distrattioni. Io me ne vado à servir Dio, deo lasciare

3. Reg. 19.

to talmente il Mondo; e per non haver à pensare à cosa alcuna mondana, di buona voglia del tutto mi privo. *Quia transibat ad Dominum, omnino volebat renunciare sæculo; ità quod nihil relinqueret in illo, quod ad se pertineret; & quia boves duo, et aratrum pertinebat ad Eliseum, voluit utramque consumere; ita ut iam nihil ad se pertinens relinqueret in sæculo, sed totus ipse transiret ad Dominum; quod valde magnũ exemplum est pro eis, qui ad Dominum transeunt, quod nihil in sæculo relinquere debeãt, ad quod afficiãtur* Del tutto volle privarsi Eliseo, passando dalla casa paterna à quella d'Elia, che è tanto, quanto dalla servitù del Mõdo al servitio di Dio, per nõ haver più à pensare al Mondo, à cui dava di calcio, insegnando non colle parole, ma con l'esempio, e co'fatti à tutti quelli, che dalle case paterne ritiransi ne' Monisteri, à deporre ogni affetto, ogni pensiere del Mondo, che risolvono di lasciare. Per voi, per ammaestramento vostro, Sorelle, fece un così gran sproprio Eliseo; acciochè ritrattiate, e rivochiate l'ordine; perche nulle dichiariate le promesse fattevi fare prima di velarvi, dal padre, e dalla madre, ed anco dalla persona, à cui portavate più affetto, che carità, di venir à vedervi, e visitarvi più d'una volta ogni settimana; di mandarvi quel cibo di vostro gusto, che dal Monistero si suol dar di rado; quella farina, buttiro, e zuccaro ogni tanto tempo, per valervene in fabbricar Ciãbelle, e bracciatelli per uso vostro, e per far presenti: Cose tutte, che non solo vi fanno pẽsare, ma, ò quante volte distrarre, e bene spesso turbare per la tardãza in haverle. *Magnũ exemplum est pro eis, qui ad Dominũ transeunt, quod nihil in sæculo relinquere debeãt, ad quod afficiantur.* Tutte bisogna darsi à Dio, e per darsi tutte à Dio, tutte bisogna togliersi al Mõdo, astenendosi dal pensarvi, come se realmente non vi fosse, overo ridotto fosse all'antico suo Caos.

Abul. 9. 26. in c. 29. 3. Reg.

Dite, ò Paolo Apostolo, à queste Sacre Vergini, come habbiano à regolarsi stãdo in questo Mondo. Io non son abile à consigliar alcuno, risponde Paolo. Posso ben dire ciò, che pratico io, e sono per

pra-

praticare: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*: Il Mondo è morto à me, ed io al Mõdo. E morto à me; mercè, che il comandare, cotanto stimato dal Mondo, è da me all'ubbidire posposto; anteposta al le sue ricchezze la povertà. Io non faccio conto de suoi onori, ma gli disprezzo, invaghito dell'umiltà: Fuggo le sue delitie, & il penare abbraccio: L'affetto della consanguinità in me è mancato affatto; l'amor della vita nel mio cuore è spento, bramoso di morire, & esser con Cristo: *Cupio dissolvi, et esse cum Christo*: I rispetti umani non hanno luogo in me, e mi dispiacciono, compiacendomi oltre ogni credere d'esser servo del mio Signore: *Si hominibus placere vellem, servus Dei non essem: Paulus servus Iesu Christi*. Cosa alcuna del Mondo non mi pesa; peroche nõ vi penso. *Manifestum est*, dice quì l'Angelico S. Tomaso, *quod Mundus, et omnia, quæ in mundo sunt, mortua erãt in corde Pauli*. Or che diremo di quella Religiosa, che nõ potẽdo, tenuta à dietro dalli suoi pochi talenti, non potendo, dico, comandare, non vuol ubbidire: Che fatto voto di povertà, è piena quãto l'ovo, e delle cose bisognevoli, e non bisognevoli: Che, se non è onorata, come la superbia le fà parere di meritare, disprezza, e mormora di chi non le hà fat to onore: Che del patire nemica non ha altro nome, che di quella del buõ tempo: Che non vuol veder moribonde, nè udir discorsi di morte, radicata, non attaccata à questa vita: Che diremo di questa tale? Quello appunto, che da S. Basilio fù detto d'una bella, e grand' Aquila, che havendo l'ali, e tutto il corpo libero; perche in una sol ungia legata, non potea muoversi, niente più, che se da mille lacci tenuta fosse prigione. *Alarum vires debilitantur, ac franguntur ob ungem vilem; & cum totum sit corpus extra laqueum, totum tamen retinetur.* Ella è fuori di tutt' i lacci, de quali è ripieno il Mondo: *Totum corpus extra laqueos*; ma non sapendo staccare il suo cuore, il suo affetto dal Mondo, e da Parenti, è più mondana, che Religiosa, *totum tamen retinetur*: E Religiosa; peroche con trè vincoli delli trè voti è legata nel Monistero; è monda na;

Homil. de evers. superb.

na;mercè, che dal pranso, e dalla cena in poi, & à punti di Luna qualche volta in Coro, si diletta di parlare, ridere, e conversare con persone del Mondo: *Totum tamen retinetur*. In apparenza ella è fuori del Mōdo, ma in realtà è sua prigioniera, perche l'ama. *Mundum nō amemus*, cōtinuamente ci predica Agostino Santo. *Laborandum est in eo potius, ne capiat, quam timēdum ne cadat*. Havete ad affaticarvi più d'un poco, e più d'una volta, per non lasciarvi invischiare, e prēder dal Mōdo: Havete à schifare, anzi à rōpere questi lacci, e far violenza à voi medeme; e S. Basilio vi dirà il come, ed in quali occasioni: *Vigilando, ieiunando, taciturnitatem servādo, omnia abnegando*. Questa è la violenza, che contro di voi usar dovete: Vegliare in oratione in tēpo, che il Mondo vi persuade à fare una buona dormita: *Ieiunando*, levando alla bocca quel cibo, à cui vanno più ghiotti i mōdani: *Taciturnitatem servando*, tacendo, mentre il Mondo col stimolo della riputatione vi spinge à parlare, ribattendo l'ingiurie, e caricando di villania chi cerca d'usarvi male creanze: *Omnia abnegando*, rinuntiando à tutte le cose del Mondo, nō volendo sapere, nè parlare, nè pensare ad esso volontariamente, e cō avvertenza; e quando l'amica, la Parente, ò quella, che vi serve, vi vuol discorrere di cose mondane, fate il conto, che sia un Caino, che pieno di mal talēto: vi dica: *Egrediamur foras*, ò come voltano li Settāta: *Transeamus in campum*: Poniamo in cāpo, e parliamo di cose allegre; E nō sapete, Signora, il presēte, nō da Gētildonna grande, ma da Principessa reale fatto alla vostra Parente in occasione di dar la mano? Si dice da tutti, che havrà gioie tali, che simili non ne sono state vedute nelle Reggie più principali: Oh chi potesse esser presēte alle feste, che si van preparando nel giorno delle nozze; per mia fè, che l'Ippocondria per più d'una settimana non darebbe molestia. Troncate, Sorella, troncate tal discorso: Ditele, che muti parlare; peroche *locus, in quo stamus, terra sancta est*. Il Monistero, in cui siamo, ricerca clausura, non largura; è luogo

Serm. 21. de Verb. Dom.

Serm. 1. de abdicatione secul.

go di penitenza, non de piaceri; di vigilie, non di festa.

Cacciate da voi cō parole gravi, chi leggierezze tali ardisce di porre in cāpo, e portarvi col discorso fuori de vostri chiostri: Così non havesse Abele dato orecchio alle parole di Caino: *Egrediamur foras*, che gli havrebbe levato il comodo d' ucciderlo: Dovea rispondergli, di non voler sapere di campo, nè di foresta; che la facilità in udire, e compiacere il fratello, nō gli sarebbe costata la vita del corpo, sicome à voi costar potrebbe quella dell' Anima, se vi lasciarete trarr fuori nel Mondo col discorso. Vdiamo in ciò Filone Ebreo. *Debuerat recusare in campum descendere, et provocationē inimici cōtemnere*. Alle spese del morto Abele imparar dobbiamo à chiudere le orecchie, che sono le porte, per cui entrano tutte le novelle del Mōdo, e per consequēza il Demonio, che poi, ò ci fà desiderare cose di Mōdo, ò ci fà temere ogn' incommodo mōdano: *Claude ostiū tuum: Hoc ostiū, tanquam duas habet valvas, cupiditatis, et timoris: Aut cupis aliquid terrenum, aut times; et hac intrat Diabolus*, così Agostino Sāto; & in un altro luogo: *Excedat cor nostrū omnia visa: Excedat intentio universas cogitationes ex carne eductas: Totū ab animo reiicite*. Tutte le immaginationi, tutte le fātasie, tutt'i pensieri del Mondo ributtar dovete, se volete esser salve, e giungere al felice porto dell' eterna salute.

Libro quod deterior por. insid.

Quante Navi, credete voi, giacerebbono immobili, e nel più profondo del mare sarebbon sepolte, che cariche di ricche merci solcano ora il mar Oceano, se soprafatte dalle tempeste nō havessero fatto getto di tutto il carico? *Mare dicitur saculū hoc*: Chi vuol salvare la navicella dell' Anima sua, *Totum reiiciat*, tutt' i pensieri del Mondo, tutti gli affetti terreni dovete gittare in la buon ora, e tenerli da voi lontani: *Cuncta res*, dice quì il Pontefice S. Gregorio, *in despectū mētis veniunt amore vivendi; cum enim fluctus eam, quam deferunt, mortem minantur, nulla tunc navigantibus rerum cura, ea ipsa quoque ex navi proiiciūtur, prò quibus lōgas navigationes susceperunt. Nulla rerum cura*. Se niente di terreno, e del Mondo lascie-

re-

rete allignare nella vostra mente, nel cuor vostro, e che passi nõ darete verso del Cielo! E che prodezze non farete, degne d' haver spetattori i Beati!

Riferisce Sinesio Vescovo di Cirene, che Archimede, doppo tante, e tante macchine inventate, disse di nõ morir contento, se prima non ne havesse fabbricata una, che valevol fosse à volger sossopra il Mondo; che à ciò fare non gli mancava arte, & ingegno, desiderando solo un palmo di luogo, contiguo sì, ma diviso trè sole dita dalla terra, nella quale egli dimorando confessava di non poter nulla contro di essa. *Archimedes locum aliquem extrà terræ ambitum postulabat, quasi contrario se toti terræ pondere liberaturus; negabat enim se, quamdiu in ea esset, quicquam in eam virium habere.* Fù un mero capriccio, fù un'ente di ragione formato da quel Cosmografo: Questa è ben la realtà, che stando voi, Sorelle, attaccate à questo Mõdo, nulla potrete, nulla opererete di buono; staccate dalla terra farete maraviglie, degne d'essere mirate ânco dal Cielo.

De Insomn.

L'Egitto, ognuno lo sà, quanto meno vede di terra nell'estate, dal fiume Nilo inondato, tanto più fertili prova i suoi campi, e più copiosa raccoglie ogni sorte di grano: *Maiorque est lætitia gentibus, quo minus terrarũ suarum vident.* Non vedendo terra gli Egittii nella staggione estiva, giubilano, e festeggiano, sicuri d'una copiosa, e ricca raccolta. Tanto io pronostico à cadauna di voi; anzi dò per certo un gran cumulo de meriti appresso Dio, quãdo si risolverà di non mirar la terra, nè di amarla; ma di staccarsi totalmente da essa, non fissandovi nè poco, nè molto il pensiere: Sprezzando questa terra, prometto à chi che sia gradi sublimi, divini onori: Più oltre non si può passare. *Si vis, tamquam Deus, peccatoribus esse terroris, Regibus reverentiæ; ut, tanquã Deo, tibi videantur esse subiecti, contemne, quæ sæculi sunt;* lo dice S. Ambrogio: *Et qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua.* Tema, e Termine del mio discorso.

Plinius lib. 3. nat. qu.

In psal. 118.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

gli

D

E

F

Huo-

H

I

L

B.

M

N

O

Q

Rac-

R

S

T

Te-

V

Vo-

IL FINE.

ERRORI. CORRETTIONI.

	ERRORI.	CORRETTIONI.
pag. 3. col. 2. lin. 28.	dimoſtrarlo	dimoſtrandolo.
12. col. 2. lin. 27.	vi farà rimovere	vi rimuoverà
15. col. 2. lin. 21.	communità	Comunità
36. col. 1. lin. 3.	Demoni	Demonii
36. col. 2. lin. 3.	lacĩar	laſciar
44. col. 1. lin. 2.	reggia	regia
52. col. 1. lin 23.	reggia	regia
89. col. 1. lin. 24.	grandeza	grandezza
126. col. 2. lin. 33.	terrà	teſta
135. col. 1. lin. 35.	percoſſo	percoſſe
203. col. 1. lin. 13.	ofeſa	offeſe
210. col. 2. lin. 30.	fece fabbri.	farà fabbricare
251. col. 2. lin. 8.	condanati	condannati
264. col 2. lin. 3.	Baberto	Roberto
289. col 2. lin. 11.	turſi	turbarſi.
290. col 1. lin. 35.	arebbe.	havrebbe
Ibid. col. 1. lin. 35.	zato.,	
Ibid col. 2. lin. 1.	ſiderato.	ma deſiderato.
Ibid. col. 2. lin. 7.	eſtratto	aſtratto.
292. col. 2. lin. 7.	penſar	peſar.
300. col. 1. lin. 36.	tmirate	mirate.
Ibid. col. 2. lin. 30.	& e	& è
Ibid. lin 31.	& è	& e
302. col. 2. lin. 9.	più una	più d' una
306. col. 2. lin. 33.	m.	mi
310. col. 1. lin. 4.	uce	luce
317. col. 2. lin 29.	reggio	regio
321. col. 1. lin. 15.	imagine	immagine
323. col. 2. lin. 20.	manchate.	mancate
328. col. 1 lin. 29.	intate	intatte
335. col. 2. lin. 8.	ou	ove
Ibid. col. 2. lin. 36.	d	di
339. col. 2. lin. 2.	reggio	regio.
341. col. 1. lin. 34.	vede	vegga.
415. col. 1 lin. 33.	con poi	poi con.
432 col. 2 lin. 3.	dotie	e doti
439. col. 1. lin. 15.	battela	batterla
Ibid. col. 2. lin. 14.	molto meno	e molto meno
442. col. 2. lin. 10.	Sunamititide.	Sunamitide
445. col 2 lin. 25.	verſa	verſo
481. col. 2. lin. 6.	voce i.	voce ;

T

Ter-

V

X

Z

IL FINE.

ERRORI.		CORRETTIONI.
pag. 3. col. 2. lin. 28.	dimostrarlo	dimostrandolo.
12. col. 2. lin. 27.	vi farà rimovere	vi rimuoverà
15. col. 2. lin. 21.	communità	Comunità
36. col. 1. lin. 3.	Demoni	Demonii
36. col. 2. lin. 3.	lacsiar	lasciar
44. col. 1. lin. 2.	reggia	regia
52. col. 1. lin 23.	reggia	regia
89. col. 1. lin. 24.	grandeza	grandezza
126. col. 2. lin. 33.	terrà	testa
135. col. 1. lin. 35.	percosso	percosse
203. col. 1. lin. 13.	ofesa	offese
210. col. 2. lin. 30.	fece fabbri.	farà fabbricare
251. col. 2. lin. 8.	condanati	condannati
264. col 2. lin. 3.	Baberto	Roberto
289. col 2. lin. 11.	tursi	turbarsi.
290. col 1. lin. 35.	urebbe.	havrebbe
Ibid. col. 1. lin. 35.	zato.	
Ibid col. 2. lin. 1.	siderato.	ma desiderato.
Ibid. col. 2. lin. 7.	estratto	astratto.
292. col. 2. lin. 7.	pensar	pesar.
300. col. 1. lin. 36.	tmirata	mirate.
Ibid. col. 2. lin. 30.	& e	& è
Ibid. lin 31.	& è	& e
302. col. 2. lin. 9.	più una	più d' una
306. col. 2. lin. 33.	m.	mi
310. col. 1. lin. 4.	uce	luce
317. col. 2. lin 29.	reggio	regio
321. col. 1. lin. 15.	imagine	immagine
323. col. 2. lin. 20.	manchate.	mancate
328. col. 1 lin. 29.	intate	intatte
335. col. 2. lin. 8.	ou	ove
Ibid. col. 2. lin. 36.	d	di
339. col. 2. lin. 2.	reggio	regio.
341. col. 1. lin. 34.	vede	vegga.
415. col. 1. lin. 33.	con poi	poi con.
432 col. 2. lin. 3.	dotie	e doti
439. col. 1. lin. 15.	battela	batterla
Ibid. col. 2. lin. 14.	molto meno	e molto meno
442. col. 2. lin. 10.	Sunamititide.	Sunamitide
445. col 2 lin. 25.	versa	verso
481. col. 2. lin. 6.	voce i.	voce ;